germen Iustū, erit Rex,
IL DAVIDE
Musico Armato
Idea dell'Ottimo Prencipe

DEL DAVIDE
MVSICO ARMATO
IDEA DELL' OTTIMO PRENCIPE
ECCLESIASTICO, E SECOLARE.

LIBRI QVATTRO.

Studij Historici, Politici, Militari, e Morali; Abbelliti con ogni materia neceſſaria, e confaceuole ad ogni ſtato di Perſone.

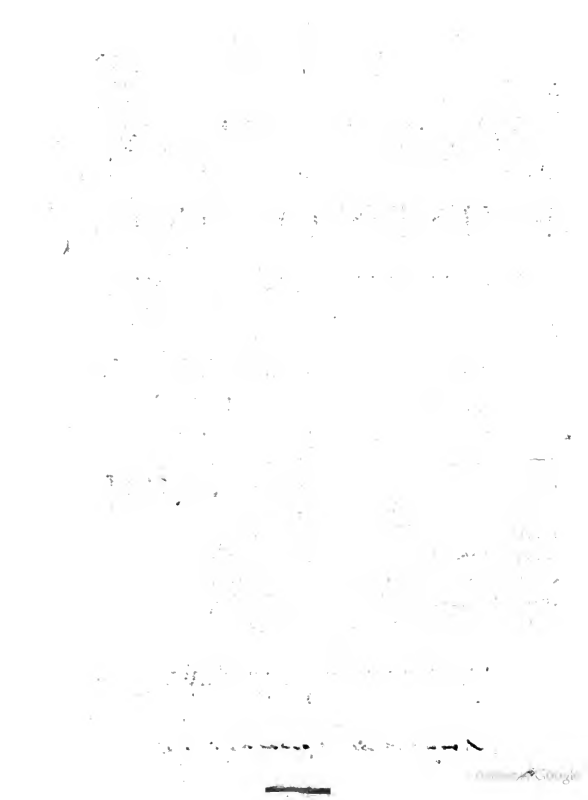
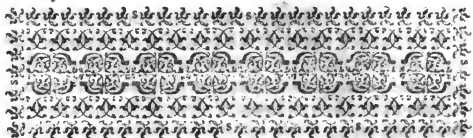
DI D. OTTAVIO SCARLATINI.

ALL' EMINENTISS. E REVER. PRENCIPE

IL SIG. CARDINALE

SIGISMONDO GHIGI.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXVII.

Per Gioſeffo Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

EMINENTISSIMO,

E REVER. PRENCIPE.

Vel gran Profeta Regale, di cui ben vale à ſuggerirne la Fede, che nell'Empireo ſoura vn Trono ingemmato di Stelle riſieda, in queſti fogli dalla mia deboliſſima penna trattato hà d' vopo, Eminentiſs. e Reuerendiſſimo Prencipe, potere trar lume dalla voſtra ſplendidiſſima Stella, aſſiderſi all'Ombra de voſtri famoſiſſimi Monti: I douitioſiſſimi lumi di quelle Virtù, che tanto ſingolarmente v' adornano (e ſiane lontano ogni ſoſpetto d'Aſſentationi ben minime, doue la verità così copioſamente fauella) più che quelle del voſtro Aſtro natiuo vi manifeſtano nuouo lume di Caſſiopea sù'l voſtro Cielo appunto emendatrice, e diretrice de più ſaggi pareti il ſublime di quel Merito, che più che i voſtri Monti giganteggia alle sfere, tutte ſon qualità, che vi coſtituiſcono per vno de maggiori, e de migliori Sourani del Secolo, e doue dunque ſe non à queſte prerogatiue Emi-

nentissime, doueuasi appoggiare, e farsi vedere L' IDEA DELL' OTTIMO PRENCIPE. Fortunato Dauide, che trà le sue terrene grandezze ritroua ancor questa di godere per accidentale à se, à me per primiere l'Applauso d'illuminarsi à vn tal lume, d'assidersi dauanti à così segnalata Eminenza, e se le vostre doti vi dichiarano vn Tempio doue i Simolacri di prerogatiue cotante s' ammirano, quiui è ben giusto, che s'appenda la mia Testudine, e se co Raggi partecipate gli splendori del Sole, dirò che l'hore mie ben' è douere, che habbino ministrato à quest' Apollo, e se la rettitudine vostra vi solleua ad esser Monte beneplacito à Dio, conseguente egli fù, che quì il mio Dauide ascendesse, se sù l'eleuata Rocca del Monte di Sion volle costituirui quel Grande, e la Chiesa, e la Reggia. Da queste altissime cime il vostro Beatissimo, e di Memoria sempre immortale gloriosissimo Zio come nouello Mosè portò Tauole di Leggi al Mondo, quando in Vaticano sedendo promulgò santi Decreti, luminosissime Leggi; il di cui Monte ad auantaggio dirò del Sina non resta da vapori annebbiato, se porta seco delle Stelle i Splendori. Voi Generoso ne siete Norma così perfetta, che v' ammira ogn' vno come vn Simbolo di quella Città Santa accennata dal Redentore per Ispecchio a più regolati vagheggiatori. L'Incolpabile del vostro Gouerno nella gran Città di Ferrara, primo Periodo in ciò della vostra Giouentù, ma di sapere, e di Prudenza canuta, onde in quel Suolo, che hà la denominanza del Ferro spandesti tant' Oro, questo vi scopre vn' Etna frà le Neui d'intemerati Costumi, e di Fuoco per la vigilanza, & ardenza a co-

mu-

mune felliciho, che quì potete vantare il motto di chi a quello foscrisse *Inoxiùs ardet*; le rissonanze, e gl'Applausi, che da quelle Bocche n'eccheggiano qual'Adorationi a Tempo douuto vi preconizzano. Non mi porta l'interno della mia Deuctione fuor di sentiero se v'appello vn'Olimpo di Gloria di cui fù detto *Nubes excedit*, mentre non ammettete vapori d'affettioni terrene, ma *vltra Omnes* come insinuaua quell'altro vi fate vedere, chi desidera giungere al Ciel della Gloria, hà d'vopo spiccare da questi come dal Libano le Palme più verdeggianti, & amene, ad onta degl'Enieladi, e de' Titani per chi brama poggiare a quel felice possesso addattarne sapete le Scale. Il Parnaso non ammette intorno al suo Apollo lumi più douitiosi, e più viui, non vede frondeggiare Lauri più fecondi, e perenni, scendono dalle Altezze della vostra gran Mente le Virtù tutte ad hauer comercio co'l Mondo, e con l'illibatezza medema a quell'Eminentissimo Accliue ritornano, e se portate serenissimo il fronte ben date a conoscere, che più che i Monti dell'Indie nascondete in seno Tesori, Miniere fauello di quelle Perfettioni, che così singolarmente vi condecorano, ma se si diffondono quiui le Piene delle ricompense al Merito, fanno però anche dalle loro purissime cime precipitare l'Anteo delle corrutele, e de'Vitij. Conditioni, e Qualità simili vi rendono così eleuato, che riportando pur corona le Stelle v'attestano splendidissimo, stendete altresì a guisa di Monte, Ombre così Magnanime, che vi rendono vniuoco al motto di chi sotto a questi faceua che si leggesse *Ex vmbra magnitudo*, bramoso ancor'io appunto di Luce

ri-

ricorro a queſt' Ombre, mentre il Patrocinio de' Grandi è come la Linea dell'Orologio Solare, che ombreggiando ne addita, Patrocinate con ciò, ò Magnanimo da gl' ardori di que' Sirij infocati, che ardiſſero con Dente da Maſtino rodere, & incenerire queſte carte, ſe ſolcando il gran Mare delle Politiche hò per guida vna benigniſſima Stella, per confini i Monti, che potranno contro di me Tempo, Fortuna, ed Oblio? Confeſſo però abbagliate le mie Pupille per riſguardare la Luce d'vn'Aſtro così luminoſo, onde godo di reſtarmi più riuerẽte Democrito, che temerario Fetonte, dichiaro inhabile il mio piede per ſalire vn tanto Accliue di gloria condegno ricetto ſolo dell'Aquile. Supplicoui però in queſti pochi Tratti di penna gradire l'ardenza di quel deſiderio con cui ſe già ombreggiai nell'ingiunta Compoſitione i pregi del voſtro ſempre auguſtiſſimo, e feliciſſimo Zio, non mi ſtimiate nouello ne gl oſſequioſi Tributi, condonate ò Generoſo l'ardire di quella penna, che non altro preteſe però, che di conuertirſi in Leucotoe euaporante Incenſi di deuotione al voſtro Trono, e di computare dal voſtro lucidiſſimo Aſtro gl'Influſſi della ſua ſorte, e di accennare trà tante fecondiſſime lingue minime parte delle glorie de voſtri altiſſimi Monti. Dalla Valle dell' infima mia conditione fiſſo gl'occhi nell' EMINENZA di queſti, e come già quel Sauio Ateniefe miro i Raggi del Sole delle voſtre glorie alle adorationi naſcente, ſe ben'anche ne raggi del mattino della voſtra Primauera de gl'anni ſi ſcorge nella maturità, e della Prudenza il Meriggio. A piedi di queſti nuouo Arpocrate co'l deto alla bocca ſourafatto dalla luce

della

della vostra Stella, consagrandole ciò ch'è suo, mentre delle sue virtù si ragiona, profondamente inchinandola vengo à manifestarmi.

Dell' Em. V. Reuer.

Bologna.

Vmilissimo, Deuotissimo, & Obligatissimo Seruitore

Ottauio Scarlatini.

Con-

Congratulatione Encomiaſtica

A gl' Illuſtriſsimi Signori

ACCADEMICI INTREPIDI DI FERRARA

Per l'annua prouiſione conceſſa à detta Accademia dalla già Felice, e Beatiſſima Memoria di Noſtro Signore Papa ALESSANDRO VII.

O D A

Già conneſſa alle altre Compoſitioni, che le furono preſentate da varij Soggetti.

PIù de l'vſato luce
Spande tranquilla in queſto giorno il Cielo,
Onde quì ſcende à ſerenarui Amici,
De gl'influſſi nemici
Il ſourano Motor rotto il rio Telo
Al genio voſtro ogni letitia adduce,
Or, che propitia mano
Cardine d'or v'aperſe in Vaticano.

Per ſtabilirui eterna
Memoria, in Onta al Volatore edace,
Che famelico ancor vora i macigni,
Con applauſi benigni
Il ſupremo Paſtor, che in aurea Pace
Queſto Mondo fedel regge, e gouerna,
Sù gl'Intrepidi Allori

Pro-

Prodigo più di Xerſe apre i Teſori.

Frà ſentiero mortale
Qual m'adita ſplendori il Ghigeo lume,
Onde dell' ASTRO ſuo reſo adorante
Pieghi à terra le piante,
E lo rauiſi quel Celeſte Nume,
Che di voſtra Minerua al gran Natale
Come già colà in Rodi
Grandine d'or vi pioue in varij modi.

Fetonte alhor, che volle
Indorarſi del Pò l'argentea ſponda
Del Paterno Teſor sù'l Carro ardente,
Reſo il tutto cocente
Secco ogni riuo, inarridita ogn'onda,
D'orridi fumi intorbidò le zolle,
Mà il Ghigeo Sole or quiui
D'ogni voſtro Ipocrene indora i Riui.

Di quei viui Chriſtalli
Che lampadi vitali illuminaro
Le Tombe de gl'Heroi, mano beata
Della ſponda pregiata
Nobilitò quel Margine preclaro,
Acciò che quindi alle Carole à i Balli
In sù i Tapeti d'Oro
Apprendeſſe à danzar l'Aonio Coro

Correte à piene Vele
    Per calme di virtù fastosi, e lieti,
    E v'applauda la fama in sù i trionfi,
    Le Trombe, e i Lini gonfi
    Aura seconda in fortunati Abeti,
    Ed il giubilo scherzi in sù le Tele;
    Ch'Argonauti più degni,
    Più di Colco portate or i Triregni.

Crescete, rinforzate
    Lini battuti à conuertirui in carte,
    E si spargan frà noi vostri Papiri,
    Ognun quindi s'aggiri
    Sotto al bel Torchio à rileuar con Arte,
    Gl'Elementi Cadmei, che se dorate
    Appariran le Note,
    Chi impallidir quì non vorrà le Gote?

Cigni voi cui già tanto
    Piacque ber l'onda del Castalio fonte,
    Ed ecchegiar di Pindo in in sù le cime,
    Vostre famose Rime
    Porgendo vmil tributo al Ghigeo Monte
    Sù le belle Pendici ergano il Canto,
    Or che beata Aurora
    L'intrepido Parnaso orna, & indora.

Sogni di penne argiue

Dis-

Disſero già che il bellicoſo Alcide,
Più con catene d'or, che col terrore
Piegaſſe à ſe ogni core;
Mà quì frà gl'aurei lacci, oh, come arride
Eſſer Virtù legata in queſti Riui,
Or che Aleſſandro il Grande
In sù'l Manto di lei Teſori ſpande

Quel Aleſſandro io dico
Del Macedo maggiore, e ſempre inuitto,
Che sù Deſtre fangoſe ah, non compone
Gli Scettri, e le Corone,
Mà ad eternar Virtude il fin preſcritto,
Quì doue viua Apollo in Colle eprico
Con penſieri più ſaggi
Quel crine d'or nobilitò di Raggi.

A piè del Regio Trono
Più non miro tremanti in grembo à gl'oſtri
Giacer nude, e mendiche Euterpe, e Clio,
Già paghi il lor deſio,
Parmi dal ricco ſen, che ognuna moſtri
Del Santiſſimo Eroe, celebre il dono,
E di sì vago Elettro
Scorgo ognuna toccar fregiato Plettro

Queſt'Amaltea Celeſte
Che alle Indigenze altrui STELLA, è felice

In

In grembo alla Virtù versa le Piene,
E con feconde Vene
Scorgo di vostra Palla esser nodrice,
Se delle Pompe sue v'orna la Veste,
Io conosco alle proue
Ognun di voi diuinizzato in Gioue

Godete, omai Godete,
Che della Ghigea Quercia il ramo d'oro
Grato Colomba à Voi portò repente,
Miri il Secol presente
Frà l'Intrepido suol questo Tesoro,
Che d'ogni Gloria equilibrò le Mete,
E Virtù speri hauere
Da tal Nume riposte à suo piacere.

Per eterne Memorie,
Non quai Neroni dal Teatro vostro
Mà con più saggio cor quest'auree Arene
Spargete in sù le Scene;
E INTREPIDI v'ammiri il Secol nostro,
Poi de i celebri doni
Ogni Cetra di voi gl'Hinni risuoni.

Ottauio Scarlatini
Frà gl'Intrepidi il Preparato.

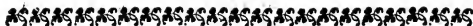
Ap-

Approbatio P. Fr. Vincentij Iouanetti de Asculo Sac. Theologiæ Magistri Ord. Prædicatorum, olim Generalis Studij Bonon. Regentis.

NEronem Citharedum Imperatorem vtpotè effeminatum histrionem derisit antiquitas. Cæterum sæcula omnia ouante plausu Hyerosolimorum Armonicum cataphractum Regem veneratione prosequentur. Hunc,ceù fulgidum Apollinem armis munitum, cithara ornatum; seù si mauis, Palestinum Alcidem leonum domitorem plectro pulsantem, limato, solidoq; stilo describit Illustrissimus D. Octauius Scarlatinus. Suo nomine nitorem Dauidicis gestis appingendo, suo agnomine Purpura Dauidicam clamydem retingendo. Optimè Dauid Corona redimitus, à Diuina Sapientia *(quæ à fine vsque ad finem attingit,omniaq; fortiter, & suauiter disponit)* obsecundatus, suauis cantu, fortis manu monstratur. De isto Idumeo leone (siuè canente, in Aula Deo exercituum, siuè in bello certante, semper generositate, ac magnanimitate prædito, cuius rugitus omnis cantici melodia, ac inuicto robore refertus est) verè enunciatur. *De forti egreditur dulcedo.* Nam quid fortius Dauidico gladio? Quid dulcius Dauidico Rithmo? Verùm enim verò libri Titulus cum docto eruditi operis Auctore connectitur. MVSICVS ARMATVS REX, vera epigraphe inscribitur liber. Musicus quoq; armatus Auctor. Quidni si rationum pondere,galeato sermone semper docet? Et si à Græcis Musica Encyclopædia dicitur. Nonnè omnium scientiarum Chorum in suo opere aduocat, vndè plena simphonia formetur? Vadem me obstringo. Legatur, cernetq; vnusquisque Sacram Scripturam, Sanctos Patres, Theologiam,Philosophiam, Ethicam, Politicam, Militarem, Mathesim, Musicam, Astronomiam, Perspectiuam,Mithologiam, Historicam, Poesim, Rhetoricam sonorum numeris ad Musicum modulamen concurrere. Quæ cum ita sint, librum esse prælo, & Cedro dignum attestatur à Reuerendissimo P. Mag. Inquisitore Bononiensi institutus Censor.

Bononiæ die 19. Maij 1677.

Fr. Vincentius Iouanettus de Asculo S. Th. Mag. Ord. Præd.

VI-

Vidit D. Stephanus Seminus Cong. Reg. S. Pauli in Metropolitana Bononiensi Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo Domino, D. Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

IMPRIMATVR.

Frater Andreas Rouetta de Brixia Ord. Præd. Sac. Theol. Mag. Vicarius Gener. S. Officij Bononiæ.

DOCTISS. ET HERVDITISS. VIRIS

Qui in hoc opere de Auctoris laudibus verba habuerunt Et Lectoris candido S. & Parentesim

PETRVS POMPEIVS VINCENTIVS DE MANTACHETTIS.

Liquibus ex vobis o Preclarissimi qui iam dudum de Clarissimo voluminis huius Scriptore mecum colocuti fuistis, cui non coloratum ab ineunte sui ætate sui in amorem deuinctus, vobis inquam (quorum nomina ne diutius protrhaam cum nihil intersit non memoro) maturam sui cognitionem scire cupientibus, vt in eius Encomijs per Quæ per optime texuit liberioribus possitis transcurere Calamis; de ipsius electissima gente vt vestris occurrerem studijs, hæc infra vobis, & tibi amicissimè Lector parua delibanda proposui. Reuoluebant sedulo Sapientissimæ Octaui. Pro auorum Animæ sine sors quæ de constantissimo, & omnibus plausibus dignissimo, quia inflexibili Trasea annuebat, & omnibus magnus Politicorum Parens Tacitus distingui certe apud Posteros memoriam onesti exitus ab ignauia per silētium pereuntium, & *alibi*, Mortem omnibus communem apud Posteros vel Gloria, vel obliuione distingui, *quare Virtutis Iter quamuis per præces tendat, sibi ipsis emetiendum proposuere, nec mirum si cum ta ia scanderent semita veluit grandiores quæ magis conspiciuntur Imagines inter primiores Paternæ Ciuitatis Regi inquam de lepido assumpte fuerunt Patritios, non debebat Lux illa obnubilari cui semper, & Virtutis, & Morum erant expandendi fulgores, nec sub Modio, sed super Candelabrum posita omnibus æque resplenduit. Stipitis huius Scientiæ Legalis, & decoris omnimodi fulgidissimus extitit Ramus Iulius olim Iannis Mariæ de Scarlatinis Animi cuius moderamen, mentis perspicuitatem in scribendo acamen, in narrando leporem in suadendo Tulianum siue Periculis æstrum, in extricandis obsoletis causarum nodis solertiam, cum Morum honestate talia coniunxit, vt & à Principibus, & à Magistratibus, & à Primioribus Iuriumperitis cum Premijs, & Diplomatibus maxima condigna emolumenta contulerit, & encomia. Extant inter cetera memoriæ sciiù dignissima, quæ ipsi Serenissimus Dux Herculas secundus*

Annal. 16. Hist. 2.

Ex lit. pat. Senensis Ducis.

Ex lit. pat. Serenis. Ducis Ianuens Ambrosij Spinulæ.

Ex lit. pat. Serenissimi Senatus Veneti.

Aludit ad Stema Natinum.

cundus Estensis de ipso habuit quando vniuersalem nobilimæ Ciuitatis Ferrariæ Tracturam est illi impertitus. De fide, & nobilitate Doctrina, atque Prudentia, & Integritate vestra, vberrime confidentes; *extant præclara Serenissimæ Sampientissimæ, & inuincibilis Reipub. Ianuensis monumenta quæ illum de Anno Millessimo Quinquagessimo Trigessimo primo ad publicam sui Magni Regiminis molem sustinendam adsciuit quando Ædilem in sui Prætorio Sedem illi composuit cum specificis hisce literis*, Eundem Magnificum Dominum Iulium Scarlatinum eligimus, constituimus in Prætorem, & pro Prætore nostro præsentis *Genuæ, quasi non satis inter Augustissimi Senatus Purpuras famosissima splenduisset, hæc Respublica, ni tanti luminis fulgoribus corruscaret, & quis huius Viri Sapientiam, & Animarum salutem versantem, & exercentem non fuit expertus, quando à Potentissimo, & semper Venerando Serenissimo pariter Venetorum Senatù de Anno millessimo quingentissimo quadragessimo quinto in primam Patauij Catredam prò Iure Canonico explicando fuit assumptus, En ad quæ primiora Italiæ Litora quinimmo dicerem Orbis tot Meritis, & Virtutibus onusta, hæc appulit Nauis? Iulius Triumphalibus primi Cæsaris instar Laureis redimitus, Iulius quasi Iulus de cuius aureis cogitationum crinibus velut illi Romanorum inaugurati Reges corruscantes visi fuerunt emicare splendores. Hac Virtute stipatus decens erat, vt vbi Bononia docet, & Studiorũ Mater non perituros alit Sapientiæ filios, hoc in solo viridans Arbor suas figeret radices, & dulces delibandos gigneret fructus, quare prius inter sua Rotæ Auditores adscriptus Præfecturam consecutus anno quo à Patauino discesit Liceo Legationem tunc temporis Bononiæ Eminentissimo ac Reuerendissimo Carolo Cardinali Carafa agente cum omni sua Posteritate fuit Ciuitate donatus, acedente ad hoc consensù, & voluntate Illustrissimorum D.D. Quadraginta Reformatorum status libertatis Ciuitatis ex partito, ex eis obtento cum omnibus Immunitatibus, & Triuilegijs concedi solitis, vt clariùs ex Diplomate constat; sic gentilitius Leo huius familiæ Felsineo erat associandus Leoni; Tot virtutum ibi protulit incrementa, tot Documenta morum vt Doctissimorum in se contulerit administrationem. Adsint Consilia Legalia Hieronymi Buccaferri, Viri eruditissimorum in Disciplinis Legalibus alicuius non secundi, in quibus multis in locis habentur quommodo ipsius Dogmata tamquam Paterna diligebat admirabatur adeò, vt in Pinacotheca Virorum Illustrissimi Nitij Eritei in Prædictum Hieronymum adsint hæc verba, sed* Hieronymi salis sua sponte propensum ad vtriusque Iuris scientiam Animum, acrius etiam ad id Studium appulit Iulij Scarlati-

ni Regentis Amitæ suæ Constantiæ Phasianinæ Viri ac celebris Iuris consultis à Philippo Decio laudati hortatio quem ille Parentis loco diligebat, *& Paulo superius in vita ipsius Hieronymi à Iacobo de Thomasinis Emoniæ Antistiti exarata hæc habentur* acedebât Iulij Scarlatini hortamenta quem velut Patrem colebat, neque vano obsequio magni enim hunc fuisse Iuditij Iuris consultum testatur Decianus constitutione 159. *lib. 2. Decius* quoque in Consilijs 547. Virum extolit Bononiæ postea in quinque Virorum numero adscitus dum Vrbis Præturam gesit ex inde Ciuitate donatus in ea quod vixit aduocationis munus laudatissime gesit cuius Doctrinę aserta pręcipue cōstant inter Cōsilia Criminalia Diuersorum, inter Consilia Martianis, in Causa Criminali pro Hippolito Morbiolo cum Domino Alexandro Stiatico *Decius quoque in Con. 54. in p in i io hæc habet formalia Verba* hoc Consilium meum reuocatu in du ium ex pluribus, quæ accurate & subtiliter in cōtrariū inducit C arissimus Doctor Dominus Iulius Scarlatinus de Regio. *In Consilijs diuersorum a Cons. 112. vsque ad 120. lib. primo, & lib. secundo in Cons. 105. & 106. reperiuntur, & extant eiusdem Consilia.*

In proemio Cons. Ruc. cafor.

Fecundissimo ergo hæc Arbor in Solo enata suauissima non nisi, & omni dulcedine inspersa debuerat emitere Poma, iuxta Diuini Asertoris Oracula, non potest Arbor bona, malos fructus facere. Breuiter hinc vt laudationis maiorem habeatis expatiandi Campum o Encomiorum Plastites Posterorum tanti Viri per curram Imagines; fluxerunt ab hoc tres filij Octauius, Paulus Emilius Alexander. Omnes hij sunt ab vno Progeniti Reifamiliari Domestice Domus imcumbentes; Hi duo Cælibatus, Primus in Vxoratus sta ù vixerunt, vbi moralibus addicti Disciplinis, Domi degentibus vbi quandoque non mi us laboris est paruo in fræto quam maximo in Mari ducere Ratem Patris Dogmata prosequebantur, & Instituta, & ex eis Apollineo quasi de Tripode siue Dodonis Querc m votes, & Oracula obseruabant meditabantur. Fluxerunt tres Natæ quæ nondum Pubertatis annos asequtæ cum Mundi ceperunt noscere fraudes, ipsum c m vitijs, & contupiscentijs suis reliquerunt Duæ asumpto Sanctissimi Patriarchæ Dominici Palio in Augustissimo Sanctæ Mariæ Nouæ Monialium Cænobio totæ Deo se deuinxerunt, & tali Oestro in eius arserunt Amorem, vt vna cui nomen Camilla ab Immagine Diuæ Catherinæ Senensis graficè in Dormitorij Muro dipicta, quæ nunc quoque visitur cum feruentes emiteret Praces, ne vnquam ad alicuius dignitatis promoueretur Apicem, proprijs auribus ab illius ore miraculose prodeuntia audierit verba, non temere farai esaudita preparati per to-

Bologna Perlustrata Pag. 305.

ſto morire, *vt Maſinus, & Cronicæ ipſius Cenobij teſtantur, Mox euenit dum ſine febre, & ſine labore, ſine vllis ſenſuum incomodis diſceſit; Altera cui Nomen Conſtantia firmiſſima in Chriſto Redentoris meditanda Paſſione, dum Imaginem Crucifixi in Sæculi Domo relictam diutius defleret, a Nutrice protinus ſibi delatam quamuis nullius preuiſionibus adſcricta nullum ipſam implente accepit, & talia nunc hodie petitionbus cernuntur occulis tamquam ſpei, & tantarum memoriæ, & incrementa Virtutum. Vltima cui Nomen Maria Octauia in Clauſtris ſub Diuini Præcurſoris Titulo degentibus repoſita tota in meditationum Studijs exercita Virtutumquoque & morum exemplar ſenio confecta annis præteritis inter Crucifixi amplexus, & oſcula vltimum Vitæ clauſit Diem. Oh quantus, oh quales Iuſtitiæ Caritatis, & Pietatis extitit Arbor, vnde ſuauiſſimi pluſquam Indica à Palma, & Vberes emanarunt hi fructus, ſed vt ad Viros reuertar, & frugiferi antedictæ Iulij Plantæ dignoſcantur, Rami Inferiora hic remanent enarranda; Vixerunt abſque liberis Paulus Emilius, & Alexander, ab Octauio naſcuntur Alexander, & Iulius, hi ex Coniubo Illuſtriſsimæ Dominæ Margheritæ filie Domini Antonij de Luccatellis Mulieris quæ Mentis neſcires, an Vteri magis fecunda ſobole, morum honeſtatem cum refamilari coniunxit, vt Martæ ſolertiam, cum Magdalenæ Oratione copulantis Imaginem diceres ſic deuotioni dedita, vt vltra dimidium Noctis in Oratione deuincta, & prolixa fuerit à Familiaribus genuflexa reperta ... Alexander hic eſt de quo ſcribo qui deuotiſſimæ Matris ſuaſione efloreſcente iam pubertate mundo inani ipſi dixit vale, & in Congregatione maxima Canonicorum Regularium Lateranenſium Candoris habitum ſic accepit vt de ipſo imbueret animum, & mentem, aſſumpto nomine Progenitoris Octauij. Iulius Rei domeſticæ incumbit de cuius comitate ſolertia, & in rebus agendis dexteritate dum tota lætatur, & mirabunda plaudit Bononia cum Illuſtriſſimo Domino Ioanne Antonio Vaſsè Petramelaria ſuo ex Vxore Conſobrinotunc Iuſtitiæ Vexilliſero Illuſtriſſimorum Antianorum cætui nobilimo ad ſuſtinenda Ciuitatis Onera commiſcetur. Mortuo interim iam dudum Patre, Mater ſecundis initiatur Nuptiis cum Nobiliſſimo, & omnium occulis Prudentiſſimo, & ſpectabiliſſimo Viro Illuſtriſſimo Domino Nicolao Maria quondã Mathei de Ghiſlerijs ſtipite ex Sanctiſſimo eſt Integerrimo Beato Pontifice Pio Quinto prodeunte, ſicut ipſius Domus teſtantur Hiſtoriæ, & euentus. Sudus interim Iulij dum vegetiores in ſui Iuuentute videtur ſplendores emittere, extemplo palleſcit, & funereas in Ciuitate Rodigij tanto Iuueni prudentiæ ſeni accendit Tædas, vnde vt cum Diuino loquar aſſerto conſumatus in breui expleuit tempora multa*

Octa-

Octauius ergo solus in Domo, solus in Via quid operabitur, qualia aget; quommodo sine Duce, sine Comite, sine Fratre, morabitur; exeat necesse est extra Claustra tri ex vi Professionis ad Sæcularium Ecclesiarum regimine locus adscribitur, exeat ad ineunda rei familiaris onera, & ad soluendos, Parentes non minus pro hac amissione demissos, quàm pro alij Cladibus iactatos, exeat vt dulcissimæ suæ suasionis solertia & dexteritatis auxilijs disrupta consolidet deprauata conuertat, & totum se in optati solaminis se Cibum exibeat, exit cum suorum placitis Superiorum de Claustro ad Sæcularium moderandas Ecclesias qui de Sacris Rostris post quam per septennium Philosofiæ, & Sacræ Theologiæ profecit in Studijs per quindecim spatio Annorum tot Dogmata effudit, qui de fæcundissimo tantæ Congregationis lacte potato magnas accepit vires, vt vitiorum tot monstra contriuerit quos pugestus ascenderit, tot Virtutum simulacra erexerit, quot Conciones, & Orationes construxerit, Accademiarum laurus ex quibus poterat acinere Vates Captiuæ pendent Curus curueq; Secures *dum tot pæne peragrata Italia in litterarijs hisce exercitatus Gimnasticis accepit.*

Spectandum igitur vobis ò Disertissimi, & tibi amicissime Lector propono Virum non minus generis quam Virtutum, & morum Claritate comspicuum neque in assentationis notam ab animi candore fugiendam incurro quando omnium Occulis ipsius scripta occurrunt, & sub æui prælo duratura Virtutum, & Ingenij ipsius amenitatem vobis ipsa testantur. Christianum Philosophantem ob quam elleganter, & suaui loquentia repulit in solitudinem, vt diceres ad cuius Cytareæ modulos velut Orfei ad instar lænia personuisse Saxa, & amabiliores facit Syluarũ & Nemorum recessus quam Ciuitatum congressus, cum ibi Animi puriora, & disertiora discantur Præcepta, veluti ibi Platonis Academi, vel Xenofontis Nemoribus mentem con[illegible]cit; Mom[illegible] fictorum detractorem Numinum asumit qui cum sæculo suo iam ex ætere illapso Vita Hominum viueret, interiores ipsorum defectus & animi Passiones dignoscens sub laudationis nota hæc suaui Elegiorum stilo obiurgaret, compesceret, eliminaret, felicissimus eius Calamus cuius iam dudum ad ostendendum, qualem ex ipso sciat haurire delectationem, iocunditatem inscripsit delectat, & docet, *disertissimus inquam Calamus in Beatæ Rosæ præconijs tam feliciter excurrit, & inoffenso Pede, eius Gloriæ, & fastorum immensa permeauit spatia, & ex Musarum latice Sanctam Viam, & pæne qualis olim iam Mundo fuit cum Gloriæ laudibus quibus nunc in Cælo letatur, Imaginem eformauit, quod ergo? & si ipsum in ætatis flore vernantem primiores audierunt Italiæ Populi, nunc frequenter in Ciuitate sua meliores*

Alludit ad solitarium falicem Typis datum.

Alludit ad Elogia Typhi impressa.

Alludit ad Orationem Carmina, & Elogia de ipsa in Lucem edita.

liores Doctissimorum populatur congressus , & plerumque ex spectatore suadentium , & vocantium maiorum quæsita fit Actor Disertissimus eius Calamus in hoc opere inquam Principum , & Regum dignissimo manibus onere, cum ipsorum pingat Ideam, exurgit in Palmam , exurgit enim ibi in Clementia dactilorum suauitatem, & foliorum quæ enses velut iaccutissimi diriguntur quos in Iustitiæ reponit Dextera Spectabilissimæ tantæ Arboris iam dignoscantur Palmites,& fructus, ob bonæ , ob pulcræ lectiones vt in argumentis Senecæ Epistolarum primo intuitu occurit exprimi possit , legite , discite Iuuenes , Senesque , & immortali hoc Nodo , quommodo omnium non sibi deuinciat animos, si optimi Regentis Dauidis qui sui fuit Vir secundum Cor Dei distinguit mores enarrat Præcepta effingit Imagines declarat Actiones ; Spectabitis non multum post hæc Sacras, & Morales Emcomiorum , & actionum orationes , declamationes in quibus viridiores habebit floridissimæ, & disertissimæ eloquentiæ colores vt vobis dicendum sit melioribus non posse exornari facundia Pigmentis . Carminum habet Volumem tangrandiori, & metrica suauitate repletum, vt Pierides omnes ibi autumatis egressas, & sit oratio eius soluta admirabili fecondia animos deuincit , omnisonus eius Euterpæ cantus ligatos in voloptatem soluit, dicite de hoc Viro Doctissimi quæ vobis videntur , semper remanebunt dicenda, quia in hoc opere sanctissimi Casafrati Cantoris Claudendum cum Sulmonensi mihi occurit Ciue.

Iam opus exegit quod nec Iouis ira, nec ignes
Nec poterit ferrum, nec Ædax abolere vetustas.

Dell'

Dell'Illustriſs. e Reuerendiſs. Sig. Conte Carlo Maluaſia Canonico della Metropolitana di Bologna Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Lettor publico.

ALL' AVTORE.

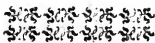
DA l'armonie del Ciel quanto t'ingegni
Formar metro, ò Signor, nulla diſcorde,
Al Dauidico Stil mentre concorde.
Di regolar la Monarchia ne inſegni!

Già del Toſco Statiſta i dogmi indegni
Si fan muti al toccar de le tue corde,
E'l dannato Volume irato ei morde
Già l'Empio Rè de Tenebroſi Regni.

Contro d'ogni Saul tuono il più graue,
Ne il più penoſo, ond'eſſultar ben dei.
La ſteſs' Arpa Real quindi non haue.

Anzi ſe del Regnante à vitij rei
Fai con ſi grato ſuon guerra ſoaue,
Te Sol MVSICO ARMATO eſſer direi.

Riſ-

Risposta dell' Autore.

Per coglier di Virtude i dolci Pegni,
Lungi à Cui van le Passioni lorde,
Carlo di colà trarmi hebbi d'ingorde
Voglie le brame, onde ne addito i segni.

Mà si fero al desir strani ritegni
Di contrario tenor le Voci sorde,
Così graue pensiero il Cor rimorde,
Che meco auien, che' n,cupo Cor mi sdegni.

Or Tù Signor la cui Virtù non paue
Oblio Innimico, e de i Tesor Febei
Reggi là in Pindo la dorata Chiaue.

Se piegarti non sdegni à detti miei,
Vdirsi tua Bontà dir non s'aggraue
Ch'altro DAVIDE in tollerarmi sei.

All'

All'Illustriss. Sig. D. Ottauio Scarlatini per lo suo Nobilissimo Libro,

INTITOLATO

IL DAVID MVSICO ARMATO

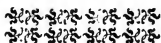
Dell' Illustriss. Sig. Conte Ercole Agostino Berò.

PER te miro DAVID sì viuo in carte
Arpa, e Brando trattar con man Regale;
Per lui tuo stil sì raro in ogni parte
Rapir l'Alme, ed à gli Astri inalzar l'ale.

Che non sò à chi di voi con più bell'arte
Tesser maggior encomio, al merto eguale:
Per tè gloria è DAVID d'Orfeo, di Marte,
Per DAVID è il tuo stil reso immortale.

Apollo ò tù, che di mostrarti hai vanto
Prode Guerrier co'l nobil Arco à lato,
Saggio Cantor con l'aurea Cetra à canto.

Dì, se più merti OTTAVIO esser lodato,
Vincendo inerme con facondo incanto,
O pugnando DAVID MVSICO ARMATO.

Risposta dell' Autore.

ERcole altrui lodando, in te cosparte
Ampie Glorie dimostri, onde preuale
Quello, che il biondo Apollo in Te comparte
Canto, d' Euterpe all' Armonia vitale.

I tuoi vanti à ridir, quindi in disparte
De più remoti Eoi la fama or sale,
E di nobile Allor per fecondarte
Trattan Virtù, e Valor mano Riuale.

Valor ben sì, mentre il Tirintio in tanto
Di cui Tù vanti il Nome fortunato
L' Alma ti veste di suo forte Amanto.

E se di tanto honor viui adornato,
Dirti ognun vale, che di SPADA, e CANTO
Il gran Rè di Sion t' hà decorato.

All'

All' Illustriss. Sig. D. Ottauio Scarlatini.

PER LO SVO

DAVIDE MVSICO ARMATO.

SAulle è ogn'huom, che restò eletto appunto
A regolar de sensi suoi l'Impero,
Già dal Motore à dominare assunto
D'Animali Soggetti à vn Mondo intero.

Mà se tal'hor dal esser suo primiero
Ei riuolge la mente, ecco in vn punto
Ribellante il voler, Pazzo il pensiero
Da più furie agi tato, e in vn consunto.

Sprezza il Ciel, danna il Giusto, empio, inhumano,
E qual fiume Real, s'auien trabochi
Ogni riparo al suo furore è vano.

Mà cederà, se fia, ch'il Pletro tochi
Con Ottauio Dauide, ò che la mano
Al'ARCO MVSICAL gli STRALI incochi.

Gregorio Malisardi.

RISPOSTA.

DAL deſio di ſapere al Dardo punto
Sorge l'human deſio dal ſuo Emisfero,
E da l'errore à benche ſia raggiunto,
Cerca in dubio ſentier giungere al vero.

Con ciò lo Spirto ſuo qual Prigioniero
Dal Carcere mortal quaſi diſgiunto,
Qual Penuto del Sol poggi leggiero
Di bella Gloria al Cardine congiunto.

Tù di tai Pregi emulator ſourano,
GREGORIO qual di Giuno Augel tutt'Occhi
T'ergi à quel Ciel fuori del Mondo inſano.

Cedan le Muſe à Te Coturni, e Socchi,
E qual Dauide sù'l fallire humano,
Strali del Plettro tuo con l'Arco ſcocchi.

Ad Illuſtriſsimum Auctorem, Operis huius.

HIſtoriæ ſplendor, Doctrinæ norma moralis,
Ad benè viuendum Regula, mantis honor,
SCARLATINE tui ſunt ornamenta laboris
Qui facienda doces, atque docenda facis;
In libris deſcripta tuis primordia rerum
Sunt ea Virtutis ſemina ſparſa tuæ;
Regis Idumæi ſpirant tua ſcripta figuram
Seù canit, aut bello iuſta per arma tonat:
Principis ad formam ſtudioſa IDÆA probati
Moribus ingenuis te probat eſſe probum,
Tu vitium virtute domas, pretiumq; laborum
In commune bonum ſeruit vtrique foro:
Qualia geſtorum Patriæ documenta relinquis!
Pro noſtrà ſcribens vtilitate ſapis:
Ite triumphales, & cingite tempora lauri,
Serta damus meritas implicitura comas;
Si quid Amicus Amor, ſi quid mea carmina poſſent,
In laudes facerem carmina mille tuas,
Nec dotes æquare tuas, nec præmia poſſum,
Plus tua dat Virtus, quàm mea Muſa valet.

Plùs veritati, quàm Amicitiæ tribuens
Hippolitus Nanus Elephantutius I. V. D. Congr. S. Inquiſitionis Bonon. Conſultor Publicus LL. emeritus Lector. P.

De

De Dauid Muſicus Armatus.

A Rma, Lyramq; refers, Octaui, inſignia Dauid,
Qui miles, Pſaltes clarus vtroque fuit.

Arma Virumque Maro Aeneæ præconia cantat,
Qui Mare, qui Terra, clarus vtroque fuit.

Scriptorem dignum eſt Heros ſortitus vterque
Heroe eſt dignus Scriptor vterque ſuo.

Franciſci Ferrarij.

De Libro ad Dauid.

M Iles es, & lyricen, Tu diuide munus vtrunque
Fama tuæ ſumat fila canora lyræ.

Pro Te fama canat lethales Temporis ictus
Hic Tibi, quo vites, aureus Vmbo, liber.

Bonauenturæ de Rubeis.

Ad

Ad Illustrissimum Auctorem.

Per Illustris, & Excellentissimi

PETRI ANDREÆ TRINCHERII I. V. D.

Et Aduocati. Varro Nicenus. Elegia.

P*RINCIPIS IDEAM si SCARLATINE famescis*
Ante oculos Hominum ponere, siue Dei;
Magnanimos actus ac formidata DAVIDIS
Gesta refers, quantus cum Puer esset, erat.
Anphitryoni ades ista non fuit acer in Angues,
Dum tenera illorum presserat ora manù.
Iste leoninos vel hiantia, guttura, rictùs
Non metuit digitos omnipotentis habens.
Quum vero fieret pedetentim fortior ætas,
Exigua vastum cautè Giganta scidit;
Ad regnum euectus, quæ non feliciter egit
Prælia? non retulit quarè trophea? Doces
Ob nullum facinus se fortunatius effert,
Quam cum particulam dempsit ab hoste Togæ.
Quandoquidem sese ac dum superauerat Hostem,
Est proprios manes vincere maius opus.
Si tamen est victus deflectere tramite Cæli,
Pænituit grauiter teste fluente gena.
Vt tamen Cinerem sumpsit, cyathumque bibebat,
Cum fletù, irriguos strauerat imbre Thoros.

At

At suffocatis oculorum in gurgite culpis
Empirei agnati Panegyrista fuit.
Exult abundus superi celebrabat honores
Regis, & auratum pectine morsit Ebur.
Hinc Princeps Terra dignus Cæloque refulsit,
Propterea veri regnat in Vrbe Iouis.
PRINCIPIS IDEAM tanti da surgere Prælo,
Vos ambos Virtus Purpuraq; vna teget.

Ad Eruditissimum Virum P. Angelicum Aprosium
Plura dicentem
De Laudibus Clarissimi, & Illustrissimi Viri
Octauij Scarlatini pro eiusdem Opere cui Titulus
DAVID MVSICVS BELATOR.
EPIGRAMMA.

AVdio quæ suaui lingua mihi dicis Aprosi,
De Scarlatino; & gaudeo, miror, amo.
Musis atq; tibi tàm dignum grator amicum,
Tantam & Dauidi personuisse lyram.
Pro hac is iàm cytharam mutare libenter auebit
Et dici Lyricus, non Cytharista volet.
Nàm si Dæmonibus percelluit illa fugandis
Angelicam mentem in te ista ligare potest.
Illius pecten mulcebat dulce canendo
Sed bello pugnans vincere non poterat
Istius ast plectrum permotum Pallade vtraque
Tractans & Cantum & Prælia victor ouat.

Fr. Gabriel Mainardus vtriq; addictissimus.

Fra-

Fratris Ludouici della Casa Genuensis Congreg. S. Mariæ Consolationis Genuę Ord. FF. Erem. S. Augustini S. Theol. Magistri.

OCTAVIVS SCARLATINVS.

Anagramma purum.

CVNCTIS AIT SOL AVRATVS.

CVnctis, Phœbe, micas; nullum sed luce Magistra
Erudis; elingui lux tua, Phœbe, silet.
Sed micat, & loquitur simul hic sublimia: Scribens,
CVNCTIS AVRATVS SOL AIT iste loquax.
Linguam lucis habet, radijsque loquacibus orbem
Implet: virtus, vbi; fatur hic: ipse Siles,
Diua Thyesteæ refugis Sol fercula mensæ:
Nunc fuge: te fugant, hinc pudor, inde timor.

OCTAVIVS SCARLATINVS
Anagramma.
ITA CRESCIT NOVVS ATLAS.
Aliud
SVA VIRTVS CVNCTA SCALIT.

DAVID
MVSICVS ARMATVS.

Est meus Isaides: meus est: ego robore præsto,
Ipse chely: has rixas Mars, & Apollo mouent.

Quod valuit funda dirum superare Goliam
Garrule, Mars fatur, detur, Apollo, tibi.

Quod possit cythara sæuam mulcere Megæram
Bellici, Apollo infit, dicise Martis opus.

Est Dux. Est Psaltes, iterantur iurgia, sed Tu
Es potis Octaui iungere corda Deum.

Isaides nam dum Modulator, & Armiger exit,
Vestit Apollo sagum: Mars capit inde Lyram.

D. Albertus de Fantis.

AD

AD ILLVSTRISSIMVM DOMINVM
OCTAVIVM SCARLATINVM
HISTORIÆ SCRIPTOREM.

DVplice bis ſtilo componens maximus Auctor
Edidit in lucem multa legenda viris.
Latentur gentes apparet candida Mundo
Nunc lux OCTAVII; pepigit ipſe melos.
Sacra canit flagrans DAVIDICA amore Mineruæ
Solis ad Ocaſum talia facta patent.
Hiſtorias pingit, terris tum ore diſerto
Marthis, & inde viros prælia ſæua docet.
Cecinit VRBANOS mores dictamina Mundi
Nixus, & egregiæ ſcandere laudis iter.
Poſsidet, & tellus, nunc poſsidet, & æquor, & æther
Heroem tantum protulit illud opus.
Vt ſolis radij fulgent per circula Terræ
Sic tua vir doctæ per loca facta micant.
Prodigioſa tuum Cæli, Terræque triumphis
Dignantur Nomen ſcripta perenne diù.
Pangimus ecce viro Cæleſtia dona ferenti
Laudes atque Decus præmia digna ſui.

D. Io: Antonij Sifredi à Pompeiana, Epigramma.

L' AVTORE AL LIBRO, ET AL LETTORE.

Economia, Intentione, e Metodo.

Asciaste i ripostigli alla fine, e v' inoltraste all'apetto, ò miei fogli, fatieuoli dell' Ombre nelle quali nasceste, v'incaminate alla Luce, e à qual aperto, qual Luce? Si, ò delle Scuole, e delle Sale, ò delle Stanze, che à tali i vostri Titoli, la Maestà di quell' Eroe, che portate in fronte possono forse trasmetterui, mà se non hauete altro Panagio per tanta Nauigatione, guardateui di non auerrare il fauoloso di Tantalo trà le Lautezze, e frà i Sali dissipito, e famelico. Quel Dauide inclito Eroe, che hebbe la Penna dello Spirito Santo per declamatrice delle sue Gesta, non hà d'vopo de vostri Caratteri, atti più à minorarle, che ad accrescer le Glorie. Sperate forse che di voi possa accennare lo scrittore de gl'Epigrami

Mattiol Epigram l. 1.

Audieris cum grande Sophos, cum Basia iactas,
Ibis ab excusso missus in Astra Sago?

sono alle volte più oppressiue, che espressiue le Gratie. Resta l'Occhio abbagliato dall'eccessiuo splendore del Sole, il sapor della fiera, il Canto dell' Vsignuolo li condanna alle prigioni, à i Veltri. Vn senso sopra l'altro non fà sensatione, e di sua Potenza lo priua, grida la Medica. Perche à voi per tanto potrebbe accadere d'essere ammessi doue la scarsezza del mio inhabile Talento non giunge, stimo necessario in primo luogo d'auertirui, che vmiliarui, & inchinarui dobiate alla presenza di quei grandi, e di quei saggi di cui accenna la Sapienza medema. *Per me Regis regnant, & Legum conditores iusta decernunt:* perciò habbiate à cuore quanto ne lascia espresso la stessa *si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitã tuam;* si come l'occhio benigno del Sourano è quel Polluce, che sospinge in vn volo la Naue al suo porto, così vno sguardo auerso può tracollarlo nello Scoglio della disperatione, pauentate di quella Maestà, che fù osseruata, anzi temuta da Ottone, al sentire di Tacito, anche con la Corona in capo nella Persona di Galba l'Antecessore già morto, *recordatio Maiestatis in Galba, immitem animum Imagine tristi confuderat.* Parlate pure apertamente nelle vostre discolpe, mentre le orecchie de grandi sono correlatiue alle suppliche degl'Inferiori. Diteli, che non fù mai vostro scopo porger precetti, ne Regole di Stato à Statisti medemi, non possono gl'Astianati far le parti da Ettori, ne vagliono i Pigmei indossare la Claua de gl'Ercoli. Il fauoloso de Poeti, che accennò qualmente Giunone assignò alla custodia d'Iside sua, non à vn Ciclopo, mà vn'Argo d'occhi ben cẽto proueduto s'addatta à persuadere, che il ragionare di ragion di gouerno, non è professione, che di più eleuato Talento, che con mille occhi di prattica possa antiuedere, e proue-

Parabol Salom. cap. 8. Eccl. 9.

Histor. lib. 3.

de-

dete alle cose, e come vuole Manilio *feris venit vsus ab Annis*. Pretendere dunque impor legge al Soutano? sarebbe temerita da Fetonte, tracotanza da Icaro. Ma perche dunque (possono questi timprouerarmi) questo Titolo IDEA DELL OTTIMO PRINCIPE: sembra questi vn'esemplare di cui habbi da rendersi copia il Sourano. E questi, che à piè dell Altissimo hà posto il suo Trono, che tanto è a dire doppo a quello comincia, non deue conoscere à se medemo altra souranità, che ò dall'Ordine, ò dalle Leggi prescritta. Ad oppositioni così sensate, sempre riuertibili da me, per quanto porta l'indemnita de miei Scritti però; con quello che consigliaua il grande Imperarore Leone al Figlio à nome del mio Libro rispondo. *Per Historias veteres ire ne recusa, ibi reperies sinè labore, quæ alij cum labore collegerunt*. Sù l'Historia dunque del Santo Rè Dauide Principe accomodato al cuore di Dio di cui diceua egli medemo *virum secundum cor meum qui facit voluntatem meam*, (è ciò esemplare) alla similitudine dell'Ape, che da tutti i fiori del Prato fabrica il Miele, onde vi fù sottoscritto *ex omnibus vnum* con l'Economia del gran Testi.

In Monilis.

Psal, 89.

E da Greci, e di Toschi, e da migliori
Colgo furtiuamente or frutti, or fiori.

hò cercato da molti Estratti da fabricar vn Composto. Quelle Regole, che in altri Libri hò ritrouato disgregate, e disperse, qui sono state da me tutte raccolte, e come in Compendio epilogate, e ristrette, accioche il Soutano quando, che è tolto dalle Cure più rileuanti, possa in vn ora d'otio literario riceuere, ò l'Applauso alle Opere sue fatte, ò alle succedenti precognitioni, e Lumi. Fù rinomata la gran Torre del Faro, nō meno per la Magnificenza della struttura, quanto perche portaua al di sopra Lumiere, che seruiuano a Nauiganti di scorta. Se bene non hà bisogno, chi legge particolarmente il Sourano di tediosa prolissità, mentre al sentire di che dottamente scrisse la qualità del buono è la misura del quanto, e l'intensione è quello, che l'estende, tutta volta perche giusta l'insegnamento d'Eliano *necesse est Principem admoueri, & habere aliquem Aduocatum bonæ Mentis in tanto fremitu, tumultuque falsorum, veram denique vocem audire*, hò cercato di aggregare l'antica con l'Historia moderna, che tutte s'vniscano a i fatti del Santo Rè Dauide, alla similitudine di chi, quale di fila poco di colori dissomiglianti fabrica il tessuto d'vn Drappo non vano, ma d'opera fermo, e frà gli Studij tutti qual più eleuato, necessario, riguardeuole della Storia di cui il gran Mendoza

Virg. Maluez.

Heroum tu facta nigri obsessa tenebris
In Lucem reuocas, morsuque voranda tenaci
Temporis in priscum reuocas monumenta decorem.

De Laud. Hist.

a questa come al più forte antemurale del suo Regno, al più ricreeuole de' suoi trattenimenti mandaua Theodosio il Pio Onorio il Figlio, quando comandauali

Et quæ mox imitere legas, nec desinat vnquam
Tecum grata loqui, tecum Romana vetustas,
Antiquos euoluere Duces, assuesce futura
Militiæ Latium, retro te confer in Æuum

Claudian. de Honoris Consulatu.

L'Historia si di cui non posson tacersi gl'Encomij datili da Antonio appresso a Marco Tullio, che vien rinomata *Testis Temporum, Lux Veritatis, Vita Memo.*

De Oratore.

Memoria, Magistra Vita, Nuntia veritatis, registra ella i fatti di Principi, e più che Fidia sù i Marmi, e sù le Tele vn' Apelle, con lo scalpello della Penna ne incide sopra le Carti a minuto le Gesta, e questa alle Memorie della Posterità con Successione continuata fan passaggio, con ciò gl'Intelletti al conoscimento di taldissime verità si conducono, voleua a questo forse all'vdir Martiale, quando si rende Encomiaste del suo Deciano

Quod magni Trasea, consumatique Catonis

Lib. 11 *Dogmata sic sequeris, saluus vt esse velis.*

questa sola fa che potiamo passeggiare con quell'Anime grandi, che fra segnalate Imprese, costumi Eroici, ò sensatissimi Precetti ci antepassarono; con la scorta di questa s' erellero in Atene gl' Areopaghi, s'alzarono i Campidogli in Roma, si fecero famose Sparta, Micene, Sagunto, e le maggiori Republiche dell'Vniuerso tutto. Siano pure, od effetti d'Intrepidezza dell'Animo, vigore di forze, moderationi di Prudenza, esatezza di Giustitia, ò qual si voglia altra Virtù, ò attributo di essa, riconoscono que' Riui da questo Fonte, la scaturigine sua, disasconde dalle Ceneri obliuiose del Tempo; quindi ò vn Zoroastro primo indagatore degl' Astri, ò vn Nino fondatot dell'Assiria, ò vn Belo ritrouatore di Nomi, vn Demarato, vn Cecrope, vn Licurgo Legislatore cospicui, ò sù le Riue del Termodonte fà campeggiare il Valore dell'Oriente, e Marpesie quali ad onta del sesso si fecer vedere virili, mentre alli Studij di Marte, più che a quelli di Venere fù lor cura l'attendere, ci fà vedere come testè presenti lo azzuffarsi di Guerrieri nel Campo, lo scherzar de gl'Eserciti, i Fulmini delle Spade, quindi è lo smantellarsi de'Muri, e il percuoterfi de gl'Acciari, e il grandinar delle Torri, e il vibrarsi de'Missili, dell'Aste, de'Pili, e la velocità degli Strali, e il ruotar delle Fronde, e simili. Qual spinoso deserto non saria reso il Mondo, se, ò Catone, ò Socrate, ò Pitagora con la Censoria Secure di Precetti esquisiti ne'Rei, non hauessero diradicato questo Siluero, penderiano dal Fianco de' Guerrieri inutilmente le Spade, ne conoscerebbe Marte precipitoso a suoi furori ritegno, se conforme l'opportunità lo richiede, ò non rallentasse l'ardire vn Fabio, ò lo sollecitasse vn Marcello, ò l'astuto Annibale le sortite sempre vittoriose, e felici non additasse, e non inuentassero Vitruuio, e Demetrio l'architettura, e le Machine, ò non insegnasse le esecutioni vn Cesare, fà ella vedere quanto sia abomineuole il Vitio nelle dissolutezze de'Tiberij, de'Sibariti, de' Comodi, esalta la Pietà de'Theodosij, le robustezze de'Vespasiani, le grandezze degl'Artaserssi, le Sapienze de Salomoni, la sagacità d'vn Ciro, la continenza d'vn Scipione, la Santità del mio Grande. Se potesse anco per Oggetto terreno, fecondarsi in somma di Glorie maggiori la Santità, direi esser ciò ascritto solo all'Historia, mentre ne rinserra sù le Carte gl'Immortali suoi fasti, a qual Lampade accesa splende ne'Sacri Templi perenne; racconta in somma questa allo spiegare dell' Ecclesiastico *quid quid est, quod fuit, ipsum quodfuturum est, quid est, quod factum est quid faciendum sit.* Frà le Historie adunque, qual più retta, qual più Santa, qual di più rari auuenimenti copiosa, che quella del gran Re di Sion della schiatta di cui volle forsi vedere hu nanato l'Eterno.

Ma non bastaua (t'odo rimprouerarmi, ò saggio, che leggi) la purità sincera di questo senza vn affascinamento di tante Materie, Auisi, Aforismi, Lettioni? Frà gl'errori assai rileuanti nello scriuere i fatti, e pure il perdersi

nelle

nelle Digressioni, che non per altro da Latini vengono chiamati *egressus*, ò *egressio* se non per additare, che si come al Peregrino, così allo Scrittore non è lecito il deuiare, altrimente non si giunge alla meta; Propria è questa alla fauola Poetica, non al retto di quel successo, che fondato sopra la nuda verità non ammette simili diuersiui, ò deuiamenti, vantino simili Episodij le Scene, a cui è lecito mentire sin nelle Vesti, non alla purità di quella Matrona, che deue per iscopo, maggiore vantare la sincerità indecisa dell'Animo, non hà d'vopo il Santo Rè di Sion mostrare, e far risaltare con quest'ombre i colori delle sue Magnanime Imprese a cui tutte il Braccio di Dio come accenna egli stesso *in Brachio Sancto suo protexit me*, accorse a questo sì, che sarà sempre Norma del Trono, Armonia della Chiesa, Anima de' Cori, esemplare di sofferenza, Idea di generosità, grand'Oratore de' Tempij, fondamento di Fede, Ritrouator de'Psalterij, non aggiungono queste esuberanze, od augumenti peso alle attioni per se medeme Eroiche, e grandi, contrario è questo in somma al Precetto del Macci quando auerte, che *Rei gestæ ratio prohibet Digressiones, quemadmodum enim Rei gestæ effertur Veritas, ita Digressionis fictio vituperatur*.

Lib. 2. de Hist c. 20.

Ottimi sarebbero questi insegnamenti, che tù mi porgi, ò Amoreuole, e te ne restaria cumulato in obligo quando non hauessi con che manifestarti d hauere appostatamente ciò fatto, mentre come da prima accennai, conchiudo sopra le Attioni del Rè Dauide, come sopra vna Pianta di fecondissimo, e nobilissimo Tronco ho inserito i Rami di camenti diuersi, che mi producono i frutti degl'Aforismi, e proue accennate, onde come dell'Innesto appunto con bel motto d'Impresa puo inscriuersi, *vtraque vnum*, hò annesso queste all'Historia, ò pure hò l'vno dedotto dall'altro, a ciò fare me ne diede gran motiuo il tanto accreditato Orator Quintiliano, Precettore assai più stimato del Maci quando mi dice, *ego autem confiteor hoc expatiandi genus, non modo narrationi quidem, sed etiam quæstionibus, vel vniuersis, vel interim singulis oportuna posse subiungi, cum res postulat; aut certe permittit, atque eo vel maxime ornari illustrarique Orationem*, e simili suagamenti adoprò Cicerone nelle più ardue Cause come fra l'altre, principalmente contro a Verre si scoprono. Non v'è chi possa giustamente rimprouerar Liuio, che frà i più celebri Storici pur anche luogo Massimo conseguisce, se accenna. *Nil minus quæsitum a principio huius Operis videri potest, quam vt plus iusto ab rerum Ordine declinarem, varietatibusque distinguendo opera, & legentibus vel diuerticula amana, & requiem Animæ meæ quærerem, tamen tanti Ducis, & Regis mentio, &c.* diuertiscono Xenofonte con le Caccie, e Pescagioni di Ciro, Amiano nell'ordine perturbato dello Stato della Romana Republica, Plutarco, Crinito, Probo, Macrobio, Gellio Alessandro, il Rodigino, e tutti i più antichi, e moderni per non obligarsi ad vna troppo stitica esatezza insomma com sente la Lirica di Venosa

Lib. 4.

Lib. 5.

Quidlibet audendi semper fuit aqua Potestas,
Scimus, & hanc veniam, petimusque, damusque vicissim.

Di Arte.

con questi Comenti pertinenti a Costumi de' gouerni Ciuili, Economici Herili Monastici famigliari, che senza di questi non suscitarebbe Idea, hò passeggiato il gran Campo della vita di quel massimo Eroe, così fui persuaso da Photio Patriarca, che di Dionisio Alicarnasseo scriu., che *Historia fastidium Digressionibus leuat, Lectoremque interdum recreat, ac retinet*. Fac-

In Dionis. c. 8.

ciasi

ciasi in tanto del Libro come il Giornaliero elettiuo non isforzato, che si pigli la derrata a piacere, e in ciò colpisce l'auuiso di Martiale

Lib. 10.

Si nimis videor, feraque Coronide longus,
Esse Liber, legito pauca, Libellus ero.

Tù intanto, ò Libro appunto, che ti sei auanzato a tal mole, che più non capi dentro di me, e che come la Cerua alla voce del Tuono, che tanto è a dire alle richieste de gl'Amici, che ti richiamano, sei partorito alla Luce, vanne con la miglior sorte, che ti prescriue il tuo essere. Io ti chiudo le Porte alle spalle, perche non mi torni più in Casa se non, ò più accreditato, ò derelitto, guardati fin che sei picciolo di non patire di vermi, già che questi molto più de gl'Adulti trauagliano i Fanciulli. Forse però auuerrà che roderti non potranno, se quel gran Rè di cui porti il Nome in faccia, chi pur visse, e viuerà immortale, non si deteriorò vn punto, quando che chiamauasi vn Verme. Se t'auuerrai in vn Principe, che benigno vno sguardo t'arrecchi, stima questa la maggiore delle tue Glorie, che è il termine al quale nascesti di pure con la Lirica di Venosa *Principibus placuisse Viris non vltima laus est*, con gl'Amici trattarai alla dimestica, perche da questi sei certo di non riceuere offesa, con gl' Idioti non t' impacciare, perche qui nou v'è cortellatione, con la Critica, vsa il costume di Marsia, che adopraua la Zampogna, e si metteua a cantare contro di quel Giumento, che haueua in vso di rouersciarlo, e venir co'Piedi seco alle Mani. Intorno all' Elocutione di a ciascheduno, che ci siamo ingegnati con Cornificio *Vt verba asferamus ea qua nemo iure reprehendat, ea, & sic Casibus, & Temporibus, & genere, & numero consueuimus, vt ne quid perturbatum, discrepans, nec prepostерum sit*. L'Acqua di quel Fonte, che corre sforzata non è dureuole, sia il dire mediocre, pur che resti vguale. S'auuerrà, che ci riuediamo, sia questo incontro come l'insegnamento di quella Donna Spartana, che porse al Figlio vno Scudo acciò, ò sopra quello li fosse ricondotto a Caso, come in Barra funesta per le sue dapocagini, dietro a cui seguono le Ceneri della dimenticanza, ouero tornasse con quello di Vittorie, e d'Applausi fregiato; onde v'inscrisse *aut cum Hoc, aut in Hoc:* non posso prouisionarti d'altro, che di questi Fogli per ora, a benche da qui à poco sia per hauer in pronto i Saggi di Pindo, Volume di Poesie non minuto, e le Occasioni sacre, & Accademiche, Prose di non poca leuata nelle carte, benche leggere di Peso per lo contenuto, che a me così ragionare s'aspetta, prega tu in tanto la benignità di chi ti legge, compassionarti, augurandole prosperità, e fin che torni *aut cum Hoc, aut in Hoc*. A riuederci, ò Figlio.

1. De Oratore.

Plutarch. Apophteg.

DEL D'AVIDE MVSICO ARMATO.

CVrioso, & al suo costume sagace è il Problema proposto à vogliosi delle buone letture dal Grande Arciuescouo di Milano Ambrogio, cioè perche Dio douendo assignare à suoi Popoli vn Prencipe, e vn Duce, ellegge Mosè scrittore dotto, e Cronista, e douendo altresi Christo fondare la militante sua Chiesa, ne fa Capo S. Pietro, che non d'altro, che di rattopar reti, e pescaggioni intēdeuasi. Con breuità di parole, ma sensatezza di concetto risolue, e dice, perche colà venne quegli scelto à descriuere il Mondo, condurre huomini, schierare esserciti, intimare premij, e condanne, e gouernar come Prencipe, haueua d' vopo d'essempij, e racconti de' migliori, da quali potesse cauare ottime massime. Quì Pietro fuori del Mondo solo del Redentore compagno all'acquisto del Cielo, non à mondani maneggi accudiua, per questo non haueua bisogno di lettere. Mosè pratico della Sacra Historia auisa, dice Cassiodoro il sourano. *Vnde sapientior fiat, ibi Bellator reperit, vnde animi virtute roboretur, Inde Princeps accipit quommodo subditos sub æqualitate componat.* Non vi è arcano così cupo, che non sia dichiarato da questo Edipo. Non v'è scrigno così fortemente racchiuso, che non resti aperto da questa Chiaue. Le Diuine Scritture sono il più potente argomento che possa conuincer l'Ateo, sono la legge ignita l'Antemorale di Dio. Concede nelle mani della Giustitia le Bilancie, e la Spada, mà acciò questi instrumenti non si confondano nel moto, e non nascano errori nel Principato, deue Astrea fissar gli occhi prima nelle Pagine Sacre.

Moisè Cronista, e Pietro Pescatore posti à i gouerni, e perche.

Lib. 3. de Virg.

Lib. ott. Var.

Sacre lettere quanto giouenoli.

Con queste può il Regnante come Sole caminare per l'Ecclitica del ben regolato gouerno. Di quanta Theorica scriuessero i più perfetti statisti queste sono le prattiche. V'hà però grā diuario dal semplice leggere allo studiare l'attione trāseunte, dice il Filosofo, non può farsi di volo immanente. Non nascerà mai vn habito che da gl'atti moltiplicati. La differenza che è trà il vagheggiare, e il possedere, la medema trà il leggere, e lo studiare si troua. Il paragone che porge San Giacomo di quello che doppo essersi vagheggiato nello specchio se n'è ito, e scordato della sua Immagine finisce di persuadere. Se il Principe vorrà quasi Ape fabricare il miele di dolcissime maniere à suoi Popoli trascorra pesatamente l'Istoria Sacra, dice il gran Vescouo di Seleucia fauellando di Dauide, e di Saule, *siue de Rege loqui velis ecce Rex, siue de militibus, siue de re familiari, siue de publicis, ciuilibusque negotijs, videbis horum Omnium maximum Copiam*. Io abenche sappia, che al condurre la Naue del Principato così Ecclesiastico, come secolare non sono mancati, ne mancano tutto giorno versatissimi Vlissi, che sanno sciogliere quel vento, che è più necessario per giongere in Porto, ma sono arrischiato ancor io di caminare à seconda per questa corrente. Seppe Gobria alla mensa di Ciro accomodarsi à costumi Persiani, e il Sole quantunque nel suo corso infaticabile, pare però, che si diletti di secondare il moto delle Stagioni ascondendosi ne i rigori d'Aquario, & abbruggiando ne i latrati di Sirio. Hò considerato, che i Cardini sopra i quali s'aggira la machina del Principato sono la Clemenza, e la Giustitia Anteuorta, e Posteuorta di questa Città Augustissima; Lo penetrò Liuio quell'Intendente delle maniere di Stato, quando diceua douere il Prencipe essere facile ad adirarsi (a cui io ingiongo perche i sangui sono più puri, e più Nobili) mà non si deue mai tanto internare nell'Ira, che non dia luogo alle recognitioni, alle gratie. Sù le Pedate del Gran Basilio considero *Dauide Musico Armato*. nella dolcezza dell'vna tutta soaue, e piaceuole chi la bontà nō rauuisa, nella robustezza del braccio, nel fulmine della spada, chi non si rende capace della seuerità del castigo l'vna, e l'altra al Regnante sì necessarie, che senza di queste perde l'essenza, e la Corona auuilisce, le Tirannidi de Neroni, le Clemenze, de gli Adriani aualoran l'Assunto. Qui ne viene, che delle Metafore quelle da se stesse aperte, e palesi non han bisogno di proue. Se l'Idea intanto piacerà potrò dire con Gioue-

Historia si deue studiare non leggere per curiosità.

Xxvela sq. in psal. C. lib. 2. ad not. 2.

Idea delli Autori moderni.

mente del l'Autore.

lib. 2. Histor.

nale,

nale, *semper ego auditor tantum* : se accaderà altrimenti non haurò in tutto perso appresso al Mondo di concetto, non haurò dilapidato la mia parte della Diuina sostanza. Hò scielto l'Istoria di Dauide perche qui mi pare, che spicchino come in viuo essemplare queste due Virtù. Di loro però non mi pretendo discorrere come in se stesse (intendiamoci) cioè de loro soli indiuidui, sono le semplici Cathegorie troppo aride, e smunte, correranno però à questi fiumi i miei riui. M'Intendo, che la Giustitia, e la Clemenza, siano le Zone, che sostentano il Mondo Politico; alla somiglianza di quel Cingolo d'oro dal Gran Giouanni veduto, che di quel Personaggio sublime appunto come Dauide Sacerdote, e Prencipe raccoglieua il manto disperso. Portaua egli al sentire di quel Celeste Cronista la Carità nel Petto, e dalla bocca suaginaua la Spada della Giustitia, il Cingolo collegaua, e componeua il tutto; La Penna famosa del S g Virgilio Maluezzi intinta ne' luminosi inchiostri di Dottrine finissime, trascelse a nostri tempi ancor ella questo soggetto. Io riuerisco quel merito; il sentimento però è tutto diuerso. Egli vuole perseguitato Dauide, onde termina con la morte di Saule; Io l'intendo (come fù) Prencipe, e ne descriuo la vita tutta come essemplare d'ogni più Glorioso Sourano. Dall'istesso Prato, dice il Pontefice San Leone raccoglie il Pascolo la Gregia, il Cacciatore la fera, la Cicogna la Lucerta, l'Ape il mele, non si possono ne' racconti, che per se sono vni preterire li Vniuoci, de fini però come che sono diuersi deuono i mezzi esser tali; Questo è il DAVIDE MVSICO ARMATO.

Douendosi in tanto diuisare di questo Eroe, non si può far di meno di non discorrere del suo contrario, qual fù Saule. Eruditi Caratteri della Diuina Onnipotenza; non v'hà ascesa à cui non corrisponda il decliue; perche non habbiamo da felicitarsi vuol correggere la Farmacopea del Cielo questa troppo stomacheuol dolcezza, e pur queste cose, che tal volta amare ci sembrano sono soaui condimenti di Dio. In tanto, acciò che gli opposti maggiormente spicchino, à Dauide ottimo s'accompagna Saule pessimo, sarà dichiarato tutto da seguenti successi.

E vanità credere doverla lungamente durare nel Mondo col bene.

Riceue Saule di commissione Diuina, per bocca di Samuele Profeta, ordine di douer distruggere gli Amalechiti tutti, e ciò per gl'insulti, e ladronecci con quali trauagliauano il Popolo Ebreo. Con tanta facilità, con la quale il Pastore và à numerare la Gregia; Ld in pronto Saule ducento mila

to mila huomini eletti, e dieci mila Soldati di Giuda; adunato Essercito sì potente, li perseguita, gli assalta, gli vccide, ma del Grege non ne guasta, non ne mal conduce pur vno; e di tutte quelle cose che aggradiuano ò al Rè, ò à Soldati tutte si saluano intiere.

Le grauezze diminuiscono non accrescono il stato perche ogni peso è di depressione, non di solleuo.

Non deuono dispiacere al Padre delle Misericordie le estorsioni, che tanto sono abominate da gli huomini? Quel Reame, che pretende ascendere con questi gradini, scende non poggia. Non sò come dare orecchio quì alla Dottrina dell'Arciati, che disse: *Opulentia Tiranni Paupertas subiectorum*, perche se à tenere in equilibrio la machina del Principato, benche tirannico, vi accorrino i sudditi, quando questi non hanno braccia, non potranno reggersi al peso. Perche Tarquinio vuole percuotere i Papaueri in cui presignaua à Popoli, egli fù stranamente percosso, le Riuolutioni, le Guerre Ciuili poco da questi tempi distanti han fatto vedere quali Catastrofi sà partorir questo Mostro. Può ben il Prencipe imporre qualche aggrauio à sudditi perche li diffenda da nemici, ne con ali troppo vigorose il suo potere soruoli; mà non aggrauarli tanto, che non potendosi reggere al peso, dal non potere appunto cauino l'Enfasi, e lo sforzo della disperatione, e li diuengan ribelli. E'azardo troppo pericoloso questo; ogni estremo fù sempre vitioso, il diluuiare cibandosi genera crudità, e perciò infermità incurabili, gli Splenetici dalle beuande inzuppati quanto più presto s'ingrossano, più si auuicinano alla tomba. Intendeua queste massime Tiberio ben anche colà appresso à Suetonio, e à Tacito, che se bene Tiranno, tuttauolta diceua *Boni Pastoris est tondere Pecus, & non deglubere*. Alessandro il Magnanimo, che fù sempre Guerriero non Ortolano, disse però d'hauere in odio colui, che dalle radici l'erbe suelleua. Il Prencipe benche sia Tiranno, deue però attendere à gli auuanzamenti dello Stato, non renderlo inferiore, perche dall'vno ne viene la felicità, e la sicurezza, e la rouina dall'altro. La Natura stessa nemica della destruttione dal suo non essere, il primo esser comincia. Chi nauiga nel Torrente delle grauezze de' Popoli, è necessario che vi resti sommerso, e quanto più viene inuitato dalla piaceuolezza dell'onde, dalla ricchezza del lido maggiormente egli tema: legganſi le Pagine d'Arriano Marcellino, che si vedrà qualmente la rapacità di Valentiniano gli leuò la Corona di capo, ponendola sopra quello d'Aureliano; non sono attioni da prode chinarsi à pigliare le collane d'oro, che sù la strada si giacciono ...

Gabelle, e quali comportabili, e necessarie.

Modo certo d'assicurare il Regno e accrescere il stato non meno con le proprie quante, che con le facoltà de' sudditi

tienti

tienti tù queste Catene, che non sei Temistocle, diceua al suo Scudiere questo Magnanimo; porge queste massime l'istessa Plebe di Roma, che persuasa da Mario à pigliarsi i beni de' proscritti, non trouò pure vn mendico, che li toccasse. Le Arpie impouerescono, non fecondan le mense; quanto è meglio farla come quell'Aquila, che lasciò cadere il Pane sù le mense d'Augusto; quasi pentita d'hauerlo depredato. Si leui all'Albero l'humore con cui viueua vita vegetatiua, & eccolo inaridito, sfrondato, caduto. Quando la sensata Mithologia descriue Mida, mi credo che voglia additare il Tiranno, perche come quello tutto conuerte in Oro, questi tutto ciò che ad essi dà nelle mani vorrebbero transformarli in simile pretiosità; mà come che il primo si vide risiedere in Trono orecchiuto Brutale, così questi fanno del soglio vn'immondo spazzo ad vn seruile giumento, e doue l'vno trà le ricchezze fù necessitato morirsi d'Inedia, gli altri come la sanguisuga non si partono dal suggere se non con lo scoppio. La proua resta euidente nel funesto successo d'Henrico Terzo Rè della Francia. Cacciato, al sentire di Caterino, da suoi Paesani fuor di Parigi, assediata egli con vn grosso di Gente la sua Reggia medema dalla quale haueua spremuto ogni hauere, girando attorno alle sue mura, fatto nemico stesso di quelle contrade, e di quell'aure, che l'accolsero Infante, riflette alquanto dicendo: *Parigi tù sei Capo del Regno, ma Capo troppo grosso, e capriccioso, è necessario, che l'euacuatione del Sangue ti risani, e liberi tutto il Regno dalla tua frenesia, spero che frà pochi giorni, qui saranno non le mura, non le case, mà le vestigia sol di Parigi.* Quanto andò errato, perche da vno de congiurati inuestito con vn coltello nel ventre vomitò quel sangue, che haueua con tanta auidità desiderato, e beuuto. Sapeua bene ciò che accennaua la Volpe d'Esopo, che disse non voler hauere vicinanza, ò amistà con il Leone, come Animale, che hà troppo longhe le Vnghie, e le Zampe. Punisce Iddio li Amalechiti, e prima di loro Faraone, dopo questi Ozia, Ochozia, Nabot, Ieroboam, Senacherib, Baldasar, Nabuco, e tanti che nelle estorsioni degenerarono. Non per altra ragione pare, che il Redentore del Mondo voglia chiamarsi Giglio se non perche questi tutto quello che possede con liberalità da Assuero sparge, e diffonde, pure è vero che egli con la bocca di latte fatto vaso d'argento aperto, sù le prime pare che i fauori del Cielo sospiri, & anheli, quasi Matrice Cochiglia riceue le ruggiadose

Plutarco in eius vita. Liuius lib. 3.

Lib. 10.

Desiderio insatiabile dell'humano vole re.

Christo si chiama Giglio e perche.

Perle dell'Alba, ma non si chiude come la Calta, geloso custode dell'acquistato, ma tutto aprendosi douitioso versa quanto già hebbe. Con le foglie in forma di lingue par che chiami à gl'inuiti, direste che si diletta spargere il grido con gli odori, e con le verghette d'oro per mostrare, che vorrebbe essere vn Perù di Tesori per compartirlo all'altrui beneficio, e sollieuo da tremiti, e suoni; non è merauiglia se Regnante della fiorita Famiglia più di tutti eleuato, à ciascheduno si mostra, onde di lui scriue Plinio, che *nec vlli florum proceritas maior*: simbolo che ammaestra il Sourano à procedere più che alle esattioni, alle liberalità, alle gratie.

Lib. 21. Cap. 5.

Grā disordini nascono dal troppo desiderare le cose.

Si salutano le Pecore, e gli altri Animali, e tutto ciò che era grato al Rè, & à Soldati si ripone. L'allettamento che si ritrae dalli oggetti è Circe più cruda di quell'empia di cui fù detto, che trasumanaua i viuenti; contradice Saule al Diuino commando. Qual è stata la rouina de miseri Figliuoli d'Adamo, se non il compiacimento d'vn Pomo? per questo fuoco sono incenerite le Case, le Famiglie, i Gouerni; non si è anco ritrouato rimedio à questo morbo; egli è vna scabia attaccaticcia cotanto, che ogn'vno ne pate, e benche il graffiarsi guidi sangue, troppo intimo riesce il prurito, troppo caro il solletico, ne vollero li Antichi additare le forze quando descrissero Gioue per li compiacimenti terreni hauer lasciato sin le Reggie del Cielo, e Apolline che pur anche veste le diuise del Sole, hauer deuiato dal corso, e fatto corridore per Dafni, e da che viene il Guerreggiare che fanno trà loro i Potenti taluolta, se non dall'apetito che hanno di quello, che vedono, onde il possesso ne bramano, e l'acquistarlo li è duro, perche varij sono i genij, varij i pareri, varie le opinioni, eccone sconcertato tutto il Mondo, Economico politico Morale, e dello Spirito insino. Queste sono le Deità del Gentilesmo, che ogni vno adora le sue ne per quelle del Compagno le cambiarebbe per mille vite, quanto è impossibile racchiudere vn Mare in vn guado, tanto è difficile metter freno al Destriero di questo fomite. Non li stimo in tutto vani quelli Antichi, che ad ogn'vno il suo genio assignarono, che tanto è dire il compiacimento proprio, e pure in vano aspira à dominar altri, chi non sà comandare à se stesso. L'Allegorico de' Poeti, che dissero turarsi Vlisse le Orecchie con le cere all'incanto delle Sirene, ammaestra ogni sourano, che quasi Pilota al Gouerno della propria Naue assiste per fuggire l'incōtri pericolosi. Giaccia colà il sonno nelle spelonche di Trofonio bruttamente disteso, mà chi porta sù'l

Diffetti delle varietà delle opinioni.

Non saprà mai farsi vbidire ad altri, chi non sà tenere le sue passioni.

Capo

Capo gemmata Corona, ò gioiellata Mitra auerta di douer risplendere co'Raggi della ſapienza tra quali il primo è ſaper moderarſi medemo, chi non ſaprà farſi ammirare per queſto, non ſaprà farſi temere per altro. Cadette dal Trono Ageſilao per lo ſtrano affetto che profeſſaua à Figliuoli; caualcando vna canna taluolta, attuffò il decoro nel vino Tiberio quando da ſuoi era chiamato Biberio, lo ſommerſero nelle impudicitie, e crudeltà Nerone & Eliogabalo, lo deturpò Claudio fra le melonaggini, e codardie, Prudente però la Republica Romana, quando ſcacciò dalle ſue mura quei Filoſofi, che ſi diuideuano in tante ſette, quanto varij haueuano gli appetiti; non voglia Dio che la varietà di tanti pareri non formi à queſti noſtri tempi vna Mortale peripetia con tante Pandette, con tanti D geſti, poco ſi digeriſce, e ſi conuerte taluolta in humore peccante per chi perde le cauſe, con tanti articoli cadono dalle mani de i meno ſaputi i nerui della Sapienza, e tra le queſtioni d'ogni Ente ſi queſtiona taluolta col ferro per niente, Dio sà, che non s'accommodaſſe meglio il Mondo più con lo ſtudio di Tolomeo, che con quello di Solone, perche nella moltiplicità di tanti fogli che ogni giorno creſcono, s'incartano le Virtù, e perche ogn'vno la vuol ſpacciare, viene che non hanno più ſpatio, forza dell'adulare ſe ſteſſo, perche ſi ſcriue a genio, e Dio sà à quale profitto. Queſti ſempre tanto dannevoli, tanto contrarij, tanto nociui; Perche Seneca, che fece del Morale nō ſeppe guardarſi, mà con atto tutto contrario à quello, che ſcriſſe nel poſſedere, à quello, che fece tante richezze chiamò la rapacità di Nerone ad vcciderlo. Socrate, che ſi diede vanto voler fare del nouatore, pagò il fio delle ſue temerità con la vita. I Greci ritrouatori di tanti coſtumi reſtarono ben preſto diſperſi, e nei Chatolichiſsimo Miniſtre d'Ereſia ſono ſtate le varietà dell'opinioni, eſorbitanti nelle Regole della Fede. Fumano ancora gl'vltimi vapori de gli Vgonotti, nella Francia, de Cheuſi nella Fiandra, de Puritani, e Proteſtanti nell'Inghilterra, ſperando che ſorga vn Ercole, e inceneriſca queſt'Idra, che in tanti capi ripullulando minacciarebbe infeſtare di veleno conſimile anco le noſtre Contrade floridiſſime, tentando di far traballare il ſoglio di Pietro ſe non vi fuſſero tanti accurati miniſtri; ſorga e sù la baſe d'eterne, e ſode ragioni ſtabiliſca, & inalzi eccelſa Colonna alla Romana Santa, e Cattolica Fede.

Conrada lycoſte de amore Patrentem in Filios.

Sueton. in eiu. vita

Idem.

Reuela Iddio à Samuele lo ſdegno concepito contro Saule per queſta di-

fobedienza li ordina, che vada à spossessarlo del Regno. S'addolora il Profeta, piange vn Anno, non che vna Notte, ora, prega, scongiura per il Rè, tant'è dice Iddio si facci, và Samuele sù la sommità del Carmelo doue Saule Sacrificaua, ode il bellar della Greggia, detesta il fatto, e lo riprende, mà questo si scusa, e getta la colpa sù 'l Popolo, e vi aggionge che erano serbate le pecore, per sacrificarle à Dio in Gagala. Sì se haueste obed to il Sacerdote risponde, essendo l'obedienza migliore delle vittime tutte.

Si deuono à puntino esseguire i Diuini comandi, onde farà sẽpre indiretto, e tirannico quel gouerno che nõ hà seco il timor di Dio.

Se quando i Prencipi comandano a sudditi vogliono essere à puntino obediti, perche quando Iddio comanda à loro, non deue essere in modo tal corrisposto? imparate dice la Sapienza ò Regnanti, che il principio di venire à me è il salirui à poco, à poco sù i gradini del Diuino timore, il vostro caminare tentone per questa scala, e il peruenire sicuri, se Iddio non assiste alla muraglia in vano con le sue forze s'affatica il sourano per custodirla, si chiudino prima le porte al vitio, e poi s'alzino le trinciere contro dell'Inimico; Quando non v'è il rispetto di Dio l'oro si conuerte in fango, che sarebbe vn dire la virtù degenera nell'Errore, non è virtuosa quell'opra perche sia fatta, mà quando Dio l'accetta per tale. Le attioni dice la naturale Filosofia vengono specificate dall'oggetto. La sapienza humana è ignoranza appresso all'Altissimo, scriue l'Addottorato in persona di Dio, l'Oro della Giustitia quando non si raffina nel fuoco de i diuini Comandi, farà sempre sofistico, e di bassa lega, lo splendore del Trono deue scendere dal Cielo, le lamine della Reggia Corona, e le gioie delle Mitre, deuono essere, e battute, e tornite sopra l'Incudine delli Diuini voleri, tutte le perfettioni mondane sono imperfettioni mancheuoli, se non vengono toccate dalla mano suprema. Vna sola linea dell'Apelle del Paradiso compie le abozzature, chi a queste mete non indrizza le mire, coglierà sempre in vano, metterà il piè sdrucciolo, quello che non camina sul sentiero de' Diuini dettami, e per questo d'abisso, in abisso cadendo non vi sarà maluaggità che non commetta. Impose Licurgo à Spartani vna tal Legge, che ordinaua, che niuno douesse riceuer Regali, è doni da quel Prencipe, che temeua, e che non seruisse à suoi Dei, l'operare da se è il sale infatuato, che per non esser atto à condire, hà da essere gettato nel Mondezzaro. Torceteui quanto volete, operate quanto sapete, che senza di me non potete far cosa veruna dice Christo, e con altretanto bella Metafora l'espresse il suo Padre Supremo, questi edificheranno, & io distruggerò, quale Edi-

Plutarc. in eius vita.

Non vi è il più condãnabile errore quanto il pretendere poter fare da se.

Edificio pensò di fare Enrico ottauo Rè d'Inghilterra, quando dando di calcio alla Religione di Christo ripudiando Catterina d'Aragona sua carissima Moglie, maritandosi con l'impudica Bolena che facendolo bollire nel fuoco delle sue disonestà introdusse l'Incendio dell'Eresia in tutto quel Floridissimo Regno, pensò per via del ferro metterfi la Corona d'Oro del Regno di Castiglia sul Capo, Pietro il crudele, mentre hebbe cuore pari alla crudeltà d'auuelenar la Consorte, e d'vccidere i fratelli, mà non andò troppo, che da Enrico fratello Spurio si vide ben presto spossessato del Regno, pensò con l'oro stesso stabilirsi il Trono il Conte di Fiandra, quando da Gandesi, pretendeua esiggere grossa somma di danari, mà questi per non dar oro si posero al ferro, ribellandosi, & in vece di profondar quello sparsero il sangue de' Ministri del Prencipe. Sul fondamento delle ostilità eresse il suo Edificio Appiano Secretario di Pietro Gambacurta, che all'hora in Pisa comandaua, quando che barbaramente scannatolo imporporò con quel sangue il Diadema, ma con vna vita da Tiranno, che tanto è dire sempre timoroso delle catene, e con vna Morte infelice pagò il fio delle sue sceleratezze. Credeua il Valentino far cader morti i Sacri porporati del Vaticano, & egli farsi assoluto Padrone di Chiesa Santa, mà abbeuerato da quello stesso veleno, che haueua preparato per altri, restò da suoi stessi inganni deluso. Sono così copiosi gli esempij, che non d'altro sono ripiene le carte degl'Istorici tutti; tutte le tele, che sono fuori del telaro di Dio, sono tele di ragno soura quali puossi adattare il moto del patiente, *pracisa est velut à thexente*, Ottimo germoglio è il timore di Dio nell'Anima del Sourano, che crescerà in Arbore, onde coprirà tutto il suo Stato; gli Sudditi sotto à questo adaggiati potranno replicare quello del Mantouano, *Deus nobis hæc otia fecit*. Se i loro Stendardi saranno marcati con questo sigillo saranno come il lino d'Asbesto, che illeso arderà trà le fiamme contrarie delli sdegni Nemici, brandiranno più che Gioue il fulmine per atterrar quei Giganti, che tentano mouer guerra al tranquillo suo Cielo, non è merauiglia se calcando Saule strade tutte diuerse, và à cadere nella fossa del precipitio, come vedremo.

Malac. 1.

Tarcagnoto Parte secunda lib. 17.

Idem qui supra.

Giziardini

In vano s'arma l'impietà contro il Prencipe timorato di Dio.

Si scusa Saule, e fà autore della colpa il Popolo, coprendo il tutto sotto finta diuotione di Vittima. E politica di Satanasso sbucata dalla Bocca del Macchiauelli, che gli errori de' Prencipi siano sempre addossati à Popoli, acciò non perda di Sua Maestà il Sourano, e

forse

forse costui ne copiò l'essemplare dal primo Padre Adamo, che del fallo commesso ne fece inuentrice la Moglie, e questa il Serpente, che viene appunto ad auuerar l'accennato; così Tiberio trà le sue abomineuoli dissolutezze di Capri tutto rimetteua al Senato al sentire di Tacito, mà di sopiatto mandaua gli essecutori alle vccisioni, a gli esterminij, e fatto Volpe in cremesino al riferir dello stesso sul incominciamento del Prencipato diceua rimettere tutte le cause à Padri, mà regnaua Tiranno. Quel Regnante, che dourebbe esser tutt'occhi se si rende tenebrosa palpebra, & offusca con la caliggine d'ignoranza i Popoli, doue metterà mai vn piede sicuro? caminerà sempre tentone, traballarà ad ogni passo; leggasi Tacito, e si vedrà che Nerone per liberarsi dall'infamia onde viene tacciato d'hauer fatto correre tutta fiamme Roma dice l'Autore, che *Abolendo rumori Nero subdidit reos, & exquisitissimis pœnis affecit, quos per flagitia inuisos vulgus Christianos appellat*. Attione da bandirsi da ogni sourano che professa seguire le pedate di Christo, quanto più barbara è l'empietà di Nerone persecutore dell'Euangelica legge. Da simil Gomitolo non può partirsi se non intricatissima fune, perche coperto, e caricato il Vassallo di quello errore, che non commise, cercarà sempre come troppo aggrauato somiere scaricarsene con l'offesa del Padrone, che lo caricò, strano miscuglio di cui il più mostruoso non si scoperse, habito di più pezze, che rende l'vn, e l'altro pezzente, horrendo Caos che disordina il Mondo del Prencipato, se il Prencipe sceso dal Solio insulta la riputatione del suddito; e qual ardita licenza non concepirà questi per lanciar vapori in quel Sole che mai dourebbe framettere con le lordure i suoi Raggi? la Libia arenosa non rimirò mai mostro dissimile tanto come che dall'ottimo putrefatto ne nasce il pessimo, è troppo nociuo al Regnante aggrauare d'vna colpa il Suddito, che deriuando dalla radice del migliore, non può, che degenerare nel più cattiuo, non commettono errori i Celi nelle loro regolatissime sfere perche non si congiongono, e non partecipano con l'Orizonte, & Emisferi del Mondo, rendesi più graue frà due vguali delitti l'accusare altri che lo scusare se stesso, e pure pēsi chi hà mente, che sarà del maggiore cō l'infimo? e pure quanti vi sono per fauellare con l'oggi dì del Lancellotto, che con l'altrui accuse si scolpano con le proprie colpe, con la scusa di trar il fuoco di casa, si getti sù l'altrui tetti. Quelli che in altri predicano per errori, acclamano in loro stessi accreditate virtù. Le

Lib. 4. Annal. 1.

Annalium. 15.

Il Prencipe si da in preda ad esser vilipeso dal suddito quando questi conosce d'esser fatto auttore del fallo dall'istesso Prencipe commesso.

retri-

retributioni de'ſudditi vengono addimandate da loro rapine, mentre gratie, e fauori appellano i loro furti. Oh qual Proteo menzognero, qual Polpo, che tra tanti colori ſquilla dalle mani, e ſi fugge? Vanne (diſſe l'increata Sapienza) vanne, e getta le Trauegole, che t'offuſcano il lume, e come può eſſer buono colui, che aſſiſte con tante doppiezze, ò al Trono della Giuſtitia, ò con macchie più grandi di leſa Maeſtà s'accoſta a gl'Altari della verità con gli incenſi della bugia; attione ſola da Tiberio del quale racconta Tacito, che della Morte del famoſo Sempronio, ne addoſsò la fama, e la colpa ad Aſprenate. Non così fece il Prudente Magiſtrato d'Atene, che perche alcuni fuoruſciti di Siria haueuano depredati i negotiatori della Teſſaglia, eſſendo di parere alcuni delli Ottimati, che ſi diſtruggeſſe per il misfatto tutta quella Republica, fù decretato, che ſi cercaſſero i Malfattori, non eſſendo douere l'addoſſare al Publico l'errore de' particolari. Non così fece Papiniano Iureconſulto, che per non accuſare i Miniſtri d'Antonio Caracalla, che troppo licentioſa, e lauta haueſſero inbandita vna menſa coſa che hauerebbero voluto, che i Giudici, che prouaſſe, vuole più toſto priuarſi di vita, e mandar l'Anima digiuna à ſtige, che ſatiarſi con le accuſe, ad vn conuito copioſo di diſſolutezze non meno, che di viuande. Concedaſi qualche errore al Prencipe preuenuto da i più rileuanti affari à quali tutti poſſa difficilmente accudire, ſapendoſi che non vi è così purgato criſtallo, che da vn lieue fiato eſſere ottenebrato non poſſa, mà per queſto non ſi tornino à geminare quegli aliti, che ſparirà queſto fumo ben toſto. I Pianeti retrogradi non poſſono far di meno di non influire, e il Sole sù l'Equatore prolonga i giorni, e le Campagne feconda.

Manière del trattare moderno in alcuni particolari quanto deteſtabili.

Annalium lib. 1.

Eredob. ex Plutarchi. Cimone.

Volateranus lib. 18

Confeſſa il peccato Saule, ma non per queſto ottiene perdòno, perche al ſentire di S. Agoſtino la confeſſione non fù valida, prega Samuele però acciò lo mantenga in gratia delli ottimati del Popolo; Queſto nel partirſi, fà forza di rattenerlo il Rè, onde li ſtraccia il mantello, perche hai rigettato Dio (dice il Pontefice) t'auiſo che Dio t'hà gettato dal Trono, e così romperà il tuo Regno, ciò detto ſi parte; all'hora fù, che ſi dilongò parimente lo Spirito di Dio da Saule, & entrò nel cuor di Dauide.

Curioſo qui è il dubio fatto da ſacri eſpoſitori, cioè qualmente con tutto che Saule foſſe rigettato da Dio, pur tuttauolta durò ancor molto tempo nel Regno. Conclude il Padre Sahanq ciò eſſer ſtato fatto con alto Miſtero, perche eſſendo ancho fanciullo Dauide, e douendo pratticarſi, e prouarſi con l'odio di queſto

Perche Saule reprouato da Dio ſegue à regnare.

Potente

Annal. Eccl.

Potente, douendo sedere nello stesso suo Trono, era d'vopo, che gouernasse anche qualche tempo fin che fosse adulto. Talche non più Rè, mà Economo seruile del Regno si è reso Saule. Così và, la disobbedienza fa cadere anche i Nabucchi dal Soglio, ma pure gran desiderio di dominare. Suona da per tutto, e con tanto pregiuditio della Giustitia, della Clemenza, e dell'Anima, *si Ius violandum est regnandi causa violandum*. Si sente Saule reprouato, e pur vuol durarla, compatiscasi perche la libidine del Regnare l'hà dementato, questo vino fumoso gli è andato al Ceruello, questa sceleratissima Alcina l'hà ridotto frà ceppi: libidine di regnare? più empia è questa affettione di quella del senso, perche doue quella può essere la rouina di poche Anime, questa hà desertato hormai le Prouincie, i Principati, e i Reami. Quali abortiue catastrofi non sono comparse sù la Scena del Mondo con si funeste Tragedie? Entra costei nella Reggia di Nino, e fà che Semirami impudica, sporca quel soglio, ammettendo à gl'impuri congressi gli Ottimati del Regno per stabilirsi la Corona sù'l Capo, mentre per leuarsi le trauegole da gli occhi, tutti vccidere li faceua, e vestita da Rè con Diadema, e Clamide cangia al dispetto della natura, e conditione, e sesso. Entra nel Tempio delle Camene, e fà che Accio Poeta per dimostrarsi anche soura Apollo trà grandi il Massimo, essendo egli di statura breuissimo, fà alzare à se stesso vna statua da Gigante. Entra nella Reggia di Spagna, & ecco Enrico, che hauendo fatto trucidare Alfonso fratello muoue guerra alla Sorella Isabella, e procedendo à più enorme empietà, fà che non potendo sortire discendenza hereditaria prostituisce l'istessa Moglie à più impuri congressi. Entra nell'Vngaria, & ecco Colomano, che accieca il fratello per renderlo inabile al Gouerno. Sin nelle più deserte Campagne fà che Alessandro quale mai fù satio dell'auidità di regnare, facci innalzare vn muro di smisurata altezza, condottoui vna fossa ben larga cinquanta piedi entro di cui fù eretta la superba parete quale custodiua dodeci Tempij, & altretanto Altari. *Quod à Rege curatum est vt castra insignia, & planè Eroica opus suum apparerent*, ne lascia scritto Diodoro; entra nell'animo d'Agrippina, al riferire di Tacito, e con tutto che venga auuertita da gli auguri, che se il Figlio regnarà, ella tingerà con il suo sangue le Porpore al Reame di quello, inzuppata in questo mosto fumoso, prorompe, e dice *Occidat dum imperet*. Entra fino al capezzale d'Alessandro seuero, quaudo

Non v'hà empietà che non sia commessa dall'auidità del regnare.

Diodoro lib. 1. cap. 5 Plinio lib. 3. cap. 5. Brutus lib. 4. Hist. flore. Bonfin. 6. decad.

Lib. 17.

quando che così ui agonizante, fattosi portar l'Auello doue esser sepolto doueua, albagioso proruppe: *Tù virum capies quem totus Orbis terrarum capere nunquam potuit*; al sentire di Dione. Diceua Alfonso Rè d'Aragona, che dopo la partitione alla fine fatta del Cielo, dell' Inferno, e del Mare, si ritrouarono satisfatti i tre Numi, e composti, e pur trà viuenti esser i voleri insatiabili, e chi è quello trà noi, che sia, al riferire del Pindarico Testi

Xiphilinus in eius vita.

Pago di se medesimo, e di sua sorte?

L'Allegorico de' Poeti, che dissero quando Isione aspiraua a gli altissimi Connubij di Giunone si vide hauer abbracciata vna nube dalla quale nacquero i Centauri, mostra che doue alberga quest' Empia fà nascere brutalità, e confusioni, non è sicura la Reggia di Gioue, che non si veda assalita da gli Enceladi, che tentano rouinare il Regnante del Solio, e al raccontare de' Sacri voleuano i Figliuoli di Adamo colà in Babelle alzare la Torre, che mettesse capo nel Cielo: miseri, nè s'auuedeuano, che alle cime eleuate v'era necessaria vna radice di fondamenta che poggiasse fin nell' Inferno. L'istesso Adamo voleua nella scienza vguagliarsi all'Altissimo: e che più? si fece tutto tenebroso l'Angelo della luce perche pretese accommunare il suo scabello al Trono di Dio; in somma quell'*expedit vt vnus homo moriatur*: hà condannato lo stesso figlio di Dio, che si può dir di vantaggio, non è humano. Differiscono la libidine del Regnare, e la sensuale, che doue questa ammette società, & abbraccia partiti, quella da se li discaccia, non vuole à suoi congressi se non chi li somministra commodità, ò consegli per farsi più grande; quanto più camina soura la strage degl'Innocenti, all'hora si mostra più solleuata. Da lei è proscritta ogni legge, che al suo vantaggio non tenda. Questo fiele sotto specie di porger lustro, hà così fattamente macchiato i Caratteri della più fina politica, che hormai più ne suoi volumi non si distingue vna lettera; E fin à quando si disasconderà questa luce? e fin a quando passeggiaranno quest'ombre? e fin à quando queste tenebre offuscheranno il nostro Cielo? Sorga dalle fucine di Lenno vn fulmine nelle mani d'vn Gioue, quale saetti questa Niobe, che non sette, ma sette mila figliuoli và generando acciò s'vsurpino i Troni.

Dal rompere, che fà il Rè il Mantello del Profeta, ode dirsi che così romperà Iddio il suo Regno. Vuol Dio che si serui di questa metafora il Sacerdote, per mostrare, spiega erudito Comentatore, con

qual

Se i Rè sono sopra tutti, si deue parlare à loro con sommissione, e riuerenza, come a gl' altri Prencipi, e Superiori.

qual rispetto và parlato dinanzi al Prencipe. Questi è il Luminare del Mondo, la Lucerna posta sù 'l Monte, la Citta Santa, e se questi rispetti si vsano con vn Prencipe scelerato, pensate ciò che dourà farsi con il buono. Arpocrate mostrò l' adoratione del Sole con vn deto alla bocca, che vuol dire, ò ragionarne in bene, ò passarla sotto silentio. Questo è il più ricco velo, che possa coprire quel Simolacro, chi li parla sappi che doue Iddio termina, essi cominciano, cioè à dire à piè del trono di Dio stà quello del Sourano, se in questi scritti mi venisse mai condannata alcuna delle loro attioni, parlerei di quel vitio, che ascende ad offuscare il Trono, intenderei dell'Idea non dell'Ideato dall'Ombre viè più luminosi i colori risaltano. Torniamo sù 'l ponto. Delicatissimi sono i sangui del Regnante, perche di cose tali si pascono, e si alleuano, generano perciò purissimi spiriti direbbe la Medicà; al fauellarli, dunque basterà fare come l' Indice dell' Orologio accennare, e non battere: sia sana quanto si voglia la medicina, che v'è taluolta pericolo più nel Medico, che la porge, non tutti sono quelli d' Alessandro, che depongono il capitale per assicurare il Potente. Consegna Christo ad vn Pescatore le Pecore, e qual, e qual proportione tra la pesca, e la Gregia? Ottima dice il Cardinal di Toleto, perche non alla similitudine delle fiere, che si prendon con il sangue, mà di Pesci, che con arte, astutia, e silentio, mà senza sangue s'addescano; Con quali metafore parlò Iddio à Faraone, con quali al nostro Dauide, a Ieroboamo, à Nabucco, con quali à Gerosolima, à Baldassare, & ad altri. Non occorre in ciò voltar pagine, quando le bocche de' fanciulli, questi rispetti decantano. Il contradire à voleri del Prencipe diceua anche quel non volgare, abenche appresso à volgari

Ex Velasquez in psal. 100. lib. quinto ad not. 20.

Il Priuato si raccordi che è in Corte del Prencipe, però non si arrischi ninno tradirli nelle cose, che non conosce espressamēte esser male. i

Pazzo, chi al suo Signor contradir vuole;
Se ben d' hauer veduto ancor dicesse
Le Stelle il giorno, e à mezza notte il Sole.

ò non bisogna entrare in Mare, ò entrato, che vi si sia, è d' vopo caminare à seconda, purche non si vada in Iscoglio. Le attioni sono de' suppositi dice la naturale Filosofia. Abbenche non vi sia colpa in non dare auuiso, quando che si sappia, che non sia per essere accettato, come chi porta l' acqua al fonte; tutta volta se pure stimolato da qualche ribrezzo si vuol parlare, si parli come dice Seneca della medica, che *quædam ignorantibus ægris curanda sunt*. Questo pareua, che insegnasse Tacito quando descriuendo i Mi-

i Mignoni del Prencipe auilaua, *iis Omnium Principum honesta atque inhonesta laudare mos est*. Se il Rè va vestito di bisso, perche cō parole bissine non deue esser trattato? soleua insegnar Parisatide. Haueua Diogene in vso chiamar l'Oratione benigna, forse è martello de gli animi, che piaceuolmente abbracciando percuota, siano à tutte queste proue li sudditi come le Api, che tutte sollecite intorno al loro Rè come già scrisse il Lucarini, ò altri in suo sentimento *Æmulantur obsequijs*.

Annal. 1.

Plutar. Apophtegm.

Sì era fermato in Rāmata Samuele sua Patria afflitto dalla perdita di Saule, quando sente Dio, che le comanda, che prenda il Corno, & empitolo d'oglio, scenda ad Isai Betlemite a ciò esca da quella Casa il Rè; come potrò fare risponde il Profeta, che accorgendosene Saule non mi vccida ò Signore? Gl'insegna Iddio, che preso vn Vitello mostri, e dica d'essere andato à Sacrificare colà. Giunge con questi ordini, & incontrato da i maggiori del luogo, con dirglisi, se la sua venuta è pacifica, risponde il Sacerdote che sì, e che andassero à far Sacrificio con esso lui.

Profondità de' Diuini Misteri, se egli è vero, che nella Tela delle Diuine Scritture, non che le parole, ma le virgole stesse sono Gemme, che il pretioso ricamo distinguono, non è à caso, come quì potrebbero gracchiare i Corui de gli Eretici, che con il Corno, e con l'Oglio il Profeta à Beteleme si porti. La gloriosissima Cetera del nostro Diuino Cantore, che andiam descriuendo, dice, che la Sapienza Eterna haueua edificato come l'Vnicorno il suo Santuario, forse per insegnarci, che ogni Reggia deue essere alla simetria di quel misterioso Animale composta. Hà per proprietà inseparabile quegli d'amansare li sdegni adagiato nel grembo di Verginella pudica, al raggio dell'Innocenza deue il Prencipe spogliarsi da' furori d'ogni passione, ò interesse. Doue quest'Vnicorno si troua, al riferire de naturali, perdon tutte le forze i Veleni. Stia lontano ogni veleno di corruttela, d'interesse, ò partialità dal Sourano, odasi se può esprimer meglio l'eloquentissima penna di Pierio, *totò verè opere cornua dignitatis potentiæ, fortitudinis, auctoritatis, & Imperij inditia esse commonstrant*. Sembianza hà questo, riferisce lo stesso, di Corona, ò di Raggio, non è stupore perciò se colà in Delfo vedeuasi vna statua d'Apollo Coronato di lumi, e scintillante per le pietre pretiose, che l'adornauano, e questo Diadema era pure alla similitudine del Corno composto. Non è merauiglia se cornuta dal Diuino colloquio, che tanto è à dire bipartita di lumi apparue la fronte del

Cerimonia d'ongere i Rè con il Corno, e cō l'Oglio, dōde, e perche.

De Serp. lib. 3.

Gran Capitano Mosè, così ne impressero le monete gli Antichi, così quel Giumento tutto bianco, ma con corna proportionate al nascere, che fece Albino Clodio, vollero che gli augurasse la dignità dell' Impero, & appeso al Tempio d'Apollo portò la misteriosa inscrittione.

Ibidem.

Hic rem Romanam magno trepidante tumultu
Sistet æquis, sternet perde nos Gallumque rebellem.

Serm. 120.

al riferir di Grisologo non d'altro, che di questo godeuano d'andar cinte le chiome i Rè della Persia, e lo stesso Reame di Christo venne sotto questa sembianza descritto quando sul Caluario vn ventre pregnante depose vn fanciullo cornuto *ex quo symbolo* (sono parole del gran Basilio di Seleucia, che ne racconta il fatto) *Coniectantes dixerunt quandoque in illo loco Regiam domum erigendam, quod, & euenit*. Più che quella dell'Aquila volle questa insegna Pirro Rè degli Epiroti, e ne hebbe seguace Alessandro il magnanimo; auanti à questi ne furono inuentori nelle loro mistiche significationi gli Egittij, onde non fù à caso che con questo Simbolo d'abbondanza, come che regge la figura del Cornocopia si portasse Samuele ad Isai, così non fù fuor di mistero, che v'aggiongesse l'oglio.

Orat. contra Iudeos de aduentu Christi in Iudeam

Con questo l'istesso Profeta pure per commando di Dio vnse Saule, e auanti lui così pure ordinando l'Altissimo instituì la Sacra Vntione. Mosè al riferire di Polidoro, *vt simul Sacerdotes, ac Reges perungi possent qui vocarentur ad Sacerdotium vel Regnum*, e poco più sotto allo scriuere di Lattantio, *Vnctio Sacri Vnguenti nomen ac potestatem Regiam prafert*, così Elia, accennandoli Dio nella casa di Damasco vnse Iezi figliuolo di Nansi il Rè della Siria, e d'Israele; così tra le pompe più riguardeuoli, trà i più solenni apparati del Vaticano, benche Vicario di Dio Pascale secondo Sommo Pontefice, volle esser con questa sacra vntione raffermato nel Soglio, e si vede anche in questi nostri tempi, in questi giorni stessi nel Tempio di S. Remigio nella Francia, la Sacra Ampolla, che fù portata dall' Angelo, nelle mani di quel Gloriosissimo Vescouo, quando vnse il Christianissimo Clodoueo, e questa si conserua piena di Balsamo pretiosissimo, del quale leuatane vna sol goccia con vn Agucchia d'oro se ne vnge il Sacro fronte, e il capo al Regnante Monarca, con quali Geroglifici mi pare che voglia Dio auuisare i Regi. Sappiate, sembra volerle dire, che sicome l'oglio arde d'auanti à gli Altari, così voi douete in ogni vostra attione

Lib. 3. cap. 5. de Reipub. inuentoribus.

3. Regum cap. 19.

Perche i Rè vengono onti misteriose cōsiderationi

haue rlo

hauerlo dauanti à gl'occhi, con l'oglio si mantengono i lumi, si disascondon le tenebre voi, nel vostro Reame douete bandire ogni tenebroso vapore di mancamento, ò d'errore, chiamai di propria bocca pingue, e spatioso l'Oliuo perche in voi fosse la bellezza dell'Anima, l'abondanza ne vostri stati, l'oglio sopra tutti i licori galleggia, voi soura state à Popoli, mà quello non è acro, ò mordace, il vostro gouerno deue essere tutto soaue, e mite, dell' Oliuo vengono coronate le tempie di Pallade per additarui, che da i vostri stati deuono essere quelle guerre bandite, che non hanno del giusto, ne io lodarò altro che quelle che sono à proprie difese contro à i Nemici della mia Fede. Vi faccio ongere d' oglio perche io pure mi feci trà gli oliui vedere, ma all'hora fù, che ero sopra l' Insegna dell'humiltà. E veramente se la clemenza al sentir di Grisostomo è intesa nell'Oglio, non poteua il Prencipe non esser vnto; se i Padri tutti così Greci, come Latini, per l' Oglio intesero lo splendore della Sapienza, e le Collationi de i Doni dello Spirito Santo, e la misericordia, e la pace, e la carità, e la Giustitia, e la letitia spirituale, e l' abbondanza de' beni temporali, e i lumi della potenza dell'Anima; Virtù, dettami, e conditioni tanto al gouerno necessarie, e diceuoli, quando non fusse vnto il Rè, stò per dire, che potrebbe dirsi non esser tale; prodigiose dunque, e sempre feraci di Misterij Altissimi saranno le preordinationi Diuine.

Ex sylua allegor.

Ex eadem sylua.

Teme Samuele l'ira del Rè, non però contradice al Diuino comando l'assicura Iddio con lo scudo immortale del Sacrificio porger franchigia à quel Ministro, che si è posto in fattione. E opera così da prudente quanto di vtile principalmente al Prencipe, pare, che sia Dogma ne da lasciare, ne da scriuere, nonesendoui alcuno, che il suo vtile non intenda, e che non vi cooperi con ogni possibile ardire, e pure chi legge le carte de gl'Istorici d' ogni etade troua i casi in contrario. Non sò qual Torpedine ritardi la mano al Prencipe istupidito. Le Prouincie vnite non si sarebbero fatte vn Centimano, ne si sarebbe con tanta facilità ingrandita la Casa d'Oranges, (à benche poi doppo hauer fondamentate le Glorie, fosse tolto il Gran Guglielmo dal Mondo con bocca di fuoco) se alle richieste della Farnese Margherita (gioia veramente più nell' opere, che nel nome dell' Eroine) quindi, ò fusse il Requesenio, ò il Duca d' Alua, ò dell' inuitto Alessandro, hauesse la Corona di Spagna aperte le orecchie, e somministrati necessarij gli aiuti.

Non si deue lasciare in pericolo quel Ministro, che fedelmente serue, e che si è posto in fattione.

Famian. Strada de bello belgico.

Se quando Carlo primo Rè d' Inghilterra contrastaua con quel Parlamento, che incontro à quella Maestà hauerebbe douuto tacere, e pure li leuò sin la parola di bocca, si fosse mantenuto con suoi, se nella grande Assemblea di sessanta mila huomini tenuta auanti di lui, hauesse saputo procacciarsene la metà sola à suo fauore, si come vuole l'historico potendo, e douendo fare il Gran Parlamento in Scotia, che tanto l' amaua, e distrugger quello di Londra, se da principio si fosse mostrato fiero quando haueua il poter nelle mani, & hauesse somministrati à suoi Capitani quelli aiuti, che erano in quell' emergenze opportuni, castigando qualche Capo Ribelle, sarebbe stato Rè di fatti, non di sole parole, non hauerebbe funestata la Reggia della Gran Bertagna con il suo capo sopra vn Palco ferale diuelto dal busto. E quale è stata la ruina del Christianesimo tutto, come in poco tempo la Luna Ottomana hà inalberate le Corna, nelle più amene Riuiere dell' Europa, come hà spopolati i Regni, e di Scitia, e di Ponto, e dell' Egitto. Come hà superato Bizanzio, come la Seruia, come l'Albania, come l'Epiro, come già il famosissimo Negroponte, come già Rodi, Scutari, Castel nuouo, e in quest'vltimo il famosissimo Baloardo del Mondo Christiano, la quasi inespugnabile Candia. Ah, che quando l'inuittissimo Constantino, quando il valorosissimo Maestro di Rodi Gran Croce Liladama chiedeuano in affari di tanta importanza i douuti soccorsi à i Principi del Christianesimo; intento ogn'vno à proprij stati ad auuanzarsi doue non era d' vopo, trasandauano tutti la causa commune, e per queste sordità non voglia Dio, che à nostri tempi non auuenga, e non si rimiri quello, che pur troppo pare, che vadi vaticinando il Poeta

Relationi guerra ciuili in Inghilterra.

Sansuin. orig: degl' Imp. de' Turchi.

Testi poesie

Disperso il culto, e per le man de gli Empij
Suenati i Sacerdoti, & arsi i Tempij.

Traianó Bocalini, che fece, che le Muse colà in Parnaso in cambio d'accollarsi il Sistro, e la Cetera, maneggiassero le humane politiche, dice d'vna Monarchia, che gettasse dalle finestre del suo Reale Palazzo il suo Medico, perche in cambio di darle potenti aiuti, per tenere indietro il mal Francese, che si scopriua per la vita alla Real Famiglia di Borbone; dimandatole consiglio da questo, ne fù ordinata vna longa, e fastidiosa cura, e purga dispendiosa d'oglj diuersi, di leghe sante, di solleuationi di popoli, di ribellion di Baroni, & d'altri medicamenti molto amari, in cam-

in cambio di tirarla ad vna Chrisi giouevole d'vno sforzo deue era bisogno in quelli hauesse consumato lo stomaco, indebolita la virtù, & affatto perduto l'appetito, onde per la debolezza delle forze, non era stata bastante ad euacuare quei mali humori di Fiandra, che tanto l'hanno tenuta oppressa, per li quali disordini cagionati dal conseglio di quell' imprudente fù necessitata di precipitarlo. Si leui ogni sinistra impressione al Capitano di mente. Pur troppo è da bronzi fulminatori, e dalle morti continue in tanti visi suisate, da tanto sangue, che si sparge, dal fuggire de suoi da quelli incommodi tutti, che portano seco le Guerre, ancorche sia intrepido può sgomentirsi. Se non per altri combatte, che per il suo Prencipe, deue non da altri attender soccorso. Non è più tenuto al giuramento quando nel pericolo viene abbandonato. Epaminonda il guerriero Tebano fece del suo petto vno scudo all' amico Pelopida, e tanto pugnò, che vscì quelli dal pericolo illeso, quantunque egli cadesse doue fù leuato quell'altro; non meno hà obligo di soccorrere il Prencipe, che il Capitano dell' obedire. Sono subalterne, e correlatiue queste due attioni. Quando non gionga opportuno l'aiuto non perde del suo il Soldato se si ritira, perche per vna parte si vede in retaglio d'esser perdente, e per l'altra s'accorge di non esser stimato troppo pretioso, e quel sangue, che con tanto repentaglio s'arrischia. Il sottraere il debito aiuto a gli Esserciti non è come quello dell'Aritmetica, che alle volte gioua, questo sempre nuoce, perche infieuolisce le forze, sminuisce le rendite, insospetisce i Vassalli, e scema la riputatione del Prencipe. Deue esser lodato non deteriorato il valore, e qui v'è necessario il fatto, non le parole, chi si mostra amatore di quello, facilmente lo premiarà nell'altri; è atto tirannico, e stolido di colui, che vedendosi auanti la virtù la trascura, si mostra di gran longa inferiore di quello, che non sà lodare vn merito; per lo contrario, che non fà la virtù lodata? da vna fauilluzza sà accendersi fanali di gloria, da vna pietra vn simulacro, da vn niente vn tutto. Qual coraggioso inserto non nascerà nell' animo del Capitano irrigato dalla corrente dell'applauso? applauso però di persona, non d'auuiso, d'opere non di parole. Se questa moneta si sparge per l'essercito, più vale che tutto l'oro dell' erario, i fanti più vili s'incoraggiscono, e con attioni da prode dalla Picca si mettono in posto per voler la Corazza, che sanno di poter conseguire.

Non porgendo il Prencipe aiuto ai ministri mostra diffidare di lui.

Per animare il soldato si faci nel Capitano sempre più di quello che dice perche li effeti prouano le attioni.

Entra il Profeta in Casa d' Isai, che era vno de' maggiori della Città, e chiamati tutti i figliuoli al sacrificio col Padre, dà subito d'occhio ad Eliab primogenito, e vedendolo di bellissime fattezze, di Natura eleuata, di capo maestoso, sù la fronte di cui si sarebbe bene accomodato il Diadema, prostrato, e riuolto à Dio, questo (dice) sarà l' Erede della Corona? non è desso ode rispondersi dall' Angelo, che non deue guardarsi à volto, ò statura. Iddio non sceglie conforme al parere del Mondo. Ordina Samuele, che tutti i figliuoli le siano posti d' auanti, de quali ponderati li aspetti, non ne trouò alcuno proportionato per la gran carica. Oltre à questi sette ne hai tù verun altro, dice il Profeta: vi rimane il più piccolo, risponde il Padre, questo alla Campagna guarda il Grege, e gli si consegna il viuere diurno, e non torna à casa se non alla sera, per questo si mãdi Samuele, risponde, e non ci leuaremo da Tauola, prima che gionga. Da doue si ritrouaua non molto distante compare, all' hora leuatosi il Sacerdote conforme al Diuino comando nel mezo de' suoi fratelli; l' vnge, e lo consacra in Rè, e da quel giorno in poi si fermò lo Spirito di Dio in Dauide.

Imperscrutabili quanto sono li affari di Dio, come è diuersa la politica del Cielo da quella del Mondo. Sono i libri politici di qua giù composti di caratteri oscuri, e di Dottrine annebbiate; quelli del Cielo son copiosi di lumi, e descritti con splendidissimi inchiostri, e pure à noi le nottole sembrano Soli, e i Soli tenebre. Io lascio le sue prerogatiue alla primogenitura di quanto scrissero le leggi così Diuine, come Humane, Antiche, e Moderne, Sacre, e Profane, queste à capo scoperto riuerisco nell' elettioni de' Regi, principalmente Hereditarij; Essendo douere che sù'l più antico ceppo s' allìgni il più prossimo tronco, ma l'vso del Mondo, che accostuma con tanto danno de gli altri porgere tutto sù questo capo primogenito, detrahendo al residuo, appresso di me non può hauer luogo ne fede; non posso vedere ad occhi asciutti vn miserabile Cadetto di Francia, che germe di nobil prosapia, emancipato con quattro soldi, è necessitato mendicare. Se indifferentemente accomunarono a tutti i Genitori la vita, perche nõ deue essere à tutti commune l' hauere? L' Albero egualmente partecipa ad ogni ramo gli humori; dallo stesso fonte hanno la scaturiggine vgualmente i Riui; Il Sole non fà copia de suoi Raggi più in vna, che in vn'altra parte; se senza eccettione partecipa Iddio i beni a tutta la discendenza d'Adamo, perche vogliono particolarizarla gli huomini? Anzi il Primogenito d'Abramo, poco mancò, che non restasse decollato dal ferro del proprio Padre;

Elettione de primogeniti dannevole, e pregiuditiale.

dre; in Casa d' Isac Giacob il minore inuola la Primogenitura al fratello Esaù; in quello di Giacob Beniamino l'vltimo de' Fratelli occupò il posto della più cara dilettione del Padre. Quì nel nostro Eroe è rinouato il caso, e chi trascorrerà più à dentro la Sacra Istoria ne vedrà forse più chiari gli essempi; ma concedasi, che l'affetto de Genitori più inchini à beneficare quello come primo frutto de gli anni suoi, e dell' affetto più inuiscerato, e come tale così d'vtile, e di honore maggiore, ricolmato lo brami. Leggasi in ciò l'Esodo Sacro, e si vedrà la legge di Dio, che vuole, il primogenito sia santificato à Dio, che tanto è à dire sia fatto Sacerdote come vogliono li Santi Padri, Girolamo, Tostato, Roberto, & Eucherio, sù'l vigesimo capo de' numeri, allegando, che dopo il Diluuio doue pur anche vi era scarsezza d' huomini in simil maniera si distribuiuano le Cariche, onde ne venne la Tribù Leuitica. Hora i Primogeniti si saluano al Mondo, e gli altri si danno à Dio. Quindi ne auuiene, che perche di quanto l'huomo propone senza il voler dell'Altissimo succede il fatto contrario, ecco cadere di morte improuisa taluolta l' Herede, e gli altri negletti bisognare al dispetto de' Genitori sottentrare al gouerno. Così fà appunto il Scimio al sentire de' naturali, che di due figli abbraccia il primo, e l'altro odiato è necessitato fuggire, ma quello trà le carezze, e trà gli abbracci troppo stretti legato, frà le ruuide ritorte di quelle braccia irsute affogato sen muore, e poi necessitato ripigliarsi il misero quello, che tanto scherniua, & odiaua; stupiscasi all' accaduto, chi legge in quel mentre, che io scriuo. Non appena finisce di chiuder gli occhi vn Padre di famiglia, così nobile, come ricco in vna Città d' Italia floridissima, che di quattro figliuoli, che sortì dal Cielo, perche il Primogenito lampeggiasse come Sole frà gli ori, essendo le altre trè femine, frà le nubi del Chiostro le collocò. Era incredibile vedere il portamēto, la leggiadria del Giouine, il brio, la viuezza, l'educatione, i balli, l'equestre, la scienza lo rendeuano l'oggetto di mille cuori, speranza di mille sguardi, non v'era Dama, che Elitropio nelle danze non si riuolgesse à suoi raggi; ma quanto quì può replicare il Gran Vescouo di Seleucia *Nox vna, febris, aut certè Pleuritis abreptum hunc, e medio hominum catù tolit.* Questi vna notte dal calore della stagione, dal moto, e dal Vino infocato; assalito da febre improuisa, quantunque in vn' Egeo d' acque à refrigerarlo composte, cercasse di smorzar questo fuoco, restò pure finalmen-

Lib. 4. Hexameron.

te di cenere, e i Sacri Altari occupano adesso la Primogenitura pensata. *At splendor ille*, potrebbe compilarsi l'accennato Basilio, *Maiestatis, & Gloriæ, ad insomnij similitudinem, momento disparuit*. Infelici perdite, quanto più si crede, che siano acquisti, può ben dirsi con quell'altro *Inopem me copia fecit*; qui si auuera il mistico del Dottor delle Genti, che *vnus esurit, alius ebrius est*. Se la natura ci creò tutti vguali, perche simile disparità? e pur anche vulgata la Pitagorica legge *Stateram non transiliendam*. Centro del circolo, e della Casa sono i Genitori, perche disuguali dunque condurre le linee? Si chiamano i Padri specchi de' figli, splendano dunque fedelmente ad ogn'vno. Gl'istessi Serpi parti del caduceo di Mercurio s'abbracciano, e partitamente si baciano, sia la porta del cuore ad ogni figlio che chiede aperta, altrimēte se il Padre tiene vno come Edera sprezzata, e l'altro come Alloro verdeggiante il primo luogo, sappino, che questi due legni, al sentire de' naturali, stropicciati s'appicciano, s'infuocano, si consumano.

Lib. loco citato. Il voler leuare à figliuoli per lasciarne vno benestante, è taluolta vn perderli tutti.

Perche la Madre di Tolomeo, Filomatore come Primogenito vuole al dispetto de' Popoli portarlo al Trono, gli Alessandrini armati hauendone vccisi i più accreditati Eunuchi lo tracollaron dal Soglio, e vi posero Alessandro minore fratello; Vuole Farnace inuestir Mitridate del Trono de' Parti con il suo primo figlio, ma non andò troppo, che dal suo stesso figliuolo deposto fù lasciato l'Impero nelle mani del Zio. Più Guerre fecero à Scipione Africano due figliuoli per possedere Cartagine, che non fece Annibale per ritornarui, e perche il primo non ne sortisce il Dominio mai finì di guerreggiare il secondo. Corbino, & Orsua, al riferire di Liuio, perche ne l'vno, ne l'altro giongono à maneggiare lo Scettro, a benche siano fratelli trattano il Ferro, e più tosto eleggono nel mortale duello cader morti ambidue, che vno seda senza l'altro nel Trono. Faccia quanto vuole Alessandro per portare al possesso della Giudea Ircano, che hauendolo conosciuto di natura benigno, e facile al perdonare, lo fece creare Pontefice, e Rege; che ad ogni modo morta la Madre Aristobolo Fratello minore d'età, manomette il tutto, e per forza d'Armi và ad impossessarsi del Regno; al dispetto di Venere Anterote vuole il comando sopra Erote, che tanto è à dire del Fratello Cupido.

Giustino lib. 4. Valeria Mas. lib. 19; cap. 11.

Lib. 18: Ioseph Istorie. de bello Iudaico lib. 1.

Non così tosto è gianto dalla Gregia Dauide, che leuatosi da sedere il Profeta per Diuino comando l'onge, e lo consacra in Rè. L'Ateo, che nega l'Onnipotenza Diuina, l'Ignoranza che non la conosce; la Super-

Superbia, che la disprezza; la Critica, che ne straparla; la Sapienza humana, che all'hora si vede essere vna Talpa quando si crede d'essere vn'Aquila, non sapendo, che nelle mani di Dio l'istesso fango sà conuertirsi in oro finissimo, quì haurebbe da dire gran cose; ma chi s'interna nella consideratione della perfettione delle più vili materie, e minutie create da Dio, ò piange per compassione gli errori de' miscredenti, ò si ride delle scempiaggini loro; Dauide Giouinetto Pastore, Vnto in Rè, sì perche questo nome di Pastore in Ebreo suona Rohheli, ò Roi, e questo è il sentimento di graue Autore, *Refert Pastoritia Imaginem quandam Regalis administrationis, & gubernationis talem enim decet esse Regem apud subditos qualiter Pastor Gregem suum regit*; sia pur d'ogni tempo, al caldo, al gelo, e di giorno, e di notte à i venti, alle pioggie, veglia sopra la Grege il Pastore; simbolo di questa vigilanza, che in vno Scettro occhiuto mostrò Iddio al Profeta il vero Specchio del Prencipe, è pronto l'vno ad auuenturare la vita per le Pecore, per la salute de' Popoli deue arrischiarsi ad ogni pericolo il Sourano. Così sollecito colà nel campo quello sà numerare ad vn per vno i capi, e antiuedendo i mali disgionge le infette, acciò non si guastino tutte, così esatto nel conoscere i sudditi à capo per capo dourà farsi vedere il Sourano, ne vi dourà essere male impunito, come Virtù non premiata; Cinge l'vno le Pecore, e di Tende, e di Reti, per tenerle raccolte; assiepa quell'altro di mura, di bronzi, di schiere forti i ricinti à difesa del suddito; comparte quello prouisioni alle Mandre, e beueraggi salubri per poterne à suo tempo hauerne le lane, & il frutto stagionato; somministra l'altro à i Cittadini l'abbondanza de' viueri per dedurne dolcissime ricompense, mà queste, così da vn canto, come dall'altro mai deuono essere decorticate; Non lascia il primo di vista la Greggia, gira sempre l'occhio à Publici maneggi il secondo; Hebbe la Pastoritia così grande amistà con la Reggia, che se aderiremo alla Cronologia vedremo, che per quattrocent'anni tutti i Rè dell'Egitto si chiamauano *Hyc'os*, che tanto è à dire Pastori. Si vedrà la Monarchessa del Mondo, e la maggiore delle Republiche tutte, che tanto è à dire Roma eretta, e cominciata da Fratelli Pastori, proseguita da altri con nome, e carattere stesso, come Numa, Tullo, Portio, Catone, e tanti altri. Pastore fù Abdolomino, che con mani fangose riceuè dal Grande Alessandro la Corona sul Capo. Pastore fù Mario, che trattosi il Saio, e uestita la Clamide

Faragone trà il gouerno di Dio, e l'offitio del Pastore.

Beirline. Teatro vita hum.

Valer. max. xim. l. 6. 3. Aurelius Vitor. rum lib. 1. de Reg. Franc. idem lib. 2. de bello. Cremerius lib. 1.

dopo che si fù fatto mirare ben sette volte sedere nel Consolato di Roma, non finì l'attione della sua vita, che non ripigliasse il grottesco, con inseluatichire à Linterno. Pastore fù Galerio Massimo, che dal rastro, e la marra fece passaggio allo Scettro, & al Brando. Pastore fù Pipino Gran Rè della Francia, che dal campo con le sue generose attioni transitò alla grandezza del Trono. Pastore fù Bamba, che dall'Aratro si tradusse ad esser Monarca di Spagna. Pastore fù Primislao, che trattosi la scorza di rustico, e dal cuore, e dall'aspetto si condusse al soglio della Boemia, e per chi ne desidera copiosi confronti stanno aperte le carte de più diligenti Storiografi, & in vano si ricorre à dissetarsi da riui, quando si possano hauere le scaturiggini dalle più pure Fontane, che tanto è à dire dalle Pagine Sacre. Abelle, che così piacque al Signore fù Pastore di Mandre, e tal vuole l'Onnipotente il suo Abramo, tale il suo Mosè in Ietro, tale Giacobe, tale Doegh, tale Amos, tale Saule, e così del nostro Grande, e la stessa Onnipotenza accumunata al nostro viuer mondano pure spedisce, e vuole con tale denominatione chiamarsi di quella Pastoritia, che tanto venne da gl'istessi profani stimata, che anteposero à tutte le Reggie gli Aruadi il suo monte, i Tebani Tessaglia, i Siri il Tauro, i Sabini il Canterio, il Bosfori il Fratio, il Cimerio i Romani, il loco oue Fustolo Pastore Nutritio di Romolo dimoraua, tanto eleuato, che dissero gl'Istessi Poeti Apolline, & Esculapio essere diuenuti Pastori, onde non vi è lido così remoto, non vi è parte così lontana, oue non risuoni il nome di Pastore, ò di Regnante. Assistono tutti due, vegliano entrambi, custodiscono al pari, reciprochi tengono gli oblighi, intrinseca è la correlatione, che hanno nel gouerno, communi portano i debiti, auuenturano il caso, vn contro il Lupo, l'altro contro i Nemici, e le sostanze, e gli aueri, chi disse Rè disse Pastore, differiscono solo nel gouerno, và distinto il soglio dal Prato, la Reggia dalla Casa, la Clamide dal Saio, la Signoria del Potente dal gregario commando del Pastore, quindi gl'Indi, i Trogloditi, i Coreti, i Numidi, gli Sciti più che ad altro, alla Pastoritia attendeuano. L'Astronomia, che tanto si compiace indagare il moto de Cieli, riconobbe pur anche il suo Pastore quando d'Endimione asseriua, che custodiua nelle Campagne di Latmo il Grege, sù questo tasto suonò l'Arpa dorata del nostro Celeste Cantore, all'hor che esprimeua *Suscitans de puluere egenum, & de Stercore eleuans Pauperem vt sedeat cum Principibus,*

Esse-

Esseguito il Diuino commando si parte Samuele, e se ne ritorna in Ramata sua Patria. Saule si comincia à sentir trauagliato, & offeso dallo Spirito reprobo; se ne accorgono i familiari, e palesemente l'auuisano, lo pregano quindi à dar ordine, che s'habbi da ritrouare vn sonatore perfetto di Cetera, che con la melodia delle voci mitighi le furie dello Spirito infestatore, tanto appunto ordina il Rè che si faccia.

Ottima sarà la partità dell'Ambasciatore se la farà in gratia di quel Prencipe à cui venne mandato, subito hauerà esposto quanto le fù cõmandato; di quelle ambasciate io parlo, che sono resolubili, non possono non rendere, che terrori, le acque di que'Fiumi il di cui letto non si veder il consiglio nel cuore dell'huomo dice lo Spirito Santo viene rassomigliato à questi, qual Conuersione in tutta Niniue non fù Giona, che intimato il bando di Dio se ne parte ben tosto, se si fermasse il Sole, ne proseguisse la sua carriera sconcertaria l'ordine elementare, Araldo è anche questo, à chi ben lo cõsidera di Dio che ne porge vn'lume dall'inaccessibile luce del Firmamento. L'Ambasciatore porta seco la parola del suo Rè, deue essere questa, e graue, e spedita, se si frapone con altro, fà come l'oro purgato, che associato cõ quello di bassa lega come acquista del quãto, maggiormẽte perde del quale, tutto s'auuilisce, e deturpa. Questo, che deue essere eletto come vn Giano, per mostrare quella faccia, che più concerne all'interesse di chi lo manda non deue hauere tanta fermezza in vn luogo che sia necessitato di mostrare quell'aspetto che non vorrebbe. Si racordi, che Mercurio Ambasciatore di Gioue hà l'Ale à piedi. Il raro fù sempre pretioso il conuersare con pochi, fà più la persona desiderabile, i Fenomeni, che abenche chiamate stelle di Male augurio, pur sono tanto ammirate perche si vedon di raro, se l'Apode si vedesse troppo da noi, diuerria volgare come la Pica qual pure è bellissima diceua la famosissima Lirica.

Esposte, che hauerà farà sempre bene l'Ambasciatore à non far più dimora in quel luogo quãdo il bisogno non lo richieda.

Tesi.

Traggan dalle Canarie Augelli Ispani,
Più canori saran perche più strani.

Se fiorisce vna Palma frà noi doue non hà l'vso correria ogn'vno à coglierne i dattili, che nell'Idume cadonó disprezati. Fugga particolarmente le mense, e maggiormente quella del Prencipe à cui vien mandato, e difficile trà il fumo delle viuande, che non isuapori qualche fiato pregiuditiale à se stesso, prudente il Consiglio di Samuele, che esseguito il Diuino commando non tornò à Tauola, mà subito se ne andò. Corre pericolo di lasciare qualche

importante affare sù l'orlo quello, che accosta il labro al bicchiere del Principe. Si ricordi, che non ponno non essere di qualche gelosia al Dominante. Sarebbe meglio, che nutrisse cento Megere, che vna di queste Arpie. Gelosia di Stato? Mina infelice di chi vi passeggia sopra, che stà per balzarlo in Aria, Spada più affilata di quella di Damade, Pietra più graue di quella di Sisifo, Rota più intricata di quella di Issione, Auoltoio più rapace di quello di Prometeo, e perciò sollecito più che Ceruo l'Ambasciatore si parta, se Germanico con la sua solita destrezza non hauesse trattenuto Mumatio Planco, si sarebbe veduto dalla rabbia de gli ammutinati vilipeso, e conculcato. Il Senato di Roma gettate à terra quell'Aquile a cui l'Infelice più tosto che andarsene volle raccommandarsi, mà ne pure furon bastanti ne quelle penne, ne quelli Artigli, che con la sua non auuenturasse la vita del Capitano, de' Compagni, e del Senato tutto; così irati per sua caggione dal voler pur durarla doue li conueniua partire, gli ammutinati perso il douuto rispetto al Duce voleuano rapirle il Confalone fin nelle Case di mezza notte, e tanto disordine caggionò il suo fermarsi, che racconta l'Autore, che *rarum etiam inter hostes legatus Populi Romani in Castris Altaria Deum commaculauit*. Il Duca di Feria Ambasciatore Spagnuolo con D. Diego di Iuara, quali voleuano opporsi all'Entrare, che fece in Parigi Enrico quarto cognominato il Grande, se non erano alle voci del suo comando solleciti alla partita, sariano corso pericolo di fermarsi di troppo, anzi per sempre incatenati, e Dio non voglia di peggio, che li fosse interuenuto nella Bastiglia. Il più importante negotio, ch'hauesse l'Inghilterra in tempo di Cromuelle era la pace con gli Olandesi credendosi l'Infelice politico con questa pace di stabilirsi la Corona sul Capo; mà Iddio, che quello, che vuol punire fà prima scemo fà, che perche al comparire degl'Ambasciatori delle Prouincie vnite non li accolse come si douea, questi se ne ritornorono in dietro, e lasciorono il negotio indigesto, quale poi con non poca fattica si raddrizzò.

Tacit. annal lib. 1.

Dani. l. 14.

Bisaccioni, guer ciuil.

I Familiari del Rè, che lo vedono così maltrattato, e che s'abbandona in quelle sconcie maniere, che fà vn miserabile ossesso, lo persuadono a trouarsi il Citarista, che mitighi questi malori. La Penna dello Scrittore hà due punte, queste deuono additare douer esser pronto taluolta conforme l'occasione il richiede d' intraprendere in parte la difesa di quelle cose, che detestò quando però non vi sia contradittione

aperta

aperta. Dissi, non hà molto, che gran pericolo correua quel Prencipe, che voleua addossare à Popoli i suoi difetti non essendo douere macchiare chi non è mendoso, e per mendace assumere il Veritiero. Quì ripiglio, e dico, che quanto deue essere à cuore al Prencipe l'vtile, e il bisogno de' sudditi altretanto deue nell' animo del Vassallo essere impresso, e scolpito l'honore del Prencipe. Il Sole che porta del Regnante la somiglianza se per la Terra frapposta si ritroua con la Luna Eclissato resta tutto da vapori coperto, e questi alla rifusa ascendendo pare garreggino per inuolarlo alle macchie. Accorsero Ercole, & Atlante à sostenere le sfere, che combattute da Giganti, minacciauano la caduta di Gioue. Si mette in vano Arpocrate il deto alla bocca per tacere, quando si controuertono le ragioni del Prencipe. Esca pure Argo tutt'occhi, Pico tutta facondia, la taciturnità doue ne maggiori è lode, ne gl'inferiori è nota di biasmo, quella bocca è vn foro delle spelonche di Libia quanto più cupa, e profonda, più horrenda di Mostri, e più feconda di stracci, tolgansi questi horrori dalla limpidezza del Trono, suona da per tutto l'Inueterato Aforismo *de Principibus aut benè, aut nihil* più che la lingua hà l'animo corroso dall'alidore, chi doue occorre nō esalta il suo Prencipe da cui dipendono le sue fortune. Era Nume del Popolo Ebreo vn Vitello, che insensatezza più stolida, e disparata disparutezza, e pure à questi fumarono vittime, e splendettero tutti per le Collane, e Monili gli Altari; adorauano i Coribanti per la Dea Cibele ruuida pietra; quale Deità insassita? qual Zotico simolacro? e pure per dare a questo sasso tributo profondeuano il sangue, non è che non sia huomo benche seda più alto degl'huomini il Sourano, che vuol dire soggetto ancor egli alle corruttele del senso. Facile è il transito delle cose in quelle, che hanno il suo simile dice il Filosofo. Matteo Peregrini, che nella sua prattica del seruire forse sarebbe stato più inteso, se hauesse meno distinto, soleua dire, che per bene auuisato, sarà da giudicarsi quel Seruitore, che perpetuamente si guarda da non publicarsi mai per riconoscitore de' difetti del suo Sourano. L'ingannar l'arte con l'arte, è la più fina di tutte le massime; scriuono i Chimici, che il saper ridur l'oro à segno, che non paia più quello è arcano principale dell'Arte, e gionto à temere poco la potestà del Regnante, quello, che entra ad iscoprirne i difetti, il reciproco, la riuerenza, l'ossequio sono le anella della Catena d'Omero, che legano il Cielo con

Debito del Suddito è hauere a cuore più che se stesso l'honore del suo Sourano.

Si guardi il cortegiano di non entrare in sospetto del Prencipe, ch'egli conosca li suoi mancamenti.

lo con la Terra, il Prencipe con Dio, e col Mondo, mentre frà questi due egli è il mezzano apprirà questa chiaue tutti li scrigni delle gratie del Grande, e chi ageuolmente si prepara ad esaltarne le attioni, ad imitarne i gusti, i costumi, sia certo di conseguirne ogni più meriteuole guiderdone, quanto più sono diligenti le copie, maggiormente all'originale s'accostano, e più lode s'acquistano. Opera à sua imitatione Iddio stesso, dicono le Teologiche Scuole. Siasi come il vapore, che dalle impure salsedini del Mare beuute, dolcissime pioggie ne caua, che fecondano i Campi, non è cortesia questa, è debito; perche se il Prencipe è luminare del Mondo, guai à chi tenta smorzarlo, e se è la Città posta sul Monte, guai à chi vi porta lordure, le Città appunto deuono mondarsi, e i lumi s'hanno da tenere accesi. Odasi ciò che dice Tacito quando parla di Cepione Crispino questo entrato in gratia di Tiberio s'accommodò pian piano alla crudeltà del Tiranno, e con questo precipitò dalla gratia di quello Marcello suo antecessore con accusarlo di lesa Maestà la quale non era altro, raporta lo Storico, se non, che *Marcellum insimulabat sinistros de Tiberio sermones habuisse inenitabile crimen*. Dicasi dunque bene del Sourano, e da che non vi è Tribunale aperto per i suoi mancamenti, non se ne formino cause.

L'accuse date contro a colore che dicono male del Prencipe, deuono esattamente esaminate perche siano accreditate sogliono farsi delle catiue attioni del Prencipe. Annalium lib. 1.

A quanto commanda il Rè vn suo famigliare dice, io hò veduto vn figliuolo d'Isai Betlemite, che tocca esquisitamente di Cetera, che è nel canto dolcissimo, fortissimo di vigore, bellissimo nell'aspetto, huomo guerriero, negli affari prudente, che hà seco Iddio. Fà sapere il Rè al Padre, che debba mandarli il figlio Pastore, non framette questi indugio, ma con alcuni doni l'inuia alla Corte, il Rè li porta affetto oltre misura, e quando era oppresso Saule cantaua, e sonaua Dauide, e lo Spirito si quietaua.

La fede che si deue hauere in Dio è il Perno sopra il quale s'aggira la ruota della salute, chi à questa s'affida nō hà timor di cadere. Precipitò Saule, e restò miseramēte in preda dello Spirito rubelle perche nō isperò nello Spirito di Dio, questo sempre fù la guida del nostro Eroe, quando accēnaua, *& Spiritu principali confirma me*, infuriaua, insania il misero Prencipe nelle mani di Satanasso, che altro non suona, che auuersario. Sono andato più volte considerando, perche l'huomo che in questa vita hà la libertà dell'arbitrio, e che non anche sciolto da queste spoglie mortali con isperanza dell'elettione alla gloria Creatura ragioneuole eleuata col lume dell'intelligenza non molto da gl'Angioli nel suo condegno

Perche gli huomini mancano nell'ottimo che è la fede, non è merauiglia se taluolta è permissione Diuina che diano nel pessimo del Demonio.

posto

posto distante, ricomprato nella lotta sanguinosa del Caluario con pretiosi Rubini d'vn Dio suenato, venga nulladimeno così fortemente torturato dalla tirannide dell'Inferno. Ah caso così compassioneuole mi viene resa la risposta del gran Martino del Rio adequata. Dice, che ciò per mancamento di fede adiuiene, non saria reso frenetico Saule, se di cuore hauesse sperato in Dio, e pur è vero, che ne Campi di Caluino, e di Lutero rinasce quest'Idra in tanti capi, quante sono le superstitioni, e sortilegi, che ogni giorno s'auanzano, e questi Capi trasmettono anche nel nostro Cielo pestilentiale alidore, perche non hanno l'animo d'Ercole, che col Sacro fuoco di fede l'incenereschi, e l'abbrugi, quante locuste hanno hormai deuastato tutto il Settentrione, il Maleficio però delli Atei è quello, che à nostri Tempi inuasa gran parte de politici, e li corrompe più, che non fece Saule. Di sostanza Incorporea, e sottilissima è lo Spirito, alito di natura Animato, per la quale sottigliezza penetra tutti i corpi, nō occupa luogo nō amettendo quantità, o mole quantunque quando voglia in ogni luogo si contenga, ne qui solo per circonscritione, mà con penetratione Reale difinitiua, & interna, non può esser veduto, essendo come sottile così inuisibile di così eccelenti prerogatiue composto; che come l'Adamante il Cristalo, le Creature tutte mortali in questa struttura sopraauanza, & eccede, che però da così ottimo estratto, per corruttione di peccato pessimi ne sortiscon li effetti, e perche è di sostanza si tenne, quantunque siano le Porte del lago sigillate, viene cibato Daniele dall' Angelo cadon le spranghe della Prigione di Pietro, e per angustissimo foro compare il Malefico à Margherita Santa in forma d'Orribilissimo Drago, viene dallo Spirito tutelare difeso, e sostenuto Abacuc. Differiscono però in sottigliezza in perspicacia in maggioranza come tra gl'huomini si danno talenti, e perfettioni, vna più dell'altra maggiore, e queste distintioni vengono non da altri, che dal loro Creatore comprese, il loro fauellare accenna l'Angelico è con lor parola mentale, essendoui appresso di loro trè maniere di farsi intendere, secondissimo Trigono potrebbero dire gl' Aritmetici, e Naturali, che mai non cade zifra imperscrutabile da loro soli compresa cioè con parola d'opere di bocca, e di mente, se parlano con voci sono vditi da quelli à cui vengon mandati così accadette à i Santi Seruulo, e Bernardo, così al Giumento di Balaam, che vedeua quello, che non iscorgeua il Padrone, così à Cecilia Santa

In proloquio.

Prima primæ quæst. 109. art. 3.

non

non hauendone contezza Valeriano, e Tiburtio, così da Eliseo; che vide il Monte pieno, non essendo al suo Famigliare questa vista concessa. Il fauellare de' Spiriti all' huomo è taluolta per impressione di cose sensibili immutando i sensi, ò imprimendo Imagini di quell'oggetto, ingannando la potenza visiua, e questo per la cagione di quella bonta in cui creati rimasero, tanto di vigore è nel bene, che framischiato al male lò conuerte in sua stessa natura. Pretiola infusione di cui le farmacopee del Mondo non vantan la simile tutto giusta alla sacra Historia, che *Vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant Valde bona*, e perche di questi vno è più dell'altro perfetto, viene, che vno può espellere l'altro Dottrina cauata dall' stesso Christo quando ne accenna *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur.*

Iustis Demonum

Ne qui si può far di meno di non condannare per heretica l'opinione degl'Albanensi, & Albigensi, che aderendo alla sentenza di Pitagora voleuano, che non fossero i Demonij, che s'impadronissero de i Corpi, ma l'Anima d'vn altro huomo, che sarebbe vn togliere la certezza di Morte, con dare vna vita eterna doue è mortale, sarebbe vn realizare la fauola di Medea, che rauuiuasse gl'Esoni, vn tornare à ripatriare nel Mondo, che però Anastasio Santo con la penna della Sacra Censura cancella i confusi Carratteri d'inchiostro tanto disordinato accennando. *Si quis confitetur Animas hominum in reuolutionem rursus in Mundo, aut hominibus, aut in serpentibus, aut in pecudibus verti Anathema sit*, permissione quindi di Dio, che s'impossessi del huomo il perfido dell'Inferno, così si legge di Giob, così d'Anania, così di Simone il Mago, così del Sordo, e del Muto del Vangelo, così della Figlia della Cananea, così del Lunatico nella Sacra Historia, così di Saule. Empiè quell'Empio il cuore, la Mente il Senso dell'Inuasato, non però con la sua sostanza, come vogliono i più purgati intendenti, auegna, che questo è attributo della Trinità Creatrice, che solo s'adegua alla sua fattura, mà letalo Serpente col dente del Peccato, soffia il veleno delle sue impurissime qualità, nelle potenze dell'offesso, così per l'effetto della sua malitia viene inteso il superbo farsi Possessore de' Cuori, e Prencipe de'corpi, benche lo scopo del Tentatore sia di voler l'Anima con la concessione diuina, si fà nulladimeno ligio de'corpi. Onde considerando le male qualità di quell'infetto composto fà cader l'Inuasato in pessimi morbi à quegli corrispondente, di queste diuine permissioni legganse le caggio-

Lib. de filio Dei.

ni

ni appresso l'Angelico, & Agostino Santo, il quale del tutto, che potrebbe dirsi così cōchiude *prosunt mala vel ad delenda peccata, vel exercendam, & probandam Iustitiam, vel ad demostrandam huius vitæ miseriam*, e in quella maniera, che lasciò correre Iddio à negarlo S. Pietro, che pure era Colonna di Fede non ritrae il corso naturale, che vno spirito possa impatronirsi d'vn huomo, mà infelice, à chi succede come allo sfortunato Regnante, quantunque concluda l'Angelico *Diuina Sapientia permittit aliqua mala fieri per Angelos malos, & homines propter bona, quæ ex eis elicit.*

Prima pri. mæ Quæst. 49. art. 3. super Ioannem tract. 8.

Art. 4. vt supra.

Alle prerogatiue però naturali, e gratuite del nostro Eroe, non può reggersi il crudele, che per qualche tempo non abbandoni l'acquistata Maggione si trae sul petto la Cetera Dauide, e con santissima, e dolcissima Armonia, e di Canto, e di Suono, al contrario dell'Incantatore, che con l'armonia de' carmi attrae, egli fà fuggire l'Aspide dell'Inferno. E la musica il più opportuno sollieuo all'Animo, quando dalle cure oppressato sen giace, che imaginare si possa; con l'essempio de' Morsicati dalla Tarantola apportato da quel Sauio, che scriue sù questo fatto, quali si risanano, quando armonia proportionata ritrouano, son di parere ancor io, che si potrebbero senz'altro ricettario d'Hipocrate, e di Galeno sanare i Malori del Corpo intesene le simpatiche, & antipatiche proportioni, perche se questo và accompagnato con l'animo, non è altro, che vna consonanza di parti. Se come alle volte auuiene quando, per qualche accidente si scompongono, si ritrouasse vn suono correttiuo delle imperfettioni loro, & aggiustato all'Armonia particolare di quel composto, si sanarebbero. La potenza vitale, che oppressa dal male resta sopita, è come la corda del Cittaredo, che se non è toccata si tace, mà sentendo il suono dell'altre, quasi richiamata dal sonno, e dalla sua pigritia sgridata si muoue, si girano in continua vertigine i Cieli mà perche armoniosi hanno i moti, mai non patiscon vertigine, professione tanto eleuata, che d'altro non viue il Cielo, oue dice anco il moralissimo Alciati, *Musicam dijs curam esse*. Licurgo, che con espresse leggi la voleua raccommandata à Spartani mostra, che è il totale sollieuo all'animo dalle cure ottenebrato, e percosso; Omero che frà le più degne prerogatiue del suo generoso Achille, l'esalta, da adiuedere esser questa ricca dote dell'animo. S. Isidoro, che accenna *Sine Musica nulla disiplina potest esse perfecta*, auuisa, che senza quest'Ordine ritornarebbe il Mondo alla confusione del primiero Caos. Di questa la principale frigia s'intitolò il di cui fine era

Le infermità corporali si potrebbero guarir con la musica.

rapire

rapire li Animi alle celesti contemplationi, mà sotto pretesti d' estasi deuote à Mortalissimi sueniment d'vna Venere impudica se trascinaua i Viuenti: Numerossi l'Ippolida, odorica, che à risuegliare la generosità ò da varij piaceri, ò dall'otio annighittita faceua risorgere, e con note interrotte, e languidezze, e cadute, ergeua, componeua, e rassodaua gli Spiriti. Mesta era la Lidia, che per mouere à compassione li animi più dissoluti, & a piangere le suenture degl'Eroi tolti da questa luce fù ritrouata. Tutta insomma quest'arte à sollieuo dell'Animo aggrauato venne da più periti architettata, e composta frà gl'Istromenti però singolari, che qui s' adoprano, è bisogneuol di dire che sia la Cetera, e perciò suona la Cetera Dauide, perche è il rimedio correttiuo al male di Saule, suona la Cetera poi, perche questo è il suon o del Cielo, onde ne da contezza come testimonio, e di veduta, e d'orecchio il gran Secretario di Dio Giouanni, quando disse hauer sentito nel Paradiso le voci, & i suoni *Citharedorum Citharizantium in Citharis suis*, con questa mitiga il Santo l'Animo di quel fiero, di questa prattica appunto ne lascia la Teorica esprimente Celio Rodigino quando accenna che la Musica, *mores instituit, componit, ac mollit irarum ardores*, Clinia Filosofo per correggere i bollori dell'Ira, che erano in forse taluolta per condurlo à mortali cadute, con la Cetera questi furori leniua, non fù mai così fortemente irritato Achille il Marte veritiero, che da questa raddolcito non s'arrestasse, temperando l' onte, e li sdegni. L'Allegorico de' Poeti, che dicon d'Orfeo, che con la Cetera traeua i più duri Macigni, è tolto dal vero, con cui cangiaua li Animi più Inumani, è i Cuori di Tigre più spietata in Mansuetissimi Agnelli, e quando dissero, che arrestò con questa Plutone, e l'Inferno stesso, vaticinarono del nostro Eroe. Sono Vati i Poeti, mouano pure seditiosi tumulti i Spartani, escano armati, e fulminando stragi, ruine, e morti si faccin vedere tutto fuoco per incendiare la bella sparta, mandino trà i lampi del ferro i fulmini delle mortali ferite, che vscendo il Citarista Terpandro al solo toccare de Bischeri armoniosi ammansa le ire, spegne i lampi, arresta i fulmini, fa rinuaginare le spade, acchetarsi rumori, e i Cittadini rassetta. Siano gl' Israeliti assetati, e aprendo le bocche beuano l'aure più calde, che in cambio di dissetarle maggiormente le infuochino, che se tocca la Cetera Eliseo farà dalle più aride Glebe spicciare suauissimo vn fonte. Vengano da i morsi delle Vipere più crudeli, & inumane addentati alcuni poueri sfortunati

Apoc. 14.

Lib. 9. Cap. 1.

Ælian. var: Hist. lib. 14.

Officina Textoris.

Quart. Regum Cap. 15.

tunati, entri nel loro sangue per vn semplice foro la Morte gelata che Teofrasto Citaredo si darà vanto togliere la forza di quella cruda, e mitigare à quel veleno il rigore col solo toccar della Cetera, e trà mille racconti, di cui ne sono affarcinate le Carte de' migliori non voglio empire le pagine, resta in chiaro contro il morbo dell'ira non esserui correttiuo più salutare, che il ben regolato suono di Cetera. Suona Dauide, e lo spirito maligno si dipartiua. Questo di gratiossimo volto, di tenerissimo aspetto, di bellissimo guardo, di zazzera d'oro, di dolcissimo tratto, misto di delicato, e di forte, prouido aueduto. Sauio qual la Sacra Historia lo descriue, con canto, e suono, che trascendeua l'humano, era vn Angelo in carne, onde a vn composto di Paradiso, all'aspetto di questa luce, non era stupore, se non poteua resistere lo spirito nemico l'Angelo delle Tenebre.

Alexand. genial. dierum. lib. 2. cap. 17.

I prattici della Sacra Historia sanno, che quella stessa nimistà, che fù sempre trà la Colomba, e il Serpente, la stessa si troua trà il Popolo d'Israele, e Filisteo, che però la doue s'apre, e stende la valle di Terebinto sopra due Colli opposti vigono à fronte gli Eserciti, trà questi come più delli altri eleuato, più temerario de gl'altri, compare Golia Gigante di smisurata altezza, era di natione Getheo con minacieuole grida sfidaua costui ogn più generoso degl'Israeliti à duello. non v'era chi non lo temesse, del che accorgendosi non passaua giorno, che alla mattina, e alla sera non replicasse gl'inuiti, e ciò con tanto disprezzo, & Impero, che stampeua sul volto à più generosi il rossore, e faceua gelar nelle vene il Sangue ad ogn'vno.

Mostro testudinato chiamarebbe costui il Dottissimo Aldrouãdi, sconcerto della natura Plinio, Testudinato mentre viene contante squamme di ferro coperto, sconcerto quando nelle attioni non meno; che nella corporatura ogni mediocrità di conueneuole eccede, la smisurata altezza quale era di cubiti sei, e vn palmo, vna gran celata, che coprendole la sommità della fronte rannuuolaua con ombra ferale quel Ceffo orrendo, con oribile terribilità sbigottiua, e cagionaua tremori à più lontani, non che à i vicini, proueduto di fortissimo Vsbergo il petto, che al riferire de' Padri era di peso di ducento, & otto libre, mostraua, che se era valeuole indossar questo pondo haurebbe potuto con la ponderosissima destra ruotate vn huomo come festuca leggiera, la mano per Asta reggeua vn Grossissimo legno, che la Sacra Historia chiama Liccio da Tessitrice, che all'intelligenza Italiana al sentire dell'Amatore di Laura tanto in questa lingua accreditato, dei Laurentio, & altri

Statura, habito, & armatura del Gigante.

 chiamasi

Petrarca p. 1. canz. 21. Idem p. 3. to. amalteam Onom.

chiamasi subbio. In cima del quale eraui vn ferro, che lo compiua, di vinticinque libre di peso dal che si può scorgere come corrispondeua questa bilancia al marco proportionato dello scudo smisurato, e della gran Classide, o Celata fortissima del ferrato gambiere, de Braccialetti, e Cosciali, che da per tutto il cuopriuano, m'imagino, che al muouersi che faceua sembrasse vn Encelado, vn Polifemo, che facesse suonar le cauerne, e ribombar le montagne, la terribile guardatura, l'Orribilissima Voce, il ruotare del braccio, l'incomposture del moto, prima di fulminare, feriuano, atterrauano; così armato di superbia al pari del ferro, con occhio di fuoco, e voce di brōzo prouocaua i più forti, cimētaua i Robusti, e quel lume che dalle Pupille gli vsciua come da due fucine di Lenno, riuerberandole sù l'Vsbergo era apportatore d'Eclissi altretanto mortale, quanto più luminosaà perdenti, perche feroce oltre l'vso commune eleuato, stendeua altretanto l'asta fortissima, e prima di cōbattere vēdeuansi atterrati i Guerrieri mercè, che il tremendo ribrezzo degli occhi il Bieco del guardo, haueua à poueri Israeliti continata nel petto, ò affatto leuato ogni parola di bocca.

Sarà sempre stimato troppo precipitoso cimento consegnare le forze di tutto vn esserciti nelle fortune, e nel braccio d'vn solo.

Chiama à singolare certame ogn'vno ne v'è pur vno che vi risponda. Fosse timore, ò Prudenza, ne lascio al suo luogo i pareri, dirò bene non esser tratto di buona Guerra, ne Cimento di buon Capitano in vn solo arrischiare le fortune del Prencipe e dell' Essercito. Troppo pericoloso è quel punto nel solo ogetto del quale s'auuentura tutta vna sorte. L'affidare in vn capo le sue speranze, è troppo nociuo, se questo manca, mancano tutti gli altri ripieghi, non potrebbe regolarsi lo stesso Cielo, se non vantasse altro nume che il Sole, fà colà questi l'vfficio di Monarca, mà tiene seco il Senato delle Deità compagne; diuerso però è il Trono del Campo, diuersi sono i sembianti della fortuna, e varij per conseguenza deuono essere i capi, che la maneggiano. Si stimeranno sempre a scorno tanti Guerrieri, che sono nelli Esserciti commettere il loro valore nelle mani d'vn solo, che se cade porta il loro honore deluso, se vince non v'è per essi Applauso veruno di lode. Egli è impossibile disse ben anche in argomento diuerso, mà però à questi proportionato, vn fanciulletto Diuino al gran Leone dell'Affrica Agostino egli è impossibile restringere vn Mare in vn Guado. Denigrarono con la totale distruttione di loro li Albani, lo Stato l'honore, e la Patria, con i trè Curiatij da vn solo Valorosissimo Oratio superati, e battuti, è vero come auuisa Sassone Grammatico, che ciò fù il primo

Lib. 4. verß eroicarum.

primo instituto di cominciare le Guerre particolarmente appreso de Barbari, doue faceuasi più conto delle percosse particolari, che delle molte, mà come Barbara apunto restò ben presto abbolita, e quella pure, era distinta con interuallo di tempo. Quando il Rè di Narsinga condecoraua al riferir dell'Osorio di Catene d'Oro il Vincitore, voleua però tacitamente additarlo Reo, mentre con le catene il ligaua. Lascisi questo modo di combattere à quell'vltima necessità, che ne fà assicurare la vita, ò alla condanna del Giudice, che à due Rei dello stesso misfatto pone sù la punta della Spada, ò questa, ò la Morte. Li esempij de' più volgari che sarebbero, ò di Tancredi, con il Circasso, d'Enea, e di Turno, de più reconditi di Pirro, e il Duce Mamertino; dell'inuittissimo Castriotto, e Teribaso, d'Eraclio, con Sàrbara, di Vincislao Rè di Boemia, e Ladislao Prencipe Gorinese di Lodouico Martelli, è Giouanni Bandini, questi ed altri innumerabili essempij non cancellano punto le perdite, le lordure, i delitti, che si commettono, e il danno, che alli Esserciti da queste Rodamontate sourastano, suonano ancho i primi principij delle Scuole, che l'allegare lo sconueneuole non è appianare le proue. E troppo debole il Braccio per sostenere la Mole, la stessa legge militare bandisce Ercole il forte da publicato cimento. La lingua latina, che tanto esprime nelle sue significationi quando vuole consignare il proprio Nome ad vno, che sia feccia delle sceleraggini tutte, lò chiama con l'agionto di Perduelle. Insomma non è azardo da commetersi l'auenturare tante Corone sù la Testa d'vn Solo. Sono distinti i premij perche sono partite le forze, e se la Fortuna deprime l'vno inalza quell'altro. Leggasi lo Strada, e vedrassi, che dice del Gran Filippo Monarca delle Spagne, che per hauer concesso, à due Nobilissimi Giouani il batterſi conchiude, *in hoc postremum ludo, si quid vana virium ostentatione peccavit, admirabili profectò Religiosaque Constantia in summis doloribus abundè redemit*. Atto dunque d'altretanta prudenza, se di timore fù lo schiuare l'incontro di quel feroce.

Lib. 1. de bello bergico.

Dal temerario prouocar del Gigante, afflitto più de gl'altri il Rè, promette à chi vincerà costui la Figliuola per moglie. Desidera in tanto Isai di saper nuoua di trè suoi figliuoli, che erano alla Guerra, e con alcuni doni manda Dauide al Tribuno, sotto il Rolo di cui militauano i Fratelli. Gionge Dauide sente grandissimo rumor nell'Essercito percioche già gl'Israeliti ordinauano gli squadroni, per cominciare la pugna.

Per rendere agguerrito l'animo del Soldato, non vi è Tromba

Per tenere in coraggio il soldato adopri spesso le le essibitioni il Capitano, essendo queste atti à mantenerlo in fede, & in battaglia.

più sonora della speranza del Premio, e vn fuoco questo, che sà riscaldare quel Petto, che fosse ben anco impastato di gelo, per corrèr la carriera delle vittorie, non vi è stimolo più pungente per risuegliar dal Letargo, questa è la voce di Stentore. L'atto di rimunetatione cauerà più obbedienza, e più ossequio dal Soldato, che l'aspetto di quante sferze, e di quante scuri si possano spiegare da'Dittatori Romani dalli Efori, è Curesi della Grecia. Più efficaci sono gli atti della Speranza e dell'Amore, che quelli della timidita, e della forza, quì si camina col piede di gelo, là con quello di fuoco. Sarà questi vno de'Capi particolari, e principali della militare politica, qui si, che il Soldato obbedirà al commando del Capitano alla cieca, e benche cieco, non haurà timor di cadere, sostenuto da simile appoggio, dal saggio di quel fiore, che piacque, si fece l'Ape, più auida à delibare nel campo, e più sollecita in fabricare il Mele; per tornare da doue parti più veloce; nelle mani del Capitano stanno bene da vna parte la Spada, per castigare li falli, e i Ribelli, nell'altra le Palme per coronarne il vincitore. Sprone, è l'vno al corragioso, freno è l'altro del vitio. Sono quella Apogeo, e il perigeo questa della Ruota della Fortuna. Poco è il premio, abenche grande quello, che si porge à quel Soldato, che per questo auuentura là sostanza, e la vita. Il nostro famosissimo Inuitto, che tramutata la Spada in Arpa, Suona in vna delle sue Sacre Canzoni, *Inclinaui c r meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem*. Gl'istessi Apostoli dati alla sequela del Saluatore dimandano di qual ricognitione fatti saranno partecipi. Il Sole, che porta adeguato paragone del Prencipe, sembra assignarne questo precetto, mentre fin all'ora del declinare direste, che più s'auuanza nel lume. Il premio insomma, è il sale delle viuande, è la viuanda del Campo, è il Campo dell'operatione, non per altro furono instituiti Trionsi, l'Ouationi, i Trofei, i Doni Militari le Corone, i Titoli, i Preconij, l'Insegne tutte, delle quali ne và adornato lo Stendardo della Gloria; se non per additare che sono correlatiui le ricompense, è li sudori. Artabano Rè de Parti, hauendo debellatti i Giudei, ammiratore però della loro incredibil fortezza, potendo leuarli la vita li perdonò; così fece Allessandro co'Battriani, e Sogodiani. Così Alfonso Rè di Napoli con Lodouico Andegauense, e Sforza il grande, Così Massimiliano Primo Rè de'Romani diede il cōmādo di tutta la Retia à Giouanni Valiaclaro, perche solo cō venti compagnie fece impauida resistēza à tutto vn'Essercito de'Regni aquistati.

Ioseph. lib. 18. cap. vlt. ante sanctatum Iudaich. Calius lib. 8. Iouius in vita Sfortia.

flati, de'Titoli conseguiti, de'Campi ereditati, de'Cattiui liberati delle prede cócedute, delle colpe condónate, delle libertà rihauute, delle Statere erette, sono piene le Carte de'più periti Storiografi.

Mà frà tutti i Premij quello d'acquistare in dono le Donne pare, che ecceda ogn'altro, perche questo, è il più forte fucile, che possa trar fauille da vna cote ben anche frigidissima, e rigida. Non v'è mantice più attiuo di queste, per accendere il fuoco ben anche consumato, e spento; Vn Petto inerme con la fiaccola di due bell'occhi, saprà accendere vn Campo Sanno le Lauinie, le Armide, le Didoni, l'Elene, e vestire, e spogliare gl'Eserciti, e indossare à feminudi le Armi fatali, che non può vn volto di donna? se ne facci il confronto, con le Amazzoni di Betuglia, e con successo meno saputo, in Axa figlia di Calel la quale per Ottone le distrusse il Campo di Dabir; eccone la Guglielmo Archimbaldo, che nell'espugnatione di Carleibo altri con le sole sue mani getta dal Ponte, altri sommerge ne fiumi, questi tra le Spade trafigge quelli con la voce spauenta, & assediato da vna moltitudine d'Inglesi a forza di Piaghe, di pugni, e di Braccia illeso a suoi furori sen vola, della quale braura stupitosi Roberto secondo Rè della Scotia, la propria Figlia, tanto da quell'inuitto desiderata in propria moglie concede; Con quanto senno dunque Saule, benche per altro reprobo promette al vincitore del Gigante la Figlia, che non può promessa di vaghezza di Moglie, che non può lume d'aspetto dice anche il Tasso colà.

Ioseph. de Bello iudaico lib. 15. Bonfonius lib. 36.

Gierusalemme liberata Cant. 4.

Esce da vaghe labbra aurea Catena,
Che l'Alme à suo poter prende, & affrena

S'odono da entrambe le parti de gl'Eserciti fortissime strida, onde ne ribombano, e la Valle di Teribinto, e le Cauerne de'Monti. Da che sia deriuato quest'vso d'alzar le voci, e gridar nelli assalti resta sin ora la cagione ignota. Io più all'vso appunto, che à verun altro accidente sottoscriuerei l'opinione la deriuanza però parue sortire da Gedeone, che per Diuino commando haueua in costume, che ogni qualuolta contro li Amaleciti si conduceua restasse auuerato il sogno di quel Soldato, à cui era parso vdire lo strepitare d'vn Pane d'Orzo succeneritio quale raggirandosi attorno alle Tende de Madianiti giongesse al Tabernacolo insino onde armate, e le bocche, e le Mani di faci, di Trombe, e d'Anfore ruppero gl'Inimici Appresso à Mithologici tutti il Dio Pane, fù Capitano del Padre Libero, quale prima di tutti trouò la falange,

Grā segno delli animi altieri e commossi sono le voci confuse nelli Eserciti dalle quali non si possono predire se nō ruuine.

Inuentò il Corno destro, e'l finistro, & hauendo scoperto i Nemici in aguato, dando segni con le strida a compagni, e da essi seguitato così fortemente li sgomentò, che auuiliti partiuano. Hebbero questo in vso gl'Indiani, i Siri, gl'Etiopi, i Parti, gli Ambroni, i Galli, i Treueri, gl'Albani, gl'Abari, i Romani, & hoggidì i Turchi i quali cō i terribilissimi suoni d'Illalà agguerriscono gl'Animi, e incoragiscono i Petti. Auuertimento fu questo del grande Imperatore Leone al Figlio questo frà trecento Precetti Militari v'include. *Manibus conserti clamores, quam maximos altissimosque edere non inutile fuerit, atque eos in primis quia a tergo Acici instruuntur, tum ad hostes perterrefaciendos, tum ad suos confirmandos.* Delli accennati, chi batteua i flagelli, che reggeuano orribilissimi Timpani, chi con dissonanti clamori tripudiaua, e fremeua, chi con chiaui di Coio, e di rame eccitaua vlulato ferale; chi con ripercuotere d'Armi, chi con lo cozzar delli scudi (mesto Barrito) chi con varij Strumenti s'insegnaua di fugar gli Nemici, e porta l'Erudito Bonfidio, che i Christiani vsciti, e schierati per debellare l'Eresia di Pelagio, proueduti della Targa sicura dell'aiuto Diuino, impauidi contro delle schiere Nemiche, come se andassero certi alle vittorie li Trionfi a piene voci cantauano il Santo Inno Paschale *Alleluia*. Se foriere sono le voci di sentimenti dell'Animo, quanto più ne sentimenti sono grandi, maggiormente doura dirsi il Coraggio; *Magna Vox, magni Animi signum*, diceua Euripide. Ha poco senno quello, che le stima casuali ò fortuite, le Oche ancora per fatale assistēza col suo gracitare difesero il Campidoglio, onde i Romani poi ne scolpirono il Simulacro. Se la voce è atta taluolta à spauentare, che farà accompagnata col ferro? il Cielo ne porge l'essempio, che prima tuona, e poi fulmina, non è da condanarsi quel terrore, che panico spesso atterrisce li Esserciti, non vi è Targa, non vi è Vsbergo, che possa armare il timore; Pallade ne Gioue fabricarono Egide, ò Trisulco tanto potente, per questo colà appresso Tacito muore Galba manca Tito Vinio. Siano pochi i Soldati mà arditi, e concordi, che si daranno vanto souuertire quasi innumerabili schiere se vengono sbaragliate dalla paura; tra tutti i mouimenti dell'Animo il più importuno è il timore, perche come Carnefice stà sempre alle spalle, come Cane quando non morde latra, come Tempesta non preueduta, come Leonza auezza al sangue se s'impossessa d'vn animo subito le leua ogni spirito, e come morto lo fà cadere prostrato, Girifalco Crudele va subito per sua natura ad impos-

Alexander lib. 4. cap. 2. Gelius noctium atticarum lib. 1. cap. 11. Sausonius orig. de Turch.

Lib. 4. decadum.

Ex Stobeo loci communes. Liuius decad. 1. lib. 2.

Non v'è arma tanto potente, che sia valeuole à guarnir la paura essendo che questa vi tosto ad impossessarsi del cuore. Historia 4.

impossessarsi dell'intestini più nobili. L'ardire per lo contrario, è quello Scudo d'Atlante, che fà vedere le disennate, e sozze pigritie dell'infingardissim' Alcina, è l'Acqua del fonte di Gioue, chè riaccende le faci già spente, è il Perseo, che scioglie i legami di questa Andromeda dell'Animo legata allo scoglio della paura, Torre fortissima, Targa fatata, infrangibil Diamante; di questo con gran mistero vaticinaua Lucano.

Pharsal lib. 6.

A prima descendit origine Mundi
Causarum series, neque omnia fata laborant.
Si quid mutasse velis.

che però per animarsi all'ardire, per ingerire spauenti col ferro si lascino pure correr le voci, e le strida.

Il principal negotio d'vn Capitano è il sapere ordinar l'Esercito, perche da questo dipende taluolta tutto l'esito della Guerra.

Troua Dauide, che s' ordinauan le schiere; la prima di tutte le massime nella politica militare sarà saper ben comporre, & à suo luogo distribuire le squadre, *Victoriam Manù tenet qui Aciem rectè disponere nouit*, accenna Quintocurtio. L'ordine in tutte le cose, e così necessario, che senza di questo le più belle manifatture di Dio sarebbero il più torbido miscuglio di quanti mai ne habbi hauuto il Caos, quello, che pone in esser gl' oggetti, che l'vno dall'altro distingue che è l'Anima di tutte le cose, così Elemētari, come Celesti, è la Zona primiera dell'altre senza di cui si fermarebbero i Cieli, s'arresterebbero i Mari, retrogradi Correriano i fiumi, capouolti anderiano li huomini, e gli elementi tutti tornarebbero come prima diceua il Poeta *Frigida Pugnabant calidis humentia siccis*, hor se in cosa veruna è necessario, è principalmente nello Schierare le squadre. Inuincibile però sarà quell'Esercito, che presenterà al Nemico la prima fronte del Campo con il rombo forte saldo, e insieme coraggiosamente ristretto, o cuneato, ò aguzzo, od opportunamente aperto, come l'occasione il richiede mentre à questi l'ostare al primo incontro s'aspetta, come dell'altri più forte; nel centro siano i più valorosi, e fedeli, e l'istesso Prencipe e Capitano, come e picciclo di questa Sfera Sole di questo Cielo militare, acciò à tutti possa ripartire il necessario calore col lume proportionato, li Ausiliarij si dispong hino à fianci come accaloriti, e fedeli per cimentarli ne primi pericoli. Il Retroguardo serua d'argine alle fughe de' suoi, & alli assalti delli auuersarij di riparo fortissimo, come fece Cecina il valoroso, che vedendo la fuga de gl'vltimi dell'esercito, che spauentati dal correre d'vn cauallo sfrenato tutti sbandauano, postosi supino disteso sul limitar d'vna porta per doue tutti passare doue-

Annal.14 tiano dice Tacito, *Miseratione demum, quia per corpus Legati erat eundum, fugientibus viam clausit*. I Turchi ne i nostri tempi si vagliono dell'Ordine medemo, perche mettono nel centro dell'Essercito i Giannizzari, & il fiore della Caualleria, tenendo all'Ali la gente forastiera, e di meno valore, come sono i Tartari, li Arabi, gli *Inuita Agricola.* Asapi, quali sono i primi ad attaccare la Battaglia, così auuisa Tacito, che douendo Agricola venire à giornata con gl'Inglesi fermò nell'Antiguardia gl'Olandesi, e Legiesi, lasciando nel Rerroguardo le più fidate legioni de'Romani. Quella disparutezza, quel danno, che sarebbe vedere vn corpo manco, e imperfetto quella stessa riesce, e più horribile in vedere il Corpo dell'Esercito disordinato *Pollian. lib. 3.* e confuso. La similitudine è d'Ifricate Ateniese quale nel petto dell'huomo riponeua la falange, nelle mani i Caualli legieri, la *Lib. 8.* Caualleria più forte ne Piedi, nel Capo il Capitano, mà se questo è debile, e manco, eccone tutto il corpo disfatto; chi trascorre il Dauila ingegnoso scrittore, vede, che non per altro Enrico il Grande conquista tal nome passa dalla semplice Nauarra, allo Scettro di tutta la Francia; solo per sapere ben ordinare le squadre; lo sanno le Schiere Spagnuole, con qual danno bisognò, che *Lib. 1. de Bello belgico.* si partissero da Cutras, e con qual perdita la Tramoglia, il Viuars vi furono mortalmente feriti, & il Gioiosa morto. Chi vede lo Strada d'Eloquenza Tulliana, ammira Filippo Secondo Rè delle Spagne, che non sopra altri gradini, che sù quelli della buona or- *Part. 2. lib. 7.* dinanza stabilisce l'Altezza del proprio Trono, onde conclude, *has ordinarias turmas e suis quequè locis sumptas ad subiectos Belli Casus euocare consueuit*, e lo stesso rapporta, che per vna sola squadra della gente Frisia sbaragliata, perde l'Oranges stranamente la giorna- *H.st.lib.3* ta, con la prigionia del suo Capitan Generale. Questo stesso accadette à Varro raccota Tacito l'accenato all'hora, che inuestito da Antonio primo con la sua vana paura framischiato con suoi, imbeuendole di questo mortale veleno il cuore, li fà stranamente cadere. *Pauidus interim Varrus Turbæ suorum miscetur, intulitque formidinem pulsi cum saucijs integri, suo metipsi metù & angustijs Viarum conflictabantur*. Sono così per lo contrario ben sicure le schiere ordinate, che gli stessi Cani vagliano per difenderle. Masinissa al riferir di Valerio, à questi, più che alli huomini consignaua se stesso, così fecero Enrico settimo Rè d'Inghiltera, così Andronico Imperatore di Costantinopoli, e tanti. I Colofoni Popoli fortissimi con la scorta di questi alle Battaglie si guidano, tale i Cimbri, i Gara-

manti

manti, i Corsi nõ hà, e molto i Croati contro le insidie Turcheiche; non si vide insomma dice Meneiteo Poeta la più bella comparsa al Mondo d'vn Essercito Schierato bene.

Nulla quidem huic similem mortalem protulit ætas
Ordine qui Martis turmas equitemque locaret.

Homero, che così bene ordina la lira, meglio nel Campo instruisce le Squadre, di questi seguaci scrissero Stratocle, Frontino, Cinea, Poro, Possidonio, e più di questi, chiaro ed eloquente Vegetio, mà vltimo degl'accennati; nell'ordine, nell'esatezza primiero il Caualliere Fra Lelio Brancaccio corrispondono à i Pili, alle Pelte, alle fionde, a i Missili, alle Lancie, alle Testudini, alle Catapulte, alle Balliste, a i Cunicoli più solleciti più auuertiti, e più forti le Mine, i Bronzi, gl'Vsberghi, le Carabine, le Corazze, le Picche, e di quanto per necessità inuentò l'antico Marte; più forte più agile il Moderno si scorge.

All'ingiurioso prouocar del Gigante si sente tutto commouer Dauide, e chi è questo temerario dice, che tanto ardisce sfidare le squadre di Dio? Eliab, il fratello Maggiore lo riprende, lo sgrida, chiamandolo troppo altiero, presentuoso, e di mal opere; non si può dire vna parola? risponde il Giouinetto, resta informato il Rè del Coraggio di questi, ordina, che le sia condotto auanti, mà vedendolo così Giouine l'auuisa, che non sarà buono per cimentarsi contro il Gigante, essendo questo oltre la terribile positura Guerriero sin da primi anni.

Non può occultare il prode la sua generosità quanto si sente cimentare, è violentato à rispõdere, fosse ben anche trà le Catene ristretto, se le forze corrispõdessero all' animo rõperia lo stesso Diamãte. Li Allori, che pur sono insẽsati tocchi da vna fauilluzza improuisa fremono, e danno strepito, punto da vna spina il Verme, si conglomera tutto, prouocandosi (pare) alle offese difendendosi. Non morde il Serpe se non è oppresso le forze, prostrate sole sono quelle, che nõ sentono il male; effetto ò di Stolidezza, ò d' Ignorãza, è il sentirsi rãpognare, e nõ sentirne il colpo; si cõcede all' huomo prode l'adirarsi fino a quel segno che la virtù nõ resti offesa. La Pietra, che coua il fuoco toccata dal ferro scintilla. Io però qui farò vna diuisione, e dirò, che si come si permette a gl' huomini sauij le lacrime sẽza dãno della virtù, così se li permette d' adirarsi fino à limitari dell'istessa Virtù, mà qui à Porta serrata fermarsi, poiche sarebbe far trapasso dalla virtù al vitio. Deuono moderarsi le passioni con la raggione, non con la seuerità, quanto qui si perde, si

acqui-

acquista colà; Grande impero è quello della raggione quando non viene dall'affetti oppressata, e perche appunto dissi, è della Pietra e del Serpente cosa in ciò e del vno, e del altro stolido, e viperino mostrar fauille, e fuoco. Il Cielo, che tuona non sempre fulmina. Quante volte (dice Seneca) molte di quelle cose, che ti portauano al precipitio restauano ammollite da vn' hora del giorno, e del tutto suaniuano. Rapporta lo stesso, che Platone faceua più volte suestire lo schiauo per batterlo, e poi con la sferza in aria, e con il braccio sospeso s'arrestaua interrogato da vn' Amico, ciò che voleua inferire in quel atto, castigo diceua vn iracondo in simil maniera. Quanto sarebbe di stolidezza il non sentire altretanto il moderarsi sarà di prudenza. Qui mi credo, che calzi il Regio detto del nostro Eroe *irascimini, & nolite peccare*. Si come è codardo quel Capitano che sfugge l'incontro per lui vantaggioso, così è temerario, se corre da per se solo contro la falange precipitoso, e improuiso. Pianta fù chiamata l'huomo da più periti filosofi. Campo vbertoso l'animo di questi, se colà deuono essere più li rami buoni, che i cattiui, quì più deuono essere i rampolli migliori che i sterili. Sfuggano da noi diceua il Morale molte ingiurie, ed è raggione d'ottimo gouerno lasciarle trapassare, mentre quando non si sanno, non si riceuono, non vuoi essere risentito, non esser curioso, chi ama il pericolo cade in esso dice lo Spirito Santo. Piacemi la massima di Pirro quel gran precettor del duello, che diceua esser la collera, vn turba mestiere, si metta in essecutione la lode più à tempo quanto fuor di tempo. Epitetto Filosofo, il quale encomiaua, & applaudiua à tutto quello, che di sinistro accadeuale incambio di biasimarlo. Così Diogene per auuezzare l'animo alle ripulse de' Grandi abbracciaua le statue coperte di gelo, tra più rigidi fiati dell' Aquilone.

de Ira lib. 3.

Laertius in eius vita.

Per il zelo dell' honore di Dio, è lecito al Prencipe, e al Capitano vsare ogni rigore & estirpare i ribelli.

Il resentimento però di Danide fù Zelo dell'honore di Dio. Questo è la lampada del Signore, questo il carbonchio più bello, che possa risplendere sù la fronte al Regnante. Per questo è lecito lò sdegnarsi, e l'impiegarui tutte le forze. La stessa Diuina Sapienza vestita di spoglia mortale, vedendo i deprauati costumi de' Farisei con tutto, che per indiuisibile compagna si fosse eletta la patienza per questo zelo trascorse vna volta, con chiamarli generationi di Vipere, progenie d'Adulteri, se contro l'inimico commune, che hauendo di già vsurpato vintiqnattro floridissimi Regni à i Christiani hà demolito vltimante il Baloardo più forte

del

del Christianesimo parlo di Candia, volgessero i Prencipi seguaci di Christo tutti vniti le loro bandiere, non ne hauria da rimprocciarle, la Lirica famosissima del Panaro.

Principi, e qual di Cielo ira vi porta
Nel sen Materno à insanguinar le Spade.

Non andorono mai queste tinte di rossori più belli, ne s'intrisero d'ostri più luminosi, quanto di quel sangue, che beuerono per il Zelo dell'honore di Dio. Parue strana la risolutione di Mosè in gettare le tauole della Legge, mà più fiera fù la licenza dell'Israeliti quando che con l'Idolatria profanorono il Tempio. Tanto punse questo il Battista, che incontro alla Piaga, che portaua nel cuore stimò leggiera quella, che li diuelse il capo dal Busto. Arma così fortemente le destre, questo santo feruore, che per il commesso errore l'accennato Mosè suena, & vccide ventitre mila Idolatri, e queste vccisioni chiama consecrationi tanto crebbe in honore, che ascese alla Mitra Suprema il gran Pontefice, Finees, perche sconfisse, e distrusse tutti gl'Idolatri di Beelfegor. Stanno nelle Sacre Pagine registrati copiosissimi fatti, questo è l'Apode del Paradiso, che soruola le nubi trà i Monti del merito; Questo è l'Olimpo. Felice, quel rossore, che tinge perciò le guancie al Sourano, egli è vno Strato di Porpora à Piedi di Dio correrà sempre Vittorioso per ogni Regione questo Vessillo.

All'arrogante parlare d'Eliab, superbissimo apunto, che tacciò per milantatore il nostro Eroe, rispose questi con altretanta Modestia. E vn fumo l'albagia, che ascendendo alla parte migliore della fantasia, oscura le più nobili operationi dell'Intelletto, e non potendo star racchiuso suapora per le finestre, e per le Porte di tutti i Sensi. La Modestia, per lo contrario tanto à Prencipi necessaria, è vn lume, che riuerberando piaceuolmente nel volto del Sourano, lo rende à tutti specioso, e quasi diuinizato, desiderabile. Non altrimenti, che Alessandro con l'hauer scritto sopra le Porte auuerti quello, che fai, spauentò l'omicida, dourebbe hauere ogni Sourano impresso sù l'ingresso del gabinetto, e più sù la porta del Cuore l'Aureo detto del Gran Morale. *Tutiores erunt superbiam detrahendo, rebus per se superbis, & fortunam suam quam maxime poterunt in planum deferendo.* Più bel legame non può farsi di questo, quando il basso sentir di se stesso non pregiudica all'altezza del Trono, ne questa deprime, ò condanna quel altro, ne Apelle, ò Zeusi formarono mai vn misto di colori più purgato, e più bello. Ascendi tù

Asicura il Prencipe il suo gouerno con la moderatione, e modestia altretanto quãto, che con rigore.

De tranquillitate animi.

Valeri Max. lib. 6. cap. 8.

tù diceua a Liuio Saliuatore Claudio Nerone, e trionfa intumidito superbo, che Nerone gode di tenersi dietro rassegnato, e composto per riprendere la tua arroganza, à me tutta la Terra serue di Carro, quando a te quatro Ruote appena vagliano à portare la tua gonfiezza, che strano contraposto fà il lume della mia Persona pur di te primo nel meritare il Trionfo alla tua tracotanza fastosa, pettoruta, e superba. Vanne, che sei vn Gioue nel Trono; Mà s'egl'è vero, che sotto à questa vi stia il fato, guardati ch'egli non muoua vn giorno gl'Enceladi, per riuersarti dal Soglio. Tutte le fauole come, che sono in parte fondate sul vero in parte i loro effetti sortirono, sei Liuio Salinatore, mà il tuo Sale con queste tue vane albagie infatuato riesce. Non vi è cosa in somma dice Chrisostomo il Boccadoro della modestia più alta, non v'e oggetto più della superbia depresso. Sù questa gran base fondò tutte le sue grandezze il caro di Dio Abramo, che si vide al pari delle stelle del Cielo, e dell'arene del Mare copioso, e di prole, e di bene, quando in faccia di Dio si chiamaua poluere, e nulla. Autenticherà mai sempre la Diuina Grandezza il portentoso miracolo del Redentore del Mondo, quando ricompose la creta di Lazaro resa dal tempo fetente, disfatta, e frangola, e pure douendosi accingere all'opra portentosa, che non poteua esser fatta se non dalle mani d'vn Dio per auuilirne il concetto, dice che valea à richiamarlo dal sonno Se atto di Giustitia si rende dice Lattantio Firmiano, farsi simile agl'Inferiori, magiormente dunque sarà grande il Sourano se trà gl'Inferiori taluolta si mostrarà il minimo *Qui est inter vos maior, fiat sicut minister vester*, è regola all'Apostolato dell'Eterna Sapienza. Pirro quando trà suoi Capitani Aquila fù chiamato, non impennò tosto il volo, mà con modestia reciproca disse, che tale era fatto solleuato dall'Ali del loro valore. Bel Geroglifico leuarono dalli Egittij i Computisti, e Aritmetici più saputi, che volendo significare numero di Migliaia dimostrauano vn detto piegato, come quell'in atto di dritta figura numeri molto minori esprimeua, osserua l'eloquentissimo Tullio di Filippo Macedone, che maggiore in tutto, e per tutto del figlio Alessandro si rese, al contrario dello stimato dal Mondo che deue questi nell'affettare il titolo di grande, e voler essere chiamato figlio di Gioue si depresse, ma quegli *felicitate, & humanitate, superior extitit*. Il Sole non hà, chi lo segua, perche troppo alto camina. Non potrà mai l'Altezza del Trono rendersi capace dell'affetto

de'

Hum. 66. in Matth.

Lib. 3. diui. inst. cap. 66

Lib. 1. offic.

de' sudditi quando non si piega, e non si accomodi all' vdire ciascuno questa è parte maggiore di quel Cardine di Clemenza, di cui dicessimo voler ragionare, che sostenta il Prencipato quanto è vero, che ella è la sicurezza del soglio di cui cantaua Claudiano.

In Panegi ronor.

Publicus hinc ardescit amor, cum moribus æquis
Inclinat Populo regale modestia culmen.

non è mai appresso di Tacito lodato à sufficienza Germonico se non perche *tanta illi comitas in socios, & mansuetudo in hostes.* Plinio di quest' Anima informa il suo Traiano. Concluse in somma Sidonio Apollinare l'essenza, e li costumi dell' ottimo Prencipe. *Sine ineptia grauis, sine studio facetus, sine autoritate constans, sine Popularitate communis.*

Lib. 8. Ep. 13.

Non crede il Rè che il Nostro Garzone sia valeuole ad azzuffarsi con il Gigante, che però ne dissuade l' incontro. Grande inganno di buona politica è credere di poter misurare l' huomo da quello, che si vede. Le Stelle di prima grandezza sono quelle appresso alli Astronomi, che meno dell' altre si scorgono, perche più à dentro de' Cieli s' ascondono. Il Prencipe, che quì manca, all'hora sì, che si scorge vna Nottola, quando si presume d' esser fatto vn' Argo. Quante volte le più belle figure, che sapessero ergere il Magini, ò l'Argoli le più composte fisonomie, che s' inuentasse il Porta, le più belle linee metoposcope, che schierasse Ciro Spontoni, degenerarono nelle più deformi sconciature de' costumi, che hauessero saputo architettare l' Ignoranza, e la Natura, à questi, che corrono licentiosi cotanto à formar Giudicio senza giudicio, accade come a gl'Huomini del volgo nell' ammirare la Luna, che all'hora la stimano maggiormente scema di luce, quando essendo più vicina al Sole, e riceuendo lume maggiore, ne rimane tutta irradiata, come per lo contrario quanto è più lontana più luminosa le sembra. Se hauesse Saule appresso le lettioni dell' Imperatore Seuero, che sentendo trà le sue Truppe bisbiglio di Ribellione, per non potere intrauenire, aggrauato dalle Gotte fattosi portar su le spalle à vn Soldato acquietò il tumulto con dire *sentitis caput imperare non pedes:* hauria condennata per inesperta la Giouentù di Dauide. Chi nelle deformi disparutezze, di quel carboncello animato d'Esopo hauria creduto vn' Anima così bella, e di tante copiose moralità ripiena. Più che nelle membra risiede il valore nel Capo. Non ascende; questo fuoco per altro camino, che per quello dell'opera, non è tenuto à dar segni esteriori se tut-

Gran male del mondo giudicare da quello, che si vede quello, che nō è il quādo per lo più quel lo che non si vede è il vero, e l'altro è il falso.

Non è sempre vero, che le fattezze corporali arguiscano costumi vniformi.

to se

to se rinserra di dentro, all'hora è forata quando si dilatta nel materno seno la Perla. Quel Capo da cui trasse l'origine d'esser Capo del Mondo Roma, non si disascose, se non quando fù stabilito dal Cielo. Alcibiade di tenerissima guancia, di tranquillissimo fronte, di sguardo vezzoso, di sembiante Donnesco fù però fortissimo Guerriero, e valorosissimo Duce, doue Tiberio d'occhi terribili, di fronte rileuata, di nari prominenti, di ciglio irsuto, di guancia ruginosa, di fattezze tutto truce, immite, seuero, fù il più effeminato Capro, che vantassero appunto le Isole di Capri; i semplici più salutari sono alle volte i meno conosciuti, e pratticati la Virtù (diceua vn gran Intendente moderno) è come le Case di Lombardia, che al di fuori sembran fenili, nascondono al di dentro Tesori. Va la natura ne suoi parti celata per darne adito all' huomo di non annighittirsi nell' otio, mà di rintracciarne gli Arcani. Qual disuguaglianza si troua dal Platano, al Fico; questo tortuoso pieno di nodi, irsuto, pungente, sghembo, in cento parti riuolto. Il Platano, alto, maestoso, fronzuto, fatto con le foglie gioco de'venti, calamita dell'Aure, nido de gli vccelli, di cui anche se ne innamorano i Regi, mà questo poi altro che frondi non porge, quello và orgoglioso, e carico di frutti. Non fece caso Innocenzo terzo della Pouertà del Gran Patriarca d'Assisi, mà quãdo nella notte seguente se lo vide comparire Atlante di Chiesa Santa, mutò seco maniere. Quella Sapienza che non può errare ci lascia questo saluteuole auuiso, che non giudichiamo secondo la scorza, mà impariamo à penetrare l' interno se tanto è possibile, se la Virtù và ignuda perche da vn habito habbiamo noi da misurare le vite? così adiuenne con quella bella Tespiense Frine, che douendo essere giudicata gettò à piedi de'Giudici vestiti tanto è di diuario dalla priuatione all' habito, che dicono di commune assioma i Filosofi non darsi da questa à quello regresso. Se si douessero oggidì all'vsanza de' Persiani battere le vestimenta de'Grandi quante per le battiture meritate andriano ben presto consunte, e logore, chi vedesse vn Rame tutto dorato, ne considerasse, che vi è Batto, che scuopre i furti, che tanto è à dire il Paragone, non l' haurebbe per vn parto de più belli, che sapessero suiscerarsi, ò dalle Riuiere del Gange, ò del Pattolo? che bel capo era quello, che trattaua per le mani la volpe d' Esopo, mà dopo, che l'hebbe ragirato più volte, vide che non haueua Ceruello, al contrario, dice il Morale, *potest ingenium fortissimum sub qualibet cute latere*

Iuglaris. Quadrag.

Plutarch. de is qua per sere.

Epist. 66.

latere potest ex casa vir magnus exire, potest ex deformi viliqve corpusculo formosus animus, ac magnus, stampano le Pantere, e le Tigri, al sentire del dottissimo Aldrouandi le più brutte vestigia di quante se ne possa imaginare, diceua anche ad vn suo Amico quel tale

Ant. Abb. Frascherio

Vanne colà d'imo Cortile a lati,
Che vedrai da Lisippo, e da Mironi
Con man Deucalionea sassi humanati;

Non penetraua al di dentro, si fermaua sù l'apparenza Saule, la quale inganna, e perciò diceua non essere valeuole Dauide, perche non sapeua in qual petto risiede il valore, non essendo la vita, mà questa Padre delle attioni. Non hà il coraggio bisogno di mole estensiua, ma di qualità intrinseca il tutto si metterà in chiaro.

Racconta Dauide al Rè qualmente azzuffandosi nel campo con li Leoni, e gli Orsi, che veniuano per depascer la Greggia li prendeua per il mento li soffocaua. Deliberò Saule di lasciarlo andare a combattere, à questo effetto fà portare le Armi sue, e ne fà vestire il Garzone; in questa maniera armato Dauide comincia à mouersi per vedere se pari alla fortezza dell'Armatura poteua hauere l'agilità Naturale, ma dice non esser atto à caminarui dentro, perche non vi haueua il costume; così ripreso il suo bastoncello, portatosi al Fiume scelse cinque limpidissime Pietre, e riponendole nel Zaino, con quello pensò di souuertire quella gran Machina d'orgoglio, onde à farseli incontro comincia.

Non è sempre vano quello, che racconta le proprie gesta. Per mettersi in credito v'è bisogno di qualche singolare attione, si come è follia di colui, che senza occasione veruna si milanta, così è prudenza raccontare le cose quando posson giouare, tanto più essendo accadute in luogo doue difficilmẽte si posson sapere; quando deue succedere qualche cosa di portentoso nel Mondo i Fenomeni nel Cielo si scuoprono, non è sempre bene il tacere. L'Arte del ben parlare è quella, che lega gl'Animi, e concatena i Cuori, chi ha questa è gionto alla Pietra Filosofale, à differenza della chimica, che à vn lieue fuoco suapora, e lascia vano l'Artefice. In queste parole esibisce non solo Dauide la forza del Braccio, la robustezza del Petto, la grandezza dell'Animo, il Zelo dell'honore di Dio, la segnalata fiducia in quello, non è sempre vero, che chi parla molto operi poco, se le parole sono segni dell'Animo, hauendo dunque Corellatione, e fatto, e detto, alla misura dell'vno, succederà pari l'effetto dell'altro. Salomone Figlio del nostro Inuitto, che tanto fu da Dio fauorito, che penetrò i più cupi arca-

Il Soldato à cui basta l'animo di fare assai nel suo interesse arditamente parli, perche l'espressiua è l'anima dell'interno.

ni

ni della Sapienza. Per stimolarne alla sua sequela i più docili, l'introduce a raccontare ad vno per vno i suoi fatti. Non mai più conuince l'eloquenza, che quando coturnata, e arricchita, delle sue figure si fà vedere lo stesso Teatro quando non fa pompa delle bellezze sue non persuade. Dolce Armonia scriue Euripide risuona dal Diapason, della voce, e del fatto. L'istessa Diuinità impastata di questa carne Mortale con le operationi, e i Prodigij accompagnaua le parole, e le voci quando di lui li Euangelisti accennano tutti, che *cepit facere, & docere* il Pigro solo, è quello, che al sentire dellò Spirito Santo, mette sul guanciale, e sotto al Braccio le mani in cambio di comporle sul'labro. Furono tanto zellanti i più prodi Guerrieri, che l'opre loro si risapessero, che non hauendo a sufficienza della lingua, ne vollero lasciare le viue memorie, ne i caratteri, nelle Tauole, nelle Imagini, ne Papiri, nelle Membrane impresse. Cesare di propria mano scriue i Commentarij delle sue magnanime imprese, e contro l'onde procellose dell'Acque, li porta dall'vna, all'altra ripa sicuri, compagni di questo scrissero le loro vittorie, il sagace Tiberio, Filippo il Macedone, e frà i Sacri Mosè dimesso il Brando piglia la Penna, con la quale le sue imprese racconta. Gosuè passa dal campo al foglio, doue se colà schieraua Eserciti, quì ordina schiere, che ne palesano i magnanimi fatti, e il nostro Grande, oltre la Fionda, la Spada, il Plettro, e la Cettera, nel raccòlto delle sue Eroiche attioni di Guerriero Historico si palesa, ci manifestano in fatti Salomone le sue grandezze, e Giob le sue piaghe, Esdra le sue fattiche, i Profetti le loro visioni. A vna corruttibile lingua non deuono essere affidate le imprese, che hanno da essere per l'Eternità consagrate. Parli il Prode, e con la voce quasi con generoso oricalco, chiami, e desti i Compagni Guerrieri tal volta dal sonnacchioso letargo infingarditi, & oppressi, e se questi in compagnia delli occhi possono dirsi finestre dell'Anima mostri in tapeti ora di color di sangue, ora d'oro di generosi pensieri l'Eroico, il risoluto, il maschile di se stesso. Gl'effeminati adornano le finestre, e le Porte de'vasi, e de'fiori, il Guerriero nel mezzo, à questi mostra vasi di fiamme, e di ferro, simile à quegli, che vengono posti da gl'Egittij sù la mensa del Sole dice Martiano. Quanti hanno perso le loro fortune per non hauer saputo esprimere i loro concetti, è necessario alla giusta interrogatione hauer preparata, la debita frizzante risposta, alle percosse del ferro risponde la Pietra focaia con le fauille.

Sono le lingue troppo caduche memorie per conseruare i grã fatti, onde si deuono raccomandare le operationi alle stampe.

Ex Caras. Ima. gne de' Dei.

Vedendo

Vedendo il Rè la risolutione del Giouine ordina, che sia vestito con l'Armi sue. Scopo principale d'ogni Prencipe, e d'ogni Duce doura essere, tenere il Soldato prouisto dell'Armi, ne permetter, che queste per modo alcuno le manchino accurato quel Capitano, che prescriue pena di vita à quel Guerriero, che fosse di questa mancante, il detrarre l'Armi, e l'insegna, è vn far detraere il Publico priuar se stesso delle sue forze, il Soldato del concetto del delitto non è buona politica per vanagloria, ò partialità, ò errore screditare qualsisia benche pouero fantaccino, perche ne nasceranno maggiori disordini, difidenze, e mali animi. Se quel Soldato, che per legge militare, e naturale, à cui non si pagano li stipendij, non è tenuto ad obbedire, quanto maggiormente à quello al quale siano leuate, ò ritformate le Armi senza strumento, non può operare l'Artefice, credendo il Capitano di mortificarlo con leuargli li Arnesi lò farà più insolente, perche risponderà non hauer titolo d'essere castigato, chi non è prouceduto. Li soldati di Dario al riferire di Curtio troppo ornati, vistosi, non forti persero la Battaglia con Alessandro; Se hauessero hauute Corazze più raddoppiate, e non tanto lustre, Spade maggiormente pungenti, non così vaghe; hauriano dato che fare all'hoste Nemica, e forse ben anche posto in fuga. Farasmane al sentire di Tacito, mostrando à suoi gl'Vsberghi, e le Sable de'Medi dorate li conobbe molle, e non forti, e da quel lustro trasse lumi generosi d'ardire con quali gl'Iberi spingendosi auanti in breue tempo li superarono; Non v'è giogo più graue quanto leuar l'Arme al Soldato, non v'è schiauitù più di questa tormentosa, e afflittiua, doue nelle Carceri si castigano i Rei con l'aggrauarli di pesi, e ceppi, quì si puniscono con il leuarli appresso Tacito l'accennato, si racconta, che non per altro à Popoli Tencteri (Gente separata dal Reno) era odioso il nome Romano se non perche diceuano al riferir dello Storico, *quod contumeliosius est Viris ad Arma natis inermes, ac propè nudi sub custode; & pretio coiremus.* Quanto la visibilità, e proprietà inseparabile dell'huomo, che senza di questa perde ogni esistenza, così l'Arma deuesi dire esser l'Anima informante del Corpo mistico del Soldato, che senza di essa l'essere tutto si leui, ne se per altro, che per misfatti attroci, ne priuano i delinquenti, i Prencipi, dichiarandoli Rei con quest'atto di maggiore importanza, deuesi dire nel Campo doue è in atto il Soldato di maneggiarla. Operò da Sauio Saule, e diede

Non può essere più graue errore nel Campo quanto leuar l'Armi al Soldato quãdo non vi sia fondata ragione.

Annal. 3

Hist. 4.

adito al Guerriero, quando lo fece vestire dell' Armi sue.

Ma non hauendo vso di portarle le lascia, e della fionda si serue. Getta l'Armi, che doue a' Soldati del Mondo sono queste mezzi, qui al Soldato di Dio erano impedimenti per le Vittorie. Ricusa l'Vsbergo, depone l'Asta, della Clamide militare si spoglia, e prouueduto non d'altro, che d'vn bastone, e di pietre, e di fune, con queste bassezze s'incamina al Prencipato. Non vi è d'vopo d'armi doue veste la gratia. Sia trà loro compartito l'honor della Gloria, nè la potenza dell'Elmo, ò dell'Elsa habbino il vanto di vincere, ma le più vili minutie, così sarà ascritto à Dio vn simile arcano.

Georgico-rum 2. L'vso d'adoperare la Fionda in Guerra scriue Vegetio, hauer hauuto l'origine dalle Isole Baleari, onde lascia scritto Virgilio. *Stuppea torquentur Balearis verbera fundæ*; a forza di fame imparò quest'arte la Pueritia, e la Giouentù essercitata, e resa prattica, mentre posto il Pane per iscopo pendente da vn filo, ò in vn legno inuestito, fin che non cadeua colpito dal sasso digiunauano i Fiombatori, con questa dicono Plutarco, Galeno, Quintiliano, che si tingono Castelli da espugnare, e chi supera l'Inimico, dalla Fionda passa alle Palme, alle ouasioni, alli onori s'adoprarono per professione al riferir d'Alessandro i Popoli del Caduro, gli Arcanani, gli Etiopi, e come vuole Diodoro gli Habitatori dell' Isola d'Iberia opposta a Greci, nudati al gombito, e al petto, ruotano grandissimi sassi, e con questi agili, e forti colpiscono non che vn tozzo, vn capello, e riferisce Strabone, che Metello douendo condursi à quelle parti per paura, che non le fussero da queste sfondate le Naui, e sdruscite, e con pelli, e con lane i fianchi à questi colpi opposti copriua. I Popoli Gabaoniti erano così esperimentati, che resi con esse fortissimi si schermirono bona pezza da gl'assalti contrarij, e tanto sicuri gettauano, che hauriano presa per mira vna fronda. Platone al sentir di Girolamo Mercuriale, vuole che fosse proprio Essercitio delle Donne, quando ò per vendetta, ò per giuoco trà loro pugnauano. Plinio ne constituisce inuentore i Fenici, e fù ritrouata (accenna) acciò che il sasso con la sua ruuidezza non danneggi la mano, e acciò col frequente aggirarsi più violento, e più lontano giunga a ferire, ne solo pietre, mà palle di Piombo vi si poneuano al sentire d'Ouidio.

Vso di combatere con la fionda da doue deriui.

Lib. 3. cap. 25.

Lib. 5.

Iudicum 20.

Lib. 8. de legibus.

Lib. 7. cap. 16.

Lib. 2. Metamorf.

Non secus exarsit, quam cum Balearica Plumbum,
Funda iacit, volatq; illud, & excandescit eundo

al parer di Frontino di tanta stima di questi raggiratori di Fionda faceuasi, che nell'ordine delle Legioni auanti à Scutari, e Triarij, che pur sono fortissimi, & il neruo dell' Esercito si chiamauano, e si moueuano questi nella quint'ordinanza. Il tutto faceuasi accioche col gettar longi le ferite tenessero i nemici lontani, così in questa maniera, e con le funi, e col sasso fulminauano morti, *quos accensos* al sentir dell'Autore *tanquam Iuniores, & postea additas nominabant*. Tiri veramente ingegnosi, naturalmente magici, che danno volo alle Pietre, fulmini condotti dal braccio rotante del perito, che sono precorsi dal tuono, che romba intorno, e che rumoreggia la Fionda; direste, che quel sasso, come la Saetta impatiente della Prigione l'vna dalle Nubi, e l'altra dalla Rete, con impeto maggiore percuote, dissipa quanto maggiormente stette racchiuso. Non hebbero tanto vigore il Pilo, l'Asta, ò il Missile come l'hà quel sasso. Alla similitudine della Pietra quanto più d'alto si spicca, e và à cadere nelle acque d'vn Pozzo, fà, che questa non termina i giri, finche non sia gionta all'vltima superficie; Così quanto fù nella Fionda maggiormente raggirata la pietra con violenza maggiore nell'opposto scopo si scaglia. Testa, e ventre d'vn Serpe la chiamareste, che appunto partita dalle viscere di quella fune in cento spire rauuiluppata, e ristretta imprime colpo mortale, doue ferisce. Arma tanto più penetratiua, & acuta quanto maggiormente spuntata, & ottusa, perche i colpi di contusione appunto, al sentire de' più esperti Chirurgi sono i più mortali per le interne corrispondenze taluolta inuisibili, non conosciute, non penetrate, e perciò immedicabili. Ordinato però, e composto il Braccio del nostro Guerriero dal Dio degl'Eserciti s'azzuffa col Filisteo.

Lib. 2. cap. 4. Stratag.

Veduto così dal Gigante se ne ride in suo cuore, lo disprezza, lo maledice, mà il nostro Magnanimo composto vn sasso fermatosi alquanto raggirata la fune, librata la Pietra con sicurissimo colpo và questa à conficcarsi nel mezzo al fronte di quel minaccieuole. Cade lo smisurato Colosso, accorre senza fraporui dimore Dauide, e dato di mano alla Daga dello stesso Gigante gli spicca il Capo dal Busto. Era di ventun anno appunto, quando il fatto accadette; da tal successo sbigottiti, e spauentati i Filistei si posero disordinatamente in fuga onde incalzati da gl'Israeliti li perseguitarono fino alla valle d'Accaron, entrarono ne suoi Padiglioni, e trenta ne vccisero.

Potrebbe qui dire, vn sacro Accademico, che con questa Pietra

getta Dauide il fondamento all'Edificio delle grandezze terrene, delle felicità Celesti, che incise in questa la memoria d'vn atto generoso, & Eroico, che alza con essa vn Arco famoso alle proprie glorie, che al simolacro del suo merito pianta questa pietra per Base, che per salicarsi la strada al Trono di questa Pietra si serue. Lo scritturale potrebbe accennare, che se già per dissetare vn Popolo Sitibondo, spicciarono dalle selci Torrente, qui per il grauare vn Popolo fedele dalle tirannidi oppresso vi erano appunto necessarie le Pietre del fiume, che se già à far cadere vna gran statua sognata si da Nabucco valse vn Sassolino spiccato da vn monte, qui per souuertire questa mole animata v'adopra Dauide le Pietre. Potrebbe accennare vn Anagogico, che se al parere di Paolo Santo, e d'altri Dottori Christo si chiama Pietra, per additarne adequata similitudine quanto questa vinse il Gigante dell'Inferno, Dauide con vna Pietra conquassa, & vccide il Gigante Filisteo. Potrebbe dedursi vn concetto del Legista, che se quegli con i termini del campo accennati con la Pietra formò la legge Agraria, qui Dauide distingue il bene dal male, separa dalla sterilità del Peccato il Campo vbertoso della gratia. Potrebbe insinuarsi il Morale che questa fosse la Pietra di Pietro, sopra la quale fondò Christo la militante sua Chiesa. Vn deuoto Allegorico haurebbe da insinuare, che sicome l'aquila per difendere dalle inuasioni del Serpe i suoi Pulcini, & assicurare il nido, dentro vi porta l'Emasise, ò Pietra pregnante, così Dauide, che quasi Aquila doueua impennare tanti figli, e farli affissare nel Sole Eterno, con questa Pietra atterra quel Filisteo, che quasi Serpe vomitaua sul Popolo fedele crudo veleno di vilipendio, e di morte. Potrebbe dire vn fauoloso contemplatiuo, che spiccata questa Pietra dall'Angue di quella fionda non altrimenti, che alla vista del Teschio di Medusa hauesse saputo impietrire questo vano Polidetto, che machinando violenze alla purità della Danae della vera Religione restò come fuori de' sensi, col getto di questa Pietra impetrito.

Allegoria sopra la pietra lanciata da Dauide nella Testa del Filisteo.

Quel Duello poi, che fuori di simili congiunture con tante leggi è punito, quì fabrica la Fortuna à Dauide, per dimostrare con qual modo nel solleuare il giusto si seruì il Dio delli Esserciti. Vn Monte d'ossa, che spauentaua tutto il Mondo à vn colpo solo si rouerscia, e si cade. Dice, che non è vn cane, e pur come cane viene dal Baston minacciato, e dalla Pietra percosso,

dalla

dalla graue percoßa caduto boccheggia agonizza nel proprio sangue, quãdo li corre adoßo Davide, è lo finisce. Vna delle principali politiche del Prencipato non solo, mà d'ogn'vno, che pretenda credito, e fondamento di viuere sia di non dichiararsi, ne suoi disegni, ò risolutioni, se non si sanno prendere quei partiti, che sono à proposito per condurli a fine. Scemerà sempre di credito vn'attione irrisoluta à cui manca il saper trouare quei mezzi, che sono opportuni per terminarla. Il fatto incominciato, e non finito, anche appresso à volgari si dimanda attizzare il Vespaio da cui non si parte, che con mille ponture. Il dire, e non fare, e vn'auuertir l'Inimico à mettersi sù le difese. Se bene il Cielo primo tuona, e poi fulmina, non sanno però gl'huomini doue debba cadere quel fulmine, Onde auuiene, che ogn'vno ne teme. La Guerra fatta da Romani contro Perse Tiranno non appena fù intimata, che con gloria di quell'Eterna Republica restò felicemente finita, dice anche colà la Lirica venosina. *Cogitate Dìù quid valeant humeri*. E' oggetto di Bocche ridicoli anco attesta l' Increata Sapienza quello, che pretende alzar sontuoso Edificio, e poi per impotenza nel più importante s'arresta. Perche non à tutti è compartito il dono dal Cielo di poter sprigionar li venti à sua voglia, perciò auanti di mettersi in Mare bisogna considerare, con qual Tramontana, con qual Vela, con qual biscotto si leuano l'Ancore. A chi non hà il riguardo non serue il palischermo di scherma, mancarono nel Mare polit co al sentire del Dauila, l' Ammiraglio di Ciatiglione, i Duchi di Ghisa, e tant'altri, che imporporarono all' Essaltationi dell'Inuidi, e del Rè di Francia le Pareti, e i suoli con il loro sangue, e ciò per non hauer saputo misurare le forze loro, e per hauer voluto con vn branno di Vela fendere vn Oceano così grande. Tornate indietro, ammainate le vele grida il gran Leone dell'Africa Agostino, ò voi, che con vn poco di barca pescareccia vi pretendete giongere à toccare le vltime cicladi. Sarete necessitati gridare con quel gran Filosofo, che non sapendo capire da che si prouenisse il flusso, e reflusso de'Mari, che andaua rintracciando vi si gettò dentro, esclamando, *ò Abisse tu me cape, quia te ipsum non capio*, terminò ben presto la congiura de' Cheusi in Fiandra perche cominciata da vna manica, & elleuata dal Vino, rotta quella manica, e suaporato il fumo di quello era necessario, che ancor questa suanisse. Doue al contrario la fort ssima Casa d'Oranges, se bene nata, e cominciata trà tanti disordini capo sempre, e ra-

Quanto più il Prencipe occulterà il suo disegno camminerà sempre più sicuro, non essendoui cosa, che più pregiudichi alla còclusione d'vn fatto, quanto l'esser saputo.

Bene viene taluolta dal male.

dice delle Prouincie vnite, dilata iuuincibili fianchi, auuera appunto l'inueterato Prouerbio, che da i disordini taluolta si cauano ordini prudentissimi. Se contro alla corrente delle camere di Londra di tante Sette, e di tanti Capi, se alle Rodamontate del Farfax, se alle massime scelerate da Macchiauellista appunto Oliuiero Cromuel si fosse mostrato come fiume Reale Carlo Primo Re d'Inghilterra, facendo più fatti, che parole, non hauria con fine così tragico colmata l'attione della sua vita. Il corrucciarsi cō il Ribelle; e poi qui finire, è vn dichiararsi perdente, è vn darle appunto la propria Spada nella mano, acciò ti ferisca. Tutte le Piazze, che furon bloccate vi hebbero prima dentro i suoi Vafrini, che ne esplorarono il modo. Disse Giouanni Botero, che non per altro il Gran Turco fà così segnalati profitti nelle sue Guerre. Alza i tinti stendardi doue si mette, se non perche auanti di cominciar la battaglia tiene esatta contezza di tutte le forze dell'inimico.

Lib. 6.

Bisaceini Guerreschi [illegible]

Sarà bene anco taluolta saper flagellare l'Auuersario con il flagello di Rose, la Ribellione di Napoli non successe se non per la troppa seuerità del Duca d'Arcos, qual poi non hebbe forza per mantenere, onde ne nacque, che le canne d'vn Pescatore preualessero alle sue Spade, & hebbe più forza vn cesto di Pomi rouersciato, che tutte le Bombarde di Castello a Mare, di S. Elmo, e dell'Ouo. Quelle mine, che di nascosto prendono fuoco balzano all'Aria quelli, che vi caminano sopra. Hauria portato allo sentir dello Strada men nocumento alle Fiandre, e più vtile al suo Signore il Prencipe Requesenij, se più hauesse fatto, e meno fauellato; se la Natura ci diede il cuore occulto, e celato, ne vi fece vna Finestra nel Petto, come Momo voleua; perche l'huomo deue palesarlo? Sono al solito con Tacito, e pongo sotto a gl'occhi del mio Lettore quanto cantò il Volgo del Diuo Augusto, che non per altre strade giunse à così grande Impero, se non con questo.

Annalia. Lib. 1.

Cæterum cupidine dominandi cassuos per largitiones Veteranos, paratum ab Adolescente priuati exercitum, corruptas Consulis legiones, simulatam Pompei anarum gratiam partium; mox vbi decreto Patrum fasces, & Ius Pretoris inuaserit, cæsis Ircio, & Pansa, &c. chi ha in affetto apparati simili, può sicuro sonare di Tromba, decantar le vittorie, ma quel seguso, che non hà dente per il Cignale, non s'assicuri mostrarli, se non vuole partirsi con la peggiore dal Campo.

Morto il Gigante è disfatto l'Esercito. Prattica infallibile d'ogni campo, e d'ogni militare interesse è questa, che in poco dissomi-

gliante

gliante maniera, che l'Anima informa in guiſa tale vn corpo, che ſenza lei ceſſa d'eſſer viuente; così il Capitano ad ogni operatione muoue il Corpo dell'Eſercito tutto, ed'Anima aſſiſtente, e quaſi mi viene detto informante gli ſerue. Con quella geloſia, che d'ogni particolare l'Anima ſi cuſtodiſce, e ſi guarda deueſi il Capitano dell'vniuerſale di tutto l'Eſercito mantenere dall' Inuitto valore, dalla mano, dalla ſpada, dalla voce, e da ogni operatione di queſti depende la Vittoria, ò la perdita di tutto il campo, ſe manca il Capo, è neceſſario, che cadano tutte le membra, non vi fù battaglia, ò giornata perdente, che à queſti non s'aſcriueſſe, s'auuanzarono à tanta temerità i Cimbri, che fecero paſſare i Romani ſotto alle Forche Caudine, perche queſti haueuano perſo il loro Duce Scipione, come per lo contrario dall'eſſere mancato Amilcare, & Aſdrubale, di progreſſiua, che era retrograda, cominciò à farſi la fortuna d'Annibale. Non hauriano leuato lo Scettro Imperiale di mano à Vitellio i ſuoi Auuerſarij, ſe Varro non ſi fuſſe perduto a ſegno che dice Tacito, che arreſtato miſchiandoſi trà i ſani, e i feriti ſpauentaua ancor gl'altri. Non hauriano veduto i Cheruſci voltate contro di loro le ſpade Romane, non hauriano con tanta ſtrage d'eſſi medemi fatto biancheggiar d'oſſa le Campagne ſe Arminio, & Inguiomero l'haueſſero durata con il coraggio fino alla fine, ne con vna codardiſſima fuga haueſſero voluto ſoprauiuere à giorni più ignominioſi. Viuerà ſempre chiara la memoria di Ernando Telles PortoCarrero nel gran fatto di Dorlano, che coraggioſo, magnanimo, inuitto fino all' vltimo del ſuo ſangue, ſalito primo, dice Enrico Caterino ſopra la rottura del Caſtello con tanta ferocia vi combattè, che rotto lo ſquadrone di quei di dentro reſtò con grandiſſima ſtrage preſa, & occupata la Roccà. Le prodezze del Duca Aleſſandro Farneſe contro le Prouincie Vnite, il gelarſi dal freddo ſopra il Ponte dello Schelda, il dileguarſi à i Soli per la ſorpreſa di Namur, ed altre opere ſegnalate intrapreſe da queſto prode, danno à diuedere, che le gran Vittorie vengono da gran Capitani, come per lo contrario, le perdite più rileuanti per mancamento di queſti. Corrono pochi anni da che ſcriuo, che dalla morte del Generale Beuforte, quale come fulmine ſi portaua contro il Nemico commune, pur mancato nel riconoſcere il poſto de ſuoi, e ſpiare quello dell'Auuerſario disfatto l'Eſercito, biſognò alla fine cedere la già incatenata Candia al vincitore Ottomano; ſarà

Importante principale di tutto l'eſercito è l'eſſere proueduto d'ottimo Capitano.

Lib. 3. hiſt.

Lib. 2. Aron.

Lib. 15.

Germania

però il principale de' militari precetti al Prencipe, e a gli Esserciti tutti l'essere proueduto di quel Capitano di cui accenna Tacito, che s'eleggeuano i Germani *Duces ex virtute sumunt*, e poco più sotto, *exemplo potius, quam Imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione præsunt*. Se dalla loro presenza può dipendere la salute dell'Essercito tutto non è douere dice il Caualier Brancaccio, che s'auuenturino nelle prime schiere, mà nel mezzo alle squadre sian posti. Se à guisa di Sole deue il Duce porgere il lume eguale come il Sole appunto, mà nel mezzo del Cielo *Omnibus splendeat æque*; se questi come voleua Curtio deue *aduersus fortes, & magnanimi nominis viros cautè, & fortiter agere*, sia di tutte le virtù dotato. Gli complirà hauere il coraggio di Brasida, che appresso à Derasmo diceua di darsi vanto bandire à costo di tutto se stesso i mali del Campo, ò di morire inuitto, esageraua Lisimaco non esser degno di perdono alcuno quel Duce, che haueua errato, e che più tosto di fare vn mancamento, doueua mancare di vita. Cabria per mostrare di quale auuedutezza, e prudenza deue essere proueduto vn Duce diceua non esser degno di sourastare all'Essercito quello, che non sapeua penetrare tutti i disegni dell'Inimico. Pausania alle interrogationi di Filonate suo figlio, che con quel calore, che dourebbe darsi in ogni petto Christiano le faceua instanza, come si potrebbe domare la superbia del Trace, rispose appresso Plutarco, *Si sit Vir optimus, & cum belli Ducem delegerimus*, e più formidabile accennaua Cabria il sudetto vn Essercito di Cerui, che habbia per guida vn Leone, che vn Essercito di Leoni guidati da vn Ceruo Polifemo, che come Golia era di smisurata Corporatura, quando le mancò l'occhio perdette la terribil grandezza. L'occhio del Campo è il Duce, quel Campo appunto, che hà da germogliare le Palme deue godere il calore del suo Sole vicino, quanti Soldati dal Capitano veduti temendo più il suo cõmando, che il ferro dell'Inimico mostran la Fronte, che voltarian il Tergo. Insperanziti nel loro valore da esser premiati, come per la viltà d'esser puniti fan proue da Marte, doue se nõ fossero da questo Gioue in ascendente mirati, la farian da Saturni, anzi taluolta da così fatte oppositioni, ne nascono poi in vna sola girata Trini, e Sestili di Vittorie, e Lauree. Non andò Giulio Cesare mai tanto volontieri contro Inimico alcuno, che contro ad Afranio, altresì nella spedition di Pompeo tutto si sbigottiua, ne per altra ragione dice lo Storico, se non perche contro il primo

In Apoph.

Alexander Gen. die lib. 2. cap. 3.

Plutarc. in Apoph.

Plutarco vt supra.

Il Soldato che teme la presenza del suo Capitano più fortemente combatte.

Brusonius lib. 3. cap. 12.

mo diceua d'andare *ad Exercitum sine Duce*, mà contro il secondo *ad Ducem sine Exercitù*. Suisatiissima Belua, è vn grande Essercito, mà se le manca il Duce è senza Capo. Vanno i Filistei con la peggio, perche perdon Golia.

Prende il Vincitore l'Orrida Testa in mano, e la porta in Gierusaleme doppo manda à riporre in sua casa le Armi del Gigante; Saule già hauendo veduto accinto il Giouinetto all'impresa, dimanda al Capitano Abner, chi egli sia non lo conoscendo Abner se gli fà incontro lo conduce dal Rè; l'interroga Saule da doue venga, come si chiami, dichiara Dauide la sua progenie, si palesa figlio d' Isai.

Serui sempre di biasimo al grande vantare i Vessilli delli Antenati, quando nō facia oppesationi da Prode.

Il portare, che fà il nostro vittorioso queste insegne del Filisteo in Betelem potrebbe essere stimato da alcuni atto di millanteria, quando non si sapesse, che tutto operaua Dauide per mezzo della gratia assistente, e per valore natiuo. L'Insegne, che e dalle Pareti, e sù le Porte de'Guerrieri, e de'Grandi pendono, deuono essere ricche autentiche del valore, di cui i Cancellieri hanno dà farti e la Fama, e la Gloria. Poco gioua al Codardo mirare ne' suoi Campi germogliare li Allori, e le Palme, se sul moggio sedendo annighittito, non sà sterparne vn ramo per fabricarne Corone. I vessilli degl'Antenati, che in ricca Sala risplendono, quando ò poluerosi, ò dalla ruggine consumati si vedono, e non seruono, che per vano ornamento, riescono all'infingardo carratteri d'improperio, e di vergogna. O cangia nome, ò da Alessandro ti porta, diceua il Gran Macedone à quel Soldato, che incambio di condursi al Campo bruttamente sopra vna sedia disteso dormiua. Che occorre vantarsi sangue dell'Eacidi, e dell'Aiaci mostrarne l'Insegne, le descendenze, li Alberi, se tanto si traligna, quanto sono i corui dissomiglianti da i Cigni? Al dispetto della Natura si rende mendace l'Assioma del Venusino, *Fortes creantur fortibus*, questo è portare vn Nome ci può replicare il gran Vescouo di Seleucia, *Quod personæ est probrum*, è vn acquistar Calunnia più che lode, è vn impugnare con fatti diuersi la denominanza primiera; oh quanto ci può replicare la gran Lirica del Panaro:

E gl'Archi inscritti di magnanim'opre
Schiui di tua viltà fuggon sotterra.

Furono trouate le Insegne, gli Stendardi, i Vessilli per consignarne ad vna eterna memoria le generose attioni de'prodi; hebbero origine da i Gieroglifici de gl'Egitij, che non hauendo Caratteri per esprimere i sentimenti dell'animo con oggetti materiali i loro

Lib. 6. cap. 16. de Repub. ro pensieri notificauano. Le statue, le Colonne, gli Scettri, gli Scudi, le Aste sono dice Gregorio Tolosano compendiosi volumi di quanto operò, & à quanto ascese l'Eroe, che viuente li maneggiò; mà quello sciopperato, che con questo stimolo delli Antenati sù li occhi pur troppo torpe frà i lussi, e frà le codardie, e vilissime attioni s'arresta non farà vedere mostruose chimere? Punto non *In eius vita.* disuguale si scorgerà questo fatto da quello, che racconta Suetonio di Caligola, che facendo decapitare per Roma le statue degl' Idoli, vi faceua rassettare sopra il suo Ritratto, sono ombre calunniatrici, non lumi, che splendono di Nobiltà troppo auuilita, e frà i lustri sneruata, le Insegne sù le porte delli sciopperati. Quello, che le vanta, quando non fà operationi concernenti si dichiara menzognero, e fallace, e più à screditare che ad apportar Glorie sono stromenti: Impedimenti più che ornamenti possono chiamarsi. Scipione quanto minor de' fratelli, di loro nel valore maggiore, si chiama Africano, perche richiamato Annibale dalle inuasioni di Roma, costrettolo à gettarseli à piedi con il Cartello di Pace vinta, e debellata Cartagine sottoscrisse, sotto all'Impero di Roma l'Africa tutta. Questi per dimostrare la grandezza de' suoi pensieri inalberò sù i Stendardi con le Aquile Romane il Lupo, e il Minotauro, e diede à diuedere, che con la secretezza de' suoi pensieri, intimando come Lupo Orribilissima strage, seppe vantare la certezza della vittoria. Non hauriano i Romani portate le Aquile sù gli scudi, e sopra i Vessilli, se non le hauessero à viua forza di Sangue tratte dalle mani a' i Germani, pochi sono quei Guerrieri, che possano vantare la robustezza del grande Agamennone, onde è, che non in altro bianco, che in quello della sua fortissima Pelle, il Leon si rimira. Perche raggiratore del Mare fù sempre Vlisse, vantò per sua impresa il Delfino. Anfiarao che con tanta vccisione apportò il Veleno di mor- *Ex Alciat. de Simbolis.* te à i Tebbani dimostraua il Serpente. Polinice, che nel indagare gl'Arcani ne anche à vn edipo cedeua, esprimeua la sfinge. Perseo, che per lo stupore del braccio, faceua sbigotire li Astanti portaua il Teschio di Medusa. Così alla similitudine de' Bronzi tolti al Nemico commune de quali hà fatto la Reggia d'Etruria fondere statue di Destrieri, e de gl'Eroi. *Aeneid. 2.*

De Metalli Rapiti al fiero Trace.

Haueuano in costume i Romani adornar le loro Loggie delle spoglie inuolate à i Nemici, onde Cantaua l'Omero di Mantoua.

Capti-

Captiui pendent currus, curuæque secures
Et Cristæ Capitum, & Portarum ingentia Claustra
Spiculaque, Clipeique, ereptaque rostra Carinis.

non è stupore se alla sembianza, & al costume della Grecia, che faceua intendere alla sua Atene Madre de' Studij con l'Augello notturno Impresa di Pallade, ò della Persia, che vantaua l'Aquila d'Oro, ò de Tebbani, che scolpiuan la sfinge, ò del Cane d'Osiride, ò del Cane d'Oro di Ciro, ed altri tanti, di cui ne sono pieni i Volumi. Si vede il Giglio di Francia nato già fra vepri della Franconia tra mezzo à i Salci della Salica legge così maestosamente alzare il suo Capo, che occhio solo del Mondo può dirsi. Si vede l'Aquila Ibera alla cui Reggia fronte, potrebbe replicarsi quel altro, *L'Aureo giro del Sol tutto è Diadema.* O vero il Grãde Augello Imperiale, che punto non temendo i Raggi ferali della Luna Ottomana intrepido senza timore al suo bieco sguardo s'oppone. Si vede il Veneto Leone spirare Maestà, e sicurezza con suoi è digrignar i denti contro i nemici del Vangelo. Dio voglia, che tutti vn giorno vniti al generoso Vessillo della Croce vadino à rinouare l'impresa del gran Buglione, onde vn altro Cigno possa decantarne il famoso racconto, così deuon portarsi le imprese come viue memorie delle prodezze operate. Le Zolle più ruuide, & insensate porgono l'addottrinamento, che di quelle Piante, di quelle Biade, che non sanno produrre il frutto, ne seccano il tronco, & il fusto, che ti metti (diceua ad vn Scimonito Diogene) à portar l'habito della Virtù, se tutto sei dedito al Vitio, che vn Tersite voglia fare da Prencipe è attione Scenica, e non Reale, mi son troppo disteso, mà ripiglio, che è vanità vantarsi delle brauure degl'Antenati, delle magnanime attioni, quando non vi si corrisponde con ogni suo possibile stesso. Ripongansi, e come l'Ancile di Roma non si mettano in publico, se non con altri simili accompagnati; Manda in casa propria il nostro Guerriero le Armi del Gigante, perche haueua in pensiero di fare attioni da tale, come si vedrà.

L'abile la memoria del Prẽcipe nel ricordarsi il beneficio riceuuto, deue per ciò grande

Dimanda Saule ad Abner, chi sia Dauide; Non furono forse ne anche passate poche hore, che il Rè fece vestire Dauide con le Armi proprie, che trattò seco, che sentì il suo animo, che lo dissuase l'incontro, hora dimanda chi è. I beneficij tal volta nelle Case de' Grandi sono come i Pomi su le pendici de Pentapoli, che per vn poco fanno bellissima mostra, mà chi li tocca frantumati, e polueroso

Mette auertire il Cortigiano auanti s'impieghi.

uerosi si cadono; Questa è quella semente, ci potrebbe raccontare la stessa Bocca del Redentore, che gettata sopra vna pietra si disseccò tosto nata, perche non haueua humore. Questi fiori aspersi dall'acqua di letes'inuizziscon souēte. Lubrico è l'impegno taluolta il non impegnarsi pericoloso. Non si danno più di quelle grandi Anime, che stimaua perso quel giorno, che non hauesse beneficato qualch'vno. Infelice quel Cortigiano à cui tocca vn Prencipe di queste maniere, sfortunato chi sotto questo Antares di maligno influsso guida i suoi giorni, tutto perso può dirsi. Sono forzato ad esaminarne le prattiche. Vedasi la quella Statua animata di quell'Aiutante di Camera, che alloppiato dalla soaue beuanda della seruitù del Potente, stimando honori gl'ossequij stancando vna Porta, iui stà tutto giorno come vn gran chiodo confitto, stimandosi con tale immobilità inchiodar la sua Ruota, mà questo taluolta nel più bello del giro si tramuta, ò si rompe; e tanto tempo ha perso quanto forse consumò Scipione nel trionfare d'Annibale; Con l'honore di Caualerizzo Maggiore vien trattenuto quell'altro, che tutto giorno trattando Caualli, mai non arriua alla meta d'vna gratia desiderata stimando ventura consumarsi à vetture, e per sortire l'honore d'essere ammesso come fauorito alla Reggia, si trattiene dentro alle Stalle. Prepara quell'altro le viuande al Sourano; in tanto misero Tantalo continuamente frà cibi più saporiti digiuna, ne mai può rendersi certo d'hauere vn sguardo benigno, se con le seluaggine, che continuamente imbandisce, rende vie più ferino il cuor del Padrone. Più s'inoltra la miseria di quell'infelice, che se con Tigellino vuol esser il Priuato del suo Nerone, gli è d'vopo di seguire di Nerone la Crudeltà. Se con Seiano vuol aggradire a Tiberio gli conuiene à suo mal grado trattenersi fra le più sozze spintrie, e frà i Sellari più dissoluti così disse Tacito, che lo schermo per fugare l'Inuidia, è il farsi Imitatore de'vitij del Grande. Non sarà mai così soaue il discorso dell'Oratore, ò del Filosofo, che se compare vna viuanda più dell'ordinario gustosa, non li esca il Viuandiere per fianco. Nel Premio saranno taluolta anteposti al Sauio il funambolo, il Vagaone, od il Mimo. Tolgami il Cielo però, che de'Prencipi del Christianesimo possa infingermi sconueneuolezze consimili. Sono queste Idee de'Dionigi, de'Diomedi, de'Caligoli, de'Domitiani. Il Prencipe, che non è Saule gradirà di buona voglia le offerte, le riporrà nel Gabinetto del Cuore, per farle vscire à

Annal. 6.

suo tempo vestite delle ricompense douute. Non disdiceua ad Assuero l'hauer la mano destra più longa della sinistra; Se il Sole, è simbolo perfetto del Prencipe, è il Cielo del Principato, vedasi come si portano con la Terra, che da vapori, che solleua per porgerli ossequij gli ridonano con humori dolcissimi, che li fecondano i Campi. All'hora saranno cari i gradini del Soglio, da cui scenderanno come per ornamento le Gratie. Quanto sono abbomineuoli quelle Corti, doue come Costantino accennaua viue il Nobile come la Tignola, ò il Topo del Palazzo, altretanto appettibili sono quelle doue come nel Terreno dell'Idume piantate le Palme cominciano a far vedere il suo frutto; Sappiate dice graue Autore, ò Prencipi, che più con l'Oro, che diffondete, che col ferro, che raggirate v'assicurate lo Stato. Con questa dolcezza condiua Augusto la viuanda del suo Gouerno, quando di lui dice Tacito, che *Donis Populum, Annona, cunctos dulcedine otij pellexit*. Quando il Prencipe tutto vuole per lui, è all'hora, che nulla possede, tiene il luogo di Dio in questo Mondo il Regnante, ma quando non si cõmunica à tutti, come Dio non è degno del Trono, dal bene, che si comparte non vi può nascere se non l'ottimo, dall' Apode non nasce il Serpe, il bene occulto è come Tesoro sepolto, che non gioua ad alcuno. Inutili quelle Reggie qualli come il Mare, che quantunque batta continuamente il Lido sempre asciutto lo lascia. Infelici quei Pescatori, che qui non pescano altro se non torpedini, che incantan la mano ouero Loligini, che sfuggano trà li inchiostri. Torna à dietro affogato nel Mare del pianto quello, che dalla longa sua pesca, mai pote cauare dalla conchiglia la lacrima della Perla. Quanti Giasoni per lo contrario correranno a quel Lido doue si dispensano i Velli d'Oro trà tutti i Mostri di Corte l'obliterare il seruigio direi, che fusse il maggiore, perche viene con l'Acque di Stige non si può dire che dall'Inferno non esca. La dimenticanza del beneficio è la Reggia di Saule, quella della ricompensa è di Dauide.

Zonara.

Annal. 1.

Non v'è cosa che maggiormente assicuri il Prencipato quanto la benignità del Prencipe.

Dall'Eroico fatto del nostro Giouine tanto si sentì Gionata figlio di Saule affettionarseli, che l'Anima sua conglutinossi à quella di Dauide, onde come se stesso l'amò; in proua di che li fà dono delle stesse sue Vesti, le consegna l'Arco proprio nelle sue mani, li attacca le faretre al fianco lo cinge col suo fermaglio, e trattosi la propria Spada gl'ene circonda il fianco così d'huomo Pastore lo constituisce in habito di valoroso Sold to, e lo hebbe poi sempre come vn altro se stesso, da quell'hora in poi più non per-

mette

mette il Rè, che ritorni in sua Casa, li comparte Cariche nell'Essercito, riesce caro ne gl'occhi di tutti, & in particolare à i famigliari del Rè.

Io non mi accingo di pigliare il Temperino, & anatomizzare l'Amicitia con portarne le diuisioni di quanti sorti ella sia, distinguendola in tante parti quante la smembrano i Filosofi, e naturali, e morali: Fondamento del viuer sociabil del huomo. Stanno aperte le carte dell'Etica d'Aristotile, di Plutarco, di Seneca, del Bodino, e di tanti. Apporterò solo per la dolce violenza di questa la forza delle similitudini del Genio, e del Valore, per la prima così dolce tanto attrattiuo è l'inuito di questa Oratrice faconda, così soaue è il godimento, che ne lascia, che per la persua siua non hebbero violenze simili Poro, Pirro, Cinea, o Tullio. Per l'altra ben dicono le Sacre Carte, che le Anime di questi Eroi s'agglutinarono insieme, perche ne gomma di Terebinto, ne vischio tenace, ne glutino di Bitume, mai tanto valsero ad impeciare ò Legno, ò Papiro, a segno, che ne anco la scure con lo spezzarli possa diuiderli come la forza dell'Amicitia Madre commune può dirsi, che rende l'huomo sociabile, e ne dimostra l'essenza. Questa fà che gl'Innesti nati in diuersissime Regioni tanto ben si colleghino, che le Pietre più ruuide tanto tenacemente s'abbraccino, che le Fiere più indomite tanto mansuete diuengano, e le più antipatiche cose taluolta per forza dell'Amicitia con vincolo di stretta cognatione si leghino. Da qual soaue caggione poi questi effetti deriuino varie si fanno le opinioni sentire. Chi dall'occulta violenza del fato, chi dall'influenze del Cielo, chi dalla soauità de'costumi, le cagioni interne, & esterne deduce. Io col Maestro dell'Arte d'Amore, che chiamò, e che disse: *Oculi sunt in amore duces*: dirò che dalla trasmissione de'Spiriti per simpatica correlatione deriui quella simpatia, che fà che l'Ambra, che mai vide à suoi giorni le paglie, che la Calamita, che mai conobbe, che cosa fosse vento ò Ferro, che la Torpedine, che mai non seppe di Braccia, che la Conchiglia che mai non indagò l'essere delle rugiade, e questa per simpatia le beue, e quella istupidisce la mano, e dell'vna è del altra vengono con disusata violenza priggionieri, & il Ferro, e le Paglie, e se egl'è verissimo come vuole tutta la Scuola Medica, che gli Spiriti principali del nostro viuere nel Sangue consistono, la forza della irradiatione, che piramidalmente si parte dagl'occhi trouando in oggetto proportionato simile irradiatione, qui come in centro si posa, si ferma, se ne compiace, e in

Virtù grande è cospicua è l'Amicitia.

Da doue prouiene l'Amicitia.

e in tenacissimo glutino si vnisce, e si fa vna cosa medesima. Quindi ne nacque il tanto inueterato prouerbio, non esser bello ciò, che è bello, mà esser bello quello, che piace. Volle alludere al fatto l'ingegnosissimo Camerari.

Emblem. 1.

Quis quis amat sub Amico Iudice tutus
Militet, & votis imperat ipse suis.

Isocrate quel grande intendente della Morale, vuol l'Amicitia, come Virtù fondata sopra l'honestà come gioconda sopra la familiarità, come necessaria sopra l'vso. Quindi ne viene, che non d'ogni trasmissione, ò irradiatione bisogna far caso, mà auanti se ne fabrichi il Glutino, se ne considerano i fini. Come poi fosse ritrouata questa pretiosissima Gemma, che talmente vnisce gli animi, sono di commune parere gli Autori, che quando gli Huomini nella prima età ancor rozzi, e poco conoscitori delle commodità proprie andauano come Fiere vagabondi, e dispersi, hauendo trouato l'vso del Fuoco, trassero da quel temperato calore come da ingegnosa fucina quest'Oro purgato dell'Amicitia, mentre ogn'vno trouossi il Compagno confaceuole al genio. Ecco dunque come l'Amicitia inuentata dal fuoco, che sempre ascende, mostra, che non mai deue finire, ma come fuoco mantener sempre viuo il calore reciproco. La più cara di tutte però sarà quella nata dal Valore, come ne nostri Eroi, tal fù quella di Pilade, & Oreste, di Lucillo con Bruto, di Piritoo con Teseo, di Sofronia & Olindo, di Valerio Flaco e Marco Catone, di Epaminonda e Pelopida, d'Enea & Acate, e tanti. Il valore nello sbaragliare gli Eserciti, nel rompere le Catene, inanella appunto lacci più inestricabili di quelli di Gordio, quante Vite miete, quanti Busti tronca, tanti Simolacri alle sue Glorie solleua. Qual più viua Imagine può darsi quanto vedere animata la Brauura, difenditrice della Virtù, non può esser questa se non vn misto di Paradiso, perche nulla di Terreno possede. Fù ammirata dall'Acutissimo Tertulliano l'Intrepidezza, con la quale i primieri Christiani insieme aggroppati intrepidi andauano à dar di petto nelle Spade, ed il Collo nelle manaie, onde ne esprimeua le merauiglie, con dire, *Vide vt se inuicem diligant, & pro altero mori parati.* L'Amicitia originata dal valore, deue esser la più fina di tutte, perche il fine è il più eleuato di tutti, le altre fondate ò nell'oggetto, o nell'vtile, ò nell'Interesse, ò nel Piacere mondano, si trattengono nella sfera inferiore, mà questa come l'Airone soruola le Nubi. Fù chiamata da

Ex Beirline, Teatro vita humana.

Principale di tutte è quell'amicitia, che viene originata dal valore.

In apologetica.

Ari-

Precepta politica. Aristotile insino Amicitia de' Semidei. Questo è quell'Amore dice Plutarco, che *Omnium est fortissimus iuxta & diuinissimus, quem ciuitatibus, & Populis erga vnū infundit Virtus.* L'hauere vn simil Compagno può dirsi hauer vn Nume tutelare alla sua salute, che veramente sia, *Homo homini Deus* non ricerca Interesse, mà dell'Animo solo s' appaga, non haurebbe quì da lamentarsi il tanto Amico di Dio Agostino, *pro magno sum laudaturus in homine, quod videam in Tigride?* nelle angustie di questo Secolo non si può meglio dilatare lo Spirito. Sommo sarà il piacere sapere di poter communicare tutti i suoi pensieri con vno da cui si sa, che non nasceranno Tradimenti, perche amandosi per virtù si detesterà sempre il vitio; Questo è l' inuiscerato Gerione, il Centimano Osiri non v'è musica, che gionga à quella, che formano due Cori simpaticamente vniti, non v'è Diamante, che possa fabricare più infrangibil catena, non v'è più felice connubio di quello di due Anime, che si trasformino insieme, trà le quali è pronuba la Virtù, e se l'Anima è più doue ama, che doue anima, inferiscasi l'altro prouerbio l'Amico essere vn' altro se stesso, da cui deriua il piacere sopra tutti i piaceri di godimenti incredibili. Mostro Gionata al viuo queste espressiue, mentre se haueua donato l'Anima à Dauide, si spogliò di quanto possedeua, lo fece vn'altro se stesso con con vestirlo, non che dell'habito, mà di quella spada sopra la quale haueua fidata tutta la Vita, il concetto, l'honore, la fama; onde non fù Amicitia politica, mà vera, ma reale, mà Santa, perche sincera.

Tom. 10. Hom. 38.

Fù grato Dauide nelli occhi di tutti, & in particolare de' Familiari del Rè. Gran punto è questo, che tocca il Diuino Cronista, quanto quì mi verrebbe in acconcio di dissuadere al priuato la troppa familiarità col Sourano sapendo esser egli come fuoco, *Bel da lontan, e da vicin mortale*, e che è pericolo l'accostarsi à quello, che hà sempre seco i Fasci, le scuri, le manaie, ed i ceppi, mà di questo à miglior occasione, per hora dirò, che sarà giudicioso, e sauio colui, che volendo gratie dal Prencipe ricorre per mezzo del familiare. Appanna l'occhio il Sole risguardato nella sua totale pienezza di lumi, mà non così se per le Nubi si mira. Ad vno che vada in Corte, vi è più necessaria l'aderenza di questo, che ogn' altra cosa, sono i Ministri le bocche, che rendono dell'Oracolo le risposte, sono le Colombe di Dodone, le Quercie del Sole, i Cembali di Gioue, sono le Pietre sopra le quali si solleua il Simolacro del

del Principato. Per condurre dentro al Laberinto, queste sono le Ariane, per far spiccare le sentenze questi sono i Minossi. Il Prencipe, che non può hauer tante orecchie, quanto sono le lingue hà d' vopo di questi, non vi fù Reggia, che non l'ammettesse, Alessandro hebbe i suoi Efestioni, e di Perdicca, annouera Ciro i Xenofonti, Dario Nabarsane, Bubace, Pericle nulla faceua senza il parere d' Efialte, e di Carino, Scipione era induito da Lelio, Tullio da Nigidio, Tiberio tutto conferiua con Quintile, Nerone stesso crudelissimo sul principio del suo gouerno non voleua ammetter sentenze, che non fussero scritte dal pieno consiglio, Antonino Pio nulla approuò, che non fusse prima autenticato dalli Auuocati, perche in fatti l'Ombra del gran Corpo del Principato è il ministro, e se à scriuer gran geste vi vogliono gran penne, a regger gran pesi, gran Braccia vi si ricercano. I Gerioni a sostenere gli Scettri son proueduti di Vite moltiplicate, e i Giani di faccie diuerse quantunque tutti sotto d'vn'Anima. Non può reggersi il Cielo dalli Atlanti se non vi concorrono gli soccorsi d'Alcide. La stessa Diuina Sapienza, che da per se tutto vuole, e tutto fà, parue però, che volesse compartirsi il gouerno con il suo Adamo, quando accennaua *faciamus Hominem ad immaginem, & similitudinem nostram, vt præsit*. Riprende Oleastro sopra questo luogo la superbia delli Huomini, che non vogliono conoscere similitudine, ò vguaglianza, che se alquanto vedono solleuarsi il vicino, non solo lo inuidiano, ma preparano alle sue fortune le Insidie. Sono da ponderarsi le parole del Gran Filone, quando che ne auuisa, e qual più degno Impero, ò Possessione, che hauere vn Priuato intimo, e capace dell'Animo, à cui possano confidarsi i più rileuanti disegni, chi di questo più nelle prosperità Giocondo, chi più stabile contro i colpi auuersi della fortuna, chi più nella lode sincero, chi meno nelle riprensioni modesto? Conobbe questi beni il Prencipe Attalarico, che ascrittosi per compagno nel gouerno Tolomeo Cittadino d' intemerata prudenza li prese à dire come Cassiadoro ci lascia scritto. *Ad releuandam florentissimæ ætatis nostræ sollicitudinem visum est virum prudentissimum conuenienter adhibere*. Se consulta l'istessa Sapienza nel prouedere alle communi bisogna, *Vnde ememus panes vt manducent hij*. Non deue consultare vn'huomo; sarà sempre notato di troppa alterezza quel Prencipe, che di proprio ceruello vuol maneggiare. L'istesso Apelle maestro delle Tauole più perfette si contentaua di esporle al sindicato commune, sarà sempre glorioso

Hà necessità il Prencipe del Ministro, non potèdo da per se solo applicare à tāti interessi, che verteno.

Plutarco precep. politica.

Idera cum Principibus esse philosofanaū.

Idem ān senis tractanda sit Resp.

Suetonius.

Capitolinus.

Genesis primo.

Lib. 8. ep. 9

Per non mostrarsi al propria testa, e dar che dire al Publico in quelle cose, che concernono al

Precepta litica loco Citato.

incolpabile, augusto il gouerno di Santa Chiesa doue dà settanta porpore è assistito il gran Vicario di Dio. Intendeua questa profonda dottrina Plutarco il gran Morale, quãdo auuisaua il suo Prẽcipe con quelle belle parole. *Ita adhibe in causa agenda adiutorem, & legationis socium*, e poco più sotto, *hoc modo negotia in equilibrio sunt*. Gia che deue ogni Monarca come vn Vicedio sourastare ad ogni negotio non può da se solo trattarli tutti, l'accennato Plutarco dice, che Timesia si prouocò l'odio di tutti, perche *omnia per se ipsum agere voluit*, il pretendere di far gran cose da per se solo, e trarsi l'Albagia di Fetonte in capo, la superbia di Lucifero in Petto, se sciegliera il Prencipe huomini d'vtile dice Sinesio *fiet vt omnium oculis videat, omnium auribus audiat, omnium animis in vnum conuenientibus consilium capiat*, d'Enea rapporta Virgilio, che *ipse vno graditur comitatus Acate*, da che ne viene che l'Amico, il Consigliero, il Priuato assume le denominationi d'Acate, Acate veramente, che d'huomo può dirsi, conuertirsi in Gemma di denominatione consimile. Questa Pietra al sentire de Naturali, à chi addosso la porta, rappresenta ogni Imagine di quello, che auanti se le presenta, è gioueuole alla flussione degl'occhi, spegne posta in bocca l'ardor della sete, tiene grandissima virtù contro i morsi de'Scorpioni, e de'Ragni, & è Gemma. Così l'Acate priuato, ò compagno è medicina à i Morbi dell'Anima, è lustro di quella, viuo esemplare d'ogni oggetto desiderabile, correttiuo taluolta all'ardore de'desiderij scomposti, tal fù Parmenione ad Alessandro, trà gl'altri dice Curtio, che *Multa sine Rege prosperè; Rex sine illo nihil magnæ rei gessit*. Hà d'vopo trà mille altri capi, che si potriano addurre di familiari il Regnante, perche questi possino inclinarsi alle cose inferiori, che concernono al Trono, doue non quegl'inclinarsi. Questo nome solo di sourano gl'interdice ogni bassezza, e il Suddito à cui fà ribrezzo lo splendor della Porpora, e che hà necessità di essere vdito, à chi deue ricorrere? Tanto hauean timore della Maestà dell'Altissimo gl'Israeliti, che pauentandone il solo Nome voltandosi verso Mosè gli diceuano, *loquere tù nobis & audiemus, non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur*. Il benignissimo Redentore del Mondo posto mediatore trà il Padre supremo, e l'humana generatione lo chiama seco à ristorarsi, e sgrauarsi dal peso, onde in sua persona ci va insinuando Atanasio. *datum est mihi vt fatigatos reficiam, & mortuos reficient*, in somma per molti capi sono necessarijssimi i Familiari, i Priuati, i consiglieri

Altra ragione perche bisognano i famiGliari al gouerno.

In tract. super hæc verba.

figlieri à chi gouerna, perche sono vicini à quel Trono da cui scendono i Premij & i Castighi, perche maneggiano gl'interessi maggiori del Regno, perche non danno discosto dalla mano dall'orecchio del Sourano, perche la Mole del Gouerno viene sù le Spalle loro addossata, per questo hà d'vopo vno, che entra in Corte à fidarsi, ad vno di questi egli sarà l'Acate, che gli rappresenterà auãti le Imagini de gl'oggetti desiderati, sarà la Sibilla d'Enea che lo condurrà al Ramo d'Oro, Sara il Mercurio, che gli metterà sù la Bocca il concetto, sarà il Prometeo, che lo animerà con la face di Sole, e prendendolo per mano gli farà lume nelle tenebre de'suoi irresoluti fantasmi, e perciò Dauide condotto dallo Spirito di Dio era fatto al genio de'famigliari del Rè conspicuo, apprezzato, e singolare con questo Carattere d'Amicitia io ti lascio in questo primo libro ò Benigno Lettore Sperando di teco nouamente inuiscerarmi con i Carratteri, che negl'altri trè libri successiuamente, & opportunamente veranno.

Il Fine del Libro Primo.

IL DAVIDE
MVSICO ARMATO,
Idea dell'Ottimo Prencipe

ECCLESIASTICO, E SECOLARE:

Studij Hiſtorici Politici, Militari, Morali.

LIBRO SECONDO.

DEL DAVIDE
MVSICO ARMATO.
LIBRO SECONDO.

Vanto sono le strade di Dio diuerse da quelle degli huomini. Passeggia egli sopra la luce del Sole adorato da gli Angeli, e pure quando gli pare sà farsi vedere trà le angustissime spoglie di questa cadente mortalità. L'huomo solleuato sopra l'ale del fasto, presume, ò nel determinare vincere il Fato, ò nella Grandezza farsi vn Encelado; mà doue à Dio è possibile scendere nella bassezza più infima, non è lecito all'huomo, da questa con tutte le sue machine chimeriche aggiongere alla sua Statura vn minimo Cubito. L'Altissimo quanto meno parla viene da Saggi più inteso. Quanto più ragiona l'Huomo vien meno capito. Quello fa tutto ciò che vuole, e pure s'accomoda al voler dell'Huomo; questi non può ciò che vuole, ne pur gli dà l'animo d'accommodarsi al voler di Dio. L'vno è tutta Luce, e pur come specchio riceue l'Imagini di ciascheduno, gli altri son tutte Tenebre, ne pur vogliono voltar le pupille ad vn lume. L'Onnipotente, e Santificatore dell'Anime, ad ogni modo in questa vita co' Peccatori conuersa. I Peccatori potendo non vogliono conuersare con Dio. Egli Artefice singolarissimo, dal fango più vile caua l'Oro più bello. Questi Chimici scimuniti dall'Oro purgato fanno tal volta nascere il fango. Delle minutie Iddio si serue à dedurre le cose più segnalate, e più grandi. Gl'Huomini delle più sourane Grandezze, non conoscendole, istimandole cauano minutie in feluci, sciapite, da nulla. Resta nel nostro caso apertissima l'Euidenza. Quella Torre animata, alle di cui cadute appena haueriano bastate le Catapulte, e gl'Arieti, a vna sem-

plice Pietruzza rouersciata s' atterra, fà Iddio, che il nostro Santo dalla Greggia, dal campo ascenda al soglio. Per farlo Rè lo fà passare dalle Pecore à Popoli, dal Prato al Trono, dalla Fionda alla Spada, dal bastoncello allo Scettro, del fatto molto ne habbiamo veduto, e molto nel seguente si leggerà.

Gionge in Gerosolima Dauide, e porta in mano la Testa del Filisteo Gigante. A questa vista hà incontro le Donne alle Porte delle Città per doue ripassaua, che danzando, e sonando à piene voci cantauano. Saule ne hà vcciso mille, ma diecimilla Dauide, ed erano trà loro così replicate le acclamationi, che se ne sdegnò aspramente il Rè, onde disse non mancare al Giouinetto altro che il Regno, onde mai più lo guardò di buon occhio. Assalito perciò Saule dallo Spirito infestatore Profetaua, e insaniuc come delirante per il Palazzo, mà Dauide non era pigro in mitigarne i furori col suono.

Peccato di lesa Maestà ne meno condonato alle Donne ben anco parēti.

Peccarono con quest'Inni, e con queste lodi di grauissima imprudenza al sentire de' più Dotti espositori le Donne, e potrebbe essere tacciato questo per peccato di Lesa Maestà, mentre rendendo vile il concetto del Rè riposero la gloria maggiore nel Giouinetto Dauide. Tutti i paragoni sono odiosi ben anche degl'vguali pensisi de maggiori con gl' infimi. Hò dimostrato più addietro con qual rigore veniua questo fallo punito, mà hora ingiongo, che ne meno perciò gl' Imperatori ne condonaron le pene alle Mogli, alle Madri. Chiamo il mio solito politico Tacito in testimonio, quando in più luoghi rapporta di Claudio, che per sentirsi più volte ingiuriato da Messalina, la condanna finalmente al ferro, stimando più l' ingiuria fatta al Trono, che quella, che giornalmente faceua l' Impudica al Talamo, e vuole Nerone con suoi occhi stessi veder suenata Agrippina, che di troppo s' intromise negli affari del Regno. Gli Applausi, che cantauano à Dauide le Donne, furono la radice di tutto l' odio concepito da Saule contro di questo, dalche inferiscasi non essere maggiore disordine, che quello doue negl' Eserciti si conducon le Donne. La fauola di Venere colta alla Rete con Marte addita, che le femine in Campo non sanno portare se non lacci, & intoppi. Rare son quelle, che come colei di cui racconta il Gualdi scoperta è riconosciuta morta sotto alle mura di Trino; ò come quella che gli Anni à dietro fuggiua dal presidio della mia famosa Città di Bologna sappino coragiosamente sotto la forte Corazza occultare la debolezza del sesso. Non nascono à nostri tempi le Marpesie,

Più di dãno, che d' vtile saranno per l' ordinario le Donne negl' Eserciti nõ essendo atte per la debolezza del sesso al maneggio dell' Armi mãcandoli

le

le Clorinde, le Orintie, ma vanno ben sì vagando le Trodate, le Armide, le Renopie, che faccino amore Lussuregiante Guerriero con la diuisa della Damã, noñ con le cicatrici del Ferro. Fù portentoso che Clelia la fuggitiua trionfatrice dall' acque del Tebro doue scagliossi à nuoto lapesse cauare gl' incendij di Guerra, che distrussero il Campo di Porsena, mà per quanto s'aspetta al danno, che dal condurne in Campo le Donne adiuiene trà gl' Essempij più singolari si legge appresso al mio Tacito, che l' Esercito d'Antonio Primo vittorioso entrato in Cremona, acciò che le femine non leuassero di mano à quel Trionfante le Palme gl'Alloli per prima prouisione fù, che *Cæsæ ibi fœminæ, studio partium ad prælium progressæ*, e il maggior de' disordini che nacque in quell' infelicissimo sacco fù per le Donne, per che *non dignitates, non ætas protegebat quo minus stupra cædibus, cædes stupris miscerentur*, & poco più sotto racconta lo Storico, che *exacta ætate feminæ viles ad prædam, & ludibrium trahebantur*. Io asserisco con vn sensato la Donna in Casa esser buona da tutto, fuor di Casa da nulla. Il sentimento lo cauo dalla Venere, che con la Testudine al Piede, era mostrata dalli Elei sù le Porte del Tempio, al riferire del Dottissimo Alciati, che hà da sapere di Spada quella, che tutto giorno imbraccia la Conocchia; di Agrippina, che datasi à gouernar Roma hauea quasi fatto scendere l' Imperatore dal Trono, la Satira moderna cantaua.

La secretezza, il ripiego, la forza.

Hist. 1.

Ibidem.

La Torta maneggiar vuol dell' Impero
Donna Agripina, e Mauro Claudio in tanto
Non è più Imperator, mà Pasticciero.

Fraschetti Abbati.

La Donna che venne da Dio posta al Mondo, per gouernare, & alleuare figliuoli, non deue condursi al Campo, doue à forza d' Armi volano à piombo le Morti. Non può seruire ad altro, che à generar confusioni questo sesso, che con quello della Natura beue il latte della timidità; Quì le strida, le fughe, i lamenti, le Morti tutte vengono maneggiate, nutrite, commesse da queste tanto più irreparabili, quanto incaute. Per vn Esempio del valore Dõnesco, che si ritroui, mille se ne leggeranno in contrariò. La Natura non può tralignar dal suo corso, chi vuole moltiplicare il Bagaglio, guidi le Donne, non chi vuol combattere. Sdegna Gioue stesso nel rouersciare i Giganti di Giunone gl' aiuti, il campo, che deue essere raggirato, come quell' altro sottoscriue al suo Centauro *in silentio, & spe*, non deue affidarsi al sesso, non con-

stante

ftante, e loquace. Sono anco appresso a gli Astronomi stessi riputati poco felici i sestili di Venere in Casa di Marte, le Pallade è vestita di Corazza, e và proueduta d'Elmetto all'hora è quando hà seco l'attributo della sapienza. Non vale Bellona, che a mettere in fuga, e sbaragliare fuor di tempo l'Essercito. Radamisto vedendo quanto Zenobia la propria Moglie serue alle sue fortune d'impedimento, l'aggraua di molte ferite, e la getta nel fiume. Scôcertarono i canti delle Donne in così fatta maniera la machina di questi due Principati di Saule, e di Dauide, che non mai più potero hauere le debite consonanze.

Tacit. Annal. 12.

Non v' hà ingiustitia che non sia machinata dalla ragione di stato.

Mostra Saule lo sdegno concepito con dire non mancare à Dauide altro, che il Regno. Origine fù questa di tutte le disgratie del nostro Grãde. Tinti di questo fiele maluaggio iuuizzirono per longo tempo i suoi Allori, e se non si disseccarono fù lo spirito di Dio, che li preseruò dalla corruttione, e dal tarlo, così commanda la Gelosia, anzi la rabbia della ragione dello Stato. Bisogna mettere frà Ceppi Dauide, perche egli hà reso la libertà al Popolo di Dio, alla sua Natione, al suo Rè, è d'vopo vcciderlo, perche hà amazzato Golia. Megera è questa più empia di quella d'Auerno, perche l'vna getta le serpi sopra i delinquenti, e colpeuoli, e questa sopra il merito, e la Virtù. Persuade l'odierno costume, che resti il Vitio premiato, la virtù conculcata, depresso il Valore. Il gran Mare della mente del Prencipe d'onde interminate di vasti pensieri, ad vn'aura leggiera di sospetto ben minimo si solleua, si fà rogolo procelloso, e s'infiera. Non la cede à metafisici più versatili nel distinguere, a Fisici più materiali nel concepire, quando dall'Ombre s'imagina Corpi. Ha assaggiato il Pomo del Regno, teme, che ogni vno taluolta (parlo de cattiui) nelle violenze del bene degenera. Se le lingue degli Huomini non articolano giusta al suo parere le voci con Biante, essi hanno la lingua per pessima di tutte le parti; Se non sentono l'aure stesse risuonare il lor nome le hanno per diffidenti come quell'Annone di cui racconta Gellio, che haueua trasmesso per il Mondo gli Augelli auuezzi ad acclamarlo per Dio. Non ammette la Ragion di Stato Amista se non con quelli che s'assicura di poter dominare, ò vincere, ò depilare, condanna la publica liberalità nel Priuato, e quel fulmine, che se non atterra scuote però le belle piante dell'Integrità, della Giustitia, della Verità, qui lo sa il Pouero Achsor flagellato da Oloferne là il *Ius gentium*, che resta tutto giorno violato, onde potreb-

Il Prencipe di grãde apprensione facilmente s in sospettisce

Judith. 6.

potrebbe accennare la Musa poco fa chiamatà.

Manca al Nume la Mele, e più non haue
La riuerita Enea l'Are fumanti.

Fraschérie Abbat.

Alla similitudine della medica, che per condurre l'Infermo sù le strade della salute prima d'ogni cosa l'indice *victus ratio*, questa per mantenersi in piedi al dispetto di tutti i disordini, e de'Popoli, e de'Vassalli, basta, che intimi *status ratio*. E carcerato quel Caualliere, è proscritto quel Nobile, è riformato quel Capitano, basti il dire, che sia materia ò interesse di Stato tutto si vota ad Apocrate, e nell'antro di Trofonio si sepelisce, come che però non ogni violento è dureuole, egl'è impossibile dice l'Autore del Libro de'Rimedij, e della Fortuna, che vn Prencipato trà questi estremi per seueri, andrà à sommergersi la Naue onusta di Troppo, e difficilmente si troua sostegno all'Albero troppo agrauato di frutta *malè parta, malè dilabuntur*, diceua il moralissimo Alciati, vtile alle volte, è la perdita del Regno, mentre il sourano sul monte della ragione di stato sedendo s'appoggia sù l'orlo del precipitio, il Giogo più scoscesò, ed erto sdrucciola maggiormente, e rouinosa la caduta minaccia. Sono stato cacciato dal Regno dice il dolore, à cui l'allegrezza risponde, ringratiane il Benefattore, che t'hà leuato da doue bisognaua partirsi, deuonsi desiderare questi rigori non piangerli, non è ben corouato quel Regnante, che non riceue il Diadema per mano della Virtù. Il sedere vn vitioso più alto di tutti rende più abomineuole il vitio, perche è più vistoso, e considerabile maggiormente quanto à ricambio è più plausibile il merito, militando dice il Filosofo l'istessa ragion ne gl'opposti. Io non mi merauiglio in leggere, se per non essere alloppiati da questo sonnifero, ò infettati da questo veleno della ragione di Stato lasciarono come grauissimi ceppi, ò insopportabili pesi le Corone, i Marij, li Scipioni, e i Fabij, e i Metelli, i Consolati, i Diocletiani, i Michaeli, gl'Imperi, i Bamba, i Pipini, i Carli Quinti, i Biarmi, e à nostri tempi Gio. Casimiro, che pur viene dalla Fenice de nostri storici chiamato il Vittorioso perche contro l'impetuosa corrente del sempre scelerato Bogdano Chmielnecki armato di trecento mila, egli con solo quindici mila Guerrieri, opponendosi lo disfece, pur di tante Vittorie ricolmo dello Scettro della Polonia spossessossi, troppo empia è questa fiera, troppo cruda questa tiranna, troppo rabbiosa è questa tormentosa Erinni, onde non è stupore se così stranamente martirizando

Non può longamente durare vn Regno gouernato dalla sola ragione di Stato.

Bisationi Guerre Ciuili di Polonia.

zando direi, che fusse lo Spirito tentatore, che infestaua Saule.

Profettaua nel mezzo della sua Casa il Rè; Superbia del fastosissimo è questa, che non hauendo potuto sedere nel Trono di Dio vuol sedere sopra quello d'vn Prencipe, & essendoli vietato Gouernare il Cielo vuol reggere vn Popolo. All'opposto del Angelo della luce è l'Angelo delle Tenebre, che se l'vno con varij modi, per benificare il Genere Humano, e condurlo al Cielo si serue; incontra questi altretanto occasioni, e modi per maleficarlo, e farlo cadere nel Baratro delle disperationi. Cò miei occhi istessi già vidi vn miserabile ossesso d'Anni ben quindeci in cui per ingerir lo Spirito di fede il giudicioso Essorcista lo fece solleuare dalla Terra ad vn Tetto d'altezza non ordinaria, perche lo Spirito Rubelle il più delle volte come troppa leggiera da vn luogo all'altro lo trasportaua. Racconta il Padre Zaccaria Visconti, d'hauer fugato inanti all'occhi d'vna Giouinetta inuasata gl'Orsi, li Cocodrilli, le Pantere, i Leoni, co'Fantasmide quali lo spregiuro ad ogn'hora la trauagliaua; Resta il misero Giobe aggrauato da vlcera così pessima, e serpente da capo a piedi, con la quale lo scelerato Tiranno del Corpo già che non poteua dell'Anima l'haueua sù l'ossa miseramente decorticato. Trà lunati, e lunatici si mostrano que' poueri infelici, che ad ogni moto di Luna, brutamente con mille immondissime conuulsioni à terra cadeuano, e questo al sentire del Boccadoro lo faceuano i Demoni per infamare per quanto li era possibile la Luna, come Creatura di Dio, ed essendo questi Padri, e ministri delle Tenebre, non potendo accecar l'occhio della mente, cercano di leuare quello del Corpo, come di colui, che si legge appresso S. Marco. Acciò che non possa il fedele vdire la Diuina Legge articolare vn accento, muto, e sordo lo coustituisce, come ne resta chiara l'euidenza in S. Luca, l'affliggerne con lo stridore de'denti, col disciparne più che non farebbe il Vento le Polueri, col dilaniarne più, che vn Girifalco anche in seno alla Madre vn miserabil penuuto. Il morderne come arrabbiato Cinghiale le intestina più tenere, l'aggrauarne di febri più ardenti della torrida Zona, e il condurue à quei crudelissimi stratij di cui si racconta che faceuano i Tiranni con Martiri del Signore, sono i modi, e le Machine di que'malefici, che in tal maniera deturpano, de quali con permissione Diuina s'impatroniscono. Onde è che il Nostro Regnante insaniua, fremeua, tutto con modi ignominiosi più che serpe diuincolauasi per la Reggia, e quanto più profe-

Complemẽtum ar is exorcistice.

Di quanti modi si serue il Demonio per spauentare i fedeli.

Homil. 58.

Cap. 9.

profetaua più era segno, che era strascinato da questo feroce, che il profetare, e il predire le cose lontane, ò vicine auenire, ò passate, non può essere cognitione humana, mà Angelica, ò Demoniaca, parlo congetturalmente, il piangere ne sapere perche, l'essere da respiratione angusta oppresso, rispondere alle interrogationi fremendo, la troppa loquacità, ò mutolezza improuisa; l'odiare senza ragione, l'addormirsi in profondissimo sonno, il percuoter se stesso, l'orribilità dell'aspetto, & in particolare degl'occhi, l'essere assalito da terrore improuiso, L'immitare al Naturale le voci d'Animali diuersi, l'esporsi à precipitij, il sentirsi correre per le vene, ò Vipere, ò Pesci, ò Scorpioni, ò Formiche, lo sbigottirsi, e tremare all'aspetto delle cose sacre, il cadere, lo stridere, lo spumare, e il fare altri atti inconuenienti, e disdiceuoli danno segno d'essere Demoniaco; molti di questi esprimeua Saule se non era dalla Cetera caritatiua del nostro benigno Cantore, e mitigato, e lenito.

Tanto s'auuanzò contro Dauide l'odio del Rè, che tenendo vn giorno in Mano l'Asta la lanciò contro al Garzone, mà agile, e pronto questo nel vibrarla, che li fece chinandosi scansò, e fuggì il colpo furiosissimo, e questo era già vn'altra volta accaduto; Conobbe all'hora Saule, che era guardato il Giouine dallo Spirito di Dio, e che esso abbandonato ne rimaneua, lo licentiò da se stesso, dandoli carico nell'Essercito, facendolo tribuno di Mille Soldati quali à suo piacere gouernaua, e reggeua.

Non può mentire l'Antico, & inueterato Prouerbio, che l'huomo propone, e Dio dispone; pensa Saule d'vccidere Dauide, e non li riesce. Intenderà qui l'Ottimo Prencipe à cui sourasta il gran pericolo quando nelle sue attioni non hà Dio per meta, e con tutta la sua forza, e la sua Potenza traballarà sempre dal Trono. Si leggano pure, e s'habbino à mente i più fini Precetti di quante politiche scriuessero mai Aristotele, Tacito, Macchiauelli, il Casteluetro, il Bodini, e tutti quelli, che ne stamparono Assiomi, che come non hà memoria, quelli di Dio caderanno tutti questi, come cadono i più grossi vapori alla Luce del Sole. Henrico quarto il gran Rè prima di Nauarra, e poi anco di Francia, con tutte le sue Massime, forte, e prudente, non potè mai sentire l'odore di quei soauissimi Gigli, se prima, e con le parole, e co'fatti non si dichiarò Christianissimo riceuendo dal Vicario di Dio le debite assolutioni delle fattioni heretice mal pratticate, facendo voto come seguì di far i primi passi entrato, che fù in Parigi alla Chie-

sa. Se i Prencipi vogliono, che à loro si sottomettino i Sudditi, perche eglino, che sanno d'esser Sudditi di Dio, non deuono cercare di sottometterſi à lui? Inaffiati da questa corrente verdeggiaranno al Cielo incorruttibili gl'Allori, piantate in quest'Idume eterno cresceranno le Palme. Se Iddio regge la Naue del Prencipato non toccarà mai vno scoglio, così fermarono il Soglio Teodosio, ed Arcadio pijssimi Imperatori, al riferir di Cirillo il Vescouo Alessandrino quando diceuale *Supremum, Clarissimi Imperij culmen firmamentum est Christus.* Il cuore del Rè è nelle mani di Dio dice la Sapienza, e perciò non deuesi mettere in Capo altra Corona, non deue bandir altro Scettro, se non quelli, che lustrati, e torniti nella fucina della Sapienza. Canti pure a sua posta Lucano, *Exeat aula qui vult esse pius*, che sarà sempre stimato poco saggio quel Prencipe, che si reggerà con questo detto, non così quelli, che il tutto disporranno con Dio, cancellisi il detto d'vn Poeta con quello d'vn altro, che d'Honorio scriue tanto pesatamente Claudiano.

Lib. de recta fide.

de consulatu Honor

Oh Nimium Dilecte Deo, cui fundit ab Antris
Eolus armatas Acies, cui Militat ater,
Et coniurati veniunt ad Classica Venti.

E pure sembra, che à nostri giorni riescano troppo fredde queste Dottrine, che la statua della pietà non troui Nicchio proportionato in Corte, pare che s' habbi per fiacchezza il temere l'Eterno Nume. Sono sepelliti i racconti delle Niobi fulminate, non si parla di Flegra, ma par, che Marte gouerni, è assai tranquillo, se ben torbido il Cielo, scrupulizza à suo piacere il Vassallo, che il Prencipe, che dà le leggi, a queste non è tenuto, resti scritto ad ogni licenza del Sourano *diuisum Imperium cum Ioue Caesar habet*, se dimidiato ha il gouerno con Dio si dica cio che accennaua quel Dotto, mà in senso diuerso, *quæ supra nos, nihil ad nos*, intendendosi, che il Vassallo non habbi da scrutiniare le attioni del Prencipe, e pure questo Mosto così piccante, così garbo è anco nelle mani di Dio, lo disse il nostro Musico Coronato, *Calicem in manu Domini Vini meri plenus mixto*. Quello che appresso al Mondo sarebbe vn' Hiperbole, appresso à Dio riesce palpabile Verità, che le più gran cose alle volte non possono quanto vna minima, e lo disse l'addottorato da Dio, *Vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt*. Quel Drago così spauenteuole, e tanto fiero, che haueua Tiberio restò mangiato dalle più minute formiche, all'incontro

le Neui, i Ghiacci, e le brine, che pur sono auuanzi de Tempi, sono strumenti del fauellare Diuino, l'accennò il nostro Eroe. *Ignis, Grando, Nix, Glacies, Spiritus Procellarum, quæ faciunt verbum eius*. Questi misti appunto da gli Antichi al riferir di Martiano, e Solino per additarne la sua Potenza nelle cose create, vennero posti sù la mensa del Sole. Fermati meco, ò Lettore, e considera quanti, che abbandonato il fiorito Stradone delle dignità, e de gli honori, ritornarono à dietro. Ma come queste mutanze? non è il sommo di tutti i piaceri del Mondo l'vdirsi acclamar Beatissimo come Dio, Eminentissimo come vn Monte, Serenissimo come vn Cielo, Illustrissimo come vn Sole? vestito di Porpora, e di Bisso, ossequiato, riuerito, adorato, e pure torse la strada, ricangiando l'ostro in vna pouera Tonaca vn Pietro Morone, che fù già Celestino Sommo Pontefice, vn Carlo Mano, vn Ramiro, vn Desiderio, vn Eterredo, vn Pelagio, e tanti altri spogliatisi di tutti gli affari del Regno, ne lasciarono tutte le dispositioni all'Altissimo, perche haueuano stampato sù l' cuore il sentimento del gran Filone, *Seruire Deo libertas est Regno præstantior*. Non andrà come quello di Saule fallito il colpo di quel Regnante, che auanti intraprenda attione veruna prenderà le prime mosse da i Diuini voleri.

Lib. de Regno.

Perche non puole colpire Saule Dauide lo crea Tribuno de Soldati, e lo manda al Campo.

Io non posso istimare quest' attione prudente da imitarsi non che dal Prencipe, mà da ogn'vno, che possa farlo quando il maggiore vuole sbrigarsi dell' inferiore, licentiarlo con qualche grado, ò ricognitione honoreuole, atto d rò non che da Christiano (che pur deue essere il primo motiuo) mà da Politico più auertito, mentre sotto questi pretesti vengono celati i sentimenti dell' animo. Non si concepiscono le passioni, non si porge adito a chi si sia di formarne ragionamenti, ò combricole, m' intendo quando nella Persona, che vuol alienarsi non vi sia demerito aperto, ma non genio, ò altro cupo rispetto del Prencipe. Curioso è quì il Problema mosso da vn saggio se possa darsi ingratitudine nel Sourano doue con pesata risolutione risponde, che circa à gli Vguali può darsi circa à sudditi nò, essendo il Vassallo naturalmēte tenuto à metter la stessa Vita à ritaglio per il suo Prencipe, alla di cui potenza, & vbidienza nacque. Ma io con pace di quel Giuditioso fondato sù la moralità del ben viuere tanto necessaria al Potente dirò, che può darsi Ingratitudine del Regnante anche verso

Bel ripiego del Prencipe, che hauendo pensiero sbrigarsi da qualcheduno se ne libera col pretesto di qualche honoreuolezza.

Abb. Bonini Ciro Politich.

verso dell'infimo, stante l'antico, e volgare assioma, ogni fatica meritare il suo Premio. Legge è questa, e di natura, e delle Genti tutte; ogni qual volta il Prencipe ciò trasanda, si constituisce in atto d'ingiusto. Quando la sapienza humanata del Redentore proferì quella bella sentenza contro dell'Hebraismo *numquid pro Pisce dabit illi Scorpionem?* non esentò il Sourano; Quel Prencipe dunque, che vorria licentiare il Ministro porterà seco il raccordo del seruitio prestato. Il Cocodrillo, che è pure Animale inhumano, e crudele cotanto perdona però la Vita à chi và à mondarle la dentatura dalle immondezze contratte nel Cibo; Resta la conseguenza dell'Argomento espressa colà appresso il Morale, quando dopo che hà diuisa la gratitudine conchiude, *ille dicitur Gratus qui aliquid pro eo quod acceperat reddit & hoc ostentare oportet!* A benche licentiato si trouasse sourafatto, ne troppo volontieri si dilongasse, vedendosi tuttauolta premiato non può far di meno di non sottentrare à gli honori di non lodare in palese quello che interiormente detesta. Vn legno dorato non sembra più quello, benche sia tale, e non può far di meno di non far quella mostra, che l'apparenza estrinseca le commanda. Non vedeua di buon animo nel Senato Tiberio Propertio Celere, huomo Senatorio, onde alla sua semplice richiesta, acciò haueße maggior commodità di leuarsene donò venticinque mila Ducati, dice il mio Tacito; abbracciò questa fina Politica Caterina de Medici la Gran Regina di Francia, che non trouando ripiego per ischermirsi delle Insidie co' quali i Duchi di Ghisa vollero leuarli dalle mani il Libro del Regio commando, ella proueduta di Braccio ferrato per reggerlo, e senz'Armi, e senza sangue inbandirli la Mensa del Prencipato, si seruì di questo modo, dice Henrico Caterino, che nel Consiglio Regio promise, benche segretamente d'andare à poco à poco aprendo la strada alla Libertà di Conscienza per gli Vgonotti, e di leuare con la medesima destrezza in breue spatio di tempo, ogni amministratione à quei Prencipi vedendosi smontare da quel Cauallo, le di cui redini credeuano hauere maggiormente afferrate. Massima delle più fine politiche sapere cogl'istessi fauori, e premij castigare; in questa maniera opera il maggior di tutti i Sourani, che de gli Epuloni, e di Presciti consolati nel Mondo all'incontro de gli Eletti tormentati in più modi esprime, che *receperunt mercedem suam*, e ne lasciò il viuo ritratto il nostro Celeste Cantore quando de gl'Iniqui così licentiati dal Paradiso con

Ex Aldrouand. de Cocodril.

De beneficijs lib. 4. cap. 21.

Annal. 1.

Lib. 2.

cō i fauori,esprimeua,che la Diuina Giustitia *dimisit eos secundū desideria cordis eorū,ibunt in adinuentionibus suis.* Il Priuato può stimarsi più vicino alla caduta quando sà d'hauerne data caggione,e più di tutti riceue fauori per dissimile importāza,trattarò vn'altra volta più diffuso,considero però quì il gran detto di solleuatissima Musa, che dall'Altezza del suo Parnaso anche in età Garzonile scriueua.

Marchese Lodouico Maluezzi delirij delle solitudini.

Il Rege, il Rege è vn Mare
Comparte l'Acqua à più sublimi Monti,
Mà il più sublime Monte
Forza è al fine, che poi
Da più squarciati ò seno
Le grandi nò, mà le profluuij al Mare.

Cap. 3.

Parue vso inueterato lo sbrigarsi dall'Amico, ò dal Nemico con doni stanno aperti i fonti delle Pagine Sacre, doue prima dal Libro de'Giudici s'hà, che Aiod, esibì, prezzo quasi infinito di doni ad Eglon Rè de'Moabiti, del quale poi fintamente fauellando lo spossesò ben presto con l'vcciderlo. Al Capitano de'Babilonesi spergiuro, e infedele non piaceua il risoluto parlare del Profeta Geremia, che però ordinò, che fosse splendidamente trattato alla Mensa,doppo alla quale doueste immantinēte da tutto lo Stato absentarsi. Non seruirono à Daniele, che di maggior castigo i doni mandatili da Nabucco il superbo,il fastoso, il crudele, onde non fù stupore se da questi tradito derise poi, e rinontiò à quelli di Baldassare. Sotto al Lume dell'Oro nascose il ferro del Tradimento l'astuto Trifone al sincerissimo Gionata, inorpellando empio in questa maniera la punta con la quale l'vccise. Questi sono atti d'ostile soperchieria, mà non di quella politica, di cui fauelliamo; per qualche simboleità, però che assieme possono hauere li opposti acciò da i pessimi tradimenti dell'vna, debbano ridursi, e intendersi le rette maniere dell'altra, quanto quella è tempra di ferro mortale lauorato nelle affumicati Regioni dell'Erebo Chimica altretāto ingegnosa è quest' altra sapere da questo Capo morto co'l fuoco del beneficio cauare vn'Estratto di molto valore, tratto è questo di quella benificenza, che maggiormente assicura il Diadema della Clemenza sopra il Capo del Prencipe, di cui haurebbe da accennare Plutarco, che *Summouet inuidiam,atque ad auctoritatem conferendam hominem nouum nobilibus, pauperem Diuitibus, priuatum adequat magistratibus.* Momo stesso qui non può trouare,che opporre, la Critica, che notare. Solo hà d'vuopo di

Cap. 40.

Cap. 5.

Macabeorum 12.

Precep. Politica.

marcire, e di vomitare qui tutto il suo fiele l'Inuidia.

Cominciò da quell'hora in puoi Saule à temer di Dauide, questi all'incontro in ogni sua attione veniua, e ritornaua dalla presenza del Rè facendo prontamente quanto gl'era imposto, onde è, che era stranamente amato da tutti, e rendeua Eco à questi applausi l'obligatione del Rè, che per hauere il Giouine disfatto l'Essercito inimico le promette la figlia Merob purche coraggiosamente si porti. Con questa promessa però haueua in pensiero Saule, già che non le venne fatto il colpo primiero, di fare il secondo, che era di trucidarlo sino nel letto, ouero stimò, che per conseguir detta Moglie douendosi azzuffare co' Filistei, troppo ardito vi rimanesse morto. All'essibitione cortese humilmente però rispose Dauide, Chi son io, che merita d'esser fatto Genero d'vn Rè.

Trà le singolari prerogatiue della Virtù è il saper rendere riguardeuole l'abbito, e mettere in considerartione le cose che sombrano vili.

Suetonius in eius vita.

Plutarc. in eius vita.

Il Grande hauer paura del Suddito? Come mai può darsi simile dissonanza di parti. I Rethori, ne i Poeti scrissero iperbole tanto incredibile pur qui è chiara, & è di fede l'Istoria. Queste sono di quelle merauiglie, che sa far la Virtù, ella è quel Penia, che abenche vadi alle volte congiunto con la Pouertà miserabile sà però generare l'Amore, e farlo volare negl'Animi altrui, onde attoniti corriamo ad abbracciare quello, che pareua l'altr'hieri sprezzabile. A proposito è l'aureo detto di chi scrisse la Virtù esser contenta dell'Huomo nudo perche non troua Vesti proportionate al proprio merito, ò pur, che vuol vestir ella sola quello, che prese à patrocinare. Il Vitio è quel'Oro Tolosano, che sà impouerir chi lo porta, mà la Virtù, è quella statua della fortuna, che stà battendo alla Porta di Galba, per farlo felice se le comparte il ricouero; Se vno dal suo capo fà nascere questa Minerua, è fatalizato ad essere con Gioue, e qual grandezza può darsi, che à questa nella magioranza sourasti? qual felicità, qual Potenza, può imaginarsi, che sopranuanzi à quelle della Virtù? Bramaua Alessandro con tutte le sue grãdezze di farsi credere vn Diogene, amando taluolta più la Botte di quel Cinico, che la propria Regia, non si vide mai satio Alcibiade di honorare con quantità d'Oro quasi infinita la Casa di Socrate, conoscendo nella Mente di quel gran Saggio vn Tesoro d'Infinito valore. La Virtù è quella, che mette freno al Tempo, che supera il Vitio, che luminosa per tutto il Cielo camina, impauida contro alla Morte memoreuole al dispetto dell'obliuione, sprezzatrice delle cose auuerse, come il Pentagono, che douunque si cada, rimmarrà sempre in piedi. Felice anco nelle miserie, onde nõ è stupore se sgomẽta que' Prencipi,

cipi, che in cambio d'abbracciare il suo Lume s'annebbiano nell'opacità della Colpa. Fugirono sempre i Vipistrelli la Luce del mattino, incatenò sempre il valore come delinquente la colpa. Io però con quel bellissimo assioma, che la forza supera i dettami della ragione, con quel Autore, che dissuase il Sauio à seruire, condannerò quel Virtuoso, quale auuedutosi di portar ombra ò temenza al Regnante, presume ancora durarla. Si racordi, che è nelle mani di quello, che come al nostro Innocente adiuenne, può lanciarle vn'Asta nel Petto, e gl'auerrà, che forse per le sue colpe non potrà come questi hauer seco la Diuina Tutela, e tanto più contro lui può essere machinato ineuitabile colpo, quanto caduto in vna semplice inauedutezza, può essere notato di Reità ad ogni Tribunale, che s'apra à fauor del Potente. Vanne lontano dalla forza del Grande, dice lo Spirito Santo, se non vuoi hauer timor della Morte, che vale à Calistene, essere il caro d'Alessando, à Seiano di Tiberio, a Tigellino di Nerone, se non perche essendo più vicini al Trono, si trouauano più prossimi con la sentenza di morte, con stramazzate più pericolose ad essere tracollati da quello; così vaticinaua l'Eroica Musa accennata.

Marc. Gio Battista manzini seruitio negato. imprudenza totale di colui che vedendo d'esser sospetto al Prencipe pur anche vuol trattenersi.

Sdrucciolar l'Hebi à vn claudicare eterno;
Gl' istessi Ganimedi
Non siano eterni, ancor che Gioue eterno.

Quando dall'Arbore del merito deuonsi partire le frondi ad infrascare quel Prencipato, che non hà altro arredo, che il semplice Nome, non anderà troppo, che tagliato dalla radice quest'Arbore sarà fatto l'esca di quel fuoco li di cui splendori pareua, che illuminar lo volessero. Io con miei occhi hò veduto funestissimi Essempij nelle più fiorite Reggie d'Italia quali per ogni douuto rispetto sottometto al silentio; più si và scemando la Luna, quanto va maggiormente ad auuicinarsi al Sole. Qual funesto apparato seruir quelle Corti, le di cui porte non offrono, che ò Catene, ò Fiere, timoroso d'essere ò afferato da Cani, ò arrestato da ferri. Se non era ben auueduto l'Astronomo alle ricercate, che li fece Tiberio, che pericolo le souraastaua in quel ponto, trouaua inauedutamente quella Morte, che seppe schiuare auueduto. Scherza all'altrui danni la Parca nello stesso Giardino del Grande lo sanno quelle Morti auuenute per il commando di Tarquinio, che presignaua quando troncaua Papaueri. Fugga la Corte quel Virtuoso, che si vede come Platano far ombra, ma non esser dal suo serse

Tacit. Annal. 4.

accarezzato, e ben veduto. Presumere, detestare quei vitij, che non ammette la Virtù, e dar legge al Sourano? sarebbe quest' vn caminare come gl'Indiani capouolti in giro, quante volte se l'offre il consiglio riesce importuno, se vuol dirsi il vero non si può perche da questo nascono i primi vagiti dell'odio, e qui è più necessario l'obedire che consultare. Importunità nella Corte diuentano le diligenze, stiracchiature le Testimonianze delle Leggi, stitichezze le osseruanze di quelle, le dimenticanza Ribellioni, i Rimedij per corregere gl'Errori sono tacciati per machine tutte contrarie alla ragione del gouerno del Prencipato, scherza co' naufragi chi cō vn branno di Vela si fida ingolfarsi sù l'alto, vuole il Grande in ogni cosa soprauanzare à tutti, pensisi, se vuol temere, troppo fù nociuo à Dauide, che il Rè mostrasse d'hauerne paura.

Risoluto pure Saule di rouinar l'Innocente li promette la figlia mà deue egli guadagnarla con la Morte di Cento Filistei. Si guardino però i Potenti di non commettere ingiustitia publica, delle priuate ne è arbitro Iddio, delle publiche ne vogliono essere ancora gl'Huomini, da qui per lo più nasce il Peccato dello scandalo, questo è il più mortifero Veleno, che possa infettare il Trono. Tratto volontieri in tal punto, perche è l'immediato opposto à quella Giustitia, che si rappresenta per vna delle migliori Idee del Prencipato, e del Libro, la Libia arenosa l'orrenda Boscaglia di Lerna non nutrirono così spauenteuol Chimera, alito pestilentiale cotanto. Chi degenera nell'Ingiustitia aperta può dire d'essere auuenuto in vna mano più di lui potente, che lo rouersci dal Soglio. Se la Giustitia al sentire de' più accreditati Morali, è il seminario di tutte le Virtù dourà dirsi per giusta oppositione, che sia l'Ingiustitia la sentina di tutti i Vitij, è Legge solo da Barbari approuata concedere ò ammettere palesemente li furti; Ogni Stato sia economico, politico, ò familiare è fondato sopra la base della Giustitia, l'insegnare di mancar di fede all'Amico, non è approuato da altri, che dalla adultera Sofonisba. Soleua dire il gran Filosofo Zifilino, esser cattiuo hauere vn Sourano sotto al di cui commando non fosse lecito far cosa veruna, mà molto peggio di quello sotto à cui fosse lecito di fare ogni cosa à fascio. Sono empietà da Giustiniano contro le leggi di Giustiniano appunto al sentire d'Euagrio lasciar correre come Baccanti le Rapine, e i Stupri, li Assassinamenti, le Vendette, e come in confusione di Città saccheggiata l'enormità tutte. Lo stesso Ottomano che sù l'*Diuide, & Impera,* ha

Il Prencipe che degenera in qualche ingiustitia apperta dà neggia del tutto il Gouerno reprouato da Dio, e dal mondo.

Celius lib. 8.

Lib. 4. cap. 32.

hà fondato la sua Monarchia, tutta volta è così della Giustitia amico, e partiale, che racconta il Sansouino, che vn certo Giannizzero (che pur sono li eletti) hauendo beuuto il latte, che vna certa Donna portò à vendere, la quale l'accusò di furto, ne altro corpo di delitto constando, hauendolo fatto il Giudice rouersciare con la Bocca all'ingiù, & vscendone il latte beuuto, senz'altro processo lo fece appendere con il viso all' in sù. Quanto che l'Ingiustitia è quella spauenteuol Chimera, che inuola al Trono il Regnante, la Giustitia altresì è quella fortissima Pallade, che le porge l'Egida, e lò scudo sicuro per ostare a gl' Assalti. Quanto aspira l'vna à Tradimenti, fida custode altretanto è quest'altra del Prencipato. Il gran figlio del nostro Eroe Salomone che tanto fù singolarizato da DIO à chiedere qual bene voleua in questo Mondo, non altro chiese, che questa, e pur poteua dimandare cotanto; degna d'essere indorata dalla Luce del Sole, e la bilancia di quell'Astrea a cui si possano ascriuere le parole date à questo gran luminare, *Vnus omnibus*. Sia cio inteso nel non vsare partialità, che varia ben deue essere nel misurarne l'operatione;sà l'Increata Sapienza condonnare que'Discepoli troppo Zelanti, che pretendono saper sbarbicar la Zizania senza suellerne il grano migliore; Non dirò, che torni a conto al Prencipe, come di Macmet secondo si racconta, che fece sedere in Trono vn Giudice sopra la pelle di suo Padre, quale lo haueua con l'interesse contaminato. Troppo aperto è il rigore, ouero come Cambise, che lo stesso fece con Ortano, guai al Mondo se non si dasse l'Epicheia nella Legge, L'Eutrapelia frà più accigliati Socratici suona anche appresso de più volgari, che il troppo ne giuochi, scherzi, o moti, stà per nuocere, hor, che sarà nell'Equità, ma pur quanto inganna la venustà del Trono, se non è accompagnata dal Lume della Giustitia. Quanto deue essere apprezzato, cantaua Esiodo.

Dicere ius Populo, iniustaque tollere facta.

tutte le bocche de gl'Huomini nõ suonano altro se non che si faccia ragione, in questo solo stanno fisse le Pupille de'Sudditi quanto bene vogliono al suo Sourano tutto è in ordine della Giustitia, sia Teologo, sia Matematico, riesca in ogni professione versato, altro non cale, mà di questo solo arredo lo vogliono prouisionato, e vestito, perche in fatti al sentire di Gregorio Santo, *Summum in Regibus bonum est, velle Iustitiam, & sua cuique Iura seruare*, questa esattissima massima à Prencipi l'insegna il Precettore dell'Anime

 quando

quando riuoltato à suoi fauellaua in tal ponto, *non ac duo Passeres veneunt dipondio? vnus ex illis non cadet supra terram sine Patre vestro*, Vuol sapere Iddio la caduta d'vn Passero, ò che haurebbe da dire di quel Regnante, che trasandando con commodo quel annighitito Imperatore le cure maggiori, è l'vltimo tal volta à sapere i disordini dello Stato, le cadute di tanti Huomini da bene. *Audite Montes Dei iudicium Domini*. parla à Prencipi il Profeta Michea, à Prencipi che come Monti sourastano, e che deuono essere i primi ad essere illuminati, guai se questi Monti rouinano, empiranno ogni cosa di confusione, e disordine. Conosco d'essermi alquanto allongato, mà se la parte della Giustitia è vna delle mire principali à cui vanno à ferire le materie del Libro, anche di più dell'accennato sarebbe d'vuopo, che m'inoltrassi con i biasmi dell'Ingiustitia. Dall'ombre più vigorosi risaltano i Lumi non posso non accenar con Platone, quando porgendo norma al Sourano di gouernare esprime, che *Ciuitates optimè gubernantur cum iniusti dant pænas*, tanto s'auuanza il valore, e il concetto della Giustitia che gionge fino à farsi temere dal Giudice stesso, la prattica è in chiaro appresso al mio Politico quando dell'ingegnosissimo Aruntio messo al confronto di Nerone andaua dicendo, che *Nero odium dissimulauit quippè ducem promptum artibus egregiis, & para fama publicè suspectabat*, conosceuano il merito di questa Virtù i Persiani, che non solo da douero ma nel mezzo de' passatempi à gl'istessi trastulli faceuano à gara à chi maggiori ne sapeuano replicare i Precetti. Il luogo è di Xenofonte, che dando norme al suo Ciro spiega *Pueri euntes ad ludos Iustitiæ dicendæ dant operam*, contrastera con l'Eternità nella dureuolezza quel Trono, che sarà appoggiato sopra questa fortissima base. Viua pur sempre eterno il non mai abastanza lodato Nome d'Antiocho Terzo Rè dell'Asia, che fece promulgare per publico Editto, che se mai dalla sua Reggia fusse vscito Proclama, sentenza, ò Decreto, che hauesse hauuto vn minimo colore d'Ingiustitia lo dichiaraua per nullo, e come tale lo condennaua. Gran documento à Regnanti nel sottoscriuer, che fanno ò memoriali, ò Sentenze. Se à loro aggrada, & intimano pene alla trasgressione del Pitagorico assioma *Ignem Gladio non confodiendum*, deuono custodire, & hauere accetta al pari di quello l'altra Legge susseguente *Stateram non transiliendam*. Sensato è il racconto dell'Imperatore Traiano, che per la sua intemerata Rettitudine lasciò à Successori per regola *Sis melior Traiano*; qualmente tosto che

Dialogo di filosofia

Hist. lib. 1.

Ciri Pædia.

Precepta politica.

Ex Teatro Vitæ humanæ.

che eletto il Prefetto del Pretorio iguaginata la Spada, e darala nelle mani à questo Ministro le intimaua. *Cape hunc Ensem; si bonus fuero prò me, si malus contra me vitor*, felici que' Popoli, che sortiscono simil fortuna, infelici, e perduti quelli à quali altrimenti adiuiene, li vni possono dirsi habitare nella Terra di Promissione, li altri trà le desolate ruine della incenerita Pentapoli, là come nelle belle Vigne d'Engaddi stanno appese le Vue, finche sono mature, ne v'è mano malnadiera, che li diuelli, ò schianti, quì come vna Babilonia di mille iniquità anco la Gente eletta non ritrae dalle sue fatiche, che Ceppi, Estorsioni, e Catene, mà non ne può sortir altro, se non come accenna la Sacra Historia, che *residuum Bruci comedit Erugo*. Mi dolgo di nõ potere ad occhi asciutti mirar le rouine di quel pouero Prencipe, il di cui Trono come quello di Saule patisce continua vertigine, e minaccieuol caduta.

Entra, & esce d'in camera del Rè l'animoso Dauide, riceuendo senza timore i commandi, onde era grato alli Ottimati, & al Popolo. Gran Paradosso è questo. Haueua Dauide due volte scansato il colpo, nel trouarsi da solo à solo con l'Inimico Saule, haueua conosciuto il mal animo, che lo voleua tolto da i viui, e pure intrepido và, viene, ritorna in quella Camera stessa, sotto quella Portiera doue hauea veduto la Morte, doue hauea fuggito l'incontro. Non vi sarà Prudenza nel Mondo, che non detesti l'attione, par quasi vn tentar Dio, mà chi più al di dentro pondera il fatto, vedrà ch'essendo animato il petto di Dauide nella dabenaggine, & Innocenza, non haurà paura di mille Lancie, di mille colpi. Non temi d'alcuno ribrezzo quello che non ha altra mira de' comandi del suo Sourano, che farne sortire il bene commune, e l'vtile publico. Può darsi ad vn tale appropriatezza, ò similitudine al Grado Sacerdotale, perche come questi non offre all'Altissimo solo per se sacrifici, ma per il publico, così egli costituito mezzano, trà il Popolo all'vtile di questi coopera. Volle alludere al fatto quel Sacerdote dal gran Salomone descritto, doue si legge, che *in Veste Poderis quam habebat totus erat Orbis terrarum*. Hercole Gallico non hebbe catene simili per condurre Popoli strascinati, come hà il Priuato, che porta seco il desiderio di giouare a tutti. Del Fratello Gallione, che seruiua l'Imperatore per questa sola cagione scriuea Seneca: *Nemo mortalium vni tam dulcis est, quam hic omnibus*. Queste buone intentioni tosto si scopriranno, come quel Vaso, che solo porge l'odore, del licore, che chiude. Non sorarà

Il Ministro, che non hà altra mira, che di giouare a tutti abenche habbi il Sourano poco affettionato sarà protetto dalla sua stessa Innocenza

Sapientiæ 18.

Lib. Quæstionum Nat.

nara altro Verſetto nella bocca à queſto ſe non prima d' ogni coſa Amore, così nel mezzo, e nell' vltimo. Queſta è la trina interrogatione fatta da Chriſto a S. Pietro, quando lo coſtituì ſuo Vicario. Fra queſta la più bella Stella errante, che camini nel Cielo del Principato: La ſimilitudine è di Seneca, che paragona Ceſare à queſti Lumi, e poi conclude, *Vbi ſibi eripuit Siderum modo qui irrequieta vice verſus ſuos explicant*. Come caro rieſce à Popoli quel labbro, che beue le ruggiade del Prencipe con le ſue Gratie, e poi tutte le rouerſcia à benefitio commune. Queſta ſola, e non altra dice Tacito fù la Fortuna di Seiano, all' adherenza del quale *propinqui, & affines augebantur, vt quis quis Seiano intimus, ita ad Cæſaris Amicitiam validus*. Paolo Santo non tanto deſidera conſolare ſe ſteſſo, quanto gli anguſtiati, & oppreſſi, *vt poſſimus & ipſi conſolari eos qui in omni præſſura ſunt*. Il Paragone delle figlie di Gieroſolima, che ſi dilettano della Pienezza del Latte delle Poppe della Spoſa nella Cantica, *exultabimus in Te memores Vberum tuorum* pare che ſi accommodi al ſentire di Bernardo Santo alla deuota eſpettatione de' Popoli quando vedono partirſi dalla Portiera del Sourano il fauorito col petto ripieno di reſcritti à loro Memoriali, ſperandoli ognuno nella bontà di queſti concernenti à deſiderij loro. Queſto volle accennare Samuele al noſtro Eroe quando l'vnſe nel mezzo de ſuoi fratelli, additando, che douea compartirſi à ciaſcheduno, come l'odore, che ſi diffonde da per tutto, anzi tàl volta, chi lo porta meno lo ſente. L'eſinanitione del Figlio di Dio, che accenna Paolo Santo non è fatta per altro, che per tutto il Genere humano. Quanto più il Priuato del Principe fauoriſce il Popolo, più s' accoſta queſti al fauorito di Dio. Il fatto è chiaro in S. Pietro, l'ombra di cui era valeuole à far balzare dal Letto gl' Infermi, così aualorato, e protetto il Miniſtro entri pure a ſuo piacere ſotto alle Portiere del Grande, ſe foſſe anco Saule, che impauido contraſtarà ſotto à gl' iſteſſi ferri della Fortuna, e ſe alcuno tentaſſe d'offenderlo vedrà come accennaua colui, che lo Strale vibrato

Rilanciarà nell' offenſor l'offeſa.

De conſolatione ad Polibium. Lib. 1. Annal. Lib. 5. Annal. Super hunc Cantum. Teſti.

Pur non ceſſa Saule di perſeguitar l' Innocente, perche haueua già maritata ad Adriele la Figlia Merob, eſſendoſi accorto, che vagheggiaua l'altra Figliuola Micol gli fà intendere, che è diſpoſto di dargliela in Moglie, con queſto, che oſſerui il patto accennato di darle cento Filiſtei vccisi, lo rende auuiſato del tutto per i ſuoi famiari. A queſti ragguagli replica

plica Davide non esser degno di tanta grandezza, essendo egli di basso legnagio, sente risponderli, che la sua pouertà non gli daua fasti lì, mà che basta solo, che col valore d'vccidere i Filistei si faccia strada al merito; vdendo ciò il coraggioso fece cuor risoluto, e non passò il tempo, che le portò i segnali de gli vccisi, anzi della metà di più, onde fù necessario osseruar la promessa. Vedendo sì felici progressi ogni giorno maggiormente lo rispettaua, e temeua, lacerandosi però che non lo poteua deprimere.

Vagheggiaua Davide Micol, e da Micol si vedeua parimente corrisposto.

Io non posso non condannare la politica Economica di quei Padri, e Madri di Famiglia, che à proprio capriccio condotti, ò dall'Interesse, ò da altra particolare Passione maritano i figliuoli. Quest'è vn portarli alla Morte, non alle vite, à gli aborti non alle figliuolanze. Possono bene a loro piacere vestire a duolo il Talamo non adobbarlo di fiori. Non è Himeneo, che scuote la face, è lo sdegno, quì non habita Amore vi regna l'odio. Se Iddio lascia il libero arbitrio à ciascheduno, perche vogliono gli Huomini violentarlo? M'intendo, che tali Matrimonij siano fatti in eta ragioneuoli con i debiti modi christiani, doue non vi corrono conditioni, ed errori, che l'impediscano, che in tal caso non è slodeuole, anzi necessario metterui le mani, mà quando vi sia parità, e genio, e gli altri conueneuoli requisiti sono atti da Barbaro l'impedire il conseguimento. Il Matrimonio è vn Giogo così colà appresso gl'Iconologici, si vedono in questa maniera gli Ammogliati dipinti; lasciò impresso il Precetto lo Scrittore del Libro dell'Amore.

Sommo di tutti i mali e quando i Padri vogliono maritare i figliuoli per forza.

Quam malè inæquales veniunt ad aratra Iuuenci,
Tam premitur Viro coniuge nupta minor.

La proportione del Terreno mal coltiuato da due ineguali Giumenti s'adatta allo stato matrimoniale retto dalla disparità de' voleri. Questo giogo non è quello di cui auuertisce la Sapienza Euangelica. *Iugum suaue, onus leue*, ma è quello di cui può replicar Geremia *vigilauit Iugum iniquitatum mearum* grida a gran voce la Naturale Filosofia *Inhabentibus simbolum facilis est transitus*. Il collegarsi il fuoco coll'Acqua, non può darsi fuor che nel Mare che produce il Sale, e pur il Mare è sempre procelloso, infedele, inquieto. All'entrare, che fà ogni vno in questa vita trouo inscritto il detto del Mantoano, *Fata viam inuenient*, questi fati à sentire de più morali Christiani non sono altro che i genij. Lascisi dunque il suo genio ad ogn'uno, che il contradirli è il violentar la Natu-

ra, non sono le Sandarache, e le peci peri Giardini della Sabea, ne i Pomi più dolci sanno produrre le coloquintide amare, io non mi merauiglio se tra gli Ammogliati si sentono souente risse, adulterij, diffidenze, e morti violenti; la Natura non può stare col suo contrario, la Terra stessa in vn luogo sfiata Triboli, nell'altro produce l'Erbe, e le biade, gl'innesti di Piante contrarie mancano, e si disseccano; per lo contrario, che non possono le vnita, e medesimanze de gli affetti reciproci? qui sì che la fede stà legata con le catene d'infrangibil Diamante. Il Marito non si dipartirà dalla Moglie, ma la proseguirà ad ogni passo come l'Elitropio il suo Sole. Platone nel Timeo, in più luoghi Aristotile, Zenone, e Tullio, e tra Medici Auuerroe, tra i Naturali Temistio dicono ad vna Voce, che *facultates animi Deum, & ipsam naturam sequuntur*, oh quali amistà, quali Amori, quale Terrena Beatitudine; leggasi Xenofonte, e trouerassi, che Cambise hauendo condotta la sua Moglie alla Mensa doue Ciro si ritrouaua, doppo essersi leuati da Tauola interrogandolo dei fauellare gratioso, e dell'auuenenza di quel Giouine, rispose queste graui, e sententiose parole: *A' mi vir oculos nunquam deflexi ideoque qualis sit ipsius forma prorsus ignoro*, quale modestia frà Barbari degna da rimprouerare la dissoluta licenza de gli occhi delle Maritate Christiane. In vincolo di perfetto amore si collegano Dauide, e Micol, perche ad vn sol fuoco d'affetto sù l'Incudine di costante, e reciproca promessa batterono, e formarono li strali, co quali soauemente ferironsi.

Ex ciropædia.

Vedendo i progressi di Dauide il Rè maggiormente lo rispettaua, e temeua. Vna delle maggiori ragioni di Stato concernente al più accurato politicissimo, stimo che sia non inalzar tanto co' fauori il Priuato, che sempre non possa à suo piacere deprimerlo, restano souente dileguati que' vapori dal Sole, che baldanzosi ardiscono solleuarsi ad oscurare il luminoso sembiante di quanti vittoriosi Allori s'incoronasse giamai contro ad Annibale, Scipione il Vincitore le Tempia ne professò le maggiori fortune à Massinissa, e Si face, pur tutta volta hauendoli pari à loro meriti premiati & accolti così da loro si sciolse, che non ne hebbe col Senato tampoco vna lieue memoria. Non si fece il Gran Macedone così familiare col suo Efestione, che non si seruisse anco della Potestà di Regnare fin di sugellarli la bocca col proprio impronto, non è molto, che mi souuiene hauer scritto, che S. Pietro con l'ombra faceua gratie, essendo questi il fauorito del Redentore. Bene stà il

Il Priuato essaltato è à segno, che non si possa deprimere to g'ie l'autorità al Prencipe, e lo rende vilipeso appresso de' sudditi.

Liuius in varijs.

Curtius Lib. 6.

il fatto commenta quì Filone Hebreo per additare a questo, che il Priuato è ombra del Sourano qual deue à sua voglia poterla cācellare, ò mutare. Al Prencipe non abbisogna fare come la Terra, la quale di quelle Piante che folleuò non hà facoltà di farle inaridire, ò troncare; anzi che eglino ben spesso si racolgono per loro il più gioueuole di quella isterilendole il fianco. Trà tutti i mostri del Prencipato il più abortiuo è questo, che quello che douendo commandare abbandonandosi all' arbitrio altrui, nasce che non è più ligio di se stesso, ne Padrone del suo volere; che più di souranità resta al Regnante quando dall' alto suo grado è giunto ad vna tale basezza di douer piatire, e controuertere col Ministro, troppo s' inchina, s' incurua quella Pianta Regia, che ad vn'aura volgare si piega; le repliche, anzi tal volta l' assoluto in chi dourebbe pregare, e sottometterfi, mutano la costruttione della Grammatica del Prencipato, tanto eleuati, e sublimi sono questi nomi di Sourano, e di Maestà, che non possono senza loro discapito renderfi familiari ad alcuno, Al solleuato può accadere tal volta, come alla Naue, che nel mezzo del Mare leuata dal turbine, quanto più portata in alto, con impeto maggiore balzata nell' onde, ò si sommerge, ò si frange. Gli andati Bellisarij, e Seiani decantano le sfortune de più moderni, non s' abbracci il Ministro per arbitro totale del suo valore. L'operare in questa maniera è fare come la mano, che maneggia l' Indice dell' Orologio può raggirarlo à suo piacere, perche quello non è il medesimo seco; questo ordinato modo di reggere doue il Prencipe sia arbitrario del Suddito, viene tanto singolarmente lodato dal Gran Vescouo Nazianzeno, che non può far di meno di non farne vn' applauso deuoto, esprimendo *Ordo hic omnia constituit, & colligauit vndè Cælestia simul continet, & Terrena*. Non v' hà trà Scrittori penna che sia sensata, che non condanni per totalmente dissoluto, e rilasciato il Gouerno di Claudio, se non perche tutto dato in preda alle Donne, e Ministri era da loro come Brutale condotto à mano; il fatto si legge in Suetonio, *his familiaribus addictus non Principem se, sed Ministrum egit*. Lo stesso fù detto di Galba, perche in simile maniera degenerò, lo rafferma il citato *regebatur triū arbitrio, quos vna, & intra Palatium habitantes, neque vnquam non adherentes Pedagogos vocabant*, e per non lasciare à dietro il Politico, non per altro cadette dal credito col quale venne assonto Domitiano, se non per lasciare le redini dell' Impero nelle mani del

Oratione 26.

In eius vita.

In eius vita.

fauorito

Hist. 4.

fauorito Mutiano *pleraque* (dice Tacito) *tantum amicis instigantibus audebat, vis autem omnis penes Mutianum*, questo non è vn farsi dice Plinio di Padrone Seruo, di sciolto incatenato, d'Imperatore vn Schiauo? *plerique Principes cum essent seruorum Domini liberorum erant serui*. La faccia da risoluto il Prencipe come di Teodosio Imperatore attesta Isidoro Pelusiota *quoniam non modo Imperij Minister es, sedetiam arbitratù tuo, ac libito moderaris*. Darsi in preda al Priuato, e solleuarlo al posto di non poterlo deprimere è vn far traballare il soglio, è vn diuider la Porpora, spezzare lo Scettro, vilipendere la Corona. La Palma, che è simbolo del Prencipato, se si taglia doue vna volta tigliò mai più torna ad allignare sopra quel fusto; Essempio al Grande, che non habbi mai più da richiamare il fauorito vna sol volta lasciato. Questo che è libero douersi ò per affetto, ò per passione obligare à vn ministro, e metterlo in tal concetto d'essere come se stesso stimato, chi dirà, che ciò non sia rinouare le adorationi delli Egitij, che alla loro conditione derogando le Cipolle, e li Erbagi adorauano? Iddio stesso porge questa fondatissima Regola à Monarchi, che se constituisce Prencipe del Mondo tutto il suo Adamo, non lo solleua à tal Posto, che non le prohibisca la Pianta del bene, e del male, rattenendo per se la cognitione primiera; auanti, che facesse suo famigliare Abramo, vuole però farle vedere, che era Padrone di tutte le sue facoltà, delli haueri, e dello stesso figlio insino. Mosè al gouerno del quale tanto fù consignato; si vide però reprouato dalla Terra di Promissione palesato indegno d'accostarsi al Roueto, doue vedea la figura della Sapienza humanata, tutto per insegnarci dice Geremia, che *regnabit Rex, & faciet Iudicium, & Iustitiam in Terra*, lasciate pure, che l'humanata Sapienza porga in mano del suo Vicario le Chiaui della Terra, e del Cielo, che non lo vedrete tutta volta solleuato à Posto così fermo, e independente dal suo Padrone, che non sia egli assoluto Signore di poterlo deporre. Lo dimostra la Sacra Historia vna volta quasi sommerso, e lo attesta rimprouerato dal Redentore con nome di Satanasso, lo rauuisa per infedele, e molte altre cadute palesa. Aueduto dunque quel Prencipe, che non come Saule saprà deporre i superbi, e solleuare i Meriteuoli. Con questa Calamita condura la Naue del Prencipato al suo Porto, con quest'Arianna caminerà sicuro per il Labirinto del suo Gouerno, con questo lume non mettera vn Piè male verrà à confirmarsi nell'Impero, e preualersi di quella

libertà

in Traianum.

libertà nella quale venne creato, vedrà scintillare Raggi, ò dalla Corona, ò dalla Mitra, senza temer de' vapori, che ad offuscarle risorgano: con mano disinuolta maneggerà il Pastorale, ò lo Scettro, non rattenuto da violenza, ò da forza, non si vedrà comparire al Trono Mascare ò Larue di negotiati da suoi fini diuersi, mà vestita di bel candore di sincerità, si vedrà la Virtù danzare, e porgere à suoi giusti disegni gl'Applausi.

Escono nuouamente in Campagna i Filistei; Dauide molto essatto osserua i loro andamenti, onde s'acquista nome di molta stima, ordina in tanto Saule con Regio commando à Gionata, & à suoi famigliari, che douunque trouino debbano per ogni modo amazzare Dauide. Gionata auuisa l'Amico, e poi raccorda al Padre l'Ingiustitia, che cagionarebbe vn simil misfatto, mettendole auanti agli occhi l'imprese singolari, che hà fatto, come hà caminato seco con tanta confidenza, si quieta il Rè à queste persuasiue, e lo richiama alla Corte.

Il punto principale nel combattere per vincere sia saper penetrare i disegni dell Inimico.

Chi con auedutezza d'accorto sà scorgere da lontano li andamenti dell'Inimico può dire d'hauer vicino Pallade, che le cinge l'Vsbergo, & hà prima tolto da Minerua l'ingegno, saran sempre lodati, non derisi i Vafrini, che sappiano spiare i trattamenti contrarij, non correrà pericolo di naufragio quello, che guadando vede il fondo del fiume, chi hà questa Chiaue seco, può dire di potere à suo piacere aprire l'Erario delle Vittorie. Più fece Fabio Massimo, osseruando Annibale, che Marcello pugnando. La presa di Lubecca del fortunatissimo Rè di Suetia, con la Morte del Generale Tilli, e disfacimento dell'Essercito Cesareo solo accadette, per non hauer preueduto questo Grande l'vltima fortitica così gagliarda dell'Inimico; Per ben condurre, e gouernare vn Essercito, non è men bisogneuole essere informato delli andamenti, e forze dell'Auuersario, che delle sue proprie. Sono questi documenti lasciati dal Caualier Brancaccio, per lo che hà d'vuopo il Generale di Spie al pari de'Soldati. Se non hauesse il gran Marte Farnese (parlo del Duca Alessandro di Parma) aderito al Consiglio di chi tanto aueduto penetrò i disegni delle Prouincie Vnite, sarebbe stato nel mezzo dell'Acque del Fiume Schelda incendiato, e leuato in Aria dalle fiamme quali all'hora più viue, che morte anche nel mezzo à i geli di quel humido ellemento couauano. L'inoltrarsi, che fece troppo arrischiato Gustauo Adolfo nel voler vedere la fortita di Poppenaim quando era tempo d'hauerla veduta, le ruppe la carriera delle Vittorie,

Guald. Hist.

Spie quanto necessarie al Campo. Strada de Bello Bergico.

Guald. Hist.

e le

Bifaccion Guerre Ciuili. e le troncò il filo della Vita. L'aftutissimo Bogdano tante volte portò Trionfo delle più fiorite schiere della Polonia, perche quasi Giano di due faccie per tutto osseruando l'Auuersario con imboscate, e con stratagemi sapea preuenirlo. Iddio stesso pare Autore *Lib. 4 Examerom.* di queste massime, mentre quando si tratta di rouersciare Gierusaleme à detto di S. Ambrogio, vi tende il filo, per vedere fin doue deue inoltrarsi al punire, quelli ardimenti, che nelle solfuree Paludi di Sennaar voleuano con la Torre Giganteggiare al Cielo, prende partito andare in persona à misurare le loro vanie. Chi nō hà buon Battitore, che sappia precisamente scoprir le imboscate, e li ordini delle marchie delli Nemici si trouerà sempre frà li intricati cespugli di deplorabili perdite che da ogni parte li porgeranno. Non sono così copiosi d'arene i Mari quanto che varij qui possano gl'accidēti scoprirsi, è valeuole a frastornare, e mettere in iscompiglio vn Essercito ben anche vittorioso il solo volar de' fio-*Plutarc. in eius Vita.* ri, può dirsi cosa più minima? pur questi portati à caso sopra li Elmetti de' Soldati di Silla, fecero perdenti quelli di Norbano, che gia haueuano afferrata la Vittoria nel pugno; Alessandro fece tanto profitto contro Dario, perche gl'istessi Soldati Persiani fatti prigionieri trà le catene, insegnandole il retto sentiero, lo condussero per lo camino delle Palme Trionfatrici; La perfetta di tutte le Aritmetiche, dirò, che sia questa, saper suppotare dalle forze contrarie la propria, dalla Prattica con la quale Astiage superò Tigrane scoprendone i suoi inganni, apprese Ciro à vincere *Xenofonte in ciropedia.* il Rè d'Armenia, che haueua violati i patti con Cesare. Se non hauesse il Turco i Christiani rinegati, che l'informano d'ogni nostra minutia, e quanti sono ciechi, per le loro rouine sanno farsi Arghi, per la perditione della fede lasciata non haurebbe à quest' hora spossessato di tanti Regni il Christianissimo. Restarebbero Ecclissati i Raggi ferali della Luna Ottomana all'aspetto del Sole di Christo doue per i nostri peccati van le facende al contrario. *Lib. 12. Annal.* Gran parole sono quelle di Tacito sù questo sentimento, doue del coraggioso Osorio attaccato con Carataco, dice l'Autore, *tùm Osorius circumseptis quæ in penetrabilia quæ per via ducit insensos*, e sopra l'eloquentissima concione con la quale il generoso Agricola anima, & incoragisce i Soldati contro gl'Inglesi. Scriue l'accuratissimo Varienti, che la conquista d'vn Paese richiede fortezza contro à i Nemici, fatica, e patienza contro gl'accidenti dell' istessa Terra, e del Cielo; e così si vince in ciò, e supera il tutto;

Chi

Chi cô questa sorte di diuinatoria sà trouare le riuolutioni, e le progressioni dell'auuersario, può dire di professare vna Giudiciaria, la quale non solo non le verra prohibita, quanto che le sarà lodata. Ticone, ò Lamspergio, non ne lasciarono gl'Afforismi, mà Frontino, Vegetio, Plutarco, & altri occulti quanto si voglia frà rabuffati capelli l'occasione il suo capo, che sarà necessitata giuditiosamente appresa suelarlo, sono circonferenze, e punti tanto più plausibili, quanto inaspettati. Questo è il più sicuro capitale del Capitano, questo vale per tutte le concioni, auuanza tutte le forze, supera tutti gl'ostacoli, disasconde tutti gl'aguati. Gige non hebbe Anello più bello, Melissa specchio più lucido, più temprato arnese il Troiano, onde non è stupore se tanto celebrato e dentro, e fuori dell'Essercito si rendesse il nostro Inuitto.

Contro l'odio, e la Morte inesorabile più, che mai, minacciata da Saule à Dauide oppone Gionata le segnalate attioni oprate da questi à fauori della Corona, e del Popolo tutto, per lo che il Rè si quieta. La vera Arma fatale, che cuopre gl'Enea, e che gli fà illesi dalle stesse Saette di Morte, deuesi dire da ogni giuditioso, che sia la Virtù, questa è la Pallade di cui ancor io vna volta con la mia pouera Musa scherzando in vna virtuosa Accademia cantai.

Chi è proueduto dello scudo della virtù può andare sicuro contra tutti i pericoli della fortuna.

Che con Asta, ò Celata.
Contro i colpi d'Oblio si mostra armata.

è l'Empedocle, che camina sopra il fuoco, e d'abbruggiarsi non teme, è l'Anassarco, che pestato, e contuso và armonizando canzoni; è il Biante, che scalzo, e ignudo annouera Tesori nel douitiosissimo erario della sua mente, come Sole da per tutto risplende, e il muro di Bronzo, la Colonna di ferro, la Pietra ignita, il Diamante promesso dall'Eterno Iddio al suo Geremia, chi imbraccia questo scudo come quello della generosa Spartana dato al figlio può dire di vincere sempre con esso, la Fenicia non fabrica tele così belle per vestir vn huomo, i Sericani non filano telle pretiosi cotanto, l'India non ammette Ori di simil valore, l'Idume non hà così eterne le Palme, l'Eritreo non pesca Gemme di tanta importanza, non sono così lucidi gl'Adamanti, che si cauano dal Rifeo, o da Cipri quanto, che sono gl'vtili, e i beni, che somministrano ad vn animo il Merito, è la Virtude, affine che si rassodasse questa ne Petti, non vi fù natione così barbara di costumi tanto seluaggi, che non aprisse i Panteoni, i Piatoni gl'Arreopaghi, i Ginnasii, le Adunanze dal più vltimo de'Marti, dal più n ac-

cesso de' Monti tradusse la più accreditata Sapienza; e vn bene, che non lascia chi lo possede. Ben possono, e d'auanti, e da tergo assalirla, le minaccie de' Tiranni, le sentenze de' supplitij, li orrori della Morte, li spettacoli delle carnificine, o d'ogni più inaudita barbarie, che illesa, immota, sicura, come il Paralo Ateniese non teme naufraggij. Stà radicata con radici fortissime, perche li hà fondate in suolo fermissimo dell'Eterna Sapienza, il di cui principio non si conosce, che quando entra in vn animo così perfettamente vi sparge il suo pretioso Opobalsamo, che fà che in essa non si ritrouino mancanze, perche non ammette vincendeuolezze. Hà sotto i Piedi come soggetti la Fortuna, ed il Fato, non hà paura del tarlo di Morte, perche sà d'essere vn Cedro per l'immortalità incorruttibile, viue Vita di Fenice, e perciò isdegna anche i più eleuati nidi dell'Aquile, lo espresse il mio Armato Cantore quando armonizaua, *Iustus vt Palma*, doue leggono i settanta quasi *Auis phœnix Florebit*, ne sono viui Testimonij, e Giuseppe portato dal fiuto delle Carceri al Trono, e Daniele, che serrato nel Lago de' Leoni li rende come Pecore mansueti, e Sansone, che ad vn vrto sà diroccare le Loggie, e rouersciar le Colonne, & Eliseo, che fà cadere acciecati quaranta mila Guerrieri, e Giosuè fatto nuouo Auriga del Sole, facendolo retrogradare à suo piacere, e tanti nelle sacre Pagine mentouati. Quegl'Antichi, che molto seppero frà quali Alberto magno nell'etica d'Aristotile vuole, che al pari de' simolacri de' Dei il Virtuoso fusse scolpito, e dipinto con vno scudo rotondo su'l capo, mostrando, che non pauenta questi la rigorosa Trisulco di Gioue ne meno. Il più pregiato Lume, che si diparte dal Cielo dice Crisippo, è quello, che scende sù la fronte al valore, Arianna non portò simil Diadema, ne la Stella, che comparue à indorare col suo bagliore la Nobilissima Catedra di Cassiopea, così luminosa si resse, non v'hà raggio, che maggiormente abbellisca vn composto, quanto quello della Virtù. Assoda questa la Republica Spartana e vi pone recinti più inespugnabili di quelli delle Mura d'esatissime leggi. Si rende così caro all'ottimati tutti della sfera della sapienza Licurgo, se non perche auanti anche alla Morte entrò à deificarsi se tanto può dirsi prima nel Tempio della Virtù, che però viene tutta festosa, questa al sentir di Temistio introdotta à dire.

Orat. 4.

Ad mea Templa venis donis opulenta licurge,

Carus

Carus cælitibus cunctis summoque Deorum.

Eleggasi pure da qualsiuoglia prudente lasciò scritto il solitario Girolamo questa per coadiutrice, e compagna, aderiscasi à suoi dettami, e poi *Cæli plagis includere hæc te quadriga velut Auriga ad metam concita ferret.* Questa è quella Claudia Vergine Vestale di cui raconta Liuio, che in testimonio della sua innocenza col solo cingolo sà muouere, e ragirar quella Naue, quale ne forza di Braccio, ò di Vento furon valeuoli a imouerla vn punto. Odasi breuemente Costantino nell'Oratione, che fece di Temistio Filosofo, molte sono quelle cose (dice questo grande) che adornano questo, e quello, e l'aggiongono lustro, e splendore. Questi si fanno auanti con la ricchezza, e col Denaro, a quelli arridono le fortune di Temistocle, ò di Galba, sono tal vni riconosciuti per le fatiche fatte a publico beneficio, chi con Cicerone à gran passi dell' Eloquenza fino al Consolato camina, cerca ogn'vno per varie strade acquistarsi credito, e fama, mà sono tutte queste vie oblique, incerte indirette, conchiude poscia, *vna hæc duntaxat tuta firma, quæ per virtutem transigitur*, e con questo tutto a proposito S. Zenone, *Sola hæc ambulat inter gladios, & inter esurientes feras amica.* Non dourà dunque apportare stupore in vdire il parere d' Antistene, che più faceua conto d'vn Virtuoso, che di quanti Parenti hauesse al Mondo, & andaua dicendo *arctiora sunt vincula Virtutis quam consanguinitatis*, null'altro che questo possedimento ricercauano gli Storici accenna Erasmo; e Demetrio Falereo bandito da Atene; hauendo inteso, che i suoi Cittadini haueuano demolito le Statue, bisognerà disse, che a loro marcio dispetto mantenghino viue quelle di quanto hò fatto per loro. Così appunto conuenne, che facesse Saulle con Dauide, che mediante la sua Virtù mitigasse lo sdegno; chi ricorre à questo Asilo (disse Iamblico) hà abbracciato gli Altari della sicurezza, e della franchigia.

Serm. de Isaia.

Apud Laertium.

Fatti di nuouo i Filistei forti di Genti, escono in Campagna contro gl' Israeliti, e si muoue vna sanguinosa Battaglia, Dauide arrischiato, e risoluto si fà auanti, e inoltrandosi brauamente con la Spada, e l'Asta incalzandoli doppo hauerne vccisi molti, e molti, à ritirarsi li sforza. Ciò hauendo saputo il Rè viene di nuouo assalito dallo Spirito infestatore, e come hauea fatto due altre volte li vibra incontro la Lancia per vedere se lo poteua colpire; Questi deposta la Spada suona la Cetera, perche andò il colpo a voto, risoluto pure di volerlo vcciso manda i facinorosi alla Casa,

acciò l'ammazzino, auuisato questo dalla moglie, calato da vna finestra si salua, e illeso se ne fugge.

Resta atterrato, e frenetico Saulle da intendere le Vittorie, e i progressi del nostro Guerriero, quanto è vero ciò, che scrisse quell'Erudito, che *vnius compendium, alterius dispendium*. Saulle fù il vero Prometeo lacerato fin'a l'vltime radici del Cuore dell'Auoltoio della perfida Inuidia. Inferno ardentissimo è il Petto di colui, che resta inuasato da questo Demone, perche il maggior castigo, che affligga Satanasso, e li Spiriti, che habitano nella seconda regione dell'Asia al sentire d'Ambrogio Santo d'altro più penace castigo non sono tormentati, che dall'Inuidia della felicità de' Beati, e delle cōmodità degl'Huomini. Deturpa questo Mostro così scelerata-mente il Trono, che rare volte vedrassi habitare co' grandi, perche il lagnarsi, e l'attristarsi nelle prosperita degl'altri è vn accusare le proprie miserie, vn manifestare la sua viltà, non possono non essere sconcertate le operationi tutte di colui, che la nutre nel Cuore, perche da Pianta velenosa, non possono nascere se non mortifere frutta, non si diede Remora, che arrestasse con violenza maggiore il corso alle Vele più fortunate di questa, quando le altrui attioni sono di felicità cumulate, non si cura anzi pena l'Inuidioso nella consecutione del bene, è vna Cantaride costei, dice Plutarco, che si ferma ò sù la Rosa, ò sul'Grano, più stagionato, e vi sparge sopra le male qualità sue. Diffonde dal labbro così ingrato Alido.e, che viene ad appestare i fiori più odorosi, più coloriti, più belli della Virtù. Questo fù il senso tocco, mà non affatto dichiarato dall'accennato Plutarco quando diceua. *Inuident illis quos florere potissimum ex virtute pstant.* Il gran Causini, che ne descrisse i suoi pessimi effetti, vuol che l'Inuidia si cibi à Lume di Torcie, mà queste serpentine, che la Verità li metta auanti vn doppiere per rauiuare i suoi barlumi Infernali, ma pur costei (dice) volterebbe il Viso. Vorrei (soggionge) che la Virtù le comparisse auanti, con vna Palma in mano, mà questa vomitarebbe Ranocchi. Oh che Verme nato nel cuore come il tarlo nel legno per roderlo, e consumarlo. Oh che fiato, oh che vento, che sradica gl'albori più verdeggianti, che fà disseccare le Palme più incoruttibili, non si trattiene, ò nelle Campagne, ò nelle Case particolarmente, mà assalta con impeto maggiore quanto sono sollevate le Reggie più nobili, ne chiamo in testimonio prima di tutti al sentire d'Eliano il Gran Macedone, che non puote hauer Cela-

Lib. 3. Examerō.

Vno de' maggiori errori, che possa cadere in chi hà gouerno sia mostrarsi inuidioso.

Impero della ragione sopra le passioni.

ta così

ta così temperata, che l'Inuidia non lo feriſſe quando ſi diede ad odiar Perdicca, perche era così brauo Guerriero, quando vcciſe Clito, perche era così buon Filoſofo, volle male à Liſimaco perito della Militia, diſprezzò Seleuco di cuor generoſo, ſi leuò d'auanti Attalo, che poſſedeua dignità Regale, s' incolerì con Tolomeo, non potendo arreſtarle il corſo delle felicità ſue. Chiamo in teſtimonio Temiſtocle, quando diceua, che le Vittorie, e le Fortune di Miltiade lo teneuano ſempre ſuegliato. Chiamo Caligola, che per commando di queſta Paſſione sfrenata ſpogliò della Collana Torquato, Cincinnato del Crine, Pompeo dell' antico Cognome di Magno, fece decapitare le Statue tutte de gli Huomini Illuſtri, fece ſtrozzare Eſio, e Procolo, perche dalla Natura haueuano hereditato il dono della bellezza a lui non conceſſo. Chiamo i due Scipioni Aſiatico, & Africano, che carichi di Vittorie, ma più d' ignominia coperti, offuſcarono il Luſtro dalle loro ſegnalatiſſime Impreſe con le accuſe, che per l' Inuidia in Senato ſi porſero preualendo più in loro il fiele di queſta, che la cognatione del Sangue, onde quì potrebbe replicare Oleaſtro *nouimus quod Fratres obliti fraternalis amicitiæ, in fratres aliqua dignitate fulgentes coniurarunt cum hoſtibus.* Gran miſeria di quel Sourano, che ſi vede trà più chiari ornamenti di Gloria, che mira à ſuoi Piedi tante potenze proſtrarſi, che è arbitro della Vita, e della Morte, fatto diſpenſatore di tante ricchezze, dalla di cui mano piouono tante gratie, che và tutto circondato di Raggi di Maeſtà, riuerito come vn Dio Terreno, dar ricetto à vn Demone così Infernale, queſto è vn'oprare da Cane, che nō ſi paſce di fieno, e pure prohibiſce l'accoſtaruiſi al Bue, e vn operare come l' Icneumo, che inuolto nel Loto (ſe crediamo à Plinio) và à rodere al Cocodrillo le Viſcere, perche non potiamo vedere l' Inuidia ce la potiamo fingere però, che habbi quantità d' orecchie, tenendole ſempre teſe per intendere il tutto, e che più che Argo apra mille occhi per vedere eſattamente ogni coſa, ma i ſuoi Amori ſiano ceppi, le ſue retributioni ſpade, i ſuoi Beneficij ingiurie, le ſue Parole beſtemmie, i ſuoi honori Vituperij. L' Inuidioſo è quello, che ſotto mano pone gli oſtacoli à tutte le opere buone, getta per quanto può la Pietra dello Scandalo, e poi toſto ne ritira il braccio, come i Filiſtei, che di naſcoſto ſi portauano ad empire il Pozzo fatto per commodità di chi voleua abbeuerarſi, in ſomma come cantò il Poeta

Plutar. in eius vita.

Suetonius eius Vita.

Ex Toleto lib. 7.

Liuor tabificum malis venenum
Intactis vorat ossibus medullas
Eo totum bibit artubus cruorem.

Onde non è stupore se interrogato Cleobulo da quali ostacoli doueuasi principalmente l'huomo auuertire, rispose, dalle Insidie de gl'Inimici, e dall'Inuidia de gli Amici, se declamaua Periandro non douersi inuidiare le altrui fortune, poiche à quella somiglianza, che il Verme è l'Infirmità del Grano più stagionato, e più bello, così l'Inuidia esser morbo dell'Anima. Se Antistene interrogato perche s'attristassero gli huomini, rispose perche come à Vipistrelli è nociua la Luce, così all'Inuidioso apporta nocumento le fortune del Prossimo. Se Socrate dimandaua questo Vitio vlcera corrosiua, e fetente del cuore, e serratura de' sensi. Se il Peripatetico fiera Antagonista delle altrui prosperità. Se Teofrasto diceua l'Inuidioso esser il più infelice di quanti se ne ritrouano, perche gli altri delle proprie fortune solo si dolgono, ma questi de beni altrui, e trà le Inuidie più crudeli sono quelle di Caino con Abele, di Rachele con Lia, de' fratelli con Gioseppe, di Maria Sorella con Mosè, de' figli di Giuda co Popoli Babilonesi, d'Alcimo con Hicanore, e di quanti possano essere approuate dalle Pagine Sacre, mi concedi il Lettore, che possa apportare vn sentimento di Girolamo Santo sul fatto di Daniele, quando vẽne dallo stesso Nabucco serrato nel Lago de' Leoni, e sugellata col proprio Anello la Porta *obsignauit* (dice il deuoto cõtẽplatiuo) *Anulo suo lapidem quo os Laci claudebatur, ne quid contra Danielẽ moliantur inimici, & qui Leonibus securus est, de hominibus pertimescit*; Sapeua il Rè quanto liuore haueano cagionato nelli ottimati, e nel Popolo, e la Virtù, e la Bellezza, e l'Innocenza di Daniele, per lo che pauentando più la fierezza dell'Inuidia, che delle fiere, fù necessario, che assicurasse il luogo doue staua per sottrarlo alla violenza di questa inumana, in somma quanto è vero ciò, che accenna Seneca, *grandia ne appetas, ne consequutus tristeris vel consequutus inuidos contristes*, questa tristezza dell'Innocenza e progressi del nostro Eroe, fù quella, che solleuò, più che mai inesorabile, inquieto, furente, lo Spirito Infernale nel Cuore del Rè.

Stobeus sermo de inuidia.

In Danielem cap. 16

Epist. 64.

Contro l'impetuoso vibrare dell'Asta di Saulle, quasi prendendosi à giuoco simili sdegni oppone il nostro citaredo il suo dolcissimo Suono. In fatti per correger la mano prouida la Natura sempre il dolce v' oppose, per sottrare il fuoco al bollore dell'Ira, altro che la mano della

Non sarà sogetta ad offesa veruna la Casa di quel

della mansuetudine non vale; Le Palle ignite vomitate da Bronzi Tonanti, se incontrano ò Piuma, ò Lana non fanno colpo. La Canna, che ad ogni vento si piega non è mai rotta da gl'Aquiloni, doue all'incontro le Quercie più radicate, e più sode al soffio delli Aquiloni si spezzano, con la mansuetudine opposta all'Inuidia, io fondo Base di verità con dire, che il Prencipe haurà stabilito sopra la Pietra dell'Eternità il suo Trono, se di contro al vitio opporrà immediatamente la rettitudine de'costumi. Questo è il senso de' Mithologici tutti, che dissero, che il Sole simbolo del Prencipato fulminaua sempre i Pitoni, perche doue sorge il nembo vaporoso dell'Ignoranza s'apre lo splendore della Sapienza, che immediatamente la dissipa, e la disperge. Li Astronomi nel Zodiaco di contro à Leoni, e nel mezzo de'Sagittari vi fanno vedere figurato il Segno di Vergine, e pure non v'hà quadrato, ò congiontione si torbida, à cui non siano opposti i più benigni aspetti de' Sestili, e de'Trini; non teme di caducità la Casa di quel Sourano, che si ragira sopra queste fermissime, & inalterabili Basi può suonare, e danzare come faceua Dauide in faccia al Nemico, questo è il senso dello Spirito Santo, che per bocca del figlio del nostro Eroe esprimeua. Leua la rugine all'Argento, e ne vscirà vn Vaso mondissimo, togli il Peccato dall'aspetto del Rè, e sempre più vasta si farà la sua grandezza, doue dobiamo asserire all'opposito, che il Peccato, e quell'Acqua, che in atto del lambire, ed ossequiare le piante, rodendo la ripa lo fà cadere fino da fondamenti. Profetando il gran Daniele della Casa del futuro Messia, ne diede à conoscere la sua eterna dureuolezza, con quelle belle parole, *potestas eius, potestas æterna, & Regnum eius quod non corrumpetur*. Quando la luce del Trono non viene imbrattata da quella dell'Oro, quando l'integrità non resta combattuta dalla doppiezza, quando la cupidigia d'hauere non deprime alla Giustitia il suo dritto, quando la verità passeggia à suo piacere le Sale, la ragione non viene dalla passione accecata, inconcusso, e fermissimo dourà sempre dirsi il gouerno. Conferma la verità la promessa fatta dal gran Dio de gl'Esserciti al suo Guerriero Mosè. Sappi intuona questo, che se tù trè volte all'Anno ti farai vedere alla presenza mia, che *nullus insidiabitur terræ tuæ*, ripiglia le forze, o pusilanimo (così rincora Oleastro) ne temere, che alcuna cosa sinistra ti possa accadere, se hai teco la Virtù à destra. Lasciate pure, che Alessandro voli come fulmine apportatore di mille stragi,

Sourano, che si propone per iscopo il viuere reatamente con sincerità d'animo, e di voleri.

Prouerb. 25.

Cap. 7. 14

Exod. 10.

gi, che alla vista del Sommo Sacerdote Iaddo, questo fulmine dileguerassi ben tosto. Lasciate, che Attila come Leone fremente minacci inzupparsi tutto di sangue Christiano, che questo Leone à fronte del Santo Pontefice, di tal Nome appunto, diuerrà vn Agnello. Lasciate, che Teodosio come segugio non altro curi, che la preda della propria opinione, che mansueto come cagnolino lo vedrete à piedi del grande Arciuescouo Ambrogio. Lasciate, che Guglielmo Duca dell'Aquitania come fiume Reale rumoreggi, sgridi, e torbido si palesi, che all'apparire di S.Bernardo mitigherà i suoi furori, e chino, e dimesso farassi vedere, queste sono le potenti magie della Virtù opposta al Vitio. Và ella coperta di ruuide spine, e setolosi Cilicij, mà sà nel mezzo del Verno da queste spine maturare le Rose. Iddio stesso vuol farsi Malleuadore del fatto colà sù l'altezza Maestosa di ben polita Muraglia, si fa vedere ad Amos Profeta, mà così profondo, & eleuato è il mistero, che quì si racchiude quanto vile il Personaggio rassembra, cō vn grembiale da Muratore recinto (ecco come questo Maestro a fabricare la casa del giusto s'accinge) nelle sue mani haueua vna Mescola di quelle, che adoprano simili operarij ad impastare con le Pietre la Calce, *& in manù eius trulla cementarij*, non si sdegna l'Altissimo per assicurare la Casa della Virtù, maneggiare li Arnesi più vili, mà che viltà de'Strumenti? se il fango nelle mani di Dio sà conuertirsi in Oro, tale apponto è la traslatione de'Settanta Interpreti, che sù questo luogo leggono, *& in manù eius Adamus diffusus*. Quell'Anima che è fatta albergatrice della Virtù camina sopra i Diamanti cosparsi, questi fanno Tappeti al suo Piede, al suo capo guanciali, al suo intorno pareti, lume à suoi lumi, à sua franchigia sian scudi, con questi dice Iddio, *Demolientur excelsa Idoli, & Sanctificationes Israel desolabuntur, & insurgam aduersus Ieroboam in gladio*. Par merauiglia alle volte lo scorgere vna prosperosissima Casa, vn floridissimo Prencipato andare in rouina, non vagliono à regerla le più fine massime di Tacito, i più sicuri precetti di Vegetio, ò del Bodino, ne tutte le più acute auuedutezze delle mondane politiche, per questi i Zeffiri soffiano come Aquiloni, non si vede vn barlume di Sole, che non sia funestato da mille vapori, & intriso, quì risse fra Popoli, quì pontigli fra Grandi, quì Hostilità palliate, che poi degenerano in congiure aperte, sterilezze ne Campi, morbi nelle Città, in somma deuedirsi, che quì Pandora habbia rouersciato il suo Vaso. Al dubbio risponde il Poeta però,

Cap. 7.

Quid

Quic quid delirant Reges plectuntur Achiui.

Se il Prencipe al vitio opponesse la Virtù ne si mostrasse frenetico nel peccare la cosa delli Achei anderebbe di bene in meglio, vedrassi nel proseguimento del nostro racconto, che vn poco di vanagloria di questo Rè Dauide costa vite de'Sudditi al pari delle arene del Mare, per vna fatucchiara maliarda resta disfatto sopra i Monti di Gelboè tutto l'Essercito di Saulle, perche à questa lo Scimunito fece ricorso, Manasse sogetta à miserabile Seruitù dal minimo al maggiore de' suoi Duci, e Soldati, come possono hauere i Sudditi fondamento nelle loro cause al bene, se vedono il loro Sourano inclinato al male, da i Corui non nascono Cigni, e come voleua la Lirica di Venosa, *nec imbellem progenerant Aquilæ Columbam*, e per questo *durissimum iudici: m fiet eis, qui præsunt*, rafferma lo Spirito Santo, perche in fatti esprimeua Niceforo, *vbi Diuina prouidentia non commiltit at consilijs & actionibus Hominum, tunc nec Vir fortis fortis est, nec prudens prudens*. La Virtù opposta al Vitio, e l'Antora, che leua à questo veleno la forza, è la mandragora, che corregge la più infeconda sterilezza, è l'Argine, che reprime le inondationi di questo impetuoso Torrente, è la contramina, che fà suentare l'inganno coperto, è la Città Santa, la Lucerna su'l Candeliere, il Sole del Mondo, e del Cielo. Che non pensò di far Roboamo per assicurarsi in casa? attorno attorno della Città di Giuda fece circondare fortissime mura, vi pose numerose falangi di Soldati, vi constituì fedelissimi Presidenti, le prouisionò per molti, e molti anni de'viueri, d'Arsenali, di Scudi, d'Aste, e di quell'Arme tutte, che erano necessarie al Guerriero, tesori d'inumerabili prezzo vi pose. Chi non haurebbe giurato questo Reame Antemurale contro ogni forza contraria, fermissimo Scoglio al fluttuare del Tempo? leggasi più di sotto, e si trouerà, che *ascendit Isach Rex Egipti in Ierusalem sublatisque Thesauris Domus Regiæ Omnia secum tulit*. Perche tanta rouina? se non perche Roboamo *dereliquit legem Domini*, non può caminare al suo Porto la Naue del Principato quando non è retta dalla Tramontana della Virtù. Il Vitio io lo dimanderei bensì come il Vetro, mostra lo splendore di qualche bene apparente, mà ad vn tocco leggiero di qualche cosa, che sopra vi cada, si spezza, e con inganno maggiore quanto, che di rider rassembra, mà la Virtù è l'Adamante di cui poco fà dicessimo, che splende ben sì, mà come daua ad intendere la gran Christina di Francia, Duchessa di Sauoia nella sua

2. Paralipomenon. Cap. 12.

magnanima impresa, *mostra più di sodezza, che di splendore*. Quanto lubrico è dunque caminare sù per il Vetro, pericoloso è passeggiare per le strade del vitio. Per queste si faceua vedere Saulle, per quelle il nostro coronato Eroe, questi bramando con il saldissimo Diamante della Virtù assodata la sua Casa, non passaua Giorno, che non intonasse *Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Ierusalem.*

Entrano i facinorosi mandati dal Rè in Casa di Dauide, vanno al suo letto per condannarlo ad vn sonno eterno, non lo trouano, mà bensì vna Statua postaui da Micol. Si querela il Rè con la figlia, chiamandola ingannatrice, infedele, spergiura, risponde questa esser stata violenza del Marito, manda Saulle ad incalzarlo, mà egli era andato à Samuele in Ramata, alcuni risoluti d'vcciderlo vanno in sua traccia, mà trouandolo, che profetaua cominciano à profetare ancor essi, così fecero i Secondi, & i terzi, che veniuan mandati.

Si sdegna il Rè con la figlia; se hauesse considerato, che quando la Donna và à marito, si trasfonde nell'affetto di quello, e che si scorda ogni cosa della Casa paterna; forse non sarebbe andato in collera. Se Micol non hauesse fatto in quella maniera, hauerebbe mancato al debito di buona Moglie. Perche il Padre è cattiuo deuesi perseguitare vn Marito Innocente? Quando Dio creò la prima Moglie la spiccò dalla costa del marito Adamo per additare, che li aiuti trà questi e quella reciprochi deuono esser di costa, e che l'vno è Spirito, e Carne dall'altra. Hauea perso Saulle il Giuditio, e dementato nella ragione, e nel discorso non sapendo con qual vincolo d'obligatione sono tenuti li Ammogliati tutti osseruare la fede, quest'è l'elettro veduto dal Profeta Ezechiele così intrinsecamente medesimato, e composto, che non se ne discerne l'vnione, mà fanno tra loro lucidissima, & aggiustatissima compositione, quest'è l'Innesto nato da Tronchi diuersi, e pure così collegati s'abbracciano, e non ad altro attendono, che à porger frutti, così l'vno è *traslatus in alium* al sentire d'Agricola, queste sono le misteriose Quadrighe vedute dal Profeta Abacuch, i di cui corsieri somministrauansi fiati vicendeuoli, e vniti perfettionauano la carriera, à cui vi sottoscrisse, esatissimo senso Girolamo Santo esprimendo *qui sub iugo est ita debet currere, vt ne in luto comitem derelinquat*, qui colpiscono le parole del Maestro, *relinquet Homo Patrem, & Matrem, & adherebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna*, à questi alluse il mio Concitadino.

Debito di buona moglie, e di conseruare sempre la vita la sostanza la fama del buon Marito anche contro la volontà del Prencipe.

Cap. 1.

Ad latam

Poesie Prosti.

Longo

Longo Amor, Santa fede, e pura voglia
Strinier nodo sì bel nulla lo scioglia.

Quando la moglie di Lotto si volta all'indietro; pare che s'intepidisca nella voglia di caminare con il Marito, è all'hora, che resta statua di sale per erudire que'congiugati, che in quattro giorni son satij, non v'è accompagnamento più indissolubile, non v'è glutino più di questi tenace, gli Huomini lo formano in Terra, li Beati lo stringono in Cielo. Non può darsi Spada nelle mani d'Alessandro così forbita, e tagliente, che sia valeuole per reciderlo, perche l'Huomo non può dispensare sopra i voleri di Dio. Sia potente, è minacci quanto si voglia Assuero, sarà sempre condennato per peccatore, quando reproua Vasti, chi si aliena col cuore abenche non con la Persona detesta l'opra di Dio, non è merauiglia se con la moglie di Giobbe, che si era preso à nausea il Marito s'insterilisce, e infeconda. La Terra delle montagne, che scuopre le radici dell'Arbore, a cui si collegò primiera riceuendola in seno quando se ne distacca poluerosa precipita giù per le balze,& è dal Vento dispersa, e consumata dall'Acque. Deuono i coniugati hauer concordi li affetti, vniti i desiderij, lo dà a diuedere il misterioso quadro rappresentato dal Padre Sanchez doue mostra l'huomo col capo aperto, che il cerbello dimostra, e il cuore pure scoperti, che con l'Indice si tocca la lingua, voleua Solone appresso Plutarco, che i Maritati auanti congiongersi, haueßero prima insieme mangiato il cotogno, per additare mi persuado, che pari al glutino di quel seme impeciato, doueua essere il loro affetto, proibiua à questi la legge Romana, che trà loro non potessero correr presenti, perche trà essi non vi deue essere cosa alcuna di proprio, ma il tutto in commune, così stretto è questo Vincolo, che se è vero, che l'Anima è più doue ama, che doue risiede; quì può darsi in qualche parte nella trasmissione de'Spiriti, l'opinione della trasmigratione dell'Anime di Pitagora, doue deuesi inferire per giusta consequenza, che sono l'vno per l'altro tenuti mettere à repentaglio la vita, si che, non che il Consiglio, mà la Persona istessa era necessitata esporre per Dauide là Consorte Micol.

In concionibus.

Fugge Dauide và in Ramata dal Profeta Samuele. Sapeua il nostro Sauio d'essere stato vnto, e perciò presupponeuasi a grado eleuato, fugge però dal Profeta, qui mi conuiene esaggerare con la Tulliana Eloquenza, *ò tempora, ò mores;* Non è più il Tempo, che i Prencipi trouino luogo di Franchigia appo i Sacerdoti,

 parlo

Il Sacerdotio carattere altissimo questo fù sempre stimato & hoggidì deue esser riuerito da Grandi.

parlo però sempre à capo scoperto, e con il debito rispetto di que' buoni, che più stimano la Corona Sacerdotale, che il loro stesso Diadema. Io non sò come l'Altissimo non vibri il fulmine delle disgratie tutte su'l Capo di quelli, che così poco apprezzano l'Imagine del suo figlio, di quelli, di cui dice voi sete la Pupilla dell'occhio mio, tutti dell'Eccelso figliuoli. Doue sono andati què Tempi santificati, e prosperosi, quando i Grandi scoperti stauano in Piedi alla presenza de'Sacerdoti? Il fatto stà registrato in Giosuè, quando questo Eroe vnto da Mosè in Prencipe del suo Popolo, viene constituito con gran riuerenza, & ossequio auanti dell'Antistite Eleazaro, *vt discant*, v'aggionge Bernardo *Principes, & Reges subditos esse Sacerdotibus*. Il sommo Pontefice Innocenti Terzo, che molto si dilettò di cauare Allegorie, sopra i sensi delle Scritture parafrasticando sù la Creatione fatta dal Grande Iddio de i due luminari, intende per il Sole i Sacerdoti, e per la Luna i Prencipi. Questi sono quelli, che vengono assistiti, riueriti, e protetti da gl'Angioli istessi, chi ne brama l'autentica rimiri i Santi Magi, che nell'andare à porgere i loro Tributi al nato Iddio non hebbero altra Guida, che vna Stella, ma nel ritorno trouarono li Angioli per forieri; Resta la sottilissima ponderatione dichiarata dal Boccadoro, *non Stella, sed Angelus suscipit quia postquam adorauerunt Christum, facti sunt Sacerdotes*. Questi son quelli, che vennero tanto da Gentili honorati, che ne Galba, ò Numa vollero mai vestire la Clamide, che prima non prendessero il Cingolo Sacerdotale, ne vollero salire al Trono, se non furono ammessi all'Altare. Mercurio quel gran Trimegisto, che nella triplicità pose ogni felicità, ogni bene, ad ogni Capo di Sacerdote assegnò la sua Dote, volendo per essatto gouerno de'Popoli esser chiamato gran Sauio, gran Sacerdote, e gran Prencipe, questi son quelli, che hanno spiccato dal proprio Nido i Platoni, e tradotti à peregrinare le più sconosciute Regioni, inoltrandosi fin nell'Egitto à intendere della Vita, e delle attioni de'grandi Mosè, & Aron, e ciò al parere del grande Arciuescouo Ambrogio. Questi son quelli, alla di cui autorità stauano anche appoggiate le Vite, e le Morti de'più prodi, e de'più Potenti, quando all'vdire di Pierio, se haueßero intimato ad alcuni, che viueuano male ad onta delli Dei, erano ben tosto da Popoli belli, e viui condotti al Sepolcro, che però come vuole Tacito, l'intimare i Premij, e le pene, l'honore, e le condanne

Serm. 4. in cantica.

In Mat. cap. 2.

Serm. 18. Psal. 118.

Hieroglifi. lib. 20.

De moribus Germanorum.

danne à Sacerdoti solo aspettauasi. Mà pure, onde viene l'vso moderno, che alcuni di questi, come furono Hebrei Gente mendica, rattopata, e pezzente hà d'vopo, ò di seruire come il più vile de famigli in vna Casa, ò le conuiene mendicarsi il viuere giornaliero? dirassi per auuentura, che la moltiplicità loro genera troppo disprezzo? che se fra tanti Leuiti, non vi fussero, che vn'Aron, vn Eleazaro, la rarità generarebbe Maestà, Riuerenza, e Decoro? Buona ragione; quando con vn'altra migliore non ne restasse auualorato l'assonto. Non è che la moltitudine possa apportar nocumento, stante che quanto più cresce, più si fà communicabile il bene il tutto adiuiene, per la loro troppa aperta Popolarità familiare. Tesse questa le funi, che dal loro alto, e riguardeuole posto li deprimono al basso. Non leggono le gioueuoli ritiratezze d'vn Aron, d'vn Esdra, d'vn Geremia, d'vn Eliseo, e di tutti quelli, che assonti all'Altissimo grado s'alienarono affatto da gl'Huomini. Gl'istessi Bracmani gente Idolatra tanto rispettano i suoi vani Profeti, perche rinseluati nel più folto della Boscaglia mai escono à dimostrarne il riuerito, perche ritirato sembiante, rito tutto contrario a nostri, molti de quali soli si vedono Populare tutto giorno le Piazze. Questo è quello appunto, che intende il grande Arciuescouo Ambrogio, quando con penna da Santo scriueua *Sobriam. à Turbis grauitatem, seriam vitam, singulare pondus Dignitas sibi vindicat Sacerdotalis*, così dourebbe essere immune da ogni attione, che hauesse del peccaminoso il Sacerdote per l'Altissimo Ministero, che tiene, che ombra ne meno di sospetto haurebbe da apportare a Popoli, non che à più indegni, questo voleua intendere la Legge Leuitica, quando bandiua da suoi Altari i Ciechi, i Zoppi, gl'Atratti, sin quelli di Nari, ò prominenti, ò dimesse, a questo sento si sottoscriuono Girolamo, e Gregorio, non è merauiglia, se alcuni pur troppo con vesti logore si vedano mendicare, perche l'habito interiore delle rette operationi, prima di questo restò rotto, e disperso. Allude al fatto Gregorio il Santo per *Vestimenta Sacerdotis quid aliud, quam recta opera debemus accipere*, in somma di questi conchiude la Legge accennata, *sint ergo Sancti, quia ego Sanctus sum*, Danno eglino l'impulso alle proprie rouine, atterrano la muraglia, che erressero, la Naue, che và da se stessa idruscita se si perde, direbbe quì la Lirica Italiana.

Se il Sacerdote non è riuerito dal Souranno caggione alle volte ne è l'istesso nō viuendo con l'esēplarità e modo douuto.

Cap. 21. & 22.

Loco citato.

Se da se si sommerge in onde infeste,

Come

Come accusa Netun di sue Tempeste?
Non haurà da gemere, chi del suo male stesso se ne porge cagione. Qui mi credo, che possano auuerarsi, le parole di colui, che scrisse, che *vnusquisque est faber fortunæ suæ*. Non deuono dolersi i Sacerdoti se sono depressi, quando se con le loro stesse cadute annientano le Dignità loro, quando con inchiostri d'operationi tenebrose offuscano, e cancellano il luminoso carattere concessoli dall'Altissimo.

Così grande è la forza dell'essempio dei grandi che in esso trasforma tutto il viuere del Vassallo.

Con i replicati assalti di persone manda il Rè in Ramata acciò amazzino Dauide, tutti lo trouano, che con Samuele profetaua, e in cambio d'vcciderlo si danno à profetare ancor essi. La più potente magia delle Anime, io dirò sempre, che sia l'essempio, lega questo più che le catene d'Alcide, corrompe più che i venefici di Circe, scioglie più che la Spada di Perseo, quello de'grandi in particolare è la Calamita de'Cuori, è il Sole de'campi, è l'Anima informante del mistico corpo dell'operatione del suddito, onde quanto desidera il Sourano la prosperità del suo Regno sappi, che dal suo operare prouiene, questo è l'architraue, che assoda, e sostenta tutta la mole pesante del Prencipato, lo Sposo dell'Anima Santa nelle sacre Canzoni lo voleua tutto di finissimo Cedro. *Tigna domorum nostrorum Cedrina*, vno de pericoli maggiori, che fanno vacillare in capo il Diadema è il perdere di concetto appresso, non che à i maggiori, a i minimi. Alcibiade non sò per qual cagione vedendosi posto sul'tauoliere scansò il colpo, con lasciare vn Cane, a cui haueua fatto troncare l'orecchie, ed il muso, e la coda, andaua poscia riuoltando co'suoi, *cum de cane detractant Alcibiadem silent*.

Apoph. Pauli Manu.

Le miserabili tragedie delle morti de'Cesari, e de'Neroni, di Carlo Primo Rè d'Inghilterra, ed'altri poueri Prencipi, che nelle mani dello Scherno, e dell'ostilità poscia cadettero, si recitarono sotto il Palco del disprezzo, che pur troppo con loro male essempio si fabricarono. Questo è l'Anima di tutte le riforme, e di tutte le leggi. Proscioglie il Redentore del Mondo l'Adultera, perche non troua mano così innocente, e così retta, che sia a condannarla valeuole. Il maggior freno, che habbino i Popoli, è la vita essemplare dal Sourano, e del Prelato, ò volere, ò non volere sono per questa strada à caminare costretti. Vno scudo è questa, che rintuzza la sceleratezza, e contumacia de'Tristi, non possono questi fare attioni da Tenebre, quando sono essi proueduti di luce inestinguibile, e pura; ne porgono viue testimonianze, e Liuio e

Tacito

Tacito descriuendo la loro Roma al tempo de'Tiberij, de' Claudi, e d'altri dissoluta, desolata, scandalosa, e a quello de' Numa, di Vespasiano, de'Scipioni, e simili ricomposta, e rimessa. Se l'Intelligenza motrice è di sua natura cattiua, è necessario, che malamente tutta la sfera si raggiri, e si moua. La tardanza, che fece l'Vualdestaim (quel fulmine guerriero, che incendiò Gustauo Adolfo) nel portarsi à soccorrere Ratisbona, quando dal risoluto Vaimar fù approcciata fù l'origine di tutte le sue sfortune, perche fece in essa straparlare il Popolo di quest'azzione. Al dolce suono della Cetera d'Anfione accorrono le Pietre stesse à formar le Cittadi. Vanno cercando con curiosa disquisitione i Sacri espositori Martino del Rio, Paolo di Palacio, Iansenio, ed altri, per qual cagione si vedono alla volte le morti de'Grandi improuise, violenti, ferali, insolite, e ne cauan l'assonto dallo Spirito Santo, *omnis potentatus vita breuis*, acconsentono vnanimi per ciò alla risposta del Rio accennato, *sunt Tiranni, pestes, & carcinomata Generis Humani, quod illis non minus grauatur quam corpus cancrena.* Come il buon essempio del Grande, è la sanità di tutto il suo Regno, così il cattiuo è vn Verme cancheroso, che serpendo per tutta la vita del suo gouerno l'appesta, l'auelena, le toglie l'essere. Quanto che è appetibile l'ottimo, detestabile per contrario, & antipatico è il pessimo. Vdite ò Sourani (parla la Sapienza) date orecchie ò Grandi; godete vederui accerchiati da'fauoriti, seguitati da'Cortigiani, inchinati da'Sudditi; sappiate, che vi è stato piantato lo scettro nelle mani da Dio, vorrà egli farne lo scandaglio sopra ogni minima delle operationi vostre, essatissimo Scrutatore d'ogni vostro pensiere, e se non haurete condotte bene le bilancie d'Astrea, essendone voi soli, il Braccio regolatore, e se non haurete col vostro retto caminare additato il vero sentiero, che è l'osseruanza de'miei voleri à Sudditi vostri horrendamente, e presto vi vedrete d'auanti il mio giuditio, perche durissima, e grauissima è la condanna, che si dourà hauere sopra quelli, che reggono. Seuerissimi sono i fulmini che si piombano sopra quelli, che col mal essempio corrompono la Giustitia, in testimonio del che eccone là Costanzo Imperatore, che da vn male violento sorpreso lascia la Vita, ecco Giuliano, che di Christiano fatto Apostata nel combattere contro à Persiani, toccato dalla stessa Trisulco del sommo Gioue, che tanto è dire percosso da vn fulmine miseramente sen muore, ecco Valente, che da poco pur

troppo

Guald. Hist.

Apud Velasquez in psalm. 100

Eccl. 10.

Sapien. 6

Ex Velasquez loco citato.

troppo abbandonò la legge di Dio, che da gl'istessi Eresiarchi resta ben anche viuo brugiato, ecco vn Leone Isaurico, che di Leone fattosi Lupo prima fautore, persecutore poi della Gregia di Christo quello, che da qui haueua la mente reuulsa tra mille conuulsioni intestinali perde l'Anima, e il Corpo, eccoui Arminio, che dentro le porte di quella Chiesa, che haueua lasciata in in iscambio d'hauerle à seruire per luogo di franchigia, fatta per lei Teatro di condanna viene da suoi stessi Compagni tra quelle sacre mura barbaramente scannato, riuscirebbe vna cronologia, chi volesse riandar le catastrofi dolorose de'Massentij, de'Foca, de'Balbi, de'Theodorici, de'Teodati, de'Vitigi, de'Genserici, e di tutti quelli, che seguaci de'Roboami, de'Faraoni, de'Sedecia, perche con la mala norma del viuere infestarono il Regno furono dalla diuina Vendetta, in vn subito colpo tolti da'viui. Quella bellissima Pianta veduta in sogno dal corretto Nabucco, perche solo era rigogliosa di frondi, mà infeconda di frutta, venne atterrata ben tosto, così maledice Christo quella ficulnea, che non hauea saputo in dieci anni maturare vn fico. Non hebbe lira così ben concertata Pindaro, se non all'hora, che in sentimento Christiano, benche con penna da gentile scrisse *Rex est ingenium; & mores omnium*, il che mi fà rispondere al quesito, se il Legislatore sia tenuto alla legge, con dire che se vuuol dannegiare al Popolo non è tenutto, ma se vol giouarle ben sì, e perche è tenuto giouarli, e però à questa obligato tutto faceua dire ad Egesippo, *boni Principis vita probitatis quædam præscriptio est*, e così grande la forza dell'essempio, che vi fù tra moderni, chi ardì chiamarlo omnipotente; questi alla similitudine dell'Acqua della scaturigine di Giacobe, se vi hà dentro le Verghe variate dal colore della Virtù fà nascere li Agnelli vergati giusta al colore, le di cui spetie s'intromisero nella fantasia delle Madri, che le beuerono, fù questa la Norma che tenne il figlio di Dio nel constituire il suo Reame, che vuol dire fondare la militante sua Chiesa, onde rapportano li atti Apostolici, che *cepit facere, & docere*, le Parole senza i fatti son come il vento, che confusamente suenta sù per le canne dell'Organo, quando non v'è la Mano, che componga, & assodi i registri onde riesce sproportionato il tutto, che però vi fù, chi giuditioso vi sottoscrisse *si flatus, & digitus adsint*, in somma come voleua Plinio, *vita Principis censura est, eaque perpetua ad hanc dirigendam non tam Imperio opus est quam exemplo*, onde non è stupore, se alla norma di

Poco gioua in chi gouerna la bella presenza quando vi sono l'opere dissimili.

In Panegi.

Iuglari Quaresim.

In Panegir.

di Samuele, e di Dauide imparassero a profetare anco i più inumani Omicidi.

Ostinato nell'odio il Rè pensa per ogni strada di rouinare Dauide, onde non vedendo comparire alcuno de gl'inuiati, và egli stesso in persona. Gionto, e vedendo il coro de' Profeti comincia à profetare ancor egli; da doue nacque il Prouerbio come Saulle trà Profetti? Si parte Dauide da Ramata; e và à ritrouare Gionata pur di nouo dice, che cosa hò fatto di male, che tanto mi perseguita il Rè, lo conforta l'Amico animandolo à non temere si essibisce ad ogni sua difesa, conuengono insieme che si nasconda Dauide, e perche era solito, che nel giorno delle Kalende soleua sempre Dauide esser chiamato alla mensa del Rè, non lo vedendo comparire à tauola, all'hora haurebbe Gionata osseruati i sentimenti, & i moti del Padre, egli ne haurebbe dato ragguaglio.

Voler misurare i passi del Sole, e farsi conduttor del suo Carro, è temerità da Fetonte, che merita d'essere da que' Raggi incendiato, così è il prescriuer regole alla vita del Grande, onde à mete tanto scoscese la mia penna non vola, mà dirò bene esser negotio di totale importanza per ogni persona, che habbia à cuore la fama, e l'vtile proprio caminare così osseruante, & accorto, che non dia al dettratore occasione veruna di mal condurlo per Bocca, è dilegiato Saulle viene erroneamente trà Profeti riposto, perche di tutt'altro, che di profetare intendeuasi. Sono gl'agnomi d'irrisione, vna maschera continua sul volto di chi la porta, sono fumi, che se bene da picciolezza deriuano, offuscano però il Nome di quello sopra il quale cadettero, & è così facile acquistarsi vna denominanza quanto gettar vn sospiro, perche la voce di quell' Idiota, che la proferì tanto più volontieri viene accettata, quanto parue di cosa noua inuentrice, e come nell'Arabia felice a forza di vento si vanno moltiplicando li odori, qui crescendo le voci al ventilar delle Lingue s'inoltra l'Aggiunto, d'vn tal Pausania di Cappadocia racconta Filostrato, che veniua chiamato il Cuoco, perche di lingua impedito quando parlaua, pareua più tosto, che affarcinasse viuande, che Parole; Roberto figliuolo d'Auberto Duca della Borgogna si acquistò il nome di Demone, perche tali furono le sue operationi, e perche nel Paese de' Brutij al riferire di Celio concorreuano tutti i Proscritti, i Rifugiti, & i Serui, sortirono queste Città, e s'acquistarono vniuersalmente il Nome de' Bruti, che tanto è à dire irragioneuoli. Antioco Epifane per la dissennatezza con la quale fauellaua venne chiamato Epimane.

Per fugire le imposture de' dettratori deuesi da chi si sia viuere rettamente, perche di troppo nocumento alla forma sono le impositioni de' numi.

Guagnin. lib. 3.

Pol. lib. 26. Hist.

Lelius l. 3.

Marco

Marcofondario, per la tardanza nel raggionare, era da Marco Tullio Bambalione appellato; Carlo Rè della Francia, per la sincerita de'costumi sortì il nome di semplice. Sono piene le carte de gli Scrittori. Auerti ogn'vno al suo caso dice Agostino Santo, *vt nihil fiat quod cuiusquam offendat aspectum*, la paura di non essere trafitti dalle Vespi delle lingue malediche ci deue tenere mai sempre suegliati, questo deue essere freno per caminare sicuri, e non inciampare nei Vitio, e vno sfregio l'Agnome troppo pregiuditiale al volto del merito e della Virtù. E vn marcho, che auuilisce ogni drappo, benche pretioso, e di vaglia, gli Scarabei de dettratori, che non d'altro godono, se non d'appallottolarsi nel fango, e nelle immondezze si trastullano in que'Concimi, se non li chiamassi con altre tanto appropriata similitudine corbi vno di loro, de'quali venne introdotto a dire *mihi cadauera lusus*. La critica hoggidì è venuta tanto in colmo, che più si stima giuditioso accetto, e conuersèuole quanto che con sali (infatuati però) con l'apparenza del condimento sa infettarsi la viuanda del discorso, & è più sagace, chi è più fallace; Dirò senza oppormi al fallo, essere la Vita dell'Huomo vn giuoco dell'Oriolo da banco, ò da legno, doue frà tante Deita, e Virtù, non può non interuenirui questo Demone scelerato; dura conditione del viuere oue anco per giuoco si lacera; Chi non rauuisa i Tempi de'Tiranni d'Agrigento, ò di Roma, doue per passatempo s'accendeuano Tori, si stendeuano Eculei, s'inalberauan Patiboli, ma di questo in altra occasione più diffuso; per hora dirò, che la prima origine già d'imporre i Nomi alle cose deriui dall'Erarij della Diuina Onnipotenza, che giusta all'essere delle cose le diede la denominatione espressiua, ma qui dalla scempiagine di qualche ignorante, e nasuto Aristarco, addiuiene, che da qualche lontana Analogia vuol condurui l'vniuoco. Sono degni appunto della pena d'Adamo, che fu il primo, che denominasse le cose, d' essere del Paradiso proscritti, quantunque egli, non per questa cagione, ne patisse l'Essilio, da i raccõti però e di Domitiano, che dal saettare le Mosche, si domandò Moschida, e di Claudio Cesare, che sprezzando il Trono, e viuendo nelle Tauerne come nelle Stufe i Tedeschi assonse il titolo di Tauerniere, e d'vn Tiberio, che per l'infami libidini venne da Suetonio intitolato *Senex Gircinus*, e da tanti essempij intenda il Prencipe con qual riserua deue maneggiarsi ne suoi trattenimenti. Si racordi, che doue finisce Iddio, a nostro modo d'intendere

Picinalli mondo simbolico.

Dignità di Principi quanto scõuenuole e indecente d'essere oppressa.

re comincia esso, e che il suo grado è definito dal Sacro Concilio Efesino *summæ celsitudinis, & dignitatis vmbraculum, & simulcrũ.* Il Sole abenche non possa far di meno, di non diffondere i suoi Raggi al pari de'più eleuati Monti, nel più recondito lin.o di fangosa Palude, non mai però lascia la sublimità di quel Cielo per doue camina. In somma chi non vuole disdiceuoli Aggiunti bandisca dalle sue attioni tutto ciò, che à Persona graue si conuiene. Era Rè Saulle, e non era Profeta, e perche vuole fare da tale, ne vsci l'Ironia ben tosto, la quale anco à nostri giorni viue, e si spaccia.

Promette Cionata saper dire à Dauide ciò, che sarà di lui, quando sarà seco à Tauola. Mi racordo hauer detto, che nociua è la mensa del Prencipe al Vasallo, e che alle volte sù l'orlo del bicchiero con qualche termine dispiaceuole al Sourano può lasciare ben anco la Vita. Ma qui dirò potere questa al pari del Suddito esser nociua al Prencipe stesso, non deue ne meno del suo sangue fidarsi, se il sangue della Terra può tradurlo, e tradirlo l'esser stato accennato che la Verità si è sepelita nel Pozzo di Democrito, non lo stimo impropria allegoria, massime ne gl'affari del Prencipato, perche vi sono tali interessi, che se si penetrassero quali sono, ò non si ridurriano à fine aggiustato, ò perderiano di concetto. Ma se questa si scuopre frà i lucidi chiarori del Bicchiero, ò trà i fumi delle viuande, maggiormente palesa que'negotiati, che haueuano nelle secretezza ogni buon sortimento. Alessandro, che superò tutt'il Mondo, si lasciò vincer dal Vino, e più che nelle Guerre di Dario trà i fumi delle Mense mise à ritaglio la Corona, & i Regni all'hora quando con la mano condotta non da altro furore che da quello del Mosto, inferì contro Clito, e Baldasare pur troppo tra questi fece passaggio, come sopra la Sacra Storia conchiude l'ingegnosissimo Testi, *Dal Pranzo al Rogo, e dalle Tazze all'Vrna.* E nota à tutti l'empietà d'Erode, che vuole col vino accompagnare il Capo del Precursore Diuino, e trà le imbandigioni della mensa fece apparire la viuanda di quel Sacratissimo Volto portata dalla sua efferatissima crudeltà; quante amarezze cagionarono le dolci parole dell'Impudica Erodiade, qual nausea non deriuò da più soaui conuiti? Quì chi parla à genio incontra souente il cattiuo genio di Cesare. Le Parche qui à queste mense trouano da tripudiare souente, mentre intuona l'inueterato assioma, *plures occidit gula quàm gladius,* & i Prencipi tal volta assisi a queste, come cantaua il Poeta.

Il Prencipe à tauola non dia luogo alla libertà del parlare potendole esser nociuissimo.

 Pe-

Pectora, Brachia, Vultum
Crediderint genus esse sibi.

Le funeste cene di Tieste, d'Eliogabalo dourebbero seruire per spauentare ogni inuitato, la mensa del Duca Valentino doue con quella stessa beuanda venifica, che haueua preparata per i Sacri poco amoreuoli Porporati fù cagione, che egli stesso mancò come con grande errore fece cadere la colonna di Chiesa Santa il Sommo Pontefice Zio. Mine son queste alle volte fabricate all'altrui danno, mà suentano per lo più ad esterminio di chi le fece. Dicalo Oloferne, che tradito da quei licori, de'quali così ardentemente s'abbeuerò, restò per mano dell'Amazone di Betulia dallo stesso suo ferro tradito, felici però quelle mense, nelle quali come racconta Ateneo *apponebantur Heroibus comedentibus olera etiam*, tal fù sempre quella di Ciro, onde non è merauiglia se l'istessa Diuina sapienza lo dimanda suo Rè, e fin che tale Salomone il figlio del nostro Rè la conseruò, hebbe sempre seco commensali la sapienza, e la Gratia, mà doppo che i fumi delle Viuande li cominciarono ad offuscare il Ceruello, non è stupore se apostatando dal Creatore riuoltatosi alle creature *adamauit mulieres alienigenas*. Vlisse dice, e si vanta, d'hauer riceuuto à mensa dal suo Aio Laerte tredeci pere, e non altro. Non haurà paura il potente, che le siano tese insidie, quando haurà la sua tauola espurgata da ogni sospetto di male, come quella di S. Luigi gran Rè di Francia di cui racconta Ionuille, che volendola sempre ornata di Religiosi ne sgridò due, che mostrarono volersi parlar nell'orechio dicendone, *si quid osserendum, exponite nequicquam vos malè de se loqui suspicetur*. S. Vgone Vescouo Linconiense così abbominaua le mense de'grandi che se bene con molta, e molta instanza vi venne taluolta con replicati inuiti chiamato rispondeua, *satius est terrenum Regem absque me prandere, quam æterni Regis mandatum ab humilitate mea negligi*. Pietro Alessandrino gran Cardinale di Chiesa Santa, che in mezzo à Roma à suoi Porporati Compagni conuiti sontuosissimi apriua, interrogato da gl'Amici qual Tauola de'Prencipi più le aggradisse, quella di Masinissa (tosto rispose) che vna sol volta il giorno, ed vna viuanda sola s'apparecchiaua, e imbandiua, nō quella d'Antonio, che in vna beuanda sommerse cento sestertij, son nociui alla vita, alla Fama, alla salute de'Regi i troppo lauti conuiti, vi viene Cleomene Rè di Sparta prima stimato ne costumi incolpabile, e vna sol volta, che vi s'asside lascia tra questi

Piatti

Piatti, e la Corona, e lo Scettro, onde bisogna come pazzo legarlo. V'entra Tiberio, e per disprezzo dalla grande auidità del bere, onde non si poteua staccare dalle labra Il Bicchiero con nome di Biberio sen parte, e come questi fumi non offuscheranno la Mente non denigreranno la fama, non cagioneranno pentimenti? sempre per esperienza conobbi, che il fumo caua le lacrime. Bacco hebbe alla sua mensa, & al suo Carro le Tigri, non possono argomentarsi che crudeltà. Ottimamente fù scritto dal Prencipato, che era vn Cielo, e ciò per essatissime proportioni. Inferiscasi dunque sereno Cielo, sereno Capo, se non salgeno colà vapori Terreni a funestare quelle amene Regioni dell' Aria, fà de' suoi limpidissimi Azzurri bellissima mostra il Polo, se non ascendon i fumi delle Mense a intorbidar l' Intelletto, e la ragion del Sourano, sarà sempre nelle sue operationi più spedita, più attiua, più feconda la mente. Con adequata prattica auualoro il ponto, come può esser sicuro di sua salute il Grande frà le lautezze d'vna Mensa doue non v'è freno di mano, ò di lingua, doue a forza di nutrimento con ali di vana iattanza si soleua la petulanza, e l'ardire, e per ragionare più chiaro ogni temeraria licenza, doue liuido dente, e ferino più lacera i viui, che le Carni morte, doue al fuoco d' vn' acceso bollore s' arrouentisce l'altrui fama, doue per Deità suprema v'assiste Momo, doue tutto quello, che era nascosto si scuopre? Aggiongeteui l'obliuione della modestia, l' Ignoranza de' suoi affari, la negligenza, ò remissione de più importanti negotij, le Parole dubiose, gl' occhi tremoli, la voce scomposta, il passo d.suguale, i Tetti vertiginosi, quiui risse, tripudij, schiamazzi, bagordi, e come trà tanti disordini può essere sicura la vita, la ragione, e l'Anima di chi si sia? questa credo, che sia la vera Circe, che trasumana in Bestie i Viuenti, che a lei s'accostano, e per ciò il Sourano, come prudentissimo Vlisse deue turarsi a suoi incanti l'orecchie; Vlisse appunto è l'Idea del Regnante. Saggiamente però Ionata attende il tempo della Tauola, per spiarne i sentimenti dell' Animo del Padre, e communicarli all' Amico.

Accadde per appunto quanto haueua espresso il figlio del Re, vengono le Kalende, e dimanda Saul e perche non comparisca il figlio d'Isai, lo scusa Gionata, con dire esser stato necessitato condursi fino à Casa ad vna festa solenne inuitatoui da' Fratelli. Si accorge Saulle, che Gionata lo difende, onde assalito da fierissimo sdegno; lo chiama figlio di ribellione, in-

giuriaudolo, dicendoli, che in confusione sua, & ignominia di sua Madre, li porti affetto, e che per ogni modo Dauide sarà tolto da' Viui. Replica il Giouine, perche deue morire? che male già mai hà fatto? infuriato il Rè dà di mano alla Lancia, per ammazzare lo stesso suo figlio, egli fugge, e si salua.

Non compare Dauide al Conuito, col pretesto d'esserfi portato alla festa. Se dall'Empietà non Christiana, mà Diabolica abenche trà Christiani s'esserciti, fossero state inuentate le feste, per cooperare ad vna semplice fuga qual fù quella di Dauide, doue assicura la vita, non haurebbe occasione di sgridarci l'Altissimo colà appresso Isaia, *neomeniam, & festiuitates, vestras non feram, quia iniqui sunt cetus vestri.* Le feste de' Sãti, sono taluolta il Telaro doue si tessõ le Tele de' più horendi misfatti, di contro alle Basiliche de' Martirij quante morti di forse ben anche innocenti succedono, doue perde la pudicitia colei, se non alla festa portandosi, doue si concludono trafichi più vsurarij, peggio che non farebbero gl'Hebrei nella Sinagoga, i Turchi nelle Meschite, che nel Tempio? Questo è l'abbrugiarsi del Santuario, che intendeua il nostro Santissimo Eroe quando diceua, *incenderunt igni Santuarium tuum, dixerunt quiescere faciamus omnes Dies festos Dei à Terra*, più empij, e scelerati questi Profanatori, che non furono quegli dell'andata Legge. Rei di maggiore castigo, che di flagelli, siamo vinti nell'osseruanza de' nostri riti pur troppo è vero dall'essatezza, e puntualità de' Gentili. Trascorransi le Carte di Trogo, Gellio, Ateneo, Plutarco, Celio, Allessandro, & altri, che vedrassi con qual silentio, ritiratezza, humiltà, e veneratione, si celebrauano appresso à Barbari più scostumati i Giorni fasti, nefasti, profesti, intercisi, disisi, & altri, con che pontualità accorreuano à saturnali, Baccanali, Luperchi. Haueuano i loro essatissimi culti i Greci, nelli Antisterij, i Babilonesi nelle Sacee, i Tessali nelle Beotie, i Candiotti nelle Hermee, i Romani ne Campidogli, così esatti, e così puntuali, che perche il Sommo Sacerdote Sulpitio nel mezzo à Sacrificij lasciossi cadere non sò qual cosa Sacra dal Capo, venne subito dal Pontificato dimesso, così osseruanti quando accadeuano, che anco al dispetto de' Nemici voleuano celebrarli, che però Fabio Massimo anco ad onta de' Galli, che assediauano il Campidoglio con la Spada nell'vna, e l'Incensiero nell'altra Mano, vuole ascendere à sacrificare à Gioue Capitolino, così essatti, & auuertiti, nelle osseruanze loro, che de' Popoli Essenij racconta Flauio

Cap. 1.

Gran peccato, è seruirsi delle feste de' Sãti per ordirtrame d'iniquità.

Lib. 1 Cap. 7. de Bello Iudaic.

Giudeo

Giudeo, *vt nec ignem accendere in Sabbato, nec vas aliquod transponere audерent*. Doue ne Sacerdoti, la Seuerità de'Coribanti, che con pietà barbara nella Festa della Dea Cibele, proseguendo ordinatamente vn sasso condotto sopra d'vn Carro, con coltelli lacerandosi da per tutto si trafigeuano. Quanto questi moderni abusi fanno piangere il Glorioso Pontefice S. Leone quando dice, *plus impenditur demoniis quam Deo, & maiorem obtinent insana spectacula, frequentiam quam Beata Martyria*. Questo squarcio di tessitura più tosto Euangelica, che politica più sembra accommodata al Pulpito, ch'al mondano politicismo. Consideri però maturamente, rifletti ogni grande così, Ecclesiastico come Secolare, che il lasciar correre simili abusi, che gli errori e le più scostumate inauertenze cadino ne'Giorni festiui, sono sfreggi alla bella virtù della fede, minorano la Veneratione de' Santi, resta men propagato per non dire dissoluto il culto Diuino, e che vanno à precipitio tutte le Humane faccende. Se i Prencipi ne hanno fatto intimare prudentissime, e santissime leggi, per che impunite, e inosseruate deuono tolerarsi? Stanno aperti i decretali, doue nella legge Canonica, nella Legge Ciuile, si vedono espressi, e diuolgati i Precetti. Sono esposte le Sacre Constitutioni dell'Imperatori Leone, & Artemio, che fossero promulgati questi editti. *Dies Festos maiestati Altissimæ dedicatos, nullis volumus voluptatibus occupari, vel ex actionum vexationibus profanari*, se lo stesso conditore del Mondo gionto al settimo Giorno, *requieuit ab vniuerso opere quod patrarat*, onde ne dice Teodoreto, che *in creationis locum largitus est benedictionem, ne solus ille dies præcæteris honore careret*, perche vogliono gli Huomini darlo alle faccende Terrene? Se il Giorno festiuo, è inuentato da Dio à lui rendasi il suo. Il suo diuinissimo Tempio è fondato sul Monte Santo colà col piede dell'affetto s'ascenda si lascino le valli delli affetti terreni; Dauide e Gionata, per queste osseruanze furono prosperati.

Sermo de oct. Apostolo. Petri, & Pauli.

Codice Cæsareo lib. 3. de ferijs. Lege omnes dres Codice de ferijs.

Ex celada de benedictionibus Pag. 337.

Chiama Saulle Gionata figlio di ribellione cerca d'inuestirlo con l'Asta per lo che se ne fugge, chi e capace dell'Amore de'Genitori à figli, come pegni delle viscere loro, come viue imagini del suo cuore, chi sà come Agesilao scordatosi di esser Rè per compiacere à questi metteuasi tal volta à caualcare vna Canna, chi sà i detami della Natura, che porta ad amare i figliuoli, come figure realizate de'Spiriti più puri, e più fecondi di tutte le vitali potenze, detterterà senza dubio, e si merauiglierà di questa crudeltà di Saulle, in

Figura opposta totalmente all'ottimo del Prencipe e il pessimo del Tiranno.

voler priuar di vita il figlio, tanto più abborribile quanto cancella la viua copia dell'originale stesso. Non così però discorrerà quello, che gionge ad intendere quali siano, le crudeltà la vita, e le attioni del Tiranno. L'Imagine tutta di Diametro opposta al Prencipato è quella della Tirannide; Per fuggirne gl'abomineuoli incontri, perche ambedue siedono in Soglio, e gouernano, complirebbe (mi credo) ad ogni Sourano farsene imprimere da eruditti scarpelli, è da Pennelli maestri le orrende figure, & addotrinarsi in loro per detestarle ad ogni ora, e come dalla deformità della Morte apprende à condurre rettamente la Vita, dourebbe pesatamente hauerne libri eruditi, da quali s'approfitasse nell'intendere li orrendi suoi fini. Il Prencipato s'asside à Mensa con la Virtù, la Tirannide si pasce col vitio, l'vna camina col Sole della Sapienza in petto, maestra è l'altra di frodi, tiene quella alla sua destra, e la pietà, e la clemenza, la crudeltà, e la barbarie quest'altra; Porge il Prencipe l'orecchio alli gemiti delli afflitti, non hà orecchio il Tiranno se non per i misfatti, per le morti, per le rouine, scopo principale di quello, è di benificar chi si sia, mira speciale dell'altro è di rouinar qualsiuoglia, camina l'vno sicuro trà le sostanze de'Sudditi affettionati, imperioso passeggia l'altro trà le ruuine, e trà li strazi delli odiati Vassalli; E corteggiato il Sourano dalla Nobiltà, e dal Valore, il Tiranno, scriue Seneca, *odit genitos sanguine claro*. Il Prencipe taluolta per castigare i rubelli si fà vedere spauentoso Leone, ma il Tiranno per entrare sul soglio, si fa scorgere indossato l'habito di pecora, sotto à quale poi vsa trattamenti da Lupo, Castiga veramente le sceleragini questo, l'altro quando mostra di volerle castigare, come chi voglia traualicare il fosso tira il passo à dietro, per più vigoroso spiccare il Salto. Gode l'vno veder Propagate le case de'Sudditi, vorrebbe l'altro alla similitudine dell'Auaro veder desertato il tutto, e come accenna il Grisostomo, *nullum hominem esse vellet vt omnia consumeret*. Attende il Sourano alla procreatione, l'altro alla destruttione de'Figli, l'Etica d'Aristotile finisce d'insegnarne la differenza totale dicendo, che là doue termina l'vno, comincia quest'altro, *Principis nomen amittes Tirranni indues*. Hà il Sourano i Sudditi per figliuoli, li tiene per schiaui il Tiranno, l'vno pretende tutto, non vuole quel che è fuor di ragione, l'altro non potendo pur vuole quello, che è contro ragione: oh Tirannide, Tigre più crudele di quante ne vantano le boscaglie d'Ircania, che

ai

à i suoni delle preghiere maggiormente s'insiera. Leonza più barbara delle Selue di Neme, che alla vista del Sangue più violento s'incrudelisce. Megera più tormentosa di quella d'Inferno, che doue l'vna, e data à tormentare solo l'Anime dannate; questa fà stragge anche dell'Anime Innocenti. oh quanto bramerei contro questa, che hauesse Giouenale scritto le sue satire, Diogene aizato il suo dente, Archiloco gettati i velenosi suoi Iambi, non posso far di meno di non lasciar correr la penna, perche chi non discerne, che la spada del Tiranno arrotata sù la cote dello sdegno celeste scarica alle volte più rigoroso, quanto meno aspettato il fendente, la Natura, che aborrisce li estremi, li concede al Tiranno, perche di questo è composto, questi è il vero Lupo, che sbrana il sà nelle sue cene Thieste, e l'Auoltoio di Titio, che solo di cuori si pasce, lo sanno Oreste, & Ecuba l'Infelice, è l'Arpia tenacissima, & immonda, che dalle mense douitiose rapisce con artigli grifagni le più stagionate viuande, lo prouarono li sette colli ne' Caligoli, & Eliogabali, sono Salamandre i Tirrani, che quanto più vedono accesi i Roghi, più vi si gettano à nuoto, e trà gl'ardori delle discordie intestine prouano refrigerij di Rose, quanto sangue potesse mai spargersi nell'Esserciti, mai cauarebbe à queste sanguisughe la sete, ne quant'oro potesse mai traportarsi dal Gange potrebbe satiare à questi Midi la fame, doue la Virtù sparge per lo sentiero i Gigli, raccolgono essi le spine, nelle loro case non alberga, e non riposa la Giustitia con la libra, ma con la Spada suaginata, và debaccando la Crudeltà. Non gode il Perfido di vedere la Porpora, se nō colorita del sangue de' miseri estinti, e perciò à questi ogni recognitione e obligo, ogni offerta è debito, sfortunati que' Popoli, che prouano l'influenze di questo malignissimo Antares portaua i suoi malefici aspetti alla destruttione di Gionata, se il coraggioso Giouine non hauesse con la fuga schiuato l'incontro.

Perfida natura del Tiranno.

Si porta Gionata doue Dauide s'era ascoso, e fattosi conoscere per mezzo d'vn segno accordato, esce Dauide dal luogo doue staua riposto, lo rende Gionata capace della cattiua intentione del Rè; amaramente piangono entrambi queste disauenture; s'abbracciano, si partono, si danno ogni dì nuoue promesse di confederatione reciproca.

Non è sempre vero, che le lacrime siano l'arme delle Donne, e se disse il Cittadino di Ponto in vn luogo, *vt flerent oculos erudiere suos*, soggionse in vn altro.

De rimedio amoris de amore.

Est quædam flere voluptas,
Expletur lacrimis egeriturque dolor

Se li Huomini anco più prodi non sentissero le Passioni, e le commotioni dell'animo, non sariano tali, perche non hauriano Campo di dimostrare la generosità per vincerli. Non bisogna essere impastato d'humanità, e poi dire di non sentire le humane affettioni, v'hà questo diuario trà l'Animo grande, & il vile, che l'vno sente li affetti, mà come chi balzò da l'vna à l'altra Ripa, non si racorda più della lasciata questo li vince, e li supera. Il vile nel salto vi s'impaluda tutto, e sommerso nel lezzo si cade. Piangono assieme queste due anime di Gionata, e di Dauide mà spiccano il salto ben presto. Diceuano li Antichi impararsi l'amore, e le lacrime, e queste senza maestro, che della Natura, questi due cuori, che per parlare con i termini di sopra accennati s'incollarono insieme con il glutino d'affettioni indissolubili, gettauano con strana antiparistesi dalla fornace del petto le vampe conuertite in Acqua, così lambicca il fuoco nella fornace d'Amore, e ciò perche nel douersi staccare l'vna, da l'altra, si sentirono da mille colpi d'affanni mortali battuti, e percossi, onde, che à Balconi de gl'occhi corsero mille volte per incontrarsi quell' Anime, vennero alle labra, per rapirsi, si ricomprarono a forza d'Argenti profusi, amaramente s'affligeuano, mercè che non sapeuano, non concepirsi, che giornate senza consolatione Notti piene di sogni tormentosi, e funesti, esalauano per ciò tanti sospiri, e con vna eloquenza tutta fluida, anzi inondante esacerbauano le loro doglianze, con questi Balsami leniuano le loro ferite. Chi non concede le lacrime fin al segno, che non perda il suo decoro all'huomo le leua l'essere ragioneuole. Piange il generosissimo Iefte la figlia, piange il Gran Rè Ezechia il suo peccato, piangono Neemia, e Geremia la desolatione del Tempio, piange il Sacerdote Onia, il disprezo de gl'Infedeli con l'Arca del Testamento, e trà Profani non può stare l'inuitissimo Achille, che non si lagni dell'Amico Patroclo; quando Alessandro il Magnanimo diede alle vittorie il fine col terminare della vita, non vi fù alcuno de' suoi compagni Guerrieri, che non honorasse quel gran funerale co'pianti, e se vogliamo prestar fede à Curtio, Dario vedendosi vsurpata la Reggia, deplorò amaramente le sue sfortune. In quella maniera, che l'amaro è il correttiuo del troppo stomacheuole dolce, nello stesso modo sono le passioni humane concedute

Si comè sarebbe atto indebito à non concedere alla natura i suoi detami così fuor di ragione è il vietare all'huomo prode le lagrime nelle sue disauenture.

all'

all'Anima per strumenti da conseguir la Virtù, e se l'huomo generoso benche sia tale, non è però nel composto di questa massa mortale differente dal vile, inaffi pure con l'Acqua delle sue lacrime quando l'occasione il richieda, lo stelo di questa humanità miserabile, non sono solo le lacrime del Cocodrilo, che spezzino il cranio humano, quelle dell'huomo prudente sanno frangere la cote dell'auersa Fortuna. Non si dirà procelloso vn Mare di pianto nell'occhi dell'huomo prode, quando dal soffio di troppo disordinata passione non resti commosso. Venga adempito il dettame della Natura, ma il limite della Legge non si pretenisca. Cadino ad ismorzare la fiamma della doglia, intorno al cuore serpente, non alcendino ad offuscare il lume della ragione. Si disacerbi l'Animo, non s'irriti la Passione, non si lasci la Briglia tanto al destrier dell'affetto, che si leuino le redini alla tolleranza di mano sia l'animo dell'huomo forte, come il Monte Olimpo, che abenche resti da i nembi circondato nel fianco, serbi per ciò impermutabile, e tranquillo il suo Capo, ne dal Prudente subito, che s'odono i lamenti, e le lacrime, si stimi, che i termini della tolleranza s'eccedino dal forte. Direi le lacrime di questi della Natura dell'Oro, che solo con molto fuoco si fonde, quelle del vile, della qualità del Piombo, che ad ogni minimo calor si dilegua, e così come l'Oro appunto solo per molto valore si spende, quello però, ad ogni minima minutia s'adopra, se Prometeo compose il suo Epimeteo con l'Acqua, non dobbiamo noi dar segno d'esser da questa inzuppati? chi nega al tollerante le lacrime, nega alla propria Natura il dettame, toglie l'espressiua all'affetto, all'Ingenuità il Testimonio, in segno di queste si corrispondono Dauide, e Gionata.

Non denono le doglianze eccedere i limiti prescritti dalla toleranza, e dalla modestia altrimenti sarebbe passione sfrenata, e vitiosa.

Nel dipartirsi con segni di nuoua confederatione trà strette catene d'abbraciamento, e di baci confermano il Testimonio della loro perenne amicitia. Sudino nell'Arabia felice le Canne gl'Arboscelli più odorosi i Cinamomi, & i Balsami più eletti per lenire le oppresioni quando i Cuori dalle cure aggrauati si giacciano, che à confortare vn animo afflitto vero Cinnamomo, & Opobalsamo perfetto sarà l'amicitia. L'Amico, con l'altro è il più perfetto stillato, è là quinta essenza più squisita di quante possono stillarsi nelle più rare officine de'Chimici più ingegnosi col Sole dell'Amicitia rischiarono questi due Petti appassionati la Nube delle loro torbidezze, e nociui pensieri, non senza ragione l'altissima penna di Salomone

L'Amicitia, e vn mele soaue posto da Dio nel mondo per raddolcire le humane amarezze.

figlio

Eccli. appo cal. 3.

figlio del nostro Grande, dice l'amicitia essere *medicamentum vitæ*. Albero della Vita, i di cui frutti vengono riseruati al sentire di S. Giouanni per l'huomo forte vincitore, e dà bene. Questa sola vale à raddolcire questi pochi anni, che nel Mondo viuiamo, questo è l'Elixir Vitæ, che ci tiene doppo morte incorrotti, è vn estrato de' più pretiosi de' più accreditati del Mondo, non v'hà cupo tenebroso di malinconica Passione, che da questa giocondissima luce rischiarato non venga, è il Lume eterno, che ci assiste al Sepolcro, è la sicurezza à dubiosi. Scioglie à Titubanti li enigmi, apre a gl' ignoranti le Scuole, insegna a Peregrini la meta, è il profitto de' semplici la gratia de' buoni, il mouimento de gl'essangui, il flagello de' Reprobi. Per questo solo si dice l'huomo animale sociabile, perche se non hauesse li Amici Testimonij delle sue felicità, ancorche con gl'Angioli di Nettare si pascesse, e di Ambrosia in mezzo alle stelle nelle sue douitiosissime fortune misero restarebbe. V'hà però grandissimo diuario tra la vera Amicitia, scriue il gran Peripatetico, e le Amicitie originate dalla necessità ò dall'Interesse, o dal Piacere, questa con lo suanirsi di quello non può regersi, mà come appogiata ad vna semplice canna si cade. L'interessata gionta che sia al fine del possedimento della cosa desiderata finisce, la necessaria più di tutte haurà breuissima vita, alla similitudine dell'Arco troppo teso, ò si rompe, ò fà schiantare la fune, che la tiraua, mà l'Amicitia de' buoni dice lo Stagirita, *ea ratione qua boni sunt e't propriè vere, & simpliciter amicitia*. Sono gl'altri beni adombrati, imaginarij, apparenti, e speciosi, mà questa è fondata sopra il vero bene, e vero però, che alla somiglianza della Terra, quando non gode della presenza del suo Sole vicino, sterile, & infeconda, non produce vn frutto, ò germoglio, così *proprium, & precipuum in amicitia*, raporta lo stesso *est viuere, & conuersari simul*, mà tra la conuersatione dice il medemo, non vi deue essere tramischiato altro, che *simpliciter bonum, & simpliciter iucundum*, vn erudito pennello, che dipingesse l'Amicitia ignuda come la Verità (già che son tanto affini) io direi, che hauesse colpito nel bianco in ciò, e che questo fusse il *simpliciter* accennato, quando sù questi Poli, si ragirano le Machine così interne, come esterne, si conduce ottimamente la ruota, de' vincendeuoli affetti, questo *simpliciter* è vna moneta che passa tanto felicemente da vna in vn'altra mano, che può accettarsi l'assioma di colui, che così dottamente scrisse *inter amicos omnia comunia*, la ragione è in chiaro,

Ethicorũ lib. 8. de amicitia.

dice

dice il gran Peripatetico, *cum amabile sit id quod est simpliciter bonum atque iocundum viro bono hæc vtraque insunt*. Non è stupore poscia se Sisigambi colà appresso Curtio all'habito, & al portamento di Vita, credendo Efestione per Alessandro lo salutò per Rè, ma arrossita per l'errore inuoluntario, senti risponderli da quel magnanimo, non hauere ella errato, essendo le loro Anime insieme transustantiate, chiude le Labra alla censoria libertà di Catone Pompeo il Magno, quando condannando la sua troppo crescente potenza lo rimbeccò questi con dirle, *tua magis accedunt addiuinationem, mea sunt accommodata amicitiæ*; chi hà l'animo aglutinato insieme, non è stupore se a l'Albero della Vita dell'vno, deuonsi collegare i rami dell'altro, onde l'auuenturarla per l'Amico si stima fortuna, ne fece l'esperienza Xenocrate all'hora quando come voleua Laertio, stando vna volta Platone appresso a Dionisio Tiranno, disse, che si sarebbe trouato qualch'vno, che gli haurebbe leuato il capo dal busto, Xenocrate postosi la mano sopra la Testa è necessario (rispose) togliere prima questo, che quello. Epaminonda cortegiato da tante glorie decorato di tante Palme, perche haueua l'Amico Pelopida ristretto Prigione, disse trouarsi frà durissimi Ceppi trà nodose ritorte; Viueranno sempre nelle carte della Fama gloriosi i Nomi di Pilade, è d'Oreste, d'Euriolo, e di Niso, di Teseo, e Piritoo, di Tideo, e Polinice, di Scipione, e Lelio, di Damone, e Pitia, di Lucillo, e di Bruto; Non si trouano Alcidi, che vagliano à superare questi Gerioni, non è spada d'Alessandro, che possa recidere questo nodo, dobbiamo però nell'Elettione d'vn Amico andare auertiti scriue Antistene appresso Laertio. Condannaua costui la troppo accurata auuertenza de gl'huomini, che nella compra de'vasi andauano tanto oculati, e nello sceglier l'Amico, da cui tutto il bene di se stessi dipende erano così dissoluti inauuertiti, e rimessi; Se hauessero hauuto quest'auiso i Troiani, quando fidarono se stessi à Sinone dal Greco Cauallo balzati di sella, dal loro dominio non hauriano fatto imprimere a caratteri di Sangue *Sinonia fides*. Se i Babilonesi hauessero a ciò pensato, quando diedero se stessi al mutilato Zopiro, non sariano stati superati da Dario, il trouare vn buon Amico, è vn far acquisto di pretiosissime Gemme, ma per quanti ferri passano queste acciò si tornischino e lustrino, *Amicus sit tibi vnus de mille* scriue la scuola della Sapienza Transcelgansi vn Gionata, & vn Dauide, se tanto è possibile, che all'hora sarà inperfettissimo grado quest'vnione dell'Amicitia.

Loco Citato.

Plutar in apopht.

Lib. 4 cap. 3.

Lib. 2. cap. 8.

Con

Con il pegno più puro dell'affetto congedatisi quest'Amici si mette in viaggio Dauide arriua in Nobe, tosto và à ritrouare il Pontefice Achimelech, si merauiglia questo di vederlo così solo sapendo il posto, che haueua nell'essercito, e in Corte, e glie ne dimanda la cagione, risponde l'accorto, che così l'haueua commandato il Rè, acciò non si sapesse l'esito di questo viaggio, era disarmato, e digiuno, onde per necessità si fù dare de' Pani di propositione, e la Spada del gigante Golia, non eßendoui altr'Arma, ne altro cibo.

Fugge Dauide la persecutione del Rè, sà quale nemico l'sia, e pure si serue del preteSto d'essere andato per suo seruitio. Che deuesi pensare sù questo fatto, se non dire, che di tanto valore sono i patrocinij de'Grandi, che il nome solo serue di franchigia nelli azardi più pericolosi, & incerti, quel *Cæsaris sum noli me tangere*, rese vna Cerua illesa da ogni minima offesa, abenche dentro ad vna selua de'strali, l'ombra de'Grandi, e la luce più luminosa del Sole, disasconde tal hora i più occulti; e bassi vapori, e tutti d'oro vestiti li colloca nel mezzo del Cielo, chi hà bisogno d'ombra faccia à questa luce ricorso, non possono li Alessandri occultare i Diogeni, abenche cerchino di nasconderli, e pure riprendeua costui il Magnanimo, che impediuale il lume, come quella dell'Indice dell' Orologio, sono quest'ombre, che palesano eglino i corsi del Sole se ben anche nel buio della Notte camina, basta, che il Prencipe faccia conoscere il Suddito è assai difeso. I Ceruì d'Aureliano, gl' Elefanti di Dario, gl'Vcelli d'Annone, mostrano, che le stesse fiere protette dal Prencipe hanno del riguardeuole, dello stimabile. Se le Nottole fossero solleuate dall'Aquile, non sariano mai più riprese d'essere dalla luce fugitiue, & aliene, non haueua mura Atene, e pure è pronta à difendersi da ogni assalto contrario, perche tal la faceua l'autorità, e voglia del Rè Cimone. Conduceua costui squadre così indossate di Ferro nelle mani, come d'Oro in borsa. Sapeua Tito quanto queste gratie valessero, e per ciò deploraua come perso quel giorno, in cui non le poteua hauer dispensate. Sia pur torbido, e procelloso il Mare delle sfortune, che se chi entra à solcarlo, purche habbi seco questa Calamita pretiosa, non haurà agitatione, che lo frastorni, e quanto più sarà fiero, quell'orgoglioso giongerà al Porto più sicuro, & illeso. L' auge della ruota del merito, scriue Cassiodoro *est inueniße gratiam Regnantium*. Queste sono l'Abila, e Calpe, qui pone Alcide della fatica i confini, questa è la vera Pietra Filosofale da Geber, ò Pa-

Non v'è sicurezza migliore quanto la protettione del Prencipe questa si rende forte, e sicura in ogni occasione in ogni tempo.

Ex Emilio prob. & Plutarc.

Lib. 1. ep.

racelso

racelso sognata, ò da chi si sia, che chi se ne serue sà in Oro tramutare il Piombo, è la mano questa di Pasitea, che proscioglie le Catene di ferro al condannato, l'arrichisce d'Anella d'Oro, fà de Poueri Ricchi, Nobili li Prebei, mà come dall'ottimo, ne nasce tal volta la corruttione del pessimo, così per non auuilir queste gratie vuolsi hauere gran riguardo dal Prencipe nel dispensarle; se il Sole mostrasse il suo sereníssimo aspetto di rado, tutti gl'Huomini come l'Ateniesi l'adorariano, ma perche sempre familiare, e frequente camina, pare che non lo curino li Viuenti. Più riserua vi vuole nel compartire i fauori, che le condanne, perche queste seruono à precipitosi di freno, quelle tal volta possono aprir strada à qualche non douuta licenza. Credo che quì piu che in verun altro luogo, vi sia necessaria la matura riflessione de' Retori, *vbi, cur, quommodo, quando*. Questo Giglio della gratia, quando è fuori della mano del Prencipe, e che passa in vnaltra, che non ne faccia conto, ò non lo meriti inuizisce, si scolóra, e porta pericolo d'esser guasto, e pesto; Quello, che pare atto della Clemenza, opra deue esser taluolta della più fina Giustitia, tal richiedono il merito di chi deue acquistarla. Il gouerno publico, la natura del fauore, tutto ciò, che altroue dissi in vn senso replico quì in vnaltro, non bisogna, che le mani del Prencipe siano come quelle del Rè della Cantica, che erano fatte sul Tonno, che ogni cosa si lascin cadere souente, perche quelle dauano à vn'Anima Santa, queste porgono a gl'Huomini. Quella diforme disparutezza, che sarebbe vedere dentro i termini della Natura l'Aquile andar come Talpe à tentone, e mirar le Testudini solleuar il volo dell'Aironi, tal è in Corte vedere vn Valletto, che l'altr'Hieri era chiodo d'vna Portiera, hora sourastare à Personaggio più degno, e il Parasito à forza di bocconi ingoiarsi il posto di quel Filosofo, il medicamento non dato à tempo serue ad irritare più, che ad allegerire il male; non è veleno, che maggiormente sneruì la forza del ministro, infetti la riputatione del grande, quanto che le gratie partecipate all'Indegno. Quella nobil Spartana voleua, che il figliuolo à forza di ferite segnasse sul bianco dello scudo le proprie Glorie, il donare perche ogn'vno hà in accetto il dono, par cosa facile, non è così dice il morale, *errat si quis existimat facile esse donare*, perche come le Acque, e i Soli, se non vengono conforme le stagioni le richiedono, solleuano lamenti, & ingiurie, se queste non sono compartite à misura dal Grande li commouono contro le detrattioni

Di totale importanza e il considerare al Prencipe, che dispensa le gratie si come il tempo, il merito, le qualità del fauorito, e del fauore.

Cap. 18.

detrattione de'piccoli. Il valore del dono consiste più alle volte, che venga compartito a tempo, che in altro, e quel Prencipe sara più riguardeuole, che più saprà farsi valere delle Gratie, questa può essere la più grande, e la più breue moneta, che dal suo erario spedisca. Non si rese mai più rinomato Alessandro d'all'hora che fece quel bel regalo di parole al Cinico, *nisi Alexander essem, Diogenes esse vellem*, non così mai venne Galba sprezzato d'all'hora, che tanto scosse la mano liberale, che non si arrossiua à porgere vn Denaro ben minimo. Le Gratie alle volte sono la rouina de Principati, e de Popoli alla maniera che le Machine, ò ne Teatri, ò ne gl'Esserciti à tempo non ragirate sconcertano, non ordinano così dicè l'Autore, *perdere multi sciunt, donare nesciunt*, sono capitali nemici della liberalità, base principale della beneficenza, la tenacita, e la troppo liberale prodigalità, perche sono affini, auuiene, che maggiormente l'insidiano; quanto per ciò di sordido fù condannato Caligola, di troppo prodighi furono ripresi, e Tiberio, e Nerone, doni il Prencipe saggio, addottrina il morale *aut bonis aut hijs, quos facere possit bonos*. Questo sarà alla similitudine di quell'Oro, che piouette in tempo sù le Campagne di Rodi al nascere che fece Minerua, l'istessa manna, che pur d'ogni gusto sapeua, perche troppo familiare cadeua era fatta per gl'appetiti suogliati de gl'Israeliti leggerissimo cibo, quando si trouano simili gusti deprauati, e corrotti dice il morale, *si illum non decet accipere, nec te dare*. Le gratie dispensate con simili, & altri auuertimenti assicurano più che vn monte d'Armi lo stato del Sourano rendono forte, e sicuro, e agguerrito il Soldato, il Ministro, il Regnante. Non erano tanto osseruati Flacco, e Liuio Pisone, e caminauano con la gente del Popolo priuati, quando solleuati da Tiberio l'vno con il gouerno della Prouincia di Siria, l'altro con la Prefettura di Roma, si resero come disascose lucerne da tutti osseruabili. Gli honori, che scendono dal Sourano seruono di scorta, rendono accreditato chi li possede, il tutto resta palese in Dauide col Sacerdote.

Ex Laertio in eius vita.

Suetonius. Hist. lib. 1.

de Benefitijs cap. 3.

Tacito Histo. lib. 2.

Non essendoui altr'Arma, ne altro cibo si fà dare Dauide de' Pani della propositione, ripiglia la Spada del Gigante già appesa in quel Tempio. Chi al nulla di più, che alla sola attione auuerte potrebbe condannare di poca riuerenza, & irreligiosità il nostro Eroe, che ad vsi mondani, e corporei delle cose Sacre si serue, mà chi pondera al sentir del Tostato, che questo fù vn atto di Deuotione massima

ritor-

ritorcerà l'argomento. Il nostro Guerriero à cui restaua vna gran via, per giongere alla sua meta vuole alla similitudine del Profeta Elia, quantvnque questo doppo di lui succedesse, fortificarsi con il pane di Dio, e combattere douendo contro Nemici infensissimi dell'Altare di questi, spiccare la Spada appesa nel Tempio; si che questa fù deuotione, fù pietà, fù zelo. Potrebbe farsi vn'altra consideretione, cioè come nella casa d'vn Poutefice qual era Achimelech non vi fosse altra viuanda, che la sacra, ne altr'Arma, che questa, tanto più, che Doegh Idumeo Cancelliero di Saulle riferì, che era stato Dauide dal Sacerdote benissimo riceuuto, e supposta la mancanza, non era così sollecita di Dauide la fuga, che non potesse essere trattenuta per alquanto di tempo al bisogno, ne mancaua nella Città tanto pane, che non se ne hauesse potuto ritrouare per lui. Questa proposta maggiormente auualora la ragione apportata, cioè che tutto era sentimento di Pietà, e di diuotione del nostro grande, che vuole munire, e fortificare se stesso con Arma Sacra, e Sacro Cibo. A queste due insorge la terza difficolta, non meno dell'altre ponderabile, e graue, cioè come fosse possibile, che Dauide si trouasse così d'Arme sprouisto, essendo scelto Guerriero, Capitano, e duce di squadre al cui fianco deue star sempre come indiuisa compagna l'Arma; all'hora in occasione di tanta importanza così sprouisto, inerme, e spogliato in tutto priuo si facesse vedere. Notano qui l'Abulense, e il Padre Saliano, che detrattane l'occasione di Guerra, ò di publico viaggio, ò di seruigio del Prencipe, era sotto grauissime pene interdetto a gl'Ebrei l'vso di portare le Armi, onde acciò non dassero sospetto, ò di sinistra attione, ò di Fuga quādo si ritirarono Dauide, e Gionata lasciarono l'armi. Giustissima prcibitione, santissima legge, à fauor della quale così seueramente declamano, e proclamano gl'Editti Giustiniani, e Cesarei, Ciuili, e Criminali. In fatti Satanasso per portare l'Inferno nel Mondo non hebbe ritrouamento più ingegnoso dell'Arma, ponendola sul petto, e al fianco dell'huomo, quante Anime, e percutienti, e percose nelle Vite per via del Piombo più ponderose di quello piomban colà? Quanti fuochi d'eterne condannagioni trà tante fiamme si accendono, quanti Cani dan latrati mortali, quante Ruote all'altrui perditioni s'aggirano, quanti Tuoni spalancano all'orrida Dite le porte, e con questi Tuoni quante Canne suonano, e rimbombano mortali epicedij all'altrui salute, qui gl'eccidij più orrendi con

Perniciosissimo è l'vso della delatione dell'armi, onde giudiciosissimi Principi, che fanno osseruare i Bandi con castigare i delinquēti

quelle

quelle polueri si sottoscriuono, e con la punta delle spade, e pugnali i più esecrandi misfatti si caratterizano, qui tante bocche, e alla Crudeltà, e all'Anime fugitiue si aprono. Ritrouamenti più barbari oltre le tirannidi di Falaridi, e de' Neroni, à tanto fuoco, che dalla lingua si sparge, quale al sentire di S. Giacomo, *inflāmat Rotam natiuitatis nostræ*, a tanto incendio, che da vna focosissima collera si diparte, e bolle, vi mancaua ancor questo in vna polue atcoio, e nella pietra fuocata in bocca ad vn Cane di ferro, che Drago volatore da canali di fuoco lancia Saette, e morsi di Piombo nel Petto à viuenti, oltre al morso auuelenato d'vna lingua serpentina, come le voleua il nostro Regio Profeta, vi mancauano le punte di ferro, che leuano si può dire con vn lampo la Vita, quanto più presto sguaginate lampeggiano, che più inesorabili troncano il filo degl'Anni, quando sono maggiormente affilate. Sono l'Armi il Neruo, e la sicurezza del Principato, ò delle fortezze adoprate a beneficio, ed vtile Publico, mà sono d'altre tanta rouina, ed esterminio del Publico istesso ne maneggi particolari esercitate. Il Prencipe, che da vero ama lo Stato, non hà legge più rigorosa, ed osseruabile di questa, veste egli veramente l'abito di Pastore quando tiene i Cani di ferro dimessi, e lontani, merita con Cesare Corona d'Alloro immortale, perche da questi fulmini assicura i Vassalli. Degni sariano que' Marti armati, che in tempo di Pace vogliono Guerra, d'vdirsi rimprouerare come di quella Nobil Matrona Francese, si narra, che rimprocciò quel tale, che nel mezzo d'honesti passatempi disse, non d'altro, che della Spada, e delle sue Armi curarsi; degno sei rispose, in questi tempi di Pace, d'essere come vn Giano in strettissimo ripostiglio con le tue Armi racchiuso, finche venga Bellona con le chiaui di fuoco in tempo di Guerra à disserarti l'vscita. Saggio in questi Dionigio, benche Tiranno, che al riferir di Polieno doppo vna crudelissima strage fece aprire vna sol Porta, e vuole, che qui tutti i Cittadini all'entrare, che faceuano deposti gl'Arnesi Militari scuoprissero i fianchi, & il Petto, e lungi solo cento stadij per circuito se ne concedeua l'vso. Infelice quell'Erario, che s'arricchisce con la morte de' Vassalli, impouerisce, e non moltiplica, perche con tutto l'Oro del Mondo non si può comprare vn'Anima, non è il peggio speso di quello, che si profonde per le vccisioni. Tronchino dunque i Prencipi con rigoroso mantenimento al diuieto della delatione dell'Armi, la strada à misfatti, e con lo spargi-

Castilionus in aulico.

spargimento di poco sangue contro a delinquenti ne Patiboli, assicurino il totale de' Vassalli, e del Regno, siano l'Armi nell'Arsenale deposte, ne si permetta à chi si sia anche col pretesto di sicurezza il portarle, anzi ogn'vno di questi Arsenali dourebbe hauere in scritto à Caratteri d'Oro, ò di Ferro il sotto scritto Epigramma, che il Ranzouio fece intagliare sopra la Rocca fortissima di Brandeburgo.

Longa Domus belli capito instrumenta cruenti,
Dum bene tranquilla tempora Pacis eunt
Grandia stant illic vteris tormenta cauatis,
Et nunc ceù Placido pressa sopore tacent;
At subeant hostes; mox longa silentia rumpent,
Et piceas flammas ore, pilasque voment.

Come può dirsi, che habbi sentimento da Christiano quello, che sempre maneggia strumenti da Barbaro, come hà da chiamarsi pietoso colui, che porta sù le spalle li arnesi di Crudeltà. Se indossa l'Armi Dauide, acciò non fosser sacrileghe le vuole spiccar dall'Altare, e acciò non si potesser dir sue, prese quelle degli altri.

Così proueduto il Nostro fuggitiuo, mà però sempre coraggioso Guerriero se ne và da Achi Rè de' Getti, vedendolo così solo i Familiari del Rè se ne merauigliano, teme Dauide vedendosi scoperto, onde per non essere conosciuto si finge Pazzo, con atti sceni in più maniere si mostra tale. Ordina il Rè, che li sia tolto d'auanti. Fugge Dauide, e si nasconde nella spelonca d'Odolla. Doue hà in contro i Fratelli, e tutta la sua Casa, e i mal contenti, e li oppressi, e gl'aggrauati à lui fanno capo.

Prosp. Mascard. discorsi accadem.

Si finge auanti al Rè deliro il Sauio di Dio. Alla similitudine del mio giuditiosissimo compatriota Matteo Peregrini il quale con eloquentissimo discorso, assume per argomento, che il dir male non è in tutto male; formerò ancor io non meno de gl'altri giocheuole assunto, cioè che alle volte la bugia, non è in tutto bugia, e come quegli, che per molte ragioni proua la sua propositione, e per questa in particolare, perche questo dir male raffrena il male, che potrebbe accadere, temendo i malfattori, e pauentando, che non si scuopra, e disasconda l'occulto, ed è cagione, che da questo nasca molto bene souente, così al contrario vna buona simulatione, inuentione virtuosa, stratagema militare portata à tempo per occultare il male, può pur fare, che non auuengano disordini, e l'Acqua, che smorza il fuoco, è l'Antora correttiua al

Napello, e il Braccio della Pietà, che toglie di mano la Spada alla crudeltà, alla ribellione, al furore; Menzogna dell'Aria, e delle Nubi, è l'Arco Baleno, perche sù la Tela di queste ritraendo, e copiando gli splendori del Sole, esce a far pompa di colori non suoi, ne può non esser tale mentre Proteo verace anche nel fingere di varij Aspetti, e di varij colori si mostra, ma pure questo è segno di confederatione tra Dio, e il Mondo; Termine, e ritegno delle grandini deuastatrici, e de' più funesti temporali del Mondo, lascisi pure, che gli Iconologici dimostrino la bugia di deformissima faccia tutta arata per le rughe, sciancata per le doglie, disparuta per l'inedia, la proscriuino tutti gl'Autori Sacri, e profani, e giuridici, e tribunali della giustitia di Dio la condannino. Spedisca la bocca dello Spirito Santo, per mezzo della penna del nostro Grande, *vanitatem, & verbum mendacij longe fac à te*; che à mettere in chiaro la conclusione accennata dirò, che con alto misterо Pazzo si finge Dauide. Questa sagace fintione, è vn ritegno, che impedisce, e rattiene i precipitij, e le cadute. Anche il volgo hà questa massima, che gioueuoli que' disordini stima da cui escono li ordini. Si permette dall' Altissimo lo scandalo, abenche ne resti lo scandaloso punito, riceuasi di buona voglia il detto del Poeta.

Prouerbium. 30.

Cum tamen diram perniciem veritas affert,
Huic venia danda licet inhonesta loquenti.

Saggia & prudente è quella bugia mascherata con la quale si coprono molti disordini, e molti mali si fuggono.

Quello, che nel nostro Eroe appresso à più illiterati parue atto di scempiagine ò di debolezza appresso à prattici di più sentati affari fù riconosciuto per ritrouamento della più assennata politica. Parue falsissima bugia quella del Grande Abramo quando vuole, che Sara si chiamasse sua Sorella, e pur era sua Moglie, mà subito vi soggionse *vt bonum sit inter me, & te*, parue simile il fatto di Micol, che in luogo del nostro Dauide, vn pezzo di Marmo collocò nel letto, tal sembrò Paolo quando circoncise Timoteo, mà questi leuò il Discepolo dalla tirannide de' persecutori, quella della crudeltà de' Vincitori il nostro Grande; Sembrò menzogna apertissima quella con cui la generosa Rebecca indossate le mani del suo Giacobbe con pelle di Capretto fece, che dal cadente Isaco inuolasse la Primogenitura al Fratello Esaù, e pure dice Agostino Santo, *si diligenter, & fideliter attendatur, non est mendacium, sed misterium*. Menzogneri sono i Pennelli, che quanto più sembrano dimostrarci cose Reali, all'hora maggiormente ci ingannano, lo

Contra mendaciũ.

In Enchiridiom. cap. 5.

lo sanno li stessi Vccelli delusi, ma pure i pennelli, quanti difetti della Natura correggono? lo stesso scrittore dell'Etica più purgata, che tanto vuol dire de più raffinati costumi và dicendo, che quello, che proferisse la bugia, *si alicuius gratia, si gloriæ, vel nominis non nimium est vituperandus*, mà che mai dice la Critica? che troppo auuilisce se stesso Dauide col fingersi dementato? che altro ritrouamento doueua hauer nelle mani vno, che haueua da esser Rè? vn huomo scelto da Dio? Io passerei l'accusa quando non iscorgessi, che hebbe il nostro magnanimo in quest'attione Antesignani, e successori. Di Vlisse, che per l'essemplare delli Eroi viene da Omero trascelto, scriue trà gl'altri il gran Tullio, che per ischermirsi dal douersi condurre alla Guerra di Troia gionge assieme vna Giumenta, & vn Bue, e comincia à fendere il terreno con seminarui Sale attione più insipida quanto più era maneggiata col Sale; di Methone Ateniese, racconta Eliano, che destinato Ambasciatore nella Sicilia, preuedendo deplorabil rouina, per non brugiare di vergogna, e di scorno, diede fuoco alla sua Casa, per lo che giudicato scemo fù reprouato; Diffitia Prefetto al sentir di Plutarco, quale hauendo persuaso i suoi Cittadini, che dalla parte de' Romani si traessero, si narra come concitatosi poscia contro li sdegni loro, poco doppo gittatosi à Terra, con mille sconcie deformità strascinandosi per il suolo grida d'essere dalle Madri agitato, e raggirato, in tal guisa, e con simile stratagema s'inuola al furore de' compatriotti sdegnati. Fugge in tal forma Lucio Bruto l' insidie de' Tarquinij. Ramiro hauendo fatto passaggio dalla Cocolla al Trono d'Aragona, per debellare gl'Auuersarij diede fuori il nome di saper gettare vna Campana, il di cui suono s'vdisse per tutte le Spagne, v'accorsero per beffeggiarlo i Principi, mà il caso andò in contrario, perche trà questi finti suoni v'accorsero veri pianti, hauendoli Ramiro fatti tutti pigliare, & vccidere, con l'essempio di questi Eroi Sauio è Dauide fingendosi pazzo, ne io dourò essere menzognero stimato, se dirò, che di simili maniere di più raffinata Politica, ne han di bisogno nel loro esatto gouerno i Regnanti, e ne loro maneggi militari i Capi de gl'Esserciti. Corre fama, e si diuolga per tutto il Campo Suezzese, che il generosissimo Valdestain sia priuo di gente, e di forze, coraggioso si porta ad inuestirlo Gustauo Adolfo gran Rè, mà dalle Truppe di Poppenhain, che artificiosamēte soprarriuano incalzato mentre vuol cedere, miseramente colpito da Palla

Lib. 4. cap. 7.

In Marcello.

Liuius.

Gran sicurezza, e gran bene viene da vn' artifitioso detto, e fatto à tempo.

Guid. Hist.

Strada de Bello belgico decad. lib. 1.

Bisaccioni guerre di Polonia, e Moldauia

mortale sen muore. In quel mentre che trà il Duca Vaimar, e gl'Imperiali si tratta di parlamentare per la resa di Ratisbona, assediata, s'impadroniscono questi del Borgo, che era posto riguardeuole non meno, che quello della Città. Se l'astutissimo Conte Mansfeldio non mandaua fuori voce per tutto l'Essercito Spagnuolo, che contro le Prouincie vnite era già presa Anuersa, e penetrata la Rocca S. Giacomo, occupata la porta di Boccodano, di vittoriose, che furono, perdenti ritornauano a dietro le Squadre. Con il volto menzogniero mai sempre Bogdano Cmnielneschi si rende tanto poderoso contro la Polonia, che chiama più volte in persona Giouanni il gran Rè guerriero in Campagna, e se dalla fedeltà de'Ministri non viene questi aiutato, quasi vi resta perdente. Il Transiluano per non essere scoperto ne suoi pensieri, che non viueua sicuro della promessa del Tartaro, manda vn Ambasciatore al Valacco, con il pretesto di manifestarle la sua ottima intentione, esibendole il suo aiuto, mà internamente, per spiare l'Intentione del Cham, che Cane appunto, mà senza fede latraua. Preuedendo con più alto fine la Gran Regina di Francia, che la venuta in Fiandra del Gran Rè Filippo di Spagna fosse per altro, che per estirpare i Cheusij, con questo pretesto esibisce ancor ella gl'Esserciti, mà in effetto ordina Squadre per ostare al Rè Cattolico, ogni qual volta giungesse con qualche strana intentione per occupare la Francia. In somma vn simulato fine può essere il cardine d'vn Regno, può farsi la sicurezza d'vn Campo, il mendace offitioso, (che d'altrui non parlo) dall'ombre fà risaltare i colori. Si conceda all'huomo sauio essere per il Publico bene menzogniero giocueuole, mà co'l precetto dello Stagirita. *Qui moderata dissimulatione vtuntur, non ea dissimulant, quæ nimis ante oculos sunt, & extant, adeò gratiosi esse videntur*, che di questa con la quale Dauide si finge Pazzo mi pretendo hauer diuisato.

Strada vlt supra.

Ethicorum 4. c. 7.

Gl'Aggrauati, gl'Oppressi, i Malcontenti, tutti fuggono con Dauide, ribellandosi contro il Rè. Gran ritegno alla licenza, e troppo dispotica Autorità, e commando del Sourano è questo successo, fortissimo riparo alla corrente troppo inondante del desiderio di dominare. Se considerasse ciascheduno che hà gran gouerno, che ogni qual volta, che aggraua fuor del douere i Sudditi, e opprime con essattioni, li lega con Leggi troppo seuere, li mostra bieco lo sguardo, e con qualche altra maniera li fà mal contenti, constituisse tanti capi di Ribellione, si fà tremare in capo il Diadema

dema non s'vdiriano contro al suo Prencipe le Imprecationi, e le strida, si come non vi è azardo più grande per stabilirsi nel Trono quanto cercare d'incontrare le vniuersali satisfattioni, l'affettione è la più forte custodia, che possa guardare la porta del Prencipe. E il vigile Drago, che assiste alla sicurezza de'Pomi d'oro, de'commodi più accetti, e più cari al Sourano. Rinuagina quelle Spade, smorza quegl'incendij, che l'odio troppo barbaro, e baccante suaginò & accese. Scriua à suo piacere la Politica tirannica del Macchiauelli, che quel Prencipe, che è proueduto di Fortezze, e di Rocche può comporre ciò che vuole, senza tema di nocumento veruno; che io dirò, che il più inespugnabile Baloardo sia l'affettione de'Sudditi, doue la crudeltà, e la barbarie, al sentire del Pontano *Inhumanitas Mater est odij*. Intese questa giuditiosissima machina la più grande delle Republiche, che mentre quel gran riuerito Senato al riferire di Tacito, *Amicos potius quam seruos quærere tutius rati volentibus quam coactis imperare*, è l'affettione del Prencipe à popoli quell'Aura fauoreuole, come direbbe il nostro Reggio Cantore, che guida la Naue del buon gouerno, *In Portum voluntatis eorum*, è quella catena d'Alcide, che più, che le ferrate sà condursi strascinati li Esserciti, è quel fuoco, che anche al dispetto della Natura sà tacere, e mantenere à Meleagri la Vita, è come l'Ala di Dedalo, che sà farlo volare per Aria dell' applauso vniuersale senza che tema di caduta ben minima. Sapeua bene, per ciò quello che maneggiaua quel saggio Tebano, quando trà le communi allegrezze, essendo veduto star tutto mesto, e pensoso rispose al riferire del gran Plutarco. *Vt liceat omnibus vobis temulentis esse, & nulla cura sollicitis, ego sollicitor*, ingegnosissimo sù questo senso mi sembra il modo di fauellare, che fà il diletto di Christo Giouanni, all'hora quando nelle beate visioni doppo hauer descritto quel Sommo Sacerdote, che è nella spada tagliente quale dalla bocca gli vsciua simbolo della Giustitia, e nella veste Sacerdotale Tipo della Clemenza, insegna del Prencipato, conchiude d'hauerlo veduto, *præcinctum ad Mamillas Zona aurea*, il tutto si raccoglie alle Poppe, quelle che sono simbolo d' Amore, perche allattando i figli, perche sono al Cuore vicine; Coperse con questo pretioso ricamo per buona pezza Tiberio il deformissimo quadro della vita sua scandalosa quando pure in grado chi si fosse dice Tacito, che *nihil intermissa rerum cura negotia pro solatijs accipiens ius ciuium, preces sociorum tractabat*. Il fauoloso d'

Non può assicurare il suo soglio maggiormente il Regnante, che con l'affettione de' Sudditi.

De Princi. pe.

Hist. 4.

Aduersus Principes ineruditos

Orfeo, od Anfioue con cui scrissero i Poeti, che al suono della Cetera ben temprata hauessero forza di metter l'Ale sino alle Pietre, s'accommoda veramente all'affettione de' Prencipi co'suoi Vasalli, lo cauo da Diogene Pitagorico, che non mi lascia mentire, quando dice *non minus quam Tibia, & concentus boni Regis intuitus animos ad se conuertit*, oh come haurà a cuore il Prencipe la salute de' suoi, e che non senza alto mistero è collocato in stato più riguardeuole di tutti, se non perche à guisa di Sole, con infaticabile corso deue strenuissimo accudire à bisogni di tutti. Degne d'essere scritte à caratteri d'Oro nel Petto d' ogni Sourano, sono le Parole del poco fà accennato Pontano al suo Alfonso, dice, che per acquistare gl'affetti de'Popoli, *duo sibi proponere in primis debent qui imperare cupiunt vnum, vt liberales sint, alterum vt clementes*. Vengo a gl'essempij e dico, l'essersi fatto ben volere à Sudditi, & à Soldati fù quello, che fece, che Cesare gettasse così fortemente la Carta sul Rubicone, che doppo essersi fatto Monarca da vn canto venne ad insignorirsi dall'altro del Mondo, questo le alzò le Sebaste, e le Cesaree al suo nome, questo le fabricò Archi immortali alle glorie. Più cō l' encomio, che col rigore, più con l'applauso che cō l'odio, con la serenità, più che con la torbidezza acquistossi lo Scettro di quella Roma, che pur anche da Consoli, da Dittatori, da Decemuiri, e Ponteficì era sostenuta, e gouernata. Di Polidoro Alcamene figlio del Rè de'Lacedemoni scriue Pausania, che tanto si rese à ciascheduno si caro perche *nihil vnquam per vim egit, aut dixit, cum alterius contumelia, & Iustitiam suam cum humanitate coniunxit*, chi d'Alessandro (attesta Plutarco) più facile à supplicheuoli, più benigno à bisognosi, più pronto nell'ascoltare, più quieto nell'ammonire? Bello era vedere (insinoua quest'Autore) in vn umile Eroe vn inserto tanto felice, hauere con vna Virtù tanto guerriera congionta vn'humanità tanto piaceuole, vn'Ira mite, vna liberalità frugale, vna seuerità tranquilla, casti Amori, Animo rimesso, otiosa fatica, faticoso riposo. Nerua Cocceio, rapporta, Dione à tanto gionse, che per farsi ben volere dal Popolo, doppo hauere dispensato à Cittadini penuriosi le prouisioni & i Campi, e le Possessioni si ridusse a vedere le proprie vestimenta, i Vasi d'Oro, e d'Argento, le supellettili più pretiose. Venne stranamente accusato a Diocletiano qualmente Cloro gouernatore della gran Bertagna non mandaua tributo veruno a Roma, e che in liberalità, e libertà troppo nociua a que' Popoli, e Romani dormi-

Apud Stobaeum serm. de Regno.

De Principe.

In Laconicis de Alexandri fortuna.

Pietro Messia.

dormiua sul freno di quel Gouerno, come troppo otioso, & impinguato destriero. Manda Cesare Censori rigorosissimi in quella Prouincia, che più d'ogni cosa cercano dell'erario, vanno questi con Ali di fulmine, e gionti scassano quanta casa haueua l'Accusato, mà non trouando cosa veruna, s'adirano, e minacciano di priuation del gouerno quel Residente, lo sbigottiscono con l'indignatione di Cesare se non palesa il nascosto. Fermateui meco rispose Cloro due giorni solo, che forsi mi vedrete meglio in affetto, che non vi credete, non tarda, mà fà sapere auuiso ben presto di quanto passaua à Cittadini, & alla Plebe questo bastò per metterli insieme tant'Oro in vn punto, quanto forse raccolto da tutte le Prouincie ne vantaua in quell'hora il Campidoglio di Roma, onde se ne stupiuano gl'Ambasciatori, l'affetto disascose ogni nascondiglio, aperse li Scrigni più gelosi custodi delle monete, ruppe i catenacci più duri, valse à cauar l'Oro di bocca il Pane, per farlo tributario dell'affettione. Vengano al confronto di questi i gouerni de'Claudij, de'Neroni, de'Domitiani, de gl'Eliogabali, e di quei tutti, che con la mala vita, con le dissolutezze, e tirannidi si prouocarono l'odio de'Cittadini, si vedrà come visser sospetti, come mancarono sù le strade frà le latrine nelle Morti dentro alla crudeltà sommersi nel proprio sangue; Non sapeuano questi il gran detto di Simmaco, che *amari, coli, diligi, maius imperio est*, questi sono i Veli di color di Giacinto, e d'Aria, che pendono sopra le loggie de conuitati, seruendo per cortinaggio pretioso alle Teste Coronate, questo è l'ascenso purpureo del Trono di Salomone, colorito con le fiamme d'Amore, di quì ne viene, e m'auanzo di dire, che riuscirà sempre più grato il Prencipe Elettiuo, che l'Hereditario, mentre i Popoli hauendolo à suo modo trascelto lo douranno sperare alle sue voglie pieghevole. L'Oro del gouerno di questi passato per la trafila d'altri maneggi, e toccato sù la Pietra Lidia delle loro prattiche riesce ad ogni tocco perfetto, l'altro come vscito dalle viscere del Monte Natiuo, non si può conoscere di qual caratto possa far mostra. Io mi intendo però quando dall'aspettatione non si degeneri, dalla bontà presupposta non si declini, il farsi ben volere da tutti è il fine principale della più soda politica, perche *tutissima Regnum custodia beneuolentia Ciuium, propriaque Virtus, his opibus Regna, & Imperia seruantur, & propagantur*, scriueua Isocrate. L'Ancora è questa di cui raggiona l'eruditissimo Alciati. Gioue non contrae più fe-

In relat. ad Imperatorem.

Oratione ad Nicocl.

condo ſeſtile contraſtante contro le oppoſitioni più dure de'più funeſti Saturni, diſaſconde l'affettione le congiure più interne, rompe le forze de gl'Ammutinati più Barbari, ſe haueſſe hauuto queſte maſſime Saulle, non hauria dato occaſione alli'oppreſſi, che s'vniſſero con Dauide.

Eſce dalla Spelonca il noſtro Inuitto, e condottoſi al Rè de'Moabiti le raccommanda, e le laſcia in pegno il più pretioſo d'ogni ſuo depoſito, che tanto è à dire il Padre, e la Madre, alle perſuaſiue quindi del Profeta Gad ſe ne và alla Terra di Giudea, viene ragguagliato il Rè in tanto, che ſe era veduto Dauide ſotto à vn Arbore in Ramma; Il Rè poſto nel mezo à ſuoi Ottimati, e Capitani ſi lamenta perche diano ricetto, & anſa à quel Giouine, che non poteua egli darli, ne Vigne, ne Campi, fabricar le Caſe, Crearli i Tribuni, e compartirli minimo aiuto. Doegh Idumeo diſſe d'hauerlo veduto da Abimelech Sacerdote, da cui era ſtato molto ben trattato. Sale in tanta collera il Rè, che commanda, che ſia ammazzato il Pontefice con tutti i Sacerdori di Nobe, ne di queſto contento, và egli ſteſſo, e vi ammazza Piccioli, e Grandi di tutti i ſeſſi inſino a gl'Armenti dice à ſuoi Capitani il Rè, che non hà Dauide, ne Campi, ne Vigne da darli.

Se l'Huomo cattiuo foſſe lui ſolo tale, ne corrompeſſe li altri col ſuo mal eſſempio, ſaria piu tolerabile il male, perche ſaria meno communicabile il Contagio, è più deplorabile il caſo quanto che queſta mala ſemenza nata trà il grano migliore l'opprime, lo corrompe, l'infetta. Con l'addottrinamento di Saulle (e tanto tempo è durata, e durerà, l'inuentione) s'accoſtuma in queſto Secolo, che quando vuolſi danneggiare il contrario prima d'ogni raggionamento, ſia sù la Tauola dell'otio maligno imbandire primiera di tutte la pernicioſa viuanda de'ſuoi difetti, e quando non ve ne ſiano ſe ne inuentano, perche Dauide non può dar Campi, e Poderi, e per queſto à detto del Tiranno deue eſſere riprouato? fallaciſſimo preſuppoſto degno ſolamente da Barbaro. Al ſentir di coſtui quella priuatione, che è atto di Natura, doue non v'habbiamo merito, ò demerito alcuno, ſi renderà ſcopo di Reità tanto diffettoſa, mancanti dunque douranno dirſi le Stelle fiſſe, che non han moto? e la Luna nel ſuo decreſcere, & auuanzarſi haurà del colpeuole? mà la calunnia non ſarebbe tale, ſe non ſi ſeruiſſe di ſimili aggionti. Diſaſcoſero queſte doppiezze però ſaggiamente gl'Iconologici, mentre porſero in mano à coſtei vna Torcia acceſa, acciò con queſto lume ſi vedeſſero le im-

Per ſuperare l'auuerſario, arma in ogni tempo opportuna è ſtata ſempre la Calunnia.

Rua.

imposture. Io hò colto nel ponto in cui giunse l'Angelico Dottore quando affermò, che *calumnia est criminis malitiosa, & falsa imputatio*, quanto più il calunniatore è Persona riguardeuole, accredita maggiormente il difetto, come quì Saulle che era Rè; Chi ben considera il fatto dirallo Impostore Pittore, che con mendaci colori colorisce così bene,& abella il suo quadro, dirallo Chimico, che vn Tirimpolo à Sole fà apparir d'Oro il Rame, dirallo Poeta tutto ripieno di veri similitudini, mà che in effetto tutte son fauole, dirallo Filosofo, ma Sofistico, che da vn'apparente propositione dà à credere falsissime consequenze. Questa quanto più è coperta, è più nociua scriue Stobeo, più che spada tagliente affilata deue fuggirsi dice Demostene perche quella trõca, e taglia, questa disaccompagna, e separa le più inuiscerate Amicitie. Interrogato il Maestro di tutte le cose Aristotile, che cosa le pareua della Città d'Atene, bellissima, & ottima rispose se l'Albero sopra dell'altro non s'inuecchiasse, additando, che la Calunnia souerchiaua la bontà. Staua il Filosofo Thearida aguzzando sopra vna cote il coltello, e richiesto se assai era affilato si bene (rispose) mà non tanto, quanto la lingua del Calunniatore, questa è quella perfida tessitrice, che di mille fili di mendicati pretesti, e mancanze leggiere và ordendo, più che quelli di Deianira, la mortalissima Tela, à cui voleua alludere il nostro Grande quando andaua forse dicendo, *sed, & lingua tua concinnabat dolos*. Le voci di costoro sono come le Acque del fiume Peneo, che assordano le vicine montagne, che però Apollo fece, che ad ascoltarlo vi accorressero tanti Midi orecchiuti, come vuol Filostrato, era addottrinato nella scuola della Tirannide, Saulle, che gl'insegnaua quanti mali hanno mai sempre caggionato l'imposture, e perciò non è merauiglia, se non hauendo potuto perdere Dauide nella Vita, cerca di perderlo nella robba, e nella fama, che seminario di rouine, che Teatro di Tragedie da qui non deriuano, poco manco, che non crollasse la Corona di Testa à Tiberio, lacerato da vna lettera d'Artabano Rè de' Parti, doue manifestaua, e i Parricidi, e le morti, e le libidini, e le ingiustitie di Costui, scritta al Senato, giongendo quasi à segno di persuaderlo, è condennarlo ad vna morte volontaria, di costei ne dubitaua, e ne temeua il nostro Grande quando con istrana paura, e replicati singhiozzi andaua iterando, *eripe me Domine ab homine malo*, doue si mette quell'empia apre le prigioni, e fà che le Anella d'Oro diuentin catene di ferro

Prima Secunde. Quest. 68.

Quanto più singolare è il Calunniatore stabilisce maggiormente il difetto, ò l'imputatione.

Sermone 40.

Ex Plut.

Æliano lib. 3. var. Hist.

Calunnia potentissima cagione di pessimi affetti.

ferro, imbandisce le mense d'Acconiti, e di veleni, macchia il Trono di Porpore, e di Sangue, non v'hà scempio, che dalla sua perfidia tramato non sia. Chi può descriuere la pudicitia del continente Giuseppe, e pure dalla Padrona tacciato d'Animo disonesto deturpò i candori d'vna vita honestissima con i fetori d'vn oscurissimo carcere. Peggiore fù la sfortuna, che corse Hippolito, che per non hauer voluto acconsentire à tentatiui di Fedra, non hauendo voluto essere incenerito dal fuoco disonesto, lacerato da' Caualli di Nettuno, corse à morire nell'acque. Accadè lo stesso à Tenco figlio di Cigno con la Matrigna (dalla cui sommersione l'Isola del Tenedo occupa la denominatione primiera.) Tutto ciò si narra di Mirtillo figlio di Pelope, che per non hauer voluto naufragare nel Mare delle Libidini d'Ippodamia, andò sommerso, & affogato nell'Acque del Mar Mirtoo come Filostrato racconta. Chi mosse lo sdegno di tutta la Grecia contro Teopompo Prencipe di tutta quella fiorita Prouincia, se non vn libro proposto da Anasimade Lamsaceno contro la sua vita, e costumi? E se da gl' Antichi si vorrà hauer ricorso a moderni auuenimenti, leggasi lo Strada, e si vedrà che per esser stato calunniato à torto l'inuittissimo Conte Mansfeldio è costretto di lasciar la Testa sopra vn publico Palco fatto reo di ribellione quando fù più innocente. Attendasi al Gualdo, e si conoscerà, che l'Inuidia degl'Emoli, e le male relationi alla Corte Cesarea furono le prime Spade, che portarono al Generoso Duca di Fritlando la morte. Trascorrasi il Dauila, e conosceras si, che il mancare dell'inuitissimo Ammiraglio di Ciatiglione colto da vn Archibugio non deriuò da altro, se non dal fuoco delle maleuolenze portato contro quell'Eroico Capitano da gl'Emoli à i Ministri di Francia. Sì trascorrono le Istorie d'Inghilterra, e mirerassi ad occhio aperto il funesto spettacolo della morte del Rè Carlo, e poi i Capitani Farfaix, e Cromuelle così trà loro discordi, che tutto quel floridissimo Regno scomposero. S'irrita il Tartaro con il Polacco, inferocisce il Moldauo col Valacco, si sentono tutto giorno dissensioni trà le Corone, e il più delle volte per le sinistre nouelle, che corrono per le imposture, che s'inuentano, e per i mancamenti, che si suppongono, perche si oppongono, oh calunnia, di cui diceua Lipsio, che *incedit per capita Vitorum, & Iouera ipsum ledit*, oh Dio quanto starà ad essere questo Serpe troncato, che *mordet in abscondito*, quanto starà ad essere dissipata questa nube, à cui l'eloquentissimo Ve-

Lib. 6. de Vita Apollon.

Dec. prima de bello Bergico.

Bisaccioni Hist.

nieri

nieri vi pose, per motto *destruetur tandem*, quanto starà à spezzarsi questa saetta, di cui fù scritto, *infringit solido*, quanto da questo torbidissimo fumo starà ad ad ispuntare la luce, non v'è corrente di Mare che da questa scaturiggine non deriui, non v'è vastità di fuoco, che habbi desertato le Prouincie, e i Reami, che da queste ceneri non sia stato prima fomentato, & acceso, questa inuola la vita a i Socrati, proscriue i Rutili gl'Alcibiadi, i Cleomeni, e tanti Eroi dalle Cittadine contrade, questa quasi tracolla li Alessandri dal Trono in questi funestissimi tempi, e le fughe, e le ruuine, e le Morti, che adiuengono, e i Mari di calamità, che nauighiamo, e i singulti, che tutto giorno si sentono non da altro, che dalle false imposture prouengono. Dio voglia, che si serenino i Cieli, che si tranquillino i Tempi, che manchino i Saulli caluniatori, e i Dauidi innocenti sottentrino.

Non v'è enormità, che non sia fatta, e pensata dall'odio, e dal sospetto.

Sapendo il Rè l'alloggio dato da Achimelech à Dauide lo fà vccidere con gl'altri Sacerdoti, souerte il Tempio, disfà la Città, ammazza dal grande al Picciolo fino à i giumenti. Poteuano fare di più la Tirannide, il liuore, il sospetto? Megere che prouedute di tante serpi al Capo, quanti sono i pensieri, che vi regnano? Fischiano, e si dibattono, auuelenano non che se stessi, i vicini, & i lontani; oh Tigre, che al suono della Cetera concertata de più aggiustati costumi s'infiera, s'impiaga, si sbrana; crudelissimo Mare, che alle grida de poueri Naufraganti sbigottisce cò fremiti più imperuersati, mostra più irritate le spume, alza più terribile il Capo de flutti più spauentosi. Non satio l'empio di perseguitar l'Innocenza vuol anche pigliarla con Dio, non sono salui gli stessi Ministri suoi, non si difendono assai i Tabernacoli suoi Santissimi dall' Inuasione, dalla Tirannide, dal sospetto, e che merauiglia se questa mette come più riguardeuoli Pompe, come scherzi più gētili ne gabinetti de'Regi, le più orrende Caluarie degli vccisi, se trà queste ruote d'aggitationi crudeli anche le materiali s'aggirano, quali più di quelle de gl'Issioni tanto tormentose, & afflittiue riescono, si perche ad auantaggio di quelli vna sola queste moltiplicate per lo decliue di mille Inferni conducono. In vn animo barbaro inuasato dallo Spirito di Satanno, che non opra il sospetto di perdere l'acquistato, che in più vera maniera di più retto discorso vera ragion di Stato si chiama. Ritocco materia tanto lagrimeuole perche tanto necessaria. Io mi credo, che quelle pouere Vittime distese sul pauimento sommerse nel proprio sangue, escla-

esclamassero dauanti à Dio con la voce di questo sangue per soffocare quell' Empio, che tutte le furie hauessero per afferarlo preparate le Tenaglie, & infiammassero le facelle à queste sinderesi nō si scuote il Perfido, troppo altamente è radicata la Piaga del sospetto. A questi non fa sicurtà legitima il capitale della cognatione più intrinseca. Nō rimira questo altro fine, che l'vtile proprio, non è merauiglia perciò se sopra le altrui rouine le sue machine fonda, se pur che tinga le sue Porpore non si cura che perino mille Innocenti l'esempio; d'Erode oltre à quello di Saulle mette in chiaro le proue. Vna sceleratissima Adultera è la ragion di Stato; taluolta questa maritata con l'honestissimo Prencipato si prostituisce poi col Tiranno, e con ogni sorte di Gente, che solo può mantenerle il mal' acquistato dominio, hà tolto il Cuore di mano alla fede, hà leuata la Spada alla Giustitia di pugno, & hà annerito il candore alla più soda, & illibata politica. Non è nuouo però in Saulle d'vccidere i Sacerdoti, di souuertire i Tempij; raccontasi anche à nostri giorni, l'empio attentato di Clotario Rè di Francia, che tutto sacrilego fece empiamente trucidare il Sacerdote Gualterio, in quel mentre che all' Altare l'Agnello Immacolato Sacrificaua, nulla giouandole quel Sacratissimo asilo alla propria difesa, e le lettere raccomandatrici dello stesso Romano Pontefice; Antonio Conte S. Stefano al riferir di Niceta nell'Ambasciaria dell' Egitto rouinando la Città di Damiata, distrusse, e disfece vn Tempio, doue la Genitrice di Dio fuggendo l'ira d' Erode si era ricourata con il Consorte Gioseppe. Xerse pazzamente sognandosi che vn solo Iddio per ogni Sacerdote bastasse, e che il Mondo tutto à lui douesse seruire di Tempio, fece in Persia diroccare i Sacri Muri, e suenare i Sacerdoti. Seguaci, e Antesignani à costui furono Flegra Rè de' Lapiti, Filippo Rè de' Macedoni, Lucio Silla, Antioco Epifane, Seleuco Rè dell' Assiria, Guglielmo Ruffo, Dagoberto figlio di Clotario accennato, e tanti di cui ne sono affasciate le Carte de gli Scrittori. Ma seguaci del Tiranno Saulle frà gli altri si rese Henrico Ottauo Rè dell' Anglia. Costui temendo che dal Tempio la mano di Dio per le sue infami libidini non lo fulminasse, e che le voci de Sacerdoti non lo sgridassero, fece nel corso d'vn Anno solo gettare in Terra dieci milla Sacri Luoghi, vccise innumerabile moltitudine d'Ecclesiastici, onde diede adito à quel giuditiosissimo distico

Fulgos. lib. 4. cap. 3.

Lib. 5. de rebus mã.

Herod. lib. 10.

Ex Teatro vita humana.

Ioãnis Bochius.

Millia Dena vnus Templorum sustulit Annus;

Quam

Quam timeo in pœnas vix satis vnus erit.

E pur anche il Cielo ride sopra questi misfatti tranquillo, e pur anche le piante le concedono le frutta, e pur anche la Terra questi scelerati sostiene? Lo scriuere le cagioni perche viuano questi Empij quando non si faccia ricorso alla Clemenza inarriuabile di Dio, il quale pure ne attende l'emenda, insipido stimo ogn'altro pensiero, mà viua il Cielo, che non è abbreuiata la mano dell'Altissimo, succe lerà con impeto maggiore quanto più è rattenuto il fendente; sanno ben anche ridire le sacre Storie le aperture della terra, che si spalanca per insepolcrarne gli Abiron, viuono le memorie de i Sennacherib acciecati, che erano andati per molestare Eliseo, e l'istesso Sennacherib vcciso nel Tempio da suoi, son ben anche noti i rimproueri, e le sferzate date dallo stesso Dio della Misericordia alle Turbe profanatrici del Tempio, ridice la fama la strana pazzia nella quale cadette Antioco Epifane dalla forza del cui furore miseramente mancò, perche volle spogliare il Tempio, e vsare violenza à i Ministri custodi. Si narra di quel Sasso caduto da vna fionda (dirassi Celeste, perche ignota, & improuita) sul capo di quel barbaro Rè con cui l'vccise, perche haueua minacciato [illegible] di far ardere il Tempio di Dio in Costantinopoli. Vanno per le memorie del Mondo palesi le inuisibili briglie con le quali furono d'improuiso legati que' Masnadieri, che s'erano portati per inuolare la pretiosissima supellettile posta nel Sepolcro del Santo Rè Edmondo, è nota la cecità accaduta à quei Soldati, che doppo hauer molestato Adalberto Sacerdote, andarono per depredar la Tomba di S. Leuino, mandano fino alle nostre età feroci rugiti quei Leoni, che s'appresentarono à Terrone Rè delle Spagne, che s'era condotto a gli vltimi confini di Gad per rapire il pretioso Tesoro d'Ercole Gaditano; & io non credo, che possa oggi giorno darsi vn Cuore così barbaro trattone il Turco, ò lo Scita, che ad vn solo di questi esempij, quando ben anche fosse da furore linfatico preso non retrattasse da i Sacrilegij la mano. Sanno scriuere anche le penne de' fauolosi, che per i Giganti che tentano muouer Guerra al Cielo fabrica Vulcano i fulmini. Sia dalla Corte, e dalla mano pietosa d'ogni Sourano proscritta così barbara volontà. Io vi vedo su l'ingresso che faccio nella sua Reggia scolpita per la più eleuata di tutte le figure la Pietà, questa è la fortuna d'oro, che al riferire di Giulio Capitolino passa dall'vna ad vn'altra mano de' Cesari, la qua-

Castighi, e pene accaduti à i profanatori del tempio, e delle cose sacre. Cl. Hieronimus in Daniele. Tod. lib. 5. cap. 6.

Iacobus mefar in croniche Fland.

Macrob. lib. 1. Saturnale.

la quale è tutta di Diametro opposta all'aspetto ferino della Tiranna Passione della ragione di Stato, chi hà sospetto delle cose del Mondo non deue pigliarla con Dio. Vedo scritto sù le gran Porte delle loro gran Sale l'aureo detto di Liuio, *omnia prospera eueniunt colentibus Deum, & aduersa spernentibus*. Vedo che sù la base d'vn ottimo gouerno questa calpesta la crudeltà, per l'vna scorgo preparate le Gramigne, e le Palme, per l'altra i funerali, e i Cipressi, onde quanto inauguro à i barbari le sfortune di Saulle, prego, e riprego à i secondi le prosperità di Dauide.

Trà tante vccisioni si salua Abiatar figlio del Sacerdote Achimelech, questo và à ritrouare Dauide, e lo informa del fatto, quale grandemente si duole chiamandosi reo della morte di tutte quell'Anime Innocenti. Viene intanto auisato il Rè, che i Filistei si sono portati ad oppugnare Ceila, e che saccheggiano ogni cosa, stà in quello fatto dubbioso se debba andarui il nostro Dauide, onde dimanda aiuto, e consiglio al Signore il quale risponde, che vada. Veste le Armi, coraggioso prende la pugna, combatte, e conseguisce Vittoria, e ragguagliato di nuouo il Rè che dentro Ceila si ritroua Dauide, và ad assediarlo, pensando poterlo hauere, mà auertito il nostro Guerriero del fatto, fà che Abiatar prostrato intende da Dio ciò che dourà in questo assedio accadere, e sapendo che gli habitatori di Ceila l'hauriano dato nelle mani di Saullesi parte, e và ad imboscarsi nel deserto di Cif lo incalza il Rè mà senza frutto.

Và il nostro Guerriero contro de Filistei, li disfà, li rompe, difende Ceila dalle loro inuasioni. Vn'altro Prencipe che non fosse stato Dauide fatto possessore à costo del proprio valore, se ne sarebbe reso assoluto Padrone, e l'haurebbe aggrauata di quelle essattioni, che voleua l'Inimico, questo solamente la difende, ne d'altro si cura. Che bel modo di vincere? qual sicurezza di Stato? chi ben gouerna i Popoli, non gli offende con le grauezze, li difende dalle altrui violenze. Il solo valore, e la beneficenza sono i gradini del Trono, il difendersi porta due vtili, mette in atto di Patronanza, & assicura, & auualora i Popoli. Oh con qual occhio di beneuolenza guarda il suddito il suo Sourano quando dall'esatta prudenza di questi si vede assicurato, e che senza pericolo di spargere il sangue guida i suoi giorni tranquilli, e altretanto difficile il gouerno economico nel fare, che sia ben presidiata vna fortezza, che à lei non manchino le debite monitioni, che habbi il numero de'Soldati ben allestiti, che vanti vn'Arsenale munito, che vi siano erogati i necessarij stipendij, e questo per durcuolezza di

Stabilissimo sarà il gouerno di quel Prencipe, che attenderà di tutto cuore alla difesa, e salute de' Sudditi.

di tempo di quello, che siano gl'esercitij militari, e le stesse giornate campali. Quando il Redentore del Mondo costituì Prencipe Ecclesiastico Capo della Chiesa S. Pietro lo chiamò Pietra, che pare che voglia accennarlo munito Baloardo sopra i tentatiui Nemici, ma non le ordinò che offendesse veruno, mà altresi difendesse i sudditi col pascerli come Pecore. Questa stessa difesa additaua l'Anima Santa quando, che si chiamò muro, e le sue mammelle vna Torre. Che strano paragone, e pure da queste si caua il latte per nutrire, e per non diuertire dall'accennato per hora: S. Pietro può dirsi quella Pietra da Zaccaria veduta sopra la quale sette occhi vegliauano, ben mostra con qual Pupilla di prouidenza accurata deuono essere guardati i gouerni non hauranno mai discaro i Popoli quelle spese, che si fanno per assicurarli dalle inimiche inuasioni. Vna Piazza coronata di fortissimi Baloardi di ben disposte Cortine, di vallo terrapienato con le altre conditioni necessarie rassetta il Diadema in Capo al Regnante, auualora la speranza, e il riposo de' sudditi. Riproui questa massima il Turco, che solo inherendo alla tirannica politica del Fiorentino per Fortezze si serue di Baracche, di Padiglioni, e veli sotto cui si ricourano i Guerrieri à migliaia, dicendo le vere fortificationi consistere nelle Trinciere quadroblate anche quando ve ne sia il bisogno. Dica chi vuole, che ad altro non seruono i recinti, che à fomentare l'insolenza de malcontenti, à sneruare il valore, à rompere trà gl'otij l'intrepidezza, come Annibale in Capua, Antonio in Egitto, Mario in Linterno. Non approuano queste massime i più saggi Reami, i più stabili Principati, che assicurano il loro mantenimento con le Fortezze più inespugnabili alle frontiere dello stato, e attorno attorno agl'istessi recinti, chi ha occhio può assicurarsi dell'esperienza. Fulminano indarno i Bronzi nel Campo quando trouano parapetto più duro che le Palle infuocate rintuzza. Non hanno rigor contro i muri le punte delle Spade. Impermutabile longo tempo visse contro le Inimiche Potenze la Rocca di Babilonia pure d'ampiezza di circuito stadij ben venti, era d'altezza di muro piedi ottanta, merauigliosa e per gli Orti pensili, e per la sublimità de gli Alberi eleuatissimi, à segno che sembraua ò Seluaggio Giardino, ò Selua fiorita coronata di muri. Sono tramandate à Noi le memorie dell'inespugnabile Persepoli Regia di tutta la Persia, doue sudarono i Rè di quella Prouincia douitiosissima nel ricingerla di tre ordini di

Fortezze necessarie per assicurare il mantenimento dello Stato

mura altißime nel metterui da ogni parte porte di Bronzo, il di cui solo aspetto insuperabile la giurauano. Chi confinò il Moldauo con la fortissima Caminiezà ricourarsi, e chiudersi nel mezzo alle più trarupate montagne doue à pena può imprimer orma vn piede ferino non che humano; se non l'assistere, e con il sito, e con i muri alla propria, e naturale difesa. Chi trascorre le Carte di Liuio vede come stauano fortificati, & attendeuano al proprio mantenimento con le Rocche i Crossumini, i Veientani, i Rutuli, i Cimbri, i Sagontini, i Sogodiani, e gl'inuincibili quasi Cartaginesi superati, così dall'ingegno come dal valore dell'inuittissimo Scipione; chi legge le antiche con le moderne Historie, vedrà tutta la Terra occupata in sostenere ben munite, e ben prouedute Fortezze. Non v'è Prencipe ben anche inferiore, che da questi ricinti non si veda assiepato, che però la corona di Merli posta in capo della Dea Ope, da Solino, e da Martiano danno à diuedere le fortezze, che sono su la Terra stabilite, & erette. Al pari di quegli Eroi, che col ferro inuasero gli altrui Stati viuono quelli, che con generosa assistenza, e con Baloardi, e Fortezze assicurarono i suoi. Risuoneranno sempre sù le carte della fama le beate memorie frà tanti, che annouerar si potriano di Bonifacio Nono, & Vrbano Ottauo Sommi Pontefici, l'vno che disfece i Selueti, che attorno la mole Adriana cresceuano, e ditascose le fiere de' Masnadieri, e Ribelli, l'altro con l'inuincibile Forte Vrbano assicurarono i Popoli, e Nationi. Passa da vna in vn'altra Etade la splendida liberalità di Federico Imperatore Secondo, il quale nella Abruzzo cō la Città dell'Aquila, in Napoli cō la Rocca Capuana, nella Toscana con le Fortezze di Prato, e S. Miniato, e nelle Rupi di Cesena, Faenza, e Ceruia stabilì con Baloardi, e Fortezze ottimamente intese à Successori il Dominio; Troppo prolisso sarebbe il rammemorare l'inuitta generosità di quegli Heroi, che à vn tanto bene applicarono l'animo. Qual lode si acquista quel Grande, che senza spargimento di sangue sà mantenere lo Stato, propagare la felicità à Sudditi, non dico già qui, che Dauide fabricasse nuoue Fortezze à quelle di Ceila, ma dirò bene che li difese quelle, che haueuano, e questo è il concetto che si fōda il Sourano con la Giustitia, e col Valore, lo prendono questi per mano, e lo guidano al Trono, sono i più generosi rimbombi della tromba della loro fama, con questi Dauide vccide i Filistei, e snerua le forze de gli Nemici.

Giustitia e valore mani fortissime, che sostentano la machina del Prencipato.

All'

All'auuiso di Dio, che i Ceilanì lo daranno nelle mani del Rè, fugge Dauide, e si salua. Materia così spettante al Prencipe, così Ecclesiastico come Secolare è, che debbano in ogni loro attione cominciare, e far ricorso à Dio Alfa, & Omega di tutto il grande Abecedario delle humane facēde, onde per prima di tutte le politiche non posso far di meno di non replicarne i raccordi, e moltiplicarne le persuasiue, la profanità medema me ne porge gli auuisi, non che, che pur sono i principali i Romitorij della Nitria, ò dell'Egitto; l'Imperator Domitiano ridotto à gli vltimi periodi della sua Vita si sognò di vedere Minerua Nume suo tutelare, che da lei si partiua, volle afferrarla per il manto, pur ella faceua forza per fuggire apportandole le cagioni *se cum vltra tueri non posse, quod exarmata esset à Ioue.* Così è quando Iddio ci abbandona la stessa sapienza si parte. Non possono non hauere ottimo fine quelle Guerre, che hanno l'incominciamēto dal Cielo, perche pigliano per loro conduttore il Dio de gli Eserciti; Chi veste le armi di Dio non deue pauentare quelle del Mondo, chi imbraccia lo scudo della Fede non temerà di diffidenza de suoi, ne orgoglio de gl' Inimici, chi s'assicura sù l'Ancora della Speranza si riderà de flutti più imperuersati, e crudeli. Quel Capitano, che nega la deuotione à Soldati, confonde non incamina gl' Eserciti: il Timor di Dio è la più sicura tramontana, che guidi al suo Porto la Naue, e il Vessillo precorritore delle Vittorie, lo diceua il nostro Grande, forse ben anche con la presente occasione *pone me Domine iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.* Vedasi là à i tempi del Profeta Zaccaria la Gran Città di Gierusalemme tutta piena di Popolo, che à fine che vi possano habitar tutti è necessario lo smantellarla, *absque muro habitabitur Hyerusalem*, ma pure come vna Città così piena d'Huomini, e di ricchezze senza muraglie, questo è sentimento tutto contrario alla trascorsa lettione, non è tale dice il citato, *Ego ero ei ait Dominus murus igneus in circuitù*, doue Dio assiste il muro non è solo di Pietre, è muro di fuoco. Si scagli nel mezzo alle fiamme senza restar abbruggiato, se le dà l'animo l'Inimico, mà pure, che douraffi dire; dourà restare arrossita la Pietà Christiana messa al confronto della Religione degli antichi Gentili, quali ogni loro attione cominciauan dal Cielo, quando i nostri Capitani per non ispauentare i Soldati con vna falsa politica li tolgon tal volta il tempo di far deuotioni, allegando necessità, & affari di tutta emergenza? così li leuan la Spada di mano

Sustentiul in eius vita.

Tutte le attioni, che comincian da Dio sortiranno sēpre con ottimo fine.

no, quando credono di brandirla, li auuiliscono quando stimano incoraggirli, e quando li persuadono vincitori, all'hora è, che li prostrano vinti. L'asidersi alla Mensa, che faceuano i Greci auãti alla Dea Fortuna prima che si conducessero al Campo, il percuoter de i Timpani, e de' Cembali per chiamare in suo fauore la Luna, che accostumauano gli Arcadi, il porgere Sacrificio a Gioue, lo spiare le Vittime, che faceuano i Romani auanti si conducessero al Campo, da doue poi trassero l'origine gli Aruspici, e gl'Indouini, Flamini, e Feciali, e tanti sorte d'Augurij, fanno vedere con quanto Cuore era dalli stessi superstitiosi la Religione osseruata. Sì stimò esser reso così amico del Cielo il Gran Scipione Africano, che non passaua giorno, che non rendesse à Gioue Capitolino Veneratione, & Ossequio. Annibale quel terrore della Romana potenza, auanti di condursi à quella formidabile impresa di combattere contro sì famosa Republica, volle sù i Sacri fuochi giurare prima quest'Animo auanti à i Dei di Cartagine; per mera deuotione instituisce Alessandro quel longhissimo Viaggio a Gioue Amonio nell'Indie, doue hebbe a disfarui l'Essercito, e tra gli ardori della Torrida Zona, e trà le gole voraci de gl'Ipopotami, Cocodrilli, e trà mille altri pericolosi cimenti hebbe à lasciarui la Vita. Giulio Cesare nelli auuenturati principij del suo Sacrificio rauuisò il fine di quei generosi dissegni, che lo portarono à decorarsi nel primo Diadema del Mondo. I tributi, che si danno alla Religione, sono il proietto di quella semenza che porge cento per vno, si come appresso al Gentilesmo era per indegno quel Soldato tenuto, che doppo la militare impresa non consacraua à Patrij Numi quello, che haueua col valore acquistato, così auanti che s'auuenturi l'impresa, perche non deue implorarsi da i Numi l'acquisto? Il far ricorso à Dio nelle più importanti emergenze è il ponte che fà tranatare sicuri i guadi più procellosi, è lo scudo di Pallade, che difende trà Mostri, è la Spada inuincibile del Gran Macedone, che tutti i nodi recide. Sono andato più volte considerando, perche il sagacissimo Numa con vna strana retiratezzà così poco si faceua vedere dal Mondo, e douendo promulgare la Legge, disse d'hauerla hauuta dalla Dea Egeria, & hò risoluto di credere hauer egli prudentemente ciò fatto per mostrarne la riuerenza, che si deue à tutto ciò, che hà le deriuanze del Cielo. Quindi, e Zoroastro dal suo Horomansi, e Trimegistro da Mercurio, e Minoe da Gioue, e Caronda da Satur-

Ex Cartar Immagini de falsi Dei

Origine de gli Aruspici, Indouini, & altre diuinatio ni appresso Romani

no, e

no, e Licurgo da Apolline, e Dragone da Mineruа, e Maometda Gabriele si vantauano d'hauerle tratte, & imparate. Quando le cose vengono dispensate con preordinatione di Dio, e che hanno di colà sù l'origine, saranno indelebilmente osseruate, incancellabile sarà l'adempimento di quelle che sono nella Cancellaria di Dio raffermate col suo Santo timore, *Dei esto amicus* diceua anche Cambise al suo Ciro, *& in eundem plus nihilq; nisi eo implorato aggredieris*, oue questi regna santifica le menti, perfettiona tutte le humane attioni, quello, che se l'elegesse per guida vada pur sicuro, che adempirà prosperamente tutte le sue imprese, diceua Latino Pacato al suo Teodosio, che tanto vedeua rassignato in Dio *Si qui forte sunt Barbarorum qui nondum virtutis tuæ fulmen exceperint Dei Nominis terrore perculsi, & veluti afflati quiescant*. Quando la Corona, e le Mitre sono leuate dall'Altare di Dio, come tale la traggono i Pontefici, gl'Imperatori, le Monarchie, e Christianissima, e Cattolica; quando lo Scettro è sostenuto dalla mano della Religione, inuincibile il Braccio, saldissimi sono i Capi; quando gli Eserciti sono dalla Diuina assistenza condotti, e quì l'acque stesse si renderanno parapetto contro l'armi, le Nubi si rassoderanno in Colonne, retrograderà dal suo corso il Sole, i Pani succeneritij renderanno spauento, le femine troncheranno i Capitani, e gli Elementi, e i Misti tutti affollati combatteranno col giusto. Per questo degno d'essere registrato à Caratteri d'Oro sarà sempre il Precetto, che diede Mecenate ad Augusto appresso Dione, *Diuinum Numen omnimodo omni tempore ipse cole, & vt alij colant effice*. Chi desidera vincere l'Inimico s'affidi solo in Dio, chi brama l'esito de gli affari à se stesso fauoreuoli à questi faccia ricorso, non v'è fuor di questo sicurezza, non v'è franchigia, non valore, non salute. Questo fù il sentimento d'Isidoro Pelusiota al suo Prencipe. *Si hostes vincere cupis, Dei motu exercitum ducito*. Chi vuol farsi temere dal Mondo habbi seco il timore di Dio, sono anche i Barbari di questo parere, che quando vedono i loro Principi sgratiati dicono, che ciò adiuiene per non esser eglino ben guardati da gl'Iddij, il concetto che hanno i Popoli d'hauere vn Prencipe timorato di Dio è il più sicuro capitale del loro interesse. La bontà di questi è il maggior bene de Sudditi, perche in fatti non nasce Pianta, non alligna frutto, non si colorisce l'Aria senza la Diuina assistenza, *neque qui plantat aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*, è sentimento del Dottor delle Genti. Le ricchez-

Ex Xenofonte Ciropedia.

Lib. 52.

ze de'Serfi, le sapienze de' Salomoni, le potenze de gli Alessandri non difenderebbero vno che fusse Nemico di Dio; lo essageraua il Bocca d'oro *quis illum tueri potest qui à Deo oppugnatur?* Conobbe queste massime della più soda politica il nostro Inuitto, e non è merauiglia perciò se manda il Sacerdote à consigliarsi con Dio, e fugge l'Ira del Rè.

In' entusi-tioni tituli Psalm. 7.

Gionata sapendo la fuga di Dauide lo và à trouare nella Selua, lo conforta, e le dice, che non tema delle mani del Rè suo Padre, che ben conosce, che dourà regnare sicuro in Israele, e che egli sarà il suo intrinseco, il suo fidato. I Ceilei in tanto auuisano Saulle Dauide trouarsi nel loro Deserto, e gli lo promettono; à questo ragguaglio attristato, e sbigottito si rinselua Dauide più à dentro nella Valle di Maon; pur quì arriua Saulle, e caminauano entrambi da vna parte in vn'altra, ne si trouauano, ne si vedeuano. Angustiatissimo era Dauide, perche si vedeua circõdato da tutte le bande. In quel mentre arriua vn Messo à Saulle, e lo accerta come li Filistei erano attendati con vn grosso d' Essercito ne' paesi de gl' Israeliti, onde è necessario condursi doue è maggior bisogno richiedeua.

Disse Gionata à Dauide, che regnerà in Israele. Successore del Regno come figlio di Saulle doueua pur sempre da se medemo stimarsi Gionata. Vede Dauide con pochissimo seguito incalzato da tutte le forze del Rè, lo conosce Pastore bassamente nato, le predice tuttauolta il Regno, donde caua sicurezza cotanta? doue fonda la sua predittione? rapporta il Padre Saliano, che ciò conosceua il Prudente dalla beneuolenza commune, dalla intrepidezza, con la quale Dauide combatteua, dalla soauita del parlare, dalla sincerità de costumi, dall' intrinseco delle attioni. Certissimo è tutto questo, mà io con buona licenza d' vn tanto scrittore dirò, che questo solo non haurebbe cagionato vn credere tãto infallibile nell'animo del Giouane quando quello intrinseco nõ fosse stato accompagnato da vn' estrinseco tanto, e tale, che lo mostraua veramente condegno di Corona, e di Scettro. Alcibiade, e Ciro tosto nati furono stimati grãdissimi Principi da vn certo aspetto Signorile, che li rendeua circonspetti fin anche in Cuna. Quel lume di Maestà che è proprio di Dio risfolgorando nel volto del Sourano è il segnale, che lo fà differente dal volgo, che lo essalta sopra gli huomini, con questo il Prencipe si autorizza sopra il Popolo, è il vero Sigillo, che rafferma le sue Scritture, è il Carattere dell'Altissimo, che le scriue veramente sù il fronte il Nome di Sourano, e di Rè come già il Taù campeggiaua su l'Ho-

La Maestà è un segno che naturalmente fà differẽte il grande dal suddito, è vn carattere specialmẽte posto da Dio nella Persona del Prencipe; Pontan.

mero

mero degli Eletti, e perciò a gelosamente conseruar questo posto auuisaua il giuditioso Pontano il suo Alfonso, *primum igitur oportet vt te ipsum cognoscas, & intelligas te gerere Principis Personã, quod intelligens in omnibus tum dictis, tum factis grauitatem seruabis atque constantiam*. Non v'è per il Reo Fiscale, ò Criminalista più seuero quanto la Maestà del Regnante, sueglia col suo aspetto le sinderesi, i dolori, le sincopi, scuote l'Animo, martirizza la Mente, e vn de' terribili sugestiui, che habbi l' Arte. Spauentati alcuni dalla terribilità della presenza del Prencipe confessarono quello, che con animo da Curtio hauriano in ogni agone mantenuto, e prouato, non isperando più in loro si confusero trà loro. Quindi auiene, che il solo nome de Capitani più valorosi mette alle volte in fuga, e souuertisce i Nemici, lo sanno i Cattolici nella Fiandra come andarono spauentati al solo Nome di Guglielmo Nassauio, e la Casa stessa del medemo Oranges quanto poi restò sbigottita all'arriuo, che fece il Marte Italiano Alessandro Farnese. La grandezza de gli honori, la potenza delle Virtù generà ne gli animi la merauiglia, da questa ne nasce la riuerenza sopra la quale come sù la sua base s'inalza l' Eccelso simolacro della Maestà, così scriuono Teodoreto, & Eusebio, viene appellata Sourana Serenissima, ed Augusta perche dallo splendore, e dalla grandezza deriua. Come poi ingerisca questa affettione ne gli eguali riuerenza, negl' Inferiori spauento a Nemici, confidenza a suoi Cari, è difficile ad essere insinuato, e come la Pietra de Filosofi, che non è oro, inferisce però quel lustro, e quelle qualità anche ne più inferiori metalli. Ouidio mette la maestà figliuola dell'honore, e della riuerenza, e gli huomini hauendola lasciata fuggire dal Mondo non la poterò hauere senza l' aiuto de Giganti. Tanto gelosa da essere mantenuta dal Prencipe quanto che senza questa auuentura ogni souranità, ogn'essere. La retiratezza di Numa, i Prencipi della Persia, che voleuano essere adorati sotto a i Veli, il rapimento al Cielo, che dissero gli Antichi essere auuenuto a Romulo, il contegno dello stesso Ottomano, che non permette di essere mirato in faccia, mettono l'accennato in palese. Quanto diede da mormorare agli Egittiani il pazzo trattenimento del suo Rè, che deposto ogni rispetto diuentato ballarino, fattosi vn Popolo di Simij le insegnaua à saltare, all'hora finì d'auuilire se stesso, e si concitò l' vniuersale derisione. Antioco, quando di Prencipe fattosi Mimo, commosse appunto i

La sola denominatione de Capitani alle volte è cagione che spauentati fuggono gli Esserciti nemici Strada de bello belgico.

Fastorum 5.

Quanto è necessario che il Prencipe mantenga la Maestà.

Æneus,

Momi all'hora che calato in Piazza con troppo sciocca beneuolenza poco meno che nudo ognuno, che trouaua abbracciaua, e si teneua fortunato di poter conseguir cariche trà Lardaruoli, Marescalchi, e Pescatori andaua à lauarsi nudo con la feccia più scostumata del Volgo, con questa godeua ongersi, e vbbriacarsi, e in simili disennatezze cadere. Con quale scorno non macchiò la dignità dell'Impero Nerone, che oltre la crudeltà, e le libidini godeua al pari d'Imperatore essere acclamato Comico, hauendo in grado altretanto buffoneggiare in Iscena, quanto regnare in Trono. Non parlo (perche son troppo enormi) dell'infami patienze di Eliogabalo come si diede à conoscere come il Vento leggiero. Agesilao, quando nel mezzo alla Sala Reggia in compagnia de' Fanciulli caualcaua vna leggierissima canna. Oh Dio doue le robustezze de Cleomeni, doue le bontà de' Fabij Massimi, doue le grandezze de' Temistocli, doue le sollecitudini de Furij, doue le intrepidezze de' Scipioni, doue l'animoso risoluere di Marcello? onde trà le corruttele di questi costumi, potrebbe replicare il Poeta

Balsamo di valore, e di Virtute,
Nel Moderno fetor non han possanza.

Che cosa doueuano dire i Paesani, e i forastieri, che dimandauano d'essere ammessi alle audienze dell'Imperator Domitiano, quādo intendeuano trattenersi Sua Maestà in saettare le mosche, ò di Claudio di cui sapeuasi, che la faceua co' Tauernieri, ò di Caligola, che in iscambio d'essere in Camera ad accudire al gouerno, era in Istalla à far gouernare Caualli. Frà vn Catalogo di tanti, che in auuillire la Maestà hanno macchiato il Trono dourassi dire esser questo vn Peccato di Lesa Maestà da coloro stessi essequito, à quali toccaua difenderla, e con qual pena venissero i violatori puniti, leggasi in tanti luoghi di Tacito, oltre gli accennati nel libro trascorso di questa Storia. Questo che è Dono di Dio partecipato da lui stesso al Prencipe guardisi da chi si sia di non contaminarlo, dice Plutarco essere i Principi simulacri dell'Altissimo la di cui Maestà si rende come lo scheltro delle Gorgoni, che impietrisce gli Astanti, Carattere d'assoluta potenza non permesso ad altri, che à questi dall'onnipotenza suprema, passò ella dice Tullio di mano in mano da i Regi alle Republiche, dalle Republiche alli Regi, ne senza di lei scriueuasi legge, ò s'imponeua commando. Quando Cesare tornò dalle Gallie così poderoso

Ad Principem indoctum.

Ad quintum fratrem.

deroso, tanto stipato, così lucido in Armi, nell'aspetto venerabile Roma più non lo conobbe per Priuato, mà fù necessitata à cōmuni voti offrirli la Riuerenza, e Imperatore acclamarlo. Quando Mosè scese dal Monte con la faccia così lucida, e trasparente dal colloquio Diuino, impresse tremori, e confusione al Popolo tutto Idolatra. Apparue la Maestà dell'Altissimo in quei settanta Vecchioni, che Dio pur anche consignò per compagni allo stesso Mosè, e quando venne questi constituito Dio di Faraone ben lo conobbe l'ostinato alla grandezza dell'aspetto, al portamento della Persona con cui fù necessitato osseruarlo; di Saulle lo stesso nostro Rè auanti così fattamente lo cerasse il Soglio, dice il Sacro Testo, che Iddio le mutò il Cuore, e conseguentemente il volto, che ogn'vno che lo trouaua l'inchinaua prostesо. Restò disfatta la parte di Adonia al solo apparire che fece il bellissimo Salomone. Doppo che Gedeone hebbe souuertito l'Ara di Baal, & acquistatosi il Prencipato, dicono i traportati Diuini, che *omnes reueriti sunt eum*. Non altro che questo segnalatissimo marco di Maestà contrasegna, e diuersifica l'huomo dalle fiere, lo inuiscerò Dio e nel Petto, e nel volto de' nostri primi Parenti. *Terror vester, ac tremor sit supra vniuersa Animantia terræ*. Leggasi in Valerio Massimo, che tanti Satelliti, che furono mandati dalla Republica Romana à Mario, che haueua cambiato le Cure del Cōsolato con gli otij amicheuoli di Linterno, gionti che furono, offesi dalla Maestà di quel volto, non hebbero ardir d'accostarsi. Raccontano Liuio, e Tacito, che ragguagliato Vespasiano della Vittoria hauuta contro à i Vitelliani hauer subito acquistato tanto raggio nel volto, e nella Persona, che à benche non anche giōto venne à viua forza Imperatore acclamato. Questo è quel generoso Leone sotto à cui fù posto il motto dal famosissimo Tasso *Bello in sì bella vista anche è l'orrore*; è vna Naue, che ageuolmente grande in gran mare si mostra; è vn Rè dell'Api, che assiste, e gouerna tutto l'Alueario, come sottoscrisse quell'altro *maiestate tantum*. Lucidissima, mà spauentosa Cometa, che contro i Rei dal Trono del Cielo *fulget, & interimit*. Fulmine, che stipato da Lampi, da Tuoni, da Tremoti, e da Preci, *terret vnde fulget*: Orna di non sò qual Raggio la faccia, doue risiede, abbellisce, e singolarizza sopra ogn'altro la Persona doue si ferma, e visibilmente la solleua, ma con ala inuisibile. Tutto questo conosceuasi nel nostro Eroe, onde non è merauiglia se infallibile le giura Giona-

Gen. 2.

ta, e stabilisce il Diadema sul Capo con dirle *cognoui quod certè regnaturus sis in Israel*.

Incalzato Dauide dell' Inimico molto teme, mà richiamato il Rè da Filistei, che le inuadono il Regno lascia questo per attendere all'altro.

L'Ateo che nega Iddio è pur anche à confessarlo costretto, quando nelle sue occorrenze maggiori fà ricorso alla prima cagione, che è lo stesso, che quello, & essaudito non viene. Quando disse Iddio di dilettarsi di giuocare col Mondo *ludens cum orbe terrarum* leggono li Settanta, pareua che questo fusse il Giuoco, che si come il giuocatore da Palla se la lascia cader di mano per più vigoroso inalzarla, così Dio pare, che si diletti di lasciar correre il giusto nel fondo delle più disastrose fortune per accorrerui all' aiuto più opportuno. Quì le Turbe, e i Satelliti di Saulle già da per tutto circondano il nostro Magnanimo, già nulla vi manca, che l'Innocentissima fera non sia arrestata, e trafitta, tutti i passi sonpresi, occlusa è ogni strada, non vi è aguato, ò nascondiglio, che non venga guardato, e pure illeso scampa, e nel ritaglio maggiore s'inuola, e si salua, oh che giuoco, diceua forse lo stesso, mà in altro tempo forse ben anche però sopra tale occasione *impulsus, euersus sum vt caderem Dominus autem suscepit me*, quanto è nociuo all'Anima il confidarsi di troppo danneuole altretanto il difidare riesce, vuole Iddio vedere in atto quasi di precipitarsi il fendente, mà nello scendere il colpo misericordioso il rattiene. L'esperienza fù d'Abramo col figlio resta quasi dall' onde, e da flutti la sua dilettissima Nauicella affogata, quando in vn subito fà nascere la Diuina bontà le calme d'in grembo alle più nubilose tempeste, e da più spauenteuoli nembi fa sorgere il più tranquillo sereno. Permette, che vn Pietro vada quasi dall' acque ingogiato mà nell'atto dell'affogarsi il solleua; ottimamente intendeua vn tal punto quel famosissimo, che hauendo quasi nel Mar della Corte patito naufragio, affidatosi à questa Tauola di Salute diceua.

Permissione Diuina, che il giusto cada nelle vltime necessità per accorrerui poi Iddio con aiuto maggiormente importante quãdo meno aspettato.

Fiducia consolata, io pur son certo,
Se la Reggia m'è chiusa,
Che stà tra Sacre mura il Cielo aperto,
E che star sordo à i Voti in Ciel non s' vsa.

Poesie Ciãpoli.

Chi sarebbe quel così poco perito Architetto, che su la leggerissima penna, sù l'instabilità dell'Arena pretendesse alzare vna fabrica, fondamentare vn Colosso; chi quel così esperto condottore d'esserciti, che mai potesse darsi vanto nel mezzo à i calori

della

della più focosa Canicola di cauar Acqua dalle più aride felci, e far nascere fontane da sassi? Queste solo sono l'operationi di Dio, che sù la leggerezza del niente fondò questa machina elementare, che con la scorta d'vna Colonna di fuoco condusse, e tradusse il suo Popolo accetto dall'ira di Faraone, che fece, che à vn semplice tocco di Verga le Pietre spicciasser Torrenti, e ciò in tempo di bisogno maggiore quì quando il Popolo quasi morto di sete sfiataua, e beueua l'Aure caldissime, là quando era maggiormente dall'Ira del Tiranno incalzato, e quando il Mondo era nel disordine, e confusione maggiore rauuilupato, e scomposto. Tanto è vero dice Filone, che *necesse est adesse diuinum vbi humanum cessat auxilium*, la mano di Dio è l'artiglio dell'Aquila, che lascia piombarsi l'Augello per auuezzarlo al volo, mà nell'atto della più pericolosa caduta v' accorre sopra, lo sostiene, l'assicura, lo prende. Questo fù il sentimento al viuo espresso del nostro Cigno Armato *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans.* Caminerà trà le fiamme vn piede, tratterà vna Spada affilata vna mano, a cui senza tema di taglio vi assiste l'Altissimo; senza nota d' adustione ben minima agonizzi vn' Anima nel mezzo alle sfortune, e trauagli, che dallo scudo della Diuina tutela sarà sempre preseruata, & intatta, chi non haurebbe creduto l'inuitto patiente berlaglio delle più orrende disauuenture, che potessero assalire vn viuente? chi non l' haurebbe stimato prima sepelito, che morto, chi non gli haurebbe letto sul Fronte i Caratteri della più estrema miseria, che potesse assalire il più mendico composto dalla Natura? Qui inulcerito, cancheroso, fatto pasto di Vermi, con le case auuallate, con le Mandre vccise, abbandonato, non che da gli Amici, da i Parenti, co' Figli vccisi, destituto de viueri fa passaggio dalla Reggia al Letamaio cõ miseria così insoffribile, che non poteua far di meno di non singhiozzare à calde lacrime, e scriuere *derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*, così smonto, dissipato, instecchito, che non più Giobbe, mà di quello lo scheletro sembraua, e pure non andò molto, che trattosi le lordure riueste il bisso, e ritorna da quello spazo al Trono più stagionato, più colorito, che prima, con nuoui poderi, figliuolanze, prosperità, à segno che *addidit Dominus Iob duplicia*, rapportano di sua vita i racconti. Quando sedeua sù 'l letamaio, all' hora Iddio faceua tessergli dalla gratia lo strato al Trono, quando si vedeua tutto putrefatto, e inuerminito all'

Filone.

Iob.

to all'hora fù, che lustrauasi, & abbelliuasi da capò à piedi, quando si vide abbandonato, acquistò maggior seguito, restò maggiormente protetto, quandó parue più derelitto, così dice il Boccadoro all'hora, che *apud homines auxilium est desperatum, potentiam suam tunc manifestat Deus.* Gode Iddio farla al costume di quel Grã Prencipe di cui si legge, che hauendo per trattenimento d'imbandir la sua Mensa longo la corrente d'vn Fiume, cibandosi in Vasi d'Oro, e d'Argento, voti che questi restauano li gettaua nell'acqua, la quale pareua che in gola di vortici profondissimi li hauesse assorbiti, mà non era così, perche cadeuano in vna Rete, la quale tutti li accoglieua, e mondi come prima li restituiua al Padrone, così trà tanti essempij, che apportar si potrebbero casca il nostro Grande come vn vaio nell'Acque di tante amarezze, se ne chieda il tutto alla sua bocca, alla sua penna, alla sua Cetera, che diranno *factus sum tanquam vas perditum. Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt Aquæ vsque ad Animam meam*, mà eccolo illeso sẽza nocumento ben minimo fuggir l'ira dell' Inimico, si rinfranchino li Auuiliti, si confortino gl'Angustiati; farmaco tanto vitale è questo per solleuare i cuori afflitti, che chi ne beue vn sorso tutto racconsolato si sente tocca il punto Esaia, quando dice *quare loqueris Israel abscondita est vita mea à Domino, nescis, non audisti? Deus omnipotens qui creauit terminos terræ non deficiat.* Mancano i poderi, gl'Amici, l'entrate, non manca Iddio. Questa è vna Torcia, che quando l'Anima camina maggiormente tentone *accensa micabit.* È la stella Polare, che nel più torbido delle sfortune, e delle procelle, come inscriue quell'altro, sarà sẽpre *buona guida.* Quello è il filo d'Arianna, che nel labirinto de gli auuenimenti più disastrosi, quando sembra più disperata l'vscita *dabit exitum*. Onde alternaua in queste sue pericolose angoscie il nostro Coronato Cantore *iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*, perche verissimo è il sentimento del Poeta accennato

Hom. 22. in Gene.

Aresi. de Tribulatione.

Cap. 40.

Chi ricorre nel Tempio entra nel Cielo.

Doppo hauer molto caminato Dauide arriua finalmente nelle folte, e cupe speloncbe d'Engaddi, e qui si nasconde cò suoi, vien riferito al Rè, che colà è stato veduto il suo auuersario, lo torna à perseguitare; staua Dauide nascosto sotto pietre dirotte, entra Saulle in vna di quelle spelonche per suoi necessarij bisogni. Qui appunto staua nascosto il nostro Duce, & essendo ne gl'vltimi ricinti di quella Grotta, non viene osseruato dal Rè, persuadono i Soldati à Dauide, che lo ammazzi, se ne astiene, e si conten-

contenta tagliargli vn pezzo di Veste; poco doppo trouandosi dall' altra parte del Monte chiama Saulle, e prostrato à terra lo saluta, lo rende certo della sua buona volontà, onde le mostra il pezzo della veste tagliata, chiamando Dio in testimonio delle loro attioni.

Io mi auuanzo à chiamare questo mio libro vn' Arena, ouero vno stadio doue più che i Corpi, e le Spade le Virtù si fanno vedere combattere contro il vitio: L' Innocenza, la patienza, il coraggio del nostro Eroe contro la reità, il liuore, la fraudolenza sono antagonisti valorosissimi. Apportai altroue le cagioni, onde erano nate rabbie tanto intestine, non istimo qui disdiceuole l'addurne altre. Altroue mi raccordo hauer detto, che l' Inuidia fù la Cote sopra la quale s' arrotarono gli strali dell' odio di costui, e che questa Megera con le sibilanti sue Serpi auuelenò tal volta il cuor de Regnanti, ma non mi parto dal ponto, ma auualoro il tutto con vn maggiormente sensato. Il Marchese Virgilio Maluezzi mio Nobilissimo Compatriota, che fece così bene volar la sua Penna per lo Cielo Politico, accordando questa con la verità del Vangelo, mostrando che all' hora è ottimamente stabilito il gouerno temporale, quando hà per base l' Ecclesiastico, questo sopra la presente materia inscriue il Dauide perseguitato; altretanto bene io stimo però, che hauria fatto capire la sua intentione se lo hauesse intitolato l' Innocenza perseguitata, perche in questo più che in altro analogo campeggiò la virtù del nostro Inuittissimo. Così è la virtù, che come la Verità regge il Sole nel Petto si fa lo scopo alli strali delle persecutioni più fiere, all'hora è necessitata gemere sotto à i Cipressi, quando dourebbe essere coronata di Palme quel *Saul occidit mille, & Dauid decem millia* si fece la Pietra Lidia, che fece vedere di qual caratto era la Virtù di Dauide se non si potesse anche appellare Pietra focaia da cui trasse Saulle mille fiamme, che le incenerirono l'Anima, che le brugiauano il Cuore, chi lo crederebbe, che la più rara di tutte le bellezze, che è la Virtù, si concitasse contro il più orrendo delle deformità tutte, che è l'odio, così è, non vogliono le Teste Coronate grado, ò conditione veruna da cui si vedono soprauanzati come veramente ogni douere il comanda, sanno i Tarquinij troncare i Papaueri più de gli altri erbaggi eleuati, e ingranditi. Saulle, che con la spalla sopra tutti *eminebat ab humero, & sursum*, voleua esserlo parimēti nel grado, e perciò nociuo di troppo è al nostro Guerriero il valore. Gioue stesso al tenti-

La virtù si fà bersaglio alli strali della persecutione, e quāto l'huomo è maggiormente da bene si rende più odioso à i maleuoli.

Non deuono i Principi esser da cosa veruna soprauanzati.

re de' fauolosi per non hauere competitori nel mandare alla Luce le vite vedde gl'Esculapij, che raggropauan li Stami, confina trà le affumicate fucine di Lenno il Zoppo Vulcano, che li caua le Minerue dal capo, non può stare il Sole che non sia bersagliato da gli Arieti, punto dalli Scorpioni, atterrato da Cani, inuestito di Sagittarij. La Virtù che pure è il Porto à cui deuono approdare felicemente le Naui del merito, e del valore, è cagione, che alle volte si rompino, e dijno in iscoglio. La costanza d'vn Gioseppe con la quale rintuzzò gli strali bersagliati da vn seno di Neue, che par nascondeua vna massa di fuoco lo racchiuse trà il fiuto, e l'oscurità d'vn horridissimo Carcere. Hebbero più volte à deplorare Agrippa, e Germanico la misera conditione della dignità Regia come giuditiosamente sente il mio Tacito in più luoghi, che più? alle volte questa sfortunata Donzella è necessitata comparire in Iscena con maschera di delitto, dura conditione vedere vn'Aristotile in premio delle sue tanto affaticate discipline andarne finalmente ramingo è proscritto, vedere vn Alcibiade, vn Mario, che non perirono trà le Spade Inimiche pericolare tra le persecutioni de Cittadini, infelicissimo aspetto degno d'esser compianto, mirare per l'emulationi delli stessi Sauij della Grecia in ciò dissennati nascere la gramigna sù le rouine dell'Areopago distrutto, che pure per tanti secoli si rese decorato d'Allori, e di Palme. Che haueua fatto Seneca à Nerone altro che metterlo sù la Carriera della Virtù, che poi douesse naufragare, e sommergersi in vn bagno, che pur anche fatto rosso dal sangue di questo misero accusaua con eterna ignominia la tirannide di quel Perfido? Sia il più fortunato Eroe, che vanti il suo secolo Alessandro il bellicoso Macedone, che ad ogni modo, se se li fà incontro la Virtù di Diogene vuole al dispetto di questa dal soglio à quel doglio condursi, e non potendo far altro la luce del Sole gl'inuola. S'auuanza di più dice Eliano, perche *Perdicam oderat quod esset bellicosus, Lisimacum quod militandi arte peritus, Seleucum quod magni animi, Attalum quod Imperatoria dignitate polleret, Ptolomeum quod omnia prosperè ei succederent*. Pouera Virtù doue trouerà più ricouero, se è odiata da Grandi, non vi sono più per i Mecenati li Augusti, i Mitridati, che vadino à visitare gl'Infermi Pollioni, i Scipioni per gl'Ennij, gl'Isocrati, che vendino vn'oratione venti talenti, i Domitiani per gli Statij, i Constantini per gl'Ablauij, gridano tutti dal Panteone *Pouera, e nuda*

Lib. 12. var. Hist.

Testi.

da vai Filosofia, e vltimamente il Gran Lirico moderno

Più basso vai quanto più stai nell' Erto,

Colpa è la Gloria, e la virtù demerto.

mà pur dobbiamo per questo auuilire noi stessi, dar di calcio a i libri, postergare il Tesoro così grande, che ci solleua sopra la feccia del volgo, consigliamo perche la Virtù rassodata è quella ben munita Fortezza, che non si lascia arietare dalle percosse del Vitio. E vn balsamo, che galleggierà sempre sopra gl'impuri licori. E il chiodo d'oro, che assicura la Rota della più inconstante Fortuna. E la Cetra d'Orfeo, che fa nascer Corone. Siamo in vn secolo doue essendo più i Prencipi buoni, che i cattiui, ne' loro Palaggi hà la Virtù il suo domicilio, e fatta arbitra delle Corti, perche i Prencipi saggi la intendono, e perciò l' abbracciano. Non sono le loro Pupille, come quelle di Saulle, ò di Talpa, che a vn tanto splendore s'abbaglino, molti di questi vantano ò l'Aquile, ò i Gigli, hanno gl'vni il seno d'oro, occhi acutissimi gl'altri, voli generosi, infrangibili piume trionfa la Virtù del Tempo, e à suo piacer l' incatena, lo arresta, lo guida, in questa età fortunata non si deue temer dell'odio di Saulle in Corte, che perseguiti la Virtù di Dauide.

Mostra il nostro Trionfante l'orlo della Veste al Rè manifestandole con ciò quanto poteua operare, e non fece. Non meno curioso dell'accennato sarà questo problema, cioè donde viene, che Dauide potendo ammazzare Saulle non lo fece in vn sogetto, che ha n..e, e mira d'auuanzarsi per valore, e per merito, ogn' ombra di resta può sminuirle la riputatione, e il concetto. Se Dauide hauesse vcciso Saulle haurebbe dimostrato odio, e liuore reciproco, e saria stata questa vna macchia, che troppo l'haueria denigrato, & offeso il manto dell'honore. Qui mi sottoscriuo al parere del Grade Emanuelle Tesauro, che vuole con Aristotile, che tanto è à dire l' essentiale della reputatione s'anteponga alla Vita, perche vna Vita che non sia dal Lume dell'honesto precorsa, è necessitata per sempre trà le tenebre dell'infamia giacersi. Chi aspira di giongere à coronarsi di Diadema d' oro le Tempia per mezzo di questa strada à guisa del Sole a benche perseguitato da Mostri, non deue torcere da questa eclittica il corso. Giulio Cesare sù 'l Rubicone auuenturò la Carta della Vita più tosto, che quella dell'honore, volendo à costo d'ogni pericolo auuanzarsi, che retrocedere; tanto fece Henrico Quarto il Grande, quando dallo

Tesi.

Così grande è lo stimolo della riputatione, che per questa deuesi correre ogni pericolo, e chi per essa vuol conseguire i suoi fini tema di non perderla. Paneg. Parald. della fama, e della vita Eterna 20.

lo Scettro della Nauarra non perdendo questo passò à quello di Francia, perche politica d'ogni Prencipe più auertito, e più saggio sarà sempre l'auuenturare più tosto lo stato, che la Fama. E aforismo questo Stampato anche nel Politicismo del Redentore medemo, che sia lecito per l'honore proprio passare da vna in vn'altra Regione. Se si vendesse la riputatione à contanti non credo, che vi fusse Grande, che non v'impegnasse ogni hauere, se ne scorgono i segni però nelle magnificenze, e tesori delle Corti, delli Esserciti, e degl' Erarij, e però questa come l'Amico, di cui scriue il Peripatetico, che difficilmente si troua, facilmente si perde; è vna Perla, che se per inauuedutezza del Pescatore dalle mani le fugge, di rado ritorna à comparire, e dalla sua conchiglia matrice doue si celò à riaprirsi, e per questo scriue Euripide, che difficil cosa è l'esser priuato d'honore; non vi è meta piu di questa gloriosa, mà non vi è passo più di questi pericoloso, se sdrucciola vn Piede à rompicollo si cade, e perciò Dauide per non acquistarsi nome di Vendicatiuo detrattone il timore di Dio, che sempre le custodiua il cuore non ammazza Saulle. Per altro capo io pongo, che meglio è tolerar l'Inimico, che habbi molti aderenti, e sia capo di fattione, quando commodamente si possa guadagnare, che l'vcciderlo, perche quì non v'è se non vn contrario vcciso che sia ne forticono molti. Saulle era Rè, & hauea più seguaci, Dauide hauea poche forze, ma con la diuina tutela si schermì sempre dalle insidie di quel Potente, e di due mali più sicuro è l'appigliarsi al minore; se Dauide hauesse dato la morte al Rè, chi non l'hauria creduto, vn atto ò machina di ribellione, ò congiura? Il solo prostendersi, che fece Amano sul letto della Regina dal dolor trangosciato fù stimata violenza d'Adultero, e li accelerò il letto del Patibolo. Stuzzicò Ercole l'Idra in troncarle vn Capo, mà doppo, che vide ripullularne tanti da questo solo reciso, se non era vn Ercole, e non hauesse dato di mano al fuoco, vedeua quanto di nocumento li haurebbe apportato quel fatto. Và intorno il popolare Assioma, che non occorre attizzare il Vespaio. Mi racordo hauer detto altroue, che quando non si sia certo di douer condurre a vn fine desiderato l'impresa, non occorre darui principio; replico sù questo fatto lo stesso, l'hebbero i Capitani antichi per il più importante di tutti i pensieri, che auãti cominciassero vn fatto d'Armi voleuano essere informati, e da gl'oracoli, e de gl'Aruspici, e de gli Astronomi dell'esito. Le grãdi-

Loco citato.

Ad vn nemico potente non torna leuare la vita per che questo farebbe vscir fuori molti Inimici occulti.

di Imprese ricercano grand'Animo *periculosa fortissimis imperantur* dice il mio Tacito, ma la grandezza di questo Animo, a guisa di spada affilata, per potere facilmente ferire prima sù la Cote di molto ben pelata consideratione s'arroti, e si lustri. Quei moti, che sono condotti dall'Ambitione, e dalla troppo immatura celerità, non possono essere che violenti, ma non così quelli, che vengono regolati dalla prudenza. S'incaminano questi all'ottimo, han per meta quegl'altri il pessimo fine; caderà sempre quella statua, che non hà base proportionata, e questa forse è la cagione, per la quale il Serpe della congiura esce dal vepraio, e le Ribellioni non hanno quel fine, che bramano. Pallade colà appresso à Soffocle che mostra ad Vlisse Aiace il suo Inimico tutto dall'Eumeni agitato, e furente, acciò prenda piacere dalle calamità, e miserie del suo Auuersario, se ne addolora più tosto Vlisse, e lo chiama tristo spettacolo, e lo fà, perche sapendo, che se fusse ritornato in se stesso questo prode, & hauesse ripigliato le forze consuete, si saria più nella pugna rinuigorito, e perciò se ne dole, onde Minerua molto loda il discorso, e lo attesta caro alli Dei, meglio è tolerarsi vna parte appostemata, dalla quale si persuada, che il caustico in cambio di sanarla sdegnandola possa farla degenerare in Cancrena. Il Peripatetico al sentire d'Eliano consigliaua souente il suo gran Discepolo Alessandro à sopportar più tosto, che a vendicarsi delle detrattioni de Soldati, e Vassalli per non dare occasione alli ammutinamenti, e congiure. Il Fabro che hà bisogno d'adoperare vn ferro di sua natura cattiuo và con molta destrezza nel maneggiarlo, disse vna volta la Regina Sofia per vendetta, e per ischerzo à Narsete Eunuco, che dimettesse la Spada se era euirato, e quasi femina attendesse alle Tele, & al fuso, per i quali era stato destinato, si gli rispose (il risentito Guerriero) ordirò Tela tale, che ne voi già, che sete Sofia con tutta la vostra sapienza romperla, ò sminuzzarla potrete; e tanto accadette, come da varij scrittori s'intende. Il Leone offeso, più feroce alla Vendetta s'infiera, se non è calcato il Serpe facilmente s'inuola, ma se altrimenti auuelena. Fugge la Volpe d'Esopo le minaccie del Leone, perche conosce le sue imbandigioni più da carnificina, che da commensale, vogliono esser lenienti non irritanti i corretiui de Morbi; E queste sono in parte le occasioni per le quali potendo Dauide non vccide Saulle fauellando de i rispetti mondani, che vengono però condotti da quel Diui-

Cagioni per le quali le congiure si scoprono, e le ribellioni nō succedono.

Pausa in laconic.

Variarum Hist. lib. 6.

Diuino timore, che le risedeua nell'Animo.

Di colà partitosi il Nostro Guerriero si porta ad habitare ne i Deserti di Farram, quiui trà pascoli solitarij de Maoniti dimoraua Nabal Huomo d'Armenti ricchissimo, e di Possessioni. Hauendo hauuto Dauide ragguaglio, che in que' giorni appunto tosaua questo Ricco le Lane alle Pecore le manda dieci huomini à chiederle soccorso, costui non solo le nega l'aiuto, mà anche con parole l'ingiuria, e disprezza si sdegna di quest'amara risposta, e commanda à Soldati, che vestano l'Armi, non troppo bene intentionato verso Colui. Abigail la Moglie presente il tutto, e mandando à Dauide molto di quanto desideraua; benedice egli Dio, e lo ringratia, che li habbi tolto l'occasione di non irritarsi contro à quello Auaro; la mattina seguente Nabal nel mezzo di sontuoso conuito oppresso da vn freddo improuiso miseramente si muore.

Non deue aggrauarsi nelle contributioni il Vassallo le quali nascono dalla necessità ò dalla ragione, ò dal suo vtile proprio.

Glibuomini, che manda Dauide erano disarmati, e dimandano con ogni modestia aiuto à Nabal. La mansuetudine fù opposta alla rusticità se ne sdegna, & arma Dauide. Paiono alle volte troppo seueri i Prencipi quando commandano, e non essendo obbediti armano tosto, se il commando è necessario, e ragioneuole, io dirò, che quando ciò non facessero più non sariano irreprensibili, e perderiano d'Autorità. I Popoli, che non altro, che il proprio interesse rimirano, & adoprano per lo piu dall' interesse cōdotti quel l'occhiale, che non distingue gli oggetti. Chiamano la Giustitia con nome di Tirannide, le douute esigenze con aggionti indebiti di Sanguisughe, e di spugne, quanto deue andare auuertito il Souranno di non imporre grauezza, che non sia debita, e necessaria, altretanto deue il Suddito tollerare quelle che sono imposte per giuste ragioni. I più gregari del Popolo, che come Talpe non hāno Pupille per vedere vn Lume, odiano à guisa di Bambini la mano del Prencipe, che come quella del Chirurgo fora per risanarli, li dispiace, che questi attenda solo alle riforme. Intesosi à Roma, che le cose di Dalmatia andauano molto male si doleua la Plebe che Tiberio l'Imperatore poco operasse, ne attendeuano à quanto con la sua presenza faceua, e mettendoli à confronto Augusto, che sebene grande di Età andò tante volte in Germania, acerbamente sgridauano. Per vn' aura fauoreuole, che s'aggirò attorno à vn certo Clemente, tutto fallace, e bugiardo prima Liberto, e proscritto, che volle fingersi Agrippa, totalmente se gli affettionò detta Plebe Romana, lasciando quasi in abbandono l'Imperatore, lo sostentarono buona pezza molti della Famiglia del Pren-

Ann. lib. 1

La Plebe, che non conosce il suo bene odia per lo più il Prencipe, che per questo l'aggraua,

cipe,

cipe, Cauallieri, e Senatori; mà doppo che l' vcellatore Tiberiò s'accorse di questo Vcello da giuoco, di soppiatto lo fece vccidere per cominciare à punire quel delitto, che haueua intitolato di Lesa Maestà. Si castigano dal Grande gl' indiscreti Nabal, si reprimono i Moti troppo dissoluti, e alla similitudine del Fisico nella cura de i morbi quando i lenitiui non giouano, deuesi dar mano à gl' Irritanti. Segeste famoso Capitano di Tiberio nella Germania, persuade Varro à far carcerare lui stesso, & Arminio con altri Prencipi, che così tolto l' ardire alla Plebe con leuare i Capi haurebbe potuto trouare i delitti, e conoscere gl'Innocenti. Deue essere il Prencipe obbedito, e quando à ciò fare non vale il dolce della Clemenza, tolgasi l' amaro della Giustitia. L' Arca del Testamento, che portaua seco i doni di Dio l' vno, e l'altro nella verga, e nella manna ammetteua, quella per raddolcire i buoni, questa per punire i Ribelli La Verga pur anche veduta da Isaia collegauasi à vn fiore, perche doue l' odore dell'vno non li haueffe giouato, li haueffe reso pieghevoli il flagellare dell' altra; à questa maniera la Potenza temuta cresce quasi adorata, la doue lasciando correre la sfrenatezza del senso è resa negletta. Non è Gioue tanto benigno, che non brandisca il fulmine per castigare i Ribelli, e vuol vedere giacersi à piedi la Fortuna. Et in fatti quel Sole, che giace nel grembo dei Gemini, e delle Vergini hà i Leoni, e Sagittarij per saettare, e ferire. Quell'Ercole Gallico, che con le Catene di fiorita eloquenza i Popoli strascinati conduce, Imbraccia però la claua dell'estinto Nemeo. Lascia scritto vn grande intendente, che l' affettione de sudditi è il maggior capitale, che possa hauere il Sourano, non contradico à sì gran Letterato, ma v'ingiongo, che con l'oro di quella vi si ricerchi il ferro della potenza. Sù la mensa del Sole appresso gli Egittij vi staua il vaso d' oro, che racchiudeua le Stelle, mà vi era anche il Capo di Vulcano, che era di ferro tutto euaporante di fiamme. Per premiare i meriteuoli sono aperte le Reggie, e gli Erarij, ma per punire i Ribelli si mostrano nello stesso luogo le Catene, le scuri, le Carceri, i Patiboli. Scriua pure Niceforo Gregora, *Principem si quò natura sublimior sit, si eò humaniorem se prebuerit inferioribus, carissimum Populo se futurum*, che dall' erudito Pontano, io cauo qualmente Alessandro Seuero in ciò tutto giusto hauendo saputo, che vn certo cortigiano voleua à costo delle altrui Vite vẽder gl'inchini, & affettare titolo di Prencipe, fatto accendere

Annali. 4.

Ingulatfe Scola della verità

Carta Imagine de falsi Dei

Lib. 4. Hist.

de Princi pe.

Vna gran catafta di legne verdi lo fece soffocare dal fumo, dicendo, *iure illum fumo perire, qui fumum vendere, & emere solitus esset*. Qui spiccano i colori del mio quadro doue cō la musica della clemenza risaltano l' Armi della giustitia, l' istesso Reo haurà a caro d' essere del suo fallo punito. Fù sentenza dello Spirito Santo, *Vir prudens, non murmurauit correptus.* Non offendon lo stomaco i bocconi amari, che sembrano ingiuriare il Palato. Intendeua queste massime il Generosissimo Duca di Firtland; che appresso gl' Ingegni più grossi (benche ardissero frametterfi à scrutare le sottigliezze del Prencipe) parue che dasse negl'estremi, hauendo contro i delinquenti subiti, e potenti castighi, e per i meriteuoli grosse remunerationi. Costui, che nel valore pretendeuasi trascendere l'ordinario, voleua lo stesso ben anche nelle altre attioni. Sono la Clemenza, e il Rigore vgualmente adoprate due Ale, che danno ai Prencipi i voli dell'Aquile. Son due Poli sopra i quali si aggira la Ruota del loro sempre dureuol Dominio; vada il Padrone contro à quel fuoco, che solleuatosi dalle sue ceneri stesse, cerca d' incendiarle la Casa, à tutto potere lo dissipi lo scomponga, lo smorzi, alle volte il non reprouare i disordini è vn approbarli, è vn amare il male, vn secondare il delitto. Sono Rei li stessi Prencipi di quei tumulti, che non quietano, di quegl' errori che non correggono à ciò credere persuade il Grisologo quando spiega, *hæc est illa remissio per quam vnus ædificat parietem, & alter linit, per quam laudatur Peccator in desiderijs animæ suæ*. Questo è lo spirito della vera fortezza in quel Sourano, che non si lascia auuilire da i moti disordinati d'vna Plebe tumultuaria, e ribelle. Sappi esser questa vna vampa tolta appunto da i loro graticci di paglia, questa caderà al semplice scuoterfi d'vna mano potente, queste sono le veci di Dio, di cui ne auuisa lo Spirito Santo, *Confortamini, & non dissoluentur manus vestræ & erit merces operi vestro*. Queste mani al sentire di S. Bonauentura sono quelle de Prencipi, e de Prelati. Mostrò questa coraggiosamente il nostro Guerriero incontro alla tetrichezza, e rusticità dell'Auarone Nabal.

Serm. 54.

Prouerbio. 3.

Accorre al rumore Abigail la Moglie di Nabal, e portando à Dauide quanto le faceua di bisogno, quieta lo sdegno. Hò espresso altroue, che chi vuol moltiplicare il bagaglio guidi in Guerra le Donne, non è così vniuoco il senso però, che nō ammetta la distintione. Quelle, che non sono valeuoli se non à generar confusioni per l'inettia, e pusillanimità, e altro si sottomettano alla censura, mà quelle à cui

cui bene s'indoſſano l' Armi, che al pari d' ogni degno, e più forte Guerriero ſanno veſtir la corazza, impugnare la Spada, & adattarſi à tutti i militari eſſercitij; perche non hanno d'hauere il ſuo luogo nel Campo? La diſtintione del ſeſſo non deue minorare il valore doue l'abilità ſi ritroua; ſaranno ſempre eterni gli esſempij delle Orintie, delle Marpeſie, delle Aſpaſie, delle Clorinde, delle Renopie, e di tutte quelle, che al pari d' ogni più ſpedito Guerriero corſero per vn mar di ſangue al Porto di Gloria. Ingiongo, che queſte non ſolo, ma quelle ſono atte à qualche altro miniſtero d'ingegno, come comporre differenze trà Capi, ordinare le ſchiere, eſercitar l'economica, rasſettar le facende, perſuadere, & animare i più deboli. Disfece ſenz'altra arma, che quelle degl' occhi tutto l'eſsercito Aſſiro la generoſa Eroina di Betulia, non confuſero le ſchiere giamai Aleſsandro, e Scipione, l'vno per condur ſeco Siſigambi Compagna, l'altro ſtipato dalla bella Cimbrica. Non nego, che le Donne non ſiano di molta rouina alle volte cagione, mà queſto non toglie, che non ſiano ſtate, e poſſano eſſere di gran bene l'origine, non può farſi nel noſtro fatto l'euidenza più aperta. I Raggi, che ſcintillano da due bell' occhi accompagnati con le dolci parole, che eſcono dalla bocca d'vna bella, che perſuade ſono ſaette che giongono viſibilmente all'Anima, e la piegano à ſuoi voleri. Pericle quel famoſo Oratore non fulminò mai tanto dalle pupille, non tonò con la voce quanto vna vaga Oratrice, ſe queſta s'ode viene ſenza contradittione eſſaudita, perche queſta genera diletto, e doue il compiacimento s' inoltra ne naſce la perſuaſiua ben toſto, ſe l'intelletto foſſe reſtio v'accorre procliue la volontà, doue non caua il timore introduce la compaſſione, quanto più ſono le Donne dell' arte del perſuadere ignoranti taluolta maggiormente conuincono, diceua il gran Peripatetico, che per la bellezza non vi occorrono lettere raccomandatrici aggiongaſi a queſta l'intelligenza, la commot ua, il conſeglio, la Virtù, non vi è brando non ſi rintuzzi, non vi è ſcudo, che vi s'opponga. Il Collo dell'Anima Santa colà nelli Sacri dettami era appunto il Baloardo Dauidico, da cui pendono mille ſcudi, con queſta ſimilitudine abenche non artatamente, perche ignorante di ciò ſi offerſe forſe ben anche Aſpaſia al ſuo Ciro, quando volendo quello decorarla d'vna Catena d'Oro diſſe, che Oro più bello era la fedeltà dell'Amor coniugale, con la quale già s'era ſeco collegata da prima, non è quindi ſtu-

Donne alle volte anche nel căpo giunsero li.

Quanto vaglia la venuſtà del aſpetto in faconda oratrice.

 pore

Pore se al sentire d'Eraclide non voleuano i Popoli della Lidia ammettere altro, che le Donne al loro gouerno, e ribatte con la sola maestà dell'aspetto Olimpiade vestita di Clamide Reggia il Percussore inimico, che era venuto per trucidarla à segno, che d'occisore gettatoli il ferro à piedi li dimanda perdono. Essalta il generoso Macedone, e stimandola degna di perdono, e d'applauso, stupisce al gran fatto di Timoclea, che hauendo gettato nel Pozzo il perfido Stupratore, lo sepelisce trà Pietre, acciòche sotto queste nascondesse la macchia della perduta honestà, per lo che il vincitore Macedone le consegna lo Scettro di Tebe. Chi vuole assignare imperfettione al sesso Donnesco, se tanto questo, quanto quello dell'huomo è composto dalla mano Diuina? tal diuisione non diuersifica l'abilità, al conseguimento della Virtù. E se le stime, li concetti, vengono frà gl'Huomini de'primi gradi, e dalle prouentioni, quando i Diuini attestati non me lo interdicessero mi caderebbe in mente di stimare prima dell'huomo, che fusse creata la Donna, ne stimarei in assioma chimerico fondato il mio detto, mentre se questo nome d'Adamo al parere de'più sensati si chiama *Rubor Terræ* questa non fù altro, che Terra Vergine, e Terra Vergine fù Eua. E se Eua suona lo stesso, che Madre de'viuenti, e viuente fù Adamo, ma scendo da sfera tanto eleuata, per non cadermi boccone. Rauuisò Marco Varrone la Dignità, e Nobiltà del sesso Donnesco degno al pari dell'huomo di commando, e di Scettro, mentre traducendo dal volgare alla versione latina, questo nome di Donna disse hauere le deriuanze dalle parole, ò *Dono*, ò *Domino*, ò *Domo*, che tutto Imperio risuona, che se non con nome di Donna, mà di Femina appellar la vogliamo questo nome pure deriua da *fes*, che appresso à Greci significa fuoco, di quale attiuità sia questo elemento l'esperienza il palesa; se alla venustà dell'aspetto s'attende e la vogliamo chiamare *Mulier* chiamasi più tosto (persuade Sant'Isidoro) *Mollier*. Adamo al sentire del Maestro delle Sentenze fuori del Paradiso, mà Eua dentro di quello al parer d'Origene vennero creati, e composti. Euripide però collegando bellezza, e Maestà dice esser la Donna degna d'Impero, per questo lo fanno, e Babilonia, e Damasco, & Argo, e Caria, e Alicarnasso, e tante Prouincie, rette fra li Antichi dalle Artemisie, Tamiri, Semirami, Pantasilee, e trà li Moderni hà veduto la Fiandra l'incolpabil gouerno di Margherita di Parma, e tutta la Francia non hà forse il

Iustinus lib. 4.

Ponderatione sopra il nome, e creation della Donna.

In 2. Sent. dist. 42.

Ex Theatro vita humana.

Secolo

Secolo di Maria dè Medici, e poco varca dà che hò finito di scriuere di Mantoua, e d'Este, in ordine quindi alle materie scientifiche hà in pronto Propertio la sua Corinna quando dice, *& sua cum antiquis committit scripta Corinna*. Loda, non mai abastanza Quintiliano la gran Cornelia Madre de Cracchi, quali per opra del suo ingegno ascesero al soglio. Platone essalta à piene lodi Aspasia Filosofante, Girolamo Santo non finisce di celebrare Marcella di Sacre Scritture imbeuuta, e non haurà à cuore la commune salute vna Femina saggia quando tutte le Matrone Romane al sentire di Liuio offersero in tempo di maggiore bisogno à i loro Cittadini il Mondo Muliebre, questo e quello, che faceua dire à Platone *Mulieres multis viris ad multa præstantiores*, e quantunque tutte le Regole patischino eccettione vniuersalmente però parlando dirò, che ordinariamente la bellezza dell'Animo corrispondente a quella del Corpo formi vn'armonia di parti tutta sonora, e da chi si sia desiderabile. Voleuano gl'Egittij al sentire d'Erodoto, che le loro Donne assistessero al foro, perche conosceuano di tutto valore è bontà i loro pareri; e si è veduto per proua, che vn consiglio improuiso di Donna sagace, quanto hà giouato. Con questo Abigail compone antiuedendo i pericoli del Marito, e causa le benedittioni di Dauide.

Lib. 4. de Rep.

I Cifei armati d'odio contro il nostro coraggioso vanno à ritrouare di nuouo Saulle l'auuisano dimorare egli in vno de'loro deserti chiamato Achila, non mette indugio il Rè, mà con trè mila Soldati eletti marchia verso quella Campagna, colà gionto pianta Padiglioni, l'auuertito Dauide della venuta dell'Inimico, và in persona a visitare il Posto, e troua Saulle con il suo Capitano Abnero, che profondamẽte dormiuano, to n ' to à suoi, voltatosi ad Achimelech, & Abisai fratelli di Gioab dice loro chi verrà meco à combattere? risponde Abisai verrò io: si portano e l'vno, e l'altro animosi fino al Padiglione di Saulle, e lo trouano, che pur ancora saporosamente dormiua, per lo che Abisai voleua condurlo al sonno di Morte, mà Dauide si contenta di pigliar solo l'Asta, e il Bicchiero.

Và à suo piacere, e ritorna Dauide nel Campo inimico, e sempre ritroua Saulle con l'Essercito, che dormiua. Dice qui il Sacro Testo, che *sopor irruerat super eos*, la sonnolenza fù vn altro Inimico mandato da Dio à Saulle, che per seruirsi dello stesso termine scritturale, entrò nel Campo con furore, e s' intromise ne gl'occhi d'vn Essercito poderoso; In fatti quando Iddio vuol combattere per l'Innocenza non vi è forza, che resister vi possa, da questo però

Il Campo non è luogo di delitie ma di fatiche, e di stenti.

possono intendere I Capitani più prodi quanto sia necessaria la vigilanza nel Campo, e che alle volte il tempo più opportuno per combattere, e per vincere è quello della notte. Da quest'ombre quali splendori di gloria non risfolgorarono souente? Le piume del Letto non hanno che fare con quelle del Cimiero, abenche tutte si mettano al Capo, doue è Campo d'aprire maggiormente li occhi, non si deuono chiudere, e quanto si snerua con l'otio l'Essercito, altre tanto s'agguerisce con l'Essercitio. Questo è l'acuto sprone, che fà che non s'adormenti sul freno il Destriero. Le libidini, e le dissolutezze d'Annibale in Capua così fortemente li stemprauano il cuore, che di ferro, che era si rese ne i moti della Militia di piombo, onde al fuoco del generoso Scipione, come Piombo si liquisece. La non germogliano le corone, se non sono irrigate dalla correntia de'sudori dall'hauer molto patito, e sofferto, nasce la stima de più prouetti, non si possono con le morbidezze, e col sonno comprar le Vittorie, non sono tutti i Capitani Temistocle, à cui la Fortuna porti le Città nella rete dormendo, non son tutti Galba alle Porte di cui stia picchiando costei se pur dobiam crederlo à Plutarco, e Suetonio; la bellezza dell'Armi, li Scudi dorati di Dario, non valsero à rintuzzare le punte de'Soldati Macedoni. Non v'è balsamo, che maggiormente rinuigorisca le membra al Guerriero, che il sudore colto nel Campo, lo palesaron li Antichi, anche in tempo di Pace col Pugillato, col Cesto, col Pancratio, al Pentagono, al Baccino, e simili. Il lampo delle Spade nel Campo, che ci auuisa del fulmine della Morte cadente, deue farci aprir gl'occhi non chiuderli, chi serra questi dormendo si dà in preda al fratello di Morte, non si leua à prò de gl'Esserciti se non pallida, e bruna quell'Aurora, che non vede tinto il volto de'Soldati, sparso il Campo con le sue Porpore del sangue degl'Inimici ritratte. Rapporta di Mitridate, Salustio, che combattendo nell'Armenia anche al dispetto de vitij particolari, perche l'Essercito affligeua si trà mille patimenti nel Campo, era perciò secondato dalla Fortuna, son queste le sue precise Parole, *nos cum in Armenia circumgredimur, exercitus sine frumento, sine auxilijs fortuna autem cum nostris vitijs adhuc incolumis*. E rapporta lo stesso, che non con altro scampo si può raffrenare la Giouentù dissoluta, se non farla Guerriera, quiui *labore, patientia, praeceptis, & factis fortibus exercitando*. Non mai abastanza è satia d'essaltare la Lirica Venosina

In Senatu Mitridatis

De Reb. Numantia

na i più famosi Soldati, à questi nelle arene di Marte, *pulverem olimpi cum collegisse iuuat*, felicissima arena, che per il corso dell' Eternità raferma le memorie delle loro generosissime imprese, che abenche arsiccia, e canuta nutre però il verdegiante di quelli Allori, che gl'incoronano il Crine, e quanto più và da questi intriso, e coperto il Guerriero, maggiormente è all'hora, che si manifesta Glorioso. Era pur bello appresso a gl' Antichi il Ginnasio, doue sempre impiegati contendeua il Filosofo, pugnaua l'Atleta, declamaua l'Oratore, doue à quelle dell'Animo succedeuano le fatiche del corpo, troppo si irrugginisce, e si suentola in vano quella Spada, che pende otiosa dal fianco di neghitoso Soldato, e come che l' Acqua si perfettiona dibattendosi, così la perfettione dell'Arte è l'operatione indefessa, la quale pur anche fassi il nutrimento della Natura, quando questa non habbi del violento rinuigorisce, non debilita il corpo, separa da i buoni gli humori peccanti, & eterogenei della Natura, e se questa di tutti noi madre commune è principio di moto, e di quiete, ministro è questi della Natura, quello poi del Campo è più di tutti apprezzabile, perche semina Palme, acquieta, e stabilisce gl'Imperij. Non v'è cote, che più rintuzzi gli strali dell'amore profano dell'essercitio; l'accenaua Ouidio.

Otia si tollas, periere cupidinis arcus,
Despectaque iacent, & sine luce faces.

Dall'otio deriua il sonno, che con l'imagine dell'oggetto desiderato brutamente disteso sen giace; Quanto è disdiceuole à quel Guerriero il di cui vfficio, è di vegliar sempre pronto con l'Armi in mano, ne lasciò vn viuo ritratto Epaminonda quel famoso Duce Tebano, quale trouato vna Sentinella, che dormiua, tratta la Spada il trafisse, & interrogato di questo improuiso rigore rispose, l'hò lasciato quale il trouai, che non doueua vno, che è fatto per iscorta, e per veglia in questa forma giacersi. All'hora sono vinti i Sansoni, che sciopperati in grembo alle Dalide s'addormentano. Le Anime Sante di quegl'Anacoreti Seluaggi, che combattendo contro di Satanasso, e del senso essendosi eletti per Domicilij domestici i deserti delle Tebaidi, e dell' Egitto, non hebbero più capitale nemico dell'Otio, e come fiera crudele con varie applicationi il fuggiuano. Deuesi perciò à tutti i patti come pernicioso contagio inuolare dal Campo; *in Chenice non sedendum* ci fanno intendere Pitagora, e il Cinico. La più sana vi-

uanda, che possa imbandirsi sù la tauola della stessa vecchiaia è la fatica Xenofonte dicea. Sarà sempre ad ogni ben anche basso intendimento lodeuole l'instituto degl'Egittij, e degl'Indiani, che ogn'Anno ragunati ne comitij, e Giouani, e Vecchi alla presenza de Senatori eran costretti à palesare, con qual sorte d'essercitio viueuano: & è vero ciò, che raporta Platone, che *dormitans nulla re dignus est*, e perciò Dauide con vn solo compagno supera il Campo auersario.

In Æconomic. apud Eborens. 6

Voltatosi il nostro Duce ad Achimelech, & Abisai dice, chi verrà meco à combattere? raffinata politica d'vn Capitano prudente tal volta è sentire il parere de' suoi Ministri come d'ogn'vno, che habbia intendimento e stato di ben anche ordinario gouerno, e già che col nostro Guerriero siamo nel Campo dirò, che deuonsi indagare le intentioni de Soldati, e le loro posse, e conforme allo Stato ordinarle, stimare il Soldato volontario, e richiamare i Proscritti, li Ausiliarij, Tironi, metterli nelle prime Schiere auuenturarli ne primi contrasti; ne dourà dirsi questa partialità, assicurar le sue forze perche auuanzandosi verso il fine, che deue hauere ragione dell'ottimo perche i mezzi non deuono esser tali? Si sà che in Guerra è necessario douer andare contro la peggiore, che è il pericolo della Morte, perche con i mezzi migliori non dobbiamo schermirsi. Dice il nostro Inuitto, chi verrà meco? per insegnare à i Capitani, e gouernanti come deuono trasformarsi nell'affetto de Soldati, e familiari, se il Capo somministrasse vgualmente senno alle Braccia, queste non aiuteriano il Capo. Infonde l'Aura del suo affetto spirito, robustezza tal volta anche negl'animi più infingardi, e più vili. Quel gran Legislatore Mosè, a cui haueua Dio stesso partecipato i Raggi della Diuinità sua, douendo tutta volta far giuditio de' suoi, volle ascoltare il parere del suo Suocero Iesro, che pur era Huomo dozzinale; e di bassa fortuna. Il fauoloso de' Poeti, che dissero, che Proteo in tutte le figure, e colori si conuertiua, può accommodarsi à mio parere all'Allegorico di chi regge Campo, ò Stato, che con i bisogni, e con i pareri de' suoi più cari s'vnisce, e con ragione al sentir di Lattantio, *quia plus sapit interdum Vulgus, quia tantum quantum opus est sapit*. Non può non essere sicuro quel viaggio doue il Capitano sà come camineranno i Soldati, e questi il Capitano, ottima è quella relatione doue concorre per relatiuo l'intrinseco stesso, e se de contrarij al sentire del Filosofo corre la parità medema pensisi

Parti di buon Capitano, e d'ogn' vno, che habbia gouerno sia l'intendere e penetrare l'intentione de Soldati, e Ministri.

Lib. 3. Diuin. inst. cap. 5.

fisi che sarà desimili. Pretendeua Dauide di collegarsi con due che accompagnati con esso lui lo constituissero vn Gerione, douendo combattere contro l'Ercole della ferocia nella persona di Saulle, e per ciò dice à questi, *chi verrà meco à combattere?* così il Capitano prouido, e che si fà amar dal Soldato con le parole lo lega, lo incatena, il conuince, e chi non hà queste parti non occorre che accorra à ministero veruno. Non si legge mai, che ò i Fabij, ò i Marcelli, ò i Scipioni, auuenturassero à difficile impresa gl'Esserciti, che con vna affettuosa concione non chiamassero prima con questo nome di Commilitoni i Soldati, che è lo stesso, che dirli Compagni, e con questo i loro pareri non ascoltassero, quanto più d'alta conditione sarà il Capitano, e si piegherà nel Campo à trattare anche tal volta con vn fantaccino più vile, ne haurà maggior sicurezza, sono queste le gomme tolte da più eleuati Terebinti, ò Pini, che fanno agglutinare il più alto contegno alla conditione più inferiore senza decremento veruno, ò detrimento dell'altro. Ciò fù il sentimento di Claudiano, che del suo Honorio esprimeua, che si rendeua spauentoso à Nemici, è carissimo à suoi;

de Consulat. Honorij.

Cum moribus æquis,
Inclinat Populo regale modestia culmen.

Vale il Duce prudente con vna certa familiarità maestosa mantenersi il decoro, e procacciarsi l'affetto, la libertà del Campo non ammette così rigorosa osseruanza d'inchini. Gioue di rado si fà vedere accompagnato con Marte. Vna Tenda Campale è molto diferente dalla riuerenza del Soglio, sono degne d'essere scolpite à lettere d'Oro le parole di Germanico con le quali acquistossi l'affetione d'ogni Soldato, all'hora quando tolti dal Campo le Moglie, & i Figliuoli, e mandandoli quasi in dispersione, e ramminghi nelle mani de gl'Inimici andaua loro dicendo, *Coniugem, & Liberos meos, quos pro gloria vestra ad exitum libenter offerrem, nunc procul à furentibus submoueo, vt quid quid istuch sceleris imminet meo tantum sanguine pietur.* Non isdegnarono gl'Alessandri, con le stesse fasce Reali di proprie mani legare à i Lisimachi le ferite. Mi rapporto sù l'altro capo, che è bene taluolta, che il Capitano dia orecchie, e presenta le opinioni ben anche del volgo, per non mostrare d'hauer fatto il tutto di proprio parere, e qui i mal contenti si quietino. Non offende il Duce i mal disposti, come accaderebbe facendolo di propria autorità, questa era la politica dell'

Tacit Annal. 1.

Il Capitano per fuggire le detrationi del volgo fa bene à sentire il parere anche de più inferiori.

accen-

Annali. I. accennato Germanico, appresso al mio Autore, che voleua, che i Tribuni, e le legioni approuassero il Soldato mandato dall'Imperatore al Campo, così è vero dice Plutarco, che all'hora è sicura la Città, sicura la militia, *Vbi consilia Senum, & Iuuenum arma obtinent.* Queste sono le Ambre, che tragono à se stesse le paglie anche più leggiere, e minute, chi sà per l'affettione, e sicurezza adoprare quest' Amo non dubiti di non empire la sua Rete ben tosto. Non potrà non vincer l'Inimico, chi in questa maniera sà prima conuincer l'Amico, con queste confidentiali richieste mostra non volendo condescendere a suoi voleri. Quale Omero fabricò catena adamantina cotanto, che collegasse il Cielo con la Terra quanto di questa. Con essa Dauide incatenò i Cuori d'Achimelech, e d'Abisai, onde con loro solo s'interna senza paura in vn Campo di tre mila Guerrieri, tanto possono l'affettione, e la concordia, e il valore, e douendo il citato Germanico auuanzare i sudditi contro ad Arminio, essendo in gran commotioni, e pericolo, e perciò dice Tacito, che *in principio summæ rei discrimine explorandos animos Militum ratus quoniam id modo incorruptum foret secum agitabat*, così à nostri giorni non v'è trà moderni forte, e prudente Guerriero, che ad espugnar l'Inimico prima di questo poderoso appoggio non si munisca, e assicuri.

Anseni strat. sit resp.

Annal. loco citato.

Stando Dauide dalla parte opposta del Colle oue s'era attendato Saulle chiamato ad alta voce il Capitano Abnero, e mostratole l'Asta, & il Bicchiero lo sgridò, perche non custodiua il suo Rè. Si lamenta di nuouo questi con Saulle, che lo perseguiti, e dice se Iddio vuole così, così sia fatto il suo Santo volere, se gli Huomini siano maledetti. Confessa il suo Errore il Rè dicendo commettere peccato, fà cenno di rimandarle la Lancia, mà non d'andarui, lascia l'impresa Saulle, e Dauide per altra strada si porta da Achì Rè de Getti lo prega ad assignarli vna Città doue possa habitare, lo manda Achì in Siceleg, quì dimorò quattro mesi, vsciua à depredare gl' Idolatri, e daua ad intendere di perseguitare gl' Isracliti, per lo che pretese il Rè di potersene assicurare, credendo, che hauesse egli condotto gl' Isracliti à posto tale di non potersi riconciliare più seco.

Si querela il nostro Inuitto del Rè perche le dia tanto che fare, pur s'vniforma al Diuino volere, mà se ciò adiuiene dagl' huomini, dice che siano maledetti. Stupisco oltre modo quì di Dauide, che essendo clementissimo à fine di perdonare anche à chi tanto l'ingiuria in questo luogo così rigoroso si mostri, che prega maledittioni a gli huomini se lo perseguitano. Io non saprei assignare altra ragione se non

se non dire col Padre Saliano, che non puote comportare quelle lingue, che misero male in questo fatto. Lingue perfide, e scelerate, degne da esser troncate à minuzzoli, e d'essere imbandite sù la mensa di Satanasso, non v'è così affilato Rasoio, che possa imprimere taglio così profondo; far piaga tanto mortale, quanto vna Lingua, vna relatione cattiua. Lo disse in simile occasione forse ben anche il Nostro Magnanimo, *& sicut nouacula acuta fecisti dolum;* Anfisbena è questa di due Capi prouista, che da tutte le parti auuelena. E' come l'Acqua del fonte Essampeo, che da piccola, ma amarissima scaturigine deriuando amareggia tutte le dolcezze dell' Acque del Fiume Alteo vicino. E' quella Pietra focaia, che toccata dal ferro d' vn ben minimo sdegno può dar fiamme per distruggere vn Regno, da questo fuoco si guardino non che i vicini, i lontani. Questa che al detto di San Giacomo *inflammat rotam natiuitatis nostræ*, hà saputo in alcune Prouincie portare l'vltima, e deplorabile desolatione profetizzata dalla bocca della Sapienza Euangelica; Era pur bello il Paradiso delle delitie, basti il dire, che portaua seco gli argomenti della sua bellezza fino nel Nome, v'entrò la Lingua del Serpe, e con quello *eritis sicut Dii*, inuizzì i fiori, impallidì quelle Erbe, diseccò i fonti, appestò l'aure, e à viua forza scacciò Adamo da quel felice possesso. Si cagionan più morti da vna Lingua maledica, che da cento, e ben mille spade affilate *Lingua modicum quidem membrum*, allo scriuere dell'Apostolo, mà *inquietum plenum veneno mortifero*; l'Aspide sotto il dente ferino non couò simile giamai. Questa (diceua Biante al suo Rè) che la migliore è anche la pessima di tutte le parti del Corpo humano. Cerbero non impresse morsi arrabbiati cotanto quanto questa, che si ritroua frà denti, che però quanto per la vicinanza doueа temere d'essere morsicata, all'hora imparò più baldanzosa di mordere, sempre traditrice inimica, che saetta con inuisibil faretra, che infonde Morti trà Viui, frapone vere mestitie trà false ironie, che riposa con l'imposture, che rubba à gl'Amici, e gl'Inimici moltiplica, schianta à viua forza dal Crine della Virtù le Corone, gli diuelle dalle mani le Palme; anche pure à se stessa nociua, che se sdrucciolа cade non v'è mezzo per trattenerla più ageuole. Qual Reggia si troua famosa cotanto, qual così inespugnabil fortezza, qual recondito domicilio, qual pagliaresco habituro, qual Padiglion militare, qual Chiostro di Religione, qual casa di Priuato, quale strada, quale Piazza,

Vna Lingua mormoratrice è la più cattiua cosa del mondo

za, qual luogo oue non frametta questa incendiaria il suo fuoco? non la perdona à età veruna, à sesso, a conditione, à stato, e se tãto hauesse di potere conuerteria le Gemme in loto, in Oro il fango. Si pasce dell' ottimo, e lo conuerte in pessimo, non la cede à lontani, danneggia à Vicini, perniciosa à Prossimi, essecranda a se stessa, arma di Ribellione contro Dio, è vn destriero, che rõpe il freno, getta il suo Padrone di sella, non vagliono ad arrestarla, ò minaccie d' offesa, ò temenza d' imposture, ò autorità di comando, ó potestà di Regnante, ò essempio di buoni, ò terror de cattiui, non v'hà ferro più di questi affilato, non v' hà contagio più di questi pestifero, non v'hà fuoco più della lingua incendioso, seminario delle Zizanie, Promotore d'Inimicitie, odiosa à Viui, spietata à Morti, perfida à Compagni, ingrata à Benefattori, souuertitrice degli humani commercij, Pennello d' Inferno, che deturpa le belle Tele della Virtù, e le deformità tutte del Vitio v' imprime. Questo fù quello al sentire d'Ambrogio, che fece, che l'Israeliti abominassero la Manna, che pur era cibo di Dio, perche haueuano il palato contaminato con le detrattioni, contro i suoi Duci Mosè, & Arone. Questa fù quella, che per vn solo termine licentioso esiliò dalla Terra di Promissione lo stesso Mosè, che pur era il diletto di Dio, quando dice la Sacra Storia, che *distinxit in labijs suis*, si serue l'empia della figura fatta *per detractionem*. Confina la micidiale il continente Gioseppe in oscurissimo Carcere, Daniele nel Lago di Leoni, arma le schiere tutte di Senacherib contro Elia, ed Eliseo, questa è quella in somma, che cagionò, e cagionerà in ogni tempo nuoui disordini. S'accinsero ad emendarne le sue deformità, ed Apelle quando douendo ritrarne il volto del Rè Antigono, che era cieco, e disparuto da vn occhio per non dare alla maledicenza occasione lo dipinse in profilo; & Alessandro che hauendo confidato vn secreto al suo caro Efestione, acciò questo sapendosi non dasse adito di straparlarne, trattosi l'Annello di deto gli suggellò la Bocca, & Euripide, che sentitosi riprender da vn tale, che male le sapeua il fiato, disse non essere merauiglia, perche lì moriuano tutti i difetti del Prossimo, e da cento, e mill'altri, che conobbero con Sant'Isidoro, che *optabilior est lapsus à pauimento quã à Lingua*, e ne accenna la cagione, che *multi cum cecidissent surrexerunt, ob prolatum autem sermonem interierunt*. Mare è vna lingua maledica, che trà le calme assorbisce; Mare, che ha per aura il fiato, per porto le opere, per guida i pẽsieri,

Lib. 1. Ep. 450.

fieri, per Remiganti le parole, per Conduttore i Compagni, per Stelle Polari, la fraude, la Menzogna, il Liuore, il di cui humore vna sol volta beuuto partorisce sete da Idropico, Mare che inesorabile a i Lamenti, alle strida maggiormente s'intiera; contro di questi declamaua il nostro Celeste Cantore, *detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar*, quando ingiongeua *disperdat Dominus vniuersam linguam magniloquam*, quando replicaua *mendaces filij hominum in Stateris, vt decipiant*, perche *vana locuti sunt vnusquisque ad Proximum suum*, e non è merauiglia perciò se qui maledice gli Huomini, se dalle loro Lingue vengono le persuasiue delle sue persecutioni con Saulle.

Credendosi Achì, che vanamente Dauide perseguitasse gl'Israeliti sua gente, e stimandolo abbandonato da suoi si persuase così fattamente vnirlo, che non potesse anche, che volesse mancarli, costume fù questo, e sarà in ogni tempo d'ogn'vno, che vuole obligarsi in così fatta maniera il Compagno, che non possa alzare il Capo, onde questi à suo piacere raggirare lo possa; sia prima d'ogni cosa leuarle ogni adherenza, ogni appoggio, ogni Amico, questo è vno de principali assiomi, che lo Spirito seduttore, mette sù la penna del Macchiauelli, chi vuol gettare vna Pianta prima la scalza dalla radice, le toglie i Rami, acciòche anche cadendo non possa offendere. Auanti, che il Generale Vualdestain per le persecutioni degli Emuli fosse tolto dal Mondo li furono leuati gli Amici, e i suoi più confederati Commilitoni; non haurebbe perìo le forze Sansone, se non li fossero auanti stati i capelli recisi; chi vuol diseccare il Fonte, comincia da i circonuicini ruscelli; cadera sempre la vite à cui manca l'appoggio dell'Olmo; il Sole stesso non si fà vedere se non stipato da i Pianeti, e dall'Ore, e se fuui chi intese l'amicitia per vn gratiosissimo innesto, supponendoui *iungit amor*, troncato vn Ramo, ò sostennuto, ò sostenente, à cadere, ò a diseccarsi sarà ben tosto necessitato quell'altro. Non poteua l'humana, non sò se io mi dica ò accortezza, ò malitia arrestare, ò vincere la fortezza d'vn animo ben composto, rompere, e souuertire il suo Auuersario con mina più impetuosa di questa. I Prencipi nel punire i rei saggiamente adoprano vn tal ritrouamento, che è di chiuderli nelle secrete, e nelle Carceri, li separano da ogni commercio. Del Pesce Antia, raccontano i Naturali, che sapendo esser stati colti alla Rete i Compagni, auuentura la Vita con andare à rompere i fili, e donare la liberta à i Legati, e se scrisse il

Chi vuol distrugger l'auersario prima d'ogni cosa le leua li Amici, e quelli che possano giouarli.

Gualdi

Fi-

Filosofo l'Anima essere più doue ama, che doue anima, togliendo l'Amico vccide se stesso. Porge il Precetto Aristotile, che *amicitia est res summè necessaria in Vita*, dunque senza di questa non si può viuere. Ingionge *in paupertate, cæterisque calamitatibus vnicum esse refugium Amici putantur.* Dunque abbandonati dall'Amicitia, dalle calamità, e da tutti gli altri malori saremo oppressi, e precipitati. Poteua fare di Dauide il Geteo quello, che li piaceua, stimandolo priuo d'Amici, come non n' haurebbe potuto fare se hauesse stimato il contrario, perche Vulcano non fabricò mai così inestricabile Rete quanto quella dell' amicitia. Con questa Romolo, ammutinato con li Compagni gettò le fondamenta delle più conspicue Republiche tutte, con questa Cleomene si auuentura à liberare la Città assediata da Tolomeo Filopatore, con questa vn certo Dimno ardisce di machinare ad Alessandro la morte, con questa Cesare congiunto à Pompeo, e Marco Crasso conseguisce la prima volta il Consolato. Si come non v'è vtile più di questo maggiore, così non vi è danno maggiormẽte nociuo quanto l'esser priuo d'Amici, leua il concetto, la buona fama, l'honore, la sicurezza, sfronda l'Albero del merito, spoglia il campo dell'opere, & ogni cosa auualla, sfronda, e rouina. Cosa abomineuole e pure practicata, che serue taluolta l'Amicitia per ingannare l'Amico. Ma si rimiri vn strano ricambio dice il mio Tacito, incontro all' ottimo dell'amicitia vi è opposto il pessimo del tradimento, chi si serue dello stesso pretesto di questa per ingannare il sincero, e l' Huomo da bene finto corallo, che al di fuori sembra Pietra rubicondissima, al di dentro è vetro fallissimo, e da nulla; il fatto successe nella Persona d' Agrippina la miserabile, che insidiata atrocemente da Seiano tuttauolta dice l'Autore, che *Seianus mærentem, & improuidam altius pertulit, immissis qui per speciem amicitiæ monerent ei paratum venenum.* Così sotto questo pretesto rafferma lo stesso, che Marc'Antonio chiamato Artauasde Rè degl'Armeni lo fece incatenare, & vccidere. Questa fù quella, che fece, che il Perfido Herode sotto la scusa amicheuole del giuoco di Palla battesse con vn colpo di Morte il Sacerdote Aristobolo. Mina coperta, che sfuentando in vn bacio, diede la morte al gran figlio di Dio. Cattiue erano le strade del Rè Geteo, mà non pessime come queste, quantunque ambidue per lo sentiero della fraude s'incaminino; queste maniere corrompono tutte le buone qualità dell' amicitia, quella togliendo l'Amico solamente gli ne leua il commodo

Eticor. 8. Cap. 11.

Diodoro Lib. 7.

Plu. in eius vita.

Annal. 4.

modo

modo, inuolano però ambedue ogni felicità. Sono brine, che doue cadono con i loro geli inuizzischino il Campo. Son l'Euri, e li Turbini, che doue soffiano conquassano, e gettano a Terra tutte le Piante più stagionate, e più belle. Quelli, che operano in questa forma fanno come gli affumicati Alchimisti appunto, che pretendono dalla Venere dell'Amore, e dal crocomarte dell'odio cauare la Pietra filosofale, mà non raccolgono altro, che partitisi dall'officina rimanere abbrugiati, ò iterici. Credon di farla, come questo Rè de'Getti, ma vana riesce, e frustatoria l'opera.

Tornano di nuouo i Filistei con esercito maggiore à combattere contro gl'Israeliti pongono le Trinciere in Scena luogo forte, Saulle s'arma contro di loro fermandosi sù i Monti di Gelboè, in tanto per l'esito và questo Rè à consigliarsi con Dio, dal quale non hà riposta alcuna, ricorre à Sacerdoti, à Profeti, à sogni ne pure da quelli riceue cognitione ben minima, vien ragguagliato esserui vna Donna, che haueua familiarità con lo Spirito Pithone, e si chiamaua Pitonessa, và da lei incognito, e la costringe à farli vedere il Profeta Samuele già morto, dal quale intende quanto di sinistro le deue accadere in Guerra. Vanno gli Esserciti quello de Filistei in Aphech; e quello degl'Israeliti in Iezraele, è necessitato il Rè Achì à combattere, chiama seco Dauide, questo non ricusa l'inuito, mà veduto dagli Ottimati del Popolo, non acconsentono, che vi vada, per lo che è necessitato ritornare in Siceleg, quì troua gli Amalechiti, che haueuano disfatta quella Città, e messo il tutto à ferro, e fuoco, li perseguita, li vince, & ottenuta molta preda vuole, che si diuida vgualmente ad ognuno, ancora à quelli, che erano rimasti al bagaglio senza hauer combattuto.

Quanto mostruosi sono i pensieri dell'huomo.

Non hauendo potuto il Rè hauer contezza veruna dell'esito di quella guerra, ne dalla Diuina Misericordia, che già haueua postergata, ne da verun altro luogo, ricorre alla Pitonissa. Si legge di costui, che già haueua tanto in odio gli Aruspici, gli Astronomi, gl'Arioli, e simil sorte di Gente, che vna volta li fece tutti ammazzare, & hora và à ritrouarli. Che dobbiamo inferire da ciò, se non che l'appetito delle cose venture, ci fa scordar le passate, tanto insatiabili sono i nostri pensieri, così deliran tal volta anche i Regi cattiui, che han posto il Diuino timore da banda. Saulle va a ritrouare la Pitonissa, questa era Donna malefica ò Strega, che ammettendo familiarità col Demonio da esso inuasata, arguiua le cose future, come pure (Dio no l'volesse) à nostri tempi ve ne sono, con i loro maleficij guastano, deturpano, infettano per maleuolenza i Corpi, le sostanze, e le Case. Questo nome di Pitonissa de-

Che cosa fusse la Pitonissa di Saulle come anche al giorno d'oggi se ne trouano.

sa deriua da Apolline in Delfo, che daua giusta le dimande de forastieri, che colà interueniuano, le risposte, e si chiamaua *Pithio*, ò pure dal Serpente *Pithone*, da cui fauoleggiarono i Poeti, che fusse dallo stesso Apolline saettato, ouero come accennano i Mitologici tolta fù dal vero la fauola, che questo *Pithone* fusse vn huomo scelerato pur dallo stesso Apolline superato, Eustatio afferma, che il luogo doue fece Apolline questo fatto d'vccider costui fusse chiamato *Pitho*, che è lo stesso, che Phocide sacra à quell'Idolo, perche quì consultando, e diuinando, e interrogando porgeua Enigmi, e risposte; di quì ne viene, che quelli à quali (come scriue Ipocrate) mormorano le interiore sospese, che sembrano cauar le voci dal più intimo del ventre, si chiaman *Pithonici*, che Vaniloqui li appella S. Agostino, s'intumidiuano, racconta lo stesso Santo in istrana, maniera simili femine, e tantosto dauan risposte. Tal fù quella trouata dalli Apostoli, che se le fece incontro *habentem Spiritum Pythonem*, doue legge la lettione Siriaca *habentem Spiritum diuinationis*, e come vn Otre, che a benche chiuso risuona, così queste diceua Agostino, anche à bocca serrata parlauano. Vengono queste sorti di *Pithonisse* mentouate dal Profeta Isaia, *erit quasi Pithonis de terra vox tua, & de humo eloquium tuum mussitabit.* Dauan risposte costoro da Sepolcri, al sentire dell'Abulense, e dalle spelonche, onde tutti i Diuinatori si chiamano *Pithonici*. Così fa Gregorio Turonense commemoratione di quella Malefica, che deluse il Rè Meroueo; così Iamblico afferma, che in Egitto vi fù l'Oracolo di queste femine; così le Colombe di Dodone, al sentire di Natal Conti, furon due Donne chiamate l'vna Peristera, e l'altra Trirone; l'autenticano Pomponio Mela, e il Rodigino; questo fù il Sole Ammonio doue si condusse Alessandro. Si chiama questa al sentire del versatissimo del Rio Theomantia, ò diuinatione. Per questo Gioue Trofonio, Apolline Delfo, Venere Gazentiana, e cento mill'altri fauellarono; di quì forse ne nacque, che da Gentili erano così gli Augurij stimati, che non daua campo di dubitare della Vittoria quegli Esserciti, che da risposte fauoreuoli si stimauano patrocinati, e protetti, onde e dal gracitare, & amutinarsi de Corbi, e dal beccare de Polijnsino stimauano generarsi la loro fauoreuole, ò sinistra fortuna; da quì nacque, che Numa ampliò la Diuinatione con nome di Dominatione; da quì venne, che Alessandro volle farsi chiamare figliuolo di Gioue, Enea di Venere, Esculapio del Sole.

Lib. 7 contra Celsũ.

Lib. de Doctrina Christiana

Cap. 29.

Cap 29.

In Lib. 1. Regum Cap. 28. & alibi

Lib. 5. His Tranc. de misterio Ægipt. Lib 1. e Lib. 3. Lib. 4 disquis. Mag. Cap. 6.

Sole. Il Mondo fù sempre imbarazzato negl' Inganni somministratoli in gran parte da Satanasso, che ponto non perde dell'Albagia con volere Emulare l' Onnipotenza Diuina, & affettare superbamente il culto douuto all'Altissimo. Come poi fusse questa apparitione ò reale, ò imaginaria, ò Intellettuale, ò Spirituale, dicono altri, che il Demonio assume corpi Reali, e li appresenta realmente all'aspetto, altri accennano, che le sostanze separate vengono nella mente sola senz' altra mistione, rapporta il Cardano, che le Anime separate da i Corpi con alcune forme à nostri sensi si sottomettono; io però affermo con la sequela del grande del Rio accennato, che la vision di Saulle fù spirituale, e che l' Idea del Sacerdote per opra dello Spirito *Pithonico* in quella maniera formata si appresentasse à Saulle, così nella tauola dell'Imaginato con incorporea mà mentale Pupilla lo Spirito tẽtatore dipinse tal fatto; tal videro gl'Israeliti Ieremia, & Onia; così riconobbe il Gran Constantino li Apostoli Pietro, e Paolo; tal fù quella visione, che nel Deserto dell'Egitto hebbe l'Anacoreta Elia, doue hebbe auanti agli occhi l' Anima d' vn Vescouo Anconitano, che era strascinato alle pene eternali. Tal fù quella Monaca, che fù veduta nel Tempio di S. Lorenzo in Roma segata per mezzo, se crediamo à San Gregorio Papa; tal fù quello Spettro macilente, che si fece incontro a gli Atenie si horrido, irsuto, con le catene alla mano; tal quel volto di Seuero Padre di Eliogabalo, che stomacato forse ben anche delle laidezze del figlio, dall' Inferno stesso à rimprouerarlo di tante sceleratezze ne venne, Tale lo spirito d'Achille, che ad Apollonio comparue, e tante visioni, e tanti spettri che profana, e spiritualmente si leggono, non negandosi perciò che non possano farsi anche queste visioni fisiche, apparenti, reali. Deue da queste totalmente alienarsi il Christiano, il Prudente, il Fedele, che se la Magia è tutta d'Inferno, chi ama le strade del Paradiso non deue per alcun modo calcare questi sentieri, il dar fede à simili Indouini, e communicare le sue attioni con Gente Barbara, fallace, Infedele, e consequentemente degl' Errori il peggiore, ne per via di Satanasso deuesi cercare di saper l'auenire, che cosa di vero, e di chiaro può essere nell' Angelo della menzogna, e delle Tenebre, qual lume nelle più dense caligini? Ingannò lo scelerato i primi Progenitori, e con l'augurarle la Diuinità li fece perdere quella felicità, che possedeuano, pensate che farà de figliuoli. L'aderire à costui è vn

Lib. 2. sest. 2.

Marcel. lib. 5 cap. 11. Dialog. ca. 52. Xifelin. in Ant. Filostrat in vita Apollonij.

appoggiarsi à quel Bastone di Canna, di cui rapporta Esaia, che non sostiene il cadente, ma nel cadere che fà entra nelle mani, e vi porta vn' immedicabil ferita. Non può predire cosa alcuna di buono chi è tutto cattiuo, e perciò à tutti i patti deuono esser tolte dal Mondo queste malefiche *Pithonisse*, che con il seduttore Serpente cercano di guastare i Viuenti, nemiche partiali, & infensissime del bene particolare, e commune, e quelle che conuersano sempre con il Padre delle Tenebre s'arrouentischino trà carboni, e trà il fuoco di Giudici, e de Carnefici. S' imiti la Santità di Dauide, e si fugga la proteruia di Saulle.

Superati il nostro Magnanimo che hebbe gli Amalechiti, e trouata molta preda, vuole che si diuida vgualmente, datane ancor parte à quegli, che attendeuano al Bagaglio. Astrea a ragione porta le Bilancie per insegnare à ciascheduno, che deuono a proportione del merito, e dei delitti dispensare i Premij, e le Pene. Massima del Capitano dourà essere principalmente, che ogn' vno goda delle spoglie conquistate. Sino i Segusi prendono Animo, e s' incoraggiscono, quando s'inzuppano nel sangue, e giongono a roder l'osso del Lepre, che arrestarono in Caccia. Quel Duce, che non acconsente, che in lui regni la cupidigia, tiranneggi l' affetto hà gettato vna gran base al simolacro della sua Vittoria. Incancellabile viuerà la memoria di Lisandro, che fatte condurre tutte le ricchezze acquistate in Guerra in publica Piazza volle che tutti i Cittadini ne pigliassero a proportione. Sono egualmente famelici al pari de i Corpi gli Animi de famosi Soldati, chi desidera satiarsi di Corone d'Allori, chi d'Ori, e d' Argenti, vi è anche chi di viueri, e de Vestiti. Il Duce Prudente, che questo preuede haurà colpito nel segno se ne seconda i pareri. Bisogna, che l'Albero diffonda dal Piede à proportione il vegetare à i Rami più inferiori, e lontani, se vuole hauerne il ricambio. Non si rende partiale il Sole de suoi lumi più in vno, che in vn'altro luogo, che non li diffonda da per tutto vgualmente. Insegnò questa massima à Romani Marco Catone, che nella Spagna trouò vna sola libra d'Argento, questa volle, che vgualmente si partisse fra tutti, dicendo esser meglio, che portasse à casa ognuno vn poco d'acquistato, che pochi carichi d'oro v'andassero; e il medesimo in tempo, che più che con l'hoste si combatteua in vn penurioso conflitto di fame nulla volle gustare, che non fusse partitamente distribuito; Tanto fece al sentire di Curtio in tempo d'ardentissima sete Ales-

Vgugliãza, e proportione nel distribuire le paghe à Soldati manterrà sempre in concordia, e fedeltà il Soldato, & in vigore l'essercito.

Plutar. in eius vita.

Plutar. in eius vita.

te Aleſſaudro. Era queſti il coſtume racconta Lampridio pur anche d'Aleſſandro Seuero. Probo tale di Nome, e di fatti, riferiſce Vopiſco, così inuiolabilmente oſſeruaua la retta diſtributione delle paghe à Soldati, che null'altro ſerbaua per ſe ſe non le ſaette ſpuntate, & ottuſe, le Armi infrante, i lacerati Stendardi, & auuenutoſi in vn Cauallo corridore, che gli altri tutti ſuperaua nel corſo, pregato da ſuoi à trattenerſelo per ſe ſteſſo, riſpoſe eſſer queſto più conueneuole à vn fuggittiuo ſoldato, che à vn Duce fermo, e coſtante. Che più? gli ſteſſi Maſnadieri più crudi, e più Barbari, al riferire d'Enea Siluio, e del Bodino, benche malamente acquiſtato ne partiuano à proportione il conſeguito, tanto inteſe, e ſcriſſe l'Imperator Sigiſmondo, e ſe pretendeſſe il Capitano prouecchiarſi con queſte prede, applicandole à ſe ſteſſo, all'hor diuerria più Pouero, che di farſi più Ricco ſi crede, e vn trafico il rattenere la mercede al Soldato, che deteriora non auuanza la conditione dello ſtato. Chi vuol perdere getti queſta carta ſul Giuoco, queſto è vn caminare come il Grãchio à retrogrado, che tanti piedi non gli giouano per inoltrarſi, il Duce, che ſi pretende arricchire s'impoueriſce della fedeltà, e del valor de Soldati. Scarſo contracambio è la minima parte delle ſpoglie ottenute à chi è pronto profondere il ſangue dalle Vene. Sono ſimili Capitani Augelli Grifagni, che con la preda rapita abbandonano il Campo. Ammutinamento di fuoruſciti, che guerra bẽ ordinata doura dirſi più toſto. Lucio Sabino Capitano d'intemerato valore non volle mai, che i ſuoi Soldati vſciſſero à foraggiare, ò à far bottino di notte, perche trà quelle tenebre non ſi poſſano fare le giuſte diſtributioni. Tatico Padre delle humane politiche ne racconta il fatto come fece il narrato, dice che i Batavi, e i Tranſrenani nell'Eſſercito di Ciuile, combattendo contro à Vitelliani per cacciarli da gli Alloggiamenti faceuano proue da Marte, perche l'auidità della preda li faceua tollerare la mala fortuna. Partialità intereſſata nel Duce? tolgalo il Cielo, è quell'Arpia Grifagna, che impoueriſce le Mẽſe, è quell'Auſtro infuocato, che inuizziſce, e diſecca ogni fiore del Campo. Partialità cruda, nemica de più ſaldi negotij, Maſchera, che deturpa, e trasforma il volto del Prẽcipe, per eſſa ſi ſconcerta la machina dell'orologio politico, & Economico, non può che generar confuſioni, e diſordini nel cãpo. Non era così intrinſeco ad Effeſtione Aleſſandro, che non ammetteſſe Perdicca, Liſimaco, Tolomeo, Antipatro, e gli altri

Cap. 1. Euterp.

Tacit. Annal. 4.

Hiſt. 4.

tri Duci, che hauesse mai da conseguir Premio, chi sarebbe degno di pene, che douesse vn Somiere acquistare quel Pallio, che deue essere d'vn Destrier generoso, che al forte hauesse da essere il codardo anteposto, sarebbe questo vn' empire di lappole, e di zizanie il Campo. Questo è vn opprimere totalmente i pesi della Giustitia, è il più perniciosocontagio di quanti ve ne siano al mondo dice il peripatetico *iniustus est qui pluris est auidus*. Queste sono quelle Passioni scriue vn grande intendente, che sconcertano il Mondo. Dall' vguaglianza voleua Salustio, che nascesse la grandezza dell'animo di Cesare compartendo à ciascheduno giusta il proprio valore, *magnitudinem animi vel in addendo, vel in demendo Reipublicæ ostendas*. Il saggio Capitano nel distribuire le prede, e le cariche habbia auanti à gli occhi la giusta simetria del Mondo tutto, doue all' accliue de monti corrisponde con ordinata proportione il decliue delle valli, s' offendono i suoi occhi dalla troppo nociua partialità, e sino à più minuti à proportione del merito, si dispensino con Dauide vgualmente le spoglie.

Eticor. 5. cap. 1.

De ordinā da Repub.

Da entrambi le parti in tanto coraggiosamente pugnauasi, mà preualendo la parte de Filistei si mettono in fuga gl' Israeliti. Ammonito Saulle della rotta de suoi, e di più hauendo intesa la morte di trè suoi figliuoli nella Battaglia, oppresso da gl'vltimi dolori, & affanni più tormentosi, prega il suo Scudiero, che sfaginata la Spada con vn colpo le faccia terminare quella miserabile Vita, ricusa quelli di farlo, fattosi animo egli medemo, messa mano alla spada, & appoggiata la punta al petto vi si lascia cader sopra boccone, onde trafitto di piaga mortale si cade, inzuppato nel proprio sangue. Restano per questa morte abbandonate, e deserte molte Città, che sotto all' assistenza di questo sfortunato, & infelice Rè viueuano, e rimasero per molto tempo habitationi di Filistei, così doppo d'hauer regnato molti anni fini di viuere Saulle, sepolto nel Deserto di Iabes.

Incalzato da Filistei resta con la rotta de suoi il miserabile Rè perdente. Stupisco, che essendo questo il Popolo accetto a Dio, per lo quale con tanti famosi Guerrieri si mostrò sempre inuitto, e come è sempre tale la mano di Dio per cui furono fatti tanti prodigij, adesso nella morte di Saulle si ritroui perdente. Io qui detratti li Altissimi Arcani di Dio non saprei ascriuere ad altra cagione, se non che essendo questi Popoli accompagnati con vn Re cattiuo, che con tante colpe s'era irritata la Diuina vendetta, corsero però come membra d' vn corpo infetto le medeme sfortune del Capo,

po,

po: così è. I peccati de Grandi come il martello sopra l'Incudine ripercotono sopra il cuor de Vassalli. Che haueuano fatto finalmente le Genti di Faraone altro, che ossequiare, & eseguire quanto li era imposto da quel Rè? ad ogni modo, perche haueuano vn cattiuo Prencipe tracollarono nel fondo de i Mari. Qual sarà l'essemplare, tal doura dirsi la copia, i Rami non tralignano dal Tralcio. E perciò considerando queste massime Egesippo diceua, che *Principis vita probitatis quadam præscriptio est*. Seda nel Trono di Faraone vn Gioseppe, e tosto vedrassi la Plebe di feroce, che era diuentar tutta mite, & amoreuole. Se alle concioni di Giona, non fusse stato il primiero di tutti il Rè à vestirsi di Sacco, haurebbe hauuto effetto il terribile annuntio declamato dal Profeta. Scriueua Salustio al suo Cesare, che *in id te eniti decet, vt cum ipse sis bonus, atque strenuus sis, optimis imperites*. Se il Prencipe è à guisa di quello Specchio à cui vêne inscritto *Omnes in vnum*, guardisi questo di non contraere minima macchia. Quel sentimento metaforico, con cui fauellaua lo Spirito Santo, che *omne malum ab Aquilone venit*, Auuisa la tumidezza di que' Regnanti, che come Aquiloni appunto signoreggiano i Monti, se troppo soffia quel Vento, non v'è disordine di che non sia questo cagione, non riconoscono gli orbi politici, ò militari altra intelligenza, che quella del Prencipe, ò Capitano. Deponga Alessandro la Spada, prenda la Marra per farsi di Prencipe Guastatore, e i Soldati gettan le Armi, e si danno a fender le glebe. Tanto è vero dice Plinio, che *Principis vita censura est, eaque perpetua, nec tam Imperio opus est, quàm exemplo*. Se è tristo il Regnante sarà Proteruo il Vassallo, se questi è codardo, vilissimo sarà quello. Quante nefandità si commisero nell' Inghilterra, quando Henrico loro Rè repudiata la Legitima Moglie tutto arse, e bollì negli Amori nefandi d' Anna Bolena? Qual fraude, qual empietà non insegnò non che alla stessa Prouincia, mà al Mondo tutto la miserabile tragedia di Maria Stuarda fatta decapitare dall'Inumanissima Elisabetta inuasata dal perfido Satanasso della ragion di Stato? Quanto la rettitudine di questo frena altrettanto il Peccato irrita la contumacia de Popoli. Se il Sole è Geroglifico del Prencipato, consideri chi presede à gouerni quanto deue essere incolpabile, e luminoso. Sono i Prencipi posti nel più alto del Trono sopra gli huomini tutti, e questo, hò detto altroue, è la Città Santa da S. Gio: descritta. Questa dunque dourà essere tutta d' oro, e perche sono sou-

I peccati de Principi sono la rouina, e l'esterminio de Popoli, onde s'intenda quanto cooperi all' vtile publico il loro buon essempio.

Ex varia Hist.

De ordinan. dum Rep.

In Paneg. Traian.

ra'tutti saranno vagheggiati da tutti, non deuono farla côme Fetonte lasciarsi torre il freno di mano. Questo era quello, che faceua dire ben anche col sudore alla fronte à Plutarco, che *imperãtibus operosum est consilium dare* prosiegue il morale, e dice, chi cade non vale à reggere altrui, ne può vn' ignorante erudire hauendo prima soggionto, *Princeps constitua, oportet primo se ipsum moresque componat, demque accõmodet sibi Populares suos*. Come deue entrare nel Campo della Giustitia chi non sà come vadano retti i pesi. Le Madri delle Isole Baleari auuezzauano i figliuoli ad essere frombatori, e à forza di fame gl' insegnauan colpire nel Pane, acciò quando fossero stati chiamati dalli Padri alla Guerra non fussero trà le ferite mancati, mà come esperti haueffero ben altri inuestiti. Non voleuano i Romani quel Soldato, che non sapesse maneggiare il Pilo, lanciare il Missile, vibrare il fendente. Non mi parto dall' assonto, e raffermo, che tanto è necessario, che il Prencipe sappia l'arte del gouerno, acciò non si cagionino e disordini, e turbolenze ne sudditi. Siamo in vn Secolo doue sono estorte, criticate, e pesate ad ogni marco le buone operationi, pensisi delle difettose, e mancanti, ò in qualche altro modo scorrette. I fauolosi quando mettono il loro Gioue dissoluto, e perciò dietro alle Lede, all' Europe, alle Semeli, fanno tutte le Deità menzogniere, e mancanti, e lasciue, annouerando Apolline, innamorato per Dafne, Marte per Venere, Cintia per Endimione, Mercurio per Truffatore, & altri; mà quando lo constituiscono in Maestà và parimente accompagnato con Marte vestito tutto di ferro sonante d'Armi, Apolline tutto di luce, Cintia di faretra, e d'Arco, di prode Ambasciatore Cillenio; la vita in somma di quei Cesari scelerati terminata col ferro, e trà le ignominiose latrine, perche vissero tali, perche rappresentarono alla rouerscia l' Imagini deuono seruire di specchio concauo à Prencipi buoni. Fà scopo à questi la caduta d' Adamo, che fino che visse nello stato dell'innocenza era vestito del bel habito del *Dominamini*, mà doppo che per lo peccato si deformò al sentire d'Ambrogio Santo *feræ ipsum non agnoscebant amplius*, non v'è cosa, che possa maggiormente far vacillare il Diadema in Capo al Regnante quanto hauer sminuito il concetto, quindi è che è degno d' essere inscritto su la Porta d' ogni Reggia, il sensato precetto di Claudiano,

Ad Principem indoctum.

Necessarijssimo al Prencipe è il saper l' arte del gouernare acciò non nascano disordini.

De consolat. Honorij.

Nec Tibi quod liceat sed quid fecisse decebit,
Occurrat, mentemque domet respectus honesti.

Non

Non tutto lece à quel Sourano à cui pare per la denominatione, che il tutto sia lecito, *Principes debent etiam multa famæ dare*, auuisa il Morale, mà non solo alla fama molto più alla salute, e publica, e priuata, e maggiormente all' animo; in quella stessa maniera, che le operationi de Padri dan moto à quelle de figli, così quelle de Principi à Popoli, anzi direi con rigore maggiore, perche da più son veduti deuono essere da più osseruati. Il Grande, che passeggia sopra spatij di porpora vede quanto son deformi le macchie, veste gli Armelini, & i Bissi per apprendere la purità di quei candidati nell' Innocenza, portauano appunto i Senatori Romani la veste bianca per manifestare quanto incolpabili deuono essere ne Magistrati, diceua Perciò il Poeta

Lib. 1. de clem. cap. 15.

Stilla d'oglio caduta in Veste rossa
D' Ebalio sangue è più deform' assai,
Che sù rozzo Gaban macchia più grossa?

Ant. Abb. Trasebert.

Perche in fatti i Peccati de Principi son troppo abomineuoli, per essere d'ogni rouina cagione. Resta euidentissimo il caso nella perdita degl'Israeliti con Saulle, come per lo contrario non hanno i mancamenti del suddito maggior carnefice, che la buona Vita del Prencipe.

Doppo hauer regnato molt'anni terminò i suoi giorni questo Rè con il maggiore de mancamenti, che è dell' hauer vcciso sè stesso, sepolto nel Bosco di Iabes. Quanto è deplorabile la morte del giusto, e dell' huomo da bene, altretanto (se non fusse vn oprare contro la carità Christiana) politicamente parlando deue essere desiderata quella de cattiui. Arride al mio detto il presente successo, vn Rè sepolto in vn Bosco? che permissione de gli Arcani Diuini à vna Vita d' vn Prencipe così splendido, tanto Autoreuole, e di simil potenza succede vna morte così violenta, così ignominiosa, vn Sepolcro così vile, abietto, remoto? hor vada il fasto, s' intumidisca l'ambitione. Mi raccordo, che in vna floridissima Accademia io pure conchiusi,

Quanto desiderabili sono i Principi buoni deue essere la loro morte amaramẽte compiãta, come altresì desiderata quella de cattiui che per mezo di lei cessano le rouine, e le miserie.

Che gli Scettri spezzati
Sono strali di Morte in mano à i Fati.

Lagrimabile è la morte del Giusto, non perche siano inuidiate le sue fortune, mà acciò venga deplorata la nostra miseria, il Sole, che more viene quasi accompagnato dalle Nenie del giorno, che lo vedono cadente nell'ombre *tenebris sepelitur funestatur mundi horror*, lasciò scritto Tertulliano, non così i Fenomeni, che se-

vanno gli Huomini á rimirarne le nascite, come di sfortune presaghe si rallegrano quando muoiono, e tramontano. Quell'Iride, che hebbe spettatrice al suo apparire tāte pupille si disperse senza, che verun l'osseruasse. Il buono quanto più dura più communicabil si rende, quanto più presto manca il cattiuo, sarà sempre migliore. Non è il douere, che i Mostri durino longo tempo, accorre ogniuno à stritolar la Testa al Serpente. Maledice anco l' Altissimo quella pianta, che non seppe produrre vn frutto. Così là appresso à Daniele s' ode la Diuina sentenza, che s' habbi da troncare dal piede quell'Albero, che in vano s'era allignato sù l' suolo. Non si deuono con le lagrime honorare i funerali dell' Iniquo, perche non si deuono à perdita tanta, e a prezzo sì vile profonder gli Argenti del Cuore; altretanto però sarà diceuole honorare con questi la morte del giusto. Qui nella nostra storia quando muore il Profeta Samuele dicono le Sacre Carte, che i Popoli, le Tribù, le Nationi, *planxerunt eum planctu magno*, ma di Saulle si legge, che fusse pianto da pochi. Se manca vn vapore se ne ridon le Stelle, mà non così al tramontar di Lucifero, tutto quel luminoso sentiero con questo si perde, e lascia vedouo l'Emisfero de lumi. Se dicea lo Spirito Santo, che l'huomo giusto è quella palma dell'Idume, che porge tante ombre, e frutti al mondo, se ne compiangan pure, che egli è il douere, le perdite, se il peccatore venne additato per vna Naue, che *æternum fluctuat*, si giubili al suo naufragio, perche diede à tanti passaggieri d' assorbirsi cagione, se questo fù rauisato per vn incorruttibile Alloro, che *fragrat dum flagrat*; mouasi pure à compassione lo stesso fuoco, che lo incenerisce, e se l'altro è vna Talpa, che fù introdotta à dire *atris obscura tenebris*, non si osseruino così abbominose cadute, degna di pianto in somma è l'vna per le perdite, degna di riso è l' altra per gli acquisti, che se ne fanno. Verissimo è tutto ciò, che accenna lo Spirito, che *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum*. Di qual valore adunque non priuasi il Mondo al cadere d' vn Huomo da bene, vincendeuolmente se rafferma lo stesso, che *Mors Peccatorum pessima*, da questo pessimo sepellito qual'vtile ne auuiene. Con qual sicurezza, e tranquillità per i mari della Cattolica Fede, e degli humani Commerci nō caminaua la poderosa Naue del Regno di Francia guidata dal sagacissimo Pilota del Cardinale Armando Richeleù, che à piene Vele per il Porto della felicità s'incaminaua, ma mancato questo sagace Nocchiero, e qui Statisti,

e quì Pretendenti, e quì Ottimati, e quì Principi, così fattamente la sconcertarono, che furono cagione, che dal retto camino deuiando, vi entrassero dentro i Corsari de gli Vgonotti, e per Fede, e per Religione ribelli, che tutta la sdruscirono, e manomessero. Doppo la morte del bellicosissimo Marte Alessandro Farnese hà durato, e dura pur anco fatica la Corona di Spagna ad assicurarsi nelle proprie Fortezze della Fiandra. La caduta di Gostauo Adolfo impedì così fattamente i progressi allo Sueco, che da lì in poi sempre fù la sua fortuna retrograda, e finalmente con tanto suantaggio di quella bella Prouincia si è fatto vedere perdente. Il mancare, che fece dell'inuitissimo Costantino non diè Constantinopoli, quello del Corraggiosissimo Liladama non fece possessore di Rodi il chiuder gli occhi del bellicosissimo Morosini, non impossessò di Negroponte, e Castel nuouo, la morte del valorosissimo Scanderbech non consignò tutta la Grecia, & vltimamente il troppo risoluto arrischiarsi del duplicato forte Beauforte, non hà inuestito del Regno di Candia il feroce, e sempre nemico Ottomano? Deplorabile conditione, che manchino i buoni, e i cattiui rimanghino, segno, (che Dio no 'l voglia) che questo Corpo elementare del Mondo tende alla propria distruttione, perche vanno mancando gli humori vitali, e i Peccanti s'auuanzano, e se lo Spirito Santo rafferma, che *semita Iusti quasi lux splendens*, tramontata che sia questa luce è smarrito il camino, come per lo cõtrario, sotto qual Cielo di pace non respirò la Frãcia tolte che furono le fattioni di Ghisa, colpito di palla il Castiglione, smorzossi l'incendio di tante suggestioni cattiue. Respirò l'Inghilterra tutta quando andarono sotto terra quei spiriti iniqui del Fairfax, e Cromuel, che quasi funestissime Pleiadi teneuano in continuo pianto quel Cielo. Qual tranquillità non prouò la Polonia tolto che fù lo scelerato Bogdano dal Mondo, che con tante inique potenze fece più volte tremare in Capo al Rè Giouanni Casimiro il Guerriero il Diadema, e vacillarle in mano lo Scettro. Quanto diede, che fare alla Corona di Spagna Guglielmo Nassauio d'Oranges. E se dalle moderne alle antiche Historie vorrassi fare breue trascorso, si vedrà che mai più fù posta in tant'equilibrio d'essere deuastata la Republica Romana se non quando il perfido Catilina tentò d'assaltarla. Rouinò Troia l'astuto Sinone, onde ne nacque l'inueterato Prouerbio, *la Greca fede à chi non è palese*. Nel nostro caso se fusse vissuta quella mole d'Ossa-

Sansouino Guerre de Turchi.

Prouerb. 6.

l' ossami del Gigante Getteo, che sarebbe del Popolo fedele accaduto? Desertano le Campagne Israelite i Ieroboami, battendole co' flagelli, e scorpioni. Deuastano i Sichimiti i beni poderi del fedelissimo Obed. Al mancare che fanno i Nabucchi, e gli Oloferni, e i Baldassari, e gl'Antiochi si tranquillano i tumulti delli angustiati deuoti. Conchiudasi, che se è vero tutto ciò, che rafferma il morale

Hoc Reges habent magnificum, & ingens, nulla quod rapiat dies;
Prodesse miseris, & supplices fido Lare protegere.

Al mancare che fà con la morte questo Patrocinio la più deplorabile è questa trà tutte le perdite, come all'opposto, se l'huomo cattiuo è quel seluaggio spineto, che porta seco il cartello, *Lascia le frondi sì, mà non le spine.* Allo strepitar, che fà questo tra il fuoco dobbiamo congratularci, perche le sue spine più non ci foreranno le mani. Così questo spino appunto di Saulle andò ad essere sepellito come degno, & adattato ricouro nel Deserto di Iabes.

Chi non sà contenersi e riconoscere il suo essere, e la sua conditione facilmente rouina.

Con questa morte lascio posare la penna, rifondo il fluido di questi Inchiostri nel mare delle Gratie di quell'Altissimo, che mi ha sin quì raggirata la mano, cercarò secondare il corso di quella bassa corrente, che Dio mi concede. Chi ardisce vscire dal proprio stato, si procaccia la Diuina vendetta, e perciò ti prego ò Lettore à condonare le imperfettioni della mia pouera Penna, che non nacque à i voli. Questo Rè infelice, che con tanti Doni, eleuato dalla Diuina Clemenza non seppe riconoscere i Diuini fauori, così stranamente precipitò. La sua essaltatione cominciò come il vapore tirato da' più remoti angoli della Terra, e che gionge à farsi Corona del Sole, ma dibattuto dal vento dell'ambitione restò ben tosto disperso. Questo dono di Dio, che douea farlo ottimo trà migliori, lo rese pessimo, così questa faccola posta incontro al gran lume della dignità trà il proprio fumo s'estinse, dobbiamo ringratiar Dio nelle prosperità, come nelle trauersie, e dire col nostro Diuino Cantore *Benedicam Dominum omni tempore.*

Il Fine del Secondo Libro.

DEL

DEL DAVIDE

MVSICO ARMATO

LIBRO TERZO.

A Creatione de Cieli doue i Pianeti alternando le veci frà varie influenze si mouono, doue il Sole hor tra funesti scorpioni, hor tra benigni influssi del suo domestico Ariete come in propria essaltatione raggirasi; la constitutione di questo mondo doue trà gli Allori si piantano souente funesti Cipressi, e à più eleuati Ciglioni de monti corrisponde il più profondo di paludoso decliue, deue dare à conoscere all'huomo esser egli quell'Antagonista, che descriue Platone, necessitato à combattere con la prospera non meno che con l'auuersa fortuna, ne tanto deue dell'Apogeo della sua Rota fidarsi, che il perigeo non conosca. Siamo come spume nel mare, che se vn'onda c'inalza, ci deprime quell'altra, chi conosce tal verità hà impugnato lo Scettro, & è diuenuto Rè potentissimo, perche commanda ad vn Popolo di passioni sempre tumultarie, e ribelli. Il Mondo è vna Lira, diceua Euripide, doue và con il graue rimescolato l'acuto, felice chi sà ben discernere, e toccare questo strumento, nelle Pitie adunanze del supremo Apolline hà già conseguita la Palma. Misto è questo mondo di bene, e di male, che tanto permette l'Altissimo, acciò che se nell'vno dobbiamo rauuisare vn vestigio di Paradiso, conosciamo però nel mancare, che fan questi beni, che non è questo mondo il Paradiso descritto. Non s'allignarono mai tante felicità sopra vn Regio Diadema, che non s'ottenebrasse quel Lume impallidito da qualche tetro vapore di nubilose sfortune, non è tanto festeuole il volto della sorte benigna, che sù le calme del riso non rincrespi

Acciochè impariamo di conoscere la nostra conditione dobbiamo riflettere come siamo posti in vn mondo doue le felicità non sono dureuoli, e il bene non è seguente.

crespi le procelle del pianto. La Virtù stessa è necessitata tal volta se vuol viuere al mondo, comparire in frascata dal vitio, passa dà i Panteoni della Grecia à quelli di Albumazar, e di Tolomeo, e credendosi cōparir luminosa nelle Stelle del Cielo con le Astronomiche predittioni, si va tal volta à sepellire nelle Carceri di chi saggiamente i suoi Giuditiari asserti inquirisce. S' eclissano le felicità de' Seiani frà le più dense caligini delle condanne, e quella mano, che ci solleua è quella, che con impeto maggiore ci prosterne taluolta. Non è così luminoso il Merigio à cui non corrisponda bene spesso vn torbidissimo occaso, il tutto è composto di vero, e di falso, d' inganni, e di Gioie, i Balsami più spiritosi, gli odori più fini non si estragono, che à correggere i più stomacheuoli fetori, le più mortali ferite. Con le fortune del nostro Regnante, che succede nel Trono del morto Saulle vedremo nelle turbolenze, che li addiuengono nel gouerno, che maneggia in prattica l'accennato. Scorgerassi quanto prouido, & auueduto seppe suonare questo MVSICO ARMATO la Cetra di Euripide, accommodando il detto con l'operatione, la parola con l' effetto della promessa, e di quanto di trauagliato gli accade apparirà, che non sono li Assueri di destra così longa proueduti, che non habbino tal volta la sinistra della sorte abbreuiata, e mancāte. Concedasi il vero, che dal sereno delle prosperità più felici sorge il vapore delle disauuenture più nubilose.

Doppo la morte del Rè ritornandosi Dauide dalla strage de gli Amalechiti comparue vn' huomo con la Veste stracciata asperso il Capo di polucre, e prostrato auanti à Dauide, l'adorò. L'interroga questi donde venga, risponde egli esser fuggito da gl' Israeliti. Quindi racconta in succinto d'hauer trouato tutto ferito, & essangue il Rè Saulle, che intriso nel proprio sangue giaceua, e da esso pregato à farle terminare la vita hormai afflitta da tante miserie, preuedendo di douer restare miserabile preda de Filistei, che lo finisse d'vccidere; al che egli non contradicendo lo fece del tutto morire, in segno del che gli haueua portato il Diadema, e la Collane Reggia, à questo auuiso mesto, e grauemente afflitto il nostro Clementissimo ripieno altresì di zelantissimo sdegno, commanda à vno de suoi soldati, che posta mano alla spada inuesta colui, che haueua hauuto ardire di metter le mani nella persona del Rè.

Si prostra auanti à Dauide l' Amalechita l' adora, presentandole la Corona, e Collana del morto Rè Saulle. Grandi, e incredibili sono i Linguaggi della natura, chi questi saggiamente apprendesse, potrebbe

trebbe dire di conseguire le felicità degli Assueri, le grandezze de Salomoni, non è però così oscuro il Peripato, che vn Aristotile per questo labirinto non troui il filo per istradarsi all'vscita, apprendono gl'Huomini ordinarij questo linguaggio, perche non l'intendono, ne l'intendono perche non l'attendono, l'atto riflesso è quello, che matura la cognitione, che consolida la memoria, che acuisce l'ingegno, se riflettessero gli huomini sopra a quãtotal volta le parla al cuore questa amorosissima Madre, si vederebbero tolti dalle disgratie, e posti nel grembo delle migliori fortune Non paga di fauellarci, e con i terrori Panici, forieri delle afflittioni, e con improuise letitie precorritrici alle dureuoli, si serue anche d'oggetti esteriori. I presaggi (qui diuido l'assonto) intesi però sempre dal saggio, come subalterni, dependenti dal Diuino volere possono essere auuertiti, mà non mai come infallibili, reprouando l'essere della Diuina Prouidenza, come congietturali bensì, e conseguentemente non douerassi ascriuere a vana osseruatione, mentre a lei non si presta altro consenso che l'auuertir nell'aspetto come possa, ma non come debba esserci insegnamento dell'auuenire. In questo siamo da i Gentili diuersi, che pongono essi l'infallibilità, noi l'incertezza, regola sarà questa, & auuedutezza di prudenza economica, mà non segno fisso, e reale. L'Aquile, che furon vedute prostrarsi sopra la Serenissima Casa Borghesi, quelle volate sopra il Capo di Gordio Bifolco, l'vna che si piombò à rapire il Pane dalle mense d'Augusto, e di Prisco, e tant'altre doue si fecero vedere cò suoi fauoreuoli giri annõtiarono le Corone, che poi cadettero sù quegli Eroi. Non può esser più certo il segno del Reame del nostro Grande quanto, che d'improuiso si vede adorato, e già è fatto Possessore delle Insegne Reali. E pur anche è vero, che quella fortuna di Bronzo, che staua battendo alle Porte di Galba, le portò in Capo l'Impero di tutto il Mondo. Il Serpe, che s'alleuaua in Casa de' Scipioni, volle portendere, che vno di loro si sarebbe eleuato cotanto, che con le sue Spire Guerriere, con le sue squamme ferrate sarebbe asceso al primo di tutti i Gouerni. I Leoni che si fecero auanti à Cesare quando assediaua la Città di Megara li accennarono, che si come loro erano Rè delle Fiere, così egli superate quelle muraglie sarebbe stato Imperatore del Mondo. Sono i Presaggi Fenomeni del Ciel della mente, parlano à cenni, e vengono i loro enigmi penetrati sol da più saggi. L'Intelletto come tersissimo specchio

Parla la natura con i presagi, però nõ si deuono auertir tanto, che non si consideri no dependenti sempre dal Diuino volere.

Pierius de Aquilis.

Aldrouandus de Leone.

di rado

di rado s'intorbida, gli stessi sogni non sempre son frustatorij, se vengono dalla Scuola Medica auuertiti, e pensati. Se la natura non opra à caso deplorabile di troppo sarebbe stata questa natura creata se douesse da se stessa ingannarsi questo sarebbe contradire alla perfettione di quell'Onnipotente, che *vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* Il nostro spirito come ethereo deue tal volta esser dalle stelle (per quãto però si può) auuisato, come che la volontà aderisce al presente, la memoria al passato, deue l'Intelletto antiuedere l'auuenire; e se da i presaggi profani volessimo far trapasso à i Sacri. Il Piede di Giacob anche nell'vtero della Madre poco auanti à quello d'Esaù vscito, benche questo nascesse primiero, diede à conoscere però quanto Piede doueua hauere sopra l'altro fratello. L'infantia di Mosè raccolta in grembo dalla figlia di Faraone diede à conoscere quanto questi doueua essere Dio di Faraone. Le piante, che adorauano Gioseppe, i Manipoli delle spiche, che si prostrauano al suo più eleuato lo manifestauano possessore di tutto lo Scettro d'Egitto. La bellezza del volto, la fortezza del braccio del nostro Eroe persuase quanto doueua hauere di prosperoso, e magnanimo. L'altezza della statura dello stesso Saulle, che sopra tutti, *eminebat ab humero, & sursum* presagì la sublimità del grado da cui venne posto da Dio. E se da scritturali à i Santi si farà vn breue trapasso vedrassi, che quel Cane, che porta in bocca vna fiaccola accesa, sognatosi dalla Madre porta seco la grandezza, e santità di quel Domenico, che come fedelissimo Cane nella vigna di Dio latiò, e latra continouamente con i suoi dottissimi, e religiosissimi Allieui contro l'infedeltà. Le Api vedute sciamarsi sopra la bocca del fanciullino Ambrogio, portenderono la fiorita eloquenza di quel Sacro Demostene, e se con vn Santo Arciuescouo di Milano pur vogliamo accompagnarne vn'altro, vedremo Carlo Santo da fanciulletto trouato dall'Aio, in vn remoto cantone della Casa compartir Mele, & interrogato ciò che pretendeua di fare bagatellando, rispose, che ordinaua il mondo, e dispensaua Prouincie, ne andò errato nel vaticinio, eletto Regola di quel numerosissimo Clero, souuenimento di que' Poueri, che à lui ricorreuano. La Rosa veduta folgoreggiare sopra le guancie di Santa Rosa diede à concepire qual odore di Santità douea spargere questa Sacra Eroina al Mõdo. Il rifiorire del soppedaneo dell'Altare, che contaua forse ben anche vn secolo tutta volta di tarlito che era fattosi veder verdeg-

deggiante al prender che fece il velo della Religione Brigida Sãta, fece intẽdere a tutte come douea fiorire nel Campo della Santimonia più conspicua questa Pianta di Paradiso. Cento, e mille essempij si potrebbero riferire, ma basta accennare il sentimento di chi tutto seppe, *ex studiis suis intelligitur Puer.* Dissero anche i fauolosi, che bene era conosciuto Ercole per il Domator delle Fiere, atterrator de Leoni, vennero però queste robustezze presignate dallo strozzare, che fece in cuna i Serpenti. Romulo contro la potenza de gli Albani edificò Roma, diede però segno di non temere gl' incontri da fanciulletto lattante, opposto alla corrente d'vn fiume, doue per ischerno sembraua galleggiare sù l'Acque. Indossò Teseo le Armi Paterne, e con esse fece proue da Marte, ma ne gli anni più teneri riuoltò quel gran sasso sotto al quale giaceuano, proue solamente concesse à più nerboruti, e robusti. Descriue Xenofonte l'altissimo Impero di Ciro, mà ne lo dà à diuedere quando prima d' ogni cosa essercitaua nell' età prima era l'Imperio sopra à i fanciulletti Compagni. Sono i presagg funesti quel lampo che ne auuisa dal fulmine. Sono i prosperosi quell' Iride speciosa apportatrice di serenità, e di contenti, e à qual fine i Cieli mantengono le Cinosure, gli Arturi, gli Orioni, e simili, se non perche noi intendiamo gli Elementi di questo grande Abecedario Diuino? E gli Elementi stessi à qual Vuopo tante figure ci mostrano, se non che da esse loro impariamo à secondare le prospere, e fuggir le sinistre? Io qui però non m' intendo aggiuinare le Geomantie, Idromantie, Piromantie, & altre sorti di diuinationi da Cornelio Agrippa, e da diuersi altri Giunosofisti sognate. Non hanno potere i Presaggi di vincolare l'arbitrio: nel corso di quest'Acque, non m' intendo, che alcuno si debba mettere à nuoto; susseguente al primo moto dal Diuino volere dirò sempre essere il secondo del presaggio questo farà cõ l' infallibilità della verità succedente composto, chi crederà in questo modo, non vrtarà con gl' Infedeli nello scoglio della vana osseruanza. Il nostro Eroe douendo esser Rè per preordinatione Diuina si vide auanti alle vniuersali acclamationi adorato, e dalle Insegne Reali condecorato, e vestito.

Ecclef. 10.

Vdito il nuouo Prencipe il fatto dell' Amalechita, che hauea finito di dar morte à Saulle, commanda, che sia subito vcciso. Grande osseruatore della Maestà del Regnante, e l' ossequio douutoli ci mostra il presente successo, e se ne scorgono le espressiue con le risolutioni im-

ni improuise, e con le parole, che quasi Tuono precorsero questo fulmine *Quoniam non timuisti mittere manum Christum Domini.* Nô ritocco questo punto altre due volte spiegato, ma traducendomi a vario discorso dirò, che l'empia inumanità dell'*Homo Homini carnifex* in cambio douer essere *Homo Homini Deus*, tanto deue essere abominata da tutti, e dal Souranoin particolare, che più, che ombra notturna come tenebrosa macchia del Trono deue essere fuggita. L'abbruttarsi le mani nel Sangue del Prossimo doue non lo commanda la Giustitia, e la ragione è la più abomineuole delle lordure tutte, vitiosissimo non può non essere questo estremo, perche è totalmente opposto alla più singolare di tutte le Virtù che è la Carità. A vn'empietà ben riuscita succede l'altra ben tosto, perche le Reti di varij groppi si formano, couano questi scelerati nel Petto rabiosissime Eumeni, che li conducono il Braccio à farli vomitare da canna di ferro il fuoco Infernale. Son degni delle più sinistre influenze d'vn gelato Saturno, mentre colpiscano con il Piombo infocato, che appresso à più saputi metallici, e il metallo con tal nome dedotto. Le più indomite fiere dell'Erimanto, ò di Neme son di costoro più miti, mentre i Leoni alla vista d'vn Huomo prostrato sen vanno, se à Naturali crediamo, questi come non s'abbeuerano in questo Sangue, non son dissetati. Non hà che fare con la di costoro barbarie quella de più spauenteuoli Tiranni, ò d'Agrigento, ò di Roma, perche questi data la sentenza non si curauano di vedere le morti come questi scelerati, che non d'altro godono, che di mirarsi cadere à i piedi le Vite. Si dee ama da per tutto la crudeltà del Cocodrillo fiero Pirata del Nilo, ma pur questi sù l'estinto compiange, il Sacrilego ride. Oh che fame Canina anzi Lupata, che tanto gode inzupparsi negli humori Vitali d'vn simile. Sono peggiori degli antichi Idolatri, Garamanti, ò Brachmani, che doue quelli credendosi far cosa grata alli Dei sacrificauano le Vite, questi conoscendola pure attione Infernale à rompicollo vi corrono; se dir non si volesse rettamente, e pur anco che suenano le Vite à Pluto che tanto è à dire che l'oro per cui mettono mano al ferro; ma per duelli, e più delli stessi Sicarij iniqui son quelli che li adoprano, e che queste morti commandano; delli eccessi sono questi la prima, la secondaria cagione sono quelli. Non si moueria questo ferro se non le fusse stato dato l'impulso dall'oro, così quest'oro, che è chiamato Sole Terreno, cagiona la morte, doue il Celeste è datore del-

Empietà sopra tutte è il nutrire i sicarij però quando la Giustitia non lo permette deue guardarsi chi si sia da tale ingiustitia come più di tutti dãneuole.

Più detestabili delli stessi Sicarij sono quelli, che se ne seruono.

tor della Vita, mà chi inumanamente cotanto questi lumi profõde è degno cò seguaci di passarsene alle caligini dell' Inferno. E così la faccia del Prencipe scolpita sù quelle monete, che ad opre tanto scelerate s'adoprano dourà oggettarsi nel rimirare simile infamia? E l'oro stesso, che è de metalli il più mondo dourà essere strumento della più immonda delle sceleraggini tutte? All' aprirsi d'vna borsa si suiscera vn ventre? Sono costoro tutti come la vittima funesta veduta da Cesare auanti, che fusse vcciso da congiurati, che senza cuore comparue, se non si volesse con altretanto miglior forma accennare, che son Corbi grifagni, che sempre d'infauste nouelle si fanno prenuntij, che solo di cuori si pascono. Così dall'ottimo cauano il pessimo, dalla luce traggono le tenebre. S'appiattano i Sicarij doppo alle Colonne, e i muri; perche sono indegni d'esser veduti, o perche hanno di grande appoggio bisogno, mà pur le Colonne con duplicato esterminio, sono tal volte necessitate à caderli sopra, e schiacciarli, intendetemi Ricchi, e potenti dalla Giustitia scoperti, anche i Miloni, che à vn pugno rouersciauano Tori, afferrati da gli Albori restano in aria sospesi. Trouano, e troncano ben anche le Dalide le forze à Sansoni, nel più folto de capelli appiattate, non v'è così cupo cantone, che non diuenti vna Piazza per ridire l'iniquità, cantaua felicissima Musa

Dall' Antro onde hebbe Vita il rio peccato
Tosto riflette, ogni spelonca hà l' Eco.

E' vna sete da Ciro, così auidamente appetir l' altrui sangue, mà come quella di Ciro almeno notasse quel Capo in vno vaso di sangue ripieno, e pure come alla sola consideratione d'eccesso così essecrando non resta senza sangue quel Cuore, mà il Mietitore si rallena al moltiplicato cader delle ariste, quanto più nascon gli Abeli, si vanno propagando i Caini. E se à me fusse dato poter far vedere la forma, e l'aspetto di questo Iniquo, col pennello della mia benche minima intelligenza frà l' ombre notturne, come in campo proportionato (perche gli Augelli di mal augurio solo caminan di notte, e frà l' ombre vengono i tradimenti coperti) il darei à conoscere, vestito di Pelle di Tigre, ò d' ingannteuol Pantera, sù la Testa vi porrei per elmo vna caluaria d' vn miserabile Vcciso, li darei per occhi due accesi doppieri segno di quelle fiamme vendicatiue, che coua nel cuore, per braccia vi comporrei due falci affilate, che per mani hauessero arti-

Figura del Sicario.

gli, ò d'Augelli grifagni, ò d'immondissime Arpie, haurebbe piedi da Sparuieri intenti solo alle prede, accomodato in ciò al sentimento del mio ARMATO CANTORE, che descriuendone ancor egli la forma andaua dicendo *veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*; mentre per lingua portarebbe quella dell' Aspide. Oh Dio! e chi sarà quello non che Sourano, ma inferiore, che voglia albergare vn tal Mastro in Casa, secondare queste Pedate? Chi nel mezzo de Tradimenti dirà di chiuder gli occhi sicuro? Chi vorrà habitare con gli Scorpioni, e con gli Aspidi? Questi è il più nociuo Contagio di quanti ve ne siano al Mondo. Non son sicure le Vite con chi solo nelle morti tripudia, troppo deboli sono i Ricinti delle Vene, e delle Carni a quelle mani che lo esiggono a persuasione dell'oro, e con il ferro, e con il fuoco. Non potiam stare assai vigilanti contro que' Cani, che afferrano Pietre di fuoco. Sono Cani sedenti sopra Canne di ferro, dalle quali non esce che spauenteuole suono precorritore al fulmine della morte, che anche non curano di colpire tal volta quegli, che glie ne diede il micidiale possesso. Sian pur essi (così lo permetta la Diuina Giustitia) afferrati da que' Cani, co quali mordono, e diuampano a gli altrui danni, e Saturno, che viene da loro in quelle Canne racchiuso, deuori non che i proprij, i di loro figliuoli, rimangano auuiticchiati a quelle Viti, con cui tante Vite troncarono, restino i loro Giorni oscurati da que' vapori co quali cercarono apportar eterne caligini, siano consumati, & inceneriti da quel fuoco che gettano, e i Prencipi buoni, e gli Huomini prodi imparino con Dauide a detestare queste Eumeni.

All'auuiso della Morte del Rè squarciate il nostro clementissimo inuitto le Vesti, con tutto l'Essercito compiange quel Giorno, e digiuna, comincia quindi vna misteriosa lamentatione, che appresso a gli Antichi si chiamaua Pianto, auuisò però i suoi Commilitoni à non deporre le Armi per queste Morti, ma ad essercitarle con più coraggio, s'auanzò il dolore, e l'angoscia quasi all'eccesso quando seppe, che Gionata il suo più caro di tutti era mancato, malediße, e disheredò d'ogni bene i Monti di Gelboe, doue erano questi prodi mancati, lodò il loro valore, chiamò il Padre, & il Figlio amabili, e condecorati d'ogni applauso, & honore, diße, che erano più dell'Aquile veloci, e de Leoni più forti; persuase le Figlie d'Israele à farsi Prefiche lamentatrici, perche veniuano da questi vestite di Grana, e nutrite nelle delitie, conchiuse il massimo de suoi lamenti con l'Amore estremo, che professaua all'Amico Gionata, esagerando

rando eßer più potente, e più grande il ſuo affetto di quello d'ogni Amante ad innamorata veruna.

Tratto dall'acerbità del dolore ſquarcia le Veſti Dauide, e poſcia ſoggionge à Soldati, che non dimettano l'Armi. Non è ſatio il dolore d'impadronirſi di tutto l'interno dell'Huomo, ſe non ne dimoſtra anche all'eſterno i ſegnali; effetto è queſto deriuante dall'alta cagione, che ci punge l'animo, viene come vn'armato Potente, e ci ſouragionge con tutti li acceſſorij, e gagliarde ſue poſſe, queſto fuoco non tanto sà contenerſi entro à i recinti del Petto, che non eſchi al di fuori; e ſi come l'Iracondo col batter del Piede, rotare del braccio, e con lo ſcuoterſi tutto rarefà tutto il corpo, e traſmette quelle fuligini, che non poſſano al di dentro racchiuderſi, così il dolore impoſſeſſato non che del cuore per euaporare non può attendere, che ſiano aperte, mà è conſtretto à ſquarciare le Veſti: ſe non ſi voleſſe con più giuſta appropriatezza accennare, che ſquarciandoſi gli habiti ſi moſtra quanto ſi porti il cuore piagato. Queſta coſtumanza fù introdotta, e proſeguita da tutto il Popolo Hebreo, al ſentire del Padre Sanchez, doue sù le parole del Profeta Ezechiele, nelle quali predice l'Altiſſimo la deſtruttione di Gieroſolima, dice *vbera tua lacerabis*, mette il contenuto per il continente, intendendo delle Veſti. Il dottiſſimo Cerda, diſcorre di queſto fatto à longo, sù quanto rapporta Virgilio del fortiſſimo Enea, che dal dolore afflittiſſimo *tunc pius Æneas humeris abſcindere veſtes*, ciò faceuaſi ancora per poter più d'appreſſo percuoterſi il Petto, onde Ouidio

Tunc vero exoritur Clamor gemitusq; meorum,
Et feriunt meſtæ pectora nuda manus

E non erano lieue queſte percoſſe, mà così fattamente ſi lacerauano, che alcuni reſtauano tal volta ſuenuti, perche ſuenati. Il fatto è ſegnato da Plutarco, che di Cleopatra per la morte del ſuo Drudo accennaua, che *Regina Sciſſis Peplis ſuis ſuper eum, & vultum vnguibus ſecans, & pectora, plangens clamabat.* Sgrida queſta troppo diſordinata affettione, che non è degna di commiſeratione, mà di rampogna Baſilio Santo le femine del ſuo tempo anche Chriſtiane con rimprouerare l'oſcenità di queſto atto contrario al pudore, e all'honeſtà *quid facis ò Mulier, ita ne cura ſis membrum Chriſti in medio foro viris vndiq; aſtantibus, & ſpectantibus vndiq; te ipſam denudas?* Così di Proſerpina rapita canta il Poeta, *Planctuque lacertos verberat* così Statio, che *manant lacera ora cru-*

Eſce il dolore à farſi vedere e ſētire anche per i ſenſi eſteriori, non potēdo cōtenerſi al di dentro.

ex Pinto Ramirez ſpitileg. ſacr. Lib. 1. Cap. 33.

Ezechiel. 23.

Æneide. 5.

in Ant.

Claudianus de raptus Proſerpina.

Lib. 12. Teb.

entis, e poco doppo afferma, che *vnguibus & molles planctu creuere lacerti.* Corregge questa troppo assoluta licenza con più matura consideratione Silio Italico insinuando *veste remissa substringe sinus vtroque tenus pateant artui*, e l'erudito Khiremano toglie l'auuertimento dal Testo Greco, e rapporta, che i *Trium Viri* hauuta vna gran perdita per hauere intesa la morte d'alcuni suoi più cari, *Vestimenta lacerarunt*, traducendo il tutto dall'antichissimo Dione. Dall'angoscia oppresso Ruben il maggior de fratelli di Giuseppe non hauendolo trouato nella custoditrice Cisterna con le Vesti rotte se ne ritornò à suoi fratelli, lo stesso auuenne al Genitore Giacob quando sentì darsi l'auuiso, che gli haueuan le Fiere deuorato il figliuolo. Per questo commanda il Gran Duce Mosè al fratello Arone, & Eleazaro, che non debbano ne piangere, ne rompere i Panni per la morte di Nadab, & Abiù essendo stati delle Diuine Leggi inobedienti, e preuaricatori. Il Gran Duce Giosuè all'intender che fece il pericoloso conflitto de suoi seguito con le Soldatesche d'Ati, squarciate le Vesti, disteso in terra, coperto di lacrime fece oratione all'Altissimo. Lo stesso accadette al fedelissimo Mardocheo, hauendo inteso il crudelissimo editto, cauato dal perfido Amano dal Rè Assuero concernente alla totale rouina del Popolo Ebreo. L'inuittissimo Matatia vedendo la desolatione del Tempio, la dispersione del suo Popolo, la Diuina Legge abbolita, gli Altari consternati, coperto di Cenere, intriso di Pianto, con le Vestimenta stracciate sincerana le sue discolpe al suo Dio. Varij sono i luoghi sopra questo affare, che si leggono ne Comentarij Diuini. Parue, che lo stesso Tempio di Dio, come animato dal dolor trangosciato volesse alludere al fatto quando nella morte dell'humanato Verbo il suo Velo *Scissum est in duas partes, à sũmo vsque deorsũ.* Il superbo Ottomano non sò se per affettare il titolo di Diuino, ò per mostrare l'alto suo sdegno dal dolor concepito apprende simil costume. Era intenso il dolor di Dauide con violenza maggiore si estende nel romper le Vesti.

De funeribus Romanorum lib. 8.

Leuitic. 10

Iosuè 7.

Ordina à i Soldati, che abenche sia morto il Rè Saulle non depongano l'Armi. Era pure con la morte del Contrario tolto d'ogni sospetto di persecutione, e pericolo, perche dunque non disarmare? L'Arma su'l fianco contro del Prossimo quando non sia per cagion di guardarsi, sembra fomento d'odio, e di rissa; diceuole auuenimento, che persuade al Prencipe, & al Duce à benche sia in

Pace,

Pace, che habbi l'occhio però di tenere le sue Armate in filo, e prouedute, e monitionate le frontiere, e le fortezze, perche non sempre ride il volto della fortuna mentre difficili sono d'essere conosciuti li venti, e perche auide sono taluolta le volontà de Potenti, perche ladra è l'occasion dell' acquisto, perche ognuno deue far mostra delle sue forze, per questo abenche la necessità non lo comanda s'hanno sempre da tenere in ordinanza i Soldati, chi questo tralasda tralascia vno de principali interessi del suo gouerno; corre ognuno facilmente ad impossessarsi di quello, che senza facilità può hauere, sono l'Armate il più fino, & importante capitale, che possa hauere la prudenza del Prencipe. Il Soldato, che è fatto ò Bifolco, ò Artigiano, ò Cittadino annighittito dall'otio quando viene chiamato dal Campo caminerà sempre retrogrado, non hauerà lustro quella Spada, che irruginita dall'otio rinfaccia la codardia del Guerriero, la melonagine del Capitano. Così è questo hauere importante, che senza di lui può dirsi, che perde l'essere suo il Prencipe, perche perde la sua fortezza. Il Leone non camina mai, che non habbi seco e la Coda per isferzarsi allo sdegno, e la Giubba, e i Denti, e gl' Artigli. Il figlio del nostro Eroe per additare la propria forza, soleua sedere sopra vn Trono sostentato dalle Colonne, con la mano, che posaua sopra braccialetti, che haueuano di Leone l'aspetto. I Campi hanno per armature le Siepi, doue le Spine quasi moltiplicati Alabardieri minacciano ferite à chi vi s'accosta, e pure non v'è chi à loro faccia oltraggio. Prouida la Natura armò l' Istrice di acutissimi strali, quali può à suo piacere lanciare. Il Serpe non ostelo non adopra il veleno, lo porta però sempre seco douunque si vada. Danno in questi nostri tempi tanto che sospettare, & hãno tanto del riueribile le Armi del Christianissimo, che si ragirano ne' Mari di Fiandra, che le Prouincie Vnite vicine, e lontane ne tremano. Fa pompa il Letterato de' Libri, il Cacciator delle Fere, così deue fare il Prencipato dell'Armi, e con che deue contro i Ribelli farsi obedire, se non con queste? Queste solo nelle occasioni de più pericolosi azzardi sono quelle, che li assicurano in Capo il Diadema. I raggi che dalli Vsberghi scintillano, sono que' lumi, che gli risplendon sù'l volto di Maestà, e di franchigia, i giri di quelli elmetti son quelli, che li circondano il crine, e le Trombe Guerriere, e i Tuoni de Bronzi sono i sonori rimbombi della sua Fama. Voleua Astiage, che Ciro il Nipote se ben gio-

Per sicurezza maggiore, & ostacolo inuiolabile contro i casi fortuiti delle occasioni sia che le fortezze, e frontiere siano per ogni tempo prouisionate, e munite.

uanetto hauesse sempre l'Arco alle mani, ò saettando le Fere, ò inuestendo Cignali. Disse Salustio, che Marco Emilio *habet Exercitum, opprimendæ libertatis vos mussitantes, & retractantes verbis, & Vatum Carminibus, pacem optatis magis quam defenditis*. Come il Correttiuo della Guerra è la Pace, così à mantenere la Pace sono tal volta necessarie le Guerre. Chi starà sempre allestito non verrà mai colto all'improuiso, ne à disuantaggio. La disciplina di Marte vuole essercitio, quando l'huomo Guerriero si spoglia dell'Elmo, e si adagia ne gli otij di Venere, come Marte imbelle dà nella Rete, & è fatto lo scherno de' Dei. Non si lasci mai Campo d'otiare nel Campo, e benche non s'habbi il Nemico a fronte, non si pongano doppo le spalle i Militari impieghi. Il tenere in filo il Soldato sarà lo stame d'Arianna, che nel labirinto d'ogni difficoltà incaminerà il Regnante all'vscita, con questo filo potrà misurare la sua Potenza; così dispone Dauide co' suoi.

In oratione Philippi in Senatu.

Chiama il Padre, & il Figlio amabili, e decori, e degni d'ogni compassione, & honore. Io qui stupisco della gran bontà del mio Sourano; sapeua quali persecutioni haueua rileuato da Saulle, quante volte haueua auuenturata la vita, con quante empietà humane venne più volte assalito, e quello che più rileua quanto era nemico di Dio, e pure lo essalta con gli applausi d'amabile, e di decoro, degno di compassione, & honore. Vi sono certe bontà, che per non volere veder nulla, quello che le si conuiene non vedono, con non volere saper cosa alcuna del Mondo si tolgono anche à Dio, perche come piante disutili, se ne giacciono; questa bontà degenera in troppo aperta semplicità, tal non era però quella del nostro Inuitto. Mà io affermo, che condecorò con questi Titoli Saulle il Padre, perche haueua seco la bontà di Gionata il figliuolo, che con il lume della sua Virtù occultaua le ombre del vitio Paterno, così si danno i misti anche trà la Virtù, & il Vitio. Di due licori, se il buono sopranuanza il cattiuo questo degenera in quello; come per lo contrario. Così si cambian le veci negli affari delle Anime, e de' Corpi, le Santità de gli Antonij, e Macarij tirano seco tant'Anime nel Deserto, perche maggiore era la bontà di questi, che la malitia di moltitudine tanta, come per lo contrario Carlo Stadio Lutero, e Caluino, & altri Eresiarchi se ben pochi, tutta volta estesi nel molto cattiuo Regni, e Prouincie infettarono, essendo questo Contagio vomitato dalle Bocche di Satanasso, *corrumpunt bonos mores colloquia praua.* Insegna anche il Cen-

Come che di tutto profitto riuscirà la conuersatione de buoni, così d'ogni dãno sarà sẽpre ministra la cõpagnia de cattiui.

il Censore Catone. Inenarrabili sono i beni delle buone conuersationi, sono elleno vn sapore, che tutte le Viuande condisce, all'apparire, che fà la Diuina Clemenza humanata nel Verbo cadono tutti i simolacri d'Egitto, non potendo reggersi il cattiuo del tutto buono à confronto. Così è. L'eloquenza d'vn'huomo dotto piega à suoi voleri chi l'ode, come vincendeuolmente tal volta le persuasiue de scelerati vagliano à frastornare dal retto sentiero i buoni. Ordina l'humanata Sapienza à suoi, che vadino ad euangelizare per il Mondo, acciò questa beata semenza del Vangelo si propaghi, e si fecondino i Campi. Comanda l'Altissimo nel Leuitico, che le siano separate le Città de fuggitiui, acciò col loro mal'essempio non corrompino gli habitanti dell'altre. Nel Cielo istesso sono benigni gli Austri, e gli Aquiloni maluaggi, conforme spirano questi resta il Mondo scomposto. Quanto dobbiamo andare con Dauide auuertiti nel saper conoscere il diuario di questi contrarij, stan però aperti i Comentarij Diuini, che non d'altro discorrono, questo mi pare più degli altri al punto *Fili mi si te lactauerint Peccatores, ne acquiescas eis.* Quel latte, che sembra di Nutrice è di Leonessa, che insegna le crudeltà, & efferatezze. Vuole Salustio, che il suo Cesare habbi il mantenimento della sua Republica dalla cõuersatione de buoni; *quorũ consilio dubia Reipublicæ stabiliantur*; Auuisa Alfonso Rè di Napoli l'aueduto Pontano a prouedersi d'huomini da bene, con questi solo conuersi, e tratti acciòche i Sudditi vedendolo tale possino sperarlo *ipsum talem futurum, in quo reposita sint Virtutibus præmia,* & in questa maniera di giorno in giorno crescerà di concetto, e di stima, e vuole, che con questi venga essercitato, & al retto operare promosso. All'huomo entrante in questa vita mortale è posto a questo biuio d'auante, come intrauenne ad Ercole, mà dotato questi di libero arbitrio à ognuno di loro può à suo piacere appigliarsi, ò retrocedere dal cattiuo, però ce ne auuisa la Sapienza, accennando *prohibe pedam tuum à semitis eorum.* A incaminarsi per quello de buoni ci persuade con l'essempio, e con le parole il nostro Magnanimo. Finche Saulle conuersò con Samuele, e con Sacerdoti caminò sempre per questa strada, mà doppo, che lasciò queste conuersationi non vi fù enormità, che non tentasse. Risanato che fù Naaman Siro, non volle più Eliseo, che tornasse in quella Corte, doue s'era infettato. Riconfina l'Altissimo huma-

Prouerb. 1

De ordin. da Repub.

De Princ. Fondam. to di buon gouerno sia conuersare co' buoni mentre con questi edifica distrugge cõ gli altri.

Loco citato.

nato nella propria Casa quel Cieco illuminato, che haueua perso fuor di casa la vista; & acciò che non torni à giacere è necessitato non così tosto raddrizzato il Paralitico lasciare il pagliaresco cantone doue dimoraua. Questi Essempij dice S. Girolamo ci auuisano *non solum vt simus iusti, sed ne cum Peccatoribus commoremur*. Non mi parto dal punto, a benche vi gionga vn'altra linea, cioè che se maggiore sarà la conuersatione cattiua, infettarà quella de buoni, il senso è di Lampridio à pennello, *vnus malus potest à bonis corrigi, multi autem mali non possunt ab vno quamuis bono superari*. Dice Cassiodoro al suo Prencipe Atalarico, che più che i Vasi d'Argento, che sù le Mense si posano, più che li Arrazzi, ò le Sete, che adornano i Muri, più che le sontuose Pitture, gli Origlieri famosi, e tutti gli adobbi del Regio Palagio *adornamentum Palatij prestat aptas dignitatibus Personas eligere, quia de claritate seruientium crescit fama Dominorum*. Al tempo di Esopo quando le fiere ammaestrauano gli huomini, si legge, che per quante preghiere potesse fare il Leone al Cauallo, acciò lo liberasse da vno Spino, che haueua in vn Piede, hauer hauuto per ricambio due calci, e poi questi essersene andato, *aliquid mali propter vicinum malum* scriue il moralissimo Alciati. La vicinanza dell'ottimo di Gionata al pessimo di Saulle fù vn miele, che raddolcì le amarezze di que' giorni così malamente condotti. Questo lieuito conuerte in sua sostanza tutta quella pasta contaminata, e corrotta; sepelli questa luce quelle tenebre tutte; questa purità ogni immondezza corresse, e qui forse si compongono i sensi del nostro Citaredo Guerriero, *cum Sancto Sanctus eris, cum peruerso peruerteris*.

In Cap. 6. Isaia.

In Alexandrum.

Lib. 4. ep. 3

Esagera Dauide viuamente il dolore, che le commosse le viscere per la morte dell'Amico Gionata, con queste vltime parole, *Mirabilis factus est mihi tui amor super amorem Mulierum*. Grande espressiua è questa dell'affetto esquisito, col quale si secondauano, e si adorauano, se tanto può dirsi queste due Anime belle. Nõ vi è vischio tanto tenace, non v'è catena adamantina, non vi è nodo così inestricabile, quanto che è quello dell'affetto reciproco, le fintioni de Poeti, che dissero, che Gioue quindi per Leda, per Europa, per Semele hauer lasciato la Regia del Cielo mostraua questa forza, restino pure vedoui di lumi priue d'ogni ornamento i Gran Campi del Cielo, Febo intraccia di Dafni correndo grondando da gli occhi vn mare di pianto ci fà sentire per vn soaue moderno Ricu-

Ricusi che ti parli il cuor del Sole
Se con piaga d'Amor Bocca li desti?

Vi fù chi sottoscrisse allo strale d'Amore *Dum sauciat sarcit*. Questo fà, che vn'Ercole in iscambio di Claua s'adatti la conocchia sul fianco, e di Gigante resti effeminato per Onfale. Deuasta egli, e spoglia i Tempij, mentre Failo à richiesta dell' Amata sà inuolare vna collana dal collo di Diana in Efeso. Tutte quasi le Metamorfosi doue si raccontano tante trasformationi d'Huomini in fiere, di Pietre in Arbori, in vccelli, & altri sono accadute per la Magia, e i disordini originati dall'affetto sensuale, pure maggiore di questo era l'Amore del Rè Dauide al figlio di Saulle. Io presto fede totale al racconto persuaso, e dalle proue, e dalle ragioni. L'amor sensuale è Terreno, perche è vn oggetto, che tende alla destruttione di se medesimo à gran ragione deue essere posposto a quello dell'Amicitia, perche amando questo lo spirito, si leua dal terreo, e corporeo, e fassi spirituale, & incorporeo, hà l'ale, che lo solleuano al volo, hà la sembianza, & approssimatione di quello eterno bene, à cui tutti tendiamo. La pianta quanto più hà alte le cime s'inoltra maggiormente con le radici profonde. Quindi ne nasce, non trouarsi consolatione, che si vguaglia à quella, che si ritrae dal conuersare con Amico fedele, questa è la vera società, perche non è sensuale, e non mischiata tra le affettioni Terrene, sarà per conseguenza più cara, più sincera, e più pura. Tutte le cose quanto sono maggiormente perfette, sono maggiormente appetibili, apprende l' Amante l'oggetto, come fruibile, mà non è tale, perche non è dureuole, perche è estrinseco, soggetto alle mutationi della Fortuna, si vede alla fine hauer mietuto l'Aura, e ristretto nell' vtre d'Vlisse il Vento. Altrimente passa nella perfetta amicitia perche questa sà farsi vedere trasformarsi taluolta in Natura come la Pietra Filosofale, perche penetra i più duri metalli, infondendoli splendore, e dolcezza, di quì ne viene, che fà scendere dal Trono i Grandi, e gli accomuna con quello stato à cui s'vniscono; queste sono le parti homogenee, che questo mistico corpo compongono; questo fù quello, che fece, che Alessandro non hauesse à male il saluto fatto ad Efestione per Alessandro. Non può esser dureuole quello Amore, doue non v'è dentro la Virtù, sarà sempre vna viuanda sciapita, quando non viene da questo tale condita. Ridico nella presente materia, come proprio quello, che fù in altra cagione

Più stabile e più fermo dourà esse-re l'amore dell' amicitia, che quello del-l'affetto sensuale.

accen-

accennato, cioè che li spiriti del sangue più puro trasfusi per gli occhi, & auuenutosi in Spiriti vguali formano l'Amicitia, quantunque, e quanto più sono quelli inuiscerati vengano à farsi maggiormente dureuoli, perche più aglutinata, e tenace. Onde è saggio chi disse l'amicitia nasce in noi senza di noi, e si coltiua da noi, gran proua perciò di questa è la duratione, questa è la sola Pietra Lidia, che da à diueder di vantaggio maggior di finezza al semuale l'Amore dell' Amicitia. La bellezza d'vn volto tosto manca, e traspare, mà la bellezza d'vn animo dura sempre, e maggiormente s'auuanza, perche quanto più nella Virtù s'inoltra s'accosta maggiormente alla perfettione Diuina. Chi con questo si lega insensibilmente sente vna generosa violenza, che come vn'Ala inuisibile al suo Signore la solleua, quella resta dall'alito del primiero Serpente infettata, ò dal tenebroso vapore del senso ottenebrata, e depressa. La bellezza terrena, hà per mira vn'oggetto, questa considerando le Virtù tutte sopra i Cieli passeggia, e tutte le Ierarchie penetra, & intende (à nostro modo di concepire però.) L'vna hà sempre il velo della coruttibilità d'auanti; suelata è quest'altra, perche col cuore in mano camina; quella abbracciando le Creature del Creatore si scorda, questa amando l'Amico maggiormente al Creator s'auuicina, perche quell'aura fauoreuole con cui s'amano i più puri costumi dell'animo fà l'vfficio di spiratore, che queste due persone congionge. Prende l'vna l'ombra in vece del corpo a benche sia corporea, afferra quest'altra il corpo in vece dell'ombra, à benche sia tutto spirito. L'vna stà legata trà ceppi di carne, l'altra prosciolta con lo spirito vola. Onde auuiene, che al sentire del Ficini, e degli Stoici tutti l'amicitia è vn Porto nella Nauigatione, vna Patria nell'Esilio, vn Farmaco ne veleni, vn luogo di franchigia negl' Incontri, mà maggiormente difficoltosi, vn'appoggio nelle cadute, vn lume nelle Tenebre più annebbiate, e più dense, non sarà dunque questo Amore maggiore di quello delle Donne, se gli auuenta quello strali nel petto, e questo lo solleua con vanni di tanti conforti, se quello lo auuentura a più difficlli incontri, e questo d'ogni sicurezza lo veste? Qual fù quell' Amico, che hauesse da rimprouerare se stesso con Martiale, *tanti non emo Lai penitere*. Chi considerasse quanto souente son quelle Rose, che si sfiorano quelle luci, che si perdono, que' Gigli, che s'impallidiscono, detestarebbe quell'Amicitia, piantarebbe fitte le radici in quest'altra, come tanto, fece, e Santamente Dauide, Ce-

Celebrati i douuti, e deuoti funerali, decantati gli Epicedij compassioneuoli con la retroscritta lamentatione, e fatto altre cose degne del suo animo nobilissimo il nostro Eroe; ancora irresoluto, doue doueße portarsi ad habitare fece, che il Sacerdote Abiatar ne consultaße l'Altissimo, li fù per tanto consignata la Città d'Hebron, questa era la Metropoli della Giudea, contaua egli trent'anni di sua età appunto, ne haueua Abiatar cinque di Sacerdotio, ciò nella quinta età del mondo, della Monarchia de gli Assirij mille, e quarant'otto, auanti Christo mille, e settanta quattro rapporta quiui la Sacra Storia de Paralipomini, con la quale molto mi pare, che si accomodi quella di Gioseffo Hebreo, dicendo accorsero Popoli, e lo consacrarono Rè, e tanto fù l'applauso, col quale venne eleuato al Soglio, che v'interuennero Popoli nationali, e forastieri con i loro Capitani, e Militia à prestarle obedienza à segno che dicono le Diuine Parole vt fieret grandis Numerus, quasi Exercitus Dei. *La Tribù di Simeone interuenne con settemila, e cento Guerrieri, quella di Sadoch ne mandò vendidue mila, quella d'Effraimo ventimila, e ottocento, di Zabulon cinquantamila ben in arnese, di Aßur quarantamila, che sosteneuano l'impeto della pugna, v'accorsero quelle di Giuda, di Ioiada, di Beniamino, di Ißacar, di Neftali, e d'altre, à cui rimetto il curioso deuoto. Queste ad vna voce, ad vn volere inchinarono, acclamarono per loro Rè il nostro Eroe, à quali egli per tre giorni somministrò abbondantissimi viueri, così acquistato il giuramento gli rimise ad ogni suo commando alle loro Case.*

Paralipomenon ca. 12.

Non scrissero a mio credere le più belle sentenze i Poeti quanto che quelle, onde il volgare cantaua *Chi ben comincia hà la metà dell'Opra,* e il Latino *Dimidium finis qui benè capit habet.* Chi con l'aura fauoreuole della bontà, e del Cielo camina, non tema di nō giungere in Porto ben tosto. Vuole il Rè, che Abiatar si consigli con Dio, doue deue habitare. A i meno intendenti forse sembrarà questa troppo familiarità con l'Altissimo, chiederli sino il luogo della propria stanza, e come non poteua non promettersi ogni luogo sicuro essendoli mancato il nemico, ma à chi sensatamente considera il fatto trouarà essersi gouernato il nostro Grande con la solita sua Prudenza. Non ogni luogo è a proposito per la Residenza di chi gouerna, onde vi vogliono mature Consulte, e le principali con Dio. La Maestà del Regnante non ammette la viltà delle Campagne, il sepellirsi anche in luogo remoto, chi deue far copia di se stesso à bisogni de Sudditi, troppo disdice; trouare vn mezzo opportuno è fatto di molta consideratione:

Negotio molto importante per la sicurezza del Prencipe è l'attēdere; che la Casa sia più in vn luogo, che in vn'altro.

Fu

Fù ripreso da vn vile Bifolco Antigono Prencipe della Macedonia, che tutto giorno inseluato in traccia delle Fere non attendeua nella Reggia ad estirpare la ferità de costumi de suoi Cittadini. L'Anima santa, che à puntino ritrae i trattenimenti del Rè, non lo fa diuagare per lo Giardino mai tanto, che non lo mandi alla Reggia. *Tigna Domorum nostrarum Cedrina*. Vuole l'accorto Pontano, che il suo Prencipe interroghi i Viandanti *de situ locorum* per saperſi regolare ad imitation de più saggi. Insegnaua Diogene questo Precetto al Magno Alessandro ragirando doue meglio gli piaceua il suo Doglio. L'Istrice Terreno, ò sia Riccio spinoso addottrina in questa Economica, che doue spirano più impetuosi i Venti tura il forame della sua grotta, aprendendola ad aura più fauoreuole. La Natura stessa, che mette sù'l dorso delle Testudini, e delle Chiocciole il Tetto, le insegna di quanto giouamento riesca il fermarsi con esse, doue maggiormente gli aggrada. Non v'è storia, che non rapporti d'ogni Prencipe, che essendosi impossessato di qualche Reame ò Prouincia, non v'habbi subito fabricato, e Rocche, e Palagi, si per dimostrarne il Dominio, come per habitarui quando l'occasione il richieda. Vnirò qui l'assonto asserendo, che sarà esatta politica di chi hà gouerno l'hauere in più luoghi del suo Stato più habitationi, per potere con esse, con la sicurezza, e con la presenza rimediare à quelli inconuenienti, che per la sua lontananza possano cagionarsi. Sia pur grande quanto si voglia il Cielo, che il Sole tutto vuol circondarlo in vn giorno. Al gouerno economico-politico vi abbisogna la Persona di chi lo maneggia, e lo tratta, ciò non si può fare senza l'habitatione condegna. Cesare tolto dalla Francia, e disceso come vn fulmine nell'Italia per incenerire gli Allori delle Vittorie di Pompeo come vn fulmine appunto velocesie ne passò nelle Spagne, doue l'Inimico vi numeraua Armate più poderose. E lo sguardo del Sourano per i buoni, come la luce del Sole, che li rischiara; per i cattiui come la verga oculata veduta da Geremia per flagellarli indifferentemente, e come l'occhio del Pauone nelle variate sue Piume, che tutti à rimirarlo constringe. Quanti sono stati que' Prencipi, che per la necessità, che hanno hauuto d'ageuolare i loro interessi ne più difficili incontri hanno saputo farsi Trono del Padiglione, e constituirsi i più agresti Abituri per Reggia. A qual fine gl'Imperatori così di Roma come di Grecia s'ingolfarono in tante spese, rintuzzarono tanti scarpelli, piagarono

De Princi-pe.

rono

rono tanti Marmi, ſparſero tanti ſudori, fabricarono Iſoli, e Palagi, che ſembrarono più toſto nelle loro lontaniſſime fughe, nidi di fiere, che habitationi d'Huomini. Io ne concedo la ſua parte al luſſo che molto anche egli vuole depilar dalli erarij, mà la maggiore attribuiſco al commodo, e al mantenimento della Maeſtà e del Gouerno. Parue dilettеuole Scena la merauiglia dell'Anfiteatro, che fece fabricar Veſpaſiano, doue la merauiglia ſpira ſpauento, ſtupore la vaſtità, eternità la Materia, l'artifitio diletto, la Maeſtà riuerenza, col diletto però eccone framiſchiato l'vtile economico, perche di colà Veſpaſiano ſedendo imparaua nelli abbattimenti con le fiere à conoſcere coloro, che haueuan cuore di fiera, e quelli, che l'haueuano humano, di colà quelli fuſſero i coraggioſi, quali i codardi, e dalli atteggiamenti eſteriori rauuiſaua gl'interni. Comparte la Reggia premi à buoni, e condanne a Rei, perche sù le Porte vi ſono le inſegne di quelli, che ſi eſſercitano in impreſe generoſe, & altresì appreſſo vi ſono le carceri, e le catene per i maleuoli, tutte queſte coſe però dependonò dall'occhio, e dalla mano del Grande. Concedo, che tutto poſſa per i Miniſtri eſſequirſi, mà non mi ſi negarà, che non ſia ſatisfatione del ſourano quando egli poſſa da per ſe ſteſſo i proprij fatti vedere. Aſſume il Noſtro Magnanimo per ſpecchio della ſua innocenza il ſuo Palagio Reale, e in queſto Centro vuole che riſolgori vn ſimil lume, *ambulabam in innocentia Cordis mei in Medio Domus Meæ*. Vuole l'Altiſſimo colà appreſſo à Ezechielle, che le ſole Pareti del Tempio ſiano valeuoli a confondere i Reprobi. Subito che Salomone Succeſſore del Noſtro Rè hebbe edificata queſta gran Caſa vi entrò dentro la Maeſta dell'Altiſſimo *ſed & Maieſtas Domini irepleuit, Templum*. Importantiſſimo, e degno d'altiſſima conſideratione al ſourano è il vedere doue colloca la ſua Caſa per le contingenze, che ne poſſano accadere. Annibale dominando in Piſa vi perdette vn occhio, fortificatoſi à Canne, e al Traſimeno riacquiſtò altretanto lume di Gloria. I Pianeti fuori del Cielo non hauriano influenze, ſito, e figura. Rimprouera Paſcale, vn certo Amico a cui pareuano i Doni Reggij di troppo inferior conditione indegni di tal Perſona, *neſcio* (le dice) *quod exiguum dicas, quæ a ſummo bono, ſummaq; Anima proficiſcuntur*, notiſi quella *A ſummo bono*, quaſi che la buona habitatione parte vi tenga, o ſiano geloſie di Stato, ò inuidie d'Emoli, ò arie non temperate, ò pericoli d'inuaſioni, ò tumulti di Ribelli, ò diſugua-

Nelle caſe de Principi vi ſono motiui per i premij, e per le pene

Cap. 4

gua-

guaglianze di siti, ò imperfettioni di Case, ò durezze di Climi, ò altri simili affari incidenze, e congiunture possono disturbare la Maestà, la sicurezza, la quiete, lo stato, il Gouerno economico, e politico, e familiare, e per questo ne dimanda Dauide conseglio all'Altissimo. Sdrucciola anche hebbe Dea della Giouentù più robusta sù i lastricati del Cielo; la Casa è quella, doue hà piede maggiormente il Regnante, assicurisi questo Piede.

Accorrono tutte le Tribù, e le Nationi, e à Trombe sonanti, e à voci communi acclamano il Nostro fortunato per loro Rè. Et eccone autenticata la promessa dell'Altissimo fatta per mezzo del Dottor del Genti, che *stulta, & abiecta huius mundi elegit Deus, vt fortia confundat*, Quello, che l'altr'hieri guardaua la Gregia, hoggi è fatto Monarca, così è d'auanti all'Altissimo; non sono scrutiniate le persone, ò le nascite, mà il merito, e la bontà, l'applauso però è la migliore, e la più spendibil moneta, che habbia nell'erario il Sourano, non potrà essere oppresso da indigenza veruna, perche l'amore de Sudditi le porgerà doue sia di bisogno il soccorso. Da quì si può dedurre quel gran problema non anche nelle Scuole della più raffinata politica dichiarato, e deciso, cioè se per lo migliore gouerno, e satisfattione vniuersale de Popoli riesca più opportuno il Prencipe elettiuo, ò l'hereditario, e Monarca. Le Maestà de Pontificati, e dell'Impero per vna parte, de Prencipi assoluti, e de i Duci per l'altra; quindi le Aristocratie delle più famose Republiche doue anche chi amouibile chi perpetuo elegono il Prencipe siano primieramente nella Franconia colà, ò vero le Camere d'Inghilterra, le Prouincie d'Olanda, i Duumuiri, i Decemuiri di Roma, li Efori della Sparta, li Ottimati d'Atene, & altri Prencipati elettiui, & altresì le Monarchie della Francia, e della Spagna, quindi il Mostruoso dominio dell'Ottomano, le Assolute Ducee della gran Moscouia, della nobile Etruria, della Moldauia, del Transiluano, e del Tartaro, e varij della nostra Floridissima Italia, tengono in equilibrio questa bilancia, onde resta in dubio qual partito debba accettarsi. E la Monarchia quel vero chiodo della fortuna, che sempre fisso tiene immobile la Ruota del Prencipato. E l'elettione quel vero glutino, che con vn Amore intensissimo impecia, e collega il cuore de Popoli con quello del Prencipe. Vn Elettiuo come l'Aquila di Pirro, conoscendosi eleuato da suoi Elettori seconderà sempre i loro voleri. Vn Monarca come prima figlio, e poi come Padre amoroso custo-

Se meglio e di magior satisfatione à Popoli sia l hauere il Prencipe elettiuo ò vero Ereditario.

custodirà sempre i Vassalli, essendo nato nel loro seno per vna parte, & hauendo il vassallaggio giurato per l'altra. Distinguo principalmente il Problema, se il Regno sarà gouernato da vn solo bandirà da se stesso le Guerre originate dalle disamicitie de Pretendenti, sarà lontano dalle nemistà cagionate da sospetti, dalle ambitioni, dall'auaritia, dall'ingiurie de più Potenti. Ossequiose à questo Capo obbediranno tutte le membra, Argo oculato d' occhi ben cento proueduto preuederà, e prouederà al bisogno d' ognuno. L' Idra delle opinioni tanto pregiuditiale alle celerità delle operationi, che in tanti capi ripullula, quanto sono gli elettori sarà da quest' Ercole generoso troncata, non appariranno litigi di molti, perche vn solo commanda. Quando parla lo Spirito Santo della forma del più retto dominio dice, *Cor Regis in manu Domini.* Quì il caso stà in prattica; poteuano gli Ottimati diuidersi fra loro la fioritissima Prouincia della Giudea, pur ne constituiscono Reggi Saulle, qui Dauide, Salomone, Ieroboamo, Ezechia, & altri. Restaranno ne loro cuori rimanendo in Casa del loro Prencipe tutte le essigenze de Sudditi, perche questa Casa è come il Mare, che rende à i fiumi quelle Acque, che beue. I Monarchi presenti, che con tant' esattezza, auuedutezza, e prudenza gouernano mettono in chiaro le proue. L' elettione per lo contrario è quell'aurea Catena d'Omero, che rannoda il Cielo, e la Terra, gli Huomini con li Dei, che tanto è à dire la volontà de gli elettori con quella del Sourano, è vna specie di quella misteriosa Visione veduta dal gran Giacobe, doue gli Angioli ascẽdendo per i gradi riueriuano, & obbediuano al loro Sourano, che sosteneua la scala, & era Capo di loro. Non hauranno che desiderare i Sudditi gouernati da vn Rè, che à lor modo s'elessero, nõ haurà che desiderare il Rè protetto, e guardato da quelli stessi, che lo trascelsero. Non porterà disparutezza, non apparirà in verun modo scomposto quel Simulacro doue ogni fidia vi haurà hauuto la sua parte nel figurarlo à forza di percosse di ben maturo consiglio, haurà à guisa di fabro ingegnoso ogni elettore battuto quel gioiellato Diadema, non passarà giorno, che questi non dimandino al Cielo la duratione, e la perpetuità di quello, che si sono eletto, sono questi applausi iterati, con i quali la prima elettione confirmarono, temono, perche amano, obbediscono, perche hanno voluto così, onde volontaria può dirsi l' obedienza, padronanza quel vassallaggio, non hà più che desiderare

vn

vn Prencipe, chiamato in questa maniera al Trono, è amato da quelli di cui è Padrone, è temuto da quelli, che l'amano, non hà d'vuopo di Premij per riconoscere quelli, che lo seruono, non hà da vsar sfouracigli, e rigori, per i colpeuoli. Che tranquillità possedere vno Scettro, che non le consta, che applausi, lungi dalle macchie del Sangue, che funestano il Trono, quando questo Cielo doue risedono i Pianeti degli Ottimati, è chiaro, e che concorrono disapassionati ad eleggere il Prencipe, che come Sole sia veramente Padre de i Lumi, e datore de beni: Io ne concedo le tranquillità, e le verità accenna. Come altresì quando vn Monarca sia bonissimo ramo d'ottimo Tralce, non può non essere che esquisito il gouerno; mà se colà v'entra il vapore della Passione, che alla cieca elegga vn Rè à suo modo, ecco sconcertata la machina, questo è quello, che faceua scriuere con la penna intrisa negl'inchiostri del dolore à S. Isidoro, *Iudices errant à veritate sententiæ, dum respiciunt qualitatem personæ, exulcerant sæpe iustos, dum improbè defendunt iniquos*. Come nella Monarchia quando dalla pietà, e dall'integrità d'vn Marc'Aurelio ne nasce vn Commodo sceleratissimo de vitij, e che dall'ottimo ne deriua il pessimo guai à quel Prencipato. Meglio è habitar trà Scorpioni, che sotto à simil Dominio, perche non v'è Tirannide, estorsione, ò barbarie, che quì non s'esserciti; v'hà di più, che vno asceso al Soglio per santa elettione, ma che poi in cattiuo degeneri essendo certo, che doppo lui finirà il suo Dominio haurà per massima principale assorbire quanto possa, e aggrauare i miserabili sudditi di tutte le imaginarie esattioni, spremere quãto li viene queste spugne. Il Mietitore, che sa di non douere tornare più al Campo tronca dalle radici le spiche, e non ne lascia vna minima. La Monarchia altresì sapendo d'esser perpetua, e che non riconosce da verun altro, che dalla propria origine la Corona può degenerare tal volta in Tirannide, ò almeno troppo rigoroso dispotico, come ne sono piene le Carte delli Scrittori. Se in questa così gran questione io potessi metter la lingua per dedurne veridica conseguenza, comporrei il tutto con Agostino Santo, che seppe dar massime di più fina politica à più regolati Statisti, *æquum omnibus sit iudicium, ita vt magnum iudicent, aut paruum*. Doue gli Elettori han per mira constituire vn Prencipe, che sia veramente atto al Gouerno, come i presenti, che regnano, chi non dirà, che questo non sia veramente quello di cui racconta eroica Musa, *Glorioso Se-*

Lib. 5. de summo bono.

83. quæst. 4.

so Senato in dì Solenne? Chi non lo conoscerà per quel inuiolabile Magistrato di Tebe, di cui Plutarco, & vltimamente il Dottissimo Alciati, che senz'occhi, e senza mani, cioè à dire disinuolto da ogni terrena affettione, così saggiamente eleggono il Prencipe. Quando la Naue della Monarchia è condotta da esperti Piloti, e che questi con l'esempio, e gratitudine insegnano la Tramontana fedele, che è Dio & il Tempio della Virtù à successori figliuoli, incolpabile sarà il Dominio, e i Popoli, ò sia sotto à quello, ò a quelli potranno come Titiro adagiati all'ombra di simili piante alternare *Deus nobis hæc otia fecit.* Così stabilisce l'Altissimo il Nostro Magnanimo, e Monarca, & Eletto.

Saputasi dal Capitano Abnero quale già fù Generale dell'Armi di Saulle l'Assontione al Trono fatta nella Persona del Nostro Grande, desiderando pure di veder continuato il Dominio nella Casa del suo Signore, trouandosi molto proueduto di Militie, e forse d'Armi fece à publiche voci, e à Trombe sonanti acclamare per nuouo Rè Isboseth già figlio di Saulle d'età di Anni quaranta, qui trattane la Tribù di Giuda tutto il Popolo le giurò fedeltà, con questa hebbe in pensiero Abnero combattere e superarla, questa fù la cagione, che Dauide Regnò in Ebron sette anni, ma non con tutta la assoluta potenza del gouerno, si leua in tanto il Duce, Abnero per la Guerra mà se li fà incontro il Generale Gioab per la parte del Rè Dauide, del quale molto temendo si ritira, ponendo partito, che in dodeci da ogni lato sia ascritta la perdita, ò la Vittoria di tutti. Di contro alla Peschiera de Gabaonitisi azzuffano questi ventiquattro Guerrieri, e scambieuolmente feriti lasciano l'applauso della Vittoria indeciso, il luogo doue successe il fatto hebbe credito, & Ereditò il Nome d'esser chiamato il Campo de Robusti.

Incontro à Dauide, è acclamato Rè Isboseth, & ecco vn Regno Mostruoso, e perciò difettoso necessariamente mancante. Due Prencipi in vn Trono, due Generali in vn Campo, due Prelati in vn faldistorio, ecco aperte le strade alle Ribellioni, alle Congiure, alle Risse, & ogni sorte d'inconueniente, più torbido. Regno d'Anfesibena, proditorio, velenoso, mortale, Dominio della Menzogna di due Cori, come di due Teste, non rispetto a Capi, che gouernano, ma a Sudditi, che lo infettano, a disordini, che ne auuengano, alle rouine, che ne deriuano, quell'aurea vnione, che tanto è da Poeti, è da gl'Oratori descritta, abbracciata dalla più soda Politica, qui è diuenuta di Piombo, è spezzata la Lance di quella Giustitia, che prepondera giustamente i pesi douuti, sfre-

Quando il Precipato il gouerno è partito a due capi nō possono se non nascere risse, e dissensioni.

O

sfrenata la licenza, rotto l'Argine del Timore, corre Baccante doue li piace or in vna, or in vn'altra Parte, e come le Volpi da Sansone disseminate non portano che fuochi, che inceneriscono i Campi, e le Reggie, resta dissoluto quel pretioso Nodo dell'*Vno* di cui tanto si pregia lo stesso figlio di Dio, che auanti, che moia vuol lasciare al Mondo il pretioso Gioiello della viua Testimoniãza d'esser chiamato medesimato col' Padre *Ego & Pater Vnum sumus*. Fù sempre mostruoso, e non presaggì, che la rouina di quella bella Regione, quando furon veduti due Soli campeggiare nel Cielo di Tebe. Come che la sicurezza de' Prencipi alle volte nasce dalle diuisioni de Sudditi, quì le diuisioni de Prencipi, e Capitani son cagione delle rouine del Suddito, ò del Soldato. Non istette mai più in equilibrio tanto di perdersi la Republica di Roma, che quando andò diuisa tra Cesare, Crasso, e Pompeo. Questa è la vera Sentina delle Guerre Ciuili, lo racconti la Moldauia a giorni nostri, e a Tempi andati la funesta Etruria, l'estenuata Lombardia, la mia antichissima Patria, quasi demolita, e consunta, e tutto per le fattioni Ciuili, che all'hora portarono Incẽdij maggiori, quanto più erano que' Partiti diuisi. Due Comandanti sempre romperanno i progressi più profitteuoli. L'Autorità dimezzata in due sarà come l'Acqua del Mar Rosso diuise, che seruirono per assorbire gl' Eserciti di questi, vno non volendo cedere all'altro prouocarono quelle Guerre tra loro, che dourebbero mouere contro a Nemici. La Mano sola del Mastro di Capella compone tutta la Musica da diuersi intonata, da qui ne nasce l'vnisono, che la rende sonora cotanto. Pur è vero, che questa dissonanza ne gl'Eserciti della Germania ci fece vedere la Morte del Generale Tillì, con l'auanzamento, quanto più in apparenza rifiutato, più internamente ricercato da Duca di Fritland. O nell'Esercito, o nel Prencipato vi siano molti Officiali, o Ministri, ma tutti dependenti da vn Capo, altrimenti se si scorda questa Armonia dificilmente troua Mano, che possa accordarla, è Piaga sensitiua di troppo la minoranza di Condizione alla vista di quegl'Vguali, che senza merito di Sourano vuol vsurparsi il maggiore Dominio. Doue due Capi imperano vi entra immediatamente il Terzo della Discordia, & ecco sbucato dalle Grotte d'Auerno Tricipite vn Cerbero, che imprime Morsi rabbiosi, & assorda cò micidiali latrati il Mondo, qui restano necessariamente disperse, siano ò Maestà di Senato, ò dignità di Consigli,

Non sarà mai stabile quel Gouerno che verrà dominato da due disunite Potenze

figli, ò impositiondi Commando, ò ordinanze di Gradi, ò Interessi Ciuili, ò auuanzamenti d'onori, e la stessa Aura fauoreuole della migliore Politica, che conforta gl'Animi, da questo rabiosissimo Turbine và dissipata, e dispersa. Qui non impera Principe, non obbedisce Vassallo, non castigasi Reo, Giudice non commanda. La Porpora è fatta Touaglia di Serui, le Toghe Manti d'Irrisioni, e disprezzo, van conuertiti in Tirannide i Tribunali, il ferro ha la Potenza del Commando, la sola audacia prescriue le Leggi. Gl'ammutinamenti, i Ladronecci, i Sacrilegi, gli Stupri, e i più dissoluti Costumi riescono i trattenimenti più leciti d'vna Città disunita. Le più segnalate Republiche, e Cimbrica, e Saguntina, e Rodiana, e Numantina, e Ateniese sono state da questo fuoco arse, incenerite, e distrutte, mercè che quella Mano a cui non diede l'Animo di spezzare vn fascio di Verghe assieme aggruppate, disunite ad vna per vna le franse. Questa diuisione fu quella, che fece armare il Mare di Vele Guerriere da ogni suo lido, e vicino, e remoto, quasi non fosse pago della sua ferità, se non rimiraua quelle ciuili discordie, e non contento delle sue bianche spume vuole imporporarsi co'l Sangue, o come vuole il zelante Saluiano, *ne qua pars mundi exitiabilis esset malis immunis nauigare per fluctus Bella cœperunt*, oh bella vnione di cui rafferma Agostino *da vnum, & Populus est, tolle vnum, & Turba est.* Chi in iscambio di messe pretiosa vuol raccogliere Zizanie, e Lappole getti questa semenza delle dissensioni nel Campo. Vespasiano numeroso d'Armate nell'Inghilterra le adoprò contro Vitellio in Roma, e lo vinse. Le principali differenze, e dispute più altercatiue trà le Accademie di Socrate, e di Pitagora, furono, che quello voleua, che tutti gl'huomini fossero eguali, e l'altro asseriua douersi nella Republica assignare ad ogn'vno il suo. Queste vguaglianze generarono disparità mortali, e questo *Suo* riuscì di *Niuno*, e come il Lauro e l'Ellera, che insieme stropicciati accendono fuoco, così queste tinte dispute accesero fuoco di vere gare, doue s'incenerirono, e persero. In fatti le Api, che conoscono vn solo Rè son fatte fabriciere del Mele, nelle Piante il ramo migliore da vn solo Tralcio deriua. Sono le Sfere dal Cielo solo mouente aggirate. Nel Corpo humano doue le Parti, che lo compongono fanno l'vffitio di pluralità allegoricamente possono significarsi i Popoli che ad vn Anima sola, che è il loro Sourano vbbidiscono. Chi vuole aprir l'adito alle disamicitie, alle

Liber 9. de Gubern.

De Verb. Dom.

Gueuar Orolog. de Princip.

 Ribe-

Ribellioni, alle Guerre, chiudi questo Tempio di Giano, che tanto vuol dire in vn Regno constituisca due Prencipi, in vn Campo due Generali, e non dubiti di non vedere ben presto funestato il tutto di risse, di vendette, di miserie, e di straggi, e di morti, doue fioriuan gl'Allori, germinauano Palme, si vedranno allignare funesti Cipressi, trà quali correranno baccanti l'orrore, la stragge, la morte. Sian pure più che d'Arazzi ammantate le mura di Lutto, sostengano pure le mani di questi Prencipi più che lo scettro la falce di Cloto. S'inalzino pure più che i Vessilli de Trionfi i Patiboli, e le Manaie, perche sono più sicuri di passeggiare frà gl'Eccidij, che frà gl'applausi. Funestarono molto le felicità di Dauide le acclamationi al Regno d'Isboseth.

Elettione del Prencipe fatta per via del Armi nòn sarà mai molto dureuole, & prosperosa.

Il Capitan Abnero è cagione dell'esaltatione d'Isboseth, Prencipe eletto, e posto in Trono dall'interesse, e dall'armi, quando pure non sia ottima, pessima sarà l' Elettione. Roma non prouò mai le più inaudite Calamità, che sotto a i Caligola, a i Vitellj, a i Neroni, che da Soldati, e Pretoriani, & Vrbani furono messi nel Trono. Non può non essere che Metamorfosi strana vedere il Soldato commandare al Prencipe, e questi diuenire Soldato, che tranquillità può apportare quell'Elettione, ch'è nata trà il ferro, e trà il Sangue, troppo funesta è la luce di quelle Spade, che per questa si snudano, rade volte vn cattiuo Prencipe sortisce buon fine. Sono ferali i Raggi di quelle Loriche, che risplendono nella faccia del Grande, perche tal Elettione non può essere, che vitiosa, essendo violenta, & ogni violento dà nell'estremo, e niun estremo è dureuole. Io qui non posso non difendere Tacito, che viene censurato per Scrittore, & Riprensore troppo mordace delle Attioni di quei Prencipi, le di cui gesta descriue, perche quasi tutta la Storia trattenendosi in simili racconti, essendo cattiuo il fondamento, è necessario, che tal sia la fabrica tutta, anzi a me pare, che ingegnoso Spagirico, distillãdo il Pessimo ne caui vn estratto dell'ottimo con tante profitteuoli sentenze d'Aforismi, che ne deducono al bene. Ritorno al principio qual pace frà l'armi, qual sicurezza frà pericoli, qual quiete frà le disunioni, e le risse? Se ogni Cosa opera conforme al suo principio. Chi viene assunto al Gouerno frà lo stridore dell' Armi non couarà, che pensieri micidiali nel cuore. Germanico appresso al mio Tacito, non mai acconsente d'essere in questa maniera acclamato, e per questo come vn altra Idea d'vn ottimo Prenci-

Si diffende Tacito.

pe

pe viene descritto. Quel Marte, che vuol far da Padrone in Casa di Gioue non potrà mai se non diminuirle l'autorità, minorarle la regenza, souuertirli il Soglio apportarle sinistre influenze, maleuolenze, e sfortune. E' vn moto retrogrado, nõ progressiuo, che il Soldato elegga il Prencipe, quando s'aspetta al Prencipe eleggere il Soldato, toccarà a questo di maneggiare lo Scettro, indossare la Corazza a quell' altro. Giulio Cesare pur troppo finì la vita co'l ferro, co'l quale venne da suoi Commilitoni assunto all'Impero. Il Semicircolo del Prencipe s'vnisce co'l fine co'l quale si perfettiona la Sfera, la Benificenza, la Liberalità, la Clemenza, virtù tanto necessarie, & intrinseche del Grande non possono prouenire dalla militare licenza, dall'Ira, dallo sdegno, dal furore, che vanno debaccando nel Campo. Ripercosse la ferocità d'Achille il buon vecchio Chirone, quando doppo d'hauerlo rattenuto dall'Esercitio dell'Armi, le componeua la Cetera al fianco. Vedersi suentolare attorno tanti Cimieri, snudarsi tante Spade, inalberarsi tanti Stendardi, tonar tanti Bronzi, gridar tante voci, e poi dire di poter piegare l'Orecchio alle ricchieste de' bisogneuoli; ciò sarebbe scioglierе l'Enigma di Sansone, *& de forti dulcedo*. Toccaua questo punto Cassiodoro, quando affermaua, *nescio quo pacto assiduè dimicantibus, difficile est Morum custodire Mensuram*. Le elettioni, che farà questo Prencipe saranno tutte Guerriere in quel mentre, che dourebbero esser Pacifiche. Vna destra nella Spada impiegata, poco della Bilancia si serue. Le strida di Bellona non s'intendono con le ordinate voci d'Astrea. Cedono i legami delle Leggi alla dissolutezza dell'Armi. Non s'vsa ragione doue s'esercita la violenza; autentico l'Assunto. Mario, che hauendo compartiti i suoi fauori à certi, che gli ne fecero instanza, ripreso, che haueua operato contro la legge, diede loro vna tale risposta con ironica Simetria aggiustata, *ob armorum strepitum vocem legum audire non potui*. Questi sono i disordini, che nascono da' Prencipi eleuati, & alleuati dalle militie. Suona da' per tutto il tanto accettato prouerbio, *nulla fides, pietasque viris qui castra sequuntur*. Si vedono però originate strauaganze inaudite, mentre, che quell'Armi stesse, che dourebbero difendere il suo Sourano, sono le prime ad offenderlo tal volta. Lorenzo de Medici per l'Armi di Francia, che maneggiaua accalorito dall'aiuto di Lodouico Sforza, portato da Cosimo Rucellai, al gouerno dispotico di Fiorenza, hebbe il più bell'ori-

La Guerra non ammette sentimenti di Pietà, o compassione.

Lib. Capri.

Plutarco in apopht.

Le armi bẽ spesso sono le prime a tradire, chi le porta.

Guicciard.

zonte d'Imperij di quanti ve ne fussero al Mondo, mà funestarono questo giorno sereno il fumo, e il fuoco d'vn Archibugiata, che rileuò sotto Barti Castello di Pesaro. Dall'Armi pure di Francia arbitra all'hora del mondo fù acclamato Duca di Milano Lodouico Sforza fortunatissimo Duce, le di cui risolutioni furono tanto temute, i di cui consegli tanto apprezzati, il di cui Nome tanto riuerito, le di cui imprese tanto felici successero, mà pure come eletto frà l'Armi con tante acclamationi & applausi, confinato nella Terra di Lous và trà il ferro appunto à terminare quella Vita, che trà li Acciari risolgorando, non si sarebbe creduto cadere in ombre funeste cotanto. Il Padre della politica Tacito dice, che il Glutino che adoprò Germanico per impeciarsi con l'amore de' Popoli fù il farsi vedere passeggiare per la Città senza guardie di Soldati attorno, e fece il medemo in Sicilia, durando la Guerra Cartaginese. In fatti durerà fatica d'essere Amico del Popolo chi non ama la Pace. Vn Prencipe eletto frà Soldati, che hanno per essenza la Guerra cagionerà questo timore mai sempre, che possa il filo della sua Spada troncarle il filo d'Oro de loro trafichi, che non lo schianti, ò disperda. Il Lampo Guerriero troppo accieca l'occhio, il rumor delle Trombe troppo assorda l'orecchio di chi viue pacifico, come per appunto l'Armi d'Abnero, che portarono al Trono Isboseth funestarono con horribilissime Guerre i progressi della felicità della Giudea.

Annaliū 2.

Rinuigorito l'Essercito, il Duce Abnero pur di nuouo con il Vittorioso s'azzuffa, v' accorre il Capitano Gioabe doue trà il fiore della militia tre suoi Figliuoli vi si trouauano Asaelle, velocissimo Corridore trà questi và alla vita d'Abnero per inuestirlo con l'Asta, lo riconosce questi, e potendolo vccidere lascia di farlo, mà datosi à correre più di lui schiua la propria, e l'altrui morte, e ciò perche temuta dal Padre. Asaelle pure maggiormente lo incalza aggrauandolo di più ferite, per lo che prouocato il Duce voltatoli di contro il piede dell'Asta con vn sol colpo l'vccide. Dura la zuffa fino al terminare del giorno doue Abnero riuoltatosi con alta voce à Gioab lo sgrida perche tanto sangue cò Confinanti si sparga, che questo alla fine non può cagionare se non finderesi amara nell'animo. Piegato da queste parole il Vincitore chiama à raccolta l'Essercito, mancarono in questo conflitto diecinoue dalla parte di Dauide, e trecento sessanta dall'altra, e per all'hora si sospesero l'armi.

Irritato Abnero ammazza Asaelle, non haueua intentione (dice quì il Comentatore Saliano) Abnero di veramente combattere, ma di parlare sa-

resa-

re familiarmente con Gioab, e per questo propone il Giuoco di Gladiatori, si slontana dal feritore, lo prega à volersi trouare vn'altro Nemico, vltimamente ragiona tanto pacifico, per questo fà quanto può per astenersi dalla morte dell'accennato, mà pure incalzato ferito l'vccide. Io dirò qui, che non commise errore humano d'esserne punito Abnero, priuando di vita il contrario maggiormente in guerra. Chi rimprouera d'ingiusto il Serpente, se soffia il Veleno nel Piede di chi lo calpesta? con tante ferite prouocato si risente quel Capitano, questa è la differenza trà la buona, e la cattiua vendetta. Suona al fatto concernente il detto dell'inueterato assioma, che *vim vi pellere licet.* Chi fabrica altrui il Sepolcro spesso dentro vi cade, dice il nostro Magnanimo. Misero Baiazette, more in quella Gabbia, che haueua preparata per il Rè Tomiri. Questo è quello, che vuole intendere il Poeta spiegando

Non può essere ne dirsi vendetta ingiusta quella che si fà essendo prouocato.

Quam bene dispositum terris, vt dignus iniqui
Consilij fructus primis Auctoribus instet

Claudianus.

Non è Reo di delitto Vlisse, se accieca Polifemo, che hauea giurato d'insepolcrarlo nelle sue viscere. Assonto all'Impero di Roma Vespasiano (rapporta Tacito) vuole, che Vitellio venga strascinato per le scale Gemonie, doue haueua fatto egli vccidere, non andò molto tempo Sabbino dello stesso Imperatore fratello. Asaelle prouò auuerato l'antico Prouerbio *qualia quisque facit talis finis manet ipsum;* Io chiamarei le attioni humane moneta, che si dà à cambio della quale adequato se ne riceui il ricambio. Ritrae sù la Tela del suo Poetico foglio à merauiglia il fatto, il sensatissimo Testi

Testi.

Come scudo tal'hor qual'hora il tenta
Destra armata ferire, il ferro stesso
Violento ritorce, e in suo riflesso
Contro l'Autor del colpo il colpo auuenta.

Legge di natura comanda il diffender se stesso.

Guardateui ò Grandi (sgrida il moralissimo Alciati, e con esso lui il comentatore Tullio) guardateui dalle estorsioni dalle Tirannidi, e sappiate, che il Cibo troppo auidamente mangiato degenera incrudità. I Corbi sono trafitti da que' Scorpioni, che si erano preparati per esca, lo stesso addiuenne à quello d'Esopo, che diede di Becco in quel Serpe, che dormiua pensandolo morto, mà pure toccò al Corbo à morire. Per questo io non dico, che il non difender se stesso non sia vn' operare contro alle leggi della Natura, siamo tutti à mantenersi tenuti, stanno aper-

te tutte le Scuole della Morale, che ne insegnano il moderame dell'incolpata tutela, senza offesa di Dio nell'vltimo repentaglio della Vita, si concede la propria difesa anche con lesione dell' Offendente. Non contradicono le Leggi Sante à quelle della Ragione, a benche alle volte à quelle della Natura, come non è lecito vccider se stesso, così è fuor del douere trasandar quelle cose, che alla propria difesa appartengono. Il Precetto di Carità, che è il maggiore di tutti, come quella è Regina delle virtù, non così rigorosamente commanda il souenire al Prossimo, che non intimi prima soccorrere se medemo. L'istessa preuentione del tempo alla difesa opportuna non è atto illecito, indebito, ingiusto. Ogni Soldato, che si porta al Campo veste prima d'ogni cosa l'Vsbergo, si guernisce dell'Armi per non offendere, però meglio di tutti è la fuga, quando questa non gioui, è necessaria la forza. Il documento è presente, fugge Abnero, l'incalza Asaelle, vuole astenersi dall'atto ferale il Duce, con dirle *Quære tibi alium inimicum*, non si quieta quello ostinato, maggiormente lo prouoca, lo aggraua di molte ferite, e come douea fare a saluarsi questo Duce? È concesso per questa vita auuenturare le sostanze, e l'honore, e lo stesso pudore pur anche. Poco cura il Gran Serafino delle scuole Tomaso l'Angelico brugiarsi vna mano, purche con vn tizzone acceso estingua l'ardore della concupiscenza. Poco fà caso Benedetto Sãto gettarsi in vn Vepraio di spine ignudo, purche queste punture debilitino quelle del senso. Da quì io cauo, e dico, che vincendeuolmente è lecito colà nelle Scuole della Morale però, per l'honore auuenturare la Vita, anzi è più glorioso perenne, immortale. E maschera troppo deforme quella, che si lascia vn carattere disonorato in faccia, questo è essere prouocato dall'vltimo azzardo, potendo, e douendo difendersi, e non lo fare, e come che è fuori d'ogni debito Christiano, e d'ogni conuenienza l'inoltrarsi più di quello che non si deue, così il non operare in simili cimenti è mancamento graue di decettione. L'vno eccede l'altro non gionge à quello conseguito, perche la temerità, il pericolo, la rouina, il precipitio, l'altro la compositione, la sicurezza, la Vita. Da qui nacque forse il tanto inueterato Prouerbio, che asserisce, La Spada vuol la ragione. Il ferro di Bellona vien raggirato dal furore, quello della ragione da Minerua tutta Sapienza. L'ira sconcerta il Cuore; la temerità lo precipità, il terrore l'indebolisce, la ragione lo assicura, lo ammaestra, lo rende Vittorioso,

so. Ritorno d'onde partij per la parte dell'Offendente, adopra Asaelle l'Asta con la quale và pungendo, e di moltiplicate ferite aggraua il valoroso Guerriero, per lo che egli in così fatta maniera se ne risente, e chi credeua dar morte altrui con l'Asta, con quella stessa trafitto si cade. Ciò auuera in tutto il detto della Sapienza. *per quæ quis peccat per hæc torquetur.* Tutto ciò che fà scorta al Peccato ci serue per man festare il delitto, e ci fa strada alle pene, lo schioppo, che tante volte difese quell'homicida fù cagione, che sù quella Ruota ascendesse al Patibolo, onde le fù posta dal Giudice à Piedi. Compare Adamo d'auanti all'Altissimo coperto delle foglie di quella Pianta, che fù cagione del suo Peccato. L'empio Sennacherib venne vcciso da que' figli, che haueua auezzato alle Morti, e in quel Tempio, che tanto disonorò. La figlia d'Herode, che vuole vedere decapitato Giouanni, decapitata dal ghiaccio finì con vna morte dolorosa di viuere. More Nestorio consumatagli da Vermi quella lingua, che tanto haueа mossa contro la Cattolica Chiesa. Vn certo Pandaro, che haueua in vso di continuamente bestemmiare resta nelle braccia di morte con la lingua inuestita da vna saetta, che le cagionò tormentosissimo spasimo. Viene il libidinoso, & incestuoso Edipo absorto d'improuiso trà il cupo seno della Gran Madre chi non hebbe rossore, commettere il più enorme di tutti i delitti rimescolandosi con sua madre. Mutio Suffetio dalle Quadrighe rimane in due parti diuiso, perche proditoriamente haueua l'Armi in due fattioni separate, e disperse, in somma, come cantò il Poeta

Nicefor. lib. 1. cap. 20.
Baronius Tom. 1. Annal. Eccl.
Ibid.

Et Phalaris Tauro violenti membra Perilli
Torruit infælix, imbuit Auctor opus.

Gli essempij di Clitennestra, e d'Oreste, di Gordio, e d'Arantio, e di Patercolo, e di tanti di cui ne sono pieni i volumi mostra quanto debbasi stare lontano, da quelle offese, che non son necessarie. La Dea Nemesi arbitra delle humane attioni porta il ferro in vna Mano, e la Spada nell'altra, per farne vedere con qual ritegno và questa adoprata. Il Coraggio non deue somministrare insolenza; il cercare occasione di mostrare il valore è buona, mà quando questa non habbi accompagnato il precipitio. La bella vista d'vn Monte quando non assicura il Piede auuisa di precipitose cadute. Chi va per dare hà necessità di pensare al ricambio. Questo intrauenne ad Asaelle, che imprudente restò miseramente disfatto, doue credeua maggiormente rifarsi.

A

A quanto auuisa Abnero, acconsente Gioabe, e chiamando à raccolta l'Essercito si riconduce in Ebron. Non posso non molto merauigliarmi di questa improuisa leuata di gente, e disfacimento del Campo, s'era andato il Capitano Gioabe per combattere, e se già haueua afferrata la Vittoria per i Capelli, perche non proseguire l'incominciato? Io qui dirò, che venne arrestato da vno spauentosissimo incontro; facciasi riflessione sù le Parole del Capitano Abnero *vsque quo non dicis Populo, vt omittat persequi fratres suos, nescis quod erit amaritudo in nouissimo?* Pugnauano gl'Amici, i Parenti, i Cōfederati insieme, era auuisato Gioabe della buona volontà d'Abnero in quel punto, vide troppo inoltrarsi la stragge, durò la Zuffa dall'Oriente fino al tramontar del Sole, e perche tanto si vide inoltrato, vedendo, che finalmente pugnaua contro de suoi, e perciò suegliato da questa acerba Passione, che gli era salita al Capo battuto dal rimordimento di conscienza, che lo flagellaua, come di cosa malfatta, per procurarne l'emenda, disfatto il Campo se ne torna à Casa. Oh se giongessero mai queste mie abbozzature all'orecchie di quelli, che gouernano, e che dormon sù l'freno delle loro male operationi (à benche il mio libro non sia fatto per Satira) da questo Essempio, che non può trasandarsi, forse si potrebbero risuegliare alle punture di tali auuisi. Infelici Caini l'ombra del cui Peccato caminandole mai sempre col Coltello della Diuina vendetta sù'l Collo, non vna, ma mille morti ad ogni passo l'imprime, à benche potiamo ricantare con la moralissima Lirica,

Regum 2. cap. 2.

Non si dà castigo così reo quanto il rimorso d'vna deprauata, e tormentata conscienza.

Testi Poesie.

Ah che sola d'Abel non fù la piaga,
Dura il costume rio, dura, e con gli anni,
Moltiplicando à grande vsura i danni,
Se stesso in mille hoggi Cain propaga.

Prouerbi. 28.

Lib. 2. soliloq.

Fugit impius nemine persequente, sgrida nella sapienza il figlio del nostro Guerriero, perche in fatti al sentire di Sant'Isidoro, *nulla pœna grauior est rea Conscientia*. Dedalo non fabricò mai labirinti così intricati, quanto quelli con cui il malfattore si troua annodato. Al terrore di quelle fiamme di cocito in cui è certo douer essere tracollato tutto s'accende, quindi l'interno sbigottimento l'agghiaccia, colà la Diuina Giustitia il flagella. Inalzi il Mare tumidi, e procellosi i Caualloni dell'Onde, spumi, fremi, vi romureggino à dentro sfidandosi à mortale Battaglia i Venti frà loro, che non puon giongere queste vere tempeste à significare le turbolenti

bolenti procelle, che vna mala conscienza dibattono, dominatà da venti di contrarij affetti, sferzata da marosi disconcertati pẽsieri, raggirata da mille flutti di pungenti rimorsi rauuiluppata frà l'onde di confusioni ignominiose sen giace, e da queste ombre, e da questo mare quai mostri, quai mostri. In questa voragine qui fassi vedere la Ruota, che in mille intricati rigiri di tante colpe commesse rauuiluppa, e fà correre questo Issione. Quì l'ostinatione, e la peruicatià nella memoria di quel bene, che poteuasi abbracciare, e si fugge trà mille sudori del sasso di Sisifo continuamente l'aggraua. Quì le furie non lasciano passar questo Oreste. Quì l'Auoltoio di Titio li rode mai sempre il cuore, e come voleua il Poeta, *In eterna Pastura hà eterna fame.* Se vdite Lucano, questo è il Torchio, che sempre opprime. Se si aderisce à Macrobio quest'è la sueglia, che non lascia chiuder l'orecchio à colpeuoli. Se s'attende à Bernardo Santo ci dirà, che *Infernus quidam, & Carcer Animæ est rea Conscientia.* Quelli, che come dice Esaia, *Bibunt quasi Aquam iniquitatem*, sono in posto d'essere affogati da queste procelle, si vedono quasi da queste Acque assorbite, ne pure come Gioabe retrocedono, mà come Giona nel fondo della Carina si addormentano. Io resto fuor di me stesso come trà le spine di mille nocentissime punture mena continuamente la Vita in modo, che non vede il Cielo, che nuuoloso con mille strepiti non tuoni, non isgridi: non calca Terra, che questa non iscuota, e non tremi: non corre mare, che corrucciato à suoi danni non veda: non respira aria, che seco sdegnata, e dibattuta non fischi: non habita stanza, che rouinosa non faccia traballare il Pauimento al suo passo: non hà compagnia che buona non la rimprouerì: non hà solitudine, che tacita non l'affliga. Tacciano pure per lui gli Accusatori, non condannin le Leggi, i Carnefici se ne vadano, s'abbrugino i Ceppi, si spezzino le Catene, si demoliscano le Carceri, si perdino le condanne, siano rotti i Patiboli, che ad ogni modo al rigoroso Tribunale di se stesso chiamato il Reo, e dal suo errore conuinto, è da se stesso e Patibolo, e Manigoldo, e supplicio. Io chiamo trà mille in Testimonio vn'Oreste, che interrogato da Menelao, perche agitato dalle Furie Infernali haueua riempito di tragico horrore la Scena, disse, che erano cagione, & *Matris Sanguinis vltiones, & furores.* Chiamo Alessandro, che in vn Mare di lagrime cercò d'abbissare il misfatto di Clito, acciò non si risapesse da Posteri. Chiamo Penteo, che andò come Pazzo aggiran-

Pusaglia lib. 6.

Satur. 5.

Serm. 4. de Assump.

ran-

randosi, per hauer disprezzato le Cerimonie di Bacco, parendo le d'hauer dauanti alli Occhi due Soli sanguigni, e due Thebi. Chiamo Nerone, che quantunque facesse spargere per il Teatro poluere d'Oro, era mai sempre corrotto nel Cuore da vna rugine di ferro, dicendo essere dalla Madre vccisa agitato, e sconuolto. Chiamo Pietro Anturio, e lo vedo presentarsi d'auanti al Rè di Castiglia con vna fune in mano, chiedendoli il Patibolo, per hauer dato nelle mani dell'Inimico vna Fortezza principale di quel Gran Regno. Chiamo Sueno gran Rè della Dania, Settantesimo sesto, e lo vedo prostrato à Piè nudi auanti alla Porta del Tempio per riceuer pena condegna al suo misfatto, d'hauer proditoriamente fatto vccidere per leggieri sospetti alcuni. Odo alla fine il Poeta, che dice.

Sic mea perpetuos curarum pectora morsus
Fine quibus nullo conficiantur habent

Beni d'vna buona conscienza.

Vna purgata conscienza, all'incontro di quai lumi non è proueduta, di quali Arredi non è guernita, di qual bene non è dotata? Corra questa per mezzo alle fiamme, che con Empedocle portarà scarpe di Ferro. Sia posta al bersaglio di mille strani casi, che con Enea vanterà l'Armi d'impenetrabile tempra. Valichi il Mare di mille disastrose fortune, che come Vlisse potrà sciogliere à suo piacere i Venti. Robusta nelle infermità, vittoriosa nelle insidie, consolata nelle afflittioni. Ella è vn olimpo, che trà le Nubi è sempre sereno. Ella è vn Delfino trà le procelle più impauido. Ella è vna Salamandra trà le Fiamme più Viua. Ella è vna Rosa, trà le spine più bella. Disfida questa il rigore de Tribunali, affronta i più rigorosi Radamanti, e Minossi, resiste alle scosse del liuore più contumace, e più perfido, si prende giuoco dalle vicendeuolezze della Fortuna, e del Tempo, incontra l'insolenza de i Testimonij bugiardi, e li reprime coraggiosa, s'oppone alla seuerità de Censori, gode Lume trà l'oscurità delle Carceri, nelle funi ristretta passeggia libero il Campo, spezza quelle Catene, che l'annodano, fa cadere in terra que' Ceppi, che la ristringono, non cadono in somma in essa le turbationi, che possano aggitare il pensiero, fissi i beni dell'vna, e i mali dell'altra nella mente di Gioabe pronto per non cadere in errori più graui de commessi ritorna con l'Essercito al Rè.

Cresceua di Giorno in Giorno la Casa di Dauide minorauasi quella di Saulle, perche numerosa questa di sei Figliuoli si vide in quel tempo che dimo-

dimorò in Hebron. Insospetito intanto il Duce Isboseth, che Abnero hauesse hauuto commercio con Raspha Concubina di suo Padre, malamente lo sgridò, di che hauendolo hauuto à male Abnero si leuò dal seruitio d'Isboseth, e si condusse à Dauide con il suo mezzo riacquistò il Nostro Rè Micol sua Moglie, che s'era maritata con Phalti, hauendone prima questi scritto ad Isboseth, perciò solleuò la Tribù di Beniamino, che era la Guardia più fedele di quel Figlio di Saule, e la condusse à Dauide in Hebron. Accolto egli splendidamente fù per molti giorni trattenuto, e bãchettato con tutta questa Gente, così in questa maniera riceuuto, & honorato chiese Abnero al Rè, che lo lasciasse tornare al Popolo, dal quale haurebbe cauato il Vassallaggio douuto, e gli haurebbe fatto giurare obbedienza, riconoscendolo per loro assoluto Signore.

Hauesse, ò non hauesse hauuto commercio con Raspha il Duce Abnero, la sacra Storia come di cosa di niun momento non ne porge memoria veruna. Io dirò bene, che questa Raspha fù vna Raspa appunto, che raschiò, & abolì tutti i progressi, e le Glorie del nuouo Rè Isboseth, che per questa cagione idegnato il Duce li voltò tutto l'Essercito contro, e di Rè lo constituì vn miserabil Prigione ignominiosamente morto come vedremo. Era questa Concubina del Padre à connubij di cui aspiraua Isboseth (all'hora permessi) per facilitarsi la strada al Trono, mà in iscambio del Regno passò al feretro. Oh allettamenti di Meretrice, oh Chimere, oh incendiosi volumi, tolti dal focolare di Cupido, che incenerischono tante Prouincie, tante belle operationi consumano. Oh adescamenti di Torpedine, che istupidiscono il braccio del Pescatore, sempre mai Traditrice Sirene. Che d'infelice non venne doue entrò questo fuoco? non portò rispetto à Tugurij, ne à Reggie, adagiossi sotto alle Coltri Reali, e le disfece, si pose frà le Tende più animose del Campo, e le sconuolse, egli ne studij de letterati s'internò, e li fece diuentar stupidi, & ignoranti, s'adagiò ben anche ne' pagliareschi Habituri di rusticane Campagne, e vi seminò le discordie, non vi fù luogo, non vi fù Casa, non affare, doue non entrasse questo fuoco, che non fusse incendiato, souuertito, e distrutto. I vezzi di Cleopatra mettono tutta l'Armata d'Antonio in rouina, e di vincitore, che egli era allacciato dalle Ritorte del senso, è necessitato farsi vedere miserabil perdente. Le dissolutezze d'vn Tiberio, d'vn Nerone, d'vn Claudio, confondono così fattamente Roma, che di Giardino di Virtù diuenne Deserto de Vitij. Arde la misera Troia per gli occhi di colei di cui il Poeta,

Non v'è male così grãde quãto quello, che viene originato dalla falsità delle meretrici.

Elena

Elena sola origine, e cagione,
Di cotante rouine.

Moue crudelissima Guerra Pelope Rè di Frigia ad Enomao Padre d'Ipodamia perche questa le fù in matrimonio negata. Non fù così eloquente Pericle, che non restasse superato dalla Traditrice Aspasia, onde alla vampa di quelli occhi incendiarij si videro incenerite le più belle Campagne di Samo. La Battaglia, che atroce successe trà Enea, e Turno fù intimata dalle bellezze di Lauinia figliuola del Rè Latino. Lascia il Poeta Lucretio la vita in vn bicchier di Veleno somministrateli dalla impudica alle suggestioni di Tullia nefandissima Arpia della fama, e della Vita. Suena Tarquinio il superbo il clementissimo Tullo. Tito Corroncanio Ambasciatore di straordinaria eloquenza è fatto decapitare dalla Regina de gl'Illirici. Fredegōda per porer essere più impudica, perche più libera, fà arrestare come fera Chilperico, che appūto dalla caccia tornaua, e come fiera lo suena. Le metamorfosi quindi originate dalle Poppee, dalle Messaline, dalle Ottauie, dalle Agrippine, che fecero correre Roma tutta sangue, danno à diuedere quanto seppero dilaniare queste Leonze, quanto seppero diuorar queste Lupe. E per concordare con gli andati i nostri Tēpi, ò poco, ò da questi distāti calamitosi, e funesti si vedrà l'empietà di quella Tigre d'Elisabetta Regina d'Inghilterra, che cōdanna come rea al Palco l'Innocenza della Scozzese Stuarda, douendo colei, che pronuntiò la micidiale Sentenza essere sententiata. Vedrà tutta l'Inghilterra dissoluta, e profanata la Cattolica Religione, accēdersi à i folli Amori d'Anna Bolena, onde di questo veleno restarono infettate con le circonuicine le lontane contrade. Saprà, che tutte le scosse, che hà hauuto fino à quest'hora da molto tempo in quà il Veneto Leone esser prouenute per opra di quella Sultana inuolata al feroce Ottomano. Vedrà riuoltatosi più à dietro Odoardo Rè dell'Anglia persona d'intemerati Costumi per fraude della Moglie già Concubina vcciso. Vedrà vna Morte di sette cento mila Persone successe nelle Campagne de Goti, per cagion della Moglie d'vn certo Giuliano, che haueua accommunati gl'affetti con Roderico Rè di quelle Contrade. Vedrà Zoe affogare Argiropolo Imperatore di Roma fatto che hebbe ella passaggio da quell'Acque al fuoco del Vitio. Io non voglio più inoltrarmi per non essere Cronologico, quando il mio scopo è d'essere politico, e principalmente morale. Danno à diuedere

questi

questi e cento mila racconti il detto dello Spirito Santo, che *fatuus distillans labia Meretricis nouissima autem illius quasi absintium.* Quando l'Eloquente Salustio vuol descriuere lo stato infelice di Roma conchiude *Homines quibus omnia probro, ac luxuria plena erāt.* Auuisa l'Argumentoso Pontano il suo Prencipe à guardarsi da coloro, che vogliono tradurlo e tradirlo con simili inuiti con-ch udendo *huius erit impudica Pueritia, Adolescentia effeminata, Senectus infamis.* Caua questo Autore dalla funestissima Morte di Nerone aggiustatissima consequenza conchiudendo *habebat Claudius Nero plurimos Vitæ inquisitores quem tamen Vitæ exitum fecit?* A queste rouinose cadute come corrispondano, e si solleuano l'altezze d'vn Scipione, che mostra il Cuore guernito di Diamante, che fatto vsbergo al saettare, che fece la bella Cimbrica, che vibraua volumi di Saette dalli occhi, si rintuzzarono. Come si solleua la continenza di quell' Alessandro, che volendo vincere il Mondo apprese prima di vincer se stesso con Sisigambi. Come trà l'effeminato delle Donzelle di Sciro ha del maschile la gonna d'Achille le di cui mani più che alla conocchia corsero subito al ferro. Come al confronto di tante Vite trasumanate in brutali viueua specioso il volto d'Vlisse, che legato all'Albore della Naue delude delle Sirene l'incanti. E li che doue s'accende il fuoco del senso, scriueua ben accorto Poeta *Amor erit adulter reliquias Domine reliquiasque Domus.* Doue i luoghi per lo più sono ò dallo sdegno, ò dalla decrepità, ò dalla negligenza distrutti, questi hanno il rogo in vn vastissimo incendio, & vna Sepoltura insepolta. La Republica Romana (mi si conceda all' accennato l'aggionto) quando era sù l'auge delle fortune più volte salita come che non potesse in così acuta punta fermarsi, pure fù necessitata cadere, mà il disonesto appetito fù quello, che li diede il tracollo, che sconuolse lo Stato, violò la ragion dell' hospitio con le Saline, e con le Lucretie, corruppe la Virginità delle Virginie, con Appio Claudio Empia temerò fino il Tempio delle Vestali. E'vn Edera l'Amor meretricio, che auuiticchiato all'Albero *amplectendo prosternit*: vna Pantera, che *attrahit illecebris*: è vn Amo, che *capientem capit*: sono i suoi vezzi tutti pieni di vitio, quanto più t'accarezza questo velenoso serpente all'hora più ti minaccia punture, il suo riso ricolmo è di pianto: quanto più ti lusinga la bellezza di quello Aspetto, sappi esser questo l'oro di quella Nube, che và grauida di Saette, che và intrisa de fulmini. L'Allego-

Prouerbior. 2.

de ordinanda Repub.

De Principe.

legorico delle Arpie, che depredan le Mense, il fauoloso delle Sirene, che spogliano i Mari le pelli delle Capri, che allettano il surgo, i Gerogifici descritti da Ezechiele, da Pierio, di Leonesse, e di Stingi, & altri apparati simboli, e figure mostrano di qual nocumento riescano di quelle Medee, che Ministri di Satanasso, che hauendo gettato le Vite, e l'honore cercan corromper la purità de più saggi costumi. L'essempio, di tanti rouinati Filosofi ci auuisa à guardarci dalle loro insidie, sempre traditrici, e nociue, tanto più d'esser fuggite difficili, quanto, che ascose sotto à i vezzi, e lusinghe; questo è quello, che faceua dire ad Archita Tarentino, *Esca malorum voluptas*, questa mosse la penna d'Apoleio à scriuere *quantas latebras nequissima mulieres pro sua libidine comminiscuntur facta procaces temeraria*. Felice chi sà andare lontano da questo incanto *fili mi* (ci auuisa la Sapienza Eterna) *Longe fac ab eo viam tuam, ne apropinques foribus domus illius.* Cuori di Silla, che nõ ammetton che sangue, voragine di Scilla, che nõ insepolcran, che vite, scelerate Megere, che non viuono, che frà le morti.

Prouerb. 5.

Per rihauer Micol non solamente si serue dell'aiuto d'Abnero il Rè, mà ne manda ancora lettere ad Isboseth, ciò fece dice il comentatore Saliano, acciò che per questa richiesta del Rè vno vedendosi più gradito dell'altro non suscitassero noue risse, non germinassero noui rancori; quale auuedutezza del nostro Grande, quale specchio di rettitudine al Sourano che sia di liberare lo Stato, e i Vassalli da quelle dissensioni, che come fuoco possono incenerire gli Allori del suo incolpabil Gouerno. Come, è gradito il suono di quell' Oricalco, che è Ministro di Pace, e non di Guerra, come ciascheduno s'adagia sù l'Origliere, e che sà non douer essere funestato dal nubiloso vapore della discordia. Non deue hauer luogo nell'animo d'vn Prēcipe il micidiale assioma del seduttor Macchiauelli, quantunque inuentato da Cesare del *Diuide, & impera*, se non quanto questi furono incentiui di nuoui tumulti. Quando Tarquinio troncaua i Papaueri più eleuati, se lo hauesse fatto cõ fine di troncar le discordie, non saprei condannarlo, come di Ree, ma applaudirlo come di giusto. Vn Dotto Scrittore del nostro secolo con penna sensata dichiara le fattioni esser d'vtile alle Republiche, auualora con tal similitudine l'assunto, come l'oro da moltiplicato fuoco purgato più si raffina, così dalla diuersità de pareri nasce l'vtile del ben publico. Quando con questo fine sono i Senatori assemblati concedo il tutto, ma se altrimenti questo è il più

Vfficio principale del sourano fù sempre di rescindere le discordie e le risse del suo stato, con queste s'assicurerà d'ogni insulto, e farà, che ogniuno lo tema.

Abbate Sgualdi Vticense Aristocratico.

il più mortifero veleno, che possa contaminare il Prencipato, e perciò deue mettersi la scure al piede di questa Pianta. All'apparire del Sole restano dissipate le nubi, al presentarsi del Prencipe deuono essere accordati i pareri. E posto Geremia dall'Altissimo alla regenza de Popoli, *vt euellat, & dissipet*, il più enorme de i delitti del Grande sia fomentare le Risse, quando questo Vlisse non saprà tenere i venti delle malcomposte Passioni de suoi Vassalli regolatamente racchiusi inalzeranno turbini, e fremiti nel Mare del Gouerno Politico. Lo stesso danno rapporta il nostro Tacito, che fa al retto Dominio la scelerata vnione de Congiurati, lo stesso addiuiene dalla discordia de Cittadini, sono questi i sensi di quella gran mente, *æquè discordiam Præpositorum, æque concordiam subiectis exitiosam*. S'accorda con Tacito il Grande Aristotile deducendo da queste così aggiustate premesse vn'ottima conseguenza, son parole combinatiue cotanto, che sembrano proseguire quel senso, *quapropter ab ipsis principijs cauendum est diligenter, ac dissoluendæ sunt eorum discordiæ, qui multum in Republica præsunt*. Quando Emilio Lepido, e Fuluio Flacco furono assonti al Consolato di Roma deposte le antiche disamicitie così fattamente s'vnirono, che paruero esser stati sempre con nodi indissolubili impeciati, e congionti Plutarco gran Statista scriue, che *nulla Reipublicæ administratio fert inimicitias aliquas, & dissensiones*. E pure Dio non voglia, che in questi nostri tempi non si ritrouino molti, che affatto del gouernare ignoranti, perche non auueduti in questo tanto importante Precetto godono più, che spegnere accendere questo fuoco, seguaci di Mutio Suffetio vogliono Guerra da tutte le bande, come il Mongibello, e Vessuuio (già che i monti sono simbolo del Prencipato) doppo che hanno ruminato al di dẽtro lanciando da loro più eleuati ciglioni sino al più infimo del loro confine queste fiamme distrugitrici, come Euri cacciano questo turbine nell'Aria, e tutta la dibattono, e la sconuolgono. Deplorò anche l'Eterna Sapienza le più profonde Calamità di Gierusalemme distrutta, solo per le Risse particolari, *omne Regnum diuisum desolabitur*. Se il Prencipe è paragonato à quella verga oculata veduta da Geremia, che veglia sopra vn'Olla bollente à lei tocca moderare questi bollori. Se fù intesa per vna Torre, che porta il motto, *Tuetur, & arcet* difenda i buoni, e slontani i fomentatori di risse. Se è vn'Ape, che si vanti di dire *vt prosim* punga i Ribelli, e per i buoni apppresti i faui. Se viene inteso per lo

In vita Agricolæ.

Lib. 5. Politic. ca. 4.

Angel. lib. 12. noct. Attic. cap. 8.

Degerenda Repub.

Globo Terreno, che *stabilis manens dat cuncta moueri*, non si lasci allignare nelle Viscere la Pianta mortifera della discordia. Intenda chi gouerna l'orribile arriuo di colei, che gionge come canta il Poeta *Discordia praeceps*

Aduolat, & secum Regia facta trahit.

Doue questa Arpia mette le mani depreda, & impouerisce le mense più laute. Doue lampeggia questo ferro non son sicuri gli Acciari più raffinati. Quello bellissimo Scettro inteso dal moralissimo Alciati intorno à cui volano le Cicogne porge auuertimento al Prencipe di douer mantenere la concordia cò suoi. E' spedito quel Regno doue i Cittadini beuono alla Coppa di questa Babilonia sempre Traditrice, sempre Infedele. All'ombra di questi Cipressi sono necessitate morire le Palme, e gli Allori del merito, e dell'applauso. Chi semina in questo Campo nō sia certo raccogliere che Lappole, che zizanie. Fauorisce il mio detto l'Apostolo, *ventum seminant, & turbinem metunt*. Chi nauiga questo Mare non è sicuro, che di vrtare in iscoglio. Qual terribile essempio à Prencipi fomentatori di Risse si mostra sù la Tauola di quanto racconta Crasso Imperatore Romano, qui si vedono à bocca aperta ad Occhi languenti miseramente ardere, iteratamente brugiare Prencipi, Duci, Imperatori, Vescoui, e Potenti, che armati si condussero al Campo, per mantenere rabiosamente le pugne, ò disarmati amaron le Guerre, ingagiaron le Risse, diedero mano al Coltello della discordia. Quell'Ammiraglio di Ciatiglione, quel Gugliermo Nassauio, quel Bogdano, quel Gennaro Anneie, quel Valentino, e tanti, che funestarono con tante Risse Ciuili i Cieli della Fiandra, Polonia, Partenope, Roma, hebbero nello stesso luogo Infelice ēsito; sia il Prencipe dunque come vn Olimpo che sicuro, & illeso da questi nembi della Discordia sempre sereno, come Augusto nell'ingresso al suo Prencipato haurà per primo scopo di recindere questi stami, d'ageuolare il sentiero della concordia, gia che di quello racconta Tacito, che *cuncta discordiis Ciuilibus fessa nomine Principis sub Imperium accepit*. Si rammenteranno l'Aurea sentenza di Xenofonte, che *sine concordia, neque Ciuitas bene gubernabitur, neque Domus benè habitabitur*. Tutto questo haueua in mente il Nostro Inuittissimo Eroe, onde cerca vnire gli Animi disuniti.

Alciat. Embl. 38.

Ex Baronio Annal sub anno 887.

Annal. 1.

Ciropedia.

Saputasi questa noua dal Capitano Gioabe, quale veniua dall'hauer data la fuga à Forausciti, qualmente il Duce Abnero era stato dalla Corte

tanto

tanto ben veduto, & accarezzato dal Rè come quello, il quale l'haueua giurato la pariglia per la Morte d'Asaelle, temendo altresì della riualità sua, che con la gratia del Padrone lo scaualcaße dal Posto, e lo disuiaße à non attendere alle sue promeße, allegando egli eßere vn Falsario, che veniua per notare i suoi andamenti, non diede all'accusa risposta veruna il Rè, postosi quindi Gioabe inaguato, e trouatolo, che veniua, lo condusse paßo paßo alla Porta della Città, quiui amicheuolmente parlandoli inuestitolo d'vn gran colpo nel fianco sceleratamente l'vccise. Il Rè come seppe vn tal fatto dato in vn profondo di pianto chiamatosi à gran voce innocente di questo eccesso vuole, che tutti i suoi Capitani Maggiori mostraßero duolo per questa morte con lo squarciare de Panni, & egli gemēte seguitaua il Feretro ordinato l'Epitaffio Lugubre. Gionse al Tumulo sopra cui pianse, ne volle gustar cibo in tutto quel giorno, e tutto fece acciò il Popolo non lo stimasse Reo di questo delitto, pregò perciò male al malfattore, e si chiamò immune dell'enormità della colpa.

All'auuiso dato da Gioabe del Duce Abnero non si risente il Rè ne porge risposta veruna. Era questa materia di Stato pure gelosa, era capace della fedeltà di Gioabe il nostro Grande, il fatto li veniua rappresentato da Persona d'alta conditione, e di grado, per che non acconsentirui, ma lasciarlo così da lezzo passare? non era stolido questo gran giuditioso nel cuore di cui non doueßero far breccia questi pericoli. Quei Mithologici tutti, che scrissero, che i Dei del Cielo haueuano legati i Piedi dentro le Lane, vollero con questa giudiciosa metafora addottrinare non che il Prencipe gli Huomini tutti à douer caminare nelle loro operationi molto guardinghi, & auuertiti, non è la mente dell'Huomo così veloce nel consultare, che non habbi bisogno di Tempo. Le prime impressioni furon sempre danneuoli, maggiormente in quelli, che comandano. Sasso vibrato, non torna più a dietro. La celerità tante volte precipitò quelle facende, che il Tempo hauria stabilito, matura questo la cochiglia nel Mare, il frutto sù l'Albero, nelle miniere i Metalli. Poco men che dissennato viene stimato quello, che si lascia condurre da primi moti. La Natura se col beneficio del Tempo non perfettiona i suoi Parti difettosi, & abortiui dimostra; se ne auuede l'Orsa, che ha bisogno dello scarpello della lingua per dirozzarli. Mancò Fillide presto; perche troppo precoce vuolle darsi all'Amori. Nel castigare principalmente v'è di bisogno caminar molto cauto, perche questo deprime, e le depressioni, quando non son meritate deterioran di trop-

La maturità nel gouernare è quella che assicura maggiormēte il gouerno, doue la celerità troppo precipitosa lo rouina.

di troppo. L'Altissimo, che pensa punire Gierusaleme Ribelle; vi tende in persona la Fune, *cogitauit Dominus dissipare murum filiæ Sion, tetendit funiculum*, ci fà auuisare per Geremia a cui vi aggionge Ambrogio, *vt videat qua mensura puniendi sint*. Abenche habbi Pupilla d'Aquila così acuta, che sappi disascondere il più inuiscerato de Cuori, ad ogni modo trattandosi di punire i figli di Nembrot, che seguaci de Giganti di flegra voleuano miliantarsi di poter giungere fino al Cielo dice la Sacra Storia, che *descendit Dominus vt videret &c.* Le fiere son quelle che ad vn minimo assalto corrono al Sangue. Incolpa Suetonio Claudio Cesare di questo Errore, che ad vn lieue sospetto faceua inalberare i Patiboli, quando bisognaua andarui con piè di Testudine. Durano fatica le Parche, à raccoricciare que' Stami, che con tanta fatica tesserono. Il Tempo, che viene descritto Masnadiere de Secoli mostra Zoppo il Piede, gelata la Chioma, abenche con la Falce alla mano, per insegnare à chiunque gouerna con Piè Zoppicante di maneggiare il ferro, e i castighi. Quando Catone, con tanto feruore, e prestezza volle difendere la Legge Agraria, fù all'hora, che dal campo fece passaggio alle Carceri. Chi innaueduto corre anzi trascorre souente vrta, cade, e precipita. Se hauesse maturato Gostauo Adolfo la sua troppo improuisa risolutione di vedere in Persona, e condursi à far Testa contro le Squadre di Poppenhaim, non sarebbe stato nel più bello della Vittoria dalle Palle di Morte arrestato. Se hauesse pensato il Duca Requesenio da quante parti poteua si bloccare, e inuestire Namur, si sarebbe fortificato, ne li sarebbe conuenuto alli assalti feroci delli Olandesi à Bandiere piegate partirsi. Se hauesse più maturato Henrico Terzo l'attendarsi sotto Parigi, & hauesse misurato le sue sortite, non hauria hauuto vna sorte così funesta di cogliere miserabili Cipressi da quella Patria da cui pensaua mieter le Palme di Gloria. La celerità di Marcello apportò pregiudicij inauditi all'Interessi, e auuanzamenti di Roma, doue il temporeggiare di Fabio Massimo totalmente li accrebbe. Sallo Annibale, che diceua, che se fusse calato quel Temporale, che raggirauasi attorno à i Monti, li saria piombata vna Grandine distrugitrice sul Campo. Degna d'eterna rimembranza sarà sempre la sentenza, del Gran Salustio, che dice *prius quam inceperis consulito, & vbi consulueris maturè facto opus est*. Le deliberationi sensate hanno di bisogno di molto essame, non si può caminare

Lib. 4 exameron.

Gual. Hist.

Famiano Strada par te.1. Lib.4

Dauil. Hist.

de coniuratione Catilinæ

per questo Campo senza il Piè della consideratione morale. Al Gran Senato di Sparta, che stà à seder giudicando v'appose, il Moralissimo Alciati

Emblem. 99.

Cur resident? Quia mente graues decet esse quieta
Iuridicos animo, nec variari leui

Il vitio è quello che con l'ali Stinfalidi precipitoso s'auuanza, la Virtù à Piè tardo s'inoltra. Poche furono quelle improuise risolutioni, che sortissero il fine premeditato. L'ardire talvolta precipita da quel Monte doue temerario inoltrossi, non mente Sofocle, quale accennaua *momentum haud exiguum confert*. La Ruota, che impetuosa s'aggira, s'infuoca, e trà le sue velocità s'accende quelle Fiamme, che la distrugono. Toccà il Punto Esiodo *mensuram, serua, modus in reoptimus est.* Venere stessa, che pure và accompagnata con Vulcano, e con Marte Numi, l'vno del fuoco, e delle Guerre quell'altro, e pure appresso à gl'Elei si fa vedere con Piè di Testudine. E d'Vuopo, che vada à dar di Capo ne Scogli quella Naue, che à piene vele inconsiderata camina. Gl'Effimeri, e i Tageti, che nascono, e crescono à vn punto con questo mancano, e cadono. Stende à poco à poco la Pianta i Rami ne ingrossa se non col maturare de gl'Anni. Dal correre troppo precipitoso, che altro rimane, che la stanchezza? Tiene la via di mezzo la Temperanza, la quale è vna di quelle Virtudi, che sono Timoniere alla Naue del viuere humano. Vn solo Mercurio s'adatta l'Ali al piede, ne tampoco le veste, se non quando è fatto Ambasciatore di Gioue. Scoppia in Aria quel Razzo, che portato da vna sostanza di fuoco parue voler volare & inuolare il preggio alle Stelle. Io però, che dissuado questa nociua celerità m'accorgo d'essere nel periodo forse troppo decortato, e veloce. Il filo della Tela è sottile, perche è debole, e perciò spesso si rompe, mà se la tessitura è angusta, longo è l'ordito. *Maturandum*, suona da pertutto la più sensata Politica. La Remora, che arresta i più veloci Nauigli, và accompagnata con lo strale, che non per altro venne proueduto di Penne d'Animali estinti, se non per additarci, che vola alle Morti. Oh che strada è questa per ciascheduno sicura, oh che Lume d'ogni più purgata Pupilla, oh che Panaggio ad ogni più sano palato. Comanda Nettuno à Venti, che non vadan mai tanto, che non si fermino alle volte, e che non istiano tanto mai fermi, che non vadano. Il Prencipe, che nel Mar della Corte saprà regolare in

ex Stobeo

questa maniera i Venti delle pretensioni non hauerà mai flutti, mà in vna calma serena guiderà la sua Naue. Colpisce nel segno il mio Tacito, che di Mutiano Capitano di Vespasiano rapporta, *Mutianus cum expedita manu, non lento itinere, ne cunctari videretur, neque tamen properans, gliscere famam ipso spatio sinebat*, con quell'Arte fabricò il Diadema al suo Prencipe. Amiano dice, che l'Imperatore Gratiano hebbe due Capitani d'esperimentato valore Malobando chiamauasi l'vno, Nanieno l'altro, questo haueua il Piombo al Piede, haueua l'Ali al dorso, quell'altro, giusta i tempi, e le occasioni se ne seruiua, à benche più questo, che quello fusse sempre in fattione. Cadono i Fetonti dal Cielo, perche danno troppo fuga à i Corsieri. Il Prencipe, che siede in soglio è l'Oracolo de suoi Vassalli; l'Oracolo se non di rado non parla, e le risposte sono mature, acciò che la sentenza sottista, non vuol essere proferita *ad Calices*, ma *ad Clepsidram* insegnaua Pitagora. Ciò fece con bel documento ad ogni Prencipe il Nostro Magnanimo in non dar risposta à Gioabe.

Hist. 2.

Lib. 3.

Con tutti i sentimenti d'imaginaria discolpa si volle far vedere, e sentire Dauide immune della morte d'Abnero. Racontano le Storie Latine, che il primo, che si facesse vedere con la Toga disciolta in Senato lasciandola inauuedutamente cadere fù Marc' Antonio, onde acerbamente corretto, e ripreso venne quasi condannato di Lesa Maestà, come che poco osseruasse quel Tribunale, che era Arbitro del Mondo. Pur è vero, che con abominosa metamorfosi le attioni de Grandi sono esposte al Sindicato de Popoli, quando questi dourebbero humiliar la Ceruice sotto à quel commando, che ò volere, ò non volere à lor serue di giogo. Doue si volge questa lucidissima fiaccola s'agirano i pareri de gli Huomini, doue si moue questa Calamita veleggiano i Legni; doue spirano questi zeffiri si volgon le frondi. Dauide, che era illeso della morte del Capitan Abnero, ne vuol sincerar chi si sia, e ne dimostra tante espressiue, per non entrare in concetto di Prencipe Homicida, e cattiuo. Stabilimento di Felicità è al Regnante esser ben posto nella mente de suoi Vassalli. Se si dasse, che il Sole potesse contraere macchia visibile lasciariano gli Huomini le proprie facende per andare à vedere quel portento solifico. Diceua il nostro Armato Cantore di voler caminare con ogni esattezza, e candore nel mezzo della sua Casa *ambulabam in innocentia cordis mei, in medio Domus meæ*, e non è merauiglia dice il Padre Pineda, perche

Le attioni de Prencipi sono lo scopo à cui tendono le mire di ragionamenti de Popoli abenche questi non dourebbero scrutinarle douendosi sẽpre sentir bene del suo sourano.

Psal. 100.

era

era fatto l'oggetto de ragionamenti communi. E negotio di ricercata così potente questo, che i Prencipi per non essere sindicati habbino rinuenuti i Gabinetti, e come Mario i Linterni, mà pure non si possano tanto schermire, che i Ceruieri de Popoli, non vi voglino mettere gli occhi al di dentro, e per quanto possano penetrarne que' muri, scoprirne gli andamenti più occulti, spacciandoli fin negli auuisi, e perciò sapendo il nostro Inuitto di non esser sicuro, anche frà gli angoli di quattro Pareti angustissime, vuol farsi nel mezzo della Sala vedere. Tolgalo il Cielo, che possa darsi vn Prencipe di così poca auuedutezza, che con troppo graue discapito della Maestà, che possede degeneri in attioni scurrili, non che di fatto, mà di parole pur anche, tornarò sopra vn punto altre volte accennato concernente al presente. Chi non resta fuor di se stesso in considerare le enormi commodità d'vn commodo Imperatore, che in iscambio conuersare con Senatori se la faceua con Lenoni, d'Eliogabalo cò più dissoluti Cincdi, di Nerone cò Tigellini, e cò Spori, de' Claudij cò Tauernieri, de Tiberij con le Femine più dissolute, de' Diocletiani con le Mosche, e simili, e pur douevano hauere à memoria l'auuertimento di Giouenale *Quis enim secretum diuitis vllum*

Esse putet? Serui vt taceant, Iumenta loquentur;

Et Canes, & postes, & Marmora.

de Honorij consolatù

Il Marmo appunto insensato di Mennone scioglieua però le voci all'apparire del Sole, che è vn dare ad intendere, che il Prencipe quale come Sole risiede nel Trono al comparire, che fà sueglia i Marmori insino ad vtile non meno, che à disfauore proprio, con vn Poeta io ne compongo vn' altro, quale è Claudiano quando canta *Nec posse dari regalibus vsquam*

Secretum à vitijs, nam lux altissima fati

Occultum nihil esse finit

Il Prencipe che porta sembianza della Diuinità viene ad imitatione dell'humanata Sapienza non che da Sacri, mà da Profani chiamato vna Pietra, aggiustatissima proportione come Base, e fondamento del suo Reame, come immobile alle scosse della fortuna, e del Tempo, come quella di Mosè battuta, che alle percosse delle indigenze de Sudditi sappi zampillare Torrenti di beneficenze, e di gratie. Pietra Lidia, che sappi discernere il paragone d'ogni metallo, che tanto è à dire il fine, e l' intrinseco d'ogni attione. Intenda però, che sopra à questa Pietra furono veduti da

dall'operatione, del Prencipe dependono quelle de sudditi.

Zaccaria vegliare sett'occhi, il tutto importa, che chi gouerna sippi regolare le sue attioni, perche da queste come da primo mobile imparano di ragirarsi quelle de Sudditi. Dal mancamento di vista, che successe à Dionisio nella Sicilia, tutti appresero à fingersi ciechi, si assida Assuero alla mensa, & ecco aperti i conuiti non che per gli Ottimati, mà per i Popoli tutti. Vesta alla persuasiua di Giona il Rè di Niniue il Sacco, & ecco tutta la Citta pentita, mostri Alfonso Rè di Napoli il Collo incuruato (non potendo forsi reggere il Capo alla mole di tanti pensieri) non si trouarà per tutta Partenope vno, che lo porti à misura, perche, & *Domini mores Cæsarianus habet*, scriuea Martiale. Auuisa Cassiodoro vn certo Giouanni qual era Cancelliero del Rè Atalarico, che attenda al suo carico, che esamini fino i Nomi cò quali vuol' essere chiamato per questa ragione, perche *Latere non poterit quod inter cancellos egeris, tenes quippe lucidas fores, Claustra patentia, Fenestratas Ianuas, & quamuis studiosè claudas, necesse est vt cunctis aperias.* Non meno di lui frizante, colpisce nel segno al suo Nerone il Morale, *Multa contra te lux Hominum est, in te conuersi sunt oculi, loqui non potes, nisi vocem tuam, quæ vbique sunt Gentes accipiant.* Oh se mai condanagione alcuna, ò fralezza di senso, ò sdegno irritato, ò qualche altra tumultuaria Passione cerca trauiare il sourano, metta così accorto il Piede, che non se ne auueda alcuno tanto essageraua à Nicocle Isocrate: *Si qua parum honesta re te contingat delectari fac clam id facias;* si tenga quest o veleno racchiuso, acciò non si diffonda. Quel soglio, che va arredato di Porpora, quel Diadema, che và scintillante di Gioie, mostrano quanti lumi sono sogetti ad essere ecclissati, quelle Murici sono facili ad imbeuer le macchie, i gradini del soglio lo auuisano di precipitose cadute, ogni volta che non sale come si deue, da quanti Ministri, da quãti Sudditi vả seguito, & inchinato il Grande, ha tanti Cani alla Vita, che l'insidiano d'intorno, e co latrati, e cò morsi. L'esperiẽza, e la similitudine è assignata dal nostro Grande *circundederunt me Canes multi*, ne così tosto hebbe ciò proferito, che conchiuse *Consilium malignantium obsedit me*. Sin ne luoghi più sconci delle Case de Grandi si troua il minimo de famigli, che vuol dar giudicio sopra i fatti del suo Padrone, esperienza accostumata fino à Tempi dell'Ingegnoso Plutarco quando scriuea *Serui quidem obiurgandi libertatem sibi relinquunt.* Da doppo che il nostro Magnanimo hebbe riportată l'insigne Vittoria del Filisteo dice la volgata, che

Lib. 11. var ep.

Lib. de Clem.

de institutione Princip.

Psal. 21.

de liberis educandis

che *Saul non rectis oculis aspiciebat*, doue l'Hebrea in nostro senso legge *Saul inspector eius, & oculator ex die illa*, troppo sono essaminati, troppo sindicati, e perciò nel manto, nella voce, e nel gesto, & in ogni atto si componga il Prencipe riueribile condegno al portamento di Sua Maestà: applauderà alle buone, detestarà le attioni cattiue, perche in fatti *Cæca est inuidia nec quidquam aliud sapit, quam detrectare Virtutes, corrumpere honores*, scriueua Liuio.

Consentimento di più viua passione ad auantaggio di tutti apprese la morte del Duce Abnero Isboset. E come Prencipe posto in Trono da quella destra, e come, che speraua douersi col suo valor mantenere; mà con istrana catastrofe morto il Capitano, more il Prencipe. Il fatto successe in tal guisa, ritrouauansi due scelerati l'vno chiamato Baana, l'altro Recab aspettato questi il mezzo Giorno, doue il Prencipe senza Guardia dormiua, salite le scale, con pretesto di compra di Formento, entrarono proditoriamente in camera del pouero Prencipe, e stranamente percuotendolo l'vccisero, toltole quindi il Capo caminarono tutta la notte, finche gionsero à Dauide, doue pensando di farli cosa grata glie la presentarono; sdegnato il Rè à questa vista, viua Dio le disse, già, che non vi sete arrossiti, ne hauete hauuto timore di commettere vn simil misfatto, voglio che in voi sia esseguita la pena medesima, che feci dare à quell' Empio Amalecbita, che mi portò la nuoua della morte del Rè Saulle, e questa sarà la vostra mercede ò Empij; fatto quindi cenno ai Ministri, li vccisero, li sospesero sopra la Piscina d' Hebron, e fece sepelire il Capo d'Isboseth nel Sepolcro del Duce Abnero. *Lib. 38.*

Oh scuse mendicate, oh inuentati pretesti. Io confesso, che qui vorrei hauere vna penna da Archiloco, vna Satira da Giouenale, vn verso da Licambe si per pungere questi figli d'iniquità, da quanti pur tante volte và ferita la più illibata innocenza, mà se non dirò quello, che deuo, per non saperlo dire, dirò quanto posso. Il più infame Veleno non poteua vomitare Cocito, il piu bicipite Serpe non poteua lanciare Megera, questo è quel Telaro sopra cui tutto Giorno s'ordiscono, e si tramano Tele di tutte le più enormi sceleratezze del Mondo, questa è quella, che hà tolto in mano i pesi della Giustitia, e ponendoli sotto à i Piedi l'hà stritolati, & infranti, questa ha esiliata la verità dal Mondo, e l'ha confinata nel Pozzo di Democrito, e se pure tal volta se ne serue,

e la chiama, lo fà per maggiormente ferire con la stessa sua realtà; per dipingere il Quadro dell'Ignominia si serue de i più fini colori della Virtù. Possi cócepire enormità maggiore, delitto più graue? Il pretesto è quello, che entra nella Reggia, e sotto specie di zelo, e d'honesta ricreatione condanna il Prencipe alle più nefande libidini, alle crudeltà più inaudite, alle rilassationi più dissolute, s'inoltra quasi nel Santuario, e chiama il zelo rigore, il Decoro Ambitione, la Riuerenza Omaggio, il trattenimento dissolutezza, il guardo naturale concupiscenza pensata, il parlar disinuolto, melonagine aperta, vuol, che quello, che si fà per culto di Dio si conuerta in vtile proprio; chiama la ritiratezza contegno, la dabenagine Ipocrisia, la Realtà delitto; possi dire di più? Il pretesto è quello, che al riferire d'Ambrogio *Virtutes obtruncat Mucrone Virtutum*. Scosse questo Centimano Briareo armato di tante morti quante furono le menzogne, che proferì da più stabili fondamenti le Colonne de più regolati gouerni, e souuertì le Piramidi delle più acute Politiche, atterrò li Obelischi, e le moli de più assodati precetti, smantellò le Fortezze più ben munite, e guardate, spegnè col suo fiato letale il bel lume delle Leggi più illuminate, e più Sante, disfece i Campi Militari, onde non vi si hebbe ne anche il commodo di poter scriuere in Pietra. *Il Campo fù qui*. Entrò nel Paradiso Terrestre, e sotto la specie apparente della Diuinità sù la Bocca del Serpe portò il veleno homicida, che infettò tutto il Genere humano, accusò lo stesso figlio di Dio, e le appose quelle reità di cui fu sempre immune; oh pretesti? Honestano questi gl'equiuoci, con li habiti della Virtù mantellano così bene il Vitio, che sembra quello, che in fatti non è; così con questo Proscenio adornano la Scena delle Enormità tutte, scriueua anche Euripide, che *Sermo iniquus morbidus est*. Il pretesto del Campo fù l'vccisore d'Abele, quello della Porta della morte d'Abnero, il bacio di quella del Gran Figlio di Dio. Contagioso morbo è questo, che così facilmente s'attacca, e empie non che le più Popolate Prouincie, mà le più deserte Campagne. Non è buono Statista, chi non è proueduto di questi ripieghi. Qui fà inalzare al suo Regnante il souraciglio Macchiauelli, non è Cortegiano prudente appresso à costui, chi alla Scuola delle doppiezze non hà imbeuuto le Regole; non è real Negotiante, chi al Banco della menzogna non apprese à mentire; nelle carriere de gli affari del Mondo non sortisce il suo fine, chi in questo corso non

Non vi è errore al Mondo più detestabile quanto seruirsi del mendicato pretesto, perche sono sicuri che con il suo Autore rouinano.

pre-

preuiene il Compagno. Adesso sì, che con questo viuere haurebbe da replicare il gran Tullio, ò *tempora, ò mores*. E questo pure si reputa vn continuo Carnouale, perche vanno gli Huomini sempre in maschera, vuole quel Seduttore, che questa sia la più fina Morale di quante ne scriuessero gli Antichi, saper essere proueduto di partiti, vuole, che si spaccino queste monete al pari di quelle dell'oro, approua il tutto con i Vatinij di Tacito, con i Viriati di Liuio, con i Frinonda di Plutarco, col Mercurio de fauolosi, e simili. Il pretesto, vaglia il vero, fin nella Lingua tende più reti, rauuiluppa più nodi, che non fecero Gordio, ò Vulcano, la Lingua condotta da questo scelerato Lenone tralignando dal vero, non può non esser, che Adultera, questo fà, che i Tristi non si conoscan da i Buoni, perche portano quelli gli habiti, che dourebbero portar questi, e quello che più rileua li aggrauano delle loro cencioze lordure, lo sanno colà Gioseppe, che col pretesto di quella concupiscenza di cui neera la Padrona imbrattata confinato nel fiuto d'vn horridissimo Carcere, tradusse buona pezza i suoi giorni; e qui Daniele imprigionato per le maleuolenze de gli Emuli è dato nelle branche, e nelle Bocche à i Leoni. Fatto è questo (non vorrei dirlo pur mi conuiene) hoggidì Regnante, e ministro de ministri vitiosi doue egli comanda, s'arresta, e retrocede ogni più perspicuo Personaggio, cadono al Piè di questo Idolo i Simolacri delle altre fattioni, e pareri, e come il Corallo pur troppo auidamente beuuto soffoca il Patiente, così si contamina, si conculca, si peruerte l'ordine del commando. Il viuere d'apparenza è vn viuere chimico, doue tutto il buono stà nella scorza, così và appresso ad alcuni poco amoreuoli dello Spirito, anzi del tutto destruttori di quello, che peruertano i buoni con accortezze ingannevoli. E fin à quando dureranno queste spume ad essere dissipate da gli ardori del Sole? e fino à quando quest'Elene attorcigliate alle Piante delle più sante intētioni le minaccieranno caduta? e fino à quando sotto all'ondeggiare di questi fiori si nasconderanno que serpi, che sibilando portano nello stesso fischio il Veleno? Deuiamenti de gli huomini, che pur vorrebbero caminare in carriera quando hanno tracciato il sentiero. Questi pretesti leuaron la Vita all'infelice Isboseth, onde non potè sfuggire i loro occultissimi assalti.

Acciò i Giusti apprendono quanto sia tale il Rè fà appendere à Capi de' giustitiati alla fonte della Piscina in Hebron, on'e possano esser veduti

I Patiboli esposti al pub ico seruirano sempre di ritegno, e di freno al mal operare de scelerati, e col peuoli.

duti da ogn' vno. Così è necessario mostrare i patiboli al Reo, quanto è d'Vuopo il premio per allettare, e fomentar la Virtù, freni son quelli al delitto, motiui questi alle fatiche alli sudori, chi non rattiene con quelli l'impeto alla corrente del vitio, creda di trouarsi ben presto dal Pelago delle iniquità sommerso. Documento fù del gran Figlio di Dio, quando spauentando i Contumaci dell'Hebraismo diceua souente esser posta la secure alla radice dell'Albero. Quel Gran Sacerdote veduto dal Diletto nelle Sacre apparitioni era vestito di Maestosissimo arredo, cinto di Zona d'Oro fra vn Abisso di Lumi, scintillante splendori, hauea però nella Bocca vna spada da due lati acuta, e tagliente. Non andauano mai in Publico i Censori, e i Consoli di Roma, che nó hauessero seco i Littori, i fasci, e le scuri, folgora dal Patibolo la Maestà del Regnante, genera riuerenza ne buoni, fulmina Terrori, e spauenti nel cuor de colpeuoli. Il Gioue de fauolosi, il Sole de Poeti, non vengono dipinti, e descritti, che non mostrino la mano armata d'arco, e di fulmini. Io mi raccordo non molti anni sono sotto l'incolpabil gouerno d'vn'Aquila nera che portaua i Candori della Giustitia in vna fascia bianca nel Petto hauer numerato solo nel corso di settanta miglia per la strada Emilia inalberati trenta patiboli carichi ogn' vno di schiere di malandrini, per li quali dalle ostilità deuiarono, s'annichilarono si dispersero. Questo è il Mistero, per lo quale appresso a gl' Econologici si dipinge si mostra la Giustitia col ferro in mano snudato per ferire i Colpeuoli, se con le bilancie altresi per contrapesare le attioni. Lodouico decimosecondo di questo Nome Gran Rè della Francia se à caso se fusse auuenuto doue erano inalzate le Forche gli facea di beretta, dicendo, che quelli erano li antemurali del suo Regno, il mantenimento della sua Corona. Intima pene, e rigori à Cortegian troppo licentiosi, à i fauoriti troppo eleuati quell a gran Traue doue Afuero sdegnato vi fece appendere lo scelerato Amano. Dal supplicio, esposto io cauarei vna tale trascrittione che è supplitio, che supolica, perche sia condannata la reità, l'innocenza difesa. Si raccommanda al Prencipe, che lo tenga inalzato, perche come la Croce Santa serue di Scala per giongere al Paradiso, questi vagliano per ritraer i Colpeuoli dalle strade del Vitio. Non si ponga a gouernar Huomini, chi al pari della compassione per commiserare i loro Malori, non hà coraggio per punire i loro misfatti. Quel ferro, che lampeggia nelle mani al

Chi-

Chirurgo è quello, che ò con aggiustata flebotomia, ò con la recisione di qualche parte infetta, assicura di Vita il Patiente. L'aspetto de Patiboli è per il vitio quello dello scudo delle Gorgoni che impetrisce, ch'arresta, è vna tacita eloquenza vn'amicheuol Rampogna, quale secretamente condannando gli errori de maleuoli, se non sono palesi purche vi sia il pentimento douuto quasi con vna mano d'indulgente perdono li assolue. Più che non fecero i termini della Legge Agraria da Romani inuentata, separano questi i termini della Virtù, e del Vitio. Il cadere che fà il Reo da quelle scale giù per la fune è solleuare il Capo della Giustitia, & assicurare la legge, è vn rassettare il gouerno. Hauerebbe da essere incolpato per Tiranno, e per crudele il Sourano, che potendo in ciò troncare dal Corpo del suo stato le parti disutili & offese, non lò fà. L'auuisa S. Cipriano *imperitus est Medicus qui tumentes vulnerum sinus penitente manu contractat, & inalto recessù viscerum vulnus inclusum, dum seruat, exaggerat.* Questi son quelli, che mantengono, e sostengono come le spalle d'Atlante la Machina del Prencipato. Sù quella fune funambola appunto scherza, & assicura la loro fortuna, la reità castigata accerta la Virtù di sua remuneratione. Sono più fortunati i Deliquenti morire così, che vccisi come Caino dal proprio Peccato, la consideratione è di Boetio, *fæliciores sunt Improbi supplicia luentes, quàm si eos nulla Iustitiæ pæna coerceat.* Si leuaua di buon mattino il Nostro Inuittissimo Prencipe, e voleua hauer seco i Satelliti, che facessero stragge de Peccatori, e colpeuoli, onde così cantaua ne suoi diuinissimi salmi. *In Matutino interficiebam omnes Peccatores Terræ.* Sono i Patiboli li Alessifarmaci tutti al morbo de vitij, presi per la gola da alcuni de Malfattori traducono gl'altri al ben fare. Il Maestro allo Scolaro indisciplinato mostra la sferza, il Giumento crede al Pungolo solo, e anche auanti d'esser percosso lascia la natiua pigritia. Quanti Rei si sgomentirono al successo, à cui io mi intrauenni à caso, vedere vn Pouero Malfattore tre volte leuato di sotto al Ceppo per le voci del Popolo, che à piene gole chiamauano gratia, & altretante sotto lo stesso riposto per riceuere l'vltimo colpo, come seguì, vidi, vidi tinto di pallido, e nubiloso rossore quel Volto da cui forse il miserabile credeua attendere Aurora apportatrice del giorno di nuoua Vita, mà in fatti si rese vn funestissimo occaso, che li diuelse il Capo dal busto; preso il Carnefice quel Capo in mano, che rotolò giù

Lib. de lap-sis.

De conso-latione prosa 4.

dal Palco, con ammonire con quella concione di fatti, acciò tutti operassero bene. Intesi non molto doppo à quel funesto, e ferale spettacolo molti Rei conuertiti, chi fugitiuo volontario esiliossi, chi al Tribunale della pietosa Impunità ricorse, & accusando se stesso si schermì della Morte temporale, & eterna, chi con l'Acqua lustrale della penitenza mondò, e lauò le sue Macchie. Così del Prencipe, che porta le veci dell'Altissimo in Terra s'hà da poter dire quanto che esprime la Diuina Sapienza, *che fecit Iudicium, & Iustitiam Omni tempore*. Infelice colpa d'Adamo il di cui frutto produsse seme d'Iniquità nel Monde, mà per fermare il corso à questi Maleuoli han da essere inpronto le funi, per troncare i Rami mal nati le scuri, per separare i Tristi da i buoni gl'Ergastoli, le Catene, le carceri. Se il Prencipe non punisce i delitti facendo vedere i Patiboli al Delinquente, alleua le Serpi, nutre Leoni, fà crescere Piante velenose; sotto à quei Rami adagiãdosi sarà ferito dall'Ombre letali, sarà da quelle fiere fatte adulte mai sempre infestato. Scriueua Ouidio, che

Serò medicina paratur,

Cum mala per longas conualuere moras.

Quando il bisogno il richieda esca col Reggio Paludamento nel publico la Giustitia, stipata non meno dalli Ornamenti deceuoli al premio della Virtù che da Strumenti necessarij alle condanne, e punitione del Vitio. Questo sarà vn Cesare proueduto e di Penna, e di Spada collegate dall'Oro. Declamano questo fatto le Teste de Malfattori fatto mettere sù la Piscina d'Hebron dal Nostro Inuittissimo Prencipe.

Libero da ogni impedimento, e pretensione contraria, assistito da tutte le Tribù d'Israele, che vennero à giurarle vbbedienza si tradusse il vantagioso Rè con il fiore della Gente più eletta in Girusaleme, qui entrato nella Rocca di Sion, e leuatene certe figure di Ciechi, e di Zoppi, che vi erano, profligati, & vccisi i Iebusei, che la guardanano, cinto il tutto di Muraglie, e ripari vuole, che fusse per l'auuenire chiamata per la Città del suo Nome. S'inoltraua di Giorno in Giorno à più fermo dominio con la Diuina Tutela, e furono trecento cinquanta mila Guerrieri, che le giurarono vassallaggio, mandolle Aira gran Rè di Tiro Ambasciatori, e con essi molti regali, e legno di Cedro, Artefici di mura, e di Pietre, onde si diede con questi principio al Gran Tempio; all'hora si conobbe stabilito nel Trono. Quì pure fecondato di nuoua figliuolanza non haueua che desiderare prosperità maggiore; mà perche pure le felicità del Mondo

non

non durano, ſi vide benpreſto hauere al fianco l' Eſercito de Filiſtei, che come formiche ſi dilatarono nella valle di Raſain di contro Gieruſaleme. Si porta l'Inuittiſſimo al Tempio per implorarne al ſuo ſolito l'aiuto Diuino, intende che habbia d'andare à combattere; tanto eſeguiſce. Và, li diuide, e ſupera; ſegnò poſcia il luogo in memoria della conſeguita Vittoria, rinforzato però l'Eſſercito de Filiſtei pure di nuouo fa forza, mà egli aſſiſtito, & aualorato da Dio, nelle Campagne di Gabaa li disfà, e li vince.

Degno d'eterna rifleſſione quì ſarebbe il queſito in ſapere come detrattone l'eterno volere da tutte le bande concorſero tanti Popoli, Nationi, e Tribù à ſottometterſi al giogo ſoaue del commando del noſtro Eroe, da qual Vento furono ſpinte tante Naui à quel Porto, da qual'Aure furon condotte, da qual calamita agirate? Io mi porto ben ſubito al ponto premeditato, e al buon Nome, e all'ottimo concetto di queſto Rè. Sottoſcriuo il partito così. Valſente è queſto, e Contante, che ſpacciato per il Mondo fà mercede vſuraria delli altrui voleri, e per queſto aggiuſtatiſſima fù la proportione, che diede il figlio del noſtro Inuitto, di ricchezze, e d'vnguento, perche all'vne corron dietro gli Huomini come Farfalle à quel lume, riempie l'altro d'odore ſoaue le do meſtiche, e le vicine pareti. È vn'Ala queſta, che vola da per tutto à ſoſtenere i peſi de gouerni morale, economico, herile, familiare, e politico. Il Prencipe, che ſi ſia guadagnato queſto, hà inchiodato il cardine della ſua fortuna. Non è ſconueneuole il chiamarlo Maſtro di Muſica, che sà rendere armonioſe quelle corde, che tal volta all'vdito ſconcertate, e inette ſembrauano; sà fare, che i ſemituoni diuengono voci piene, caua dalle bocche de gli Huomini iterate benedittioni, & applauſi; fà correre nuouo Anfione le Pietre de più ruuidi cuori ad inchinarlo con gli oſſequij, & encomij, ſe tocca i Plettri de più interni voleri, queſti con l'eco di voci à quell'vniſono armonioſo riſpondono. Non è merauiglia perciò, ſe gareggiano i Prencipi Chriſtiani per mantenere nelle loro Corti queſta così profitteuole Armonia. Doue regna la buona fama, fà aſcendere ſeco al ſoglio le Virtù tutte à ſchiera. Doue milita queſto aſſiſtono il valore, la fortuna, & il merito; doue alberga queſt'Hoſpite, come l'Angelo d'Abramo, ò di Tobia, vi porta tutte del Paradiſo le gratie. Dice Xenofonte, che tanto s'auanzò Ciro con la riputatione, & autorità, che col ſolo nome ſpauentando i Nemici, & animando i fauoriti, e

Il Buon Nome è la più ſpetioſa moneta che vno habbi con queſto ſolo può dormire il Prencipe ſicuro.

teneua

teneua le Armi lontane, e patrocinaua i vicini. Questo è il più pretioso gioiello, che vada inserito nel Diadema Reale, nell' Ecclesiastica Mitra. Questo è il più forte Vsbergo che possa cingere vn Duce. Quando vn Prencipe sà con questo tenere in timore le Prouincie lontane, non dubiti di non essere inchinato dalle vicine. Al nome solo del coraggioso Tillì si ritirò la Sassonia, cedette il Campo la Pomerania; a quello del gran Marte Farnese nuouo Alessandro ritrassero il piede le Prouincie vnite, si sbigottirono i Cheusij, s'instupidirono le Acque della Schelda, che lo videro nuouo Xerse realizzare il pensiero, che tanto è à dire imprigionare i Mari nel ricinto di quel famosissimo Ponte sopra di cui fece tranatare, come sua propria la fortuna di Cesare. Fece spauenteuole Eclisse allo splendore della Luna Ottomana il nome solo del gran Scanderbech, onde mentre visse se ardì portare i funesti suoi Raggi per l'Epiro, e la Macedonia li vidde ottenebrati, e rintuzzati. Vscì dalle ceneri Troiane vn fortunatissimo Fancione, che prima di vincere fece tributare al suo Nome le Palme di tutta l'Ematia. Al solo concetto del Gran Macedone corrono ossequiose tutte le Partiane, e l' Indiche Contrade, della Grecia, e di Tiro, e dell'Idaspe, e del Nilo. A quelle di Scipione è necessitato vn'Annibale gettarle à Piedi il Cartello di Pace; à quello di Cesare fugge il Senato, e cede libero il Campo, perche in effetto, come vuol Tacito, che *omnis Principibus statim adesse vnum insatiabiliter parandum prosperam sui memoriam*, con questo molto al punto Stobeo, *Argentum quidem, & pecunia est communis omnium hominum possessio, at honestum, ex ea, & laus, & gloria.* Mi si dia vn Prêcipe di poco buona fama, & ecco macchiata la Porpora, ecco ruginoso, e impallidito il Diadema. Lo scriuere di Salomone *nomen bonum, diuitiæ multæ, & vnguenta pretiosa*, additano doue si porre queste ricchezze nell'erario Reggio, e con questo opobalsamo medicare i Malori spanderne gli odori, & vngersi, e inaugurarsi Rè. Quanto è vero, che il ferro si lascia condurre dalla soaue violenza della Calamita d'Amore, tanto è vero dice Ouidio che *Moribus, & fama conciliatur Amor.* Mà ad hereditare questo vallente, à conseguire questo buon Nome quale strada deue tenersi? quale è quella chiaue, che apre questo scrigno pretioso doue queste monete di tanta valuta si spacciano? da quale Arabica Pianta si cauano quest' odori? Non voglio trà scegliere trà tanti per Idea altro che il nostro Inuitissimo Prencipe apportandone le Parole con

Gualdi

Lib. 4. Annali.

con le quali le generose Tribù andarono à prestarle l'omaggio proseguendo in epilogo le sue prodigiose antepassate attioni. *Ecce (dissero) nos tuum, & caro tua sumus, sed & heri, & nudius tertius, cum esset Saul Rex super nos, tu eras Ducens, & Reducens Israel; dixit autem Dominus ad te, tù pasces Populum meum.* La sola fatica è la pronuba delli connubij della buona opinione col Prencipe, era timoroso di Dio, mà senza superstitione questo Rè, deuoto, mà non Ipocrita, valoroso, mà non crudele, liberale, ma non scialacquatore, ò prodigo, Economo, mà non auaro, ardito, ma senza tracotanza, prudente, mà non callido, ò duplice, affabile, mà nõ affettato, familiare, mà non vile, ò dimesso, virtuoso, mà non arrogante. Egli fù il scopo della Virtù d'ogni Prencipe, auegna che in tutte le imprese, che egli si pose, così auantagiosamente riusci, come se fusse stato esperto regolatore, ò Maestro. Non vi fù chi per la Religione, e culti Diuini fusse più disinuolto, più deuoto, più obbediente, più puro. Lo videro le Turbe traportar l'Arca di Dio con magnificenza, e sontuosità da Prencipe, con riuerenza da Sacerdote, lo ammirarono raccogliere infiniti Tesori per edificare la Casa di Dio, s'vdirono dalla sua Cetra risuonare Inni di lode al Signore, que' Salmi, che seruono hoggidi come viua lampada accesa à i lumi delle salmodie dell'Altissimo. Familiari à lui furono i cuori de Musici, e di cantori, niun Profeta, niun Ecclesiastico mai da lui si partì, che non fusse splendidamente accolto, & honorato. Disfece i Moabiti, li Ammoniti, e in due gran battaglie si coronò di Palme vittoriose contro de Filistei. Gli Arabi, i Fecensi, gli Amalechiti, i Mesopotami, i Sirij furon dal taglio della sua Spada sempre vittoriosa superati, e disfatti. De i Rè circonuicini, ò si legò gli animi, ò con l'Armi, ò con la Fama, ò con l'Amore. Non vi fù suddito, che douesse lagnarsi, che à lui non fusse fatta Giustitia, aricchì l'arti, munì le Città, fabricò Reggie, honorato da Grandi, stimato da Dotti, riuerito da Popoli, amato da Vassalli, che merauiglia se sotto al suo Vessillo s'arrollauano Tribù, al suo Dominio s'inchinauano Esserciti, s'hauea nome stimato, e riueribil cotanto, perche in fatti rapporta Sidonio Apolinare, che *improborum copia, æque, & præconia bonorum immortalitati manent.* Questa dureuolezza, e perpetuità di fama è quella che fà dire al nostro Tacito *Quo magis eorum socordiam irridere licet qui famam presentis potentiæ credunt posse extingui futurorum æui memoria.* E vn cunio questo, che non manca col manca-

Regum 2. Cap. 5.

Lodi in epilogo di Dauide.

Lib. 9. ep. 8.

Tacito lib. 4. annalium.

Q re del

re del Tempo, ma dura col durare de secoli. E vn'Ambra, che hà lo splendore perpetuo, vno smeraldo, che tiene il verde perenne, vn corallo, che fuori del Mare s'indura. Il cattiuo per lo contrario è vn carbone, che sempre tinge, vn serpe, che sempre auuelena, vna Remora, che sempre arresta; all'vno, e all'altro chi si sia habbia l'occhio, ma il Prencipe in particolare, se da questo dipende tutta la Regola del suo stato. A ciò fare auuisaua Giulio Capitolino cõ molto sensato periodo: *tantum sanè valet boni Principis vita, sanctitas, tranquillitasque, pietas vt eius famam nullius proximi decoloret inuidia.*

Oratione ad Marc. Antoniũ.

Si stendono i Filistei nella Valle di Raffain, & incalzati, e disfatti pur tornano più che mai à combattere. Haueuano inteso costoro il Vassallaggio acquistato di tante Tribù, Popoli, e Nationi, conosceuano Dauide Vnto Rè di forze inaudite, e singolari, haueuano hauuto auuiso della morte d'Isboseth, sapeuano hauer egli cacciato dalla Rocca di Sion i Iebusei, che inuincibile quasi con recinto di grosse mura si fortificaua. Per rompere tutta volta questi progressi fanno tutto il loro possibile, adoprano tutte le loro forze. Grande addottrinamento militare, e politico è questo, che li auuanzamenti de i Vicini deuono mettere in gelosia il Prencipe, onde poco è aueduto, e prudente, se non arma, e non fortifica alle frontiere. Gli Arbori, che non hanno, che del vegetabile all'apparire del freddo inimico s'indurano, irrigidiscon la scorza. Minaccisi Guerra all'Indico Gallo, che vedrassi ben tosto fatto di fuoco nel Collo, stendere Proboscide, aggirerassi tutto in Ruote di sdegno, gonfio con tumidi fiati assalirà l'Assalitore Inimico. Immobile con due pupille di fiamme alla sol vista dell'Aquila spira dalle sue spine il Serpe veleno per lanciarlo contro dell'auuersaria, se col rostro adunco la vede farsele incontro. I Tuoni precorritori de fulmini chiamano a guardarsi i Viuenti, mà i lampi delle spade ad offendere. Condegnamẽte fortisce il nome di scempio quello, che vedendo il crollo d'vna Parete, acciò non lo colpisca con la caduta, non si ritira. Saggi i Potentati del Christianesimo tutto, che tenendo mai sempre in armi le loro Fortezze con vn'apparente temenza, ò sicurezza natiua mantengono quell'aurea Pace, che è la Base d'ogni contentezza, e d'ogni bene. Apporta troppo gran gelosia la nouità del Vicino. I recinti, che pongono alle frontiere sono tanti giri fatali alla libertà del Confinante, acciò non s'inoltri, è vn labirinto, che sà nutrire i Minotauri

Poco prudente sarebbe quel Prencipe, e Capitano, che vedẽdo i progressi del vicino, stasse con le mani alla cintola, doue però armare e prepararsi ad ogni necessaria diffesa.

notauri alla distruttione di chi ne tentasse l'ingresso. Quante Fortezze per non essere prouedute degli armamenti necessarij, & arredi bisogneuoli furono con le celerità de Combattenti inuestite, e bloccate, chi non vuol satiarsi di leggere, non si tragga in mano gli Autori, che ne raccontano i fatti. A chi tiene l'Arme vicine al fianco, e non prouisiona, e non munisce con opporre Baloardi, e cortine, trema in Capo il Diadema. Dice trà sè la Volpe di Esopo inuitata dal Leone à mensa, se io vi entro seruo più da viuanda, che da Commensale, non hauendo Armi per ischermirmi dalle Zanne, e dalle Vnghie di quel Rè delle Fiere. Dica à suo piacere la politica de seguaci della Pace, che lo star sempre sù le difese non può seruire se non di danno al Prencipe quasi che lo condanni di viltà, e ribrezzo continuo, che io rispondo, che lo Scorpione, e l'Ape, e tutti gli Animali, che sono proueduti di pungolo ad ogni minimo moto, ò tocco arrotano gli aculei, e si ritirano: ripiglia più impetuoso l'ardire, rinfranca più vigorose le forze l'Inimico, che si vede intimorito agli assalti, per isfuggire questo timore deuesi non meno con l'Armi arrestare il corso alla Nemica potenza, quanto mettersi in totale difesa. Alla corrente del Fiume inondante s'oppongono sempre i ripari, nelle stesse geniture degli huomini, l'oppositioni de Pianeti fanno tal uolta nascere i più benefici influssi de i sestili, e de i Trini. Perche l'Essercito dell'Elettor di Sassonia se ne tornò in Pomerania, hauẽdo timore de generosi progressi del gran Tillì perdette quella Vittoria, che quasi haueua per li Capelli afferrata. Auuilitosi l'irresoluto Vaimarese doppo la morte del gran Gostauo Adolfo si lascia cader dalle mani il Brando, e fuggitiuo negli vltimi cantoni di Suetia s'arresta. Le prime cadute della Casa di Valois furono per non hauere armato, e proueduto in tempo di poter resistere alle innondationi dell'Essercito potentissimo del Rè di Nauarra. Perde la gran Margherita Farnese Anuersa, e Brusselles, per non esser stati mandati in tempo dalla Corona di Spagna gli opportuni soccorsi. Se il Rè Giouanni Casimiro non vsciua in persona quasi nuouo Alcide à troncare l'Idra di Bogdano, che con l'Armi del Tartaro, del Transiluano, del Turco proueduto di tante Teste infestaualì il Regno, li saria conuenuto di sdossarsi la Porpora, e vestir la Gramaglia. Alla forza contigua, a benche non sia per nuocere, e d'vopo di opporsi, se non per altro per fuggire il sospetto, che sia per nuocere per che *vim vi pellere licet.*

Gual. hist.

Dauila lib. 3.

Famm ia. nus strada de Bello Belgico,

La Legge Agraria par che dimostri questo precetto. A benche sappi l'Agricoltore, che quelli che passano per la via non siano per danneggiarli il Campo, lo tiene però sempre proueduto e di siepi, e di spine, che minaccian ferire l'Assalitore. Li Cani dell' Indie al sentire del Boccalini son diuenuti rabiosissimi Lupi, perche le Pecore non han potuto diuenir Cani. Il Vicino che arma quanto più è amico, ò tale rassembra, deue più insospettire, perche dalle insidie occulte, troppo è il guardarsi difficile. D'Aristomede, e Dorida racconta il Pontano, che l' vno si conduceua in camera per vn Ponte leuatore, che egli stesso con le sue mani leuaua, e metteua, l' altro per non fidarsi delle figlie ne meno, che lo toccassero s' inceneriua con vn carbone li Capelli, ritegni scimuniti, e troppo sempij: però auuisa quest'Autore il suo Prencipe, che debba hauere i Prefetti così per l'Armi opportuni, come per la Pace conforme l'occasione il richieda *alium belli rebus, aliũ pacis designabis*. Materia così importante di Stato è questa da essere auuertita da chi gouerna, quanto che lo assicura, e fà che il Prencipe possa dormire quieto sotto le Tende del proprio Campo, i suoi Elmetti saranno fatti bugni, e Cupili d'Api pacifiche. Armano con ragione tutte le forze li Filistei contro la poderosa potenza del nuouo Rè Dauide.

De Princi-pe.

Assicurato con le conseguite Vittorie maggiormente nella Corona il Nostro Regnante, fattosi venire auanti i Principali Tribuni, e fatta vna scelta di trenta mila eletti Guerrieri li manda in Cariatiarim, acciò che di là sia condotta l' Arca di Dio in Gerusaleme, leuata questa dalla Casa d'Aminadab, collocata sopra vn nuouo Carro, quale era in parte condotto da Oza, & Achiò. Il Rè auanti di questa, vestito di lino Sacerdotale, trà cori di Musica precedeua il Carro, questo però improuisamente arrestandosi fece, che l'Arca tracollasse, e minacciasse caduta, al qual disordine accorrẽdo Oza volle sostentarla, mà al solo toccare di quel Sacro deposito cade morto ben tosto; presupponendosi il Rè di qualche impurità di questo Ministro, teme di proseguire l'Impresa di condurla in Gerusaleme, pure confortato da Obededom Huomo innocente, e retto incamina con suoni, e canti felicemente il Viaggio. Gionto in Gierusaleme con questo coro vi si aggionse il ballo, doue egli più di tutti saltellando, e danzando agirauasi, vedendolo Micol sua Moglie se ne scandalizza, con dirle non esser diceuoli alla Maestà d' vn Rè questi vani raggiramenti, la rimprouerò Dauide, dicendo douersi ogni Prencipe humiliare à Dio, che è il Rè de Reggi, per questo scandalizzarsi di Micol, le leua Iddio la fecondità di generare Figliuoli.

Trà

Trà i cori, & apparati di Musica, Sonatori, e Trombettieri schierato vn longo ordine di processione, è condotta l'Arca di Dio. Era Cariatiarim vn Colle non molto da Gierusaleme distante, quì con poco arredo poco ben tenuta, perche era gouernata da i Leuiti, essendo morto il Gran Sacerdote Eleazaro, stauasene il pretioso Deposito dell'Arca di Dio Quella, che oprò merauiglie essi stupende à beneficio del Popolo Hebreo, quella che fece cadere il Capo, e le mani all'Idolo Dagon quella, che haueua dentro e la Manna, e la Verga, addottrinando con ciò i Prencipi nella pieta, e nella Giustitia, questa vuole Dauide, che fusse con Pompa solenne trasmessa nella Rocca di Sion, doue al sentire del Comentatore Saliano collocata per all'hora in vna gran Sala tutta ornata di sete, e lane di color di Giacinto, con i Cori, e Sedie d'intorno per i Prencipi, e per i Sacerdoti, proueduta di sito vantaggioso, per l'interuento de Popoli postoui Balaustrate al di sopra per i Musici, e Suonatori, vi edificò nel mezzo della gran Sala l'Altare, doue essendo il primo à prostrarsi cominciò ad intuonare il Salmo, *Afferte Domino Filij Dei, afferte Domino Filios Arietum.* Gran Prencipe tanto felicitato da Dio; perche tanto fece conto di Dio, e de suoi diuinissimi culti, fù questo Regnante, vuole l'Altissimo da tutti l'intrinseco, ma poi anco da chi può, e deue darlo l'estrinseco ancora. L'vso delle decime così inuiolabilmente da Sacri Canoni ordinato tolto dall'Antica legge del Leuitico mostra, che al pari delle oblationi interne gradisce l'Altissimo parimenti l'esteriori, come si manterebbero gli Arredi Sacri, come s'edificarebbero i Tempij, s'alimentariano i Sacerdoti, che ne curassero l'Anime, se della pietà de Prencipi, e deuoti non fussero e rogati, e stipendij, e viueri, e beni? Questo è il più profitteuole scopo, che debba hauer nella mente il Regnante così Ecclesiastico, come secolare, fare, che nulla manchi al culto Diuino. Habita trà vna luce immensa il Padre de i lumi, di cui potrebbe accennare il Poeta: *L'Aureo giro del Sol tutt' è Diadema*, e trà questa luce scoperto si fa vedere à Beati, e pure vuole nel Mondo le Lampadi à suoi Tabernacoli, e questi vestiti di veli, e di sete, con stami d'Oro, si perche vi accorrino i Deuoti à tributarli gli Oglij, che ardono, e i manti, che adornano. Porgeua questo auuiso oltre l'accennato il nostro Eroe intonando, *Omnes gentes plaudite manibus.* S'accorra all'applauso e con la mano delle offerte, e cō le voci del giubilo. Se il Prencipe vuol la sua Casa arricchita,

Scopo principale di tutti sia, Prencipe, ò Prelato dourà essere il conto degli ornamenti, e suppellettili Sacre.

e cumulata d'ogni bene arricchisca quella di Dio. Mostrarà d'esser Tempio animato di Sãtità se per prima opera accudirà all' ornamento del Tempio. Propositione è questa infallibile, che non è mai tanto ben impiegato quell'Oro, quanto è quello, che d' auanti à gli Altari risplende, questo non cagionerà le discordie, mà sara Nuntio, e Caduceator della Pace. Il Prencipe, che più d'ogn' altro si accosta à Dio, deue più d'ogni altro hauer à cuore il suo diuinissimo culto, se gradisce la Maestà per se stesso deue maggiormente tributarla à Dio con gli ornamenti, & arredi suoi proprij, e quanto più sono singolari le Gratie, che ci dispensa la mano benefatrice del Creatore, quanto maggiore il Soglio, maggiore deue essere il decoro del Tempio. Con tutte le Pompe de gli Artasersi, con tutte le ricchezze de' Salomoni, non potiamo in questo Mondo apparare conueneuole stanza all'Altissimo Quindi ne viene, che ogni virtù è grande, mà frà le Virtù dell' Ordine inferiore, quella d' ampliare la Religione, e de gli ossequij Diuini è grandissima, perche essendo che dal fine si specificano le attioni, quella della Religione come che sola tende in Dio, ente di tutti più singolare, più di tutte auuantaggiosa deue stimarsi, *magnifica sunt circa honorabilia, quæ Deorum causa fiunt dedicationes* scriueua il Filosofo. Per facilitare il decoro, & il dono delle suppellettili Sacre si contenta l' Eterno Iddio, che anche le Donnciuole più vili le donino le sconocchiature di lino, e raditure di peli d' Animali, e li bellucci delle pelli Caprine, *Byssum, & Pilos Caprarum, & Pelles Arietum*, tutte *vt fiant opera, quæ iusserat Dominus per manum Moysis*. Ne può esser vile quel Dono, che si presenta all'Altissimo, mà alla similitudine dell'Acque più mucciose, e più basse, che passauano per le mani di Mida diueniuano Oro ben tosto, quì le più vili materie acquistan di preggio. Di Saulle trascorso si dice, che regnasse due Anni solo, à benche per molto più haueise trattato lo Scettro, perche per questo tempo solo riueri il Tempio, attese all'osseruanza de i Diuini Precetti, fù gioueuole al Popolo. Tanto s'appaga, che sia ampliato il suo decoro il Redentore Iddio, che giusta il possibile, e la volontà di chi offerisce, chiami, e vuole, che con questo siano le operationi sue terminate, e perfette, quasi, che questo solo possa à nostro modo d' intendere dar compimento, e lustro alle sue manifatture sublimi, *Date magnificentiam Deo, Dei perfecta sunt opera*, diceua il Diuinizato Mosè. Di Pelopida scriuono non sò s' io mi dica le Historie fauoleggiate,

Leuitic. 10.

Plutarco in eius vita.

giate, ò le fauole historiate, che portasse vna spalla d'Auorio, così i Prencipi deuono portare la Religione nella mano, e come quella dello Sposo nella Cantica mostrarla di Giacinti ripiena, ma fatta a torno, e d'oro, acciòche nulla possa rattenere, mà ogni cosa diffondere. Vn'altra volta argomentarò da gli Essempij, e farò vedere quanto i Prencipi habbino hauuto à cuore quelle cure con le quali splendidamente hanno condecorato le Sacre Reliquie di più sontuosi Tesori, hanno arricchito di Marmi i Sacri Tempij, hanno resi douitiosi gli Altari. Felice, chi à questa Virtù della Pietà verso la Religione dona l'albergo, può dire, che mai non ammettesse hospite più riguardeuole in Casa, che mai più annouerasse la più ricca fortuna di questa. Mà qui mi conuiene voltare il foglio con dire, che se di tutti gl'imaginarij beni viene fecondata la Casa di Dauide, e con essa quelle de Prencipi, che al culto delle cose Sacre attendono, che douraßi inferire per lo contrario di quelli, che ne tralasciandan la Cura? Non si può dire se non che eglino dimenticati dell'esser suo passino ad vna naturalezza diuersa, che non Pastori, mà Mercenarij all'aspetto de i Lupi deuoratori se ne vadano, e come quì i Leuiti, che tutta poluerosa, e abbandonata lasciano l'Arca di Dio, quasi da lei solitaria à giacersi, onde non è stupore se al paragone dell'osseruanza lasciata non corrispondesse con le sue gratie l'Altissimo. Quale aridità di Spirito non hauranno contratte le membra se il Capo viurà tutto rimesso, questa è quella rimissione, che perche di molte ommissioni è cagione, non è degna di rimissione veruna, mà si fà rea di mille delitti, mentre toglie à Dio per erogare à se stesso. Dunque vestiranno li Grandi le Porpore, e non hauranno i Tabernacoli dell'Altissimo vn Velo? Lodatane però la sempre generosa pietà de i Prencipi del Christianesimo, che sono del culto Diuino così zelanti Custodi, che non permettono, che s'alimentino Cani, e si lascin morire i Sacerdoti di fame, non isgridano quel familiare, se non ha steso gli apparati di seta sù per le Sale, & Anticamere, mà bensì se manca al Tempio il Decoro, apron l'orecchie al publico bene, intendano quanto che questi culti rendano le loro Case felici, come altresì quanto le irriuerenze fãno irata la mano di Dio, onde lascia, e permette, che la Morte colpisca all'improuiso quell'Oza, il quale à detto de più sensati, douendo portare in ispalla quel pretioso deposito la consegna à i Giumenti. Essempio al viuo esprimente à que' Magnati Ecclesia-

Inconuenienti non pochi nascono dalle negligenze e remissioni di quei maggiori, che nõ attendono à propagare il culto del le cose Sacre.

 stici,

stici, che doppo che hanno conferito qualche grado, forse ben anche sù le spalle d'vn Bue, mai più vi accorrono, ò vi metton la mano, se non cade del tutto. *Ad hoc speculatores*, non mente Agostino Santo, *hoc est Populorum Prepositi constituti sunt in Ecclesiis, vt non parcant, obiurgando peccata*, e con Agostino Gregorio, *qui non corrigit resecanda committit, & facientis culpam habet, qui quod potuit corrigere, negligit emendare*. Se il Sole non s'aggiraffe per l'eclittica sua haurian molto che dolersi le sfere, farian senza lume i Viuenti. L'Agricoltore, che non visita il Campo, e lascia lussureggiare le Viti, crescere la zizania farà del Campo vn Deserto. Si sterilisconó l'Erbe doue non cade la ruggiada souente. Conchiudo il tutto con la terribil sentenza emanata dal Tribunale supremo, e promulgata per il Trombettiero Ezechiele *Veh Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos, non ne greges à Pastoribus pascuntur, lac comedebatis, lanis operebamini, quod erasum erat occidebatis, Gregem autem meum, non pascebatis*. Si stendono più à longo questi abusi, e rilassationi delle inosseruanze nel Diuino seruitio, mà poi finisce, *ecce ego super Pastores requiram Gregem meum de manu eorum*. Tutte le inauuertenze, e i difetti, e le negligenze del Suddito ricadono sopra del Prencipe. Se la mano non si muoue, se il piè non camina cagione ne è il Capo. Si guardino questi Oza di non irritare la Diuina Clemenza, e con Dauide zelino il culto di Dio, già che dice anche sù questo Capo d'Ezechiele l'Altissimo, *Ego Dominus, ero eis in Deum, & seruus meus Dauid Princeps in medio eorum, sicut ego Dominus loquutus sum*.

De Ciuitate Dei lib. 1. cap. 9.

In registro

Cap. 34.

Gran parole di Prencipe saggio, e deuoto son quelle, con cui il Nostro Magnanimo ripercote la troppo assoluta libertà della moglie, che lo sgrida, *ludam coram Domino, & vilior fiam plus quam factus sum ero humilis in oculis eius*. In fatti chi vuol gettare la Base di tutte le grandezze, & essaltationi maggiori si profondi nel terreno del basso concetto di se medemo, questa è vna delle gioie più belle, che si peschi nel Mare della gratia Diuina *humilitas casû nescit scit àscensum* al riferire di Gregorio. L'vltimo luogo, che il meriteuole si trasciegllie, è quello, che fà arrossire per legge Euangelica quei demeriteuoli, che *amant primos accubitus, & volunt vocari Rabi*. Il basso sentore di se stesso è come quel carbonchio, che tolto dalla pretiosa, & innominata Isoletta di Cho, nel mezzo alle più folte Tenebre del proprio disprezzo s'accende attorno vn Teatro di splendori, e di lumi. Doue l'alterezza quanto più si crede

Lib. 4. moral.

si crede sublimarsi più si vede caminare con Piè sdrucciolo sù la lubricita del vetro. *Feriunt summos fulmina montes* scriueua la Lirica Venosina. Venne appresso à Romani condannato per così graue delitto l'Ambito quanto che rampollo quello dall' Ambitione fù ben anche cagione della rouina della più famosa delle Republiche tutte, l'accennaua Salustio, *sed primo magis ambitio, animos Hominum exercebat, quod tamen vitium propius erat virtuti.* Questo disordinato appetito d'honori dimostra nello stomaco del corpo politico amare crudezze, chi hà il Capo ripieno di questi flati, non può non esser soggetto, che a vertiginose cadute. Per medicar questi mali, per estirpare questa mal'erba crescente nel campo della Virtù, e con la falce delle Leggi, e con lo spino della Critica, e con i corettiui de i Decretali, vi si opposero la Cinica, l'Emilia, la Calfurnia, la Fabia, la Licinia, l'Ebutia, & altre giustissime constitutioni. L'essempio di tanti Consoli, & Huomini consolari, che condannati doppo hauer perduto nella Patria il grado, vedendosi fatti per l'idolo dell'Ambitione Fauola del Publico, doue prima quasi Idoli con l'altre Virtù s'erano acquistata la Veneratione, e la gloria ammaestrano, e confondono. E' troppo detestabile quando la luce del Reggio Diadema, e lo splendor della Porpora offuscano quella dell'Intelletto. Le Naui, che troppo veleggian sù l'alto, finalmente vanno à dar di petto ne scogli. Gl' Arbori, che al soffiare di Borea non vogliono incuruarsi, si spezzano, doue li Arboscelli più bassi, e le Canne più humili, che ad ogni venticello si piegano, più verdi rigerminano, si radrizzano più rigogliose. L'inclinarsi che fà Bruto à baciar la Gran Madre con vn generoso risalto lo fa balzare nel Trono, dalle viscere di quella Terra sopra cui si prostese trasse in ricompensa quello Metallo di cui se ne fabricò lo Scettro, e il Diadema, era auuertito il Magnanimo, che niun vapore mai solleuossi sù l'alto, che prima non fusse dalla Terra risorto. Gli Antei col gettarsi per terra più vigorosi nella Battaglia s'allenano. Non vi è oggetto, nel quale la Diuinità più si specchi, quanto la bassa stima di se medemo, se ne diede vanto la Sapienza humanata quando documentando i suoi insegnaua, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Non v'è ostacolo, che maggiormente offenda la Maestà dell' Altissimo quanto la presuntione, l'alterezza, & il fasto, lo sà frà li altri Lucifero, che trà le sublimita del Trono, con cui voleua paragonarsi à Dio, trouò più rouinoso il tracollo.

De coniuratione Catilina.

Si come l'alterezza è la fonte di tutti i mali, così il basso sentimento di se medemo è l'origine di tutti li beni d'auã ti à Dio tãto deue far caso di questi il Sourano quanto della dignita, che possede

Quella

Quella Onnipotenza, che ha per suo Trono gl'Immensi spatij del tutto, gode vedersi annientata, e ristretta nelli angusti cancelli d'vn ventre. Vn animo, che senta bassamente di sè, getta le fondamenta al Simolacro del merito, lo disse Gregorio, *qui fabricam vult ponere celsitudinis de fundamento prius cogitet humilitatis*. Dal centro di queste viscere caua il fiato per farne grauida la Tromba della sua fama, rende soggetto il senso, inalza le glorie, comparte le Palme, auuiua lo spirito, fortifica la mente, nutrisce la Gratia, porge all'intelletto vigore, auualora la Carità, Solleua la ragione, acquieta gli affetti, modera la Passione. L'Alterezza per lo contrario è vn fuoco, che solleuandosi alla regione dell'Intelletto, annera la mente, onde vi si può sottoscriuere *quantò grandior, tantò vanior*. Vn Tarlo è questo, che corrode ogni virtù, è vna sentina di tutti i vitij, vn turbamento d'affetti, come la fonte dell'Essampeo, che amareggia le Acque, e vicine, e lontane, abbaglia l'Intelletto, peruerte il giudicio, inganna il discorso, è vna larua fallace, è vn ente chimerico, è vna fucina soura cui non si lauora che Oro chimico, è vn Narciso, che di se stesso inuaghito, và à mendicare fino dalle sue bellezze la Morte. Folle pazzia, per cui resta anche colà appresso à fauolosi Niobe fulminata, incendiato Fetonte, Icaro sommerso, Prometeo lacerato; Trà Profani Dario superato, Alessandro ferito, Staficrate notato di temerario, Xerse di pazzo, Ciro di crudele, onde questi precipitati dall'auge di questa Ruota nel più profondo delle Ignominie cadettero. Trà Sacri frà tanti s'apersero le viscere della terra, per insepolcrare gl'Abiron, s'inalzan le traui per appiccarui l'Amani, si spiccano Pietre à minuzzoli per far tracollare le Statue d'oro, cadon le Teste, e le Mani à gl'Idoli, vengono imbestialiti i Nabucchi, i Faraoni sommersi. L'alterezza è come quelle spiche vote, che più dell'altre s'inalzano, onde portano il motto, *exaltantur inanes*. Vano Pallone, che porta il Cartello *inflatus attollitur*. Come Nubi di cui fù detto *eleuantur in vmbram* all'apparire del Sole della ragione restano annichilate, e disperse. Doue all'opposto la bassa opinione di se in faccia all'Altissimo principalmente è quella Acqua, che quanto più corre al decliue, maggiormente s'inalza, e lo insegnò quell'ingegnoso, che vi sottopose *diffluens eleuor*. Si prendono queste pretiose beuande se qual odoroso Acanto non mai più opportuno si coglie, se non quando, come addita il Cartello, *depressa resurgit*, se è quella Palla famosa

Homil. in Euangeliũ sint lumbi vestri prec.

mosa, che hereditò il motto *inclinando eleuatur* trà questo giuoco trattengasi, già che questo fù quello del grande Iddio, quando spiegaua, *& delectabar per singulos dies ludens cum Orbe terrarum*. Così appunto giuocaua nel corrente successo il Nostro Eroe, *ludam coram eò omni tempore, & vilior fiam plus quàm factus sum*. Non v'è effetto, che compri maggiormente di questi il cuor dell' Altissimo, non v'è oblatione più accetta di questa, non v'è meta à cui più felicemente si gionga. Chi haurà questi sentimenti nell'Animo vedrassi da questa valle portato al più sublime monte delli honori. È politica insegnata dallo stesso Maestro del Cielo il Redentore dell' Anime, *cum vocatus fueris ad nuptias recumbe in nouissimo loco, vt qui te inuitauit dicat, amice ascende superius*. Lo stesso Galateo Maestro delle creanze l'insegna.

Non satisfatto il nostro piissimo Rè d' hauer collocata l'Arca nella Fortezza di Sion, bramoso pure d'edificarle il Tempio, ne chiede il parere al Profeta Natano. Iddio li fà rispondere di non curarsene, che però non glie ne hà fatto ricercata veruna, à benche l' habbi liberato da suoi Nemici, e fatto Grande, non sarà più turbato, ed afflitto, ma godrà vn imperturbabile quiete, basta, che l'Edificio di questo Tempio sia eretto da suo Figliuolo, quale se sarà retto le sarà Carissimo, ma se peccarà, sarà da sua Diuina Maestà seueramente corretto, senza però di sua Clemenza scordarsi, prostrossi in Terra per queste Promesse Dauide bagnato di Lagrime di tenerezza, & ossequio, chiede à Natano, e per esso al Signore d'essere benedetto con tutta la sua Casa.

Molto curioso sarebbe il quesito per qual cagione non permette l'Altissimo, che Dauide metta la mano alla Fabrica del suo Tempio, se tanto gradisce l' integrità di quell' Anima, che dice d'hauerla inchiodata nella dureuolezza del Trono d' hauerle tinte le Porpore col sangue de suoi Nemici, con la mancanza di quelli hauerli assicurato l'augumento di questi. Non è valeuol la ragione del Padre Abulense, che dice non hauer voluto vn Dio pacifico, che le fusse eretto vn Tempio da vn Prencipe Guerriero, perche la mano, che seppe impugnare la Spada contro à i Nemici seppe anche maneggiare l'Instrumento ne Sacrificij. Fù Rè, e per i maneggi Sacri che hebbe si può dire, che fusse anche Sacerdote il nostro Grande, onde non poteua esser questa cagione d'interdirle la Fabrica, pare, che con la negatiua di tale Edificio gareggi la pienezza de i Diuini fauori con felicitarle la Reggia. Io cercarò di trarre il motiuo d'aggiustatissima consequenza, cioe,

cioè, che quanto meno il foro secolare si frametta ne 'maneggi Ecclesiastici, con simile disimpegno, e disinuoltura, farà sacrificio molto caro all'Altissimo. E' vna matrona la Dignità Ecclesiastica, che ben gode la compagnia modesta della secolare, mà senza vn pregiudicio ben minimo del proprio stato, e decoro. A detto del grande Ambrogio, stabilì, e distinse questi gouerni la Sapienza Euangelica, quando il Verbo humanato douendo condursi all'horrenda Battaglia del suo penare con Morte, ordinò al capo del Sacro Collegio a prouedersi di due Coltelli, e d'esserne così auuertito, che douesse più tosto spogliarsi, che non hauere Armi simili, intendendo per ambidue gl'entrambi gouerni. Non risplende mai così bene la spada nelle mani d'Astrea, che quando à beneficio della Religione scintilla; ma perde il taglio, s'arrugnisce, e rintuzza, quādo à depressione si porta. Se la Chiesa è quella vaghissima Sposa, che Christo stesso al riferir d. S. Paolo *acquisiuit eam sanguine suo*, ne lasci chi si sia la Cura allo Sposo, già che lei stessa solo lui chiama per Bocca del nostro Sourano à guernirsi il fianco di spada. *Accingere gladio tuo super fæmur tuum potentissime*. Si è veduto per prattica, che il più amaro Acconito, che beuessero mai i Principi fù quando vollero interessarsi ne maneggi, e gouerni Ecclesiastici, che porta questo vanto d'essere il primo Trono immune d'ogni giudicio, se ne lascino le condanne, e le retributioni all'Altissimo solo, ò à suoi ministri. Di questi maneggi credesi, che potessero i Giudici secolari accennare quando scriue il Dottissimo Alciati *quæ supra Nos nihil ad nos*. E pur è vero, che non per altro vomita sù quella Tauola doue credeua ingurgitare la vita l'empio Baldassare, e vede sù le pareti scritta la terribil sentenza, non per altro, se non perche entrato nelli affari Ecclesiastici vuole come suoi appropriarsi que' vasi d'oro, che Nabucco suo Padre hauea fatto riporre nel Tempio a strage di tutto l'Egitto la spada vendicatrice dell'Angelo, perche perseguitaua questi il Popolo Eletto. Racconta Helueldo Scrittore de i fatti della Germania, che vn certo Crato Vescouo Misinense miseramente vn doppo pranzo, doppo hauer lasciata la ragione frà le lautezze d'vn sontuoso conuito, vi lasciò ancor l'Anima, perche nel suo gouerno troppo inoltrandosi appropriandosi come l'accēnato Baldassare in vso familiare le rendite spettanti agli Altari del Tēpio volea farsi Padrone di tutto ciò, che douea farsi adoratore Vassallo Le rouine di Sennacherib, e delli Herodi hebbero

Quanto meno i secolari s'interessano ne' gouerni Ecclesiastici tāto meglio faranno, e farāno più profitteuoli le loro attioni.

Ex Theatro vitæ humanæ.

bero

bero da queste altissime cime le precipitose cadute. Ircano non contento del Prencipato Secolare, vuol anche farsi possessore del Sacro, more corroso da vlcera fetente fatto vn infelice marciume, che così conueniua à chi ambiua il sommo di tutti gli honori, cadette nell'infimo delle miserie tutte. Se commanda l'Altissimo al suo Duce Mosè, che ogni controuersia, e discordia del Popolo eletto fusse da Sacerdoti risoluta, e conchiusa, dunque ne toglie al Giudice Secolare l'arbitrio. Illuminato da questo volere il Santo Pontefice Siluestro, non è stupore se decretò, che l'Ecclesiastico non potesse essere dal foro Secolare inquisito. Viuerà eterna la memoria del gran Rè Giosafat, che stabilì, che di tutto quello, che s'aspettaua all'vso, legge, e ceremonie del Tempio, ne fussero Arbitri i Sacerdoti. Ordinò questo Tribunale disgionto dall'altro l'humanata Sapienza, quando del Peccatore corretto, e non emendato ne costituisce per debito punitore la Chiesa *quod si te non audierit dic Ecclesiæ*. I Santi Eucherio, e Gregorio intendono, & assumono il pomo granato per l'vnità della Chiesa, simbolo è questo frutto di così gran dignità per le Porpore, che veste, e per il Diadema, che vanta, questo Pomo vien portato dal gran Sacerdote Arone, ò dal Togato Personaggio del gran Giouanni veduto nel fine della veste Sacerdotale, per darci ad intendere, che à questi, e non ad altri se ne aspetta il maneggio. O sempre degno d'eterna memoria il fatto dell'Imperatore Aureliano, che in vn disparere d'vna Casa in cui doueuasi inalzare vn Tempio, venuti à contesa frà loro i Padroni, e portata al suo foro la causa la rimise al raccontare d'Eusebio al Sacro Pontefice ben tosto. Non volse il pijssimo Teodosio, che il suo fidatissimo cõpagno Candiano quantunque venuto al Sacro Concilio Efesino determini cosa veruna abenche di Commissione Imperiale v'assista, dicendo, *nefas est qui Sanctissimorum Episcoporum catalogo adscriptus non est, cum Ecclesiasticis negotijs, & consultationibus se immiscere*. Richiesto il Gran Sigismondo Augusto Rè di Polonia à compiacersi, che nel suo Reame potesse diuulgarsi la Dottrina di Lutero, rispose queste Parole, che dourebbero seruire ad ogni Prencipe di specchio *non est meum de veritate Verbi cognoscere, munus hoc Episcoporum est, quorum Ego iudicio lubens me submitto, quorum iurisdictionem in omnibus saluam esse volo*. Anime veramente Sante, Petti veramente Eroici; ne loro Terreni, pianta la pieta le sue Palme, si fà vedere la Religion trionfante, a fronte scoperta di bel candore

Leuit. 14. deutero. nom. 21. Paralipom 9 Matthei. 18.

Lib. 4. Hist eccl. cap. 14. Celest to. 4. epist. 12.

Surius in Coment. rerum in orbe gest. Anno Dom. 1648.

candore vestita, passeggia quelle Contrade, e que' Cuori la fede, sarà inconcusso quel soglio, che solo per li suoi gradi camina, sarà stabile quello Scettro, che non gionge à far ombra al gouerno Ecclesiastico, sarà eterna quella Giustitia, che non suaginerà il ferro, se non à fauor della fede, sagacissima la desipienza di quel Magistrato, che si professa ne maneggi della Chiesa ignorante, perche in fatti le Mitre non si côpongono con le Corone, il Pastorale è dallo Scettro diuerso, la veste della Sunamitide molto si allontana da quella d'Astrea, la Reggia in altro modo dal Santuario si regge, è necessario, che l'vna, e l'altra le loro confine conoscano; *Oppositorum eadem est disciplina*, scriue la naturale Filosofia. Non vuole l'Altissimo, che il nostro Rè edifichi il Tempio quantunque gradischi le sue attioni, perche nô lo vuole frameisso nelli Ecclesiastici affari, tanto determinanò i Sacri Concilij Mileuitano, Matisconēse, Efesino, Calcedonense, Cartaginēse, Tolosano, & altri, così riporta Seuero Sulpitio, che Martino Santo diceua *Nouum, & inauditum esse nefas, si causam Ecclesiæ Iudex secularis audiret*, tanto intendono i Santi Ambrogio, & Agostino, il tutto conferinano gl'Imperatori Giustiniano, e Constantino. Accesi i fulmini ha il Gioue eterno per punire le sceleragini delli Ecclesiastici, quando peccano senza che il Secolare vi si fraponga, & altri sono i Premij delle Eterne retributioni per i meriteuoli senza che dalli altrui Magistrati si portano.

Lib 2. Sacr. hist.

Epist. 98. ad Tesil. epist 02.

Al Prencipe Salomone dourà essere assignata l'erettione del Tempio, che se peccarà sarà corretto, e seueramente punito, mà però sempre dentro i termini della Clemenza. Sono queste le parole precise di Dio, *Si inique egerit, arguam eum in virga virorum, & in Plagis filiorum Hominum, misericordiam autem meam non auferam ab eo.* Sensatissimo documento al Sourano non meno, mà à chi si sia, che di gouerno habbia forma, hauere così fattamente accompagnata la rigidezza con Amore, la seuerità con la Clemenza, che nè l'vno troppo mitighi l'altro, ne questi troppo quello esacerbi, ò distruga. Chiamo prima di tutti Gregorio Santo à dichiarare questo, che pare assai inuolto legame, *sit Amor, sed non emolliens, sit rigor, sed non exasperans.* Questo tuono alternaua il nostro soaue Cantore sù l'Arpa dorata, e formò con questo il soauissimo Diapason di tutto il suo felicissimo gouerno, attrasse con quella Musica à se stesso il Cuor dell'Altissimo, *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, intorno à che Ambrogio Santo non *impedit iustitia miseri-*

Secundo Reg. cap 7.

Lib. epist. cap 24. Quando il Prencipe haurà accôpagnata la seuerità del castigo con la piaceuolezza, e

misericordiam, quia misericordia ipsa Iustitia est. Intese questa verità l'Eresiarca Marcione quando scriuea *in grauioribus pœnas Iudices securitatem legum cum aliquo temperamento benignitatis subsequantur,* perche in questo scopo tendon le mire tutte di questi miei fogli; Perche qui si fà vedere in sua Reale figura il mio Musico Armato, perciò ad ogni occasione, che s'appresenti più d'ogni altro mi diffonderò in queste proue. Sono queste due Virtù Clemenza, e Rigore i Cardini, che sostentano la Rota d'ogni Gouerno, punge con l'Aculeo l'Ape, mà raddolcisce co' Faui. La Natura collocò frà le Spine il Giglio, e la Rosa, acciò che si sappia, che nō vanno le morbidezze più soaui, li odori più spiritosi dalle punture disgionti. Quella Giustitia, e quella Pace, che à detto del nostro Inuitto si stampano sul Volto vincendeuoli baci, ci ammaestrano, che la Spada dell'vna deue essere collegata con i pacifici Oliui dell'altra. I souracigli troppo seueri de Catoni fin da picciolo li minacciano il precipitio, da Grande lo confinano in Carcere. I rigori de'Stoici, e de gli Efori sono così detestati, che vogliono più tosto gli huomini seguir Theodata, che Socrate. Per lo che io dirò, che poche, mà stabili douranno esser le leggi, che porga il vero Prencipe da osseruarsi tanti Capi, tante braccia formeranno vn Briareo Chimerico più tosto, che vn corpo Reale, vagliano à spauentare non à comporre, e come che dallo spauento non ne può nascere, che disordine, nulla di buono, da ciò può dedursi, come che seruono à fare arrossire il Medico molte morti, così al Prencipe molte leggi scriue il Morale. La moltiplicatione loro non serue ad altro, che à far veder più d'appresso le Croci, i Patiboli, sono eglino fomenti d'odio più che d'amore, perche difficile è l'osseruanza di tutti, ridonda più la viltà, che il decoro del Grande, perche non hanno autorità sono inutili, riusciranno come de Cortigiani cattiui auuisaua Dionisio, che à guisa de' fiaschi voti bisognaua appenderli al Tetto, se ne vogliono esigere, e scrutiniare il precetto dell'osseruanza vi sono necessarij a tutte l'ore i castighi. Le Leggi, e i Decreti non s'hauran da diuulgare in tanti, e tali, che negletti obblighino il Sourano à parer trascurato, ò crudele, per farle poi essequire, tolto questo ostacolo sara leuato vn fomite alla Crudeltà. Scriuasi per Norma di buon Essempio quello di Seleuco, che hauendo intimato à gli Adulteri la priuatione de gl'occhi, e trouando il figliuolo reo di questo delitto, acciò fosse osseruato, e non andasse altresì priuo

Clemenza ogni cosa succede prosperosamente. In legge.

La moltiplicità delle Leggi non serue, che di maggiore inciāpo nel corso del gouerno.

il figlio

Apophth-gm. Maurij.

il figlio di due parti sì care, se ne fece cauar vno à se stesso, che io l'ãnouero per esẽpio di troppo esatto rigore, come cõ tale disordinata affettione stabilì il primiero Decreto. Duro spettacolo vedere sù le spiagge di Palestina vn'afflittissimo Capitano à lato d' vn'Altare cõ vna Fãciulla innocente à Piedi vnigenita della Casa in atto di douer essere suenata per le mani stesse del Genitore. Il Gran Duce Iefte è questi, il quale tornato dalla Battaglia Vittorioso, mà con vn voto troppo rigoroso di consacrare à Dio in Vittima tutto ciò, che se le fusse offerto d'auanti, nel condursi, che faceua à Casa, hebbe di prim'incõtro la Figlia, onde fù necessitato a Soccombere al rigoroso voto esibito. Saulle, che fece così Seuero diuieto, che niun douesse gustare sorte di viuanda veruna, finche non hauesse posto in fuga totale l' Inimico prouò nel figliuolo l'effetto di questi rigori. L'Altissimo nel mezzo à più seueri commandi sempre hà dato luogo di franchigia alle suppliche trionfatrici della Clemenza, l'essageraua il Nostro Magnanimo *Deus cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*. Non è tanto vendicatore contro Caim, che l'hauea prouocato, che non le metta segnali acciòche niuno l'offenda; non bandisce dal Paradiso vn Adamo, che non lo proueda di viueri, e di vestito; se proua la fedeltà d'vn Abramo rattiene però il fendente nel vibrarsi del Colpo; se fà mettere i fanciulli nella fornace godono però questi strati di Rose, Aure di Zeffiri nel mezzo alle fiamme, se permette, che sia vn Daniele sepelito nel Lago fà, che le Fiere le lãbiscan le piãte, e simili. Con quelle di Dio deuonsi, portare le veci delli Huomini, *nimis in humana Iustitia est fragilitati Hominum non ignoscere*, scriueua lo Storico Alessandro. Lodo, che si tengano prezzolati i Carnefici, acciò restino condennati i delitti, sommerse nel sangue de Maluiuenti le sceleraggini, deue qui il Prencipe impegnarui ogn'opra, ogn' hauere, *qui non habet gladium vendat Tunicam, & emat*, approua il fatto Vgone di S. Vittore, e dice, *hic est gladius Spiritualis quo Prelati, & Principes vitia Hominum ferire debet*, eccone quale Carneficina, come si conuerte questo rigore. La Clemenza nel Prencipe è la destra delli Artaserssi più longa della Sinistra. Il Cielo non fulmina, che non mandi precorritori i Tuoni, egli è vero tutto ciò, che accennaua eleuatissima Musa

Ab Alessandro lib. 3. cap. 5.

In Cap. 6.

> Che quella Nube, ch'hebbe Tuoni, e Lampi
> Fù manto al Sole, e fù bell'ombra a i Campi

Poesie Ciampoli.

Prima dos Imperatorum Clementia protesta Vopisco, e con questo

sto aggiustatissimo Diogene, che questa volta non morde, mà lambe *cantubernales iustitiæ pietatem esse, & Clementiam*. Il Cuore del Prencipe deue essere come quell' Altare d'Atene, sopra cui abenche pendessero scudi, solo però alla Clemenza sacrificauasi. La vite, che dilataua i Pampini per tutta l' Asia veduta in sogno dall'Auo di Ciro presagì à questi la Monarchia, quel legno è irsuto bensì, mà però disarmato. Le Acque, che sono i sudditi, *Aquæ multæ, Populi multi* per i Solchi, e Rigagni, che sono le Leggi, non con la violenza, ma da se medesimi si lascian condurre. Voler vietare a gli Huomini, cose nelle quali troppo facilmente inciampano, è vn cercare occasione di moltiplicare le Straggi, e li eccidij, *propter veritatem, & mansuetudinem, & Iustitiam deducet te mirabiliter dextera tua*, intuona il Nostro Armato Cantore. Hò sempre ammirato il rigore, col quale i Consoli Romani erano proueduti, e di littori, e di scuri, hò però considerato i tratti della loro Clemenza nel vedere que' ferri, quantunque affilati, e taglienti così collegati co' fasci, che non si poteuano sciogliere se non in tempo prima che all'hora, & a loro potesse essere mitigato lo sdegno. Non volò mai così esatta la Saetta del Commando, alla meta, se non quando vi fù spinta dall'Arco della piaceuolezza, & Amore. Non mai velleggiò sù l'alto delli affari politici la Naue del buon gouerno, se non quando guidata dall'Orfeo della Clemenza, diede à conoscere, che questo veramente, è quel plettro sonoro, che *Carmine docet ire*. Non germinò mai Palme così feconde il Campo della giustitia, che quando fù passeggiato dal Zeffiro soaue della Clemenza. Quest' era l'addottrinamento, che porgeua Salustio al suo Cesare adducendoli andati *qui benignitate, & clementia Imperium temperauere, his candida, & læta, Omnia in vita fuisse, etiam hostes æquiores, quàm odu ciues*. Pianse più volte Alessandro la Morte di Clito nata perche da vn primo Moto dalla Crudeltà per conseguenza, più che dall' esser stato ferito, e dall' hauere auuenturata vna vita di fuoco nell' Acque gelate di Cidno, perche quella Morte fù senza Tribunale, Essame, ò Processo. Rimprouera il mio Tacito Galba, che hauesse fatto vccidere due senz' ascoltarli, *Cingonius Varro, ac Petronius Turpilianus inauditi, ac indefensi, veluti innocentes damnati sunt*. Questo sì, che è il sommo de vitij del Grande, perche è opposto al sommo della Virtù, che è la Clemenza. Non è Giustitia, far giustitiare vno senz' essame, e Processo, è Tirannide da Dionisio, il

In Aurelianum.

ex Stobeo serm. 147.
ex Iustino

Apocali. 10.

de Republ. ordinãda.

Lib. 1. Hist.

R quale

Plutar. in eius vita. quale col Grembo ripieno di suppliche, e memoriali, gionto alla Ripa del fiume li gettò tutti nell' Acque, con dire essere spedite le Cause, speditione veramente affogata. Siano i Castighi nelle Mani del Prencipe come i fulmini in quelle di Gioue, di cui Seneca, *paucorum periculo cadunt, omnium metu*. Voglio quasi Meandro, che incontra se stesso vnire con lo principio il fine di queste proue, conchiudo col gran Pontefice S. Gregorio, che aperse l'adito a questi sensi, *miscenda est ergo lenitas cum facilitate, faciendumque ex vtroque temperamentum, vt neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque multa benignitate soluantur*. Alcun focolare non staggionò mai più saporita viuanda, niuna officina estrasse il più famoso Elisire, niun vaso custodì misto tanto valeuole, perche *Æquitas sinè benignitate sauitia est, & Iustitia sinè pietate crudelitas*. S'accorda con Gregorio Grisologo, e perciò à ragione dice Dio, del Prencipe Salomone, che lo riprendera nel flagello de gli Huomini, ma con la moderatione della Clemenza.

Lib.6. de Clem.

Lib.20. Moralium

Serm. 58.

Muouono di nuouo i Filistei Guerra à Dauide, mà con la peggio si partono, si come vengono dalla sua Spada sempre vittoriosa trucidati due terzi de Moabiti, onde la Sacra Storia dice, che di tre funi di costoro vna sola se ne saluò, si serùò Aderazer Rè di Soba, per lo che riceuè congratulationi da Toù Rè de gli Emati, quale le mandò il proprio figliuolo, per tale effetto. Nella Siria, che vinse pose buone guarnigioni di Soldati. Di tutte le spoglie hauute in Guerra de vasi d' Oro, e d' Argento, che traße in questi fatti d' Armi dalla Siria, da Moabiti, da gli Ammoniti, da Filistei, da gli Amalechiti, ne fece vn libero dono, e li Sacrificò all' Altissimo, onde acquistossi il Nome maggiore appreßo ben anche alle Nationi più sconosciute. Pose Custodie, e Presidij nell' Idumea, per lo che se la rese tributaria, e Serua. Gioabe fù confirmato Generale dell' Armi, Giosafat fù decorato con titolo di Storico, hauendo cura di scriuere tutto ciò, che di memoreuole ogni giorno accadea, fatto gran Contestabile del Regno, Sarai fù dichiarato Cancelliero, Sadoch, e Achimelech figli d' Abiatar furono vnti Sacerdoti, e tutti i suoi figli volle, che fussero chiamati tali, ò come altri dißero discepoli de più saggi, così di giorno in giorno ordinaua, & accommodaua la sua Casa questo regolatissimo Prencipe.

Chi vuol vedersi prosperato nelle Battaglie doni à Dio le spo. *Di quanto traße Dauide tutto lo consacra à Dio.* Questa è verità, che non mente, che il contante, che si mette nel Banco dell' Altissimo ritorna in guiderdone così grande, che centuplicato si riacquista, non mancano le Diuine promesse *centuplum accipietis*; Che trafficante auuertito fù il nostro Magnanimo, con liberalità inaudita

preien-

presenta à Dio le spoglie de gl'Inimici, perche sà, che cō altretāta affluenza li saranno ristituite. Il Cielo ridona con feconde rugiade que' vapori alla Terra, che sembraua hauerli inuolato, se il Giglio pare che leui à questa gli humori con lingua di latte le dice però, che le fà mostra d'vn seno d'Oro, e à Capo chino de suoi odori l'arrichisce, oh che traffico santamente vsurario, qual lucro mà incessante senza alcun danno emergente, tante Corone si fabricò questo Prencipe quanti furono i vasi, che consacrò all'Altissimo. Ciro gran Rè di quanti ve ne siano stati al Mondo dalle conseguite Vittorie ne manda la parte migliore in Persia à i Dei familiari, l'istesso Gentilesmo daua à diuedere con questi culti quanto veneraua l'Imagine di Dio, quanto stimaua la Religione. Indegno dell'assistenza era creduto quel Guerriero, che non offeriua à i Numi la parte migliore di quelle spoglie, che hauea conseguite col Brando: Reo di mille colpe, perche non corrispōdeua con la gratitudine douuta à quel merito, e à quel valore con cui nel più pericoloso Azzardo della Vita era stato dalle Deità assistenti patrocinato. L'infrante Catene, i lacerati Vessilli, i pretiosi Tesori, che si vedeuano in Argo, in Beotia, trà Cimbri, in Delfo, in Atene, in Roma, & in altre parti del Mondo, mostrano la viua (benche falsa) fede de più segnalati Guerrieri, vergognosi rimprouerì a Cattolici tal volta, e di Catalogna in particolare, che doue quegli, le cose acquistate, è profane, (che si poteuan però) conuertiuano in vso sacro, quì profanaron le Sacre conuertendole in vso mondano, tanto addiuenne in Anuersa, e Brusselles con gli Eretici Cheusi, nell' Inghilterra co' Puritani, nella Francia con gli Vgonotti, e pure chi à questa maniera dilapida i beni di Chiesa và à ferire il cuor dell'Altissimo, chi non venera gli Altari, s'apre il Sepolcro, chi non appende alle Pareti del Tempio i Voti vuoto si trouarà del Patrocinio Diuino. Intese questa saggia politica il Pio Goffredo all' hora quando di lui conchiude Eroica Musa

glie delle conseguite Vittorie.

Xenofonte Ciropedia.

> Viene al Tempio con gli altri il Sommo Duce,
> E quì l'Arme sospende, e quì deuoto
> Il Gran Mistero adora, e scioglie il Voto.

Tas. Can. 20.

Il Tempio d'Esculapio doue stauano appese le Tabelle votiue de gl' Infermi risanati, quello di Nettuno, oue si vedeuano gli auanzi delle Barche sdruscite in segno di naufragi fuggiti, l'Angerone, le Isidi, l'Anteuorte, i Penati, e le Deità più ignominiose, e

più vili, che hebbero Altari, e Tempij, e Memorie, e Voti, mostrano d'accusare la viltà del Guerriero, se dalle conseguite Vittorie non ne fà parte all'Onnipotente suo Dio. Si legge d'vn tale Ortiade Lacedemonio, che essendo vscito illeso solo contro gran stuolo d'Ateniesi, raccolti tutti gli Scudi de gli vccisi, ne eresse vn Trofeo, e col suo sangue v'inscrisse queste Parole *Ioui Sacrum*. I Peregrini, che oltrepassauano dal Gran Tempio di Cerere in Argo vi vedeuano sù la Porta affisso il terribile Scudo di Pirro Rè degli Epiroti, il quale morto per lo cadere d'vna grandissima Tegola, che gl'infranse il Capo, lasciò, che questo douesse essere eretto in Trionfo. Vanta Giunone in Micene la gran Targa d'Esifarbo, che conquistò Menelao nella Guerra di Troia. Quest'vso preggiatissimo di Coronare le Imagini, & i Tempij con le attioni delle conseguite Vittorie hebbe l'origine da Romulo trà Profani, quando doppo il ratto delle Sabine fù vincitore d'Acrone, quindi trecento, e più Anni doppo vi portò Cornelio Costo le seconde spoglie, come Claudio Marcello vi aggionse le terze. Non si slontanarono molto dal nostro Secolo le memorie de generosi Bresciani, che hauuta vna gran Vittoria contro i Popoli Cremonesi, ne sospesero nel mezzo della Metropolitana gli Stendardi pendenti. Gli Ateniesi rapporta Emilio affissero al Tempio di Cartaco gli sproni d'oro inuolati, e rapiti in giusto certame à Francesi. Scriue Celio hauer Gige riposto nel Tempio di Gioue Labradeo in Caria la Secure, con la quale Candaule fortemente pugnaua. Appresso à Teageti nelle Case di Minerua si vedeuano sospese due Ale, che questi Popoli rapirono à i Lacedemoni. Incise Postumo Albino sopra l'Arme, e gli scudi tolti à i Sanniti Romani, *De Samnitibus Ioui in cuius potestate sunt Trophea*. Così i Palestini ripongono nel Tempio d'Astarot le Armi di Saulle. Ammirasi, e si adora al Giorno d'hoggi la Colonna fondamento di nostra salute, doue il Verbo humanato fù flagellato tolta dal grã Gio. Colonna in Eliopoli, e collocata in Santa Prassede. Se Dio è il fondamento delle Vittorie, e de i Regni, perche à questo non si deuono dare le debite offerte? Se si chiama Dio de gli Esserciti, perche non hà da essere possessore delle spoglie? Non sarebbe stimato del tutto scemo quel Prencipe, che entrato in vn nuouo gouerno smantellasse la migliore delle Fortezze, ò facesse dirocçare il più sicuro de Baloardi, atterrasse il più maestoso del Tempio, ò rinunciasse alla più stretta delle parentele, ò condannasse i me-

Plutar. in Paralel.

Pausania in Corintiac

Idem vt supra.

Apud Bergomeum lib. 12. lib. 9. lib. 6. cap. 11.

Pausania in arcadicis.

Plutarc. cap. 30. de viris illustribus.

Prim. Reg. cap. 21.

i meriteuoli di premio, ò si disfacesse dalle Guardie, che l'assicurāno, ò sregolato dementasse in ogni mala affettione? Questo auuiene à chi non fà conto di Dio *factus est Dominus veluti Inimicus dissipauit omnia mœnia Israel, distulit Tabernaculum suum, repulit Altare suum, maledixit Sanctificationi suæ*, ci sgrida il dolente Profeta. Non è creatura ben anche ragioneuole, come creata da Dio, che non riconosca la sua mano benefatrice con il più intrinseco de suoi affetti, perche intrinseche del Capitano, e del Prencipe sono le Vittorie con il conueneuole tributo delle spoglie acquistate, ossequiare ben deue il gran Dio, che gliele concesse. Scriue Bione nelle Leggi a i Popoli di Priene, e frà le altre cose gl'incarica, che il Prencipe debba farsi conoscere affettionato alle cose di Dio, e se non lo fà inferisce, che non *est cur ab eo ius se impetraturum speret*, hor qual più accetta affettione, che accumunarle la mensa delle Vittorie. Grande auantaggio, che si degni così gran Personaggio accettare que' Doni, dalli quali ne nasceranno à piena mano le Palme. Perche Cesare non vuole sacrificare, mà nel suo capriccio fidarsi, quando auuertito dall'Augure, che *exta non erant bona*, contumace, e terrereccio rispose, *erunt bona cum voluero*, in iscambio ritrouare nel Senato gli applausi trouò il ferro de congiurati, che lo manomisero, e trucidarono. Chi hà Dio è ricco con nulla, e chi non hà Dio è pouero con ogni cosa diceua vn Moderno, e perciò si veste, e non si spoglia, chi à questo dona le spoglie. Non voglio formare vna Cronologia, mà dirò innumerabili esser gli Essempij di quei Prencipi, che fatti vn getto più che Crate Tebano nelle acque delle Diuine beneficenze di quanto possedeuano, si videro non andò molto con Giob colmati del duplicato, tanto è vero dice Seneca, che *bonorum, malorumq; obseruator, & custos pro vt à nobis tractatus est, ita nos tractat ipse*. Saggi molto, & auuertiti i Romani, che conoscendo ogni bene prouenire da Dio, non altroue, che in qualche Tempio faceuan Senato. Sarà sempre copioso di Palme quel Campo, che ne manda molte à trapiantarsi nel Terreno di Dio; questa poca priuatione de beni sarà vn augumento maggiore; correrà più abbondante il Mare delle Diuine beneficenze inondato da questo fonte; non perderà di conditione il suo Marte tributandosi a questo Gioue; quelle Gemme, che si pongono sù l'Altare sono quelle, che fanno maggiormente risplendere il Reggio Diadema; quegli Ori, che si presentano all'Altissimo arricchiscono maggiormente gli Erarij; quei ferri, che sosten-

Se le Vittorie vengon da Dio si deuono riconoscere con l'offerta delle spoglie acquistate.

Suetonius in eius vita.

Bartoli Pouertà contenta.

Ex tipose lib. 21.

sostentano, e che assicurano maggiormente il Tempio seruono di franchigia alla Reggia. Conosceua i beni di queste contributioni Dauide, e perciò ne manda le spoglie, e le consacra à Dio.

Scopo principale del Prencipe dourà esser accommodare la sua famiglia, e prouedersi di buoni Ministri.

Comparte le Cariche à suoi familiari, e rafferma ogni Stato. Quest'è la massima maggiore del politico Gouerno, che il Prencipe habbi Ministri d'esperimentati costumi, d'ottima prattica, d'accreditata prudenza. Quel capo, che è necessitato operare per mezzo delle Braccia se haurà queste difettose, ò mancanti, qual retta operatione potrà fare già mai? Porgeua quest' auuiso al suo Alfonso il Pontano, *ex subiectis quorum tibi fides, aut multa rerum experientia cognita fuit, præficies magistratibus, prosequere salariis.* Son queste le Colonne, che sostentano il Prencipato. L'auuiso fù dello Spirito Santo, *Sapientia ædificauit sibi Domum, excidit columnas septem*, se di queste alcuna si mostra vacillante, ò imperfetta farà sempre tracollare la Reggia. Frà vn coro ben regolato di Musica si dia vna voce dissonante, & eccone sconcertatissima l'Armonia, guastato l'ordine dell'altre. Quella Scena, che si ragira sopra vn Polo vantaggioso, ò ricuruo, ò in altro modo mancante scoprirà i difetti dell'altre. Duci nelle Armate, Presidenti ne Senati, Gouernatori nelle Prouincie, Giudici nelle Cause, Capi ne Magistrati, che habbino ignoranza, partialità, ò mancamenti, ò difetti faranno sempre andar la giustitia à Girone con le mani per terra, la Verità raminga, abbandonato il decoro, sconuolta tutta la machina del Prencipato. Non dubito, che da questo contagio non resti questo Corpo Omogeneo dissipato, e disperso, l'accenna il Tragico Sofocle *Si quis malorum gaudet consortio, rogare qualis ipse sit non est opus; nam quisque similis est sodalitii sui.* Non ammettono Neroni crudeli che Tigellini scelerati, ne i Tiberij, che i Seiani. E d'vuopo al vaso saper dell'odore del liquore, che conserua. Chi vuol conoscere l'indole, e il genio guardi alle prattiche. Dal Pomo si conosce la Pianta, diceua la Bocca dell'infallibile verità. Insinuaua perciò il nostro Prudente Magnanimo *oculi mei ad Fideles Terræ vt sedeant mecum*, e poco più sotto *ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.* Quanto è pur vero, che l'Iride fà nascere fiori doue mette il Piede, se habbiamo da credere à naturali; i Fenomeni altresì infettano quella Regione doue trasmettono il loro ferale splendore. Niuno può far meglio spiccare il suo genio di chi hà la libertà di trascegliere à suo modo gli Amici, tale è il Prencipe co' familiari, e ministri. Caligola, & Eliogabalo tosto

De Princip. *Psal. 110.*

tosto, che si tolsero d'auanti gli Huomini prodi, e si resero famiiliari con la più vile ciurmaglia, sceleratissimi diuennero, per non hauere ad arrossire in faccia della Virtù fù di bisogno, che andassero in traccia del Vitio, che fomentassero i loro delitti. L'Idume, che va fecondo di Palme, rimprouera la sterilezza del conuicino Cedron, che và solo copioso di glebe. Da vn buon Ministro depende la sicurezza, e tutto il bene del gouerno, lo persuadeua al Fratello il Gran Tullio. *Fundamentum dignitatis tuæ primum integritas, & continentia, deinde omnium, qui tecum sunt pudor.* Ammettono gli Alessandri i Parmenioni, & i Perdicca alle Mense, a i colloquij, perche li hanno esperimentati Duci d'inueterato valore, di costumi incolpabili. L'alleuarsi le Vipere in seno non può essere se non d'vltima rouina à chi le nudrisce, lo prouò Alessandro Sesto Sommo Pontefice col Valentino, lo prouarono il Gambacurta, Lodouico Malatesta, Pietro Rè di Castiglia, Guglielmo Nassauio, e tanti, di cui ne sono piene le Storie, vccisi chi dalli famigliari, chi da i Parenti. Vn buon priuato è vn vento, che guida la Naue del Gouerno al suo Porto sicura, doue vn cattiuo è quella Incantatrice Sirena, à cui possano adattarsi le parole del Poeta *Formosa superne*, quello à guisa dell'Orologio da Ruote *distinguens admonet*, questo è vn carbone, che *si tangit tingit*, ne perche sappino infiorare il Proscenio, ne perche habbino le regole di ben seruire alla Scena vanno trascelti questi Ministri, mostrano in apparenza tutto bene, mà in effetto son tutto male, come voleua Ambrogio *Specie iucunditatis venenum infundunt*, essageraua di questi il Satirico volgare.

Il Sourano e ogn'vno nella scelta de famigliari, ò ministri dà à conoscere i suoi costumi.

Ad quintū fratrem Epist. 1.

Fraschetta Abbati.

Sede colà certo Patritio Stuolo,
Il qual somiglia vn nuouo libro impresso,
Ch'altro non hà di buon, ch'il titol solo

E perciò con auuisarne Traiano voleua Plinio ammonire i Prencipi del mondo tutto nello scernere alcuno di questi *tales non crede qualis fama cuiusque est*. Come che questo è il più importante affare ricerca più matura consideratione, più acuta Pupilla. Felici que' Grandi, che non si lasciano lusingare dalle Circi dell'adulatione, e troppo autoreuole il detto dello Spirito Santo, che non occorre toccare la pece à chi non vuole infettarsi. Quantunque i Panigiristi rouerscino vn mare di lodi sopra vn Prencipe macchiato di questa colpa, non si potrà mai lauare. Il Sole, che è simbolo del Prencipato disperde, & annichila que' vapori, che sali-

In Panēgir.

In Alexādro.

salirono ad offuscarlo. Fino à tempi di Lampridio fù ventilata la massima, e discusso il Problema, se al buon gouerno de sudditi più importi, che il Prencipe sia cattiuo, e i sudditi buoni, ò questi cattiui, buono quell'altro. Io comporrei il tutto con l'integrità di ciascuno. O che Panagio per lo gran Mare del gouerno politico il saper, che il sourano sia proueduto di buoni Ministri. Con questa tramontana fedele giongerà in Porto sicuro. Questi sono occulti forieri, che le spianan le vie per il corso dell' immortalità. La sua Casa è arricchita di tanti Simolacri, quante sono le Virtù, che questi Ministri possedono. Non può non essere vn Santuario la Reggia, doue è sempre occasione d'approfittarsi nel bene. Non hà Origliere migliore sopra il quale si possa addormentare il Sourano, che vn buono, e fedele Ministro. Scintilla più questa Corona da cui si vede Stipato, che il Reggio Diadema, lo diceua Plinio al suo Prencipe *quantò magis arduum est alios bonos præstare, tantò est laudabilius, quod cum ipse sis optimus, omnes circa te similes effecisti*. Se apre il Prencipe lo scrigno de suoi Tesori con la Chiaue del buou ministro quantunque prodigamente li sparga haurà sempre pieno l'erario. Hò portato queste due righe in occasione si bella nel vedere il Nostro Rè tanto bene impiegato nell'accommodare la Casa, da qui à poco apportarò pratiche più necessarie, perche in fatti il tutto da vn buon Ministro dipende, eclittica è questa del Sole del Principato motore di questa Sfera, indice regolatore di quest'Orologio, egli è quel misterioso Saturno, che se ben pare, che caminì à retrogrado, ordinando però col suo tardo moto la Sfera del Prencipato, può riceuere il moto di quell' Ingegnoso *tardissimè velox*.

Rassettate in quella maniera le facende della sua Casa dalli affari Domestici si porta à quelli del Publico, il Nostro Inuittissimo Rè. Dimanda se vi è restato alcun rampollo, ò auuanzo della famiglia di Saulle per potere con esso lui mostrare i tratti della sua Clemenza, memoreuole dell' Affettione di Gionata; il tutto conferisce con Siba già Seruo di Saulle l'auuisa questi trouarsi vn Figliuolo di Gionata stroppiato, & attratto di Piedi, Miphisboseth è questi, quale tantosto il Rè se lo fà venire d'auanti, e lo assicura di sua clemenza, di più volendolo suo commensale ogni giorno, ordina che le siano restituiti tutti i beni, che eran del Padre.

La prima di tutte le cose doppo hauere accōmodata la casa è il cercare li angustiati, & afflitti. Si per hauer campo da qui farsi conoscere per vero Prencipe nato, e posto da Dio à souuenire le pu-

bliche

bliche calamità, e bisogni. Quell'Argo, che apre cent'occhi sopra la necessità della Greggia merita d'essere traportato nel Cielo quando pronto v'occorre. Quello è vero Pastore (dice la Bocca infallibile), che trouata la Pecorella smarrita, e ponendolela in ispalla, non teme ò Zanna di Lupo, ò ardore di Sole, ò rigore di freddo. La parabola di quel Prencipe, che aperta vna gran Mensa manda per i Viali, e spineti à trouare i Commensali, mostra che vuole dalle loro punture sanarli, illuminarli dalle Cecità, tanto riferisce Ambrogio Santo sù questo luogo. Il cuore del Rè è nelle mani di Dio, mà la Vita del Suddito stà in quelle del Prencipe, deue ben dunque questi, se da loro essigge Tributi, seruitù, & ossequij preuedere i loro malori. Souuiene il Capo, parla la Lingua à fauore di quella parte del Corpo, che inferma hà d'vopo curarsi. Fece dire all'Imperatore Ottone quarto di questo Nome tragica, mà eroica Musa

Obligo di chi gouerna è d'accudire e prouedere alle indigenze de' suoi.

Io de Popoli immensi, e Padre, e Rege
Vigilare à lor prò deggio, e desio.

Merita di soruolare il nido dell'Aquile con le felicità, e col merito, chi come l'Aquila prouoca al volo, e gouerna i suoi generosi Pulcini. Lodaua di queste singolari prerogatiue condecorato il suo Sourano Sidonio Apollinare, dicendo. *Præuenis Manibus illum, qui non voluerit ad te pedibus peruenire, transit in alienas Prouincias vigilantia tua, & curæ tuæ latitudo diffunditur, vt longè positorũ consoletur angustias.* Imitatore speciale delle veci di Dio è quel sourano, che à ciò attende. L'humanato Verbo non fece passo, non trasse stilla di sangue, che tutta non fosse à prò delli angustiati Viuenti. Il sentimento è del Nazianzeno quando esprimeua *fac calamitoso sis Deus, Dei naturam imitando.* Indebita non sarà la proportione se si dirà, che la stessa relatione, che hà il Padre al figliuolo, la stessa dourà hauere il Prencipe col Vassallo. Il Precetto dell'obbedienza, l'autorità del commando così rigorosamente ad entrambi somministrati, auualora l'assonto. Che non fà vn Padre à vn Figlio, à quali incontri non si mette? Il souuenire alle bisogna de sudditi è vn accrescere il proprio capitale, perche è vn'augumentare lo stato, vn rimunerar la Virtù. Porge questo precetto Sinesio all'Imperatore Arcadio. *Id quod collapsum est, etiam si non viderit, instaurabit, & in egestate laboranti Populo largitionem faciet, & publici sumptibus, iam dudum vexati, publica munera remittet.* Si lamentauano gl'E-

Luigi Manzini.

Oratione de Regno.

gittij

Genesis 47. gittij di douer morire di fame a vista del loro Gouernatore, e Vicerè Gioseppe *cur ergo moriemur te vidente?* ò come legge il Pagnino *in oculis tuis?* Quasi che dir volessero all'aspetto delli occhi tuoi, che non altroue, che alle necessità nostre douessero riuoltarsi di contro à te; che non per altro sei stabilito sù questo Trono, se non per accorrere à nostri bisogni, in faccia tua, che per questo siedi, più di noi eleuato, per potere da più alto preuedere, e prouedere à quanto importa, moriremo di fame? E questi occhi si chiuderanno à tal vista? E queste orecchie staranno sorde alle nostre richieste? E sarà vero, che in te possa cader questa macchia? Errore veramente detestato dal Rè Teodorico per la Bocca di Cassiodoro, insinuando douer chi gouerna *Fessa resonere, vt asperitatem casuum mitiget leuitas iussionum.* Hò fatto più volte riflessione non poca sopra il passo accennato dal nostro Inuitto. *Domini sunt Cardines Terræ posuit super eos orbem*, & hò considerato, che non per altro gl' Eminentissimi Porporati di Chiesa Santa Cardinali s'appellano, perche come Cardini assicurano, e sostentano i pesi delle Porte de Santuarij, e de Tempij, toltane forse la denominatione del presente passo; ma v'hà di più che oltre le Porte l'Altissimo *posuit super eos orbem*, gemono gl'istessi Atlanti nel sostenere la machina elementare, non se ne leuano però, mà chiamano in suo soccorso li Alcidi. Abenche paia, che si risenti, e che s'incurui quell'Architraue, che sostenta vn famoso Edificio, per questo non si distoglie dal peso: e doue mette la vulgata *Cardines*, legge Vatablo *Columnæ*, altri *fortitudines*, altri *fundamenta.* Con queste Imagini vogliono San Gregorio, la Glosa, e diuersi, che vengono significati i Prencipi, e vi aggiongono quello di Giob *sub quo curuantur, qui portant orbem*, e lo conferma lo Spirito Santo *Rex iustus erigit Terram vt columna nempe.* Chi disse Gioue nel Cielo volle esprimere vn Prencipe in Terra, per la sola denominatione adunque deuono hauere per inseparabile entrambi il giouare, e se fanno questi le parti del Sole nelle sublimità, e grandezze, perche non hanno come il Sole da far fiorir le Campagne da ricomporre le Biade. Tiberio stesso con tutto che fusse Prencipe scelerato cotanto, che con i vitij oscurò lo splendor della Porpora, ad ogni modo di lui racconta il Nostro Tacito, che *Plebs acri quidem annona fatigabatur, sed nulla ex eo culpa, ex Principe, qui infecunditati Terrarũ aut asperitati Maris obuiam iuit, quantum impendio, diligentiaq; poterat.* L'Infermo abbandonato dal

Lib. 4 epist. 19.

Ex velasquez in psalm. 100. lib. 3. adnotati 3. Cap. 9. Prouerb. 9

Lib. 4. Annali.

dal Medico corre à necessaria rouina, inferiscasi, che alle Infirmità del Corpo Politico hà d' vopo d'assisterui come Medico pietoso il Sourano, lo accenna Xenofonte adducendo Omero quando loda Agamennone. *Rex non eligitur vt sui Curam habeat, sed per ipsum, qui eum elegerunt in fælicitate viuant.* Lo Scettro del Sole figurato da Popoli della Grecia sopra cui riposauano le Gratie, mostrò, che doue fà ombra la Mano del Prencipe, non deue apportare, che beneficenze, ed aiuti. Questi è il Massimo de gl'Encomij, con cui esalta Plinio il suo Traiano, che *pro vtilitate Communi solus omnium Curas, laboresque suscipiat.* Il Prencipe, che opera in questo modo gettarà vn Ancora, che assicurarà la Naue del suo Stato contro gl'ondeggiamenti delle sfortune, sarà come in altro sentimento lasciò scritto il Santo Martire Ignatio, *Medicamentum Immortalitatis, Antidotum contra Mortem.* Curauasi più di questa Gemma, che di quante glie ne sfauillassero su il Regio Diadema il nostro Magnanimo, e perciò per prima delle Operationi tutte fà cercare Miphisboseth.

Ex Alciat. Emblem. 144.

in Panigir.

in Ep. 4. ad Effes.

Si dichiara però Dauide di dispensar queste Gratie à Miphisboseth, per Amore di Gionata. Il seme dell' Amicitia rigermina in somma anche frà le Glebe più insensate, e distrutte. Il Tarlo del Tempo, che corrode anco i più rassodati Marmi, e Macigni non hà dente così vorace, che possa rodere la memoria d' vna perfetta Amicitia, è vn lume eterno questo, che scintilla ancora, e soprauiue dentro, e fuori del Sepolcro, fiato d'Aquilone non vale à smorzarlo; è vna Cetera, che à benche sia mancato il suo moderatore Orfeo ad ogni modo al suo Tocco apprendono anco à risuonare i piu ruuidi Massi, non si perde questo lume tra il buio dell' obliuione, ma come le più accreditate Medaglie quanto auanza ne gli Anni più acquista di pregio, come il Nilo, quanto più dal suo Principio si dilonga, s' ingrossa maggiormente, e si feconda. Nell' vbertoso Terreno doue s'allignò questa Pianta a benche muoia l' Agricoltore, così spiritosamente s'inoltra, che cresciuta Gigante vi chiama dentro à nidificarui gl'Augelli di tutte le più virtuose affettioni. Non è come le Piramidi poste a Sepolcri, che dilatate à principio à poco à poco quanto più si slontana da questi al debolissimo termine del niente, che tanto è a dire dell' obliuione peruengono. Io parlo qui dell'Amicitia, che habbi per il scopo l'honesto, il virtuoso, il meriteuole à benche il cattiuo tal volta tenta di collegarsi al buono. Nello stesso Campo col Grano s' alleua la Zizania, con

La forza dell' Amicitia s'inoltra anche doppo la Morte e vn Animo ben composto con il correr de gl' Anni, non perde, ma s'auanza.

nià, con questa diuisione, che l' vna si dissipa, e s'abbrugia, e l'altro si serba. Ne discorre dottamente il diuino Aristotele, dicendo esser tre particolarmente le specie dell'Amicitia, quelle che si fanno per dedurne Piaceri doue v' entrano le voluttuose, ò sensuali; altreche hanno per fine l'vtile, ò l' interesse; le vltime che mirano alla Virtù, ò al bene dell'animo. Non possono le prime due hauer dureuolezza, ò stabilità veruna, perche nauseato l'animo dal diletto, corrotto dalla cupidigia, ò dall'interesse al cadere che fanno questi fondamenti, anch'elle rouinano; mà come, che il merito il valore, e la Virtù sono dureuoli, perche sono rigagni, che scaturiscono dall'indeficiente fiume della Diuina bontà, sarà sempre perpetua, e permanente questa. Sono precise le sue parole, *permanet horum amicitia, quam diù sunt boni, at virtus res permanens est; atq; e horum vterque bonus, & simpliciter, & Amico.* Vanno riposte v'aggionge il Comentatore trà l' equiuoco, e l'Analogo, mà questa sola nell'vnità, ò vogliamo dir nell'vniuoco puro, e disinuolto consiste, dissi puro, perche quello, che ama ciò che deue puramente amarsi vero amico può dirsi, non così sono le amicitie fondate sopra il piacere, ò l'Interesse, rare perciò (soggionge lo stesso) sono queste Amicitie. La ragione è in pronto, perche hanno la cagione difficile, quanto difficile è il salire il giogo della Virtù. Di quì ne viene, che molto maggiori vanterà Teodata i seguaci, che Socrate, ne adduce Laertio la viua ragione *si quidem tù ad decliue tendis, ad quem facilis est via, ego verò ad virtutem cogo, ad quam difficilis est ascensus.* Dipinsero al Viuo queste trè Amicitie i Gentili pur anche, al riferire d' Agostino Santo in tre bellissime figure di Donne dando à diuedere esserui tre Dee dell'Amore, vna per i dissoluti, l'altra per i Maritati, la terza per i Vergini. Si riconosce per la prima il vano piacere, nella seconda la cupidigia d'hauere, nella terza di schietta Virginità la purità della Virtù e del merito. Da queste prime se ne deduce vna ben aggiustata conclusione, che tutti quelli, che amano non sono amici, mà tutti quelli, che sono veramente Amici, sono necessariamente ad amare costretti. Bandisce il Peripatetico dalle scuole dell'Amicitia i Vecchi, dicendo non esser atti à ciò per lo troppo rigoroso Stoicismo, e tetrichezza, che hanno, onde ogni cosa sotto alle Nari gli nausea, ouero per non trarre alleuiamento, e corrispondenza dalle conuersationi, legni più inariditi, che vme fatti da questa corrante, ò per non esser valeuoli come vicini al sepolcro da por-

Perche di tanto poco numero siano i veri amici per tanto facilmente le amicitie si perdino.

de Ciuitate Dei.

Vecchi, nõ atti alla Amicitia.

gere più

gere più aiuto all'Amico. Io non condanno l'autorità d'vn tanto Scrittore, abenche l'esperienza persuada tutt'altro, & insegni; ma ben dirò douersi più tosto Proscriuere da quell' ameno Teatro, le Teste vacillanti, e deboli, li humori licentiosi, le Lingue inconsiderate, che come vallo pertugiato ogni cosa, che vi si pone rifondono, i Leggieri, i Parasiti, i Mimi, i Momi, i Cerimonisti, i Ciarleri, e simili sorti di feccia. La bontà sola è il fondamento delle più salde, e delle più rette Amicitie, sopra questa Base campeggia bene questa statua, ella è vna Rocca, che assicura le Donzelle di questa Inuitta Eroina della Prudenza accompagnata col Coro delle altre Virtù Morali, e massime della Fedeltà, Veracità, Modestia, e patienza, che nelli ondeggiamenti dell'animo, come ancora assicura la Naue delle tumultuarie passioni. Quest'era quella che vantaua Dauide con Gionata, e perciò non è stupore, se nella sua dureuolezza oltrepassaua il Sepolcro. Questa perpetuità ci diede ad intendere il Moralissimo Alciati, quando in vna Tauola di Pittura ci mostrò vna vite, che abbracciaua vn'Olmo quantunque decorticato, Annoso, isterilito, poluerosо, e cadente, animò l'emblema, conchiudendo

Exemplo monet tales nos quærere Amicos,
Quos neque disiungat fœdere summa dies.

Emblema 104.

Non mente lo Spirito Santo dicendo *omni tempore diligit, qui amicus est*. Soffino pure gli Aquiloni delle più imminenti sfortune, sconuolga il Tremoto di Morte questo picciolo Mondo, s'annotti il Giorno di questa vita mortale, che trà quest'ombre, trà questi Tremori, trà questi soffij, *omni tempore* sarà impermutabile di quel Cielo il sereno. L'Homero di Mantoua doppo che hebbe sparso lagrime di dolore, e di pietà sù la Tomba del suo gran Benefattore Mecenate, adorna quel Tumulo, e sopra quello fiori Poetici vi ripone, dicendo

In obitu Mecænatis

Et decet, & certè viuam tibi semper Amicus,
Neque tibi qui moritur desinit esse tuus.

Se l'Amico hà l'Anima dimezzata con l'altro come puossi dir, che sia morto se viue con questa, e respira? Tale era l'Anima di Dauide con Gionata come vedessimo, e perciò non sò, se io dica, ò per maggiormente diffonderla, mancato l' originale, ricerca la copia, non potendo più trattenersi col Padre, vuole hauer presente il figlio, e facendolo suo commensale, e restituendoli i beni del Padre, rifonde nel cuore di costui la metà di quell'Anima, che haueua

ueua compartito con Gionata; tanto pesa il valore, e la grandezza di questa Virtù Eroica dell'Amicitia.

Accadette in quell'Anno trà le memoreuoli cose la morte del Rè de gli Ammoniti, che però Annone suo figlio per successione douutale fù inuestito della Corona, Dauide come Rè, e confinante dal di cui Padre era stato tanto ben veduto, e corrisposto, risolue mandar gli Ambasciatori à passarne le debite condoglienze, non così tosto comparirono questi alla Corte, che diedero che dire à gli Ottimati del Regno, i quali persuasero al nuouo Rè, che questi tali con simili scuse erano venuti per esplorare da principio tutte le attioni loro. Insospettito, e fatto geloso il nuouo Prencipe sdegnato li fece radere la metà della Barba, & ordinò, che le fussero tagliati i Vestiti insino all'Vmbelico, & in questa maniera fussero cacciati dal Regno. Auuedutosi però dell'Errore fece patti col Rè della Siria, e col Prencipe di Macha per guerreggiare, per lo che attaccata la zuffa mandò fuori il nostro Rè il Generale Gioab, ragionò questi per buon gouerno di Guerra col Fratello Abisaì, dicendo, se preualeranno gli Ammoniti, tù mi sarai in soccorso, doue vincendeuolmente io farò à te, se si auanzeranno quegli della Soria. Spauentati questi due Esserciti à primi incontri dell'Armi di Gioab, voltaron le Spalle, e lasciaron il Campo al vincitore, e di più morto Sobach Prencipe de Siri fù cagione, che questi rappacificatisi con Dauide desistessero per l'auuenire di più porgere aiuti, e soccorsi à gli Ammoniti.

A vna semplice persuasiua, che gli Ambasciatori di Dauide fussero andati à spiare gli affari d'Annone così bruttamente gli tratta, onde s'accende vn fuoco così vasto di Guerra. Prencipe, Duce, Prelato, ò in qualche altro modo souraintendente à gouerni regolato da cattiui Ministri, che facilmente crede, sospettoso, e di prima impressione, questo è vn fulmine, anzi vna fiamma caduta dal Cielo per estirpare la Reggia, per desertar le Prouincie. Non è così penetratiuo il Napello per infettare vn sangue, quanto questo veleno per appestare vn Regno. Non corse così precipitoso il mal regolato Fetonte ad incenerire con le ruote del Sole il Mōdo, quanto le Ruote delle mal regolate affettioni rouinosamente aggirandosi portano seco fiamme, che incenerifcono Popoli. Concorrerà ogn'vno ad empire, e di passioni, e d'Odij il Capo di quel Regnante, che viene scoperto procliue à credere, e di facile leuatura, ed eccone aperta la fonte à tutte le più dissolute licenze, alle più scelerate enormità di quante accadere ne possano; oh che scintille fomentatrici d'incendij, oh che balze rouinose di precipitij.

Prencipe di prima impressione, sospettoso mal consigliato vera peste del Prencipato.

Quai

Quai tuoni, quai fulmini non regneranno in quel Cielo, in cui il Sole è sempre annebbiato, e tinto da questi tenebrosi vapori? Non potrà mai alzare à giusta misura la Giustitia le sue Bilancie, che non si veda preponderata dal peso di qualche disordinata affettione. L'aprire l'orecchio alle ciarle più minute, e darsi à credere di castigarle, è vn mettere in credito il nulla, vn fare d'vn Pigmeo vn Gigante, vn pretendere di poter ridurre al Reale il Chimerico. Al chiudere questa strada d'esser facile a porgere l'orecchio ad ogn'vno, auuisaua l'accorto Tiberio i Senatori di Roma, dicendo appresso à Suetonio *si hanc fenestram aperueritis nihil aliud agi sinetis, quam vt omnium inimicitiæ hoc prætextu ad vos deferantur.* Son le Campane, che si dibattono ad ogni piccol moto, son le Canne, che s'incuruano ad ogni vento leggiero. Sò, che disse vn buon Intendente del nostro Secolo, che il sospetto si fà più grande appresso à Grandi, che à Priuati, e ne apporta la ragione, perche sapendo, quanto sia dolce il regnare, temono, che ogn'vno cospiri contro il loro Dominio, e perciò non vorrebbero, che le Lingue de Popoli, ò de Ministri articolassero taluolta il loro Nome. Questi furono come dicessimo i soli fondamenti dell'odio di Saulle contro del nostro Eroe. Io non condanno lo scriuere di questa persona Autoreuole; mà pure per tutta questa Dottrina diuido essere differenti, l'auuedimento, il sospetto, e la troppo vana credulità. Il timor giudicioso è quello, che hà fondamento d'Ente Reale, mà l'apparenze, i segni, gl'equiuoci, i guardi, li andamenti lontani, non sempre deue credersi, che siano per degenerare in Corpi Reali. Con massima di più fino Statista auuerte Bernardo Santo il Pontefice Eugenio, à fuggire questo difetto, come ombra nociua alla luce del Prencipato, dicendo, *Quid Episcopo turpius, quam incumbere supellectili, & substantialibus suis, scrutari omnia, sciscitari de singulis, morderi suspicionibus.* A ragione gl'Iconologici dannoà diuedere l'infelice stato della sospicione, mostrandola Donna magra, perche come l'Inuidia di cui Ouidio *inuidus alterius rebus marcescit opimis,* così questa sempre macerandosi ne proprij pensieri si lacera, e si corrode; armata la mano di Spada per ferire dà à conoscere quali stragi da sospetti prouengono; porta vn Gallo su'l Capo, perche mai non gode il sospettoso vn sonno gioueuole, e sicuro, mà come voleua il Romanziero

E ferro sopra ferro, e ferro veste

Quanto più s'arma tanto men sicura.

In eius vita.

Abbate Bonino Ciro politico.

Lib. 4. de Considera

Ripa Iconologia.

Ariost. nel secondo de gli vltimi cinque vltimi canti

A di-

A diuellere dal cuore questa mal nata radice, à schiantare dal suo principio questo velenoso rampollo auuisaua Seneca, con senso totalmente espressiuo. *Tollenda ex animo suspicio, & coniecturæ fallacissima irritamenta.* Accende questo fucile incendij più vasti, che non fece Nerone, quando brugiò tutta Roma. Stanno aperte le Carte di Giustino, e Laertio, che mostrano la morte del gran Pitagora, non per altro accaduta, se non perche i Popoli Crotoniati vedendo quanto hauea la Scuola di Scolari feconda ammutinati molti di quei Cittadini, abbrugiata che gli hebbero l' Accademia, condottolo con molti di quelli al Campo delle faue, miserabilmente lo trucidarono. Nicomede fù nel corso della sua Vita dal Padre perseguitato in così strana maniera, che fattolo ramingo per il mondo, le machinò insidie fino da Bitinia à Roma, e ritornato alla Patria pur le tendè aguati per vcciderlo, onde per assicurarsi questi nel Trono, vedendolo abbandonato da Popoli, fù necessitato farsi Parricida. Sforzato Dione per lo semplice sospetto, che volesse ridurre al Dominio Popolare la Republica Siracusana, venne proscritto da Eraclide. Gneo Pompeo al legarsi, che fà vna Gamba ferita con vna benda insegna Reale, entra in sospetto di volersi fare Tiranno di Roma, e dal Senato, e dal Popolo, che all'hora poteua farlo viene malamente trattato, e bandito. Crede Vespasiano, che terminato il fatto della souuersione di Gierosolima, perche il figlio Tito non corre subito à Roma, voglia impossessarsi di quel Regno, onde molto vi vuole à disimpressionare il Genitor mal'affetto. L'Ateniese Philocoto è barbaramente fatto suenare da Antigono Rè de' Macedoni, per che solo lo vede conuersare col Rè Tolomeo suo Inimico. Hemea con la moglie, e figliuoli son trucidati da Antioco Magno, a benche con lui passato il Monte Tauro, facesse proue da Leone con suoi Nemici, ad ogni modo per vna falsa relatione creduta hà per contracambio de seruitij prestati vn coltello nel Petto. Non dorme vna notte quieta Tiberio, temendo Druso il Nipote, che non le inuoli la Corona, e lo Scettro. Muore miseramente Egeo precipitato nel Mare, e più in vn Egeo d'affanni, non vedendo comparire il figlio Teseo vestito di bianchi veli per lo sospetto, che sia stato dal Minotauro ingoiato. Non passa Giorno, doue in qualche parte del Mondo per questa sola Megera, non nascano tradimenti, rouine, esterminij. Tolgasi dal cuor del Regnante questo vitio Popolare, & abietto, l'auuisa il nostro Tacito,

In vita Phllolai.

Fulgoso li. 9. cap. 10. Plutar. in Dion. Sabelli li. 10. cap. 2.

Suidas.

Polib.

Suetonius

Lib. 2. Hist

Mu-

Municipalis Vulgus pronus est ad suspiciones. L'operatione retta sarà quello Scudo d'Atlante, che risolgorando ne gl'occhi di chi si sia valerà per disappannare le viste difettose, e mancanti, sarà quel Teschio di Medusa, che farà impietrire chi vorrà affissarsi in scrutiniare l'operationi. Così ancor io ne' i genij di Pindo, mi raccordo d'hauere espresso,

Che l'Innocenza illesa
Rilancierà nell'Offensor l'offesa.

Con la norma del viuere, che prescriue il Dottor delle Genti al suo Timoteo, di non essere *litigiosum, sed modestum*, auuisa il grād' Arciuescouo di Milano ogni Prencipe Ecclesiastico, e con questi il Secolare pur anche, à togliersi dal cuore questo Serpente Velenoso; sono queste le sue parole, *Demum subsequitur dicendo non percussorem, sed modestum, idest manus improbas ad eadem non habeat, ne suspicionibus prauis minimè percutiat conscientias aliorum, ne dum petulans inuenitur ad cædem Atleta magis quàm Episcopus videatur.* Tanta strage degli Ammoniti dal sospetto solo del Rè loro fù cagionata.

De dignitate Sacerdot. Cap. 4

Con la scorta del Fratello Abisai mette in fuga ben tosto il Generale Gioab gli Eserciti delli Nemici. Curioso, e degno di molta consideratione potrebbe quì discutersi il Problema, se per la sicurezza del Prencipe per l'esito delle militari facende vaglia più vn Generale, che habbi nell'esercito Capi di parentela, & aderenza di Sangue, che vno independente da ciò. Suppostane in entrambi l'assoluta autorità del commando, e merito vguale, e pari valore. Chi difende il primo Capo lodarà, che per condurne à fine felicemente vn fatto d'Arme sarà bene, che il Generale sia stipato da moltitudine di Parenti. Al Pio Goffreddo nella Terra Santa successe bene l'impresa, per che haueua seco Baldoino, e Boemondo fratelli, non haurà da temere d'essere abbandonato da chi li viue così congionto di Sangue. La concordia nel Campo militare, così necessaria qui non potrà in alcun modo slegarsi, se viene con legame così stretto di Viscere collegata. Le presensioni de Capi piccoli, per farsi grandi, de Grandi, per farsi massimi, saranno proscritte da quell'Aurea Vnione, che di buon cuore concederà la magioranza à chi s'aspetta. Andranno tutti di conserua à sacrificare nel Tempio della Vittoria, quanto che si tratta, che communi alla Casa saranno, e le Palme, e li Allori. Attenderanno tutti più generosi ad inaffiar quelli, quanto che si tratta, che ren-

S'all'interessi del Prencipe torni meglio, che in Guerra sia proueduto d vn Generale, che habbi parentele, ò nò.

renderanno ombre famose a i loro domestici Lari. Non hauranno paura, che il veleno delle congiure si diffonda frà loro, non vi saranno, ò per emulatione, ò per maleuolenza tra essi disunioni, e dispareri. L'orecchie del Prencipe saranno immuni ditentite accuse, ò querimonie, ò demeriti tutto Giorno. Professano gli stessi segni del Zodiaco tant'amistà frà di loro, e co' Pianeti, che vno entra in Casa dell'altro à formar trini, e sestili, e a benche paiano, e siano anche opposti formano però trà di loro reciproche, & amicheuoli congiontioni, e per ciò tanto bene si regge quel supremo Senato di Stelle. La Monarchia il di cui Gioue viene tanto applaudito si rende sicura, perche nel Trono del Padre sottentra il Figliuolo. La Compagnia de i dissimili fù sempre sospetta, doue l'omogeneità fù sempre lodata. Farà altre proue vn Capitano interessato per il suo Generale, à cui si troua collegato di sangue, che vno à cui nulla appartenga. La causa commune si renderà particolare, e sua propria, e se i Piladi auuenturano per gl' Oresti la Vita, per gl' Euriali i Nisi, che non faranno i Tulij per i Quinti, gli Scipioni per gli Scipioni? Solo la continuatione della descendenza di questi Eroi sottomise Cartagine à Roma, liberò la Patria dalle feroci inuasioni d'Annibale. Non è valeuole il Leone, abenche sia Rè delle fiere, egli solo à guidare vn Essercito di Cerui. Tiberio al sentire di Tacito, mandò sempre nelle più pericolose fattioni, e Druso fratello, e Tiberio Nipote, e Germanico figlio. Non istima la Vita il Pesce Antià, trattandosi di mettere in libertà i congionti natanti presi alla Rete; Il Sangue stesso porgerà lena à quel Braccio, che per il Sangue combatte. L'affetto di Parentela preuale in tutti i Gouerni, e rassoda le Corone più vacillanti in capo à i Monarchi, appiana la strada à i negotij più disastrosi, & intricati.

Annale, & Hist. parua.

Io approuerò queste ragioni con chi le vuol tali, ma se deuo dedurne benche à mio curto intendere le prattiche dirò non esser bene l'ammettere queste Parentele nel Campo. Pur troppo il Nerbo d' vn essercito fiorito nelle Mani a vn Duce può fare tremare in capo al Regnante il Diadema. Solleuare vn soggetto à tal grado di non poterlo più deprimere è vn' annichilare se stesso. Il simolacro d' vn Duce stabilito sopra le fortissime Basi della Consanguinità così poderoso s'inalzarà, così forte si fermerà, che non potrà più il Potente hauer destra per iscuoterlo. Aggiongasi quale commutatiua, e distributiua Giustitia se ogni cosa vorran-

Atto di somma prudenza sarà non solleuare mai tanto vn soggetto, che non si possa à suo piacere abbassarlo.

ranno questi Interessati per loro? Perche il Prencipe non haurà chi rapporti, sarà ben anche per conseguenza ignorante de più intrinsechi maneggi del Campo. Il Generale che si veda vn così assoluto, & auttoreuole commando potrà formarsi le opinioni à genio sicuro d'ogni esito fauoreuole, per non hauere chi li contradica. Il Despotico è così vicino al Tirannico, quanto che l'vnghia alla Carne. La materia disposta facilmente prende la forma, le paglie tosto s'accendono, per che sono esca proportionata al fuoco. L'adherenze di Cesare furono totalmente pregiudiciali alla Republica Romana, e di libera la constituirono serua. Parue, che Romulo volesse detestare l'affetto delle Parentele, quando di propria mano volle suenare il fratello. Il Nostro Tacito al suo solito e pungente, e morale dice, che Galba per acquistarsi l'affetto de Popoli andaua accennando, *Augustus in Domo successores quesiuit, ego in Republica*. Lo scrittore de i remedij della fortuna introduce il Rè a querelarsi, che deue morire senza figliuolanza, ò cognatione, ma col lenitiuo di soaue, e ragioneuol discorso ammolisce questo timore, mitiga questa doglia. Rallegrati, dice, che sei essente da questo peso, che ti haurebbe aggrauata la spalla sin doppo morte. Hai reso la libertà alla Patria, che ti benedirà; doue se il tuo Successore fusse stato cattiuo, ti haurebbe con le maledittioni molestato sin nel sepolcro. Ti sei mostrato Prencipe piò in non curarti di perpetuità, come il Tiranno, e se non hai successione nel Regno, non haurai souuersore nelle tue attioni. Meglio perciò si è portata teco la sorte leuandoti che concedendoti il figlio. Spesso l'Amor d'Parenti tolse l'animo dall'amor di virtù. Più disinuolto che legato potrai regnare per l'auuenire. Porgono questi auuisi i Popoli della Trapobana i suffraggi de quali cadono nel migliore, in questa maniera scende il voto dalle mani della Virtù nell'vrna del merito. Non son fuori del filo se quanto si accenna del sourano può dirsi del Duce l'affetto de i Parenti quali non riguarda Iddio è così nemico di Dio, che l'humanata Sapienza non vuole, che vn suo seguace s'accalori nel dar sepoltura al Padre. Colà ne primi essordij del mondo non può essere vn Abramo felicitato dalla gratia del Cielo, se non rinontia ad ogni affetto di consarguinità, *egredere de Terra tua, & de cognatione tua*. Non mai più accigliato si mostrò il Redentore del mondo, che quando la Moglie di Zebedeo le porse supplica per i figliuoli, all'hora le diede quell'amara

Lib. 1 Hist.

Tom. 1 de Rege sine filio.

risposta *potestis bibere calicem*. Esca fuori di Casa l'Anima Santa, e si scordi d'ogni parentela, se vuol esser ricolma delle Diuine Benedittioni. *Audi filia, vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere Populum tuum, & Domum Patris tui*. Sono Reuelationi hauute da i supremi decreti del Nostro Celeste Cantore. Non tutti i Generali, i Priuati, e i Commandanti sono Gioabi affettionatissimi al loro Sourano, e perciò à loro si dia quell'autorità, che è necessaria, mà non superflua. Non diasi alla Persona più piede, che occorre, acciò non faccia cadere cò suoi inciampi, ò auuertiti, ò casuali il Capo. E pericoloso al dipari fidarsi di troppo, che il non fidarsi di nulla. Quella vite, che lussureggia Pampinosa non porge che ombre, e diuenta infeconda. Perche Helì voleua mantenere la dignità sacerdotale ne suoi figliuoli, immorigerati, e maluiuenti se ne mostra sdegnatissimo Iddio con quelle Parole, *magis honorasti filios tuos, quàm me*, e perciò gli li fà cadere alli Piedi veccisi. Sono abastanza le Armi nelle mani d'vn Duce, senza che egli si faccia vn Briareo con tante Braccia medesimate con il suo Capo, che però ottimo tratto di Politica, economica, e militare sarà il leuare gl'Abisai à questi Gioabi.

Psalm. 40.

Prim. Regum. 12.

Correua in tanto quella stagione doue i Rè soliti condursi alle Guerre si constituiuano i Padiglioni per Reggia, così portando gl' Interessi de loro gouerni. Il Nostro Rè in tanto, ò fusse desideroso di riposare, ò per altra cagione consignò per all' hora tutto il peso della Guerra sù le spalle del suo Generale Gioabe, gli ordinò, che finisse d'incalzar gl' Ammoniti con distruggerli. Egli fermatosi à Casa godeua i frutti della Pace concessali dall' Altissimo quando vn Giorno mentre il Sole gionto sù l' auge daua riposo alli negotij del Regno, passeggiando sopra vna Loggia eleuata vide vna Bellissima Donna che per maggiormente ferire tutta spogliata si lauaua ad vna fonte Bersabea, è questa moglie d'Vria Eteo Capitano d' alto valore, Dama di portamento sublime, dalle Finestre di quella Loggia, aperse quelle de sensi, per doue entrò l'Amore lasciuo, e trionfò il sensuale diletto quindi vegliando i passeggi, e con questi formando gl' Inuiti, mandò à richiederla, onde ne trasse quanto sapeua bramare, i primi sguardi, che l'osseruarono furono al cuore di questo Grande Baleni, che ne produssero fulmini, che doueuano incenerirlo nell' Anima.

Oh, che scoglio è questo, nel quale si frange il legno dell'integrità di Prencipe, così giusto, d'Huomo fin'ad hora incolpabile! Come potremo, ò mia Penna, schierare più righe, ò descriuer l'Idea d'vn ottimo Prencipe, se cade, e manca l'essemplare sù l'oc-

chi? Quell' Inuitto, e quel forte, che hà trionfato da' Leoni, e de Giganti non può resistere alla possanza d'Amore? quello, che descrisse col sangue di tanti vccisi le sue segnalate vittorie, nella Corrente del concupiscibile perde, e s'arresta. Nelle persecutioni di Saulle fortunatamente arrischiato, e coraggioso, agl' assalti di Golia coronate le mani di Palme vittoriose, nel Teatro della Feminile Bellezza compare strascinato da Venere? à vna Donna disarmata, & ignuda è dato superar quel valore, che s'auanzò sotto alle Corazze, e gl' vsberghi, e i vestimenti tutti di ferro? Io non iscuso il Peccato così palesemente detestato dalle Sacre Pagine non l'iscuso in riguardo, alla fralezza del senso, alla debolezza del miserbil composto humano, alla caducità della Carne miserabile, mentre poteua sfuggire lo scoglio dell'Occasione, e non lo fece.

E pur troppo vero, che chi non vuole à lauta mensa fare tripudiare il ventre frà viuande, non deue porsi à gustare l'intingolo d'antipasto pruriente la gola. Se s'hà da schiuare il decliue di scala precipitosa, non si sdruccioli del primo scalino. E' facile à farsi stringere da catena ammettendosi l' auuiticchio delle prime anella. Chi dunque intende esimersi dal legame del peccato, non ammetta il laccio dell'occasione, perche essa è la foriera, fà da Araldo, è la mezzana per le cadute, propone il diletto, e muoue l'affetto. Oh quanti sono ne Sacri volumi li documenti, che n'ammaestrano di fuggire l' occasioni delle colpe. Abrahamo si spoglia di tutte le spoglie di guerra, e delle douitie essibitegli dal Rè rifiuta per fin vn cingolo, vn filo. Chi non vuole il molto, s'astiene dal poco. A Lot perche del tutto si ritirasse da Sodoma, gli s'impone, che s' allontani dal circonuicino paese. Si dispone che li Nazarei non beuino vino, e però si decreta non assaggino vue e fresche, e secche. Si stabilisce ch'il Popolo d' Israele ne giorni Sacri dell'Azimo s' astenga dal Pane fermentato, quindi gli si vieta il Lieuito in casa. Accioche gl' Ebrei non si reficiassero de cibi cotti nel giorno di Sabbato, gli s' impone che non accendano fuoco. Accioche li medemi non piegassero le ginocchia con culto di Religione a gl' Idoli, si decreta, che non ardisca alcuno esserne fabriciero. Perche Giezì non si ponesse à confabulare per strada, gli commanda Eliseo, che trascuri l' vrbanità de saluti. E se la Legge nuoua, e la vecchia si corrispondono come li due Cherubini dell'Arca, che con vicendeuoli sguardi amorosi si mira-

Il propriò modo di fuggire le cadute nel peccato cõsiste in fuggire l'occasioni.

Genes. c. 14.

Genes. c. 19.

Num. c. 6.

Exod. c. 12

Exod. c. 75

Exod. c. 20

4. Reg. c. 4.

uano, odasi il Vangelo. Cristo nostrò legislatore accioche li suoi discepoli non imbeuano forme pagane determina: *In vias gentium ne abieritis, & Ciuitates Samaritanorum ne intraueritis*. Quà vá à ferire, che la Cananea per impetrare la salute all' inuasata figlia. *Egressa est de finibus Tiri, & Sidonis*. La Samaritana lascia sù l'orlo del pozzo l'Idria, ch'è vn dare vn calcio all'occasione del peccato, & all'hora da Maestra raffinata nella lussuria si trasforma in Apostola di Cristo. Sorge il Paralitico non meno dal vacillamento del corpo, ch'assodato con lo stabilimento della gratia nell' anima, mà gli s'intuona la sarcina del letto sù gl'homeri col *Tolle grabatum tuum, & vade in domum tuam*, con che s'addita la rimotione dell'occasione praua. Spinse, e sforzò gli Apostoli l'humanata Sapienza à vallicare ben tosto il mare, quando scese dal monte, *donec dimitteret turbas* perche non haueffero occasione di dimorare di notte trà femine. Accioche il Cristiano non insanguini le mani con l'vccisione del prossimo, vieta Cristo l'ingiurie esterne, mà anche il moto interno dell'ira. Perche non si cada nella consumatione della fornicatione prohibisce opere di bocca, e di mano, anzi vn' occhiata, percioche, *Qui viderit ad mæchandum, iam mæchatus est in corde suo*. Però diceua Giob *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de Virgine*. Eccone l' ordine precipitoso dal vedere si descende al pensiero, al diletto, al consenso, all' operatione, alla consuetudine, alla necessità, alla desperatione, alla dannatione, dice la Glossa. Quindi il nostro Inuitto fatto forsi auuertito dalla sua caduta supplice riuolto à Dio cantaua. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*. Da che mi faccio à dire, che tutte l' occasioni male deuono fuggirsi, e specialmente per la nostra prona natura quelle della Lussuria. Non hà per certo il Demonio armi megliori per abbatterci, che le temprate ne bagni d'occasioni Veneree, ne le più acute, che l' affilate sù la cote d'occasione impudica. Il prudente che brama schiuare le punte delle saette scoccate da Cupido duelli seco à guisa d'Anacreonte, che se stesso descriue cantando.

Matt. c. 15.
Ioan. c. 4.
Matt. c. 9. & Marc. c. 2.
Matt. c. 14.
Matt. c. 5.
Iob. c. 31.
Glosse hic.
Psal. 118.
Tutte l'occasioni male deuono fuggirsi, mà singolarmente le Venerre
Anacreont carm: de Cupidine,

Mox ergo sumpsit arcum,
Et auream pharetram
Me prælio lacessens;
Ego verò vt olim Achilles
Lorica amictus, atque
Scuto minax, & hasta

Cum

Cum Amore præliabar.
Iaciebat, & ille tela,
Vertebam, & ego terga.

Perch'è vero l'adagio. Che non si vince Amore se non fuggendo. Nel campo Venereo si raccogliono le palme col volgere le terga, non col mostrar fronte. In queste battaglie è bene operare come i Theagneti, de quali dice Plutarco *Theagnetæ fugiendo vincunt*, e rapporta poco sotto d'Oratio, che *Oratius fugiendo vicit*. E de Parthi asserisce Virgilio, *Fidentemq; fuga Parthum*. Non s'accaggiona di codardia quel Duce, che per conseruarsi si ritira: la Fortezza si distingue dalla temerità audace, perch'è regolata dalla prudenza. Hebbe à dire Demostene fuggendo, *Seruo me Patriæ*, & Antigono generoso, *Non fugio hostem, sed vtilitatem bellandi à tergo sequor*. E di Marc'Antonio lasciò scritto Patercolo. *Fugam suam, qua Antonius viuus exierat victoriam vocabat*. E giudiciosamente dice Crisologo, *Bellicosus miles, quod in bello fugit artis est, non timoris*. Hor se Dauide per altro inuittissimo Rè hebbe à dire. *Surgite fugiamus à facie Absalon*, e glosò Crisostomo, *fugiebat Dauid, non quia timeret, sed vt qui filium caueret occidere*. Se Dauide, come auuerte Genebrardo noue volte fuggì da Saulle, e più d'vna d'esse puote opprimerlo, e se n'astenne, anzi si rintanò nel più cupo delle spelonche, & à guisa di Ceruo salì li più aspri gioghi dell'Appennino, e s'auuerò di lui ciò ch'al fuggiasco Ceruo soscrisse quell'ingegnoso, *Tutiora petit*, & egli stesso diuinamente cantò, *Montes excelsi Ceruis, petra refugium herinaciis*, e forsi alludendo à questo il nostro canoro Cigno diceua, *Deus qui præcinxit me virtute*, e ripete *Præcinxisti me virtute ad bellum, & odientes me disperdidisti*, e professaua all'hora finissima maestria militare, mētre soggiongeua, *Qui docet manus meas ad prælium, & posuisti vt arcum æreum brachia mea*; e tuttauia dà à diuedere, che tutta la sua valentìa consiste in diuentare vn Mercurio con l'ale a piedi. *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*. Perche non si ritirò dall'alto della loggia, e per troppo mirare s'accieca per il cieco Cupido? Se al riferire di Plinio, *Fugiunt Cerui latratu canum audito secunda semper aura, ita vt vestigia cum eis abeant*, perch'al latrar del cane della lasciuia non s'inuola dall'occasione, si che all'aura del suo ritiro restassero anche disperse l'orme del suo passeggio? Oh quanto fora stato più assennato, se quall'altro Isaello ch'era *Velocissimus cursor, quasi vnus de Capreis*

Plutar. paralel. c. 30
Ilid. c. 33.
Giorg. lib. 3.
Vellei Pater. lib. p. hist.
Crisol. ser. 150.
2. Reg. c. 15.
Crisost. ad Psal. 13.
Psal. 103.
Psal. 17.
Plin. lib. 8. c. 32.
2. Reg. c. 2.

si fusse rintanato nel più intimo del Gabbinetto, e come Camilla al cantare di Virgilio corresse sì, che

Virgil. 7. Eneid.

Cursuq; pedum preuertere ventos
Illa vel intactæ segetis per summa volaret
Gramina, nec teneras cursu læsisset aristas.

Genes. c. 34.

Ma egli saldo al cimento curioso mira, e dalle fenestre de gli occhi scorre il veleno al cuore, resta assediato, impugnato, & espugnato. Dina la curiosa *egressa est vt videret mulieres regionis illius*, ne rimane stuprata, & è cagione di tanto spargimento di sangue. Dauide altresì curioso mira Bersabea, che dall'acque gli auuenta facelle infiammate, e ne riporta le cadute prima nell' adulterio, indi nell' homicidio. Rassomiglia con la solita acutezza Tertulliano l'inuolto nell' occasioni lasciue al funambolo, il quale per vn poco di vertigine al capo, per vn po poco che sgarri l'occhio, per vn po poco che vacilli il piede, per vn po poco che si suij dall' indiuisibile sentiero misura col precipitio la propinquità, che verte frà lo respirare della vita, e lo chiudere gli occhi all'eterno sonno della morte. Così chi s'espone all' occasione Venerea con vna girata d'occhio (e l'attesta il fatto di Dauide) passa dalla vita della gratia alla morte della colpa *frutex peccati mors*: ecco le precise parole dell' Africano Dottore.

Tertull. lib. de Pudic. c. 10.

Age tu funambule castitatis, & pudicitiæ, qui tenuissimum filium pendente vestigio ingrederis, carnem spiritu librans, animam fiducia moderans, oculum mente temperans. Quid itaque in gradu totus es? Perge sanè, si potueris, si volueris, dum sic securus quasi in solido es. Ahi ch'hà del difficile passeggiare stanza piena di trabocchelli, e non caderui, maneggiar pece, e non impeciarsi, ponere il piè nel luogo del laccio, e nón restarui legato, stare sù sdrucciolosó lubrico pendio, e non tracollare, essere circondato da fiamme, e non brugiare. Però documentaua Innocenzo Papa. *Fuge personam suspectam, locum idoneum, tempus aptum, & quicquid est opportunum ad faciendum peccatum, quia sicut difficile est in igne esse, & non ardere, ita difficile est habere opportunitatem peccandi, & non peccare.* Si soscriue S. Cipriano *Flatus* (dic'egli) *libidinis pestilens etiam longè positos inficit, & hoc certaminis genus fugam potius, quam assultum requirit*; e quadra al caso di Dauide; & altroue il Santo stesso. *Impossibilis liberatio est flammis circundari, & non ardere. Verendum est dormienti in ripa, ne cadat in hac parte. Expedit plus benè timere, quàm malè fidere.* E del medesimo sentimento Girolamo Santo. *Si quis existimat*

Innocentius Papa ad psal. 3.

S. Cipria. serm. de Ieiun. & tentat.

Idem de sing. Cleric.

posse

posse se versari in delicijs, & delitiarum vitijs non teneri, se ipsum decipit, & in altro luogo, *Quid tibi necesse habes quotidie, aut perire, aut vincere: quis iuxta viperam securus dormit?* Così egli, e sigillasi con lo Spirito Santo. *Nunquid potest homo abscondere ig em in sinu suo, & vestimenta illius non ardeant? aut ambulare super prunas, & non cōburantur plantæ eius?* La Lussuria è quel basilisco, ò Regolo velenoso, ch'à relatione di Plinio, e di Solino attossica, & vccide non solo con il contatto, mà col fiato da lunge spirato, e pestilente infettione, la di cui aura respirata reca la morte. Non è l'huomo la Salamandra, che trà fiamme libidinose vegeti; non è Fenice, che sul rogo dell'occasioni impudiche incenerita rieda à vita nouella. Sono Corui bianchi, ò candidi Etiopi que'che stãno à fronte d'occasione lasciua, e non fanno iattura del candore della castità. Bisogna dire ritenere viscere di diamante infrangibile, e pure sono regolarmente di cuore impastato di cera, che facilmente si stempra. S. Tomaso d'Aquino Angelo di mente, e di cuore se non fuggì, fugò l'impudica tentatrice, e col fuoco della carità, che gli bolliua nell'anima diede vigore à quello, che brandiua con la destra. Giuseppe rapido sparue da gl'occhi della moglie di Putifar, & vscì da quella stanza come purissimo oro purgato dal fuoco, ò come rubino, che dalle preiacenti fiamme conserua illeso lo splendore natiuo; lasciò il manto all'Adultera non riconoscendolo più per proprio, giache per il contatto della sfacciata non se ne faceua più signore: stimò, ch'il contagioso veleno della lasciuia passasse dall'esterna veste al suo cuore, che quasi torpedine gli stupidisse l'anima. Pensò, che da qualch'occulta mala qualità intrinsecata in quel panno calamitato potesse come ferro essere trascinato. *Relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras.* Anche S. Pietro *exiuit foras*, e scelse più tosto stare lontano da Cristo, che propinguo all'occasione del peccato, e si persuase essere più facile cadere nella colpa con l'occasione prossima, che essere sicuro sotto l'asilo della presenza, e de benigni influssi dell'occhiate del suo Maestro. Odasi S. Ambrogio, che così parla di Giuseppe. *Reliquit Ioseph sua tanquam non sua, quæ adultera suis manibus detinebat, & aliena indicauit, quæ tactu impudicæ poterant comprehendi*: e meglio Isidoro Pelusiota. *Tenacibus manibus retentum permittens pallium libidinis effugit ansam, fuga vsus pro armis (& hoc fortitudinis est) tradidit vestem, vt temperantiam teneat.* Fuggasi dunque l'approssimare le labbra à quest'acque del

Nilo,

S. Hieronij l. aduersus Iouinian. Idem epis. 47.
Prou. c. 6.
Plin l. 8. c. 12. Solin c. 30.
In eius vita.
Genes. c. 39.
Luc. c. 22.
S. Ambros. l. de Ioseph.
S. Isidor. Pelus. l. de Ioseph.

Nilo, se si pretende lo scampo dall'ingoiamento di Cocodrilli Venerei. Si slontani chi si sia da queste cataratte Nilane, se nò s'assordarà all'essortationi, à rimorsi di conscienza qualsiuoglia più casto. Lungi da queste cloache, poich'il solo lontano alidore, che ne sfiata infetta la pudicitia; s'absenti il casto da queste Valli Cimmerie, s' intende serbare la vita della purità. Non si suolazzi sopra questa pania, posciache vi rimarranno inuischiate l'ali, etiandio d'Aquila generosa. Non si ponga in alcuno modo il piede in questo labirinto, perche non si ritrarrà, e restarassi preda del Minotauro della libidine. Prouollo Sansone il forte, che per gli amplessi di Dalida riportò con le catene essere beffato Mancipio de suoi auuersarij. Prouollo il sauio Salomone, che nō fuggendo il conturbernio delle femine giunse alla dissennatezza di portare l'Incensiero co'profumi à gl'Idoli. Prouollo Enrico ottauo Rè d'Inghilterra, che haueua l'anima più illustre per la Cattolica Fede da lui protetta, e difesa, che il capo adorno di gioiellato diadema, e non di manco per non hauere schiuati li scherzi con Anna Bolena dall'adulterio transitò al perdimento della Fede, s'inzuppò nel sangue di tanti Innocenti à segno che fece scorrere l'acque cristalline del Tamigi imporporate, e morì cō quelle misere voci: *Amici perdidimus omnia*. Imitisi Scipione, che conseruò intatta la vaghissima Cimbrica. Sia d'essempio Alessandro, che non abusandosi della bella Sisigambi meritò più degna corona col vincere se stesso, che con essere sì gran Monarca. Ciascuno la faccia da Isocrate, che non si lasciò corrompere da vezzi della scelerata Frine, e se à caso cadesti con Dauide, con Dauide risorgi; e se sapesti peccare, sappiti, mà con penitenza Dauidica, emendare, onde conchiudo con l'aureo detto d' Ambrogio à Teodosio Imperatore. *Se sequutus es peccantem, sequere panitentem*.

Iudic. c. 16

2. Reg. c. 11.

Hist. Anglis.

Plutar.

Curt.

Ritorna à Casa Bersabea, e con il Lauacro prescritto dalla Legge stimò d'hauer purificata l'Immondezza contratta. Errore più detestabile, e più graue, quanto più sembra minuto: doue stimano gl'Huomini con vn tale quale Ceremonia, & vso estrinseco di cancellare quella gran macchia con cui prouocarono l'Onnipotenza offesa, tutto perche ò pretendono, ò vogliono essere ignoranti della sentenza emanata dal Tribunale Supremo *si laueris te nitro, & multiplicaueris tibi herbam Borrith, maculata es in iniquitate tua coram me*. Questi son quelli, di cui apertamente fauella la Diuina Sapien-

Ierem. ca. 20

za, che *decimant mentam, & anetum, & Camelum deglutiunt*. Sgridano quelli, che leuano vn Agnelletto scarnato da vna ricchissima Gregia, e d'essi non temono tragonderfi i Tori con le Corna più grandi. Scrupolizzano sopra ogni errore ben minimo, e poi lasciano scorrere i più enormi delitti. Vedono ne gli occhi altrui le Trauegole, & alle Traui loro non attendono. Vogliono, che l'Ente Chimerico diuenti reale. E questi son quelli, che seruono à Dio, & a Mammona, ma più è la parte, che tocca à questi, che à quelli. I frutti di questi son come i Pomi posti sù le trarupate Pendici di Pentapoli, al di fuori coloriti, stagionati, e belli, ma colti che sono si frantumano in Cenere: Piante infruttuose, che non si reggono, che con vn Piè di Radice direbbe. S. Giacomo, a cui l'Innondatione della Procella eterna sourasta, pretendono mettere le Coscienze in Calma, mà per ridurle à naufraggij in vn Mare di Calamità perpetue. Mi ristringo maggiormente al proposito. Questo modo di viuere d'apparenza è vn notare le picciole Pietre, e poi inciampar nelle grandi: ad ogni vento, che si commoue ammainar le vele, mà poi guidati sù l'alto delle sceleratezze vanno à dar di Petto ne scogli d'ogni più dissoluta licenza. Trasgredisce questa Dama di Bersabea l'ordine di Dio, da cui era l'adulterio vietato, e con tanta prontezza poi osserua quel semplice rito, che le proscriuea la purificatione. Anche Pilato crede essentarsi dalla colpa del deicidio con lauarsi le mani, e dire *Innocens ego sum*: Quel lauacro non valse ad asterger la macchia dell'infamia contratta, e della condannagione douuta. Giuda condotto da vna disperata penitenza ritornò al Tempio il mal acquistato denaro, mà non per questo s'essentò, dal laccio. Il Fariseo con tante milanterie non perciò valse à saluarsi procurando la mondezza del Corpo, e sprezzando quella dell'Animo. Così s'antepone ingiustamente l'aggradimento del mondo à quello di Dio. Da queste minutie io deduco vn'altro non men grande, che necessario precetto contro quelli, che gouernano, che delle sole apparenze s'appagano. Castigano questi i difetti leggieri, e lasciano i maggiori impuniti. Non auuertono, che quella Pianta velenosa, se si lascia auuanzare infettarà il Campo ben tosto. Se si permetta crescere il Leoncino si farà ben presto Predatore inumano. Abbondano i delitti nel mondo, perche non si puniscono. E massima d'alcuni Prencipi (parlerò degl'Infedeli per non potermi intendere della bontà de

Apoc. 6.

Gran fallo attédere alle cose più minute alle cose più minute, e trasãdare le essentiali.

Il non castigare i delitti più graui è vn maggiormente auuanzarli.

Errori non corretti à tẽpo maggiormente s'auuanzano.

Cattolici) che viuono con terror da Tiranno, senza Giustitia, ò Religione, di lasciar correre nello stato gl' Errori più dissoluti, per hauer campo poi con rouina maggiore suenare le sostanze de Vassalli, precetto lasciato dal seduttor Macchiauelli. Si lasci pigliar la carriera allo sfrenato corsiero del Vitio, e poi dicasi di poterlo raffrenare. Questa troppo stomacheuole remissione farà degenerare il Veniale in mortale di repente. Il vitio non castigato s'auuanza tanto, che vuol esser chiamato Virtù, e quello, che fù difetto di Natura, pur troppo vuole acquistare d'intrinseco di natura. Se non si reprime l'andar serpendo della Cancrena, questa s' impadronisce del Corpo, e lo corrompe da Capo à Piedi. Melonagine troppo aperta è il lasciare impunita la Colpa, non è bontà naturale, che deue hauere seco congionta l'attiuità. Rende accorto, e auuertito chi si sia nel proprio stato vn saluteuole auuiso di Gregorio Sãto, il quale accẽna à quelli che reggono, *ne dum nimis humanam pacem desiderant prauos Hominum mores nusquam redarguunt, & consentiendo peruersis ab Auctoris sui Pace distinguuntur, ne dum humana foris iurgia metuunt, interni fœderis discussione feriantur.* Che deue sperarsi di profitteuole, e d'vtile, doue la licenza del mal operare così hà dilatate le strade, doue la sfrenatezza non hà redine alcuna, che la ritenga? forse non è vero che quella stilla, che cade à suo piacere iterata caua il più rassodato macigno, quel macigno, che stancò cento Braccia, rintuzzò mille ferri. S' attendi à strozzare fin che son tenerelle le Fiere, acciòche cresciute non arrotin gl' Artigli, ò non isbranino con le zanne. Se si fusse potuto estirpare quel Pomo, che fù d' ogni nostra condannagione l'origine, non ci trouaressimo, come siamo, soggetti à tante corruttele del vitio. Vn fico solo, al riferire di Liuio, e Valerio Massimo, portato in Senato à Roma puote desolare Cartagine. S'attenda à quell'vltima Pietruzza, che stà posta nell'vltimo cantone di quella Base, che questa regge tutta la machina di quella Statua, che sopra vi posa. Il non punire i delitti minuti è cagione, che i maggiori s'auuanzano, auualora l'assonto il Bocca d'oro, *hoc ipsum omnium est causa malorum, quod pusilla non indignamur, ab his maiora scelera prodierunt.* Tacito non mi lascia mentire, mentre apportando la souuersione, e rouina di Roma, che cominciò da vna leue scintilla, esprime, *paruo interim initio vnde non timebatur, vrbi excidio fuit.* S' auuerti al minuto, acciò non degeneri nel grande, mà nelle Diuine, & humane politiche

In Ep. ad Galatas

lib. 1. Hist.

litiche, quanto concerne al suo stesso emergente, non tanto si scrupulizzi con Bersabea, che non s'attenda à quello, che tutto importa, se sdrucciola il Piede quando il Capo, e le mani accorrono à impedir la caduta, è difetto di critica troppo appassionata misurare con troppo lungo compasso le minutie più vili.

Resta in tanto auuisato il Rè dalla Dama trouarsi ella col ventre fecondo, onde quando non si fusse rimediato à quella fecondità, che non può impedirsi, haurebbe publicato quel Peccato d'adulterio, che non poteua celarsi. Il Rè per coprir questo Incendio con l'istesso incendio della Casa, ordina al Capitano Gioabe, che dall' Esercito li spedisca subito Vria. L'intentione era d' appropriare à lui i proprij frutti, e facilitare il concetto all'altrui credito, onde potesse essere stimato suo quel Parto, in cui non haueua parte. Si presenta Vria tantosto alla Corte, e molto l'interroga il Rè delle facende di Guerra, e finalmente li persuade d'andarsene à Casa, perche più facilmente dal gusto delle viuande potesse passare alle dolcezze del Letto, le manda dietro prouisione Reggia, pur di ciò non fà alcun caso il guerriero, ma coricatosi d' auanti alla Porta del Palaggio s'addormenta; ragguagliato del fatto Dauide, e richiamato lo sgrida, perche habbia abusato le Gratie, e non si sia accostato alla Moglie, da cui tanto tempo ne fù lontano, rispose sagacemente il Prudente, l'Arca di Dio è sott'à i Padiglioni in Campagna, e il mio Generale Gioabe con gl'altri han per letto l'ignuda Terra, & io dourò correre nel Centro della Casa in seno alla Moglie?

Haueua stimato Dauide di richiamare Vria per coprire il suo fallo. Giudiciosa perciò, e molt' auuertita io giudicarei tal mossa. Discorre seco di Guerra, mà le tace quella Guerra, che le faceua il pericolo della propria fama nell'animo. Assioma principale del Sourano, e d'ognuno, che habbia senno, stimo che sia celare così fattamente le sue attioni, e i pensieri, che come Parti s'annidano nella sua mente, che niuno almeno, ò pochi vagliono à penetrarli. Non sanno gli Ottimati di Corte, non i Capi dell' Esercito, non il Generale Gioabe istesso possono penetrare i disegni del Rè *Sicut Aqua profunda, sic consilium in corde Viri*, dice la Sapienza. Vn fiume, che facilmente si guadi, e mostri il fondo, è fatto il trastullo fin delli Fanciulli, e della Greggia; doue quello, che corre torbido, e intumidito spauenta chi si sia à solcarlo. Chi non iscoprirà i proprij pareri non potrà essere mal consigliato, mentre ognuno crederà d'incontrare il genio, mà se palesa questi farà, che per applauderlo riesca la verità mentitri-

Quãto meno il Prencipe farà penetrare i suoi disegni tanto meglio gli riusciranno.

Prouerb. 20.

Annal. 2. ce. Non si pregiudica al consigliero, perche vi si lasci il suo luogo, onde possa riceuere il suo parere determinatione aggiustata. Rapporta Tacito di Tiberio, che vedendo l'Italia molto di viueri penuriosa, temendo, che i Cittadini di Roma non traportassero le sostanze migliori in Egitto, lasciato affatto destituta questa Prouincia, tra gl' altri affari di Stato prohibisce ad ogni altro Senatore, e Caualliero Romano il non poterui entrare senza licenza. Germanico (poco più sotto riporta lo stesso) andò à visitarla, mà col pretesto di condursi à vedere quelle Antichità. *Hist. 2.* Con la coperta delle fattioni sà ben nascondere Aponio Saturnino il veleno della disamicitia, che professaua con Giuliano, acciòche col manto della secretezza restino coperti i disegni del Prencipe ne possino essere da chi si sia molestati. Staranno bene tal volta' i pretesti di voler fare vn fatto, mà in effetto attendere ad vn altro. Adequato è qui il paragone (à mio credere) trà il secreto di Stato, e le Mine, se sono scoperti entrambi suentano à voto, ne più fanno breccia. Il prudētissimo Ciro per hauer campo di ben armarsi nel Campo, e poter chiedere a Cizare quell' aiuto, che le bisognaua per mouer guerra agl'Armeni, fece intendere al buon Vecchio, acciò non se ne insospettisse, che haueua desiderio d'ordinare vna Caccia; onde sacrificato con molta Pompa à gli Dei prese per quella volta il Camino, mà in vn Giorno si diede à fugare le fiere, nell'altra il Nemico. Frà tutte l'Arti, che nel Gouerno Politico abbisognano principalissima è questa di sapere occultare i disegni, anzi se alcuno si scopra sia come il Quadro d' Apelle, doue si possano satiare le Lingue de' Critici, ma stiasi di soppiatto doppo la Tela ad ascoltar, che si dice. Quanto però è necessario, che il Prencipe vadi nel suo ragionare auuertito, sapendo, che vna delle sue parole non cade per Terra; mà è raccolta da quegl'Arghi, chè hanno cent' occhi, per misurarne le attioni, per rinuenire i disegni! Trà i segni del Zodiaco appresso gl'Astrologi, la Casa de Pesci è Casa di Gioue, non sarà dunque fuor di ragione riconoscere il Pesce per simbolo di Prencipato, sù questo fatto io rauuiso nell'accaduto successo, à San Pietro, quando il Redentore lo mandò al Mare, e le disse, che le haurebbe trouato vn Pesce, che hauria portato vna statera in Bocca, misteriosa, e mirabile è la consideratione d' Ambrogio Santo sù questo ponto, *hic Stater in ore Piscis inuenitur, illius Piscis, qui statera ponderat sermones suos, & igne examinatos*

Giuditiosissimo sarà sempre per non far penetrare gl Interessi di Stato dar fuori voce d' vn fatto, e poi farne vn'altro.

In Ep. 1.

persi-

perficit. Intendeua non che in questo fatto, ma in vn'altra occasione il Nostro Eroe, quando diceua, e ridiceua souente *pone Domine custodiam ori meo, & Ostium circumstantiæ labijs meis*. Qui feriua la Legge dell' Antico Pitagora *Stateram non transiliendam*. Quì và à terminare l'antico Prouerbio, *ostia ori, & stateram verbis*. Hà ragione però il Prencipe d' abbominare il Cortigiano, che troppo ciarla fatto vno di quelli di cui dice Seneca *quorū omnis vis est in Lingua, & habent loquentis multum, Sapientiæ parum*. Gioua la secretezza non che nel Regno, nel Campo, se non si penetra il disegno di chi prende l'Armi si diuide la paura frà molti, mà nissuno finisce di prepararsi per l'incertezza, che debba sopra di loro quel temporale cadere. Temette più Annibale quella in Fabio Massimo, che tutte le Armi, & il potere del Console Marcello. Ripiena di Senso, e condegna da vero Prencipe fù la risposta, che diede Pietro d' Aragona a Papa Martino quarto, che l' interrogò a qual fine mettesse insieme vn' Armata così poderosa, rispose, *Si scirem vestem meam participem mei consilij esse, protinus eam exuerem, & in ignem conijcere vellē*. I Pesci, che corron sott' Acqua non hanno paura nè dell' Amo, nè d' essere all'improuiso arrestati. Il buon Vecchio Chirone educaua il suo figlio nell' Antro, colà di midolle di Leone il cibaua, lo fece colà prattico delle cognitioni de Semplici, e lo rese possessore di Virtù duplicata, fuori di questo nulla s'opraua. Pregaua con gran ragione Diocletiano Cesare, al sentire di Celio, i suoi Consiglieri, *Ne quis ante em completam quicquam vel auderet, vel intelligeret*. Di più bella Gemma non può hauere vn Prencipe condecorato il Diadema, d'Oro più specioso vergato lo Scettro. Il tutto venne accennato da Cassiodoro al Rè Teobaldo. *Hæc est regalis procul dubio Virtus, Celeriùs necessaria sentire, & tardiùs in verba prorumpere, nescit enim pænitenda loqui, qui proferenda suo tradit examini*. Così è geloso d' esser guardato il Secreto del Prencipe, quanto che per rendersi più rispettata in quell'Antro, come cosa Diuina la Maestà si rinselua, e più che la lettione di questa quaì era con pena capitale punita, è condannato al fuoco dalle humane Leggi il promulgatore di questi. *Consilij Princip: m Reuel. tores viui crementur*. Come d' altrettanto premio è degna la fedele Custodia. D'anni ben anche garzoncelli, e fuori d' ogni espettatione, e d' ogni tempo consequisce Papirio la Pretesta, perche dolce, e fruttuosamente ingannevole sa rispondere alle curiose interro-

Boter. lib. 5. polit.

Lib. 15. cap.

Lege fiq: is §. de pæn.

interrogationi della Madre. Stauano al tempo di Numa aperti i Tempij consecrati al Silentio, doue per le Donne Angerona, e per gl'Huomini col deto alla Bocca Arpocrate s'adoraua, ne stimò questo prode guastar l'ordine delle Noue Muse in Parnaso, se à loro vi aggionse la Decima volendo, che per Nome di Tacita si chiamasse. Consente con questo senso quello di Girolamo Santo. *Sit tacita certa atque librata, suiq; opportunitate grauissima silentij, verbique ratio*. Sinche quello, che gouerna hà buona retentiua de suoi secreti, ogni suo detto s'hà per Oracolo, ogn'attione per profondo mistero. I disegni quanto meno saputi, & intesi più danno da pensare da formarui sopra motiui; e da varij pareri, e discorsi può chi gouerna cauare qualche motiuo concernente alla causa, che tratta, à cui Dio sà, se forse mai vi haurebbe hauuto il pensiero L'apparenze del Palco, che rappresentano, e Mari, e Selue, e Voragini, e Cieli, ed Inferni, son venerate, e da più Idioti temute, perche al di dentro non si sà quel che siano. Degno d'eterno applauso è il racconto di Laertio, che rapporta come gli Ateniesi erессero vna statua d'honore à Leena quantunque fusse Meretrice diffamata, quale per non reuelare quanto sapeua della congiura d'Aristogitone, e d'Emadio, si tagliò co' denti la Lingua sputandola in faccia al Tiranno; a ragione sopra la Base della Statua vi posero il motto *superauit sexum virtus*. Fù prudente l'attione del nostro Rè, che senza saputa della cagione chiama alla Corte il Capitano Vria.

Da varij sentimenti delli Huomini sopra qualche affare di stato può il Prencipe dedurre vna prattica molto all'interesse suo profitteuole.

Dorme questo Capitano sù la Porta del Palaggio, ne vuol condursi à Casa, era già distolto dallo stesso Rè, e dal Campo, viene persuaso al riposo inuitatoui dalla moglie, e pur ricusa l'inuito, che renitenze son queste? I patimenti delli altri Duci nel Campo à me pare, che non dourebbero essere basteuoli per remorare quelle sodisfattioni, che tanto son naturali diceuoli, e necessarie. Questo è vero, che il Diamante si ride delle morbidezze del Corallo inzuppate nell'Acque natiue, tanto è certo, che vn prode Guerriero auuezzo nell'Armi non fà caso de i piaceri del senso. Insipido à questa viuanda il Capitano Vria si prende ben anche à disprezzo la Casa. Isdegna l'ombra de Mirti quello, che s'asside sotto à quella de Cipressi, e delle Palme. L'indossare la Corazza, il maneggiare li scudi và lontano dalle delitie d'Amore, dalle morbidezze del Letto. Chi è auuezzo à vegliare continuamente nel Campo non si cura d'addormirsi adagiato sù l'origlie-

Vn prode Capitano il cui pensiero è tutto fisso nell'Armi può malamente accomodarsi a gli allettamenti della moglie quantunque honesti, e permessi.

re.

re. Lo stare con tanto scommodo sotto à i Padiglioni leua il diletto di stenderſi con tanto riposo sotto alle Coltri. Si prende giuoco del folgorare di due bell'occhi chi è auuezzo ad acciecare gl'occhi dell'Inimico con le Battaglie, e col ferro. I disagi, e le fatiche, che si fanno continuamente negl' Esserciti bandiscono dal fianco del Guerriere le Saette d'Amore, che vengono bersagliate dall'Arco dell'Otio. Chi non s'affissa in questi pensieri và ferito di rado, ne vi si può fissare, mentre à tutt' altro chiamano le militari facende. Il timore di perdere, il desiderio e la speranza di coronarsi la mano di Palme Vittoriose sono stimoli troppo pungenti al Cuore del Prode. Non teme il vibrare di due arciere Pupille, chi vede gl'Archi i Guerrieri contro à se stesso riuolti. Son fauole quelle, che dissero di Rinaldo, e d'Enea, che lasciassero il Campo, per seguitare le Didoni, e le Armide, e se pure v'andarono non si fermarono à maturarui alcun frutto. Ah non sia vero parmi d'vdire Vria (che possa in poco dissimil maniera frà se diuisare) ch' io lussureggi ne i piaceri, mentre i miei maggiori penano trà gli stenti. Vn' Animo Guerriero non hà da mostrarsi effeminato, e deue con il fuggire far Pompa della sua Virtù, e tanto maggiormente, quanto che hà l' occasione in pronto, e vicine. Le tenerezze d'vn fanciullo cupidine non corrispondono à i ribrezzi, e rigidezze d'vn Marte più fiero. Da à diuedere d'hauer alienati i pensieri necessarij alle generosità, che è tanto valeuole per lo mantenimento dell'Armi, chi hà il cuore sneruato, e dirotto ne i pensieri di moglie. Mostrerà intrepidezza più constante quell'animo, che quanto più ha l' occasione in pronto, e vicina, più da lei si slontana. Cede ben spesso Cupido, se s' auuiene in vn' Arco di ferro per riualità, ò vero in vna punta di spada, che se li faccino incontro. Sin' à qui il Capitano. E per certo transcorransi tutti i fatti delli Huomini prodi, che si vedranno i fortissimi Duci Agamennone, Aiace, Pericle, Cleomene, Epaminonda, Pelopida, & altri, che fin che vissero al Campo, non mai s' arrestarono frà i piaceri d'Amore. Sono viui i sentimenti di quell'animo, che hà per anima il valore non l' Interesse. Il sentiere della Gloria non si calpesta stando adagiato nel grembo dell'otio. L'essere lontano dalle voluttà, anche col desiderio mostrerà vna viua fortezza d'animo vicino alla Gloria. L' Huomo maggiormente s' inoltra nel corso dell' immortalità quanto più si slontana da mortali diletti. Tocca allo Spirito à superare

la carne non alla carne à souerchiare lo spirito. Hà vn Piede nel Centro dell'Eternità chi l'hà retrattato dalla sfera del vano piacere. Non deue tollerarsi legato da vna Donna, chi dalla generosità del Cuore deue vedersi prosciolto per impennare il volo al Cielo della Virtù. Feriscono co' Petti ignudi, inuestono con le Saette di soaui Parole, e di Vezzi le Circi menzogniere i più incauti, che li Vlissi, i cui fini sono di giongere al Porto, le schermiranno come se fusse vn rumoreggiare dell'onde. Chi traffica le Merci della Virtù, e del Valore, non inclina alle Vsure degl' abbracciamenti del mondo. I Cibi di queste mense sono come quelli de Lestrigoni, ò Lotofagi, che si conuertono in loto, & in lutto. Li sospiri delle Amate sono que' venti nociui, che inaridiscono in Erba la messe della Gloria, dissipano, e dispergono gl'Applausi, che vengono dalla Tromba della fama. Come che la Maestà, al riferire del Poeta, non fà tregua con l'Amore, così Marte non hà che fare con Venere, e se vna volta v'inciampa, è colto alla Rete ben tosto. In vn animo virile Amore non pargoleggia, ma cresciuto con gl'alimenti della Virtù non hà più d' vuopo di latte, onde non può disgiongersi dalla presenza di quello, che s' ama, e come che è diuenuto Grande non si cura di puerili trastulli, che sono l'Arco, e la face, hà sbendati li occhi, e dà à diuedere, che è vna cecità lasciarsi dalle sue Armi ferire. Dimette, e si spoglia dell'Insegne del Dio Guerriero Ercole, quando s' adagia nel seno d'Onfale, mà conosciute le sue vanie, con maggior vigor le riueste. Questi sentimenti meditaua il Prode Vria, e forte si slontana dal letto, perche in effetto chi consuma gli spiriti ne trattenimenti della Moglie non haurà Vigore per indossare, e sottentrare al peso della Corazza, chi s'arrestò all'incontro di due Pupille, haura sempre più da temere, ne più difficili incontri di Gradiuo, onde io dirò, che deue fuggire Amore come nociuo Contagio quello, che bramarà cogliere Palme di Gloria.

Risoluto pur di nouo il Rè d' abbattere con nuoui tentatiui l' intrepidezza, e costanza d'Vria, le prolongò la licenza del partire sino al Giorno seguente, per compiacere intanto à questa volontà, finse d' honorare il di lui merito con inuitarlo seco à mensa, doue fatti portare Cibi fumanti, e Vini generosi lo fece cadere nel Vitio dell' Ebrietà, pur tutta volta, ò fusse dimenticanza, ò tratto appostato, che lo scoglio della sua Virtù restasse in quell'onde sommerso, la sera si ricondusse à dormire nel luogo solito. La certezza di quel letto fù l'ultima mano, che diede il crollo alla Machina

della

della disperatione di Dauide, acciò che con la caduta del pouero Vria si precipitasse ancor ella, che però scrisse al Generale Gioabe (per coprire sotto nome d'accidente questo delitto) che fusse questo Capitano posto nel mezzo alla pugna, e fusse poi lasciato in abbandono, acciòche sott' alla Violenza del ferro rimanga certa preda di Morte, raccomandò poscia la Lettera all'istesso Vria, e il tutto venne essattamente osseruato.

Io non condanno le gratie de Grandi, per che il voler metter meta à queste sarebbe l'inoltrarsi à voler penetrare li Arcani della Diuinità medema, con inuolare al Trono l'essenza, vna temerità da Fetonte, che ardisce metter la Mano sù 'l Carro del Sole, dirò bene, che alle volte la corrente delle gratie inaspettatamente dispensata, & vscita, vale più, che ad irrigare à sommergere le felicità di chi serue, e le riceue; Intesi sempre con molto saggia Politica, che i più liberali partiti sono quelli, che ingannano alle volte più degl'altri. Inuita il Rè à mensa il Capitano Vria, perche già che non ha voluto adagiarsi nel letto con la moglie, pensa dalla Mensa, ò nella concupiscenza prostrarlo, ò farlo pascere dal Cibo di Morte. Sono alle volte le Gratie de Grandi come il sangue del Toro, che beuuto soffoca, e questo acciò che non vedendo i pericoli non fuggano i precipitij della propria fortuna, quello delle mense in particolare doue nell' Ebrezza il Capitano cadendo dà à diuedere, che vn fauorito in Corte sempre pate vertigine, è quasi vbriaco traballa minacciandoli miserabili le cadute. Me ne porge l'analogia Gregorio Nazianzeno dicendo *quò magis quis in altum pedem ponit, eò magis vertigine laborat, & æstuat*; sono le Corti i conuiti della Fortuna, doue si dispensa il Vino delle felicità, mà questo poi pieno di fumo ottenebra il Camino della ragione. Quante frodi sott' à questa si Coprono; ben diceua la sapienza, *che melius est ire ad Domum luctus, quàm ad Domum Conuiuij*, per che beuendosi il sangue della Terra ne Conuiti forse non altro si medita, che di spargere il Sangue degl'Huomini. Clito, e Cinea prouarono li effetti di questa Intemperanza; l'vbriachezza è compagna indiuisibile della concupiscenza, quì colmò Alessandro d'ogni biasimo, & offuscò le sue Glorie, non le parue assai grande la Tazza di quella Potenza, che bastaua à dilletare tutti i conuitati, se non vi aggiongeua quella dell'Ebrietà. Onde ne viene il dire, che non può far di meno di non sacrificare à Venere, ò al furore, chi troppo s'inoltrà nelle Vindemie di Bacco. Io non hebbi mai per ben aueduti quei simposij doue aspettauano gl'Ottimati, & i Po-

Deuono esser sospette al cortigiano demeriteuole i troppo singolari fauori del Prencipe

Orat. 34.

poli à risoluere de più importanti negotij. E' vero, che dal Vino vi nasce la Verità, mà questa pure hà di vuopo di molto senno nell'essere palesata. Chi getta questa semenza senza giuditio isterilisce, e non feconda, la rende più vile, e contamina la Virtù. Vano è risoluere di se stesso, quando si è fuori di se medesimo, troppo è pregiudiciale questo sonnifero alla ragione. Caderanno prostrati i Sansoni nel Grembo di questa Dalida. *Noli esse in conuiuijs Potatorum* sgrida lo Spirito Santo, quelli de Grandi in particolare, che deuono sempre essere à priuati sospetti. Il Cardano li mette per vno de primi scogli doue il Potente fà rompere la felicità al corso di quelle Vele, che pretende di assogettire, ò ingannare, in quella maniera stima di spogliare l'Amico da suoi voleri, quando il Commensale si lascia condurre a naufragare trà Bicchieri, e trà Viuande. Degna perciò sarà la Virtù di quel forte, che saprà schiuare quest'incontri, quanti che sono maggiormente appetibili, e dà loro non con la rigidezza, mà con i piaceri n'allettano. Non può tripudiare il capo, & essere vigoroso lo spirito, e per questo non voleua l'Apostolo, che i suoi Romani fussero ingurgitati *in commessationibus, & Ebrietatibus*. Quante insidie, e quante morti cagionaron le mense, lo sà il Pouero Demetrio, che inuitato da Alessandro figlio di Cassandro doue si credeua accolto in fede reciproca, apprese inuestito dal ferro di quell'Homicida à vomitare il Sangue col Vino. Gode lo scelerato Herode di vedersi presentato il Capo del Precursore Diuino nel mezzo à più lussureggianti suoi Cibi. Per applaudere alle scelerate richieste d'vn suo incontinente Bagoa Quinto Flaminio nel mezzo alla Cena violando empiamente la fede dell'hospitalità, suena vn Pouero Hospite, che haueua seco condotto. Chi s'accosta in somma, dice il Prencipe Salomone, alla Mensa de' Grandi faccia conto di portar seco il Coltello, che lo trafigga *quando sederis, vt comedas cũ Principe diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam, & statue cultrum in gutture tuo*. Riconoscasi dal Gran Giacobe quanto deuono esser sospette le gratie apertamente dispensate dal Grande, hauendo questi lottato, dice il Profeta Osea con l'Angelo simbolo del Sourano, ne porta finalmente per tutt' il corso della sua Vita offeso il fianco, e il Piè zoppicante. Demetrio Filosofo, al riferire di Seneca, pregato da questi a custodirle la Casa colma di tutti i beni di fortuna, che potesse condecorare il Prencipe, diceua, *Ego verò me ad istud inextricabile pondus non alli-*

Prouerb. 23.

Plutarc. in eius Vita.

Prouerb. 23.

Lib. 2. de beneficij Cap. 9.

go, nec in illam faccm rerum hunc hominem expeditum dimitto, quid ad me defers Populorum omnium mala. Vaticinò dell'Esito di questi fauori la sonora Lirica del Panaro.

Gratia di Regio Cuor gran lume spande,
Mà la luce, ch'apporta è poco lieta,
E' come Raggio di mortal Cometa,
Tanto minaccia più quant'è più grande.

Testi Poesie part. prima.

Tolgami Iddio, che qui di quei Sourani ragioni le di cui mani sono quelle del diletto de cantici *Tornatiles Aureæ plenæ Hyacinthis*, i di cui Scettri sono come quelli de gl'Assueri, che rauuiuano gl'estinti più afflitti. Condannando il vitio m'intend od'esaltar la virtù, e se si troua vn Dauide, che pur fù santo, macchiato di simil nota, pur è vero che può ridursi al concreto l'astratto. Si fauella sempre di quello, che potrebbe essere, mà non di quello, che in fatti non è. Tutto questo voleua intendere Plinio scriuendo gli Encomij del suo Traiano, e condannando i fauori così apertamente dispensati dal Prencipe conchiude, *erant sub oculis naufragia multorum, quos insidiosa tranquillitate prouectos improuisus turbo perculerat, quid enim tam infidum Mare, quam blanditiæ Principum illorum, quibus tanta fraus, vt faciliùs esset iratos, quam propitios habere?* Guardiamoci da questi Hercoli, che quanto più leuano in alto gli Antei cercano di troncarle il Capo. *Longè esto ab Homine habente potestatem occidendi*, dice lo Spirito Santo.

in Panegir.

Eccli. 9.

Scriue con le sue mani stesse il Rè la sentenza della Morte d'Vria, e la consegna sigillata nelle mani del detto. Maladetta concupiscenza, che tanto peruerte l'animo d'vn Rè, d'vn Santo, che gionge à farlo Adultero,& Homicida. Io quì certo non posso scusare dall'enormità del delitto questo Rè,m'auanzo di dire però esser stata questa permissione dell'Altissimo, accioche dal valore della sua penitenza si scorgesse poi maggiore il merito della sua Santità. E il peccato vn Abisso di condannagione, doue vn Anello sottentrando in vn'altro formano vna Catena, che in eterno precipitio il condennato collega. Pouero Vria verso l'Infedeltà foste vno scoglio di Fortezza, e di fede, onde era d'vopo, che col tuo sangue inaffiasti gli Amori del tuo Padrone, porti nella mano la sentenza della propria morte, e pure essalti i fauori riceuuti, la liberalità, la gentilezza al più sublime delle Stelle, di quelle Stelle, che tutte trasformate in neri caratteri si sono voltate in foglio, e conuertite in tante funeste Comete, per apportarti la morte. Non

auueduto questo Guerriero delle frodi sotto Raba fà proue da Marte, onde lasciato in abbandono da suoi conforme l' ordine del Rè, e del Generale per vn sentiero lastricato di Cadaueri dal suo ferro suenati cade Vittima dell' Innocenza. Hò detto, e non è molto, che poco è da stimarsi auuertito quel Sourano, che tanto solleua il fauorito, che più non sia in libertà di deprimerlo à suo piacere. Vicendeuolmente ingiongo, che non deue mai tanto chi si sia fauorito, ò Cortigiano inoltrarsi nel seruigio del suo Sourano, se prima non ha fatto le debite proue, che possa sempre ad ogni piacere, e ad ogni occasione distorsi. Vi fù chi paragonò la Corte ad vna Circe, che trasforma i Prencipi, per altro sauij, e prudenti, quando anche qui regnano le sregolate Passioni in peruersi Tiranni; Siasi dunque come Vlisse legato all' Albero della Naue con le orecchie turate. Quanto è facile il demeritare appresso vn Grande senza che s'osserui il merito d'vna lõga seruitù; questo prode, che douea sperare di mietere il frutto delle sparse fatiche ne campi Guerrieri, gionge à cogliere messe di morte per fallo non commesso. Fù fatto Reo appresso à quella Maestà, non hauendo obbedito à quei commandi, che ne pure hauea intesi. Quanto lubrico è il sentiero di Corte, qui nascono colpe tal volta anche da Chimere Ideate. Sapeua quanto voleua inferire Elio Pertinace, che anche settuagenario non voleua accettare l'Imperio. L' istesso non godere la Moglie si fà reità di delitto. E' vn Mare la Corte, doue non nauiga con fortuna chi non corre sempre fortuna; lo disse il Citato

Sarà molt' auuertito quel Cortigiano, che tanto nõ s'interna nel seruigio del suo Prencipe, che non possa hauer libertà di leuarsene quando le piace.

Testi.

Non ti fidar di calma in vn sol giorno
Scherza nell' onde, e vi s' affonda il Pino,
E tal ricco di merci è sul matino
Che nudo erra la sera a' Lidi intorno.

In questo mare alle volte i più singolari fauori sono musica di Sirena, che vanno à terminare in canti d' essequie. L'Aura de gli accarezzamenti, che sembra di placidissimo Zeffiro viè più inesforabile, e varia si conuerte in fremito d' Aquilone, che porta la Naue sù l'alto per maggiormente abissarla. E' d' vopo quì d'vn' arte da nauigare molto forbita, d' vna calamita molto sicura. Il pericolo, dice il gran Rè Salomone, è il Sepolcro di chi lo trascura. E d' vopo, che il saggio sappia ostare à quelle necessità, che l' assediano, a quelli accarezzamenti, che l'annodano, e con soaue dispositione alle violenze lo guidano. Scriue Seneca esser cosa

da

da Scemo in vn Sauio cercare l'Infermità, le Guerre, la Pouertà, potendo hauer ricchezze, Pace, e sanità, e riposo, mentecatto è colui, che si sottoppone al disagio, potendo hauere quiete. Quale dissennatezza cercare d'appigliarsi ad vna seruitù, che posta per lui esser maggior d'ogni male, ritratto delle sciagure, & in questa così fattamente inuischiarsi, che non se ne possano hauere le Penne. L'Asino d'Esopo si doleua quando si vide necessitato douer portare addosso la pelle de gl'altri Giumenti, che lo faceuano mancar per lo stento, dolendosi di non hauer saputo stare alla seruitù di quel Barilozzo, che facendoli portar Acqua, alle volte gli ne porgeua da beuere. Diceua Guglielmo Barclaio, *quò quis Regi est propinquior, eò est vicinior Patibulo*. E le fù vn tal senso somministrato forse dalla lettura dell'Ecclesiastico, che fauellando al Cortigiano và dicendo, *Si accesseris communionem mortis Scito*. Così Egesippo discorrendo del tradimento d'Herode col Pouero Hircano vcciso, à cui haueua maritata vna propria Nipote và dicendo, *Laqueus mortis Hircani coniugium neptis fuit, cuius gratia properauit ad Herodem; nescius tutiùs apud hostes captiuos degere, quam apud Reges propinquos*. E vn huomo da bene, vn cuor libero vorrà sopraviuere à queste violenze? vorrà collegarsi à questi seruigij, vorrà assogettirsi à queste influenze? Bisogna necessariamente sentire li affetti chi nel picciol mondo di se stesso queste alterationi non pate, bisogna, che sia priuo delle qualità elementari, che lo compongono, azzardo è questo, che non può concedersi, e l'humanità dello stesso Christo ristretta frà le anguste di questa carne pur fù veduta piangere, e piouere tutta sangue. Quant'è meglio col non internarsi tanto doue non occorre, preseruarsi dall'insidie dell'inuidia, da gl'allettamenti, dall'interesse, dal furore, dalle persecutioni della fortuna, dal precipitio dell'occasione. Alla Tomba di quei Palinuri, che troppo si confidano poter veleggiare sù l'alto quadra il motto.

Contra Monarc.

Cap. 9.

Omnium Cœlo, & Pelago confise sereno,
Nudus in ignota Palinure iacebis arena.

Quanto è più sicuro viuere in piano, che lo star sù l'accliue sempre in pericolo di cadere. E' da Farfalla senza ragione il condursi à scherzar con le fiamme. Chi è buono al seruigio non pensi mai potere disimpeciarsi l'Ale, perche la caccia del Prencipe troppo hà di bisogno di questi vcelli da richiamo per farne cader altri, onde l'habilità istessa riesce taluolta nociua. Se resta guiderdo-

derdonato quel merito, ecco tantosto impouerito l'erario del Prencipe. Onde io formerò vn tale aforismo, che al suono delle gratie del sourano s'accordi il ballo del ministro. Non s'entri tanto nel Tempio della maestà, che non si possa retrattare il Piede fuor della soglia. Conuiene accostarsi al Potente come al fuoco, ne troppo vicino, per non brugiare, ne troppo lontano, per non gelare diceua Antistene. Calistene vuole accostarsi ad Alessandro di troppo, e dalla sublimità di quel Trono trouò il precipitio di morte, lo stesso auuiene à Clito. Proua la Luna deliquij di splendore quanto più è al Sole vicina. Il Sole stesso, che in Delfo al sentire delli Iconologici porta le gratie sopra lo Scettro, in Eliopoli mostra la mano, che trà le spiche più colorite di Grano maneggia i fulmini. La morte del Pouero Vria mette in chiaro la Verità di questo fatto, e di quanto scrisse in altra occasione il Nostro Regnante, quando auuisaua dicendo, *nolite confidere in Principibus, & in filiys hominum*, l'esito hà prouato vn tal detto.

A misura del merito del Padrone, e delle gratie, che si conseguiscono si serui.

Morto il Capitano Vria celebra il Rè le nozze con Bersabea, e non molto doppo nasce quel figlio cagion della morte di quello, che doueuale esser Padre, e qui molto pregiauasi Bersabea, che traportata dalla Casa d'vn Priuato si vide trapiantata nella Casa d'vn Rè; mouono questi delitti al pari dell'Ira dell'Altissimo la Clemenza, e all'hora quando questo Gioue doueua vibrar là Trisulco manda le Gratie, trascieglie il Profeta Natano ad assicurarlo della sua misericordia con vna similitudine d'vna Pecorella vnica ricchezza d'vn Pouero, pur fatta oggetto alla rapacità d'vn Ricco, lo conduce à sententiare come Reo di pena il proprio delitto; resta conuinto Dauide dalla propria sentenza, e con l'interno dolore s'habilita al merito della confessione esterna, accetta Natano facendo le veci dell'Altissimo la supplica, e reso certo della stabile emenda, ne sottoscriue la clementissima remissione con questo però, che il nato fanciullo debba con la sua morte finire di cancellare la Colpa. Questa supplica, perche fù scritta con lo stilo di penitenza, e con l'inchiostro delle lagrime, hebbe il fauoreuol rescritto dal Tribunale Diuino d'vn'assolutione liberalissima.

Oh Abisso della Diuina Clemenza; compassiona questa lo stato di quell'Anima, che già parea, che hauesse preso per centro della sua quiete il precipitio del suo Peccato, stima tempo di farlo rauuedere da suoi falli quando più che mai illetarghito nel sonno della sua colpa sen giace. Quanto da questo fatto apprenderà sensati precetti ogn'vno, che habbia gouerno con douere

andare

andare totalmente pesato nel castigare i delitti, nel pronunciar le sentenze. Nerone stesso auanti che diuentasse cattiuo, racconta Suetonio, detestaua l'intelligenza di saper formare vn Carattere, douendo sottoscriuere vna condanna. La Clemenza nel Sourano douraßi dire vn Orologio, col quale si deue à minuti calcolare, e regolare il tempo nell'hore del punire, la tardanza della pena mostrarà quanto sian le sue mani lontane dal maneggiare questi flagelli. In tutt'il corso della sua Vita l'humanata Sapienza brandisce vna sol volta le sferze, e ciò contro li spergiuri della sua casa. Mostra il Nostro Gioue i fulmini per atroci, mà all'occasione di punire si vedono con magie di clemenza trasformati in saette d'Amore, ò d'in picciole verghe, con le quali quasi figli amatissimi soauemente percuote. Clemenza, e Giustitia, ed eccone pur di nouo in Iscena aperto, e suelato il mio MVSICO ARMATO onde farfalla al mio lume come scopo principale, mi v'andrò trattenendo. Pare che vadino vniti il Nostro Potente, e Tacito in accordare insieme, e Clemenza, e Giustitia, il Primo quando dice, *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine*: l'altro quando esprime esser necessario, che chi sede in Trono di Giudicante *Iustitiam, & Clementiam, capessat*. Con la rigidezza della troppo seuera Giustitia si funesta quel Cielo, che si rende cò Raggi della Clemenza tranquillo, da quello non insorgono che fumi, e vapori dell'essangui, e delli vccisi, da questa non si sentono che aure, che olezzi di Gratie compartite di cosparsi fauori, forma questo pretiosissimo misto il vero Ritratto della Maestà del Regnante. Ruperto Abbate lo dichiara apuntino *sicut clementia honor est Principi, sic & honor Regis iudicium diligit, etenim vbi totum polluitur Regia seueritate, ac crudelitate polluit. r, vbi verò totum remittitur facies maiestatis sine metù disciplinæ contemnitur*. Oh che pretiosissimi faui si compongono in quel Aluearì, doue il Rè dell'Api senza aculeo, mà tutte le altre aculeate sen vanno. Oh come fere nel bersaglio della Giustitia aggiustato quel Dardo, che viene scagliato dall'Arco d'Amore. Come soauemente corregge ciglio, che viene accompagnato con discreto rimprouero, l'esprimeua à puntino il nostro Magnanimo, *corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me*. Chimico ingegnoso è questi, che da questi due liquori di clemenza, e di giustitia ne caua il pretiosissimo Balsamo, con cui con più saggio aforismo, che il Pitagorico, che accennaua, *oleo sellam non inungendam*, lustra i suoi Tribunali,

Il Prencipe, che andarà pesato nel punir i delitti, e tardo nel sottoscriuere le sentenze mostrarà tratti più di clemenza, che di rigore.

Psal. 100.

Lib. 12. Annal.

In Lib. 8. Genes. cap. 37.

nali, e medica delli Afflitti le Piaghe. A ciò fare dottamente auuisa Cassiodoro, *benigni Principis est ad clementiæ modum transilire terminos æquitatis, quoniam sola est misericordia, cui omnes virtutes cedere honorabiliter non recusant*. Poppa è l'vna, Prora è l'altra di tutta la politica Naue. Saggio è quello, che inuigilando sopra i publici, e domestici affari da Poppa à Prora diligentemente camina; fra tutti gl'Ecclesiastici ne hanno maggiormente bisogno, che come messi da Chiesa Santa alla regenza di questa subalternano il moto, il sento è tutto del Gran Gregorio, *ipsa quoque Authoritas sanctæ Ecclesiæ cum sine misericordia est, nulla est; quia tunc specialis est rigor disciplinæ, cum à lineamento non cessat misericordiæ*. Io qui riconosco appunto vn fioritissimo ricamo doue sù la retta linea della Giustitia vi scende l'oro pomposo della Clemenza, vago sarà il Cielo d'Astrea, se dalle stelle di questa campeggiato si troui, i frutti d'vn tal pretiosissimo innesto non possono essere d'ogni sapore dolcissimi, tale è la ponderatione, che forma lo stesso Gregorio nel considerare la cerimonia, che s'accostuma d'vngere i Rè con l'olio auanti che ascendano al Trono, *habeat oleum in vnctione sua misericordiam abundantem, quæ sibi, & virtutibus cæteris præferatur*. Anima la piaceuolezza accompagnata col rigore la fedeltà de Sudditi, onde vede aperto non meno l'orecchio del suo Sourano per intendere il suo bisogno, che armata la mano di spada per punire il delitto. Questa forma di ragionare viene espressa dall'Altissimo istesso, e mostrata nelle Diuine reuelationi al diletto Discepolo in quell'Agnello, che si conuerte souente in Leone, onde alla piaceuolezza dell'vno, che apre il Libro de i Diuini commandi, sottentra la forza dell'altro, che li mantiene, lo scioglimento è questo di Sansone, *& de forti dulcedo*. Tacito le di cui narratiue nelle cose d'Agricola son note d'applausi più d'ogni cosa essalta in questo Duce la Virtù della Clemenza dicendo *grauis, intentus, seuerus, sed & sæpius misericors*. V'abbisogna non poca cautela in adoprare questo correttiuo dell'amarezza della Giustitia, perche anche le dolcezze troppo eccedenti in cambio di gustare nauseano, le piaceuolezze troppo indulgenti sono fomenti taluolta alle relassationi più dissolute. Guardiamoci dice S. Gregorio *ne sub prætextu misericordiæ quod iniustum est iudicemus*. Il Chirurgo, che per non spauentare l'Infermo lascia senza troncarla serpere la parte, che corrompe l'altra, perche sarà troppo piaceuole, sarà cagione della morte del patiente

Lib. 2. variarum Ep.

Lib. 6. in lib. Reg.

Lib. 4. in lib. Reg.

Epist. 9.

tiente. Bisogna essere non men clemente, che giusto, che resta più in chiaro ne i seguenti periodi.

Soggionge il Profeta, che per non lasciare impunito vn tanto Peccato il figlio, che nascerà, morirà ben tosto. Così viene necessitato il Rè à riconoscere gli effetti de i Diuini rigori nell' innocenza del figlio parto del suo Peccato. E' più benigna la mano di Dio quanto maggiormente si mostra adirata, perche come amoroso Chirurgo le dà il colpo doue s'auanza il tumor del Peccato, l'amarezza del medicamento è quella, che hà Virtù confortatiua, e digerente, onde è necessario mischiare in così fatta maniera la seuerità con la Clemenza, che vna non sminuisca l'altra. Queste sono due ammirabili Parellie del Sole del Prencipato, si può quiui applicare il motto del Sole, *medio tutissimus ibis.* E ne dà la natura i dettami regolati nella Rosa, e nel Giglio honor de Giardini; con gli odori più soaui ammettono questi le spine più ruuide, e i più pungenti ricinti, le Porpore dell'vna però, e le candidezze dell'altro non hanno ribrezzo di queste punture. L'istessa Verga hauuta in reuelatione dal grande Isaia sopra cui incalmauasi vn fiore, venne in questa maniera mostrata al sentire di Gregorio Santo, *vt Virgæ seueritatem floris suauitas temperet.* I patimenti, e le sentenze deuono seruire per freno, acciò non si scorra, e si trauij; si sappi doue rincontrarsi trà spine, e dolori. Deue seruire il Rigore per argine alla corrente della licenza del senso. Non si camini doue si sia certo di non incontrare che rouine, e malori. Non hà Legge, che maggiormente moua il debito della pietà in ognuno, che regga lo Scettro, ò verga. Al dormiglioso destriero v'abbisogna lo sprone, per risuegliarlo. Quando le Trombe, e i Tamburi, non vagliono à scuotere dal sonno l'illetarghito Soldato, lampeggiano i ferri, trafigon le punte, e questo è il più benigno rimedio, che lasciarlo continuare nella rugine dell'otio deuoratore. Riescono profitteuoli i remedij apportati all'altrui salute, quando alle più dolci beuande si framischia tal volta l'Aloè amaro; Purga questo gli humori, che sconcertati dal senso son vicini à cagionar nouo male. Piange il Nostro Rè per la salute, e per la Vita del Pargoletto, tutta volta nõ vale tant' acqua ad smorzare il fuoco dello sdegno di Dio. Scriuea nelle ceneri, che si poneua sopra il Capo, le sue richieste in segno d'humiltà profondissima, sapendo, che questi Sacri caratteri sù l'olimpo dell'oratione si rappresentano intatti auanti à

Dio;

Nõ conuiene, che il Prencipe sia tanto misericordioso, che non habbi seco accompagnata la seuerità.

Hom. 6. in hunc locu.

Ritegno à i maleuoli sono le condãne, i patimenti, e i rigori.

Dio, fù nulladimeno inuiolabile questo Decreto, onde nello spatio di pochi Giorni lo vide tolto di grembo à quella vita, che nato da gl'incentiui di Venere della concupiscenza, adulto doueua far passaggio al Letto d'vna Venere Libitina. Fiore di Stelo vitiato appena sorse, che andò tosto à maturarsi per esser colto dalla falce di Morte, che anco in Erba il recise. Haurebbe voluto di più la Diuina Giustitia, mà non proseguì ostandole la Diuina Clemenza. Precetto però à più saggi Statisti, onde intendano, che ne i gouerni è necessario tal volta vsare la seuerità. L'esprimeua il Gran Tullio *adhibenda est Reipublicæ seueritas, sine quà administrari Ciuitas nulla potest.* D'auāti al Trono dell'Altissimo scoperto dal Diletto nelle sacre apparitioni v'assistono non che gli Agnelli più innocenti, e più teneri, quanto i Giubati, e più feroci Leoni. Il nostro Tacito al suo solito pungente dice, che la seuerità di Gotarzo con tutto che scelerato hauesse tinta la sua mēsa col sāgue del Fratello Artabano vcciso gl'inchiodò tutta volta sù le Tempie il Diadema, mentre del suo rigore ogn'vno temendo gli lasciò libero il campo di regnare, *inter Gotarzũ pleraqꝫ sæua, qui cum nec fratri Artabano, coniugi, ac filio condonatus fuerat, vnde metus eius in cæteros.* Doue vi abbisognano caustici, non hāno che fare qui li lenienti. Serue tal volta la seuerità a maturare quello, che non si può risoluere con la Clemenza, come per lo contrario troppo frequentemente vsata perde di concetto, di paragone, e di stima, sono parole di Seneca, *Seueritas quod maximum remedium habet assiduitate amittit auctoritatem.* S'incallisce il fianco del destriero troppo punto, onde più non teme l'Aculeo di quello stimolo, che già lo rendeua così pronto, che perciò è d'vopo, che venga alternato con la soauità, e piaceuolezza. L'addottrinamento è del mellifluo, che và accennando al Prelato, e con questi al Sourano esprimendo *habeat Charitatis zelum, sed adhibeat pro tempore modum seueritatis, sit rigor Iustitiæ semper feruidus, sed nunquam praceps.* Romperassi quell'Arco, che stara troppo teso. Come che la troppa piaceuolezza snerua il commando, così la troppa seuerità lo rompe. Doue però l'enormità de i delitti preuale, non vuol luogo la compassione. L'insegnamento fù del nostro Tacito *nulla vnquam misericordia, quia flagitiorum deformitas præualebat.* Questa tal volta è la fida ministra del Trono, se non vi fusse questa non si bilanceriano i Premij, e i castighi, la fua Asta è come quella d'Achille, che nel ferire risana. Questa sù la Corte del

Lib. 2. officiorum.

Lib. 10. Annal.

Lib. 1. de Clemen. cap. 22.

Epist. 25.

Lib. 11. Annal.

te del Castigo affila la Spada della Giustitia, onde conforme le richiede il bisogno possa farsi distributiua, vindicatiua, e commutatiua, non erra chi camina co suoi principij; mà per sentiero troppo molle della Clemenza, doue non occorre alle volte, tracolla trouandoui il Sasso dell'ostinatione. Quanti trascorsero ne i secondi delitti, perche non furono trouati ne i primi. I primi falli sono di chi li commette, i secondi di chi non gli castiga. La punitione è consegnata nelle mani del Prencipe deue custodirla, e adoprarla, altrimenti sarà ingannato il depositante, che è Dio. E' certo l'Essempio del fanciullo tolto da Viui.

Perche dalla mano di Dio con le amarezze piouono le consolationi al dipari, risarcisce l'Altissimo la perdita d'vn figlio con la generatione d'vn altro, quale non molto doppo ne i segni della grauidanza mostrò coronate di fecondità le dolcezze di questi secondi abbracciamenti. Questo fù il Prencipe Salomone chiamato per nome Ledidia, che tanto suona, quanto diletto di Dio. Prosegue in tanto il Generale Gioabe la Guerra contro gl'Ammoniti, e di nuouo assediando Rabba li tolse l'acqua, e le altre cose al viuere necessarie, la strinse con durissimo assedio, manda per tanto auuiso al Rè, acciò che venga col grosso dell'Essercito, e sorprenda la Metropoli tutta, acciò (dice egli) non venga ascritta tutta questa Vittoria al suo Nome. Và il Rè, e ritorna Vittorioso, trouato intanto in questa Città il Diadema Regale di peso d'vn talento d'oro arricchito di pretiosissime Gemme se lo pose in Capo, e per questo castigo fà passare à filo di Spada, e trà il fuoco quel Popolo contumace, e ribelle.

Era di tanta stima l'vso dell'Acque appresso li Ammoniti, che hauendoui fabricato attorno vn ricinto di mura doue andauano à pigliarla, dimandauano quel luogo la Città dell'Acque, questa prima di tutte strinse, e tolse il Generale Gioabe. Chi nel combattere ne gl'assedij leua i soccorsi, & i viueri al Nemico può ricantare col Sulmonese.

Ex Iosepho Hebreo de antiquitate Iudaica

> *Dicite Io Deam, & Io bis dicite Deam,*
> *Decidit in casses præda petita meas.*

È forza, che s'arrendino à patti quei Petti, che non hanno forza per resistere. Poco gioua indossar la lorica, quando non vi è vigore di maneggiare l'Asta, & il Brando, quella si chiama munitione da Guerra, che agguerrisce gl'Animi. I Romani, e gl'Ateniesi haueuano in costume, che quando doueuano condursi à guerreggiare prima con la generosità delle viuande, e de'vini fumosi dauano bando alla viltà del timore, e come vogliono Pausania,

Il più sicuro modo d'espugnare vna fortezza sia leuarle i viueri e sottrarle l'adito de soccorsi.

nia, e Gellio, *in conuiuio tantum de Bello loquebantur*. Quando farà leuato il fomento alla forza, & al valore cadranno à prò delli Assediatori i Ponti, e le Porte delle Fortezze assediate. La ragione è, perche ne i disagi, e patimenti si rauuisa anticipatamente la Morte, e per ciò si teme. Mostra ne gelidi pallori del volto la sua viltà quel braccio, il di cui sangue non fomentato, e nutrito pauroso s'arresta. Ogni attione hà le sue Cifre ben note a gl'intendenti delle professioni, non sono gl'Huomini Camaleonti, ch'habbino à pascersi d'aria. Vn corpo macerato dalle inedie più volontieri abbasserà la Bandiera, che inalzarla. Fù creduta la fame il maggior de' suplitij, che ad ogni momento con dente di Cane, e rostro Grifagno martirizza, e rode le viscere del miserabil languente. Quanti fiumi di latte d'Attica, ò Tulliana eloquēza potessero correre per le orecchie d'vn affamato, mai giongeriano à porgere vn minimo conforto al palato famelico. Sin nelle Galee si và incontro à questo Mostro deuoratore prouedendosi à i Remiganti di biscotto, maggiormente quando s'hanno da calcar longhe vie, ò fronteggiar col Nemico. Lo stringere l'Auuersario per queste Strade, è vn aggrauarlo di maggiori catene, che non fece Gioue su'l Caucaso il suo Prometeo. Questo era il precetto, che insegnaua il gran Filosofo, e Imperarore Leone *qui obsidionem inchoat accuratè consideret, num rerum necessariarum aditum illis intercludere poterit, vel Aquam, vel Commeatum, vel aliquid eius generis*. Non può ferire lo Schioppo, che hà il ventre scemo. Non può mostrarsi di Petto colui, che hà lo stomaco voto. Prosegue quell' auueduto guerriero, cioè l'Imperatore sudetto, i suoi militari addottrinamenti, e dice, che s'habbino da introdurre nelle Città assediate i Vecchi, i Fanciulli, e le Donne accioche questi come inabili al combattere necessarij però al proprio mantenimento consumino più presto i viueri, che trà gl'assediati si trouano, *ita fiet* (conchiude) *vt inutilis hæc ætas, & alimenta ciuitatis assumat, & obsessos nihil adiuuet, quin potius lædat*. Il nostro Tacito in tutte le sue Osseruationi esattissimo dice, che il Capitano Ciuile assediò in così fatta maniera i Cittadini di Verecra, che non fù forza, che non tentasse, ma al fluttuare del suo sdegno trouò in ogni Petto di que' generosi assediati scogli durissimi, che fecero impauida resistenza, pure intrepido, e costante perseuerando nell'incominciato certame li vinse, e li superò, ma solo a forza di fame sottraendoli i necessarij soccorsi, onde quello, che non fe-

De obsidione.

Hist. 4.

cero le Machine, e le Baliste, le Catapulte, gl'Arieti più forti, i più fini strumenti della più agguerrita militia, lo fece la fame. Sono queste le sue precise Parole, *sed excussa Balistis Saxa strauere informe opus, & Crates, vineasque portantibus adacta Tormentis ardentes hasta, vtraque ipsi oppugnatores Ignibus petebantur, donec desperata vi verterent Consilium ad moras, haud ignari paucorum dierum inesse alimenta, & multum imbellis Turbæ*. In questa maniera ammaestrò, e vinse Alberto Prencipe dell'Austria il fratello Federico Terzo Imperatore di questo Nome, hauendolo con la moglie, e figliuoli confinato nella Città di Vienna, e strettolo in angustissimo Assedio, come narra Cuspino, onde fù costretto rendersi miserabile vinto. Più che Annibale sù i sacri fuochi d'Atene, giurò Tiberio Crasso guerra ostinata à i Popoli della Lusitania, & abenche dicessero d'hauer viueri per anni dieci le mandò vn viglietto questo Guerriero, che diceua *intrà quinque dies vos capiam*, onde spauentati tutti s'arresero, temendo di morire digiuni Se i Romani vollero conseruare il Campidolio occupato da Galli, abenche contro questi le oche seruissero di vigilantissime Sentinelle, sariano però stati necessitati cederlo, se con nuouo stratagema à forza di braccia come sassi non hauessero lanciato a'miseri assediati il Pane dentro à quei fortissimi Muri. Stringeua con forza inandita il Marte Cartaginese dentro Casalino i Guerrieri di Roma, e sottrahendoli i soccorsi delle farine, che portaua le à seconda sopra il dorso il Volunnio, quando li amici al di fuori spargendo molte noci in quell'Acque, che da quei di dentro raccolte, prouarono non esser sempre vero, che sia l'ombra della noce nociua. Abenche oppressi da crudelissima fame i Traci confinati sopra vn Monte dall'Inimico Persiano, per togliere il concetto, che non hauessero viueri, pascono di Formento molte Pecore, quali poi lasciate, e date nelle mani dell'Inimico, & aperte, e veduto hauer esse il ventre carico di Grano, pensando negl'Assediati ciò che non v'era si distolsero dall'impresa. In questa maniera ingannò Trasibulo li Ambasciatori d'Aliate facendo portare sù le Porte della Città tutto il Grano, che trà i Milesij si ritrouaua, & aprire, & imbandire da per tutto mense, e conuiti. Frà i nostri Moderni, chi legge lo Strada vede con che terribile Assedio l'Hoste Francese si attenda sotto Borga annontia agl'Assediati non volersi partire da quel fatto senza la debita presa, ò per ferro, ò per fuoco, ò per fame, finalmente da i longhi disagi arresi molti di loro si querelaua-

De Cæsaribus.

Lib. 10. dec. prima

Idem in eodem. no, *frustra arceri ac vinci posse Ispanum, dum ipsi sub plando victore fame commoriebantur*. Accinto lo stesso alla forte espugnatione de Belgiani intromessoui il gran Duce Escouarro occupato questo primo luogo il Posto de' viueri, e dell'altre prouisioni fece à suon di Tromba chiamare gl'Assediatori con queste sole parole *irrumperent, captam per iam munitionem*. L'antemurale maggiore di tutta la Fiandra, che tant'è a dire Doncherche, è preso dal grande Alessandro accennato solo per hauerle impedito i soccorsi, che per la corrente d'vn fiume veniuano. Nel gran fatto di Sbarauia raporta la famosa penna del Bisaccioni, che stauano nelle angustie li Assediati Regi Polacchi, quando giunse à loro vn raggio di vera speranza, che fù in vna Frezza lanciata le vna lettera, che l'auuisaua, che stassero costanti, che il Rè loro si trouaua non molto lontano, e perciò vicino a portar loro l'aiuto desiderato. Rudach in questa maniera cadette nelle mani de' Cosacchi Piazza desiderabile, e considerabile per la vicinanza, & assistenza del Gran Caminiez. Poco vi mancò al riferire d'Henrico Caterino, che Parigi stesso, per la scarsezza de viueri, e munitioni non cadesse nelle mani de gl'Heretici Vgonotti, se à petitione della Regente Regina non era da Potentati Christiani soccorso. Racconta il Gualdi, che non per altro la fortissima Ratisbona s'arrese a gl'Imperiali, se non perche à questa ogni munitione mancò. Questo nome di Mancamento è troppo pregiudiciale in quel Campo, in quel luogo, doue ogni cosa vorrebbe hauere il Nome di duplicato, & aggionto. Non vagliono l'Armi contro chi con le mura, e con fortissimi recinti valorosa, & opportunamente si difende, e si munisce, la fame sola è quell'arma nociua, che li può far render per vinti, calamità è questa fatta dalla stessa Natura insuperabile. Hebbe ella possanza di dominar le membra ribellatesi al ventre, come fauoleggia Publicola, agita in così fatta maniera questa Furia, che li conduce alle più violente, & inuolontarie operationi, disumana l'human tà medesima, mentre si legge, che nell'assedio di Gerusalemme vna Donna d'vna Villa deuorò lo stesso suo Figlio. La Republica di Roma, non pose mai più volontieri la mano nell'erario, che quando si trattò di souuenire al Popolo famelico, onde racconta Tacito, che *vulgo vna est Republica annonæ cura*. Inumerabili furono li ammutinamenti le ribellioni de Popoli successi nelle Città contro à i Prencipi per fuggir quest a fiera, per questo il Generale Gioabe toglie il soccorso dell'Acque a gl' Ammoniti.

Guerre Ciuili di Polonia.

Lib. 4.

Lib. 4. Hist.

dell'

Spedisce al Rè il Generale acciò venga con tutto l'esercito, e s'impadronisca di quanto possedevano gl'Ammoniti. Se haueua superati gl'incontri maggiori, e se già era fatto Possessore de Posti migliori, e se poteua entrar trionfante nelle Mura Inimiche, e perche mouere la potenza primiera, perche apportare incommodo al Rè? Pare, che solo a gl'vltimi morbi gli vltimi rimedij si ricerchino, nelle più ardue Imprese si cimentino i Regi. L'eloquentissimo Pier Damiano, abenche di professione Ecclesiastica ad ogni modo tãto accreditato di quest a facenda militare così ragiona. *Certè cum Ioab contrà Rabaam Regem Ammon robustè configeret, vrbemq; Regiam obsidione vallaret, nuntios ad Dauid ordinat, eumque veniens vt victoriam in suum transferat nomem, inuitat.* In fatti quando vn Capitano, ò Ministro rifonde le glorie, ò l'esito de'suoi negotij, ò vittorie, nel nome del Sourano, ò Padrone, che serue, può dirsi d'hauer colpito nel segno, ò d'hauer stabilita la Base della felicità propria. Semenza è questa, che abenche sembri gettata in terreno non suo riserberà alla sua mano la pregiatissima messe. Nel Mare delle gratie del Padrone gettisi pur questa Rete, e non si dubiti di non ritrarla carica non che di Pesci, di Gioie. Vfficio del Priuato è d'essere geniale del suo Signore, quì deue adoprare la fede sperimentata, la sauiezza conosciuta, l'accreditata prudenza. Le rouine di Seiano al sentire di Dione, all'hora cominciarono, quando gonfiato dall'Aura del proprio concetto vuole essere independente dal suo Prencipe. *Seianus*, dice l'Autore, *maior euadebat, omnibusque formidabilior, adeo vt Senatus, & reliqui, Tiberio spreto ei tamquam Imperatori obtemperarent.* La Naue del Cortegiano, che veleggia senza questa Tramontana di non rifondere tutte le attioni nel suo Signore vrterà ben presto in iscoglio. Mostra d'hauere in disprezzo l'autorità suprema, chi arditamente di troppo vi s'oppone. E vicina al cadere dalla parte del vilipendio la Bilancia di quel ministro, che troppo arditamente s'inoltra nelle attioni del suo Sourano. E'da temere d'infedeltà colui, i di cui fatti si mostrano independenti da chi li regge. Il Signore di Villeroij tanto stimato nella Francia, al sentire di Pietro Mattei, la di cui Morte fù così acerbamente compianta da Henrico quarto il Grande, entrò di quindici anni al seruitio di quella famosissima Corte, e vi durò fino à i settantaquattro della sua età, gionto al colmo d'ogni grandezza, e concetto, hauendo seruito altri trè Rè predecessori con tanta grauità, e fede, solo, perche come vaso inferiore

Lib. 6. ep. 9. ad fin.

Sarà gloria, e prudẽza maggiore del Ministro rimettere, e riconoscere nel suo Signore l'attioni più singolari, che si fãno nel suo gouerno, e farle credere da quello deriuate.

Lib. 57.

Osseruationi di Stato.

feriore tutto rifondeua nel primiero. Offende, è non illumina quella Gioia, che ardisce splendere in faccia al Reggio Diadema. Diceua l'accennato Scrittore sù la presente occasione, siate soggetti, & assidui appresso al Rè nell'hore, che stimate esserle più gradite, conformateui con la sua volontà, osseruate le sue inclinationi, fate, che il vostro maggior piacere doppo Dio sia di piacere a lui, e di guadagnar la sua buona gratia. Sono al solito col mio Politico, quale de costumi de' Germani rapporta, che quelle genti agguerrite hanno in vso *Principem suum defendere, & tueri sua quoque fortia facta gloriæ eius assignare, hoc præcipuum Sacramentum est*. Et altretant'aggiustato fauellando de i Romani conchiude, che douendosi riformare l'erario, e souuenire alle bisogna del popolo *in eam curam consul disignatus ob magnitudinem honoris, & remedij difficultatem Principi reseruabat*. Abenche Heluidio ancor egli *arbitrio Senatus agendum censuit*. Fù così singolare il valore di Ruffo Heluidio contro gl'Africani, che Apronio Capitano le donò la Collana, e l'Hasta vincitrice, lasciando però, che Cesare v'aggiongesse, come premio maggiore la Corona Ciuica, rapporta lo stesso. Il seruigio del Prencipe in Corte viene da più intendenti espresso con varij simboli, e figure. Io lo chiamarei significandolo vn Quadro di Pittura doue il Ministro hauesse da metterui del suo la Tela, l'imprimitura, e il Telaro, e poi lasci dipingere ciò che più gl'aggrada. Se tutto quello, che a fauore del Prencipe maneggia, ò acquista è di quello à cui serue, perche nõ deue lasciarne la denominanza speciale à quello? Fù sensato Precetto d'Agrippa appresso a Dione. *Difficultatem rerum molire, Gloriam Principi relinque*. Chi trascorre tutte le prodigiose attioni del Verbo Eterno fatte in questo Mondo tutte le riconoscerà come Acque di viuo rigagno alla featurigine del Fonte del suo Padre Celeste attribuite *opera quæ ego facio in nomine Patris mei* à cui vi aggionge l'erudito Maldonato *Patris Decreto, auctoritate, ac voluntate*. Chi non opera in questa maniera fà come le Naui, che veleggiano, mà non al Porto, come destriero, che corre, mà non al Pallio, poco auuertito opera, mà non al fine. Prudente in ciò Traiano Duce di Vespasiano, che nell'Assedio d'Afaca al raccõtare di Gioseffo Hebreo, doppo che hebbe vccisi dodeci mila cõbattenti, non volle proseguire l'Impresa della totale espugnatione di quella Fortezza, mà riseruò (son Parole dell'Autore) *La distruttione di quella all' Imperatore, e significata tal cosa à Vespasiano*

Hist. lib. 4.

Annal. 3.

Lib. 49.

Lib. 3. de bello Iudaico.

chiese

chiese, che li mandasse Tito, acciò fusse egli quello, che hauesse l'honore della Vittoria. Sù l'Altare dell'honore del suo Padrone sueni questa Vittima della rassignatione delle proprie attioni in lui, che nō potrà fare il miglior sacrificio di questo, farà maggiormente spiccare la Statua di quel merito, se vi sottentra per Base con le sue virtuose attioni, appunto come i Gran Colossi, che maggiormēte campeggian su l'alto. E vn tributo questo, che serue più ad auuanzare la propria conditione, non a deprimerla. Hermete co suoi misteriosi principij non potrebbe formare più accreditata Filosofia di questa, già che il Potente hà di necessità del Ministro. L'accenna il nostro Politico *neque posse Principem sua scientia cuncta complecti* Essendo di necessità, che se non sono da gli Alcidi solleuati s'incuruino gli Atlanti sotto l'orbe del Regno. Non dourà perciò il Priuato assonto al ministero far come Lucifero, che voleua soruolare sopra il Trono di Dio, ma come l'Arcangelo Michele, quale doppo ch'hebbe debellato quel mostro d'alterigia, appunto fece suonare i Cembali del Paradiso, acciò se ne dassero gli honori all'Altissimo. Vn tal sentimento, che così debbano fare i Ministri per il loro Prencipe, il tutto espresse S. Pier Damiano, *militaris homo ad regalis Gloriæ famam gaudet sui laboris transferre Victoriam*, così Herode, e Filippo (soggionge lo stesso) fabricate che hebbero non che Palagi, ma Città à proprie spese, ne fecero Possessori, & Augusto, e Tiberio, onde per nome di Cesaree le chiamarono. Imbeuuti forse dalli addottrinamenti di Gioabbe, che potendo hauer grido di Vittoria, non vuole, mà lo riserua à quello del Rè.

Annal lib. 3.

Ex Velasquez de Optimo Principe l. 5. ad nos 18 psalm. 100.

Comincia la Casa di Dauide ad essere infestata dalle sciagure, il Vepraio del Peccato di Bersabea, a benche abbrugiato dal fuoco di Penitenza, pur rigermina con nuoue punture al Cuore del Rè benche pentito, Amnone suo figlio così stranamente s'innaghisce di Tamar sua sorella Vterina, che per goderne gli abbracciamenti, à persuasione di Ionadab si finge infermo, si pone in letto, e visitato dal Rè suo Padre, le chiede in gratia, che lo fauorisca mandarle la Sorella, acciò che alleuiato da i Cibi di sua mano prenda conforto. Chi mai hauria pensato l'empietà sotto al pretesto del bisogno mascherata, viene la sorella, & egli strettala in Camera, l'assalta, l'opprime, e la vince, non giouato preghiere pianti, schiamazzi della tradita per esentarsi all'Ingiuria, che lo stupratore inumano il fiore desiderato ne coglie, mà non sì tosto è gionto al fine delle disoneste sue brame, che tanto la prende in odio, che non volendo ella non

arrischiandosi partirsi di Casa per la vergogna, commanda al Seruo, che à viua forza ne la discacci, per lo che abbandonata, e lasciata così in farsetto, vestita à duolo, con le ceneri in capo piange l'errore, non che per la Casa, mà per le contrade di Gierosolima.

Proseguendo il parere di Ionadab scelerato Consigliero, condottasi in Camera Tamar lo sfrenato libidinoso, violentemente la stupra. Oh eccesso del fuoco della concupiscenza, che non la perdona al sangue stesso ne meno, che con nota così scelerata d'Incesto macchia vna fama, contamina vna casa, lorda vn Prencipe, mà la principale cagione attribuiscasi non tanto al fomite del senso, quanto al fomento di quei scelerati Ambasciatori, che con ritrouamento d'Inferno, che con lettioni tratte dal libro di quel serpe, che suggerì ad Eua la condannagione del Genere humano, giongono à prostituire la più innocente Verginità. Eruca deuoratrice, che tacitamente aggroppandosi sopra vno Stelo ne delibа il più pretioso di quelle foglie. Antesignano di questi venne appresso a Mithologici, e Poeti assignato Mercurio per dimostrare non potere non esser ladro chi sempre aspira à i furti, mà come ladri appunto siano soggetti alle scuri, a Patiboli, prouino le qualità di Mercurio sempre con l'Ali al Piede incapaci di quiete. Sceleratissimi Vagaoni, che guidano le piu intemerate Donzelle alle disonestà più dissolute. Quanti Giardini di purità furono da queste vespe velenose sfiorati, quanti Pomi d'oro per opra di questi Ercoli vitiosi rapiti, quanti Tesei troncarono più che à Filomela alla pudicitia la Lingua. Non furono sicure le Vestali, che dalle fortissime Rocche del Chiostro di Roma, e di Scotia, non fussero da costoro condotte, i Caligoli, i Mondi, i Coleni ne fanno fede, così scelerati, che giongono fino à profanare il Tempio, quando i Sacerdoti d'Iside sott'al pretesto di condurre Paolina à i connubij del Dio Anubi, la prostituiscano a Decio. S'auuanza in così fatta maniera l'enormità di simil delitto, che gionge fino all'eccesso, che i Padri faccino venali le figlie, sono note appresso à Suida le Caualle di Diomede, che tant'è à dire le figlie di quell'Empio agitate dalla libidine de Fuorusciti, quali erano poscia da quelle scelerate priuati di vita. Sottomette con maniera totalmente da Brutale la Madre la propria figlia allo stesso Fratello Leucippo, acciò sfoghi seco i suoi amori Incestuosi. Alle Diaboliche, & infami risposte dell'Oracolo Pitio, commetta Egea nella propria figlia brutale, & animalesco lo stupro

Vitio scelerato, & enorme di chi sottomette al peccare l'honestà delle Donne.

Ioseph Hebreus antiquitatum Iudaich. l. 8 cap. 4.
Parteg. de amat. cap. 5.

Plutar. in Theseo.

ſtupro. Aſſalito Eriſighitone dal moſtro afflittiuo, e deforme della Pouertà, condanna alle ſcelerate richieſte de Proci, che le portauano doni, e viueri, le dianzi caſtiſſime figlie. Al riferire d'Ouidio, ſeguitono l'abomineuol coſtume i Babiloneſi con i Perſiani. Al raccontare d'Erodoto Chiope Rè dell'Egitto hauendo conſumate le facoltà Reggie negli Edificij, e Piramidi, ridotto al verde, comandò alle figliuole, che col guadagno del proprio Corpo doueſſero terminar quelle moli, che s'ereſſero per queſta Empietà in Obeliſchi d'ignominia al ſuo Nome. Afra Meretrice ridotta all'età ſenile, doue le rughe formauano alle defonte bellezze i ſepolcri con queſte Ambaſciarie ſcelerate queſtuauaſi il viuere giornaliero. Son noti i Lupanari aperti nelle Caſe de Tiberij, e de Caligoli, de Claudij, e de Neroni, e di que' ſcelerati tutti, che non contenti di farſi carnificine d'honori, e di Corpi haueuano per glorioſo di chiamare al Banco i più diſſoluti. Hor perche contro queſti Ionadabi focolari di queſti incendij deuoratori, Pietre, e Baſi di queſti ſcandali, Arpie voraci delle Viuande della continenza non ſi rinoua il portento ſucceſſo in Frigia à i confini di Caria, doue aperteſi le voragini della Terra, dalla quale ne vſcirono ſolfori, e fiamme, aſſorbirono con le Meretrici ſue ſcorte (già che ſcortum appreſſo à Latini ſi chiama] vn di queſti Miniſtro di Satanaſſo? Doue ſono le Croci fatte inalberar da Tiberio per quegli Empij degradati, che condotta l'accennata Paolina al Tempio d'Iſide, la venderono al Tiranno? Doue Solone, che indiſſe la multa di Vinti dramme d'oro à chi in ſimile ſcelerata Ambaſciaria tratteneuaſi? Doue il Venerando Senato d'Atene, che fece publicamente decapitare Eutimaco perche haueua fatto perdere l'honeſtà d'Olimpia fanciulla. Doue Cleomone Giudice alle di cui orecchie gionto l'auuiſo di trè Donne, che allo ſcelerato guadagno di vendere l'altrui pudicitie attendeuano, fattele legare in vn ſacco, come merce d'Iniquità, ordinò, che fuſſero ben preſto ſommerſe? Doue vn Quinto Metello, che tratto dal fortiſſimo zelo dell'honeſtà contaminata, rouerſciò la Sede procuratoria di Vitellio declamatore in vn Teſtamento, mentre non era douere, che vn contaminato di ſimil nota d'infamia macchiaſſe il conſeſſo della Giuſtitia? Doue le leggi così ciuili, come Canoniche, che la proſcriuino. Guaſtano queſti la bell'Imagine di Dio, e v'introducono quella di Satanaſſo. Velenoſiſſimi Ragni, che ſtendono Tele per allacciare appunto quelle Moſche,

Metam. 8. Lib. 1.

Aerjius n. 161. Aſia.

Plutar. et Solone.

Erodoto ex Demetrio.

che inauuedute vi cadono. Serpi, che con tante spire rauuilupati quanti sono gl'infami ripieghi, che trouano, auuelenan quel Cãpo per doue passeggiano. Potenti Mandragore atte à far cadere le più virili costanze. Basilischi vccisori, che col solo guardo doue rimirano, non che con alidore pestifero infettano. Più facilmente si numerariano le foglie delle Piante tutte, e le granelle del Mare, che i disordini, che da questi lestrigoni deriuano. Se vi sono Napelli composti, & ordinati col zucchero, questi sono gli operarij. Se dalle fucine di Lenno s' hanno da cauare i ferri, per isuenar gl' Innocenti, sono questi i steropi, sono l' Incudine, e il maglio percotitore. Della Bocca di questi potrebbe replicare il Nostro Eroe, *Et sicut nouacula acuta fecisti dolum*. Si tratti di rannodar funi per tender lacci, per machinar precipitij nelle loro stanze il tutto si compone. Tempesta mai non brugiò vna messe già maturata alla falce, Turbine non souuertì vna Vendemia già dal tempo resa d'oro, e pretiosa, inondatione di rouinoso Torrẽte non isbarbicò la più bella Pianta, quanto quella dell' honestà alidore di brina consumatrice non inuizzì vn Prato, vn Campo in così fatta maniera, quanto le parole di costoro. Guardateui innocenti Colombe da questi artigli grifagni. Guardateui Tortorelle, che volate per il Cielo della pudicitia da queste Reti, che non v'allaccino, da questi vischi, che non v' impecino. Guardateui da questi Ionadabi scelerati ò troppo creduleTamar, in vano cercarete quella Gemma, che haurete smarrita, frustatorio sarà il duolo doppo la perdita dell'Innocenza, non gioueranno i rimorsi della conscienza doppo i morsi di questi Segusi, che solo si dilettano nel vostro Sangue inzupparsi. La loro vita è priua di Sole, come Vipistrelli odian la luce. Si chiamano appresso i Latini *Lenones*, con più giusta appropriatezzà li chiamerei *Leones*. Hanno sempre tesi gli vnghioni, gli occhi, e le zanne per rapire, per isbranare. Leoni, che appunto hanno come le Leene, e spelonche, e Tane, e Couili da doue non sboccano però che cenciosi, stracciati, Luridi, Lurconi, à benche con Bocca intinta nel mele, mà con occhi, che accendono, con mani, che rapiscono, con artigli che sbranano.

Non v' hà cosa, che maggiormente cada in abo-

Non hebbe così tosto delibato Amnone i fiori della pudicitia della Sorella, che à viua forza se la fà partire di Casa. Abbomineuol deformità della colpa, nõ appena hebbe i natali, che vestì le horrẽde & abomineuoli spoglie di morte. L'esito di questo degenera in veleno letale.

tale, si fà sentire il Dottor delle Genti, generano queste deformità nel Petto di chi le hà contratte spasimi, conuulsioni, tristezze, e rammarichi *quem fructum habuistis in his in quibus nunc erubescitis.* Numa nell'Imagini esprimenti sciolse il mistero, accoppiò egli in vn Tempio due Statue, à quali volle, che si prostrassero gli Huomini, Volupia l'vna, Angerona l'altra, la prima nel Nome di Volupia viene intesa per la voluttà; Angerona, per Angore, cioè doppo il piacere la tristezza vi succede, quì si deue intendere, dice singolare comentatore, che il breuissimo Giorno de Mortali hà sempre le sue caligini, nel Giardino de più soaui diporti à canto dell'Acanto serpono le ortiche pungenti. I sogni stessi al sentir di Macrobio, escono dalla Porta d'Auorio, & entrano per quella d'Ebano funesti, e negri. Questo è il Mithologico de i due sentieri proposti ad Ercole entrante in questa Vita mortale quello che era cortegiato da zeffiri, spallierato da Rose, lastricato d'herbette, tutto sonante di gorghe, e d'Augeletti canori haueua in capo lestrigoni, che vccideuano, spine, che lacerauano, ferri, che trafigeuano, Mostri, che spauentauano; ogni diletto hà seco la tristezza seguace. Ombra funesta è quella di questo Corpo mall'affetto, e scomposto; forse questi è il più acerbo frutto di quanti vengono dalle disauenture somministrati. Piange Niobe, appresso i fauolegiatori, con lagrime di sangue deplora l'Eccidio di sette suoi figli fulminati ad vn per vno dalli strali del Cielo, mà perche ciò se non pretendendo Niobe la superba culti di Gioue l'adorationi à quel Tonante douute in pena al suo errore le trasse la gran Trisulco di mano; che però non è stupore se doppo il vento dell'ambitione vi succeda l'Acqua del pentimento. Frà tutti gli errori, e peccati non v'è chi maggiormente porti nausea di quello de piaceri d'Amore, quelle piaghe quelle ferite, que' strali, di cui si professano esser trafitti deliranti innamorati, sono vere ferite, veri malori, che ad ogn'hora tormentano, l'espresse il mio Compatriota,

minatione in questo mondo, quanto il rincrescimento del proprio peccato.

Mascardi tauole di ecbete disc. 9.

Non v'è peccato, che non apporti seco cõgiunto il rammarico per che la piãta del male alligniuta in vn cuore non può lasciare, che frutti amari.

Fece Amor colpo gagliardo
Vera Piaga à finto sguardo.

Poesie Preti.

Concedo, & approuo veramente per veritieri in parte gli scherzi de fauolosi Poeti, che le Chiome legano, che i Risi incatenino, che i Vezzi inuizziscano i Cuori. Il piede di Ciprigna da vna Spina ferito, da cui trasse la Rosa l'origine, che altro addita, se non che semina Spine di noiosi, e tristi Pensieri Venere l'Impudica?

 lo espres-

lo espresse al viuo Catullo parlando d' Anima tormentata per l'absenza di Teseo *Spinosas Ericina gerens in Pectore Curas.* Apprese più d'ogn'altro al viuo questi sentimenti l'acutissimo Camerari quando hauendo fatto vedere in vna Tauola di Pittura la macilente Penitenza tutta sfigurata nel volto, coperta di rughe senili, estenuata nel fianco, con i Serpi sibilanti in Capo, quale con vna sferza flagellaua Amore, che fuggiua inscrittoui al di sopra *Panitentia Luxuriem vlciscitur*; animò il tutto co' versi seguenti

Ergo tristis Anus volucrem, qua exarmat Amorem.
Sit quoduis alius est Matanea mihi.

E' d'Oro lo stral di Cupido, ma appunto perche è d'Oro, e porta seco il colore del fiele, sappiasi esser stato in quello temprato, fà Piaghe immedicabili altretanto, quanto speciosa fù la Saetta, che la lanciò, se ne chiedano al Sulmonese le Testimonianze *hei mihi quia nullis Amor est medicabilis herbis*. Non v'è Mensa doue resti maggiormente stomacato l'Appetito della Concupiscenza. Le Alcine, le Sirene, le Circi, le Onfali, che trasumanauano, che vccideuano i Viuenti nel loro fauoloso esprimono veritieri Concetti. Qual luogo di Riso può darsi trà Saette, e trà dardi? qual salute trà ferite, e trà Piaghe? Espressione d'inconsiderato volere è gloriarsi di questi Lacci, e Catene. Fauoleggia sù'l Lusso di troppo inconsiderata consideratione vn Cimone, quando si crede esser diuenuto Sauio frà i delirij d'Amore. Vn Fanciullo non può dare, che fanciulleschi Consegli, e ogni fatto simile apporta seco il Pentimento, & auuertito, e necessario. Qual fù quel Nocchiero, che lieto adorasse l'ora del suo Naufragio? Quale quel Carcerato, che di buon Cuore baciasse que' Ceppi, e quelle Catene, che lo imprigionarono? E' vn fuoco quel di Cupido, che ò tinge, ò abbrugia; chi mostrò con lieto Ciglio le adustioni, ò le tinture? Oh se i perduti ne i delirij del Senso potessero ad vna per vna raccontare le sue Passioni, direbbero di non punto cederla à gli arrouentit. nel Rogo à gl'inceneriti dal fulmine. Diceua il sopraccennato Poeta

Falluur heù Oculos quis quis in Amore canebat
Esse duces, Oculi sunt in Amore Cruces.

Croci il di cui solo Nome basta per apportare angoscie, e crepacuori vltime serie di mali. Curioso quì si può proporre il Problema, perche dall'antichità fossero accoppiati la bellissima Venere col bruttissimo Vulcano. In pronto però è la Risolutione, se si con-

considerano i Patimenti, che dal fallire deriuano. Nella Fucina di quel Zoppo Fabro, che altro s'ammira, che Fuoco, Fumo, e Cenere. Son queste le Sembianze d'Amore. Quel Fuoco alletta, ma offende, quel Fumo tinge, annerisce, sen vola, che fa altro il fuoco, che incenerire, e brugiare, il fumo, che cauar pianto da gli occhi? Intendano gl'Infelici dediti al Senso nello sfortunato Vulcano. Questi a viua forza cacciato dal Cielo vrtando con vn piè nello smisurato Sasso di Lenno, restò mai sempre zoppicante insegna, che chi sempre viue con le Veneri, e col Peccato è bandito dal Cielo, ne mai può mettere vn piè sicuro, fatto lo scherno de gli Huomini, al Peccato soura sta il Pentimento, al Pentimento il Castigo. E Venere quella, che è Ministra di Colpe, Vulcano è quello, che fabrica fulmini al Tonante. Infelice chi accoglie questo Mostro di piacer sensuale nel seno; più fragile del Vetro è questo composto, perche ad ognora cade, e si rompe Non può non essere che Corbo al Dolore, Filomela alle Lagrime, chi alla Concupiscenza si fà vn Girifalco rapace, qual mostruosa chimera. Nello stesso Piacere, qual dolore non proua quello, che viue à questo mostruoso Vitio soggetto? E' fatto Inuido, ramingo, Idolatra di quelle Mura, che custodiscono l'Oggetto amato, è legato da vn Crine, è ferito da vn Guardo, è preso da vn Riso. Puossi dire di più? Il suo Amare non è che vn seruire, il suo moto è vn sospetto, i Sogni sõ veglie le fatiche riposi, è vna Morte la Vita. Premij d'Amore sono profuse Ricchezze, lo attesta con Lamia Demetrio; son Guerre intestine, lo palesa Paride con il Pomo; sono acciecamenti, e priuationi d'Occhi, lo mostra Sansone con Dalida; son Capi decapitati, lo fa veder Oloferne; son perdite di Reami, lo manifesta Nino con la temeraria Semirami, e con Anna Bolena Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra; Son perdite di Vittorie, lo dà à conoscere Marc' Antonio con Cleopatra. E fallo ingrato, infedele l'Amore profano, tutto miele promette, mà come il Tossico amaro, come Cicuta venefico, non è nato se non per alimentare Risse, per fomentare discordie Batte tutto Giorno Cassa, & arrola al suo Stendardo i Soldati, lo diceua il Poeta *Militat omnis Amans, & habet sua Castra Cupido*. Non aspetti che risse, chi accoglie vn simile souuertitore nel Cuore, per questo lo scelerato, al sentir d'Ateneo, venne sbandito, e precipitato dal Cielo, ne i Tiranni d'Agrigento, ò di Roma s'inuentarono mai crudeltà più inhumane di co-

Ouid. Amor. 1.

Lib. 13. c. 15.

ftui. Non voglio ftendermi, già che per me parlano le carte de gli Scrittori, basta il dire, che lo scelerato porta in mano la face, che non può dichiararlo, che per vn' Incendiario; basta sapere, che hà cangiato l'Armi con la Morte per additare, che fa ferite mortali; t' impeciarà questa Pece se tù la tocchi con mani, ti brugiarà questo fuoco se t'auuicini; ti tingerà questo Carbone se lo contratti. Così nausea, spauenta, atterisce il Peccato, che conduce seco l'abominatione, l'abborrimento, la punitione, onde non è stupore se Amnone à viua forza si toglie di Casa Tamar.

Fù Sorella legitima la consluprata Fanciulla d'Absalon ambi figli del Rè, à questi racconta il fatto, il quale celando vn cupo sdegno nel Cuore, andò qualche tempo machinando la vendetta contro lo Stupratore. Venne parimente auuisato d'vn tant' eccesso il Rè, mà ne pure vna volta non ne parla ne in bene ne in male. Passati due anni douendo condursi Absalon nel Terreno d'Efrata per domestici affari di riuedere le Gregge, perto sontuoso conuito si porta dal Re con tutti i suoi Fratelli à pregarlo volersi fare suo Commensale, il che il Rè ricusa. Vi si porta Amnone però questo d'ordine d'Absalon assalito improuisamente da Serui restò trucidato, gionge in tanto falso auuiso à Dauide, che in quel conuito son morti tutti i Figli, mà andò mitigata la noua, quando fù sincerato l'auuiso, che il fatto era successo solo con Amnone, doppo che fuggì Absalon in Gessur dal suo Auo materno; si fecero in tanto incontr à Dauide Padre i Figliuoli, che ritornauano dal Conuito, i quali assai temprarono l'afflittione del Rè.

All'eccesso del Figliuolo Amnone con la Sorella, non si risente, non si commoue, non isgrida il Rè Padre à benche lo sappia, mà rapportano i Sacri dettati, che non est loquutus ad Absalon, nec ad Amnon, nec bonum, nec malum; ò Amore è questo del Padre, che li appanna gli occhi, acciò non discerna i difetti de Figli, ò altri lo diria stolidezza aperta; questo però non può darsi in vn Rè così saggio, quello non può credersi tanto suiscerato, che in vna simil prudenza s' habbia da tolerare enormità cotanta; ne l'vno, ne l'altro. M' appongo di dire, che sia perche rauuiso questo coronato Eroe non molto auanti sommerso nel peccato di Bersabea temendo, che della sua correttione non fusse per ritrarne le proprie accuse, per questo *non est loquutus*. Quello che hà da riprendere altri, ò sia Prencipe, ò Padre, ò Prelato hà d'vopo d'esser netto da quella nota, che vuol correggere. Se lo specchio sarà torbido, ò vitiato renderà simil figura. L'Acque delle sorgenti di Gia-

Regum 2. cap. 13.

di Giacob fan nascere gli Agnelli tinti del colore di quelle Verghe, che nel seno racchiudono. Se il lieuito sarà infetto, tal sarà la massa di quella farina, che leua. Esprime al mio proposito il punto il Glorioso Padre S. Gregorio. *Mundus ipse à vitijs esse debet, qui curat aliena corrigere, vt terrena non cogitet desiderijs non succumbat, quatenus tantò perspicaciùs alijs fugienda videat, quanto hæc ipse per scientiam, & vitam veriùs declinet.* Oh come sono appresso all'Altissimo dalla sua mano istessa purificate quelle lingue, che come falce tagliano al Piede le mal alleuate Zizanie nel Campo dell'humano fallire. Chi legge potrebbe vedere vn Mosè con vna fronte lucidissima, con vna mano prima leprosa, e poi bianchissima, con vna destra operatrice di merauiglie, perche questi fù fatto Dio di Faraone. Potrebbe rauuisare vn' Isaia, che hà in bocca vn bottone di fuoco, onde restano in così fatta maniera purgate le labra, che ne ritrahe il Nome di purificato Profeta. Potrebbe riconoscere in vn Geremia, che perche doueua essere mandato à Gente Ceruicosa, inflessibile, implacabile, doueua hauere le Parole di Selce, e di Diamante, e di Bronzo, con faccia più tosta delli ostinati, e Caparbij; *ecce dedi faciem tuam valentiorem, faciebus eorum.* Potrebbe rauuisare vn Giona, che lascia tutte le immondezze della disubbedienza nel ventre d' vna Balena, e si laua con l'Acqua di tutt' vn Mare, perche doueua essere messagiero de i Diuini Decreti. Perche in fatti chi è tutto tenebre, non può predicare à fauor della Luce, non mai potrà sortire concetto di Medico, chi pate l' Infermità stessa, che nell'Infermo vuol risanare, altrimenti conseguirà il rimprouero de compatrioti del Redentore *Medice cura teipsum?* Sentimenti che furono al viuo significati da Ruperto Abbate, *cum proprijs non caueas, peccata Populi non poteris tollere, quod re vera est Domum Dei ædificare.* Tutti gli arredi, che s' adoprano dal Successore del Nostro Grāde nell'Edificio del Tempio, furono tutti di materia finissima se i legni eran di Cedro, se i Cristalli furono purgatissimi, se le pietre prima polite da Proseliti, se le Trombe di Metalli finissimi, se i Candelieri, e le Lampade d' Oro, e d'Argento, così tutto ciò che stà di contro all'aspetto della virtù, & opposto al Vitio, non deue hauere contratto cosa veruna di questo. I Fenomeni stessi, che sono strumenti della Diuina fauella, fatti per correggere l' attioni de Regi, non san farlo, se non s' ammantano di splendori. Mi raccordo hauer detto altroue, che la Vita de Regi è la censura

E' necessario, che il correttore particolarmente souuano sia immune da quell'o mancamento, che vuuol correggere altrimēti la correttione non farà colpo.

Lib. 2. Moral. cap. 16.

In lib. 2. Reg. cap. 30.

delle attioni de Sudditi, confermo lo stesso, & ingiongo, che se questa sarà cattiua qual cosa di buono potranno trarre i Vassalli. Valse à correggere il lusso troppo esorbitante di Roma la Vita frugale, la mensa imbandita dalla temperanza di Vespasiano, non mi lascia mentire il mio solito Politico, *sed precipuus stricti moris auctor Vespasianus fuit antiquo ipse cultù, dictoque*, e poi soggionge *obsequium indè in Principem, & emulandi Amor, validiora quàm pena ex legibus, & metus*. Che il Mare, che è tutt'amaro possa pro nettere scaturigini dolci è Iperbole da non sognarsi, dalla Colomba non nasce il Serpente, dalla profusa declamatione, che fa Marco Tullio contro Verre forma il ritratto di quell'originale dicendo *postulatur ab omnibus vt abijs se abstineant maximè à Vitijs, in quibus alterum reprehenderunt*. Con quanti fiumi d'eloquenza possano mai spargere, ò il Fuoruscita, ò l'Auaro contro i rapimenti, e le vsure, non potranno far cadere vna gocciola di persuasione ben minima, se con l'opere contrarie non rinforzano li argomenti. Fauellaua egregiamente al suo Rè Isocrate, *id maximè dignum Rege esse ducito, si nullis seruieris voluptati, sed voluptatibus tuis, magis quàm Ciuibus domineris*. Tutte le cose hanno seguaci della loro natura le fangose pozzanchare albergano Rane, à i fonti più dolci accorrono gl'Huomini, il lasciuo dica bene della cōtinenza e così di simili, io dirò col Poeta *Amphora institui cæpit currente Rota; cur Vrceus exit?* Ci dirà il Dottor delle Genti *eadem agis, quæ iudicas*. Non estirparono mai tanti vitij di Roma, onde si vide fatta vna sentina di tutte le iniquità i Tiberij, i Claudij, i Caligoli, perche mai seppero distorsi da i vitij loro abbominosi, e detestabili. La più tormentosa sinderesi, che affligesse il cuore di Tito, era la paura di non hauersi à pentire alla Morte dell'offesa de Popoli, e che altr'offesa poteua apportarle, che lasciarli correre nelle sfrenatezze del senso senza poterli correggere, hauendo perso l'arbitrio, con le dissolute licenze del viuere. L'operationi del Sourano, dice Bernardo Santo, *non transeunt, sed semina sunt æternitatis*. Entrano, & allignano queste nel cuore de Sudditi, e se sono triste, ò buone quali si siano germogliano, e fecondano nel cuor de vassalli onde tali è poi d' vuopo raccoglierle. Sarà forsi politica del mal'accorto Macchiauelli l'auuertire, che il Prencipe, che fa la Legge, non è poi ad' osseruarla tenuto; non è così dice Plinio al suo Traiano, *si flexibiles quamcunq; in partē ducimur à Principe* non si può emendare quello, che non si osserua. Fedelissima custodia della

Lib. 3. Annal.

In libello de Principis institutione.

De conuersatione ad Clericos.

In Paneg.

della Vita del Prencipe è la bontà, quest'è l'egida di Gioue somministratale da Pallade, accennaua il Morale, *securitati Magna portio est, nihil iniquè facere*, perche questa detesta, non ammonisce il suddito, e per questo Tiberio venne in disprezzo del Popolo, dice Tacito, perche *adeò facinora, & flagitia sua ipsi quoque inflagitium venerant*. Perche come la bontà detta da Greci Filantropia, che abbraccia la purità di Conscieza, quale è vn carattere della Diuinità, ed inserisce nell'animo di chi lo porta la Maestà, la riuerenza, il timore; così il vitio essendo contrasegno di Satanasso, è ministro di crudeltà, di viltà, d'irrisione, e dispregio. Il Male, che di sua natura è detestabile, fà, che niuno l'abbracci, onde renderà necessariamente sprezzabile il suo Possessore, resta il tutt'auuerato dal Peripatetico nella sua Anatomia de costumi, che tant'è à dire nell' Etica, & vn naufragato in quest'Abisso potrà persuadermi la sicurezza del Lido? questa è quella accusatrice importuna, che lacerò il cuor di Nerone, che condusse Caligola alle latrine, che precipitò dal Trono Eliogabalo, che oppresse Galba nella folla. In somma deue essere armato della lorica della Virtù, chi vuol combattere contro il Peccato, quando il Sourano raffinerà la sua Spada alla Cote del timore di Dio non dubiti di non poterla adoprare, e farle sortire li effetti desiderati; fù dichiarato il tutto dal Poeta Claudiano.

In Ep. 5. *Annal. 5.* *Lib. 8. cap. 9.* *In Paneg.*

Non sic inflectere sensus humanos edicta valent,
Quàm vita Regentis.

L'intendeua il Nostro Inuitissimo Eroe, onde diceua *corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me*, e perciò quì non riprende perche macchiato si stima.

Disse à suoi Ministri Absalon osseruate quãdo Amnone sarà temulento, & vbriato, all'hora assalitelo, & veccidetelo. Non posso far di meno di non rimetterti à Mensa, mà per vederne i disordini, e detestarne gl' abusi. Chi lo crederebbe, che con vn solo palmo di stomaco si misurassero i Mari, quanto di delicato hanno le pesche, quanto di recondito hanno le Selue, quanto di pretioso hanno gl'odori della Sabea, tutt'in vn ventre s'assorbe, chi vorrà dire di poter viuere oppresso da simile peso! Appresso alla misteriosa gentilità gl'angustiati dall'vltima Infermità, e condotti in qualch'altra maniera à morte, s'adagiauano più che mai à mense più liete, così racconta Lucio Floro, che faceuano i Numantini, così al

Ex Pynt. Ramirez. Spicilegi. Sacrum Cap. 22. num. 2.

al sentire di Seneca, accostumauano i Romani tanto essequi Petreo, & in questa maniera, al riferire del Nostro Politico, fece Labeone, che nel mezzo à Cibi più delicati, volle riceuere il colpo mortale; onde portauasi attorno à i Conuiti la Figura, e l'aspetto di Morte, tanto accenna Martiale, che faceuasi

Annal. lib. 2.

Frange Toros, pete vina, tingere nardo
Ipse iubet mortis nos meminisse Deus.

Lit. 2. Ep. 43.

Tutto per additare, che la morte tripudia, e si pasce più che trà i Sepolcri, trà le Viuande, & i Nappi. Pur è vero, che il lustro di quel Christallo, che per tanti lustri si bacia dourebbe auuisarci quanto la nostra Vita è caduca, con vn Poeta ne ingiongo vn' altro

Pur di fragile Vetro è nostra Vita,
Che più si spezza all'hor, che più risplende.

Tossi.

Rifletto su'l Testo, *osseruatelo quando sarà temulento dal Vino*. In fatti il maggior naufragio doue pericola la Naue della ragione è il Mare dell'vbriachezza. E' vn Cauallo il Vino, che quando non è tenuto à freno, balza il Caualcante di Sella. Gli Antichi accoppiarono Lieo alle Ninfe per dimostrare, che se non vi accorrono l'Acque ò ad ismorzare, ò à temperar questo fuoco, ardera per questo incendiario Fetonte il picciol Mondo dell' Huomo. Appunto i Limphati han delle Linfe bisogno. Fiamma di Mongibello, ò Vesuuio è questa, il di cui fumo ascendendo al Cielo della ragione la deturpa, la macchia, l' offusca. Questa è la quarta furia dell'Erebo, che agita miserabilmente, & in ben mille conuulsioni opprime il Patiente. D'altro, che di questi non si serue la Babilonia Impudica per corrompere, e dementare col suo venefico filtro i Viuenti. Incendio, che diuora le legna più verdeggianti, pensate che sarà del Tralcio tarlito, & annoso; immondo Grignuto direste vn dedito à questo Vitio, che tutto s'appallotola, e si rouerscia in questa lezzosa Pallude del mosto. L'Orgie di Bacco doue Huomini, e Donne alla rinfusa sopra gli Otri cadenano, le deformità de Sileni non mi lascian mentire, l'autenticaua maggiormente Platone quando diceua *Ebrius gubernator quiuis omnia subuertit*. Disse il Patientissimo; che i Peccatori beuono come l'Acqua l'iniquità, che faranno, ingorgitati dal Mosto. Fiāma inestinguibile, la quale quanto più mostra splendori, all'hora manda più vigorosi gl' Incendij. Rapporta l' Agricoltor Columella essersi veduto taluolta vscire i fulmini dall' Acque di quanto d'Hiperbolico accenna costui, credo poterli auuerare del Fiume

Abisso, e sentina de mali tutti è il vino smoderatamente beuuto.

Ex Gemmis.

Cap. 15.

Lib. 2.

me

me Lieo, Vulcano non temprò in Lenno il più focoso, e crudele. Non v'è Serpe, che con piaceuolezza maggiore entri ad impossessarsi del Cuore dell'Huomo, è il vero latte questo di Venere, che perciò à guardarsi auuisaua il Poeta

Nec Veneris, nec tu Vini capiaris Amore,
Vno namque modo vina, venusq, nocent.

Virg. in opusc.

Quali risse non deriuano da questo? quindi le vccisioni, li Adulterij, i Rapimenti, gli Stupri, le Guerre più intestine, più dissolute, Pece che aglutina il sangue, onde ò non si risolue, che con le vendette, ò più sanamente con il digiuno, accende più funerali, che Vite questo fuoco deuoratore. Con Amnone vcciso scorgasi Ela Rè de gl'Israeliti suenato da suoi in quel mentre, che assiso à sontuoso Banchetto tripudiaua col Vino, son parole di Gioseffo Hebreo, che di Godolia il Prefetto della Giudea dice, che fù vcciso da Ismaele Huomo sceleratissimo; *quem Conuiuio exceperat Vino grauis inter epulas interfectus est.* Scorgasi Tolomeo, che fà spargere il Sangue à Simone suo Socero, e à Daio Pontefice de Giudei in quel mentre, che eglino spandeuano il Vino nelle Tazze. E hormai noto anche à più ineruditi il fatto del miserabile Clito vcciso da Alessandro trà i regurgiti fumosi del Mosto; e tragicamente curioso è il successo d'Alessandro figlio d'Aminta, di cui racconta Erodoto, hauuto egli à sdegno di tanta familiarità, che haueffero gli Ambasciatori de Persiani con le Concubine del Paese, mandato nel mezzo al Conuito alcuni Giouani in habito di Donne, armati di Pugnale tutti li trucidarono, così trà i finti strali d'Amore veri ferri vccisori trouarono. Oco, che poi fù Dario Rè della Persia fece d'improuiso in vn profondissimo precipitio abissare la Mensa doue v'assideuano i congiurati contro di lui; tanto fece Agatocle Rè di Siracusa contro quelli, che con animo alieno maluolontieri si sottometteuano al suo Gouerno. Cratero Rè della Dania occupato, che hebbe la Suetia nella Metropoli di Stocolmo, in così fatta maniera fece vendetta de suoi Ribelli. Da quì si può dedurre quanto siano misteriose anzi piene di pericoli le Mense de Grandi, quell'Ape, che sòministra la dolcezza del Mele hà più vigoroso per ferire l'aculeo. Vadasi molto cauto nel conseguir queste Gratie, e se si conseguiscano, si veda se prima v'è debito alcuno col suo Signore nõ se ne differiscano le risolutioni. Apertissimo è il fatto dello Stupratore Amnone.

Tertio Regum 26.

Lib. 10. cap 11. Antiquitatum.

Pre-

Preuedendo il Generale Gioabe il desiderio del Rè di richiamare il fuggitiuo Absalone risolue farlo pregare da vna Donna con vna ben aggiustata a similitudine; vscita per tanto questa dalle Porte di Tecua, prostratasi auanti al Rè vestita à duolo, bagnata tutta di lagrime. Sire (le prese à dire) afflittissima Vedoua io sono Madre infelice di due figliuoli, i quali per accidente improuiso rissando frà di loro nel Campo, vno preso dall'altro alle strette miseramente assalito fù vcciso. Vengono i Giudici per tanto, e mi dimandano l'altro, acciò douendo satisfare al rigore della Giustitia paghi con la sua vita il fio della sua temerità, così tentano distruggere affatto questa Casa, che solo à questo debole rampollo s'attiene. Io prego la tua somma Clemenza à commiserare le dolenti mie lagrime, le mie inconsolabili afflittioni. Mosso il Rè à compassione del fatto, promette al Delinquente la Vita, ritorse all'hora la sagace le preghiere con questa similitudine à fauore d'Absalone, pregandolo già che era morto Amnone à non volersi sdegnare con l'vccisore fratello. Conobbe all'hora il Rè esser stata costei mandata dal Generale Gioabe, il quale sopr'arriuando consegui il rescritto alla supplica, che sia richiamato Absalone, mà per all'hora confinato in Gierusalemme, non veda la faccia del Padre.

Non v'hà eloquenza così forte, attà à maggiormente persuadere quāto quel la di bella Oratrice piangente.

È da credere, che costei con la forza delle preghiere hauesse accompagnata quella della Bellezza; l'attestano molti de gli Espositori Saliano, & Abulense in particolare, trascielse il prudente, & astuto Gioabe questo Strumento per ammollire il cuore sdegnato del Rè; che non può la forza di vaga Oratrice piangēte? questa è la vera eloqueuza flexanime al sentire di Tullio, che rapisce i Cuori, che si conduce collegati i voleri. La Conca d'Eritra dalla Bocca delle sue miniere non suiscerò le più pretiose Perle di quelle parole, che deriuano da vn Mare di lagrime presentate à vn'aspetto, più che non fece Mida al tocco della cui mano il tutto conuertiuasi in Oro, trasformano elle nelle loro brame l'altrui voleri, ottengono quanto sanno desiderare. Stelle di lucidissima Aurora, che promettono influssi di felicissimi Giorni sù quel Terreno oue scendono. Son figlie del dolore, mà non và molto, che son fatte Madri di consolationi, e di Gioie. Son vapori di Viscere afflitte, che si solleuano alla Sfera di quel volto, mà non per adugiarui le Tenebre, anzi come ingegnose Ceruffe di mano pittrice per rischiarare le Nuuole delle afflittioni del duolo. Interpreti veraci del seruagio del Cuore, dolce Magia degli affetti, esfalationi, mà senza Tempeste, Nuntij fedeli de sentimenti più interni, acque delitiose oue guizzano come Pesci di chi s'inoltra i pensie-

pensieri. Quint'essenze purgatissime di quegl'Animi, che descendono per il canale delli occhi, e delle Labra. Stille di fuoco con mirabile antiparistasi fabricate, che scendono in Acqua. Gocciolette minute, che iterate battendo sù la Cote d'vn Cuore indurato lo spezzano, felicissime Lettere, tormenti, pioggie di lacci. Alle ricche piene dell'eloquenza vi si aggionga quella della bellezza lagrimante, chi non resta da qnesta felice inondatione sommerso? inferiscasi, che il sesso Donnesco è sempre più compassionato, perche è men forte. Moue la Donna gl'affetti per essere compatita, perche è più atta da essere amata. Chi non compiange vna bellezza mendica. Gli stessi Xenocrati non possono non accendersi à i pallori d'vn volto languente, non sarà mai molestato il dono della Bellezza, mà ammirato ben si come copia dell'essemplare della Bellezza del Paradiso. La virtù stessa se s'auuiene nell'ignoranza, e nel Liuore, resta lacerata tal volta, non mai si legge, che ciò alla Bellezza accadesse. Diceua il Peripatetico, che *pulchritudo desert secum commendatitias Epistolas*. Frà i Numi adorabili collocata la vuole Pitagora, quantunque danno d'Auolio in altra occasion la chiamasse. Alla forza di questa Musica, e proportione di parti aggionganſi, e le Lagrime, e l'Eloquenza. Qual ruuido Cuore sarà contumace, e restìo? chi è prattico à conoscere il fascino con cui legano i Cuori due luminose Pupille fugge con Piè ceruiero que' splendori per non restarne od' acciecato, ò preso, ò perdente. Colpiuano così al viuo nel segno con facondia del vaticinare le Casandre, che dalle stesse fibre più neglette delle Vittime vccise san predire il futuro. Spoglia Teodata, e con vezzose lusinghe, e con la Bellezza del volto tutta la Scuola di Socrate, onde hà d'vopo di scusarsi il vergognoso Filosofo con la via faticosa, e disageuole della Virtù, più che Mida in Oro le cose conuertiua ne suoi voleri, tutti quelli, che si portauano à lei. Hermodica Moglie d'vn altro Mida, appunto Rè de Frigi, onde fù la prima, che insegnasse l'vso del Denaro à suoi Popoli. Aspasia Milesia apre nella sua Patria publica Scuola della Rettorica, e da quella ne nasce il famoso Pericle. Dissenna Temitia i più saggi del Seuero Stoicismo di Zenone, e gl' imbeue della vana Dottrina d'Epicuro. Arrete di Cirene doppo la morte del Padre così bene si profonda nelle Filosofiche contemplationi, che ne apre publico Liceo, onde ne nasce quel segnalato Filosofo del suo Gran figlio Aristippo, più aderiua à i pareri di Temistocle

Heraclides.
Plutar. in Pericle.
Laertius lib. 10.

ſtocle à Pitagora, che alle Dottrine de i Filoſofi tutti. Son note le forze delle Lingue, e delle Bellezze delle Ortenſie cò Cittadini di Roma à Triumuiri, delle Cornelie Madre de Gracchi, delle Licinie, delle Fuluie, delle Paole, e di tante di cui ne ſono pieni i Volumi. Bellezza, Eloquenza, e Lagrime. Queſti è il Tripode d'Oro contraſtato da Ercole, e dal Sole, è vn Cerbero, che ſe ſi mette alle Porte dell'Inferno Amoroſo cuſtodiſce, e comanda à ſuo piacere l'ingreſſo; non v'hà vsbergo duro cotanto, che non ſia trapaſſato da queſte, non v'hà cuore, che non ſia auuinto, Argine, che à ſimile inondatione s'opponga. Fuſſe pure ſtato anche Adamantino il Cuore del Rè, che à perſuaſiua della bella Tecuite piangente cadono que' cancelli, ſi sbarágliano quelle Porte, è richiamato Abſalone.

Caſtigo del Suddito è il nõ poter vedere la faccia del ſuo Sourano mentre dal'aſpetto di quella può prẽder conforto.

Abenche ammeſſo in Gieruſaleme il figlio non è gratiato di vedere la faccia del Padre. Non era ne anche affatto tranquillato il Mare dello ſdegno Paterno, che però non è ſtupore ſe rugoſo ſi moſtra con negarle l'Aſpetto ſereno della ſua faccia. In fatti il Volto del Prencipe è quello del Sole, che benefica i Campi, come lo ſtruzzo coua col guardo, e fà naſcere i Pulcini. La più grande offeſa, che poteſſe fare Aleſſandro à ſuoi Macedoni fù quando li tolſe alla Guardia della ſua Perſona, e vi poſe in ſua vece gli Aſiatici. Il più gran rammarico, che haueſſe il Conte Mansfeldio dal Duca d'Alua fù il ſentirſi dire, toglietemiui d'auanti, ne più comparite doue mi troui, queſto fù il Tuono precorritore al fulmine della ſua morte. Non v'è alleuiamento più confortatiuo al cuor del Vaſſallo, quanto la tranquillità dell'aſpetto del ſuo Sourano. Se vna volta s'inalza quel ſouraciglio ſeuero, ecco ranuuolato tutto il Cielo della ſua Caſa; ſe tranquillo rimira ſon tutti gli aſpetti in ſeſtile; come non ſi rincreſpa quel fronte veleggia felice al Porto de ſuoi fini la Naue de i Deſiderij, *in hilaritate vultus Regis vita* dice la penna dello Spirito Santo. Elegantemente toccò queſto põto il Poeta Claudiano quando del volto del ſuo Stilicone eſprimeua

Strada de Bello Belgico. Dech. 1. lib. 6.

Prouer. 16

Non ſic virginibus flores, non frugibus imbres
Proſpera, non feſſis optantur flumina Nautis;
Vt tuis aſpectus Populo.

All'armonia del Volto del Prencipe s'accordano i moti de i Sudditi, dalla Ruota di queſto Sole apprendono ad infiammarſi le facelle più minute, e gli Epimeti animarſi. La faccia dell'Altiſſimo in Cielo è tutto l'oggetto beatificante, dalla quale ſgorgano

Tor-

Torrenti di tutte le Diuine consolationi, tal deue essere quella del Prencipe in Terra, che nella sopra eminenza del grado s'accosta all'Altissimo. Subito che l'occhio del Gran Padre Supremo riguarda l'informe massa d'Adamo è fatta vitale. Scriue Guarrico Abbate, che da ciò ringiouenì nella fede il Grande Viciere del Cielo, solo perche *de Clementia pijssimi vultus suscepit imbrem scrotinum, lacrimas post Peccatum*. Non v'è cosa, che meno costi al Prencipe, che vn buon volto, vn'occhio sereno, per quest'hanno identificato i Titoli di Serenissimo. I Ginnosofisti non guardano con minor attentione le fattezze del loro Signore, che de Pianeti, dalla Simetria di quelle parti apprēdono la proportion de Costumi. Consideraua Seneca nell'Imperatore Caligola più fieri i sguardi di quelle battiture, che faceua dare à Delinquenti. La terribilità d'Attalo Rè dell'Asia, il contegno col quale imperaua diedero molto che dire à Plutarco. Diceua Giuliano à Tiberio, che à benche fusse di Parole soaui haueua però *tristissimum vultum*. Il Nostro Politico esprime di Domitiano, *paratus simulatione, & arrogantia compositus*, rimira Nerone, *minax voce Vultù, & oculis inardescens*. Vna fronte serena cauerà mai sempre gli affetti di tranquillità dal cuore de Sudditi, doue per lo contrario vn'Aspetto seuero non può dedurre che fantasmi funesti, pensieri inquieti, machine di ribellione. Chi vede lieto il Padrone non può che rallegrarsi ancor esso pensando, che il tutto debba riuscire in bene. Quando il Cielo non adugia vapori scintilla il Sole, fiammeggian le Stelle, ride per allegrezza il Mondo. Osseruaua Seneca in Claudio *Spumantem rictum, & tumentes Nares*. Tiberio con tutto che fusse Prencipe così scelerato, tutta volta quando si absentò da Roma riducendosi a Capri haueua continui Ambasciatori, come ne auuisa Tacito, e dal Senato, e dal Popolo, che lo richiamauano al posto, perche in fatti, come che il Cielo non può essere senza Sole, così il Prencipato non può reggersi senza il suo Sourano; ma come che il Sole non può fare, che non risplenda, il Prencipe deue mostrare tranquillità mai sempre. Il Precetto è di Beda *Qui præsunt Populis si volunt esse firmum solium suum semper hilaritate, & gratia plenos vultus exhibeant, ne per arrogantiam rigidiores effecti, Plebis odium incurrunt*. Così saetta vn Delinquente l'Arco d'vn souraciglio adirato, quant'intimidisce l'istessa piaceuolezza. Non mi lascia mentire Ambrogio, il quale con molto singolare pensiero và ponderādo per qual cagione il Gran Legisla-

Serm. D. Pal.

In vita Agicola. 16. Annalium.

Annal. 3

Ex Valasquez in Psalm. 100. lib. 2. adnot. 18.

tore Mosè porta così luminosa la faccia, quando scendendo dal Monte Sina regeua in mano le Tauole della Legge, e conchiude, che il Legislatore nello stesso imporre pene, e rigori deue mostrarsi sereno. Pur anche i fulmini non sanno cadere, che trà gli splendori del Lampo. Ripiglia l'Abbate Guarrico, e col Pennello di ben composte parole ritrae la figura del Regnante conchiudēdo, *vultus eius sicut in Tristibus, sic in Latis sit modestus, serenus, ac totus arcano lumine cordis floridus, iustis bilaris, & iocundus, Pænitentibus, Clemens, & Pius*. Diede segno di morte il volto di Baldassare à mensa, quando di repente si tramutò. Scriue Paolino di se stesso, e d'Ausonio *Ipso te ledere vultu semper, & incauta timui violare figura*. Notò questa bella prerogatiua Sidonio Apollinare nel Vescouo Epifanio, che *ridebant gena etiam cum animus mæstitudine torpuisset*. Giusto Lipsio, che rappresentò la Vita dell'Huomo ad vn attione teatrale, quando diceua *humana cuncta fumus, vmbra, vanitas, & Scena Imago*, parlò da giuditioso, perche finita la Vita, è sparita la Scena, il Proscenio per tanto del Prencipe, che lo stesso è à dire del Volto, dourà sempre esser vago, e ridente, se vuole hauer copia di spettatori, à benche al di dentro racchiuda cose diuerse, il sentimento è di Virgilio, *Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem*. Perche in fatti con gl' aspetti di questo Sole si regolano gl' altri Pianeti, onde acciò che il Giouinetto Absalone proui anche parte dello sdegno del Padre stia anche lontano dal suo aspetto, così il Grande con la sua stessa absenza riprende, e castiga.

Era il Prencipe Absalone di bellissimo aspetto, di singolari bellezze, à segno che dicono i traportati Diuini, che dall'vltimo del Piede sin alla cima del Capo non si saria scoperta vna minima macchia, i suoi Capelli sembrauano la chioma del Sole da i fauolosi descritta, tinti di color d' oro, vna sol volta all'Anno tosauasi, e questa tonsura al peso della Bilancia Reggia vendeuasi ogn'Anno ducento Sicli, che alle nostre misure si numerano al peso d'oncie ottanta, nel resto era di costumi disciolto, e peruerso, come vedremo. Stette due Anni priuo della faccia del Padre lontano per consequenza dall'honor della Corte; quando pur inuogliato di ricondursi à Casa, nuouamente insiste col Generale Gioabe, acciò gli ne ottenga la gratia assoluta. Li manda auuisi perciò onde venga à consultarsi con lui del modo, ricusa di venire Gioabe; sapendo perciò il Prencipe, che haueua questi alcune campagne mature da mietersi, manda vna notte à darli fuoco. Vi si condusse all'hora Gioabe per querelarsi di queste ingratissime

ricom-

ricompense, lo sgrida il Prencipe, perche alle sue richieste non fusse comparso, e li commanda douere ritornare dal Rè ad esporle la sua Ambasciaria, per lo che vi và, e ne ottiene la licenza, onde ritorna il Giouane accolto, & accarezzato dal Padre.

Se le doti dell'Anima corrispondessero à quelle del Corpo, che tant'è à dire, se tant'internamente fusse stato bello Absalone come era al di fuori, dourebbe hauer hauuto accoppiate l'innocenza, e la Santità del Padre, mà pur è vero, che questo fù vno di quei Sepolcri dealbati descritti dall'humanata Sapienza *quæ foris parens Hominibus pulchra, & apparentia, intus autem plena sunt ossibus, atque omni spurcitia mortuorum.* Non hà dubio veruno, che la Bellezza estrinseca è vno de migliori arredi, che possa hauere il Sourano. Questa da se stessa s'insinua negl'animi de Popoli, che ne considerano il composto. L'Anima del bellissimo Alcibiade nel corpo del Pantomimo Margite cauarebbe seco stessa gli honori. Questa, che *muta quædam commendatio* venne rauuisata dal Peripatetico, opera, che vn Xerse, che vn Ciro cognominati per titoli di Sole, che vn Eliogabalo si conducano seco quantità d'Huomini, onde più con l'armonia dell'aspetto, che col suono delle Trombe, fanno schierare gli Esserciti, e sino in Cuna san condursi agl'Imperij. Mà è ben anche vero, che quando le fattezze Corporali non sono accompagnate con quelle de costumi è vno di quei volumi descritti da Diogene *quorum aurei quidem vmbilici, verum intus aut Thiestes occidens liberos, aut Oedipus Matris Maritus.* Come vn Tempio d'Egitto al di fuori tutto Bellezze, e Maestà, al di dentro abbominatione, confusione, e disordine. Vn composto di questa maniera io lo dimandarei vn estratto d'Inferno, perche Lucifero ancor egli gonfiato dall'Aura della vana Bellezza vuole con questa salire ad occupare il Trono di Dio. Non si può da ciò dedurre altro di buono se non da quel Sensato, che lo considera, che ben si comprende il voler dell'Altissimo, che à maggiore sua Gloria vuol, che s'intenda in questo diuario d'Anima, e di Corpo, l'vno esser figlio della Terra, e l'altro del Cielo. Nell'indeciso Problema, che alle volte s'agita per le Accademie, cioè se sia meglio, che in vn Corpo legiadro vi stantij vn'Anima schifosa, ò per lo contrario vn Corpo deforme sia il Carcere d'vn'Anima bello. Io dedurrei à fauore del secondo per la creatione di questa, che è fatta per il Cielo, per la Terra quell'altro; quanti sotto suisate fattezze hanno hauuti costumi di Paradiso sotto volti tinti di pal-

Bellezza di corpo quanto bene compisca nel Prencipe.

Quanto mal s'accorda vn animo deforme con vn corpo di belle fattezze.

lori di Piombo hanno sortite Anime d'oro. Sembra vn Podagroso la Vite coperta tutta di nodi, d'irsute corteccie, che con mille gibbosità se ne và strascinando per Terra, e pure somministra Ambre, e Rubini vitali. I Fauni, ed i Siluani s'adorauano da gli Antichi sotto le suisate fattezze de Satiri, e de Sileni. Qual più informe rifiuto del carboncello animato d'Esopo, qual Aspetto più caliginoso, e più tetro di Socrate? ad ogni modo questi, che paruero aborti della Natura furono parti più purgati, e perfetti. Come pare, che vn studioso si diuersifichi da tutte le attioni, che nō appartengono al Libro, così sembra, che la Natura, che è impiegata à formare vn'Anima tutta data alle Bellezze interne, non faccia caso delle Bellezze esteriori. Si lascino alle Donne, e a Circolatori delle Piazze l'osseruationi dedotte da i segni delle fisonomie. Si faceua beffe il Morale d'alcuni, che con quattro parole in vn circolo di Dotti pretendeuano darsi à credere ciò che nō erano, onde auuisandone il suo Lucillo addottrina il Mondo dicendo *erras si istorum tibi qui occurrunt vultibus credis Hominis effigies habent, mores autem ferarum.* Chi trascorre Plutarco vedrà in quali enormi nefandità diede Alcibiade, che in vn volto d'Angelo racchiuse vn'Anima da Demone. Fallace riesce la tempra del ferro de costumi dell'Animo attuffato nel Fonte delle Bellezze di Citerea. Quanto vanno errati gli Astronomi nel credere, che il Trino di Venere con la Luna faccia bella Simetria de Corpi, e più vaga compositione d'Ingegni, mentre l'esperienza de più Zotici posti in possibilità di poter apprēdere fatti graui à se stessi per l'humidità di quel frigid'aspetto predominante, tutti dati alla sensualità dell'impudica Legislatrice riescono tutti differēti, e deformi. Le Donne poi per le più, che vengono in simil maniera composte, portano queste altretanto poco senno in capo quant'auuenēza mostrano in volto. Ci diede il tutto ad intendere la Volpe d'Esopo già mētouata quale trattasi in mano vna bellissima maschera, e poi trouatala vota l'azzannò con i denti, la lacerò con le vnghie quindi disprezzata dicendo; oh *quale caput, sed cerebrum non habet.* Odasi il Morale s'apontino colpisce. *Potest Ingenium fortissimum sub qualibet cute latere, potest ex casu vir magnus exire, potest ex deformi, vilique corpusculo formosus animus, ac magnus.* Dalla picciolezza d'Alessandro il Macedone, chi haurebbe saputo darsi à credere vn cuore così vasto, che hauesse potuto dare il nome di Magno al suo continente, che l'hauesse fatto aspirare al posses-

Segni colti dalle fisonomie quāto vani.

Ep. 103.

Ep. 66.

so d'vn

so d'vn Mondo. Si vede tutto Giorno per proua, che sotto alla più dura corteccia di Pelle piu irsuta s' allignano le morbidezze di delicatissimo ingegno, condannando l' aforismo Aristotelico, che *molles carne alti ingenio.* Il Poeta le potrebbe accēnare vna vaghissima Onfale sotto la ruuida spoglia della fera di Neme. Sono simili i ingegni come le vene d'oro più belle, che stanno sotto le glebe, & i sassi de Monti più trarupati, e più calui. Gioue si mostra co'l Capo dimezzato, e tronco più deforme, quando partorisce la più saggia di tutte le Dee, che è Pallade, e quando più specioso ornato de più sontuosi arredi della sua Deità mēzogniera, è all'hora, che fà vscire alla luce il brutto Mostro dell'Vbriachezza. Se fosse l'Anima impastata di questa massa Terrena necessitata à proportionarsi col Corpo, concederei, che al Paragone dell'vno douesse corrispondere l'altro; mà che hà da fare con la carne lo spirito, anzi l'vno con l'altro contrasta, quante volte la Palidezza di Saturno portò la violenza di Marte, ò la velocità di Mercurio. Vi furono alcuni, che crederono, che quelli à cui scintillano gl'occhi di notte fossero Fenici de gl' Ingegni, e pure li ritrouarono Talpe, quasi che l' Ingegno à quel lume si fugga, e si rintani al di dentro. Stampa il Leone Rè delle Fiere, se crediamo à Plinio, le vestigia informi, e rouerscie, doue all' incontro il Bue Animale tanto deforme forma i Solchi cō la Patienza. Vna Bellezza, come quella d'Absalonne, io la dimandarei vn'Organo, che hà l'aspetto tutto lucido, & ordinato, mà al di dentro è sconcertato, voto, e da nulla; La dimandarei vn Pauone, che come sottoscrisse quell'altro *venustate superbit*, ma non s' accorge d' hauer i Piedi di fango per la prauità de costumi. Mi si appresenta per vn Labirinto tutto specioso, e vago al di fuori, mà al di dentro rauuiluppato, e confuso, di cui si può accennare, che *species decipit.* Onde conchiudo esser meglio hauer Anima bella, e Corpo deforme, che vantare con la Beltà dell'aspetto la Conditione dello scostumato Absalonne.

Manda questo Prencipe à chiamare il Generale Gioabe, il quale perche ricusa di venire gli fà dar fuoco al Campo doue haueua la Messe matura. A benche fusse costui vn' estratto d' iniquità, vna sentina de mali, come vedrassi, era tutta volta Prencipe, era figlio del Rè, ne totalmente mortificato quantunque ripreso con l'absenza di Corte. Et io quì non saprei accusare se non di totale imprudenza il Generale Gioabe, che alle richieste del suo Signore non ac-

Non hà da essere ripreso il Prencipe se vsa rigori contro i disubbidienti, essendo il douere, che sia rispettato.

correse. E' infallibile la massima, contro la quale niuno può dire in contrario, che il Prencipe vuole, e deue essere obbedito, e stimato, onde non è merauiglia se vsa questo rigore contro i contumaci, & ostinati. Le Catene alle Porte, gli ergastoli, le Carceri, i Ministri, e gli strumenti d'ogni castigo, che sono nelle Case, e nelle mani del Grande, mostrano quanto deuono essere riueribili quei commandi. La Maestà, che arreda, e compisce il Trono, non ammette auanti à se stessa disprezzo ben minimo. Poco mancò, che il Gran Marte Farnese Alessandro non facesse à publica vista del Campo decapitare quel temerario, che nell'abbassare la Picca gli fece vedere su la punta, che regeua vna manica Insegna de Gheusij. In quella maniera, che il Sole gode vedersi corteggiato da i Segni del suo Zodiaco, nella stessa deue essere riuerito, e inchinato il Sourano da Sudditi, quelli senza ripulsa riceuono quando si tocca quell'Abisso di Luce nel seno, deuono questi sottentrare à seruir l'altro, quando l'occasione il richieda. Non mancano castighi à lui, come stà sempre armata la Destra di Gioue contro quelli Enceladi, che tentano muouer guerra al Cielo. L'ossequio, e la seruitù sono così proprij de Vassalli, come la Maestà, e il Cōmando del Regnante. Se tutti commandassero, ò tutti seruissero, non vi sarebbe ordine, nè distintione di gradi, alla sommità dell'vno è necessario che corrisponda il decliue dell'altro. La verga nelle mani de Tarquinij sà punire i papaueri con troncarle il capo, perche temerarij sopra gli altri fiori si solleuauano. L'obbedienza, e l'ossequio sono così necessarij al suddito quanto che questi sono termini correlatiui al Prencipate. Quando l'Altissimo constituì Padre de' Viuenti i Progenitori gl'inuestì tosto delle dominationi. I Serafini assistenti al Trono di Dio veduti da Esaia frà sei Ale ve ne haueuano due appostate per volare alati Mercurij, doue l'aura del commando dell'Altissimo gl'indrizzaua. Chi non si fà obbedire castigando gli ostinati, fa che l'impunità concessa sia stimolo à nouo eccesso. Acquista licenza dissoluta la maluagità quando dalla Lega del commando non è tenuta à freno. Il non farsi obbedire hà per moto retrogrado il farsi sprezzare. Chi non sà preualersi della Spada della Giustitia non occorre, che porti le sue bilancie. Non è atto à gouernar huomini, chi in loro non genera con la confidenza il timore, *tam omnibus ignoscere crudelitatis est, quam nulli*, esprimeua il Morale. Acciò che i Ribelli, e gli ostinati restin puniti fù politica dell' Antiche Republiche il

Lib. 1 de Clementia

darsi nelle mani delli Nemici, come si legge di Minutio, e Mar[illegible] Romani, che hauendo offesi i Legati della Vallona turon [illegible] quel Venerando Senato concessi a quelli, acciò fussero castigati. Perche alle tanto cortesi maniere, con le quali inuitolli Alessandro, non vollero quei di Tiro arrendersi, imporporò il suolo col sangue di ben mille di loro, e crucifigendone altri due mila formò horrendo spettacolo al Mare. E' debito del suddito secondare nel bene però il genio, e le attioni del suo Sourano. Il precetto è del nostro Politico, che al solito suo colpisce nel segno, quando scriue, che la colera di Domitiano, *Moderatione, ac prudentia Agricolæ lenicbatur*, onde perciò riferisce, *etiam sub malis Principibus magnos Viros esse posse*. Va vnito con Tacito Tertulliano con singolare espressiua, accennando *Artificium promerendi obsequium est, obsequi vero disciplina morigera subiectio est*. Per questo non voleua il Nostro Grande nella sua Corte certi ceruelli pieni di vento, che perche non conoscono il loro stato, non sanno, che cosa sia l'obbedire, *non habitabit in medio Domus meæ, qui facit superbiam*. Trà le più conspicue doti, con le quali appresso à Cassiodoro essalta Teodorico il suo intimo, e fauorito Senario, son queste, *nullo deceptus errore, ad Imperantis conuersus arbitrium effectum bonarum præstitit iussionum*. Negl' edificij le Pietre angolari non possono fare le massime altrimenti non sarebbero, che congerie di materia. Quando il Capo commanda è necessario, che tutte l'altre membra seruino; se queste si ribellassero sarebbero le prime à patire. Deue essere il Vassallo come lo sparauiere lasciato dal Cacciatore alle prede, non si dilonghi mai tanto, che ad vn fischio, ad vn volo, non le torni sù 'l pugno. Anima del Prencipato è il Sourano, non deue questo corpo addormirsi, quando ella all'operatione lo chiama. Non obbedisce Gioabe à i commandi del Prencipe, e perciò li vengono inceneriti i Poderi.

Plut. in [illegible] laconicis.

Curtius lib. 10.

In vita Agricolæ.

Psal. 100.

Lib. 4. var. ep. 4.

Ritornato alla Corte il Prencipe Absalone comincia à festeggiar nelle Pompe, spiega sontuose Liuree in cinquanta fussero à Gentilhomini, ò Staffieri, che li caminassero auanti, egli assiso in sontuosa Carrozza, corteggiato da Cauallieri à cauallo, godeua di caminare per la Città, ritornato à Casa si prendeua piacere di mettersi sù la Porta del Palazzo à sentire le suppliche di tutti li Afflitti, e tutti confortaua, accusando la seuerità, e retrichezza del Padre in non ammettere i Memoriali, e le Audienze, in questa maniera lo scelerato comincia à fabricare la mina per farla suentare contro del Genitore, e rouersciarlo dal Trono, à tutti faceua Carezze à

ze à segno che molti di loro baciaua. Col pretesto quindi d'hauere à fatisfare vn voto chiede al Padre licenza di poterſi condurre in Hebron, quale conſeguita ſi guida ducento ſoldati, frà quali fà caſo principale d'hauer ſeco Achitophel conſigliero del Rè; con la ſua partità, oltre i ducento eletti vi concorre moltitudine grande di Popolo, à ſegno tale, che quaſi reſta ſpopolata Gieruſaleme. Viene auuiſato di queſto ammutinamentò il Rè, onde temendo la forza del Figlio, e della Plebe tumultuaria, con pochi de ſuoi fugge, e frà gl' altri, che l' accompagnauano v'erano Sadoch, & Abiatar Sacerdoti, i quali vi portauano dietro l'Arca del Teſtamento, il che come ſeppe ordinò, che fuſſe riportata in Gieruſaleme, che ſe fuſſe piaciuto à ſua Diuina Maeſtà la ſarebbe ritornata à vedere.

La facilità dell' vdienza nel Prencipe lega indiſſolubilmente gli Animi de ſudditi.

De Principe.

Tanto ſeguito ſi fece Abſalone, perche ſi reſe così familiare, che ſino sù la Porta del Palagio poneuaſi ad aſcoltar chi ſi fuſſe. Che non può la familiarità, e la facilità dell'aſcoltare? In vn Sourano, in vn Prelato ella è quella Calamita, che attrae a ſe ſteſſo il ferro più irrugínito, e più duro non v'hà Aleſſifarmaco contro il morbo delle congiure, delle combricole, delle ribellioni più di queſto pretioſo ſoaue, e ſicuro. Frà i principali addottrinamenti, che porſe l'erudito Pontano ad Alfonſo ſuo Rè il primiero forſe fù queſto *in primis ſtudere oportet, vt qui te adeunt facilem eſſe intelligant, nihil enim tam alienum eſt à Principe, nec quod aliorum in ſe odium tantopere concitet, quàm aſperitas, & ea quæ moroſitas dicitur.* Io chiamarei ſpecie d'Idolatria lo ſtarſene come Annubi fra le Nubi della Reggia ſott'il Baldachino attendendo fumi, & incenſi. Quelle Maeſtà, che vſcirono fuori di queſte, e ſi coperſero tutte d'Acciaio ſi videro cumulata di vittorie la mano, e aſſicurato il Diadema. Chi non tiene Portiera vede ſempre ſcoperto il cuore del Suddito. In vano s'affattica Momo in perſuadere queſti, e quelli douerſi fare vna feneſtrella nel Petto. Quelle ſete, che par, che coprano le Porte dell'Anticamere, ſono Veli di Scene, da doue i Sudditi temendo, che non eſcano vere tragedie, ſe ne slontanano. I gran Prencipi hanno fatto gran progreſſi, perche vſciti dalle Reggie, e portatiſi al campo ſi ſono conſtituiti Padiglioni del Trono, ſi ſono accumunati e alle più pouere menſe, e a più gregarij partiti. Antigono diſſe di non hauer mai veduta la faccia della verità, che in vn Ruſticano Tugurio. *Apage ex quo te audiui, primam de me ipſo veritatem audiui.* Non ſi potranno mai penetrare i diſordini dello ſtato, da chi non ſi facilita

Apophteg. Mannitij

ad

ad vdire i pareri di tutti, con questa propensione si toglie, e si diminuisce la troppa assoluta libertà, e potenza del Ministro. Quanti Tribunali fariano inuiolabili, se quel Prencipe, che douendo essere vn Argo per vigilare, tutto è reso vn Tiresia; onde non vede gl'inciampi di quelli sopra cui affida tutta la machina del Principato. La rouina principale di Carlo Rè d'Inghilterra fù la confidenza troppo grande cò Ministri, e lo starsene troppo in camera chiuso. Non disdice con la Maestà la piaceuolezza, l'affabilità col decoro, anzi io dimandarei questa l'imprimitura, quella il Personaggio del quadro, l'vna è il Cielo, l'altra il Sole. L'inchino è necessario solo quando il Regnante, ò risplende nel Trono, ò nel letto della giustitia risiede. Per dimostrare il dominio d'Amore, gl'Antichi li posero in mano in cambio d'Arco vna spica, & vn Pesce, simbolo adattato al Principato, mà le spiche maturano al publico, e allo scoperto, ne i Pesci viuono mai tanto soli nelle loro caue, che non si faccin vedere taluolta al sommo dell'acque. Amore, se ben vien finto cieco appresso à Poeti, se si mette per aiutante di Camera è vn Argo fedele alla custodia del Prencipe, stabilì Esiodo questo per principio di tutte le cose, e l'odio per la distruttione. La facilità dell'vdienze è il correttiuo Napello della Politica Tirannica del Macchiauelli, che mette la maggior sicurezza in farsi più temere, che amare. E degna d'essere scritta à caratteri d'oro la sentenza di Plinio al suo Traiano, che chiama vero Prencipe quello *apud quem nulla mora, nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo morositas; audiuntur subditi statim, statim dimittuntur.* Se il Sole si fermasse sempre stretto frà le Nubi, e i vapori non saria apportatore di lumi, non fecondarebbe i Campi. E proprietà del Tiranno non voler essere mirato in faccia, ò di quelli di Persia, lo starsene dal velo coperto. Fà promulgare à suon di Tromba l'Imperator Constantino à suoi Gouernatori, acciò siano, *aut satiles, aut liberi vt ad se omni turpi lucro sublato, omnibus iura poscentibus aditus pateant.* Così l'Imperator Teodosio commanda, *ne sit venale Iudicis velum*, e poco più sotto *ne visio ipsa Præsidis sit cum pretio.* Nerone con ogni sua crudeltà non degenerò mai in estorsione consimile, che commandasse à i Ministri, acciò facessero venale il suo sguardo. Questo fù precetto dato da Marco Tullio al fratello, *Cura aures tuas querelis omnium patere.* Con questa facilità l'astuto Tiberio si conciliò abenche scelerato l'amore de Cittadini, quando

In Panegir.

In lege eiusdem.

Annal. 1

do spiega Tacito di lui, che *negotia pro solatiis habebat*. Era l'Imperator Vespasiano così pronto all'vdienze, che ancora morendo volle leggere i memoriali, e nel sentire gl'Ambasciatori morì. Non può essere à mio credere più aggiustato il Precetto di Giulio Polluce, che trattando dell'instruttione del Prencipe dice, che deue essere *facilis aditù, comis in ingressù, commodus alloqui volentibus, Blandus, expositus*. Son tanto apprezzabili i Diamanti, i Rubini, le Ambre, e le altre Gemme, perche à tutti patenti mostrano il cuore, e le viscere luminose. I Gradini sopra i quali ascese al Soglio il nostro Regnante, dice Ambrogio Santo, che furono, perche *cum omnibus æquabat suam militiam, partiebatur laborem, fortis in Prælio, mansuetus in Imperio, patiens in conuiuio, ferre magis, quàm referre iniurias*, tanto hebbe à stima dice Claudiano il suo Honorio.

Lib. 2. Offi- cina. Cap.

Cum se milioribus addens

Exemplis Ciuem gereret, terrore remoto.

Non v'è tempo migliore, che sia speso dal Sourano di questo, non v'è ageuolezza di questa più facile, non v'è Campo, che le possa maturare messe più di questa pretiosa, anzi non v'è interesse più di lui necessario, il sentimento fù di Iamblico con sua lettera indrizzata ad Agrippa, come vuole Stobeo. *Imperij excellentia videtur apud vulgus Hominum inuidiosa esse, ac eius prestantia ipsis odiosa sit, si verò id quod graue, & austerum est Imperio, benignitate, ac humanitate temperetur Continnum mite, ac mansuetum adeuntibus facile reditur quale genus Imperij inprimis amant Subditi*. Disageuole troppo è l'accliue del Trono, se il Prencipe col descendere non facilita l'accostarsi. Lo stesso Padrone della Diuinità cola appresso a Giacobbe tiene cō le sue mani la scala, per doue ascendeuano, e descendeuano i suoi Ministri. Esprimeua questa facilità del gran Costantino il Nazianzeno *quid? facilis aditus, aures patientissimas, benigna responsa, vultum ipsum augusti decoris hilaritate permixtum*. Conseguisce tanto applauso Absalone à segno che l'auuiso, che fù dato dal Nuntio al Rè diceua *Vniuersus Populus toto corde sequitur Absalon*, perche tanto familiare si mette ad vdire ciascuno.

Serm 44.

In Paneg.

Col pretesto della Religione, e della necessità di sciogliere il Voto in Hebron, machina lo scelerato tradimento contro al Rè Genitore. Ipocrisia fatta Maestra di Stato, con questo panagio nauigano i Palinuri poco timorati di Dio i Mari delle facende di Corte. Sò d'hauere

5.

uere altre volte agitata questa Materia, mà così abominabile, e da fuggirsi è quello vitio, che stimo conueneuole per distorne se tanto fusse possibile il saggio dalla sua sequela, mostrarne per varij capi le sue deformi figure, da quel seguito dico, posto dal Macchiauelli, per Base della sicurezza del Regnante, nel quale tanto s'auuengono, e come pietra di scandalo vrtano anche i migliori. Ascende questa crudele, e spergiura fino li Altari di Dio, onde il fatto è in palese col pretesto del voto di questo Sacrilego. Quanti Tradimenti sott'il velo del giuramento si tramano, che escono poi calata la cortina à rappresentar vere Tragedie nel Mondo. Quante Piazze sono state tradite, quante morti accadute. Andiamoci più à fidare della perfidia Ottomana, che con tanti iterati giuramenti assicura di non inuadere il Christianesimo, e pure Augello Grifagno tanto hà tese le vnghie, che hà saputo inuolarne il Baloardo maggiore, che tanto è à dire la misera Candia. Tanto s'inoltra la simulatione vestita col manto della Religione, che con questa ardisce fino leuar le Pietre contro il figlio di Dio *lapidamus te de Blasphemia*, dissero que' maluagi, che voleuano metter le mani nella stessa Innocenza di Christo. Proprio carattere è questo d'huomini nelli maluagità raffinati coprire sotto apparenze speciose bruttissime intentioni, far tutto il possibile d'abbellirsi con titoli honorati, mà senza cercare il merito, far come il Coruo d'Esopo, che per piacere all'Amata, toglie imprestito le penne dal Cigno. Bachettoni di prima stampa, Lupi vestiti in habito di Pecora, ben conosciuti dalla Prouidenza Eterna, che però ne apre li occhi al Christianesimo tutto, quando le dice *attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad nos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*. Questi da chi ha Dramma di senno deuono tenersi da se stessi lontani. I colli torti, le parole melate, i risi deuoti, il volto rugato, il vestito dimesso de' finti, sono reti fatte per allacciare gl'incauti, tentano con quest'arte depilare le corti, assassinare i Prossimi, guastare le Case. Inuentore di queste fù Simon Mago, che dando à credere di voler comprare lo Spirito Santo, voleua impouerire del loro buono concetto gl'Apostoli. I voli di costoro son come quelli dello stesso Simone portati dal Demonio in Aria, mà lasciati poi tracollare nel più difficile dell'imprese. Fingono d'esser huomini dati allo Spirito, e lontani dal Mondo, per potere con più spirito attendere à negotiarsi nel mondo beni,

Hipocrisia condannata con tutto che cerchi à tutta sua possa internarsi nelle Corti.

Bachettoni quanto deuono esser fuggiti.

beni, e fortune. Seruono à Dio, & à Mammona. Vedasi se questo è vn inoltrarsi fino a gl'Altari. Fanno naufragare le coscienze in Mare di disperationi, quando promettono di metterlo in Calma. Vogliono esser chiamati essi le Aquile, li altri le Talpe, i Vipistrelli. Lodano l'innocenza quando essi son tutta doppiezza. Potrebbe di questi raffermare il vase d'elettione *habentes speciem pietatis, virtutem autem eius abnegantes*. Veri Istrioni, che sù le scene trauestiti nascondono sotto manto Reale vn homicciattolo forse il più infimo della Plebe, laonde doue alle volte s'aspettaua il maestoso sembiante d'Ettore il generoso, esce per fianco vn Astianate ridicolo. *Mimice veritatem tractant*, come scriueua Tertulliano. Sgridano in publico que' vitij, che abbracciano di secreto. Di quai castighi non sono da esser puniti, che mostrandosi da parte del nostro partito, non v'hà molto, che della fattione nemica si scoprono. Potrebbe Eliogabalo chiamare costoro Amici Ixionici, come delli Adulatori fauellaua, vascelli in Mare, che stanno sempre sù le riuolte, come Issioni aggirati da vna continua ruota. L'Ipocrisia solo è quella, che violenta la Virtù a douer hauere concorso col vitio, perche col manto dell'Amicitia si veste il Tradimento, con la recreatione la dissolutezza, con quello della Carità l'Interesse, e così discorrasi, come à longo accennai, e pure il Mondo ignorante così facilmente s'inganna. Onde potrebbe accennare il Poeta, *rimira il Sol, mà doue il Sol non guarda*. Vuolsi persuadere, che quelle Lucciole siano Stelle, e sono vermi, che questi corpi siano sodi, e sono Larue; che quei monili siano Gemme, e sono vetri; è aggrauato di morbo per acuto al di dentro, e mostra al di fuori freiche, e polpose le mani; quante volte si traueste lo sdegno, l'Inuidia, l'interesse col manto del Zelo. Questo è l'Angelo delle Tenebre, che con vane illusioni si transfigura in quello di luce. E' vn fare, che i sacri vasi seruino all'vbriachezza de' Baldassari. Infelicità miserabile de' mortali, che dentro Tazze miniate beuono i più mortiferi veleni. Vn Prencipe, che ò si veste di questi manti, ò s'affide à questa mensa, può dirsi fatto il più graue castigo di quanti ne manda l'Altissimo sopra i Popoli. Sarà sempre vn Giacobe alla voce, vn Esaù alle mani. Coprirà con vn sorriso i suoi odij, con vn bacio i suoi morsi, con vna seuerità da Catone le dissolutezze di Cõmodo, i suoi furori con vn ragionamento da Socrate, calcarà il Platonico fasto, mà col fasto da Diogene. Chi vorrà vi-

In Apologetico.

uc-

uere sott'vn influsso tanto maligno? Chi vorrà abbracciare questo Camaleonte, che in tanti colori si cangia? Questo è il castigo più grande dice il patientissimo, che porga Dio a gl'huomini sconoscenti, e rubelli, *regnare fecit Ipocritam propter peccata populi.* Cominciò à battere questa strada Caino, quale col pretesto del campo si fece vccisore d'Abele. Fù proseguita dal nostro Saulle descritto, che doppiamente indemoniato coprì con tante honeste apparenze le sue fintioni. Così Ieroboamo distruggitore de gl'Altari della Pietà, vi era però sempre: Acaz publico sprezzatore de' Diuini decreti, e pure così scrupoloso ne riuerisce i segni. Oza, che mostrandosi geloso, che non cadesse l'Arca di Dio dal carro, quando egli la douea portar sù le spalle. Pilato, che doppo l'iniqua sentenza, accorre à lauarsi le mani, ed hora questo scelerato col pretesto di condursi in Hebron, machina la Ribellione. Oh vitio sopra tutti gl'altri pessimo, ò impietà più detestabile d'ogn'vna. Fù condannata per bocca dell'Altissimo appresso à Esaia, *Vè vobis qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponitis Tenebras Lucem, & Lucem Tenebras;* Queste condanne ci auuisano à guardarsi da questo viuere mascherato.

Cap. 34.

Ragguagliato il Rè qualmente si era portato con Absalone il maggior Consigliero del Regno, per nome Achitofel, fece oratione all'Altissimo pregandolo ad infatuare, e corrompere il consiglio di costui, si fà incontro intanto al Pè Cusai Arachite, col quale resta d'accordo, che si porti da Absalone fingendo d'aderire al suo partito per spiarne i disegni, staua il Rè per ciò rassettando i suoi interessi, e vide venirsi auanti Siba seruo di Mifisboset, à cui dimanda del suo Padrone, perche così lontano si stia in occorrenza di tant'importanza, risponde costui starsene egli in Gerusaleme, pregando per l'esito della Guerra à fauore d'Absalone, per lo che sdegnato il Rè, e riceuendo in grado quanto le rapportò c. lui ritolse quanto hauea donato à Mifisboset, e lo donò à Siba. Si leua contro Dauide Semei, che fù già della Casa di Saulle, e l'aggraua di mille ingiurie chiamandolo homicida, lanciandoli incontro pietre, se ne sdegna Abisai, e chiede al Rè di farne vendetta, non lo permette Dauide, dicendo esser maggiore l'ingiuria, che riceue dal figlio, che quella di costui.

Trà quest' intima persecutione fà più caso il Rè, che sia infatuato il Consiglio d'Achisofel, che di Soldati, e di Piazze, che però sopra questo fatto ne porge preghiere instantissime all'Altissimo. In fatti, chi fonda questa mina di porgere vn cattiuo Consigliero à Gouerni può dire d'hauer gettata in Aria la Rocca. Quanto più è nascosta sà mag-

Pessimo di tutti i mali, e vn Consigliero cattiuo perche

guasta, e corrompe tutto quello, che di sua natura è buono.

Gaudentio Brunacci, Scipione Affricano.

maggior breccia, vna vespa, che infetta, e sfiora i Giardini delle più fiorite, & ordinate Republiche, quanto più và susurrando maggiormente morde, punge, auuelena. Sono più da temersi diceua vn Moderno i cattiui consegli in vn gouerno, che la contrarietà de i fatti. Doue io aggiongerei, perche a quelle stelle conosciutane la direttione, ò progressione sinistra si può ostare con la prudenza non così à questi tanto più nociui, quanto di soppiatto tendono insidie, è maggiore il danno, che si ritrae da questi, che da Nemici, mentre che là con punte visibili, quì con punte inuisibili si combatte. Sono questi cancrene, le quali non si conoscono, se non quando sono dilatate, & aperte, e quasi irremediabili; quale auuedutezza, e quanta è necessaria à chi regge antiuedere questi colpi? Sapeuali preuedere l'accortissimo Pontano, che però scriuendo al suo Alfonso le persuadea la familiarità de più saggi acciò non restasse illaqueato trà li allettamenti dell'Iniquità de Maluagi, *primum est vt colere sapientes assuescas, secundum vt illorum dictis auris libenter adhaereas.* Parlò chiaro, e fuori de i Detti Sofocle, quando diceua *nulla res malo consilio nocentior.* Dalle similitudini dell'Artefice, la di cui peritia si vede in sapersi eleggere buoni, ò cattiui strumenti adattati al lauoro, che di fare pretende, così da i Consiglieri, che s'elegge il Sourano, si potrà vedere quale esito sarà per sortire il Gouerno. Fara apparire l'importanza di questa massima, quanto sia necessario vn buon Ministro, e qual danno arrechi vn cattiuo lo Spirito Santo quando esprimeua *Consiliarius sit tibi vnus de mille.* Alla maniera, che trà i fiori del Campo trà mille appena se ne trouerà vno, che sia gioueuole al suco de farmaci, così trà moltitudine d' Huomini difficilmente vn buon Consigliero si troua. Sino à i Tempi del Patriarca Abramo si contentaua l'Altissimo di perdonare alla Prouincia di Pentapoli, se vi si fussero trouati dieci Huomini da bene, e non vi furono. Di questi chi ignorante s'inganna, chi malitioso tradisce, chi interessato tutto à se stesso conduce, chi d' opinione inflessibile nelle Passioni, e proprij pareri s'appanna, chi fraudolente s'infinge, chi seduttore fà come il Ragno, che caua dal fiore il Veleno. Voleua Platone ben ordinate, & assodate sù la Base dell' Eternità quelle Republiche nelle quali, *aut Philosophi regnarent, aut Regnantes Philosopharentur.* Leonza di Neme con maggior furore non isbranò i Parti delle Timide Cerue, ò del pauroso Coniglio come il cattiuo Consigliero squarcia la felicità del Regnante,

de Princip.

Eccl. 16.

te, lo scrisse il Moralissimo Alciati, *est færa dum violat socios*. Fù sentimento sinistro della sentina del Macchiauelli, che questi ò doueuano hauere la rapacità del Leone, ò l'astutia della Volpe. Quel parere, che non è figlio d'vna retta intentione, sarà sempre adultero, e spurio, quai figli non nasceranno da vn Padre in simile maniera infetto; se non è Virtuoso il fine di questi, non sarà mai retta l'intentione, che nascerà da vna adulterata Prudenza. Quanti vi sono anche hoggidì, che si pretendono parere Dotti, e buoni Statisti, che altro non tengon di buono, che la presenza, ò il mantello. Sono Tersiti, e s'infingono di parere Agamennoni. Zoppicano su'l sentiere della Virtù, mà non vi possono fare vn passo aggiustato, pendono sempre dalla parte del Vitio, perche i proprij Interessi secondano, e quasi Antei dalle cadute più vigorosi risorgono, non si curano degl'affronti, e d'ignominie priuate, e publiche, e pure potrebbe dire S. Bernardo, ciò che scrisse dell'irriuerenza del Tempio *Serpit hodie putida labes per omne Corpus Ecclesiæ*, di questi tali piacesse à Dio, che non ve ne fossero nelle Corti, e nelle Reggie, donde viene, che alle volte la sincerità è proscritta, la fraudolenza è regnante. Queste sono quelle Anitre che venute da limacciosa Palude col molesto gracitare, come v'inscrisse quell'altro *aliena abijcit*. Il loro canto è come quello della Sirena di cui venne espresso *formosa supernè*. Non giace otiosa la Faretra di quella lingua sacrilega, mà come animò quel giuditioso *Somministra al ferir gli strali all'Arco*. Vuole il mio Tacito, che i Ministri del Prencipe nel mandare ad effecutione i Configli, che odono, per la destruttione d'vn priuato spesso comincino dall'Amicitia per acquistarsi maggior credito, e subito raccontano i seruigi, e i meriti dell'Accusato, affinche cadendo sopra essi la ragione, e la conueneuolezza del castigo apparisca, che non gli rimane scusa, ne difesa, tutto caua dalla fintione, con la quale Vitellio condusse Claudio à contentarsi, che Asiatico potesse elegersi, che morte volesse, fatta memoria dell'Amicitia vecchia hauuta frà entrambi per i seruigi fatti alla Republica, e per il valore mostrato nelle Guerre d'Inghilterra; puossi considerare enormità maggiore di questa? Vccidere con la lode, abbassare con l'essaltationi, rimprouerare cò meriti, e questo contagio dourà essere abbracciato? saranno sicuri quei Reami condotti da questi Ministri? Dedalo non fabricò Labirinto in Creta tanto intricato. Radamanto, ò Minosse, nelle stesse fumicate Regioni

Embl. 146.

Pitti nel mōdo simbolic.

Annal. 11.

dell' Erebo non proferirono simili sentenze. Issione non aggirò mai Ruota tormentatrice cotanto. E doue lo splendore del Trono trà queste impure caligini, e doue la tranquillità del Regnare frà queste tumultuarie Procelle, doue la serenità di quel Cielo frà questi torbidi aspetti? Quanti Sinoni persuadono à miseri Troiani il trarsi dentro alle mura la machina traditrice. Quanti vi sono, che con l'Imperatore Valentiniano, quali doppo d'hauer violata la Moglie à Massimo Senatore, si diede da lì in poi ad abbracciare tutti i suoi cattiui consegli, per i quali andò miseramente à terminare la Vita. Non mentono le Parole di Cassiodoro, che accennano *animus dissolutus non arbitrium sequitur Imperantis, sed suas potius sequitur cupiditates.* Purche il cattiuo Ministro gionga à i desiderati suoi fini, poco si cura se va souuertita la Casa del Padrone. Non altrimenti che il Rustico Tasso, ò l'Indico Sorcio purche s'appiatti poco si cura di smouere da i fondamenti il muro, l'esprimeua Salustio, *haud facile, animus prouidet, vbi affectus officiunt.* Haueua sopra questo aperti gli occhi il Rè Alfonso, che voleua, che i suoi Magistrati aprissero vn Tempio à Gioue Positorio, doue da Consiglieri s'hauessero da deporre le male affettioni, e i mal composti voleri. Il cattiuo conseglio è quel Latte auuelenato, di cui lo Spirito Santo *Fili mi si te lactauerint Peccatores, ne acquiescas eis, prohibe Pedem tuum à semitis eorum.* Latte, che più che nutrire corrompe, più che confortare rouina, confonde, & ogni cosa sconcerta. Conosceua questo disordine il Nostro Salmegiator Coronato, onde in altra occasione tutto enfasi, e tutto cuore riuolto all'Altissimo esprimeua, *Eripe me Domine ab homine malo.* E quì più che Armi, ò Soldati non altro ricerca, se non che sia infatuato il Consiglio d'Achitofel.

Baron. annal. lib. 1. ep. 13.

In coniuratione Catilina.

Prouerb. 2.

Stanno di concerto il Rè, e Cusai Arachite, che vada questi ad esplorare gl'andamenti d'Absalone, e gli dia ragguaglio di quanto succede. Il Galileo Politico, che si serue di questo Microscopio, ò cannocchiale delle Spie, per vedere le Stelle del suo Cielo, che tanto è à dire del suo Popolo gli andamenti, potrà formare ben tosto la Genesi, ò la figura de suoi negotiati, e dedurne facilmente il suo fine. Sono questi fortissimi Baloardi della Rocca del Prencipato, e altretanto difficile il batterli quanto sono inuisibili, e vicendeuolmente questi battono gl'altri. Non v'hà Capitano auueduto, non Prencipe prudente, che non ne facci incetta. Parlò da saggio, chi disse, che questi erano Numi tutelari dello Stato. Io altresì

Massima di più fina politica è il mantenere le spie negl'eserciti, e nelle Prouincie, mentre sapendo tutto quello, che si fà, s'assicura il Gouerno.

tresì li dimandarei venti turbini, che fugano i vapori delle congiure, lo prouo Roma nel gracitare dell'Oche, che difesero il Campidoglio da Galli, onde risuegliarono gl'addormiti Soldati, mà più proprio nella congiura di Catilina, doue di notte tempo tutta la Città armata *intelligebat ab incendio vrbem vigilijs munitam* dice Salustio. Dourebbero queste da Popoli essere riuerite come Angioli, quantunque schiuate come Demonij. Sono elleno Astrologhe di tutti i rigiri del Popolo, e quelle che quì solo si fermano ne vogliono farsi l'Indouine Tiresie delle attioni di tutti, a benche vadino questi Rondoni da Piazza à ritrouarsi tal volta ne i fori del Palazzo, è molto più opportuno mantenerui l'Vccellatore, acciò se occorre farne presa vi si possino subito senza fatica tendere i lacci. Vi furono alcuni de grandi, che non fidandosi totalmente di questi loro stessi trauestiti si diedero à simile impegno, tengo per traditione de gli Antenati, che ciò facesse l'Eminentissimo Giustiniani nella Legatione di Bologna, onde poi emanaro bandi così profitteuoli al gouerno non che di quest' Inclita Città mà del Mondo tutto. Sono queste le Scope che tengono polite le Case, e le strade. Appresso à Persiani si domandauano queste sofronisti, che tant' è à dire curatori de Popoli, gli Spartani li chiamauano Efori, i Romani Delatori. Scriue l'osseruatore Botero, che non per altro l'Artiglio Grifagno del Turco, che doue afferra non lascia, se non isbrana, perche prima d'attaccare vna Piazza per relatione di fidatissime Spie hà saputo il mezzo, e il fine dell'Impresa tentata. Occupò i primi Posti di Terra Santa il pio Goffredo, perche mandò prima incognito l'astuto Vastino à spiar gli andamenti delle Reggie, e de Campi. Non trouo, che fosse ignominiosa quest'Arte, quando il mio Politico mi dice che appresso à Romani, *Primiores Senatus infimas etiam delationes exercebant, alij propalam, multi per occultum, neque discerneres alienos a Coniunctis, Amicos ab Infimis*, E sù la stessa frase alquanto più sotto prosiegue, *proinde in foro, at Conuiuio quaqua de Re l. quuti incusabantur, vt quis praeuenire, & Reum destinare properat*, e quando i Senatori per le cause communi prendono le delationi chi vorrà accusare per Reo d'Infamia il Delatore? Perche son Cani da morsi, da quali perche è necessario il guardarsi, non toglie però, che non abbisognano i loro latrati. Perche son Momi alla mordacità de quali perche abbisogna opporsi con l'integrità de costumi, non però deueno raffrenarsi le loro lingue. Perche son Arghi, che vegliano

Abbate Bonini ci. ro politico

Annal. 6.

gliano alla custodia dell'Iside del Gouerno, da'cui occhi fan bene tutti à guardarsi, non però deuonsi chiuder que' lumi. Son Cinosure pe'l Publico, se sono Arturi per il Priuato. Come che il Pastore accarezza, e mantiene quel Mastino, che latra, e s'aizza per la Custodia della Greggia, cosi il Principe deue tenere appresso di sè quegli, che li difende lo Stato. Son chiare le Mercedi ordinate dalla Legge Papia à chi discopriua i Tradimenti de Congiurati. Nerone assignò à questi la quarta parte de beni confiscati à delinquenti. Viue à nostri giorni il merito dell' impunità à chi reuela i delitti di Maestà, ò di Sangue. Per curare le Vlcere cancerose, e Serpenti per il Corpo della Politica son questi i primi Caustici, che la Carne viua ne scoprono. Io li chiamarei le prime Guardie del Prencipe, perche quelli, che hà alla sua Persona assistenti lo guardano da vicino, queste à benche da lontano le assistono. Col mezzo delle Spie potrà chi gouerna assicurarsi, e prouedere à se stesso, vincere l'Inimico, antiueder i disegni. Dario à benche per altro sfortunato però buona Pezza si difese con queste, e fù il primo à valersene, se deuesi prestar fede à Curtio. Il punto batte, che queste siano, quali deuono essere, fincere, fidate, secrete, lo stesso pericolo, che nel cattiuo Consiglio adiuiene, lo stesso si corre in questo emergente. Grande auuedutezza quì si ricerca dal Prẽcipe. Non è tanto nociuo il credere à tutti, quanto non credere à niuno. Fà proue il nostro Grande di Cusai Arachite quanto più sembra in questo caso di rimprouerarlo, dicendo *Si veneris mecum eris mihi Oneri*; ne fà proue Absalonne benche Giouine per altro imprudente, pur quì tutta volta auueduto quando accenna, *quare non iuisti cum Amico tuo*[1]. Deuesi far passare per tutti i cimenti quest' Oro. Lasciò scritto Suetonio, che Vespasiano de i Delatori altri fece frustare, altri fece bandire, altri portare cariche da fachino. Domitiano al sentire del Biondi v' impose grauissime pene. Promulgò Antonino Pio seuerissime Leggi, che quando questa razza di Gente fosse stata trouata in Bugia, come rea di lesa Maestà fosse stata consegnata al Carnefice. E più rouinoso il precipitio della Credulità, che non sono quelli delle Balze della Numidia, nel profondo di cui stà l'Abisso del Pentimento, la Spada della Disperatione. Vna così fatta credenza, come madre d'ogni errore viene ad essere matrigna della rouina, e del danno. Chi legge le storie vede quali Incendij sono originati da queste fauille, per credere à questi Odoardo Secondo condannò à Morte venti-

Nõ deuesi fidar delle spie tutte, mà mantenersi le contraspie. Regum 2. c. 15.

Cap. 16.

Piazza uniuersali del Garzoni.

due

due Baroni Inglesi, diede bando alla Moglie, ed al Figlio, hebbe per Nemici i primi suoi Intrinsechi Septitio Claro, e Traiano Nepoti. E bene l'vdir tutti, mà co'l Piè del Consiglio caminarui sopra. Sono queste le veglie del Principato, e però è d' vopo attendere à queste veglie, acciò non s'addormentino à danno di se stesso. Entrano queste come Mosè à parlare co'l Prencipe come quegli all'Altissimo v'abbisogna perciò farli dimettere i Calzari delle affettioni estrinseche, ò Partiali. Con questo Panagio si mandin sicure, come fece Dauide il Consigliero Arachite.

Entra trionfante in Gerusalemme Absalone, e subito commanda, che sia fatto Conseglio, ne porge vn scelerato Achitofel, che l'honestà lo bandisce dalla mia Penna. Ciò fatto propone pure lo stesso al Prencipe, che con vna mano di dodeci mila Huomini si porti all'assedio del Rè; lo dissuade Cusai proponendo qual sia il valore, la Prudenza, l'auuedutezza del Rè, che con pochi seppe souuertire le Schiere di Saulle, che però era necessario, che congregasse tutto il Grosso, quanto era da Danó, fino à Bersabee, che erano i confini della Palestina, così in questa maniera spopolate tutte le Città finalmente l'hauriano reso soggetto, e si saria ingrossato l' Esercito. F preso tantosto questo parere, per lo che rifiutato quello d' Achitofel, egli preso commiato dal Campo, si ridusse a Casa, & addolorato, che non fosse stato accettato il suo Conseglio di propria mano con vna fune si appiccò.

Per mezzo del scelerato conseglio dell'infatuato Achitofel si persuade Absalon di potersi impossessare del Regno. Non regerà lungo tempo lo Scettro quella Mano, che viene sostenuta dal Braccio dell'Iniquità. Non sonarà lungo tempo la vittoria quella Tromba, che viene gonfiata dal fiato di bocche traditrici, e mancanti. Procura questo Prencipe iniquo d'occupare il Posto del Padrone con cacciarlo à viua forza di casa, e quando deue obbedire si mette in posto di voler commandare, quest'è vn fare di medicina veleno, vn'acquistarsi perpetua infamia doue pensa acquistar gloria. La via dell'ingrádirsi, la quale è lastricata cō le Pietre dello scandalo, e del disonore, deue così essere abborrita, da chi hà lo stimolo dell'honore nell'animo, quāto da lei è proscritta, ogni legge della riputatione, e della sicurezza. Erostratos'infamò, quādos'infiammò nel desiderio di farsi nominare per secoli, che tant'è à dire quando diede fuoco al Tempio di Diana Efesina. Le morti violenti de' Vitelli, de'Galba, de'Caligoli, e d'altri, che per modi illeciti salirono ad occupare il Trono han dato à diuedere, che il violento

Non tutte le strade d' ingrandirsi sono lecite à chi si sia essendo sempre odiose le cattiue attioni.

non è dureuole. Decantino à loro piacere le musiche de gouerni di chi li ammette, il dissonante motetto cantato dal Machiauelli *Si ius violandum est, regnandi causa violandum est*, che io dirò sempre esser questo vn regnare da Polifemo, e per tirannide, e per rapine. Come per empietà Absalone cerca d'arriuare à i gouerni. Io riuolto l'Assioma, e dico che per grande, & eccelsa che possa essere la qualità d'vn Rè in questa maniera essaltato, sarà sempre d'inferior conditione alla vita d'vn huomo priuato, e da bene. L'innocenza, e la Gloria hanno molto più di pretioso, e di più splendido, che la Porpora, e l'ostro delle Corone, qual affetto, e qual credito si può acquistare appresso a gl'assogettiti, quali deuono temere le virtù non hauendo da detestare il vitio del Regnante, di quell'Amore io parlo di cui accennaua il Pontano *amorem quidem inermem incedere, dormire tamen lanceatum*. L'Armi della Virtù non quelle dell'empietà sono, che armano il Potente. Mi raccordo, che alla presẽza della sempre inuitta Sacra Maestà della Regina di Suetia di cui se ne compiacque, che trà Signori Intrepidi à questo proposito io pure toccauo languido Plettro cantando,

De Princi. pe.

E fabrica per lei l'Armi Vulcano,
Onde possa costante in grembo à i mali
Franger le Spade, e rintuzzar gli Strali.

Se tutte le più grandi operationi del mondo saranno fatte con mezzi illegitimi non faranno altra mostra, che vn inorpellato veleno, vn inuischiato Napello. Anche colei, che colà nelle sacre apparitioni dà a gustare il beueraggio dell'Iniquità à suoi seguaci, lo porge in Coppa d'Oro, vestita di bisso, e di Porpora. L'ascendere con questi gradi appresso de più Intendenti si chiama descendere à moto retrogrado, perche doue entra l'iniquità non si può auanzare già mai la rettitudine. Chi porta in faccia vna macchia consimile sarà sempre abomineuole al Cielo, alla Terra, degno à cui siano interdetti, e fuoco, & acqua come i Romani voleuano, perche hà violate le leggi della Natura, della Ragione, e della Gratia. La sola virtù è quella, che mette su'l Trono i Regnanti, *per me Reges regnant, & Legum conditores iusta decernunt*. Si fà sentire con la penna intinta ne Balsami dello Spirito Santo. Vno che venga essaltato dal vitio non può essere che per la sua perfidia odioso à tutti, la sua reità gli scopre in faccia il Peccato, la ruuidezza de costumi il rende esoso à tutti. I Com-

passioneuoli stessi offesi dal suo mal'operare non contenti d'essere spettatori procurano anche essi d'accrescerle; e ciò perche i Dragoni vengono fuggiti, le serpi restano vccise. Qual sicurezza di fede può generare nell'animo de vassalli quel Sourano, che per il mezzo dell'Infedeltà, e delle strade non rette si fà vedere salire al gouerno? Come si potranno da esso detestare que'vitij, che sono stati conduttori alle sue fortune? Non insegna egli col mancamento della sua Parola à disprezzare la data fede? Dourà essere sempre vera la Tirannica espressiua della Lirica, *quid quid delirant Reges plectuntur Achiui?* Tutto il Gomitolo è della Natura del primo filo, che cominciò à raggirarsi. Se il Prencipe è virtuoso tali sono li Sudditti, se egli è cattiuo, essi diuengono tali. La Sfera si regola al moto della sua intelligenza. Il Trono è così eleuato, che tutti i mancamenti si scuoprono, ne possono stare celati, e crederassi vno asceso al gouerno per altro, che per i mezzi debiti poterui longamente sossistere? Il Signore delli Esserciti mentre che si dichiara, che egli è forte, e possente hauerà in abominatione la viltà, e bassezza dell'animo, mentre s'annouera giusto, detestarà l'Ingiustitie, se egli è clemente, sarà contrario alle crudeltà, all'estorsioni, e se è il sommo della bontà, detestarà il sommo della malitia. Non vi fù Liceo benche Sacrilego, & Eretico, che questionasse à fauore della reità del delitto, altrimenti non hauerebbe trouato seguace all'aperto, e professori all'occulto. Parue crudeltà, che Romolo per via del Fratricidio ascendesse al gouerno, mà chi leggerà le storie vedrà, che Remo col precipitarsi inauuedutamente da vn muro, da se medemo s'vccise. Chi trascorre i fatti de gl'Antenati leggerà, che que'Tiranni, che con l'estorsioni, e barbarie si fecero grandi, con le stesse s'impicciolirono. Restò Baiazette preso in quella gabbia, che haueua preparata per Tamberlane. Se vno si getta in vn precipitio douerà dunque numerare seguaci? La Fede, la Giustitia, la Verità sono sicuri legami, che vniscono tutta la Natura senza la quale l'humana società perirebbe. Sù questo fondamento s'alza il bel simulacro dell'Alleanza, si formano le amicitie come fauellano nouamente i Moderni, stan custodi alle Porte della Città non altrimenti, che i Dei Geniali, e la Pace con vna semplice funicella moderà il tutto. V'è quello diuario d'vn Prencipe condotto à sedere nel Soglio con rettitudine, d'vno che vi s'auuanza con maniera indiretta, che è dalla Tirannide alla Clemenza, l'

vna fà ſuaginare il ferro alle vccisioni continue, l'altra fà ſonare à raccolta. Quel gran dettame della natura, *quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*, proſcriue dall'animo di chi ſi ſia l'auuanzarſi per altre ſtrade, che per quelle dell'equità, e del douere. Come il riſparmio nel Suddito vien chiamata auaritia, così la doppiezza nel Prencipe ſarà dichiarata per Intereſse, Malitia, Barbarie. In vna conditione così eleuata come quella del Prencipe non biſogna mirar coſa, che poſſa ſortire concetto di baſſo, e di vile. Non è degno di comparire ſu'l Trono chi preſume poggiare alla valle del vitio. Se è nero lo ſpecchio tali ſaranno gl'oggetti, che rappreſenta. Come gl'Amanti ſono ſempre delle loro Amate geloſi, così i Prencipi innamorati della vera Gloria deuono eſſere geloſiſſimi nel continuarne il poſſeſſo à fine di non fare attione veruna, che poſſa deteriorarli. Conditioni tutte, anzi propoſitioni, che mi fanno ſicuramente affermare, che con l'iniquo Abſalone non ogni ſtrada è ageuole per farſi grande, & altro che la virtù può eſſere fida ſcorta per la conquiſta del Prencipato.

Ritorna à Caſa il Conſigliero Achitofel, e vedendoſi deluſo dal ſuo concetto appreſſo al ſuo Prencipe, egl'Ottimati, con vn laccio finiſce di viuere. Quel miniſtro, che ſi vede in Corte ſprezzato, e poſpoſto à chi doppo lui gionſe, ſe dà per lo diſpiacere nell'atto della diſperatione, moſtra qual ferita le gionſe al cuore, come Cane à dilaniarne le viſcere, tal fine però deuono hauere i cattiui conſegli, che come mine ſuentano taluolta à danno di chi le fabricò. Decreto ineuitabile dell'Altiſſimo, che debba cadere l'iniquo con quel laccio, che teſe ad altri. Achitofel fà al pari di chi ſi ſia auuerare l'Atenieſe Precetto, *malum conſilium Conſultori peſſimum*. Vn cattiuo Conſigliero ſi hà da appellare vn Perillo, che cada arrouentito in quel Toro di Bronzo, che haueua preparato per altri, onde porga da canzonare al Poeta. *Diſcat in Auctorem pæna redire ſuum*. Chi nauiga queſto mare del cattiuo conſeglio, ſarà il primo à cantarne i naufragij. Chi getta lo ſtrale nel muro adamantino della virtù, e dell'innocenza ſarà neceſſitato vederſelo ripercuotere in ſeno. Sono vere le promeſſe d'Eſiodo, *ipſum ſe lædit, alium qui lædere cupit*. Quell'occhio, che troppo ardimentoſo vuol'affiſſarſi ne Raggi del Sole, da quei ſplendori da'quali credeua illuminarſi, trarrà caligini di cecità miſerabile, *malè parta, malè dilabuntur*, ſcriue il Moraliſſimo Alciati. Forſe che gl'incendij

Non v'è Peſte più perniciosa d'vn cattiuo Conſigliero, onde è neceſſario che manchi cō que i tradimenti, & inſidie che machina ad altri.

cendij

cendij di quella fornace, in cui persuasero i Ministri dell'altero Nabucco, che vi si ponessero dentro i fanciulletti Ebrei, non vscirono fuori ad ingoiarsi que' miscredenti felloni? Forse che quei Leoni alle boche de' quali dissero quei Rubelli, che si douesse mettere l'Innocente Daniele, non gli sbrannarono à pezzi? Forse che quella Traue alta cinquanta cubiti in cui voleua lo scelerato Amano, che s'appēdesse il bonissimo Mardocheo senza pigliarlo in fallo, non tese per sostentarlo la fune? Forse che quell'acque in cui haueua consigliato Faraone, che si sommergessero tutti li fanciulli Ebrei non abissarono quel temerario? In quel Certame da noi descritto doue il terribile Geteo inuitò il nostro Inuitto, restò egli ben presto sconuolto. Furono gl'impudichi vecchioni di Satanasso atterrati da quelle pietre, che haueuano fabricate per farui intoppare la pudicitia. Manca Massentio il crudele persecutor de Christiani in quel Ponte medemo, che haueua fatto fabricare, per farui cadere l'Imperator Costantino. E vcciso per decreto dell'Imperatore Arcadio vicino all'Altare quel delinquente Eunuco, che haueua consigliato acciò fusse derogato all'inmunità della Chiesa. E trucidato da Nicandro il figlio Prussia il proprio Padre, perche questi gl'haueua machinato insidie, e violenze mortali. Con quel ferro, forse ben anche con cui amazzò l'antecessore Gordiano, è trucidato Filippo l'Imperatore Romano allo scriuere di Pietro Remigio. Arderà se non si ritrae il fuoco quella mano, che malitiosa l'accese. Pretendono salire questi mal nati Consiglieri sù la torre della propria stima, e di rouina à gl'Innocenti, mà da questa poi non v'hà molto, che piombano in più precipitosa caduta. Quanti lanciano in verso al Cielo le pietre, che vengono dalle stesse pietre percossi. Quel Carro fulgorante di Lumi da cui si credeua Fetonte trar faci di gloria, si fece per lui funesto sepolcro, e quelle fiamme più che ad ornarlo seruirono per Tede funerali, che lo incenerirono. Quel Fonte oue credette Narciso impadronirsi delle natiue bellezze, si rese il traditore della sua vita. Simbolo adattato all'argomento è quella Torcia rouersciata, la fiamma di cui resta spenta da quelle cere medesime, che erano fatte per alimentarla, e porta seco l'assonto *qui me alit, me extinguit*. E detto dello Spirito Santo, *qui in altum mittit lapidem, super caput ipsius cadit*, perche *Plaga dolosa, dolosi diuidet vulnera* rafferma lo stesso. Io non sò come alcuni ò temerarij, ò sciocchi azzardino con l'Anima la

Lib. de vita Constātini.

Entropio, e Cassiodoro.

Ecclesiast. 27.

ripu.a-

riputatione, e la vita con i cattiui consegli, che somministrano, forse non sono imbeuuti di queste verità, forsi non capaci di queste Dottrine? forse non auueduti, che quel mare, che hora passeggiano in calma non può stare à rincrespare, e guidarli al Naufragio per quell'Acque, che vanno hora lietamente solcando? Io chiamarei la bocca d'vn Consigliero peruerso empia faretra, che non s'apre, che non auuenti vno strale, mà sarà necessario, che resti vna volta logora da quelle tante punture, che hora diffonde. Non vanno errati i dettami Diuini, i quali accennano, *nequissimum facienti consilium super ipsum dissoluetur*. Restano dissipati dal Sole quei vapori, che si lasciarono dallo stesso condurre sù l'alto. Pur troppo è vero, dice la Dottrina accennata, che saran questi necessitati volere, ò disuolere imbandirsi la Tauola di quelle Viuande, che prepararono. Non posso non lasciarmi cadere dalla penna l'aggiustatissima frase dettata dallo Spirito di Dio, *comedent fructus viæ suæ, & consilijs suis saturabuntur*. Quei Titani, che per mouer guerra al Tonante affarcinarono Monti, si resero più vicini al fulminar dello stesso. Si dilettaua Agesilao di rendere agguerriti gl'Animi de'Tebani, mà trà vna finta battaglia rileuò vna volta vna ferita mortale à cui Analicida ben ti stà lo riprese, dice Plutarco, *cum inuitos docueris Prælium*. Non parlò mai così bene l'oracolo, che quando accennaua *qualia quisque facit talis finis manet ipsum*. Fabrica la rouina à se stesso, chi la pretende in altri. E il cattiuo conseglio della natura del Serpe, che finalmente auuelena, chi lo coua nel seno. S'appicca Achitofele infatuato, e guasto nel consiglio, che porge.

Prouerb. 10.

Prouerb. 1.

Fà sapere il Consigliere Arachite al Rè la via longa d'ammassar Truppe, e d'assalirlo, che haueua preso il figliuolo, che però poteua hauer commodo di ricourarsi, e schiuare quel minaccieuole assalto. All'auuiso non mette indugio Dauide, mà si tradusse dall'altra Ripa lungo il Giordano, ne pur vno de suoi vi fù, che lo seguitasse, in tanto crea Absalone suo Generalissimo dell'Esercito il Capitano Amasà, s'attenda questi, e pianta i Padiglioni nella Terra di Golaad, non molto da Gierusalemme distante. Hà incontro il Rè molti de suoi, che pentiti d'hauerlo lasciato andar solo le portano viueri, e monitioni, molto temendo, che mancassero vettouaglie all'Essercito, così fatta la debita Rassegna di tutti i Soldati, creati Tribuni, e Centurioni assegnò la terza parte nelle mani di Gioabe, diede l'altra al Fratello Abisai, e l'vltima la serbò per se stesso, dicendo voler essere in presenza à questo fatto, quando fusse occorso, il che fù rifiutato da

Sol-

Soldati mostrandoli non douersi auuenturare a gli azzardi della Vita la sua Persona, al che il Rè acconsentì, contentandosi starsene ritirato.

Ad vn minimo auuiso di Cusaì leua il Campo il Rè, e si fugge dalla Battaglia, e si ritira al Giordano. Era pur anche Capitan veterano d'esperimentato valore il nostro Eroe, haueua Centenari, Millenari, Centurioni, Tribuni, Gente fresca, ben in arnese, à cui nulla mancaua per intraprender l'Impresa, e perche schiua l'Incontro? Sapeua il gran seguito, che haueua Absalone, e perciò non si fida all'incertezza del Caso, onde stima più saggio partito la ritiratezza, che l'auuenturar tante Vite, esportanta gente all'ingorda falce di Morte. Sagacissimo documento a chi si sia, che al dispetto, come si suol dire, delle Carte, e della Fortuna, vogliono superar quell'Impegno in cui si posero, & à benche habbi da costar tante Vite, e tanto sangue, nulla si curano purche il loro volere s'adempia. Più giusto è il cedere tal volta, che l'ostare. Romperassi la Ceruice quel Toro, che l'accozza in ispido, e seluagio Roueto. La Palla di Bronzo se in morbidissimo Lino s'incontra, perche questo cede, e se la raccoglie in seno, non fà Breccia, e si smorza. Già che le Armate sono nel Campo, con queste prouem'andrò trattenendo. E' così necessario fare il Bilancio della Virtù, e del potere de suoi auanti si venga al conflitto, quanto che da questa prepondera il peso ò della perdita, ò della Vittoria, mai non si deue azzardare il cimento, se non si conosce superiore di forze, fidarsi sù'l vantagio è temerità non valore. Porge euidente il documento la Bocca della stessa Sapienza humanata nella similitudine di due Rè, che vno con dieci, l'altro con venti mila Persone vengano à giornata, è necessario, che la forza minore soccomba. Tracotanza ardita fù quella di Gostauo Adolfo, volersi porre quasi solo nella mischia più folta dell'inimico, qual'Hercole, non saria caduto perseguitato da tanti. E' vero tutto ciò, che scriue quell'Ingegnoso, che la maggior parte de i negotij naufragano, perche le occasioni sono precipitose. Ponga pure in vn luogo il Dottissimo Alciati il *nunquam procr stinandum*, che in vn altro *maturandum* vi farà scriuere. Mi sono dichiarato, e maggiormente mi spiego, apportando in primo luogo auuertimento del Maestro Morale, *Sapiens non semper vno gradù, vna graditur via.* Altre congionture vogliono la celerità, altre la tardanza nel nostro caso, per non mancare in istradà, è necessario questo Panagio. Hò detto, e qui replico, per che l'importanza lo vuole, che la

Auanti che si venga à cōflitto veruno è necessario contrapesare le sue forze, perche da ciò ben spesso dipende tutto l'esito delle cose.

Virgilio Malnezzi nel Romulo.

Emblema 2.

De tranquillitate.

la precipitosa risolutione del Prencipe Marcello hebbe à mettere à ritaglio tutta la Republica Romana, doue Fabio Massimo, al rapportare di Liuio, che *extrahebatur in quam maximum*, fù di salute à tutto l' Essercito. Non si pentì mai il Nauiglio, ò d'essersi trattenuto nel Porto; od'arrestato dalla Remora, per opra de quali schiuò le Tempeste, sfuggì l' incontro di non hauere vrtato in iscoglio. Il Medico conduce ben spesso l' Infermo per la via della salute piu tenendolo in riposo, che agitandolo. La similitudine è di Liuio l'accennato, Gneo Sulpitio Capitano di perfetto valore stimò meglio lasciare, che i Francesi da loro stessi à poco à poco si consumassero, stando continuamente fuori del natiuo Paese, e senza viueri, e senza fortune, che opporsi alla scoperta alle loro forze improuise, onde porta l'accennato, che *Dictatori non placebat quando nulla cogeret res, fortunæ se committere aduersus hostem quem tempus deteriorem in dies, & locus fecerat.* Frà molti sensati documenti, che porge l'historia di Guicciardini vi leggo questa, che la cura d'vna Terra, che habbi da essere combattuta, ò assediata deue fare maggior fondamento in tutti quei remedij, che allongano, e stimare ogni cosa, che tolga tempo ancor che picciolo al Nemico. Demostene perciò diceua, non douersi commettere gl'Esserciti, e le fortune a gl'Ambasciatori, ma ben sì le Parole, & il Tempo. Insegna la Naturale Filosofia, che la nutritione si fa con le alterationi, non nasce questa in vn subito, apre questo Documento l'insegnator Xenofonte, *mutatio quæ fit paulatim, efficit vt natura omnes mutationes ferat.* Con le saggie ritirate il Rè Giugurta trattenne quelle Genti, che li Romani haueuano mandato à far la Guerra, il racconto è di Salutio, *primùm tantummodo Belli moram ordinabat, existimans se interim aliquid Romæ pretio effecturum, aut gratia.* Concedo il frutto, che dalla celerità si ritrae, che il negar questo sarebbe contradire il moto de Cieli, che velocissimamente aggirandosi ci spiegano i dettami della Natura, che *est principium motus*, à benche con questi vi vada congionto, & *quietis*. Aderisco al partito di quelli, che scriuono, che nell'esecutioni di rischio non v'è meglio, che l'affrettare, e lo cauano da Liuio, che di Nerone scriuendo, accenna *non modo sed summa operari instit it, ne consilium suum quod tutum celeritate fuisset, temerarium morando faceret.* Concedo esser vero, che quando si possano mettere insieme le sue Truppe, ò congiongersi con quelle, che gli arriuan di nouo, non vi è tempo da perdere, l' insegnamento è dello

Lib. 10.

lib. 22.

lib. 7.

lib. 6.

De Bello Iugur.

lib. 27.

è dello Storico accennato su'l fatto d'Annibale, quando rinforzato da gli aiuti d'Asdrubale ruppe i ripari alla tardanza Romana, così non differì Scipione di batter Cartagine, quando preuide, che col tardare haurebbe potuto dar campo ad Asdrubale, che si congiongesse con essi. Tanto fece Giulio Cesare antiuedendo la venuta d'alcune schiere, che se fussero passate il Reno si sarebbero vnite con quelle dell'Inimico. Approuo, che se il Prencipe si troui proueduto d' vna valida Armata, ma misurando altresì di non poterla mantenere, ò per difetto di denari, mancamento di Amici, disagi di Viueri, nocumento dell' Arie, ò qualche altro inconueniente, deuesi procurare l' vltimo assalto, acciò non siano dissipate le loro stesse proprie forze. Persuado, che quando si riconosca l' auantaggio sopra l'Inimico nō deuesi lasciare l' Impresa. Mi piace, che per guadagnare vn posto vi sia necessaria la celerità come per soccorrere le sue Genti, così per ouuiare alle commotioni Popolari, non meno, che per impedire vna tumultuaria Ribellione, s'vsino pur diligenze in riconoscere, & assicurar le sue Genti, come nel rompere il disegno dell' Inimico, ottima è la preuentione, e lo disse Tucidide, *magis timorem incutit, vt inuadere volenti prior occurras, quàm vt te pugnaturum significes*. Queste, & altre occasioni scritte da maggiori Politici, da più raffinati Statisti, da Capitani più essercitati portano seco la risolutione, la prontezza, e quì s'adatta il *nunquam procrastinandum* accennato. Mà doue con il nostro Prode può giouare lo slontanarsi è più sicuro, più prudente, e più diceuole il farlo, che con la Violenza. La nobile ritirata, che fece il Prencipe Tomaso di Sauoia rotto da Francesi quando se ne andò verso Anden, e Namur, le partorì in altra occasione le Palme vincitrici contro gli stessi. Non meno giudiciosa fù quella de Spagnuoli à Louanio fatto non per altro dice il Gualdi, doue tolti da Mastricht *risolsero* (son parole dell'Auttore) *di presto leuarsi da quel posto per non restare obligati ad vn fatto d'Armi, con la perdita del quale pur troppo s'arrischiaua, e con la vincita poco guadagnauasi*. Erano schierati in quantità grande i Francesi à dāni della Lomellina auuāzatisi, per loro maggior sicurezza ne confinanti luoghi di Trino, e di Pontestura, gettato vn Ponte sopra la Sesia con pensiero di tagliar fuori l'Essercito Spagnuolo, ma infestati da tutte le bande dalle guarnigioni di Lumello, Carosana, & altre gran difficultà di viueri, si leuarono dal primo posto, e à loro Quartieri riuennero. Stringeua parimente

loco citato.

lib. 6.

lib. 10.

il Rè

Dauila lib. 13.; il Rè di Nauarra la Città di Cranz, e già staua per inalberare le vincitrici Bandiere, con l'espugnata muraglia, quando soprarriuando il Duca di Mercurio à fauore di Francia con vn gagliardo, e forte Soccorso fà, che il Rè con tutta la sua Armata distolto dall'Impresa si ritirià Castel Gantiero. La ritirata pur anche del Rè Carlo Secondo d'Inghilterra in Francia fù vn Sole, che si ricouerò frà le Nubi, per maggiormente dissiparle, vscì doppo la morte del Padre più vigoroso in Campagna, disfece i Parlamenti, moderò le Camere, dissipò Farfaix, castigò Cromuel, e come Sole luminosissimo riacquistò lo splendore smarrito, si coronò di Diadema d'oro le Tempia. Così vedremo fare il nostro Eroe generoso contro gli assalti del figlio, perche non è men giodiciosa vna prudente ritirata, che vna diligente sortita. Fà vn passo à dietro, e si riposa, chi vuole arditamente traualicare il fosso. Marte non è tanto focoso, e veloce, che anche alle volte non si contenti di comporsi con Saturno tardo, e gelato; perche è vero auuisa il nostro Politico, che *impetus acres cunctatione languescunt*, e come vuole Curtio, *temeritas vbi primum impetum effudit sicut quedam Animalia amisso aculeo torpent*; che però al pari d'vna spedita celerità deue essere accetta la prudente ritiratezza in cui s'astiene Dauide dalla morte, e dal sangue. Annal. 5. lib. 4.

Dissuadono i Capi dell'Essercito il Rè à condursi à combattere in Persona. Non v'hà dubio alcuno, che mancato il Capo è disfatto l'Essercito, per questo Leone Imperatore, Vegetio, Patercolo, il Caualliere Brancacci, & altri, scriuono douersi il Prencipe mettere nel mezzo della Battaglia, acciò sia da tutte le parti difeso, ò starsene à Casa, e con vigilanza prouedere, & accudire alle militari, & economiche facende, e come che la salute così la rouina dipende da vn solo, di troppo gran danno riesce la perdita. Onde con quella gelosia, che si custodisce vn Tesoro, deuesi guardare il Capo dell'Essercito. Se si dasse il caso, che il Sole potesse essere bersagliato, tutti i Pianeti correriano alla difesa, per non restare vedoui, e priui di Lumi. Dicono quiui aggiustatamente gli Ottimati, *si media pars ceciderit de nobis, non satis curabunt, quia tù vnus solus pro decem millibus computaris*. Con tutte queste massime però di politica militare, e ciuile, io dirò che deuesi bensì guardare la Persona del Prencipe, e non altrimenti auuenturarla con gli Ausiliarij, e Forastieri, mà non tanto deue essere ritirato, che con la sua ò timida, ò ritegno auuilisca il Soldato, così vale la presenza, 2. Reg. cap. 18.

Presenza del Prencipe, ò Capitano cosi necessaria al campo come l'anima al corpo.

senza, e il coraggio del Duce, quanto può dirsi esser l'Anima dell'Essercito, il tutto mi viene dettato dalla Dottrina inemendabile della Sapienza *vbi non est Gubernator Populus corruet*, doue con metaforica traslatione i Settanta vi aggiongono *cadent tanquam folia*, Quell'vopo stesso, che hanno i Corpi delle Anime, i Cieli del Sole, i Mari dell'Acque, han di bisogno i Soldati del loro Duce, che gli gouerni, che gli precorri, e che col ferro della sua Destra gli appiani la strada, gli ageuoli il sentiero, l'vltima consideratione viene dedotta dal Grisostomo *Sicut si Nauclerum à Naui separaueris, Scapham subuertisti, ita si Principes à ciuitatibus, & Duces à Gentibus abstuleris feris irrationabilibus irrationabilem magis ducemus vitam.* Mi raccordo hauer detto nel Primo Libro, che la presenza del Capitano incoraggisce il Soldato più debole, anima i Prodi, punisce i Ribelli, riordina i fuggitiui, hor conchiudo lo stesso; auuerando con Cassiodoro *qui Reipub. statum & Generale cupit Stare fastigium ad omnia debet esse sollicitus.* Nel volto del Capitano si specchiano i soldati, questi nel Mare del Sangue, che a valicare intraprendono di cinosura li serue, riflettono da quello, nell'Animo de Guerrieri l'Imagini de suoi sentimenti, se questi teme comincia à sparger la morte sopra la faccia di quelli i suoi neri paludamenti. Smarriscono all'illanguidirsi del Capo tutte le altre membra il vigore. L'intrepidezza del Duce serue di Sprone à più Codardi, à più vili, per questo deue il Prencipe condursi al campo, e quando ben anche mancasse nel mezzo della Vittoria, ò nel più folto della Battaglia non è questo tradursi al Patrio suolo con le Palme inaffiate dal Valoroso suo sangue? Non è meglio mancare coronato d'Alloro, che soprauiuere vestito con la gramaglia del disonore, e disprezzo? Non rinserra frà i termini de suoi confini la vastezza d'vn Regno, chi hà per iscopo l'immortalità? non arrestano le delitie, e gl'agi di Corte que' Grandi, che hanno l'Animo alleuato per la Gloria. Inanella catene alle fortune chi frà li azzardi pericolosi del Campo corre sempre fortuna. Viue più gloriosa negl'Animi de più frodi la Morte del Gran Gostauo, che così coraggiosamente cadette, che non hauria fatto se con vna perdita vergognosa si fusse annighittito nell'otio. In quel Libro, doue si narrano le Prodezze del Nostro Magnanimo, si raccontano le morti generose di quelli Eroi, che con le Tede sepolcrali auualorati nella Battaglia s'accesero Fanali di nuoua Vita. Non v'hà dotto Comentatore, che non essalti

Prouerb.

Amil. 6. ad Populũ

Sib. 6. var. ep.

ſalti in queſta parte il valore di Saulle, benche per altro Prencipe Iniquo, nell' hauer laſciato per la ſalute del Regno ſopra il Monte di Gelboè con tre ſuoi figliuoli la Vita. Nell' Impreſa contro di Faraone vuole glorioſamente più toſto combattere il Santo Rè Gioſia, che ſopraiuiuere ad vna Vita ſempre tacciata di vergognoſa inquietudine. S'auuenturano più toſto che reſtare perdenti in vn generoſiſſimo fine & Euriſteo contro ad Alcide, e Capaneo nelle oppugnationi Tebane, e Proteſilao contro ad Hettore, Hettore contro Achille, Antiloco Contro Mennone. Nelle Guerre di Maratona Epaminonda, Liſandro nell' impreſa contro gl' Ateneſi, il generoſo Paolo Emilio nel conflitto di Canne, & innumerabili tanti di cui ne ſono pieni i volumi così antichi come moderni. Sapeuano queſti Prodi, che non v'è ſcopo maggiore per conſeguir le Vittorie, che il valore del Duce, il ſuo Eſſempio è la vera Scola della Virtù. Non può la timidezza regerſi alla viſta del valore più facondo Oratore di quanti ve ne ſiano. Dirò, che ſia queſto feliciſſima Atene, emendatiſſima Roma, ſe Alcibiade, e Nerone, haueſſero proſeguito i documenti di Socrate, e di Seneca non ſariano ſentina di luſſi, mà eſſemplari della Virtu. Mi riſtringo maggiormente al punto, e vedo col mio Politico, l' Imperatore Ottone tutto Sonante d' Armi trattare col ferro alla mano, e alla Teſta dell' Eſſercito la propria Cauſa, onde dice Tacito *nec illi ſegne, aut corruptum luxù iter, ſed & lorica ferrea vſus, ante ſigna pedeſter, horridus, in comptus, formaque diſſimilis*. Così di Tito rapporta lo ſteſſo, che *plurunque in agmine, in opere gregario, militi mixtus*. Oh quali Perle non grondano dà queſti Sudori, quale inaffio da queſti agl' Allori immortali dell' Eternità, s' auuanza quando par, che retrogradi, s'eſſalta quando auilirſi raſſembra i folgori, che ſcintillano dagli occhi, i Lampi, che dal ſuo ferro sfauillano, accendono li Animi de più timidi, e più codardi. Conchiudo con ciò, che laſciò ſcritto il Poeta Claudiano della generoſità del ſuo Honorio.

Hiſt. lib. 2.

Tunc promptius ibunt
Te ſocio, tunc conſpicuus, gratus que geretur
Sub te teſte labor.

Onde aſcriuo, che giudicioſamente hauea penſato il Rè à farſi capo della Battaglia quantunque ne fuſſe dall' Amore de ſuoi ritrattato.

Fattoſi in tanto il Rè paſſare auanti ad vna per vna le File, e con accurata

curata rassegna acquartierate sotto l'Insegne delli due Capitani Gioabe, & Abisaì li congeda al campo, fermandosi egli alle facende Economiche; intanto li raccomanda la vita del figliuolo, desiderando d'hauerlo viuo nelle mani. Cominciaronsi à far libere scorrerie da tutte le parti, e à poco à poco s'appicca vna mischia così folta, che si attacca più che feroce conflitto, doue da ogni banda coragiosamente pugnauasi. Furono trucidati dall' Essercito Regio ventiduemila Guerrieri dalla parte d'Absalon senza quelli, di cui dice il Sacro Testo, che e deuorati dalle Fiere del Bosco vicino, e oppressi dalle cadute delli Arbori tagliati forse à quest'vuopo da Gente prattica di Stratagemi, ò d'altro. Absalone non mancaua alle parti d'ardentissimo, e strenuissimo Duce con il ferro alla mano, richiamando, e minacciando i fuggitiui, animando i più vili, accalorando i più forti à Cauallo lustraua, trascorreua, circōdaua tutto l'essereito. Auuenne perciò che sucntolandoli all'Aria li Capelli restarono attorcigliati à vn grosso Ramo d'Arbore, per lo che proseguendo il Destriero il corso nel quale era allenato, lo trapassò, lasciandolo in Aria sospeso. Gionge ben presto l'auuiso al Generale Gioabe, il quale sgrida colui, che gli lo portò, perche non l'habbia vcciso, al che rispose quel tale, che se hauesse creduto d'acquistar mille scudi non hauria trasgredito il commando del Rè. Dà di mano all'hora Gioabe alla Lancia, e correndo gli la conficca trè volte nel Petto, per lo che mancato Absalone resta disfatto l'essercito.

Vinse, e superò mai sempre il Rè Dauide le Guerre, che intraprese, e per ciò restò superiore anche sù questo fatto. Se vorremo considerare d'onde queste fortune nella Reggia, e nel Campo vedremo, che furono rette, e mosse dalla Giustitia, dalla rettitudine, e dal douere. Non trauagliò veruno, non assalì chi si fusse di proprio parere, per tracotanza, per ambitione, ò liuore, mà irritato, ò cimentato s'oppose. Così è quando non altro, che la necessità, e la giustitia mouono l'Armi, queste saranno sempre vittoriose fortunate, e trionfanti. E di tanta consequenza, & importanza, che la Guerra sia giusta, che acconsentono molti, & autorizzano, che se ne debano esprimere i manifesti delle cagioni, acciò li Auuersarij più fremano, i Sudditi con le ragioni euidenti s'allenino. Scriue l'Oratore dell'Auentino, che fù questo il costume de Romani, che à questo fine elessero i Sacerdoti feciali, che ne publicassero le cagioni, e poi gettassero la fiaccola accesa nel Campo inimico. Il fondamento di simile dichiaratione si è l'obligo, che al pari di chi si sia deue hauere il Sourano di giustificare le sue attioni al Tribunale della fama, mà più à quello dirò della Giu-

Quando la Guerra sia per causa giusta deue essere secondata da Popoli, abbracciata da tutti perche è assistita da Dio.

De officijs 325

Giustitia, che hanno necessariamente contubernale. Chi s'attiene alla forza, & al capriccio ha perso l'essenza del Prencipe, & hà assonta quella del Tiranno, perche aderisca à quella, & abomini l'altra, auuisa Salustio il suo Cesare con questo sensato Precetto. *Igitur quoniam tibi victori de Bello, & de Pace agitandum est, hoc vti civiliter disponas, illam vt tanquam iustissima, & diuturna sit, de te ipso primum, quid compositurus es, quod optimum factum sit existima.*

Decordinãda Republica.

Deplorabile fù in ogni tempo l'infettione del Mondo, che per l'auidità del regnare, per l'Interesse, per la ragione colorì col manto delle mendicate ragioni questi pretesti, adultera questi col velo della propria difesa, e di ragione di stato la sua causa. Si sforza d'apparire vna casta Mattrona, quando è vna Meretrice sfrontata. Con questi motiui si porta à militare il minimo de' Soldati seguace del massimo. Ciò che riesce più vtile, e diletteuole si crede più giusto, più di douere. Frà questo mare d'Abissi si affonda tauolta il legno più arredato della Virtù. Comincia la Guerra col pretesto della Giustitia, mà và à terminare nel porto dell'iniquità. Il zelo di quella si vede degenerare in vendetta, ciò addiuiene perche certi genij di natura fastosi, & altieri hanno per insuperabile farsi legge con la forza. Sono altresi questi mercati, doue molti Vfficiali col sangue de Soldati s'ingratiano, e s'arrichiscouo. Questi conflitti così turpi, e irragioneuoli, smantellano le Fortezze, impoueriscono gl'erarij, fanno piangere i Tribunali, disanimano i Soldati, hanno per inseparabile il perdere. Deuon farsi le guerre come quelle d'Abramo contro i trè Rè per liberare dall'oppressione il Nipote, ò de gl'Israeliti in vendetta del passo loro negato contro de gl'Amorei, ò di tutte le Tribù contro Gabaa, ò Beniamino per castigo dell'ostinatione, ò di Mosè con Faraone, ò de famosissimi Duci Giosuè, e Gedeone contro i ribelli di Dio, ò de Santi Machabei contro i Tiranni inosseruanti delle Sacre Leggi. Questi, e simili di cui si racconta ne sacri volumi hebbero sempre incalmate le Vittorie, inalberarono sempre trionfanti Vessilli. Insegna di ben guerregiare il Santo Prelato Agostino, quantunque non maneggiasse che il Pastorale à suoi giorni, scriue tutta volta, che *fortitudo, quæ per Bella tuetur à Barbaris Patriam, vel defendit infimos, vel à Latronibus socios, plena Iustitia est.* Veglierà à questa difesa l'Altissimo, v'accorreranno gli Angioli, che acciecheranno le Pupille inimiche, come all'Essercito Assiro intrauenne. Descenderanno le flamme del

In Ep. ad Princip.

del Cielo, si vedrà il Serafino precorritore ne i gran Campi dell'Aria, combatteranno le Celesti militie per le Terrene, raggirerà Dio stesso la spada, vibrerà il Fendente. Quello Statista, ò Teologo, che consigliano le Guerre giuste, meritano come ottimo guiderdone in Terra, così corona immortale in Cielo, come gl'Irreligiosi, gli auidi d'humano sangue, che fanno il contrario, sono degni di perdersi frà le Sataniche pugne. Le facende d'Augusto andarono sempre bene, dice Suetonio, perche *nulli genti sinè iustis necessarijsque causis Bellum indixit*. E' grande la Censura, con la quale taccia il Santo Vescouo d'Ippona gl'Ingiusti Guerrieri *inferre Bella*, dice Agostino, *finitimis, & inde in catera procedere Populos sibi non molestos sola regnandi cupiditate conterere; quid aliud quam grande latrocinium nominandum est?* che tanto è à dire à mio credere che s'apiccano i Ladri da burla, e vanno à spasso i maggiori. Felice il Giardino del Christianesimo, che non è passeggiato da queste Vespi nociue, non resta infettato da quell'aure pestilentiali, per che quì la Giustitia risiede, e sù lo Scettro d'ogni Prencipe si ricoura. Hebbe à Gloria il Clemētissimo Imperatore Adriano, che di lui palesassero le Carte delli Scrittori, che *nullum Bellum monit; quod si motum erat composuit*. Come che manca l'Animo à chi difende vna cattiua causa, altretanto s'accresce à chi per vna giusta combatte. Scenderanno à patrocinarla fin dal Cielo gli Ancili, fù sentimento aggiustato dal Poeta Propertio; *Causa iubet melior Superos sperare secundos*. Non parlò mai meglio l'Oracolo d'allora, che quando i Romani guerreggiando con Pirro portatisi à consultare la Dea Giunone, hebbero per risposta *Armis Iustitiæ pugnate*. Vulcano nō fabricò mai più impenetrabile vsbergo di quello, che è raffinato sù l'Incudine della Giustitia. Questa è il vero Palladio, che rende inespugnabile chi lo possede. Son questi come le Saette d'Alcide di cui scriuono i Mitologici essere opinione appresso à fauolosi nō potersi felicemente terminare impresa veruna senza di loro. Per lo contrario, chi batte la Giustitia combatte Dio, a' cui Piedi come fidata Ministra assiste, e vegha. Conchiudo con il piu saggio degli addottrinamenti, che porga il mio Politico sempre al suo solito esatto, quì maggiormente al punto scriuendo all'Imperator Vespasiano, *Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, estimare debent, quod incboatur Reipub. vtile ipsis gloriosum sit aut prumptum effectu, aut certè arduum sit*. Con queste preuentioni vadasi al Campo, con questo fiato si dia suono alla

In eius vita.

Lib. 4. de Ciuitate Dei.

Dio Cassius

Lib. 4. el leg.

Lib. 2. Hist. ad Vespasianum.

Tromba, di quest'Armi si vesta il Guerriero, che à lui darà gli Applausi la Fama, à lui suoneranno al viua le voci, à lui intrecciarà Corone la Gloria, sarà vn Dauide certo della Vittoria, dell'honore, della Vita.

Resta Absalone appiccato à vn tronco d'Albero da quei capelli, che tanto delicatamente nutriua, e à prezzo così rigoroso vendeua trapassato dall'Asta di Gioabe miseramente sen more. Non è sempre vero ciò che accenna il Moralissimo Alciati, che *alius peccat, alius plectitur*, mà è ben sempre verissimo il detto dello Spirito Santo, *per quæ quis peccat, per hæc & punietur.* More Absalone tradito da quei Capelli di cui così gran conto faceua, che geloso custodiua cotanto che al peso della Reggia Bilancia vedeua, questi erano i suoi trattenimenti, questi le sue opere, questi li Studij, onde accenna il Grisologo, *Impy̆ capite non aliquam virtutum, sed tantum vitiorum Sarcinam scriptura designat, ponderabat inquit capillos.* Così quegli errori, che più di tutti s'amano al Mondo saranno i mezzi della cōdannagione, e quale la vita quasi sempre vuol'esser la morte. Non mente il commune Assioma, anche de più minuti qual dice, che chi mal nauiga peggio gionge. Quando il corso di questa vita è paragonato ad vna nauigatione guidata la Naue della ragione col vento dell'alterigia, ò del fasto d'Absalone, vrterà ben presto nello scoglio della disperatione, ò approderà al Lido delle Sirene, ò dell'Arpie. Chi semina vento raccoglie turbine, auuisa S. Giacomo. Le strade così del Peccato, come della Gratia hanno le sue Porte, quelle dell'vne son ciaschedune cerchiate, e sigillate di pretiosissime Gioie, *duodecim Portæ, duodecim Margaritæ*, dice d'hauer veduto S. Giouanni, delle vie del Peccato, diceua il Nostro Armato Cantore riuolto all'Altissimo *qui exaltat me de Portis mortis*, se vi stà dunque la Morte conchiudasi, che chi entra per l'vne vi troua la Falce gelata, chi batte quell'altra s'adorna di pretiosissime Gioie di gratia. Sù la Tauola della continua esperienza vedesi tutto Giorno l'infallibile di questa massima, ch'il fin della Vita è corrispondente al principio. Il serpe dell'anno, che rotondandosi dato à conoscere da Mitologici, e vnendo le due estremità, mostra la consimile natura del fatto presente. Caimo, che si rese scelerato vccisore del fratello Abele fù il primo, che imporporasse la Terra di Sangue humano, trapassato da Lamech; Sichem, che oppresse l'inuittissima Diua fù perseguitato da figli di Giacobe; Nadab, & Abiù figliuoli d'Arone restarono deuora-

Attendasi al ben viuere, chi vuole hauere il fine conforme, perche fu sempre verissimo, che al viaggio della vita corrisponde la meta di morte.

Serm. 54.

Ap. 27.

Gen. 34. Leuit. 10. Iudicum 8.

deuorati dal fuoco, perche scelerati cōtaminati da mille macchie vollero col fuoco offrir Sacrificij all'Altissimo Zebee, e Salmana, che ammazzarono i fratelli di Gedeone rimasero entrambi per le mani dello stesso Gedeone suenati; fà trucidare Antioco Andronico in quello stesso luogo, doue egli hauea fatto cadere il Sōmo Sacerdote Ozia. Mille sono gli essempij registrati nelle Diuine Carte, & anche fuor di queste, che l'operationi proprie sono quelle, che ci conducono alli premij, ò alle pene. Cominciò questo fatto nelle Persone de Progenitori, quali si portano alla presenza del Padre Eterno, che Giudice douea castigarli per lo Peccato della preuaricatione; & hanno seco il corpo del suo delitto vestito di quelle foglie dell' Albero, il frutto di cui mangiarono, vi sottoscriue Basilio Santo la cagione, dicendo, che *tales Demonis sunt machinationes cum voluptate sauciat, & accusat, & pudendum in modum ad ruinam impellit*. Vorrei, che mi parlasse il Legista con cuore sincero, quante volte viene tradito da quel digesto, che stiracchiò à fauore del Cliente, e cosi d'altre facende discorrasi, il cieco, che perse i Lumi non hà più habilità al vedere, come non correrà ad euidente pericolo quella Naue, che nō vuol sapere di Bussola, che nō hà regola di Tramontana, che stà sempre sù le riuolte, agitata da tutti i venti senza timoniere, che la conduca. Vno la di cui vita fu sempre dissoluta, licentiosa, scandalosa, & aperta come nel nostro giouanetto impiccato, crederassi, che possa condursi al Porto della Salute? come si contorce ne suoi fremiti il Mare, s'impiomba nel suo graue centro la Terra, sempre tendono alla propria sfera le fiamme, così l'huomo iniquo nella rete de suoi errori si rauuiluppa tanto, es'interna, che difficilmente può alle volte nella Morte istessa disimpacciarsi, e distorsi. Fù legge promulgata dall'Altissimo per il suo banditor Geremia *arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te*. Porta vn grande, e ponderabile assonto il Padre Ponferadiense *in via omnes cæcutiunt mors reuelat, quid habuerit Homo*, che tant'è à dire la morte da à diuedere come viuessimo. Crediamo, che mai il Gigante Getteo hauesse hauuto in pensiero douer restare col capo troncato dal busto, da quella Scimitarra, che haueua per guardia della sua vita con cui fece tante Teste? mà perche appunto tante Teste egli fece, restò da quell'Arma istessa il suo Capo disfatto, Il pensiero è del gran Vescouo di Seleucia Basilio, *cum Goliat Arma fabricaret, id & in vsum*

Oratione 3.

Cap. 2. Lib. 10. cap. 2.

Orat. 15.

Dauidis facere, & propriu iugulatoris baculum in aduersarij habitu, & Dauidis venire subsidio ignorabat. Così è. Non fù à tempo Vulcano, quando si vide aperto il grottesco Coperchio di Lenno squarciato da' fulmini, che egli stesso agguzzò sù l'Incudine à Gioue; così siam ciechi nelle nostre passioni, fabrichiamo da noi stessi le reti, andiamo à dar di petto ne strali di Morte, ne ce ne auuediamo, così vano medesimati il fine della vita, e il principio, che in quella maniera, che è stata l'vna, e d'vopo, che il seguente riesca. Esprime il tutto il mellifluo, e pare, che vadi leuando la somiglianza da vna Donna, che all'hora va più ambitiosa di formare vna Tela vguale, quando i gomitoli nell'orditura si corrispondono insieme, *omninò* (dice il Santo) *necesse est vitæ presentis finem cohærere principio, nec ibi intolerabilis dissimilitudo est, sicut qui duo sibi cinctoria consuere, & colligare volunt minus de reliquis partibus curant.* Per questo vuole lo Sposo Euangelico, che tutti i suoi serui vadano cinti il fianco, armata di lucerne la mano, senza di questo lume more quest'Infelice, che aggrauaua l'Anima di tante sceleragini; more sospeso in Aria, vile rifiuto della Terra; che ne anche hebbe cuore per insepolcrarlo nelle proprie viscere quella, che accoglie fino i fracidumi più impuri non ammette questo Ribelle, che machina allo stesso Genitor tradimenti.

Serm. 2. in die Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli.

Confondo trà il nero di quest'inchiostri l'enormità di questo malfattor Parricida, e per non più tediarti, ò Lettore, per hora con il termine di questa vita lascio terminare, e posare la penna pretendendo di non farla volare à detrattione d'altri, che del vitio, mà sempre della virtù à gl'applausi. Ti lascio con le chiome d'Absalone, per ritornare à capo con Dauide, acciò intanto nella morte dell'Empio si vedano i progressi del giusto. Riposo non mi depongo, ò distolgo dall'operare. La quiete è tanto alla natura dicceuole come il moto, l'espresse Statio, che alle Muse dormienti vi sottopose.

Maior post otia Virtus.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL

DEL DAVIDE MVSICO ARMATO

LIBRO QVARTO.

ON può con tutti gli Agi, & i commodi suoi otiare quest'Huomo, vscito appena dall'Aluo Materno sollecito del suo viuere comincia ad essercitare que' sentimenti, che li venneto dalla Natura somministrati. Nell'istesso sonno, ò l'Anima, al sentire d'Artemidoro, ò i Fantasmi à parere del Peripatetico lo tengono sempre operante. Hà così per essenza l'affaticarsi quanto che l'Huomo degli Huomini fù collocato nel Paradiso, *vt operaretur, & custodiret illum.* Atleta, ò generoso, ò infelice posto nell'Arena della Fortuna, hà per Antagonisti due capitali Nemici, la Miseria, e la Fortuna, vna, che come Ercole con Anteo, con l'essaltationi l'opprime, l'altra con le cadute, Auriga sempre peridolante dice Platone, che per il corso della sua Vita assiso sù'l Carro della ragione hà d'vopo di fortissime Braccia per tenere à freno i Conduttori Destrieri, che sono la concupiscenza, e la collera: forse con più giusta appropriatezza toccò il ponto quel Santo, che chiamò questa vita vna Guerra, e se ne intese con Paolo il quale ci vuole indossati della lorica dell'opere. Che più? nelli stessi piaceri del senso doue pare, che si lasciuisca frà le morbidezze, e riposi vi sono abbattimenti, repentagli, e conflitti, quando nelle regole annouerate dal Maestro d'Amore si troua, che *militat omnis Amans, & habet sua Castra Cupido.* Quella Morte, che nella Persona del Giusto è termine delle fatiche, e pacatissimo sonno, pure

Necessità, che hà l'Huomo di operare mai sēpre e particolarmente nella vecchiaia doue crescendo l'impotenza dell'operare, s'auanza maggiormente il bisogno.

Ouid. dl Amore.

à gran passi se'n fugge, e tutto si fà per dilongarsene. Quel breue riposo, che concesse l'Altissimo al Padre primiero tosto che fù creato, le vuole accennare al riferire d'Ambrogio, che ne doueua hauere à sufficienza per tutt'il corso de gli Anni suoi. Il fuoco da chi si sia naturale Filosofo, viene riconosciuto per il più attiuo de gli Elementi tutti; pensisi di qual Natura deue essere l'Anima, che nelle sue creationi ne assume proportionatamente le somiglianze.

Lib. 4. exameron.

V'hà di più, che quanto maggiormente s'inoltrano gli anni in iscambio douersi dar luogo alla fatica, più cresce l'operatiua, perche auanzandosi la caducità più s' inoltrano le miserie, e decrescono le fortune. Quella inhabilità cagionata dall'Impotenza, che ci dourebbe formare per la quiete i guanciali fra quella, che per l'habilità, che ci fugge, ci mette l'Ali della necessità al piede, e così quando siamo gelati Saturni, è d' vopo farla da volatori Mercurij. Non è stimato quel Vecchio, che più del Giouane non si mostra pronto à i Tribunali, à i Fori, à i Senati, la stessa grauità deue renderlo più agile, il sentimento fù del Gran Plutarco, che del suo fauorito, che tant'è à dire non mai à bastāza lodato Agesilao rapporta, *quis Pectora vinxit sociorum nisi Agesilaus quamuis iam Letho vicinus.* Con la canitie s'acquistano maggiori calamità; onde v'è d'vopo di maggiore sollecitudine. Le ceneri, che portiamo in capo, danno à diuedere più d'appresso il fuoco, che ci coua nel cuore, questo fuoco deue porgere spiriti; *non atletici modo verum etiam ciuilis metam curriculi.* Di maggiore autorità, e vigore fù Nestore, à benche di chioma canuta, tutto forte nella Guerra Troiana, che Pelo, ò Laerte *Domi resides* (conchiude l'accennato) *abiecti despecti.* La Sacra Naue del Paralo in Atene, à benche sdruscita, e logora, non meno di quelle di più alto bordo, e recenti costeggiaua i Mari adunaua viueri, seruiua per asilo di franchigia à gli afflitti. L'Huomo quanto più decresce, più nelle fatiche s'auanza, decreto è questo promulgato dalla Bocca della verità al Capo del Collegio Apostolico *cum esses iunior, cingebas te, & ambulabas quò volebas, cum autem senueris, alius cinget te, & ducet te quò tù non vis*; habbiamo veduto e le angustie, e gli honori del Nostro Grande nella Fanciullezza, Giouentù, e Virilità; vedremo nell'vltimo della sua vita quanto fù à sopportare costretto, e con quāti sudori anche con il suo essempio a benche con la fronte gelata, perche col crine di neue dobbiamo fecōdarci le Palme di Gloria,

Ann. sen. tract. sit Resp.

acciò non si perda l'eterno bene. Più di tutti hà d'vopo di questi Precetti il Sourano, acciò non incorra nel rimprouero di colui, di cui essagera l'accennato Plutarco, *cuius dictum auspicantem in canitie, & senem obiurgare qui ex longo tempore, & vmbra quasi valetudine exurgit, & pergit ad Imperium, in solem forensem, maneas miser tuis quietus in Tectis*, quanto, che la miseria, e l'otio sono termini indebiti al Prencipe, così rimprocciò l'ardito Scipione la pigritia di Mario canuto quando in tempo maggiore del seruitio Publico si condusse ad otiar à Linterno; opera Dauide tanto in Giouentù, quant'in Vecchiaia per additare al Sourano, che la Canitie operante sott'all' incarco del Diadema è la vera insegna del Prencipato, tutto ciò è dell'Autore accennato *quomodo Diadema Lex, & Corona; sic Crines natura gloriosum Imperatori insigne maiestatis imponit.*

Loco citato.

Loco citato.

Hauuta la Vittoria il Generale Gioabe fece sonare à raccolta, facendo intendere à i fuggitiui l'vniuersale perdono di tutti, voleua Achimaas intanto figlio di Sadoch auuisare il Rè di questo fatto prosperoso, qual fù dal General trattenuto, dicendoli non poter egli essere Messaggiero à proposito per quest'auuiso, mà trascelse Cusai Arachite, come intimo Consigliere, pure risoluto voleua doppo Cusai accorreriui Achimaas, à cui di nuouo s'oppose Gioabe, dicendo essere frustatoria l'impresa, e non correre perciò retributione veruna, vedendolo tuttauolta nel suo pensiere ostinato lo lasciò in suo volere, questo abbreuiando la strada preuenne il Consigliero Arachite. Sedeua il Rè trà due Porte d'vna picciola Cittadella. Il Corridore in tanto venne da vna sentinella scoperto, che sopra vn Verrone dalla Porta vegliaua, auuisò questa il Rè di costui, che correua, à cui chiese se era solo, ò accompagnato, che se fusse stato solo l'haueua per presaggio di buon augurio, non andò molto, che vedendo il secondo, che pure correndo veniua, si confirmò nello stesso pensiero il Rè, stimandole entrambi Ambasciate felici, tanto più quando seppe, che il primo era Achimaas.

Dissuade il Generale Achimaas il portarsi dal Rè, dicendo non essere Messo à proposito, per lo che trasceglie Cusai intimo Consigliere. Quanti vi sono, che si stimano di poter condursi à ragionare cò i Prencipi, mà come chi và ad essercitare la Musica, e non hà orecchio ò la Chiaue del Canto, degenera in crudezze, e cacofonie, da nõ potersi vdire, così à questi interuiene, che non intendono il metodo come vada trattato, e con qual Linguagio ragionato col Sourano. Non ogni Legno è nato, per lo statuario, non tutti gli Huomini sono habili a simil facenda. Il Pilota, che non cono-

E necessario primo di ragionare col Prencipe essami

sce

maggiori. Il pensiero è spiegato dal Gran Dionisio Cartusiano, che si traduſſe dalla Corte alla Selua, quando consideraua, e diceua *Scias tibi mortem imminere, eo quod Aulam frequentes.* È così delicato il genio del Prencipe, che si stima alle volte ciò, che è detto per casuale accidente, possa se non da esso da altri essere interpretato per la di lui Persona; alla similitudine di Filippo, che qual'hora sentiua nominare il Ciclopo se l'haueua à male, credendo che queste memorie fussero mentouate per lui, che era manco d'vn'occhio. I discorsi, che s' hanno da fare co' Grandi, deuono essere passati per angusta trafila non altrimenti, che quell'oro, che gl'incorona le Tempia. È necessario hauer prima serrato il Tempio di Volunnia à chi vole entrare ne i limitari della Maestà del Regnante. Pericle douendo trattare col Popolo sacrificaua prima alli Dei pregandoli assisterli, acciò non gli vscisse fuori di Bocca parola atta ad irritare, ò Scomporre. Si rammenti chi tratta, e discorre col Grande, che ogni suo detto sarà posto sù la Bilancia della Giustitia, che sempre sede alla Destra di quello, con cui ragiona; che deue trattare con vn Leone ch'hà nelle Brãche la Morte, e nella Bocca lo sdegno. Non porti vapori alla cima di questo monte chi non vuol vederlo intriso ben presto di Saette, e di folgori. Così è composto, & armonioso l'orecchio del Prencipe, che non può ammettere dissonanza ben minima. Fù la stessa adulatione così sospetta ad Eliogabalo, che voleua quegl'Amici sospesi alla Ruota d' Issione, s'ella è scoperta si fà Ironia, s'è velata è peggiore, perche degenera in mille sensi. Frà tutte le difficili la massima dirò, che sia il conoscere i Tempi, per questo parue, che tanto vi s'affaticasse la Sapienza in darne à conoscere i suoi stati. Quante volte è necessario fauellar di tutt' altro, che di quello, che s'haueua in pensiero, è debito così diretto alla naturalezza del Grande il fauellare à genio, quanto che il Simio è medicina al Leone languente. Fece Commodo Imperatore gettare dal Verrone del Palazzo quattordeci Senatori, perche gl'interruppero vna soluolta con vn ragionamento spettante al l'vtile publico il suo commodissimo sonno, è così difficile imprimere l'orma delle parole sul monte della Maestà, quanto è quasi impossibile starsi con vn piè solo sù l'accliue di trarupata Pendice, e non cadere, che però quanto d' auuedutezza vi vuole à chi camina per iscosceso, ò sassoso sentiero, altretanto si ricerca à chi fauella cò Grandi, dauanti à questi ci portiamo ò per conse-

Demetrius Faler. eloquti.

Ælianus lib. 4.

guire

guire fauori, ò per porger consegli; se quelli vanno pesati alla derrata del merito, acciò non vi sia la lesione della Giustitia distributiua; se gli altri, scriue Platone, difficil cosa è il dar conseglio à chi è souerchiato dalla felicità, à fine che questa Palla faccia buon giuoco non bisogna andarui di posta, ma aspettarne il rimbalzo. Il nostro Politico predisse la morte di Gaio, perche scoperse la sua troppo gran libertà nel fauellar con Tiberio. Douendo Xerse passar l'Helesponto riuolto à suoi ottimati disse vorrei, che mi consigliaste il modo, che deuo tenere nel far questo passaggio, mà essaminate ben prima come à voi l' vbbidire s'aspetti. Non possono essere così soaui, & aggiustati i ragionamenti, che alle volte non diuengano importuni, e fatieuoli. L'Ape istessa, che fabrica il Miele, porta l'aculeo, onde conchiudo, che non ogni ragionamento è buono, non ogni tempo è opportuno, non ogni occasione aggiustata, non ogni Persone à proposito, e chi più s'allaccia, riesce alle volte più diffettoso, e mancante, onde à ragione dalla prudenza di Gioabe resta dissuaso l' Ambasciatore Achima.

Lib. 2. Annal.

Apoftegt. Ald. Man.

Si persuade il Rè ne' due, che veniuano correndo di buoni auuisi, e pure li portarono triste nouelle della morte del suo figliuolo Absalone per cui tanto pianse, e si dolse. Così lusinghiamo noi stessi, e andiamo errati nelle nostre credulità facilmente, ci lasciamo condurre à pensare quel che vorressimo, onde degeneriamo in errori, che ci guidano souente alla perditione dell'Anime, e de Corpi. Aggrada, & innamora Narciso quel fonte, che lo sommerge. Volano le Farfalle alle Bellezze di quel lume, che l'incenerisce, e consuma. Il persuaderfi di sapere l'aderire al proprio genio come, che immediatamente opposto al *nosce te ipsum* scritto sù la gran Porta del Tempio in Delfo, è cagione alla Giornata di mille errori più cõdannabili, quanto che quelli quali sorgono senz'auuedutezza più condonabili riescono. Così à guisa di chi dorme restiamo da nostri sensi ingannati, che ascendendo a Fantasmi deturpano per lo più la ragione, e il discorso. Il detto del Vaso d' Elettione, che accennaua de Popoli Ebrei, che *omnia in figura contingebant illis*, stimo, che possa auuerrarsi de nostri Tempi. Forse auuertito il nostro Eroe da questo fatto diceua, che le volontà de gli Huomini *transierunt in affectum Cordis*, doue Legge Vatablo *in picturas, & imaginationes*. Le chimere alle volte sembrano Enti reali, e pure Gramatici per lo più inesperti decliniamo per casi obliqui, e non per

Non è minor male credere à tutti, quãto credere à niuno perche l'ostinarsi ne proprij pareri fù sẽpre pietra delli scandali più graui.

per retti sposiamo le nostre opinioni, ne cangeressimo questi vetri per i più fini Diamanti delle Canarie, ò di Cipro. A vn minimo risleſſo del bene ci riuoltiamo, mà doue è il vero bene non si rimira. Prendiamo Terra per oro, e allucinati da vn lampo di quell'honesto, che ci propone il proprio parere, trasandiamo i veri splendori della Virtù, lo disse il Poeta

Sua cuique Deus fit dira Cupido,
Dum sibi quisque Deos, auido certamine fingit.

Quindi ne vengono le risse intestine, le Guerre aperte, le dissensioni ciuili, i cattiui consegli, e nelle Corti de Prencipi i tumulti forensi, le altercationi nelle Scuole, e come da viuo fonte l'origine delle Morti, de gl'affanni, dell'inquietudini, e publiche, e priuate. Di quanti Idoli si formò l'antica Gentilità a suo piacere, che gl'adoraua, altretanto Numi di proprij pareri ci formiam nella mente, & à questi si vota il più puro di se stesso, che è l'Anima. Toccò il punto il Dottor delle Genti quando auuisaua *ne quis fornicator aut Auarus, quod est Idolorum seruitus*. Quindi ne viene, che gl'Altari della Virtù restano senza vn'arredo ben minimo, & all'incontro à quelli del vitio suaporano incensi, fumano vittime, e pur non vogliamo, e non crediamo cadere nella fossa del precipitio, hauendo caminato per sentiero si malageuole, e disastroso? sopra vn accidente, già molto fà accadutomi, doue vna notte caminando frà oscurissime tenebre per il corso di ben cinque leghe, non iscoprendo mai quel giorno, che stimauo, che mi si facesse all'incontro, al partirmi, che io feci deducendo da ciò esprimente moralità così conchiusi,

E quando crede all'Intelletto frale
Trar lume al vero; ah, che frà colpe rie
Di menzogna il vapor sorge, e preuale.

Chi è quel così poco auueduto Nocchiero, che racconti l'hore del suo naufragio ridēdo? quale Carcerato ad occhi asciutti rimira i ceppi, e le catene, che lo tennero tanto tempo vincolato, & oppresso, pure noi stessi siamo, che ci gloriamo delle nostre perdite, e con quella fortuna, che continuamente ci tende lacci, & insidie diciamo con coloro là appresso à Giouenale, *sed te nos facimus fortuna Deum, Cæloque locamus*. Se tanti sono dunque gl'errori, e i disordini, che quindi nascono è necessario sbarbicare questa mal nata radice dal cuore, estirpare questo vitio, mettere alla radice di questa Pianta la Censoria secure, e non altrimenti, che dice-

iceua il Profeta all'apparire del Sole Eterno, *commouebuntur imulacra Egipti à facie eius*, far cadere all'auuanzarsi del Sole ella ragione gl'Idoli di queste malnate affettioni. Non dobbia- 1o annidarsi nel seno que'Serpi da' cui morsi siamo sicuri douer ssere vccisi, che tant'è à dire lasciarsi serpere nel cuore quelle assioni, da cui sappiamo vn giorno douer esser traditi. È que- lo è vn pascersi di veleno, rompere l'oua dell'Aspide. Gli orna- nenti della scusa sono ignominie della Virtù, il volersi essentare lal Peccato ne i nostri primi Parenti, hebbe per pena del loro iuere l'infelicità; più colpeuoli quando più vollero farsi inno- enti. E' necessario imitare Ercole il generoso, che a pena en- rato sù'l sentiere del Mondo per appianarsi la strada al monte ella Virtù, con mano anche infante strozzò que'serpi, che sem- rauano volersi fraporre all'impresa sua fortunata. Non si facci ome la vecchia Harpaste, la quale non attendendo alle caligi- ii, e trauegole, che gl'ingombrauano gl'occhi, accusaua la casa, he fusse tenebrosa, & oscura al sentir del Morale. Quello, che on isdegna il parer de più saggi adherisca all'auiso del Sole d'- quino, il quale esprime *nullus in his, quæ subeunt prudentiæ, sibi uantum ad omnia sufficit*. Romulo doppo la morte del Fratello edendo quanto era nociuo il sedere solo nel Trono, & adherire lla propria stima volle vnirsi con Tito Tatio Rè de'Sabini. Lo tesso Padre della Sapienza Salomone vedendo quanto riesce ociuo à chi gouerna lasciarsi lusingare dalla Passione trà quan- o di grande, e di felice poteua chiedere à Dio, le dimanda la do- ilità del gouerno. Riprende il Morale, que'ceruelli gagliardi, he vogliono fare de gl'Aironi, quando son Talpe, e con questa uona inuettiua i flagella, *quis vnquam sibi verum dicere ausus est? uis plurimum sibi ipsi aßentatus non est?* così è dice la stessa Bocca lella Diuinità, *quis potest adijcere ad staturam suam cubitum vnum?* attione da Scena, che i Margiti pretendano farla da Agamen- noni, mà raggirata la Cortina si riconosce il Pazzo dal Sauio. La lusinga del proprio genio è vna delle incantatrici Sirene, che pretendono potere anche arrestare gl'Vlissi, se non si fanno lega- re al Timon della Naue, & incerare le orecchie, mà chi prudente prouederà le rouine, e i naufragij, come Vlisse appunto schiuerà gl'incontri, & i vezzi. Gonfio, e pettoruto il Geteo inuigorito dalla propria forza pretende da per se solo poter distruggere tutto l'Essercito Ebreo, e pure dal Nostro Magnanimo, e sag- giamen-

Ep. 45.

Secunda se- cunda qu. 4. art 3.

Ep. 66.

giamente audace all'hor più grande, quanto si stima più picciolo, resta superato, e con quell'Arme con cui credeua il temerario di poter troncar tante Teste và con la sua recisa dal Busto. Stima Sansone di potersi adagiare sicuro nel grembo dell'Impudicitia, mà con i capelli recisi la robustezza del vigore vi lascia. Chi desidera coglier messe di virtù sradichi da se stesso le lappole delle mal nate, & intestine passioni. Si lascino quietare i bollori del Sangue, e si conosceranno gl'errori come dal nubiloso vapore sorge taluolta più vago, e sereno il Matino. Chi non è Aquila non pretenda far voli consimili. Vale taluolta imitare la tardanza del Giumento à cui sottoscrisse l'ingegnoso Paradini *gradatim*. La giuditiosa tardanza fa scuoprire la dannosa celerità, con cui ci lasciamo vincere souente da proprij capricci. Se ciò hauesse fatto Dauide nell'essamina di questi auuisi, non hauria commutata l'Allegrezza, che credeua, nell'afflittioni, che le souragionsero.

Bxsymbol.

Giouto in Corte Achima si presenta al Rè, e prosteso l'adora, quindi risorto Pace le annuncia, soggionge poscia benedetto sia quel Dio, che ti difende ò Regnante inuittissimo, il quale hà mortificato coloro, che ardirono ribellarsi contro la Maestà vostra. A queste Parole interroga Dauide, che auuiso vi sia del figlio, come se la passi, risponde Achima d'hauer scoperto, & vdito vn gran tumulto di gente quando trattaua il Generale di mandare la nuoua in Corte, nel restante non hauere contezza d'altro. Vdito questo il Rè lo fà trattenere; sopraruiua in tanto Cusaì, e con faccia ridente dice d'essere di gioconde nouelle Ambasciatore felice, dandoli ragguaglio della Morte de gl'Auuersarij disfatti dall'Armi sue. Non quietò per ciò il Rè, pure accalorito insiste nella richiesta, che cosa sia del figlio Absalone, soggionge Cusaì siano in tal maniera mortificati, come colui quelli, che machinano Ribellioni, e Tradimenti contro la Vostra gloriosa Potenza. Non altro vi volle, per far intendere la dolorosa Ambasciata de la Morte del figlio al Nostro Grande. Ferito al viuo ne più alti penetrali del Cuore da così acerba nouella ritirato nel Cenacolo lontano da tutti lasciò libera l'vscita alle lagrime, alla passione, iterando con voci, che giongeuano al Cielo le doglianze per simile perdita, desiderando di morire per lui più volte, e per voce chiamandolo Absalone mio figlio, mio figlio Absalone, onde non poteua per qualsiuoglia alleuiamento darsi Pace; Al ragguaglio dell'afflittione del Rè ritirossi tutto il Essercito, e l'allegrezza della Vittoria si conuertì in luttuosa gramaglia di duolo, niuno vi fù de Soldati, e delle Genti, che ardisse in tutto quel

giorno

giorno farsi vedere nella Città, si ritirò il Generale istesso, e tutti essacerbati dell'angoscioso pianto del loro Sovrano si dimostrarono.

Per isfogare liberamente la sua acerba Passione si ritira nel Cenacolo il Rè. Il Comentatore Saliano dice, che questa era vna stanza fatta di Tauole sopra la porta doue soleuano vegliare le Sentinelle, e quiui pure si assideuano à Tauola. Addottrina questo fatto qualunque si sia, che habbi gouerno di mostrarsi à i Popoli in tal maniera composto, che non palesi all'esteriore segno veruno di euidente allegrezza, ò di doglia, così è necessario saper vincere, anzi superare se stesso con tenere à freno le ribellanti affettioni. Chi sà moderarsi si è già instradato all'vscita ne vortici più intricati, e sconuolti. Non v'è cosa, che maggiormente sconcerti i Mondi grandi, e piccioli, quanto lasciarsi superare dalle Passioni; non v'è più euidente pericolo quanto lasciarsi trarre di sella da questi contumaci destrieri. L'espresse al viuo il mio Poeta Compatriota

Super hũc locum

Come, che non vi è al mondo più pericoloso cimento quanto lasciarsi guidare dalle Passioni, così ottimo farà dachi hà gouerno saperle regolare nel Publico.

Malageuole Impresa è hauer l'Impero
Degl'indomiti affetti, e ribellanti,
E non errare, oue dal buon sentiero
Gl'allettamenti al trauiar son tanti.

Poesie Pers ci.

Ciò che si esprime della voluttà del piacere, dell'Allegrezza, e degli altri vitij si deue intendere per lo dolore, milita la stessa Dottrina, ne contrarij. Queste sono le vere non fauolose Circi, che trasumanano i Viuenti, portano sfreggi sù'l volto della purità più incorrotta, deturpano la Santità più conspicua. Il Nostro Grande dice d'esser fatto contro di queste vn Giumento, s'imbestialisce Nabucco, Sansone è fatto vn Cauallaccio, che macina al Pistrino, come Onfale le Passioni spogliano vn'Ercole istesso del manto della ragione dell'Insegna della Virtù, apponendoui in iscambio di Claua strumenti abomineuoli al fianco. Non succedono tradimenti, che queste non li tramino, non s'infuriano gli Huomini, che queste non li commouino, non s'appiccano liti, che queste non l'accendino, portano elle sole il fuoco à i camini, dan queste le spade nelle mani de gl'Iracondi, somministrano alla concupiscenza le fiamme, all'auaritia le vsure, alla Gola le Tauerne. Scelerate Megere, che scorrendo con le sue fiamme dalle Reggie à i Pastorali Tuguri, tutto infuocano, tutto accendono, come scriueua il Morale dell'ira, *Si Affectus damna intueri velis, nulla Pestis humani generis pluris stetit.* Nemia tanto più capitali quā-

Cap. 2. lib. 3.

to maggiormente inuisibili, à guisa di mine se sventano fan tracollare le fortune più inuitte delle più rassodate costanze, non v'è de Viuenti, che non le apra la Porta, e non le accetti in Casa, che non le guidi nel più cupo penetrale, che tant'è à dire del cuore, doue la Pace sparge per i sentieri le Rose vi piantano queste le spine. Sono sentine d'ogni affanno, origini d'ogni male, cagioni prossime di tutti i disordini. Pandora non poteua rouersciare vaso di questo più pestilentiale, e nociuo, e pure à detto di Seneca *Leuia sunt propter, quæ non leuiter excandescimus*. Hor à queste sceleratissime Arpie, che impouerison le mense più abbondanti, e più ricche deuonsi tendere lacci; deuono essere aperti, e preparati i fuochi per queste Lamie, che in tal maniera deturpano l'Anime, e i Corpi; deuonsi mettere in Ceppi queste Ree delinquenti, fù auuiso del gran Pontano al suo Prencipe *qui alius præesse omninò vacuus debet esse affectibus*. Con questo scriueua Isocrate à Nicocle *impera tibi ipsi, non magis quàm cæteris, idque maximè regium putato, si nulli voluptati seruias, si cupiditates magis, in potestate habeas, quam ciues tuos*. Il gran Causino scriue d'hauer conosciuto vn Soggetto per altro sauio, e prudente, che per istrano accidente essendo stato nudrito col Latte di Capra, non passaua Giorno doue ritirato in disparte non spiccasse salti, e capriole. E' difficile il caminare contra Acqua, tutta volta bisogna farui le sue forze, & è necessario per superare, e vincere il disordine maggiore tollerare il men dannenole. Così è deforme farsi vedere difettoso, e mancante nel Publico, quanto vedere ò il Toro cōtrastare per la Giouenca, ò vn Vbriaco delirar per le Piazze. Chi non sà regolarsi auuisa Seneca, *pudore calcato Cædibus inquinauit manus, membra liberorum dispersit non gloriæ memor, non infamiam metuens*. Quello à cui tocca dar Legge farsi senza legge vedere hà del disuguale, & importuno. Soleua dire Catone *patere Legem, quàm ipse tuleris*. Perse il Nome di Prencipe Clemente Alessandro, e acquistossi quello di Tiranno crudele, quando preso dal Vino, e dalla collera ammazzò Clito, e sordo alle rampogne de Consiglieri acquistò il rimprouero di Curtio, che dice *clausæ erant Aures obstrepente ira*. Voleua il gran Plutarco, che à gli alterati dal Vino, ò dalla collera nel Publico si mostrasse vn specchio, acciò che dalle varie, e sconcie maniere, e da i brutti contorcimenti apprendessero à rauuisare le loro deformità, E Caio Gracco riferisce lo stesso, & oltre di ciò portaua il medemo mai sempre seco vna stridula Canna, auisando

De ira cap. 3.

Orat. de Regno.

De ira lib. 3.

Lib. 8.

De ira.

sando il familiare, che douesse sonarla ogni qual volta s'accorgesse, che nel vigor dell'orare lo vedesse in qualche sconciatura di moto, ò di Parole deforme caduto. A questo Mare sempre ondegiante, tumultuario, e ribelle è necessario far forza tenendo la Naue della ragione nel Porto della Pacienza, ò destramente cõtro quegli orgogliosi flussi guidandola. Il gran Vescouo d'Ippona caua dallo stesso Nome di Rege l'Annominatione molto precettiua, e sensata *Reges à regendo dicti, & quid magis quam in carnis concupiscentias regnat Peccatum in eorum mortali corpore ad obediendum concupiscentiis.* Poco gioua saper commandare ad altri, ne sapere mettere à norma se stesso. Diceua Diogene à tal vni, che si dilettauan di Musica, mà in mille sconce deformità, e dissonanze di costumi deprauati cadeuano, *vt quid Lirae cordas aptatis, & animi motus incocinnos haberis?* Il Publico è quell'Argo, che non hà parte, che non sia tutt'occhi, che sona per mille Bocche, che ode per altretante orecchie. Questo solo è quello, che vnito come i caratteri della Stampa fabrica, & esprime vna sola Parola, e qual la forma l'imprime, se è buona degenera in ottima, se è cattiua, in pessima. La sua lingua è quella da Biante spiccata da quella Vittima mandatale à donare dal suo Prencipe, che hà l'essere buono insieme, e Reo, quando à questi s'haurà rispetto si vincerà tutto quello, che può offendere questo Publico, altroue si volgeranno que' fiati, che possono deturpare questo luminoso Christallo, e qual Pace, qual tranquillità, quale stima, farsi vedere al suo Publico esposto con quella compositione, che al grado, e alla Maestà propria si ricerca, e conuiene; Io non posso far di meno di non estendermi alquanto con vn' autorità dell' elegante Pontano al suo Prencipe molto sù questo fatto esprimente, che queste auuedutezze prescriue. *Sit incessus non mollis, non concitatus, non dissolutus, medium inter hac tenendum; absit ab omni corporis motu rusticitas, Petulantia, Manuum Complosio, Brachiorum concitata motio, omninò inepta. Quid vultus illa contorsio, quam vitiosa, quid risus prufusio, & Cachinni penè singulantes, quàm turpes. Quid Capitis cum Ceruice quassatio, quàm vulgaris; in Oculis quoq; non parum, Natura posuit motuum animi declarationem, quamobrem ab eorum motionibus omnis erit abiicienda leuitas, atq; impudentia; nihil fœdum, nihil vanum, crudele, inuidum, varium, in illorum appareat motu, atq; obtutu Vestitus quoque, ac totius corporis ornatus, aptus, & decens multum confert ad retinendam, atque augendam quam dico Maiestatem.* E se tanto accurato quest'

to quell'Autor giuditioso delle conditioni esterne fauella, che douranssi dire delle agitationi interne? Può dire la Gloria tutto ciò, che appresso à Cassiodoro esprimeua la Regina Amalesunta hauer ella preparato per lo Rè Theodado, che per compagno del Regno s'era eletto *reseruauimus Palatia viro nostro generis claritatis conspicuo, qui patiens in aduersis, moderatus in prosperis, & quod difficilimum potestatis genus est olim victor sui*. Chi in tal maniera saprà gouernarsi all'aspetto del Publico sarà quell'Vlisse, che haurà superati i venti per poterli spacciare à sua voglia *omnis motus animi* (diceua Tullio) *tanquam ventus hominem defert*. Sensato Precetto d'vn gran Politico, che persuade al Prencipe, che non si facci vedere sedente nel Trono, senz'il Reggio Paludamento dicendo, che toglie à quello la Pompa, la riuerenza alla Maestà. Accostumarono molti Cesari sedere armati nel soglio; non v'hà dubio, che si come scrisse quell'altro, che *tal'hor cresce vna beltà vn bel manto*, dall'esterne apparenze acquista titolo di riuerenza maggiore la Maestà, e il contegno. Le più belle Pitture se non sono di contorni d'oro fregiate, non campeggiano; per questo i Cesari trionfanti per apportare ignominie à i superati Nemici li faceuan vedere nel Publico con varie figure di schiauitudini, ò di seruaggio, che spettacolo indegno veder Baiazette in vna Gabia serratoui da Tamberlane. Dario nel suo Cocchio Reale tenuto imprigionato con varie catene d'oro da Ribelli suoi Serui, e per tornare meglioremente su'l punto con il Grisostomo *Coronæ imponuntur Capiti vt Victoriæ sint signa, cuius tamen rei gratia coronatus incedat, qui suæ fælle libidini colla subdiderit?* Chi hà la regenza de Popoli, è così esposto al sindicato loro come il Sole alla vista delle stelle, e de Pianeti, e del Mondo, quanto è necessaria la luce del Sole tanto à chi gouerna abbisogna la purità de costumi, e chi prima haurà imparato reger se stesso, facilmente potrà gouernar altri; il Precetto è di Sinesio ad Arcadio *illud primarium, & summè Regium est, mentem domesticæ beluæ quasi moderatricem præficere*. La Maestà del Grande è vn olimpo scoperto da ognuno, onde non mai nostri da vapore, ò di Passione, ò di doglia intorbidata la serena sua cima; che però giuditioso il Nostro Eroe per piangere la morte del Figlio si ritira in disparte nel Cenacolo.

Lib. var. Ep. 3.

De claris oratoribus.

Abbate Bonini Cera politico.

Amil. in Ep. ad Timote.

Orat. de Regn.

Alla ritirata del Rè resta spopolata la Città, onde ne pure vn Soldato vi entra. Compatiscasi l'afflittione dell'angustiatissimo Prencipe, deploràbile al pari di qualsiuoglia deue dirsi la perdita de figliuoli

gliuoli, perche se questi sono l'Imagine del Padre troppo riesce amaro tutto ciò, che tende alla destruttione di noi stessi, mà pure da che ne succede vn tal disordine, che quasi tutta la Città resta spopolata, e deserta, non posso far dimeno di non riflettere, che si come la presenza del Prencipe è quel Sole, che fà germinar le Campagne, così la lontananza apporta quella confusione, che fan le Tenebre sopra la Terra, sò d'hauere vn'altra volta trattato quest'affare d'essermi in simil materia auuenuto, mà come che il presente Volume è ordinato alla politica del Prencipato, e considerando, che l'assistenza n'è l'Anima non posso far dimeno di non ricalcare l'accennato sentiero. In fatti non v'è mezzo migliore per auanzarsi nelle Grandezze, e felicità, che la sollecitudine, & assistenza negli affari. Il veltro, che giace non piglia il Lepre, e Corsiero di Piè dolente non gionge al Pallio. Vi fù vn grande Intendente, che stabilì questa propositione, la quale con tutto che à prima fronte ardita rassembri, non istimo quando si prenda in buon senso fuori del Cattolichismo, che vn Prencipe non deue mai tanto darsi à Dio, che si scordi del Gouerno de' Sudditi. Non pregiudicò à Catone l'essere Sacerdote d'Apollo, che tutto non s'internasse negli affari della Republica. I valorosissimi Duci Giosuè, e Gedeone hebbero sẽpre in costume doppo i Sacrificij de gli Altari vestire l'vsbergo, e dar di mano alla Spada, così deue inferirsi, che al pari delle sue offerte gradisce l'Altissimo dal Sourano l'accudire, che fà al seruitio del Publico. E' così inuiscerato questo seruitio nel Petto del Prencipe quanto, che è intrinseco del Priuato il seruitio del Prencipe. L'vno risiede per tutti, l'altro per vn solo. In quella maniera, che l'occhio è necessario al Corpo, così è d'vopo, che il Sourano vegli sopra i sudditi suoi, l'vno è l'Anima delle operationi corporee, regola questi ogni mouimẽto, ogni attione di quello. Non dormono, mà vegliano le stesse Pietre mostrate al Profeta Ezechiele, che hanno sett' occhi in Capo. Caua il nostro Politico, e dice, che il Prencipe deue saper tutto quello, che si tratta nello Stato, fidandosi sù 'l fatto di Salustio Crispo, qual persuade Tiberio, che non lasci tant' autorità al Senato in tempo doue egli deue commandare assoluto. Specchio d'eterna prudenza sarà sempre riconosciuto quel gran Rè della Persia, che haueua commandato al suo Priuato, che ogni mattina sù l'Alba l'intonasse all'orecchio *Surge Rex eaq; cura negotia, quæ te curare præcepit Mesoro masdes*, cioè à dire il fondatore del Regno. Deuesi da

Il Prencipe per qual si sia suo domestico affare non deue mai lasciare l'interesse del Publico.

Lib. 1. An.

Plutar. Ou. pusc. debere in Prin.

cipe reperi- riDoctrinā si da questo superare ogni disagio, sopportare il tutto per la salute del Publico, l'accennò il Pontano *patientia quoque æstus, algoris, inediæ non modo commendatur in Principibus, sed tanquam necessaria desideratur*, per questo anche il Seduttor Macchiauelli scriue nel principio della sua, dirò più Tirannide, che Politica Teorica, chi dice Principato dice affanni. Quanti vi furono, che incaute farfalle corsero à questo bel lume, mà auuedutisi quanto vi voleua per nutrirlo, ò vi s'incenerirono, ò ne volarono altronde. L'incarco del Diadema è de più onerosi, che possano portare in Capo gli Atlanti, che da se stessi non vagliono se non v'accorrono gli aiuti d'Alcide. Al risplender de gli Ori corsero molti, mà ritrouatili d'inferiori Caratti al paragone di quello del Cielo gli disprezzarono. I Michaeli Imperatori dell'Oriente, i Carli Mani Rè della Sueuia, i Pietri Celestini, i Bamba Rè delle Spagne, i Pipini Rè della Francia, e tanti tramutarono le Clamidi in Sacchi, e dalle Corti si ritirarono in Celle Romite, fuggendo le tempestose Maree, diedero à diuedere quanto pesante sia l'imbracciare le destre lo Scettro. Lo diceua la sensatissima Penna di Luigi Manzini, facendo parlare Ottone Terzo Imperatore di questo Nome col suo Consigliero Rainoldo.

Questo del Capo mio grauoso incarco,
Questo della mia Destra augusto peso,
Con varia luce, e geminato pondo
Mi tengono (Rainoldo) ogn'hor geloso.

Che perciò doue inonda v'è più la corrente pericolosa, vi vogliono Braccia più nerborute, doue v'è piu che fare, maggior sollecitudine vi si ricerca *periculosa fortissimis imperantur* auuisaua Tacito. La similitudine del Sole col Principato sempre fù adequatissima in questo particolare della vigilanza all'Interesse del Publico. Aggiustatissimo è quanto ne sente Latino Pacato, *vt indefessa vertigo Cælum rotat, & stare sol nescit, ita tu Imperator continuatis negotijs, & in se quodam orbe redeuntibus semper exercitatus es*. Era tant'applicato Vespasiano al bene vniuersale, che oltre à quanto non hà molto accennai, scriue Suetonio, che *calceabat se, & amiciebat postquam decisa quæcunque obuenissent Negotia*. Attendasi all'Ape simbolo adequatissimo del Principato, questa non mai si asside, mà sempre operaria si scorge, questo moto tutt'attiuo nò mai arrestato, ò pigro venne significato nell'Orologio à cui il mio soaue Concittadino suttoscrisse *Ciò che cela nel sen scopre nel volto.*

In Paneg.

volto. Intesero altri la Maestà del Grande nell'Aquila Antesignana, e foriera d'Imperi. Questa insegnando à suoi figli Reali il volo trasse il cartello *prouocat exemplo*; Questa non mai si vide scioperata, mà sempre essercitata fra voli. Lo Scrittore de gesti di Francia porta, che Teodorico in così fatta maniera deturpò, e scompose la felicità di quel floridissimo Regno cō vna infingardissima Pace più, che altri nō hauerebbe fatto con vna Guerra offensiua, e crudele, *per Teodoricū in curiam atque socordiam res Francorum deterior est facta*, à segno che solleuati contro questa troppo nociua pigritia gli Ottimati del Regno toltoli la Corona di Capo, e di mano lo Scettro come inabile al gran Ministero in vn Monistero lo confinarono. Perche in fatti habbi pur sfaginato per quanto si voglia la Giustitia il suo ferro, regga pur le Bilancie, che quando l'vna, e l'altra non s'esercitano a compartir Premij, e Pene, inutili pesi, e dalla mano, e dal fianco penderanno mai sempre. Poco giona, dice Accidio Cassio, che riesca gran Filosofo Marc'Antonio, che sappia grandissime Teoriche di Clemenza, e che esquisitamente di Principato ragioni, che cerchi con i più saggi, e dell honesto, e del giusto, che professi Oratoria forbita, se nulla del proprio essercitio sa ragionare, così apunto conchiude la Penna della Sapienza Celeste *Sapientia abscondita, & Thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque?* Sarà sempre stimato per scimonito quello, che dicendo sapere doue siano celati Tesori, milantandosi d'hauer prattica di cauarli, poi se ne vadi Tapino mendicando per ogni Porta. I Lumi di questi Ori sognati seruono à far maggiormente spiccare le sue infelicissime Tenebre. Non v'è altra setta fuor che l'Epicurea, quale come immondo Maiale giace trà il fango delle volutta più immonde, che non riconosca la somma Onnipotenza essercitata, e operante. Questi rapporta Tertulliano, che *Deum otiosum, & inexercitatum faciunt, & ita vt dixerim neminem.* Sei grandi non sono per altro tenuti nel Mondo se non per guardia, e difesa della ragione d'ogn'vno, perche dunque deuono smarrirsi per le Camere del Prencipato, e lasciare la Giustitia abbandonata, e raminga? Dissuadeua da questa tanto nociua segnitie, e irremissibile remissione Seneca il suo Nerone, quando diceua, *esto Sermone affabilis, accessù facilis, æquis desiderijs propensus, nec iniquus acerbis.* Non errò quel Mitologico, che col Sole delle Allegorie condiua le più sostantiose viuande delle più rassodate Dottrine, quando pose in Trono il suo Mida tutt'orecchie, quantun-

Gagin lib. 3.

Eccl. 20.

Lib. 2. adno. cap. 2.

Lib. 1. de Clementia

tunque poi in questo fallisse volendolo così Auaro. Il Prencipe, che è solo di se medesimo, e non cura l'Interesse de suoi, io lo dimanderei come vna figura di quegl' Idoli Antichi, che quantunque vestiti di Clamide, e coronati di Diadema, non altro vagliono, che à farsi ò termine d'vna Loggia, od' ornamento d' vn Architraue. Il vegliare al Timon della Naue del Gouerno vieta il riposare ben minimo, ne questo pure giouò à Palinuro, che non cadesse nel fango, onde cantaua il Mantuano

Oratio de Regno.

Clauumq. affixus & haerens

Nunquam amittebat, oculos q. ad astra mittebat.

Scriue Dione Grisostomo, che à quello, che hà gouerno così è interdetto il riposo *vt ne somnum quidem per totam noctem capere se debere putet, cui nullum sit otium ad socordiam.* Osseruano Dottori accutissimi il gran passeggiare, che faceua il Redentore humanato per il Portico di Salomone, & era di mezzo Inuerno, non teneua ribrezzo di freddo, non haueua paura d'essere intirizzito dal Gelo, chi era tutto fuoco operante, & attiuo per la salute delle Anime, per dare ad intendere, che chi è posto alla regenza altrui non hà paura di stagione, ò patimento veruno. Valentiniano si associò nell'Imperio Valente per hauer questi sortito (auuisa Temistio) *aliam Animam aliud Corpus, plus videndi, plus audiendi, plus denique administrandi facultatem.* Chi con queste regole sottentra del gouerno all'incarco sia certo delle acclamationi vniuersali, chi spende questa Moneta se la vedrà ritornare nell' erario più copiosa, & abondante. Se il vegliare sopra i Popoli è debito promulgato da gli Oracoli, autenticato dalle Visioni, confirmato dalle Leggi, pagandosi questo debito si verrà à stabilire cumulo maggiore di credito, non restaranno deserte come quelle di Dauide ascoso le Città, mà accorreranno le hore istesse à ministrare à questo Sole, quando corra con Piede indefesso del suo Gouerno l' eclittica.

Orat. 16.

Tra questa confusione, e disordine risolue finalmente il Generale Gioabe, e arditamente entrato doue il Rè tutt'in preda alle sue Passioni struggeuasi in lagrime quasi rimprouerandolo le prese à dire. Voi ò Sacra Maestà hauete hoggi confuso l' Allegrezza commune, hauete dimessi i Volti di tutti i vostri più fidati Ministri, indebita ricompensa alle nostre affannose fatiche, questi, che vi hanno saluato l' Anima Vostra, e quella de i figli, delle figlie, delle Moglie. Amate chi v'odia, odiate chi v' ama, mostrate non curarui delle ferite de sudori del Sangue de vostri Duci, de vostri Serui.

ni. Hor conoſco, che ſe fuſſe viſſuto Abſalone noi tutti ſareſſimo ſtati come tante Pecore condotte al Macello, queſto è il commune concetto, laſciateui dunque vedere nel Publico, leuateui da queſto luogo, e fauellando ad ognuno date ſatisfattione à chi hà ſparſo il ſangue, à chi s'è azzuffato con Morte per la Maeſtà Voſtra ſe non vi laſciate condurre da miei conſegli vi giuro per lo Dio, che ſeruite, che ſarete abbandonato da tutti, ne in età voſtra haurete vn ſimile incontro.

Condanna il dottiſſimo Cauſini queſto diſcorſo del Capitano Gioabe, chiamandolo al ſuo ſolito ardito, e inſolente verſo il ſuo Padrone, ne io poſſo non lodarne il penſiero, ſe conſidero, che egli ſteſſo fù l'vcciſore d'Abſalone, contrauenendo al Regio decreto, hauendolo ſentito per bocca di colui quando il miſero pendeua dall' Albero, e poi con ſimile arditezza riſoluto ſi porta à rimprouerare à Dauide i ſeruigi in queſta Guerra preſtati. Il sõmo di tutti i mali ne i quali può cadere, ò priuato di Prencipe, ò amico con l'altro, ò aſſiſtente à qualſiuoglia attione Economica, Familiare, ò Politica è il rammemorare i beneficij preſtati, l'impreſe fatte. Le beneficenze cadute ſopra chi è maggior di ſe ſteſſo in iſcambio d'aumentare deteriorano la beneuolenza tal volta, e commouono l' odio s'acquiſtan lo ſdegno; ſino che l'aura del beneficio ſoffia nel Mar della Corte con poco ſuſurro à guiſa di zeffiretto leggiero ſenza rumore ben minimo ſi troua in calma tranquilliſſimo il Mare del Petto del Sourano, mà ſe queſta s'auanza, e con il proprio applauſo prende vigore nel raccontare gli operati ſeruitij, commoue flutti di ſdegno, partoriſce commotioni, e procelle. Fù chiamato il beneficato vna Luna, che dal Raggio, che riceue dal Sole *acceptum mittit*, hor queſta quanto più s'accoſta al gran Padre de Lumi non ingroſſa, ma deteriora, e manca. Il beneficio narrato ſi conuerte in ingiurioſo rimprouero, giuſta al Filoſofico aſſerto, la corruttione dell' ottimo è peſſima. Mi raccordo hauer detto, che non è così facile il donare mentre nella troppo profuſa liberalità s'auuiliſce il dono, ò nella partialità, quanto ſi dona tanto ſi perde. V'è vn' altro auuertimento molto maggiore dice Seneca *nihil æquè in beneficio dando vitandum eſt, quàm ſuperbia, quid opus arrogantia vultus, quid tumore verborum, detrahenda eſt inanis iactatio, res loquentur nobis tacentibus.* E' di così gran valore la natura del beneficio, che come oro beuuto ne laſcia la tintura fino ſul cuore, e ſenza che noi lo paleſiamo da ſe ſteſſo ſi fà vedere, e valere. Auuiliſce di pregio quella Virtù, che

Non v'è errore maggiore quanto il rimprouerare i beneficij preſtati, queſto rõpe l'amicitie, prohibiſce li auanzamẽti, & è d'ogni male cagione.

Lib. 2 de Benef. cap. 11.

da per lei s'applaude. E' così appresso all' offendere il rammemorare i compartiti seruitij, che rapporta Demostene *commemorare, & dicere quæ ipse bene feceris parum abest ab exprobrando*. Quella stessa disparutezza, che sarebbe vedere vn debitore pagar debiti, e con vn Pugnale auuentarsi alla Gola del Creditore, o il percuoterlo con le guanciate, onde disse Ambrogio Santo, *melius est non reddi ipse, quod debet*, la medesima sia vedere vno compartire seruitij, e annouerarli. Si lamenta il Comico là nell' Andria, quando il Padrone le dice *quod habui summum prætium persolui tibi*; risponde *sed mihi hoc molestum est, nam ista hæc commemoratio quasi exprobatio est immemoris beneficij*. Haurian preso molto che fare le Piante se volessero incuruarsi à ringratiar quella Terra, che le allenò Bambine, e le sostiene tutt'hora sù'l dorso E' segno, che pretende ricompensa (dice Publio Mimo) quello che annouera il beneficio, vno hà da essere principio d'vn'altro; fù auuertimento del gran Gregorio *donis crescentibus rationes crescunt donorum*. Quanti con la legierezza del racconto perdono il peso de compensati fauori. Principalmente soura sta questo pericolo in Corte. Il Sourano, che partecipa della souraintendenza con le qualità del Sole non ammette auanti di se vapore ben minimo à benche sembri decorarle di Diadema d' oro il bel Crine, lo disse il Prencipe Salomone, *ne gloriosus appareas coram Rege* doue legge il Pagmino, *ne magnifices te*, v'aggionge il Caldeo, *ne deliciaris coram Domino*. Vengo con il mio Politico à collocare questo gran Simulacro sù la Base de gli essempij. Caio Silla, il quale fù Vittima della crudeltà di Tiberio non per altro acquistossi quell'odio implacabile, se non col rammemorare le sparse fatiche per l'Imperio, i laboriosi conflitti fatti nelle Guerre à pro di quella Corona, con queste Vittorie annonciò le perdite della sua Morte, e dalle Palme guerriere raccolse gl'inesti di funebri Cipressi, il racconto è prolisso. Cadono per l'alterezza troppo grande i Seiani, i Tigellini, i Narcisi, i Bellisarij, e così si vide dalle vanità di queste vote occasioni atterrato, e schernito Antonino Primo primo Capitano di Vespasiano, che se bene con tanto sangue di Nemici si tinse l'ostro, e à forza di ferro ingemmò à quel Grande la Corona di tutto l'Impero del Mondo, ad ogni modo cadde da felicità così grande, non per altra ragione auuerte Tacito, se non perche, *nec sermonibus temperabat, immodicus linguæ, & obsequij insolens*, e poco più sotto aggiustato al ponto. *Litteras ad Vespasianum composuit iactantius*

Lib. 4 exameron. *Terentius.* *In Euang. Hom. 9.* *Prouerb. 25.* *Lib. 4. Annal.* *Lib. 1. Hist* *Lib. 4. Hist*

quam ad Principem, se Pannonicas legiones in arma egisse, suis stimulis excitos Misiæ Duces, sua constantia præruptas Alpes, acceptam Italiam, interrupta Germanorum Rethiorum que auxilia. Così per queste, e per altre cagioni conchiude in vn altro luogo il sensatissimo Autore, *Vndè paulatim leuior, viliorque haberi cæpit, manente tamen in specie amicitia.* Così appresso à Gioseppe Historico Silla Capitan Generale d'Agrippa venne à nausea del Rè, e della Corte, perche *in familiaribus colloquijs molestus erat interdum extollens se immodicè, & sæpe prioris fortunæ aduersitates ad memoriam reuocans.* Le Stelle che tanto benigne influiscono i Mari, che soppongono à tanti pesi il dorso, le selue, che à prò de gli Huomini nutrono tante Fere, la Terra, che sostenta tanti Edificij, gli Elementi tutti, che ogni giorno compartono tanti seruitij à i Viuenti ne chiedono ricompensa, ne di quanto vanno operando per modo alcuno si vantano. Riesce stomacheuole la troppo disorbitante dolcezza; è accetto quel licore il di cui poco non conosciuto quasi compone, & assapora le Viuande. Sauio è quel Priuato, che sà preualersi dell' accostumato Precetto di Lorino, che d'auanti al suo Prencipe possa replicare con lui, *Ego quidem nihil habeo, quo possis egere, tibi ipsi sufficiens nihil ex meis in te rebus operibusque commodi redundat.* Chi sparge questa semenza non dubiti nel Campo della beneficenza di non raccogliere Messe vbertosa di riconoscenza, all'hora più debita quanto vuole esser stimata più libera. Le miniere cariche d'oro non rampognano, chi và ad impouerirle, mà vie maggiormente abbondanti à chi le depreda deuitiose si mostrano. Il Prencipe beneficato non vuol'esser tenuto in simil concetto, e con molto aperta ragione, mentre si mostrarebbe impouerito di quelle gratie, de quali à lui tocca esserne dispensiero. Con questo auuertimẽto posto dall'altissimo à chi nella regenza à quello s'accosta fauella il Nostro Magnanimo quando prende a ragionare con Dio. *Ego dixi Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Per questo vennero così graditi, e riconosciuti dall' omnipotenza suprema quei ventiquattro Senatori del Cielo, che alla vista dell' Agnello stante, & vcciso come accenna d'hauer veduto Giouanni *mittebant coronas suas ante Tronum Dei.* Il far molto, e non mostrare di fare, e la più fina di tutte le Politiche, e la perfetta di tutte le massime, è vna Gemma legata nell'oro della fede, è vn Diamante, che se ben minimo, & in ischegge ripulisce le Pietre, e lucido fulgoreggia. Auualora l' assunto Velleio Patercolo, che

Psal. 15.

Chi fà molto per il suo Prencipe ne si cura d'applauso hà colpito nel segno.

del

del suo Pisone racconta *nemo validiùs otium dilexit, aut faciliùs sufficit negotium, & magis quæ agenda sunt agit sinè vlla ostentatione agendi*. La vampa delle Parole à null'altro serue, che à consumare l'esca de buoni fatti, doue l'opre celate sono vn Tesoro riposto, e per ciò mal fece Gioabe à diffonderle doue non occorreuano.

Disse il Generale al Rè, che si leuasse da quel luogo, doue troppo effeminato piangeua con farsi vedere nel Publico, altrimenti saria stato lasciato, & abbandonato da suoi. In questa parte di ragionamento, io dirò, altretanto deue essere stimato il Generale, quanto fù nel primo rauuisato imprudente, mentre qui rappresenta l'vniuersale satisfattione di tutto l'Essercito di vedere il suo Signore. Le membra dependon dal Capo, vogliono sempre questo esposto, per poterne riceuere da lui i necessarij souuenimenti, così geloso al Grande deue essere il suo Publico, che per cagione veruna disgustarlo lo deue, ò renderlo mal satisfatto. Questo è quello, che le fabrica la Corona, son correlatiui, vassallagio, e commando. Sù la cima dello Scettro si innesta l'vbedienza del Vassallo, se si ribella è spezzato quell'altro, mancata questa corda è sconcertato lo strumento. I pericoli delle Ribellioni porgono queste necessità, onde così lontano à quegli deue essere il dispotico irragioneuole, quanto à questi il ribellarsi è vicino. I Pianeti si subalternano à Gioue, perche questi porta nello stesso Nome il giouare. L'offesa chi non la sperimenta per madre della Vendetta, e dell'Odio! Le morti violenti di quei Regnanti, che sono stati tolti dal Mondo, dal ferro di que' Sudditi all'hora Nemici più capitali quanto stimati Amici più intrinseci, danno à diuedere quanto vacillano i Diademi in Capo à que' Regnanti, che fuor del douere angustiano i Popoli loro. La vendetta di Rosmonda con il Marito Alboino, quella de gli Vngari, che strangolarono il Rè Carlo Terzo di Napoli, quelle de Soldati Pretoriani, & Vrbani, & altri, che trucidaàrono, e i Massimini, e i Galieni, i Pupieni, i Commodi, i Caracalli, e tanti Imperatori, che eglino stessi folleuarono al soglio, quindi gli Henrici Terzi Rè di Francia, i Pietri di Castiglia, i Carli dell'Inghilterra tolti dal Mondo dalle mani de loro Vassalli, mostrano quanto pericoloso è il regnare con poca satisfattione di questi. Quel *nec verbo, nec facto quenquam lædendum*, così essattamente essaminato dal dottissimo Alciati, stimo, che maggiormente conuenga à chi hà gouerno, à benche impugni la spada d'Astrea per lo Pomo, deue auuertire di guidare il colpo dentro

Deue così guardarsi il Prencipe di non disgustare in modo veruno i sudditi, quanto se questi mancano è scomposto, e distrutto il suo stato

tro la ſcherma della Legge, altrimenti ſi vedrà affrontato da mille ponture, penſi, che ſarà d'vna offeſa publica, come nel noſtro Grande, ſarebbe auuenuto ſe non fuſſe vſcito; me ne porge l'auuertimento molto ſingolare il mio Politico quando accenna *in animo reuoluenti iras, etiam ſi impetus offenſionum languerit, memoria valebit*. Per caminare à ſeconda nella felicità del gouerno è neceſſario leuar tutti quelli oſtacoli, che poſſono impedire la procliuità del corſo. Rapporta Liuio, che Bruto entrato nello Scettro di Roma, doppo la Tirannide di Tarquinio ſuperbo, ſi diede prima d'ogni coſa à riempire il Senato, che detto Tarquinio haueua quaſi affatto eſterminato, e diſperſo. Scriue il Guicciardini eſſatto oſſeruatore di queſti fatti, che ſe ſi conoſce per lo gouerno d'alcune Perſone odioſe il Popolo irritato, ſi leuino, perche non s'hà da dubitare, che le Genti vedendo ſempre lo ſtrumento delle loro miſerie, non ſiano ſempre ſcontenti, e inſatisfatti. Quanto dourebbero intendere queſti auuiſi quelli, che di Miniſtri ſcreditati ſi ſeruono, non è forſe vero, che il buon Chirurgo tronca quel Braccio, che può infettare tutto il corpo? E che à detto del Mantuano *Morbida facta pecus, totum corrumpit ouile*? E' così ſconueneuole vna minima offeſa portata fuor di ragione al ſuddito, quanto, che viene ella di Diametro oppoſta à quella beneficenza accennata per tanti capi, e ragioni intrinſeca al Prencipe. Il Gran Teologo Nazianzeno, e Filone Hebreo vogliono, che di queſto Panagio ſiano cariche, e prouedute le Naui del Prencipato, l'vno quando dice *cura vt Proximo tuo præſtantior ſis, quia benignior*, l'altro *præſtat iuuare quæcunque poſſis pro viribus*. L'ignoranza de Popoli, che non conoſce mediocrità, hebbe queſto coſtume, che ſi come riponeua frà le felicità de Numi que' Prencipi, da quali ſi vedeua beneficata, così frà le pene Infernali ſtimaua collocati i Tiranni. Porge ragguaglio il Precettore materno all' Imperator Coſtantino del coſtume de Greci da cui ſcompoſtiſſimi applauſi ſi vedeua infaſtidito *amat Græcorum leuitas eos, qui ſibi aliquid contulerint, qui conſilio aut virtute ſe iuuerint, diuinis appellare nominibus; ſic ab ipſis beneficiorum gratia repenſatur, vt Deos dicant, & Deos eſſe credant, qui ſibi aliquid proſuerint*. L'offendere i Sudditi, è l'eſſere aggrauato del più noiato degl'impacci del Mondo, è l'hauere ſempre ſopra il Capo pendente la Spada di Demade, non v'è Antora, che poſſa correggere queſto Napello diceua Demoſtene, che *tam mutabile eſt vulgi ingenium, & perplexum, vt quid quid conſtanter velit,*

Annal. 4.

Decaſ. 1. lib. 2.

Orat. 6. De Creatione Principis.

P. 1. Olinth.

aut

aut nolit, non facilè intelligas. Non si vadi dunque incontro à questo destriero così furente, e borioso con le minaccie, mà con la soauità, s'inferri, e s'imbrigli, se accennaua Curtio, che *multitudo studia sua acclamationibus profitetur*. Si cerchino l'Acclamationi d'Applausi; non quelle, che possono partorire odio; sono questi canti di morte gli altri sono gridi vitalissimi della fama. Non ascesero mai sul Campidoglio gl'Imperatori al dispetto della Plebe, non si tornirono le Corone, che non ne fusse operaria la fama del volgo. Diceua Quintiliano, che *nihil est faciliùs, quàm in quemlibet affectum mouere Populum*. Così è procliue al bene quanto al male; se ne schiui dunque il Pessimo, e si vada con la beneficenza in traccia dell'ottimo. All'hora s'accostarà maggiormente al Diuino il Grande, che haurà la mano aperta alla liberalità ... Il Precetto è di Sidonio Apollinare, il quale và insinuando. *Ego illum præcipuè puto suo viuere bono, qui viuit alieno, qui fidelium calamitates indigentiam miseratus facit in Terris opera Cælorum.* Furono da i primi Gentili adorate le Quercie, perche con i Rami, e con le Foglie porgeuano Case, e vestiti, e con le frutta somministrauano nutrimenti al viuere humano. Hò ricercato, e ritoccato la materia de i beneficij, perche questa sola è il contraueleno all' Aconito dell' offesa, con questa il Prencipe si rende adorabile, doue con quella si mostra il più detestabile di tutti i Mostri. Questo è il Cardine sopra cui s'aggira della sua Fortuna la Ruota, e il più pregiato Tesoro de suoi erarij; lo scriue Agapito à Giustiniano, *solus beneficentiæ Thesaurus inestimabilis est*. Non v'è Corridore, che più facilmente batta la strada al Regnante di queste, come il seno d'vna Vergine mitiga egli l'Alicorno del furore tumultuante, e rabioso, inuola le Penne all' odio, le tarpa i vanni, si strascina à dietro auuinta con le mani al Tergo suddita la crudeltà, è quella cinosura fedele, che mostra il Porto à Viandanti, è quel Ramo d'oro, che apre la strada fino nell' Inferno. Disascose questo dal suo ricouro l'afflitto Dauide, e lo costituì alla presenza del suo Popolo.

Lib. 7.

Declamatione. 11.

Lib. 6. ep.

Punto non pose indugio, mà vscito dal Cenacolo si fece vedere il Rè, onde il dolore si andaua mitigando pian piano. Lo frastornauano di pensare alla perdita del figliuolo gli applausi de gli Amici, che da tutte le bande correuano, per condurlo Trionfante in Gierusaleme. Qui è da sapersi, che due erano le fattioni, vna de gl'Israeliti, l'altra del Giudaismo, quella come che aderì mai sempre al partito d'Absalone all'vscire che fece il Rè si ritirò.

ritirò. Questa ritirata venne sgridata, e mal sentita dal Popolo affetto à Dauide. Desideroso in tanto il nostro Eroe di mantenere concorde il suo Stato mandò Sadoch, & Abiatar Sacerdoti à i Principali de gl'Israeliti querelandosi, perche tanto tardi, & in vltimo luogo comparissero à rinouare l'obedienza al loro Rè, e ad accompagnarlo in Casa, chiamandoli parte della sua stessa Persona, e auuanza col Capitano Amasà di constituirlo suo Generale, per lo che traducendosi oltre il Giordano riceuè le debite ricognitioni, e vasallaggi.

All'ardito parlare di Gioabe à vn così licentioso rimprouero nō si commoue il Rè, mà patiente ratenendo l'afflittione si mostra nel Publico. Non è sempre vero, che la simulatione sia vitio, che anzi alle volte è atto di somma prudenza, questa al pari d'ogni Virtù à chi gouerna s'aspetta; Io qui non posso condannare l'aforismo Machiauellista, che accenna non saper regnare, chi non sà fingere. Questa è il Trinchetto, che destramente conduce la Naue à pigliare quel vento, che spira, con questo s'assodano le fugaci fortune, si schermiscono le cattiue, con quest'Ala i più vili di nascita, mà nell'operationi piu saggi hanno spiccato i primi voli, questo è il volto ridente, che auualorando anche quelle attioni, che per altro dourebbero essere condannate, incontra il Genio del grande. Ad onta ben anche del Dragó vigilante del merito nuouo Alcide ne spicca vittorioso i Pomi d'oro de conseguiti fauori. Il Cinico troppo libero è costretto, confinato dalla iattanza del suo dire viuersi in vna miserabile Botte, doue i Platoni, e gli Aristippi vanno alle Reggie fauoriti, e vestiti di Porpora. Non è disdiceuole tal volta, per giongere à questo fine seruirsi di questo mezzo, già che le attioni hanno dal fine, e non dal mezzo le denominationi, e i fondamenti. Io non intendo però qui di solleuare tanto la doppiezza, che si renda aperta bugia, e che la fraude debba preualere alla verità, ma come obliqui sentieri, che tal volta per istrada più breue conducono alla meta desiderata, conchiudo, che quādo la ragione così porta senza l'offesa di Dio, e del Prossimo possa il Sauio destramente per questa condursi. Anzi ingiongo, essere la simulatione in chi gouerna diceuole tanto, che le faciliti, & appiani i più disastrosi sentieri, è bene tal volta per giongere alla Reggia di Gioue farsi interpretare da Giano i pensieri, mi spiego più chiaro: grand' Arte saperfi arricchire con l'oro altrui, e con questi applausi maturarsi gli honori, auanzare con gl'altrui progressi la propria conditione, nobilitare se stes-

Atto di sōma prudenza in chi gouerna è il dissimulare tal uolta, mentre cō questa si scoprono l'intentioni d'ogn'vno, e si gionge al fine de suoi desiderij.

fe stesso con dispensare gratie, e fauori, non tema, che se come la Luna con vario volto và errando. Se Romulo non si fingeua sanamente Infermo non s'instituiuano i giuochi di Marte, non accorreuan le Donne, non si Popolaua la prima Monarchia del Mondo. La ragione di Stato anche più pia, e d'aiuti più bisogneuole, insegna che alle volte v'abbisogna prudente, e sensata versutia. Per questo non deue tal volta il Sourano far ciò che vorrebbe, quando intende, che il volere scoperto al proprio Stato pregiudica, e che nō resterà il fine à suo Tempo adempito. L'applaudere à quelle attioni, che riescono tal volta repugnanti al proprio genio per poterle vscite, che sono più liberamente disfare, è massima di totale prudenza. I Medici più prattici col zucchero disascondono i Vermi dalle Viscere de Fanciulli per poterli poi con l'amaro farli morire, e disperdere. Fà il buon Chirurgo intumidir quella vena da cui vuole estraere il sangue. Il nostro caso in pronto manifesta tal verità. Cede vn Rè al Ministro, per farsi obbedire da vn Regno. Gran prattica mostrarsi disinteressato per giongere all'Interesse, rare volte commandare quello, che al proprio vtile concerne. Non è Tirannide, ò Crudeltà, mà scaltritezza sagace per occultare i pensieri. La Natura carcerò trà i denti la Lingua, acciò quasi trà due saracinesche se ne stasse racchiusa, ne senza grande occasione aprisse l'adito alle schiere delle parole. Luigi Vndecimo Gran Monarca di Francia voleua, che souente il suo Reale Delfino replicasse questa sentenza, *qui nescit dissimulare, nescit regnare.* Al sentire del nostro Politico quando Agrippina seppe il tentato Omicidio machinato nella sua Persona dal Figlio, hebbe à dire. *Solum insidiarum remedium esse si non intelligatur.* Se gli vccelli intendessero la Rete, & il vischio non vi inciampariano incauti. Il buon Agricoltore per sradicare le spine si lascia tal volta punger la mano. Regola di più fina Politica sia per l'Interesse proprio dissimulare l'Ingiuria. E' buona la dissimulatione dell'offese, mà ottima quando l'offenditore è maggior dell'offeso, l'auuisaua Seneca quando spiegaua, *non tantum patienter, sed etiam cum hilari vultu patiendæ sunt Iniuriæ.* Si lasciò martirizare prima dal fuoco, e dal ferro, passò per sottilissime trafile quell'Oro, che si contorse in Diademi, ò si rese Letto delle più fine, e lucide Gemme. Cesare Augusto accarezzò quel scelerato Cecina, da cui infami Libelli si vide più volte deturpato l'Onore, e la fama, fece suo Commensale quel Cornelio Fagira

Annal. 1.

Lib. 2. de Ira.

dalla

dalla punta del cui Pugnale si vide più volte affrontato. Alessandro Macedone sentendo vn Soldato, che detraheua di lui, ritirati le disse pian piano all'orecchio, che non t'oda Alessandro, con questa dissimulatione s'auanzò tanto Tiberio, che ascese al Trono, onde poscia più di lui prudente fù il Senato di Roma, che finse di non conoscere queste frodi per non irritarlo maggiormente à i danni del Publico. Io già qui non m'intendo, che si debba dar luogo alla menzogna, e che frà i Mari delle saliue debbano albergare mostri ingăneuoli delle fraudolenze. Sarebbe vn viuere questo, & operare ignominioso altretanto quanto indegno d'animo nobile, e sourano, mà m'intendo che sotto il volto dell'honesta apparenza si celino que' fatti, che se sono scoperti riescono pregiudiciali, e nociui, la Fisica naturale, e Methodica grida, che vn morbo col suo contrario si sana. Chi non sà velegiare per questo Mare non si getti sù l'alto; chi non sà pigliare i venti, non prenda Timone; chi non sà incontrar la corrente non si ponga à nuoto. Il sentimento è del gran Tullio, il quale in queste forme traduffe lo essatto gouerno d'vna ben ordinata Republica, *nunquam præstantibus in gubernanda Republica Viris laudata est in vna sententia perpetua mansio, sed vt in nauigando tempestati obsequi artis est etiam si Portum tentare nequeas*, e poco più sotto *sic in administranda Republica prudentibus viris propositum esse debet o ium cum dignitate*. Così di Catone affermaua Salustio; *quia naturam versari minimè potuit, non modò suæ Reipub. non nihil profecit, sed etiam multum offecit.* Non è doppiezza la versatilità di sapersi destramente inclinare doue maggiormente importa l'autorità, e la ragione. Sò, che appresso de più saggi è condennata per il pessimo di tutti i vitij la simulatione, e che à detto di Filone Ebreo solo i genij seruili à questa s'abbassano, e S. Isidoro stimò più proprio, e più diceuole, che vna Giumenta potesse partorire vna Volpe, che vn'animo nobile potesse vsare vna superchieria, e quel Paride, che fu l'origine dell'incendio di Troia cagionò tante ruine, perche già fù da vna Volpe allattato, questo è quello di cui dice il dottissimo Sanazaro.

Curtius lib. 6.

Apud. Alciat. 120.

De ordinā da Repub.

Lib. de Cre. apud Mattl.

Tal ride del mio ben, che il riso simula,
Tal piange del mio mal, che poi mi lacera.

Suona da per tutto il Tradimento di Sinone con l'Adagio *La Greca Fede à chi non è palese*. Non v'hà dubio, che queste menti quali nutrono animi così bassi, che altra mira non hanno, che la sola

fraudolenza, con questi la simulatione è tutto errore, la fintione è tutto fraude, degni di soccombere à quelle pene, che Dionigi faceua de i Vasi, che i pieni rompeua, e i vuoti con vna corda appendeua al Tetto. Virtuosa, e degna d'applausi sarà quella, che hà il fine vtile, & honesto, fatta stromento d'attione condegna, che non riesce in detrimento d'alcuno, mà in vtile, e giouamento proprio. Di questa fin hora hò ragionato, di questa prouido, & accurato se ne seruì con il Generale Gioabe per giouare al Popolo il nostro Clementissimo Prencipe.

Procura il Rè riassunto al Gouerno prima d'ogni cosa riunire gl'Israeliti, e i Giudei, acciò tutti vengono sotto alla sua Corona. Segnalatissimo frà tutte le operationi sia al Regnante distruggere in primo luogo le Ciuili fattioni, e fare, che da per tutto sparga la concordia li Oliui. Non v'è contagio ne' Regni più di questi pestilentiale, qui altretanto quanto in quella aggira la morte la crudelissima Falce. E vn turbine questo il più potente, che possa essere vomitato da crudelissimi Nube, atto à dissipare, e souuertire ogni cosa, che se li oppone. Brugia da per tutto doue trascorre fà disseccare le Palme, più vittoriose, fà inaridire gli Allori piu verdegianti. La discordia Ciuile è quella, che fà monti di Cadaueri, apre Sepolcri, deserta le Reggie, spezza li Scettri, le Potenze consuma; lo conosceua il Redentore dell'Anime quando spiegaua *Omne Regnum in seipsum diuisum desolabitur, & Domus supra Domū cadet*. Fulmineo Turbine, che ogni cosa conturba, doue questo s'estolle solleua il vapore de più fetenti concimi delle più sporche congiure, & atterra le Quercie più rassodate, & annose de più inconcussi gouerni. *Tempestas aeri, animo vitium, corpori morbus*, và insinuando Plutarco, parlò della discordia ciuile, e de suoi disordini chiaramente il Poeta

La più deplorabile calamità è quella, che viene originata dalle discordie ciuili, e perciò il Prencipe deue mettere ogni impiego per sradicarla. Silio Italico.

Sæuitq. animis ignobile vulgus
Iamq. faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Viuono le funeste memorie delle Camere di Londra, che ardirono condannare à morte il loro Rè, son note le forze de gli Vgonotti in Francia quanto tennero per tant'Anni in continua agitatione quel floridissimo Regno. Ribella tutta la Portogallia per l'auuanzamento del Rè Giouanni della Casa di Braganza. La fattione di Bogdano vnito col Tartaro fà vacillare in Capo il Diadema al Rè Giouanni Casimiro il Guerriero, e deserta tutta la Polonia. Geme afflittissima la Moldauia sotto le vincendeuo-

lezze de Gouerni di Basilio, e di Stefano all'hora più discordi, quando dourebbbero essere maggiormente vniti, e fatalizata cedere all'Armi. La Suetia per le disunioni del Marte Vaimarese con gli Ottimati di quella, e queste disunioni son cagione de i progressi dell'Ottomano. Ingrandisce le Corna quella perfida Luna al suscitarsi, e moltiplicarsi di questi Nembi, così è vero diceua vn grande Intendente, che gli sconcerti di Stato sempre danno opportunità à i Nemici esteriori, e à Malcontenti, ed è così difficile il metter ritegno à quest'inconuenienti, quando son nati, quanto pretendere con vn secchio d'Acqua ben picciolo, smorzare vn gran fuoco, ouero mettere argine alle tempestose Procelle del Mare, perche dal male non ne può nascere il bene, e le fattioni Ciuili han sempre per foriere l'Iniquità. L'auuertì il nostro Tacito quando esprimeua, *Arma Ciuilia nec parari possunt, neque haberi per bonas artes.* Quanto fù compassioneuole veder Roma assediata dal Valentino Regnante, quanto forse era mirarla al tempo d'Annibale; Geme Perugia oppressa dalla fattione Bagliona; Fiorenza da Lorenzo de Medici; Milano da Lodouico Sforza; Genoua dall' Arditissimo Fieschi; la Romagna dal Malatesta; la mia Bologna da Giouanni Bentiuogli, e quasi tutte le più belle Città dell'Italia fiorita da Fattionarij suoi Capi infestate, e commosse. La Senna apprese quindi à correr sangue per le fattioni Angioine, e Borgognesi, andarono gementi per tante morti auuenute l'Anno in Siuiglia, in Basilea, in Pisa, il Pò, e il Ticino in Italia, non è così copioso l' Alueario d'Api, il Mare d'arene, quanto i singulti, le Morti, e le miserie auuenute dalle fattioni Guelfe, e Ghibelline. Tocco non m'estendo ne fatti per non vsurparmi la Gloria di quanto scrissero, e vi si profusero i Tarcagnota, i Guicciardini, i Tortellini, vltimamente i Riccioli, e tanti. Soggiongo non esserui attione più Eroica, nella quale possa maggiormente essercitarsi il Prencipe, quanto spegnere questi incendij, atterrar queste Machine, e quasi Chirurgo crudelmente pietoso, e col ferro, e col fuoco fermare il corso à quest'vlcere cancherose, e serpenti. L'Alegorico de Poeti, che mostra che quãdo Gioue cauò dal Cielo Saturno cominciò l' Età dell'Oro, darebbe à diuedere, che se fusse capace il Cielo di male alcuno, sarebbe quello della discordia Ciuile, e perciò su'l fatto accennato rapporta Silio Italico, che questa *intrauit Cælos, superosq; ad Bella ciegit.* E come il Nilo nasce da minuti principij, & à

Annal. 1.

 poco

poco à poco s'auuanza, che però deue essere con prestezza sopita mutilando à Capi l'autorità, disponendoli per le Prouincie, e in questo caso il *diuide, & impera* dell' ingegnoso quantunque mai sempre nell' indiretto Machiauelli credo, che possa hauer luogo; le Risse, e disunioni frà Grandi han principio cattiuo, pericoloso l'augumento, tragico il fine, e funesto. Nasce da vn'ouo semplice il Cocodrillo, che Corsaro del Nilo inuola a i Passaggieri la Vita. Santa la Corte di S. Luigi Rè di Francia, perche là non si daua tempo di nutrire le differenze frà Cortigiani. S'oppose gagliardamente Alessandro à i disgusti di Cratero, e d'Efestione suoi Capitani. Chiaro è il fatto di quel Prencipe de Lacedemoni quale racchiuse in vn Tempio due Amici, che trà loro si diedero à rissare, commandandoli, che da quel Nume ne implorassero la Pace reciproca, ne di colà douessero vscire, se non con le mani insieme abbracciate, e congionte. Tanto deue à queste disunioni opporsi chi rege, quanto è il sommo della felicità, e della Gloria mantenere la vincendeuole concordia, & vnione. Questo è l'vnisono nel principio del mio volume descritto, è la Musica, che rende agiustatissimo il suono, il Litterale è di Seneca, che in ciò somministra Precetti al mistico Coro quando insinua, *non vides quam multorum vocibus Chorus constet? vnus tamen ex omnibus sonus redditur.* Questa concordia, e questa Armonia è tanto osseruata, e conseruata da quel Dio istesso, che nella pluralità delle Persone, l'vnità dell'Essenza rattiene, acutissimamente l'espresse Cirillo Alessandrino ne suoi elegantissimi Strommati, in quell'inuolta deffinitione, che aggitò molt' Ingegni. *Deum non esse vnum, vt vnum, sed vt omne vnum, vnde omnia.* Questa concordia deue mantenere il Sourano, che nella regenza s'accosta à Dio, e con ragione molto singolare, perche questa fù quella, che vide più, e più volte atterrata, e incenerita quella prima Republica, che pareua stabilita sù i fondamenti dell' Eternità. Quante vite mancarono nella Fattione Pompeiana contro Cesare i Campi della Farsaglia, che biancheggiarono d'ossa, e rosseggiaron di sangue, ne possano essere testimonij di vista. Quante volte il Teuere tramutò i suoi colori con le fattioni di quel crudelissimo Silla, che Scilla appunto voraginoso non d' altro godeua, che d'insepolcrare le Vite, onde lo chiamaua Lucano *Ferreus, & ferro cupiente perdere Romam sufficiens.* Come restarono souertiti, sbaragliati, e disfatti gli Esserciti nelle discordie Vitelliane, Ottonia-

Ep. 44.

ne,

ne, Galbine, & altre; quanto tempo durarono le calamità de gli Arcadi, de gli Etoli, quante quelle di Cartagine da vna parte Barcina per Bisaccini? non vi fù suolo, non vi fù Mare, che non andasse ingombrato da questo morbo pestilentiale di cui potrebbe replicare il moderno Satirico. *Frasch. Abb.*

Tutt'Arme il Mondo, il Mar Legni hà Natanti;
Che s'in Bosco natìo vissero immoti,
Mostran morti sù l'Onde i Piè vaganti.

E à quest'Idra diuisa in tanti capi quante sono le fattioni, non apriranno i Prencipi per incenerirla il fuoco d'Alcide? E à questo Cerbero, che latra con le Gole moltiplicate, non accorreranno con la Viuanda d'Enea? e à questa Andromeda della bella Pace legata allo scoglio dell'Ira, non si farà vedere vn Perseo fulminante col Brando per inuolarla al mostro della disperatione? Sia il Sourano imitator di quel Dio à cui più d'ogn'altro si accosta, di cui dice il nostro Inuitto, che la sua potenza maggiore nasce, perche egli è quello *auferens Bella vsque ad finem Terræ*. S'estingua il fuoco delle fattioni ciuili, e s'accenda il Fanal della Pace, si schiantino i funesti Cipressi, e si piantino gli Vliui pacifici, s'ammutoliscano i suoni delle Trombe, s'odano quelli delle Cetre giuliue, si dia bando à Bellona, s'introduca Minerua; si rintuzzino l'Armi. Questo è lo scioglimento dell'enigma del forte Sansone: *De comedente exiuit cibus, & de forti dulcedo*, odasi dire da ogni vno de suoi Cittadini il Sourano come del Vecchio Driante à detto del Mantuano *Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes*; per ciò fare cerchi di disfare, e suellere le ciuili discordie, tenere vniti i Popoli, come quì fà il nostro Regnante, che per mezzo de Sacerdoti manda à chiamare gl'vltimi del suo Regno.

Trà principali, che accorrono à rinouare il vassallagio al nostro Prencipe annouera la Sacra Scrittura Semeì figlio di Gera di Iemini. Venne costui accompagnato con mille Soldati della Tribù di Beniamino, questi prostrato dauanti al Rè, le chiede perdono di quanto l'haueua offeso, egli fù quello, che quando Dauide fuggiua l'ira del Figlio Ribelle, con mille ingiurie lo prouocò à cimento, chiamandolo figlio di Satanasso, minacciandoli voler essere con suoi Auuersarij, acciò restasse totalmente disfatto. Hora coperto di pianto, prostrato à suoi Piedi le chiede rimissione. Persuadono Abisaì, e gli Ottimati, che s'vccida, il Rè detesta l'attione, l'auualora con prometterli sicurezza di Vita. Si presentò ancora auanti al Rè Misiboset già figlio di Saulle con Barba longa, asperso di Cenere,

 squar-

squarciate le Vesti, interroga il Rè perche non l'haueua proseguito nelle disauenture; rispose, & accusò la sua impotenza, difettoso di Piedi, e qualmente haueua comandato à Siba Seruo, che le preparasse il Giumento, mà questo se n'era ito, che conosceua quanto viueua al suo Signore obligato, per hauerlo fatto suo Commensale, e compartiti tanti fauori, à vn'indegno figlio d'vn suo Inimico, all'hora commandò il Rè, che li fusse restituita la metà de suoi Poderi, che già gli haueua leuati, & inuestitone Siba.

Tutto benigno il Rè riceue l'humiliatione di Semei, e quantunque fusse persuaso douerlo far morire lo rende della Vita sicuro. Che bella vista, che fà il Leone al sentire de Naturali quando gionge doue l'Inimico prostefo, e come Morto sen giace, rinserra le Vnghie, serena il guardo, vguaglia la Giubba, inuendicato sen passa, si azzuffa con le Tigri, e Pantere, e si lascia dietro li Agnelli, così dice il Mantuano, giudicioso Aforismo, che rende ammirabile, e maestoso il Regnante sia *parcere subiectis, & debellare superbos.* Sù questo Piedestallo tanto bene si solleua questo Simulacro, che come quello de Cesari si rende più eleuato, & augusto. Del giusto risentimento, e della clemenza vsata à suo tempo si potrà dire come già della Penna collegata alla Spada da vn verde Alloro *ex vtroque Caesar.* Sudarono tutti i più eccellenti Maestri della più fina Politica, più d'ogni cosa in insegnarne questo sensatissimo dogma, questo è regnare con Giustitia, punire senza crudeltà, perdonare senza debolezza, acquistarsi gloriosissima rinomanza per tutti i secoli; di quanto insegnano le più dotte Carti de più celebrati Scrittori, le esperienze son queste. Lo stesso Reggio Diadema; che si lascia battere sù l'Incudine, e pieghevole in più forme raggirasi, posto sù la Testa del Grande spauenta i Ribelli, fulmina gli ostinati. L'affogare nel proprio sangue le Ribellioni, & altresi l'vsare clemenza, con chi raueduto s'vmilia, sono i termini d'Abila, e Calpe; sono le Stelle di Tindaro, che non possono non promettere Porto felice alla Nauigatione del Prencipato, sono le Statue de' Mercurij, ò Dei Termini messi à capo, & al fine di questi Biuij, ò sentieri più intricati, dubiosi, e confusi; questa è la Porta, che apre l'adito alle stanze della più ferma Giustitia. Chimico più ingegnoso non seppe dedurre estratto più di questi sostantioso, Arte massima, che dalle minutie sà dedur cose grandi, con quest'Acqua sparsa, e per le inondationi de più contumaci Nauigli, e per l'inaffio delle Piante più obbedienti, e pieghevoli

Grand'arte del Grande per assicurarsi nella Regenza saper castigare i Ribelli, e perdonare à soggetti.

gheuoli s'estingue il fuoco di quelle dissensioni Ciuili espresse,che sono l'esterminio deuoratore delle Citta, e Prouincie, e Regni; con questi ferri si recidono i fili delle Guerre, e vicine, e lontane; con questo sale si condiscono le viuande di quelle Leggi,che s'impongono à sudditi. Troua il Prencipe con ciò il mezzo, e lo strumento più opportuno per farsi amare, e temere. Quì si scorge la destra del nostro Regnante appunto armata di spada per castigare i contumaci, e Caparbij, e di Cetra festeuole per far accorrere come à gli Anfioni gl'inteneriti macigni. Prencipe inessorabile di troppo non potrà se non suscitare terrori, e spauenti; fiati maligni di crudeltà, e tirannidi, doue il troppo benigno, & amoreuole sara come l' Albero là nelle Indie, sopra cui i Popoli Carpofagi ascendono per cibarsi mal conducendone i Rami, onde si renderà troppo negletto, e volgare. E' dunque necessario, per non lasciarsi condurre à questi estremi, che non possono esser dureuoli contenersi sopra queste Bilancie, che tanto bene pesano i Premij, e le pene. I più fini Statisti hanno così valorosamente operato, che l'addurne gli essempi sarebbe empire troppo copiosamente la Pagina, non posso però tacere il fatto di quì più, che altroue Alessandro il Magnanimo. Questi, che soggiogò tutta la Grecia, e la Macedonia, quindi l'Asia, e l'Africa tutta, che occupò lo Scettro di quel Dario, che contaua à Formiche i Soldati, che apriua cento Reggie, che signoreggiaua tante Prouincie, tuttauolta vi trasse il Diadema di Capo, e col sangue de suoi forti Guerrieri colorì le sue Porpore, tuttauolta auuenutosi in Tassilo Rè dell' Indie, che la pretendeua con quell'Inuitto à forza di complimenti rispose, *tecum decertatus decerto, ne tum ipse sis bonus, melior me fuisse videaris.* Quell'Anime potrebbe fingerci Pitagora, che vscite dal ventre d'vna Tigre, ò di Leonze più barbare, e poste si ad informare vn viuente si seruirono della massima di crudeltà. E' introdotto il Gran Tamberlane da vn moderno à render conto per qual cagione inserrasse in vna Gabbia Baiazette, e poi hauesse prosciolto Califa Grande Imperatore de Turchi, sciolto le Catene al Despoto della Seruia, visitato in Persona il Sofi, perdonato alla Caramania, all'Asia, alla Siria, all' Egitto, alla Persia, e à molte altre Nationi; risponde essersi regolato con questo vento, hauer caminato con la corrente della piaceuolezza, cò piegheuoli, mà perche Baiazette volle seco durarla al contrasto, hauerle fatto vedere essere egli appunto vecello da Gabbia, e da

Aldr. Hist. Monst.

Curtius lib. 8.

Hist.lib.4. giuoco per questo Cacciatore. Il puntualissimo Gualdi racconta di quel gran Capitano di Vualdstain, che fù così gran Nemico de gl' Inimici del suo Signore, che soleua dire, che per quanto haueffe potuto gli haurebbe perseguitato fin alle vltime Catadupi del Nilo, e non si legge, che alcuno di lui fusse più rigoroso in castigare i delitti; al contrario diceua non trouarsi stadiera tanto grande, che valesse à bilanciare l'oro del merito d'vn Suddito fedele, d'vn valoroso Soldato. La mano di quel Gioue, che è simbolo del Principato non và sempre così di Trisulco armata, che non si facci vedere tenere le gratie nel Pugno. Non è così proueduto il Sole di focosi suoi Raggi, che frà le Muse non si facci vedere cangiato in Apollo con l'Arpa dorata alternare amorose canzoni. Fermissima regola sarà troncare i Vanni à quelli Augelli, che tentano voli troppo arditi, animare per lo contrario le Penne di quelli, che non ardiscono alzarsi, che in più chiaro sentimento accenna far grandi i piccioli, impicciolir le grandezze. Par che l' Altissimo stesso ciò osserui nella sua immortale Regenza sopra del Mondo, mentre lo vediamo nel nostro caso abbassare l'alterigia troppo fastosa del Rè Saulle, e solleuare lo stato pastorale del nostro Magnanimo. Così prouido Agricoltore tronca i Rami di quella Vite, che troppo pampinosa lussuregia sù l'Albero, e lascia occhi, e catene à quella, che picciolетta sen giace. Chi à queste veci s'adatta non altrimenti di quello, che coltiua il suolo si vede ricambiato à tempo, si conosce vtilizzato di due singolarissimi fini, l'vno è, che facendo patire poco numero di Rei, se ne spauentano molti, e con il terrore si saluano, l'altro condonando l' offese à chi s'humilia, e si pente si dilata il nome, e la Gloria, alla similitudine de i Fenomeni, che sgomentano, ma i loro influssi cadono soura pochi, sono sempre però luminosi, ed eleuati, e come che vna stilla d'Assentio vale ad amaregiare vn Aluearìo di mele, così vna sola nota, che si sparga in autorizzare il Sourano di crudeltà, oscura le Glorie della sua fama. L'vsare clemenza à chi si deue, Giustitia, e Tetrichezza à chi s'aspetta, sono i veri splendori di Castore, e di Polluce, apportatori di Calma, e Tranquillità continua. La sommissione de Sudditi humiliati serue di Scabello al suo Trono, e questo viene adornato dallo Spazzo di Porpora del suo Patrocinio, perche dal suo assoluto perdono. Il castigare per lo contrario i Contumaci è vn dissipar quelle nuuole, che vorriano raggirarsi attorno al suo vacillante Diadema. Marche

son

son queste, che sugellano l'attioni Reali. Assume Gioue il nome di Vindice, e di Vitore appresso à Romani, e Labradei, alle bisogna de medemi ottiene il Titolo di Ottimo Massimo, Saluatore, Liberatore. I Tempij, l'inscrittioni, gli Epitaffij notificarono il tutto. Ritorno à tasteggiare lo strumento musicale del mio Armato Sourano, e dico, che in tal maniera deue fare il Prencipe come fà il Musico delle sue note, souente cangiarle, lasciarle a suo tempo, alzarle, deprimerle; da così fatte cadenze, e misure ne risulta vn'Armonia, che incanta i sensi, fà conoscere, che le cose se ben sembrano da loro discordi, si trouano con vaga alternatiua composte, & vnite. Stabiliscasi con il mio Tacito, Tiberio per viuer lontano dall'esser creduto superbo rifiutò più volte il Nome di Padre della Patria, ne permise, che si giurasse ne gli atti suoi, ancorche il Senato lo decretasse. Così Germanico dando à diuedere quanto conuiene perdonare à i Soggetti, raccoglie benignamente Segeste, e i suoi compagni, che haueuano contro di lui ribellato, e con promessa cortese, risponde à i figliuoli, & agl'Amici intimando perdono, & à quegli tornò ad assignare il solito luogo nella Prouincia, fatto non punto diuguale à quello del nostro Grande con Semeì.

Annal.1.

Hauendo il Rè inteso da Misisboset l'impotenza del suo seruitio, e saputa la rigidezza di Siba ritoglie la metà de i beni donati à questo, e torna ad inuestirne Misisboset. Erano questi beni Patrimoniali non peccò di malitia quel Zoppo impotente. Siba fù vn Bugiardo, portò vn fascio di menzogne al Rè, e pure è anche possessore della metà di queste sostanze. I Sacri Comentatori non possono scusare per Germana questa attione in Dauide, ma il Padre Saliano la taccia, che sia vna funicella di tre errori tessuta, il primo sia, perche il Pouero Prencipe sciancato non hà forza di caminare, non haueua perciò demeritato la priuatione di questi beni, il secondo, che hauendo conosciuta la verità d'vn tal fatto doueua il Rè sempre tornarlo ad inuestire di tutto il suo, l'vltimo, che lasciò inuendicato quel mentitore, che col velo della Bugia coprì quella Verità che deue essere mirata sincera dal Grande, mà cõportandolo diede fomite à sceleratezze maggiori. Di questi errori io giudico il maggiore lasciar che restasse priuo de' suoi beni ereditarij quell'Innocente, e questo si collega col primo. In fatti il Sourano è posto nel Trono per vsare à tutti buona Giustitia, tutte le Scuole principalmente morali diuidono questa in commuta-

Il Principe all'hora può dirsi di stabilire il suo gouerno, quando somministra à tutti buona Giustitia.

tiua,

tiua, e distributiua, e vindicatiua per additarle esser questa la funicella di tre nodi composta indissolubile più di quella di Gordio. Fune che regge è sostenta il Mondo economico, morale, e Politico, l'autenticaua l'acutissimo Tertulliano con quelle belle parole contro Marcione *bonitas operata est mundum, Iustitia modulata est.* A benche in questo caso sembri alquanto il nostro Eroe decaduto, volle sempre però altroue questa indiuisa compagna del Trono, quando ella fra le più gran Virtudi di Dio annouera il primo luogo *Domine memorabor Iustitiæ tuæ solius*, e con questi passi auuanzandosi in vn' altro luogo essagera, *non proponebam ante oculos meos rem iniustam, facientes prævaricationes odiui.* Questa è la più fida Ministra di Stato, la più gelosa custode dell' Erario Regio. Vogliono i Filosofi tutti Morali, che nel dispensarla si osserui la Geometrica proportione, come l'Anima, che è tutta nel tutto, e tutta in ogni parte del Corpo, così a questa maniera dispensata è vna sempre medesima à benche in diuersi portata, v'è però chi la chiama diuersa accennando, che bisogna, che sia tale, perche le attioni, che misura non sono le medesime in tutti, à cui io rispondo, che come quell'acqua, che in tanti zampilli diuersamente formata s'aggira nel fonte è pur la medema, e che il Vertunno, e il Proteo fauoleggiati da Poeti sotto forme diuerse erano però sempre i simili, così questa sarà la medesima à benche à diuerse attioni s'attenga, e se conserua trà l'inequalità la sua natural simetria, è d'vopo dire, che vna sola si troui, che come Assuero sappi hauere la Sinistra manca per gl'Indegni, e la Destra longa per i meriteuoli. E perche questa è lo scopo, à cui deuon tender le mire del più essatto Gouerno, furono puntualmente attesi i suoi Precetti, che rapporta Xenofonte, che *Pueri euntes ad Ludos Iustitiæ discendæ dant operam.* Voleuano que' Sensati Ministri, che anche ne' Giuochi istessi s' osseruasse la proportione. L'intimauano così essatta i Romani, che rapporta il nostro Politico, che più volte congregati i Senatori in Comitio, ne vsciuano con quest' vnanime consenso, che fusse rinouata, & essatamente osseruata la Legge Cintia, che era di non douer riceuer Denari, ò Doni per difendere cause sotto pena della Vita, perche à dirne il vero il più scelerato Vagaone, che machini tradimento alla purità di questa Donzella è l'Oro, onde ben'anche accennaua il Poeta; *Auro pulsa Fides, auro venalia iura.* Diffonde dal suo luminosissimo fronte la Giustitia raggi sereni cotanti, che m' auanzo di dire,

Lib. 22. Cart. 22.

Abb Bonini Ciro Politic.

La Giustitia Virtù principale è necessaria in chi gouerna. Ciropedia.

Annal. 11

re,

re, che non v'è cosa, che maggiormente spauenti il Tiranno, che generi maggior terrore nell'Animo del Prēcipe iniquo della Giustitia, à questi splendori risaltano maggiormente le ombre de i loro errori. Nerone dissimulaua l'odio concepito contro Lucio Aruntio, lo temeua non per altro, se non perche dice Tacito *diuitem promptum artibus egregijs, & pari fama publicè suspectabat*. Rapporta il dottissimo Eliano, che Artoserse diede il maneggio della maggior Prouincia, che hauesse à Batto, che come Batto appunto il fauoloso hauendo scoperto gli errori non di Mercurio, mà del suo figlio lo presentò auanti à quella Maestà con le mani auuinte, e col capestro al collo, acciò che strangolar lo facesse. Furono i primi Regi eletti dall'Altissimo, e dalle Genti riceuuti per l'equità. Themide à benche Dea caliginosa disasconde però da queste Tenebre la Luce delle risposte. Astrea somministra la Spada, e le Bilancie, l'vna per correggere, e castigare le sceleragini, l'altra per contrapesare gli errori d'ogn'vno. Si definisce la Giustitia in vniuersali vna costante, e perpetua volontà di compartire à ciascheduno il suo proprio, non deue adunque lasciarsi per qualsiuoglia ragione commouere. Replico (perche è degno d'essere quadruplicato se mi fusse auuenuto il dirlo) il fatto de Giudici Spartani senza mano, e senz'occhi, perche con l'vne nō accettino doni, con gli altri non vedano mancamenti, ò corruttele. Vna Vecchiarella altresi risentita quanto sprezzata porgendo vna supplica al Rè Demetrio, e vedendosi rifiutata prontamente parlò: *Si non vis audire, ne regnes* Se questo Sole risplenderà nel Cielo del Principato non lasciarà luogo à Vapori delle Detrattioni alle Nubi tal volta grauide delle Ribellioni, e Congiure. Non v'è Balsamo più di questi pretioso per conseruare il Corpo Politico dalle infettioni delle Lingue, è la Luce, che rischiara il Mondo senza di cui rinouarebbe Anassagora il primiero suo Caos. Non si dipinge Gioue, che non si faccia vedere coronato dalla Giustitia, e douunque si vadi corteggiato da questa. Il più efficace mezzo per acquistarsi la Lode è quello di farsi stimare per Giusto. Seleuco tanto apprezzò questa Virtù, che l'antepose al figliuolo, e a se medemo, all'hora quando fece cauar vn occhio à quello, e l'altro à se medemo, trouato ch'hebbe quel primo in Adulterio, contro il quale era fulminata la sentenza della priuatione de gli occhi. Per sedare i Malori delle doglianze de Sudditi, per curare le infistolite lor Piaghe non v'è lenitiuo, & anodino

Hist. 1.

Variar. Hist. cap. 34.

Plutar. in eius vita.

più

più confortatiuo della Giustitia. Il più sontuoso Paludamento, il più scintillante Diadema, lo Scettro più luminoso, che possa cōdecorare vn Regnante, è l' hauer à cuore la Giustitia. Questa è il Rationale d' Aronne descritto dal Santo Cronista, che porta Gēme, e Sacrifici sù'l petto. Epilogò il tutto il nostro Eroe Coronato *Honor Regis Iudicium diligit*. Ne per vn' aspetto maestoso, ne per segnalate richieste, ne per altro rispetto veruno sono al mondo venerabili i Monarchi, mà solo per hauere ben appresa l'Arte di compartire con egual misura i Premij, e le Pene. Ne lascia questa gran massima Esiodo in vn semplice detto, che del Grande fauellando spiega, che deue *dicere ius Populo iniustaque tollere facta*. Di quante Virtù possonc giamai annouerarsi nel Mondo tutte sono Caratterizzate, & intese nella Giustitia, come l'ouo di Zoroastro, che le Deità tutte racchiudeua. Ella sola è quello specchio, che trasmette tutte le Imagini; è quel Pentagono, che nella figura triangolare rinserra tutte le Geometriche figure, e quando più sembra cadere più stabile, e solleuato si vede; è vn beueragio, che s'accommoda al gusto di chi lo riceue; è vn epilogo d'ogni bene. Il Diuino Aristotile collega ogni perfettione con questo Anello dicendo, *Iustitia non solùm est virtus præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*. Onde questa altretanto deue essere inuiolabilmente osseruata, quanto il Nostro Grande quì vā tacciato da troppo partiale dispensatore.

Psalm. 98.

Eticorum. 1.

Frà più riguardeuoli soggetti à qual professaua affetto, ò gratitudine il Rè vi si trouaua Barzelai Galaadite Huomo di sostanze abbondante, e copioso; questo fù quello principalmente, che quando il Rè fuggiua il figliuolo Ribelle soggetto à tutti i patimenti le portò frà li altri molto commoda prouisione di viueri, con cui rinfrescò tutto l' Essercito in Mehenaim, fù inuitato dal Rè à condursi seco alla Corte, che sarebbe stato il maggiore de suoi fauoriti, si scusa il buon Vecchio, adducendo il peso de gl' Anni suoi, che era Ottagenario, e che non haurebbe potuto seruire, se non d' inutile Salma, e impedimento alla Corte, hauer deprauate l'orecchie al canto, al suono, il palato al gusto, che trasferiua queste gratie in Carnaam suo figlio, se le fusse piaciuto. Di buona voglia l'accettò il Rè, e promise di condescendere con tutti i suoi voleri, di farli tutte le gratie, che fussero giuste, così trapassato il Giordano baciò in fronte il buon Vecchio, che quieto si ricondusse alla sua Casa.

Chiede il Rè Barzelai per condurlo alla Corte, ne potendoui questo venire vi accoglie il figlio, & in segno d' Amore publicamente lo bacia in fronte

fronte. Dà vn Rè à vn fauorito vn bacio? Non si può fare di più. Il bacio è segno d'Amante, vn Rè bacciando vn Priuato l'essalta alla sua conditione consimile, perche per il vaso del labbro, le trasfonde nel Cuore l'Anima sua, non può à merito più singolare essere solleuato. Così mostra questo Grande con quale Marcha di beneficio deuesi sigillare il Beneficante; per l'aiuto somministratoli rifonde tutta la Corte à suo prò, l'accommuna tutto lo Stato. Hò detto non molt'auanti, che quel Suddito, che dispensa seruigi al Sourano deue tacerli. Qui reciprocamente connetto, che la lingua del Prencipe deue essere la mano del fauore corrispondente al seruigio prestato, e quanto tace l'vno, sia l'altro operante. E arte del Grande fare taluolta affaticare più de gl'altri quello, che ama più di tutti per hauere occasione di maggiormente premiarlo, si come deue questo soccombere al peso de fauori, così il Prencipe, gode d i veder come Sole formare le sue Parilie, in quest'Iride beneficata, hà sembianza di creatione doue, Iddio stesso gode d'ammirare le proprie manifature, quando dice, *& deliciæ meæ esse cum filijs Hominum*, e si come questa colma d'infinita satisfattione il Prencipe, così il non accettarlo prouocarà lo sdegno, e chi lo rifiuta diuerrà lo scopo della sua indignatione maggiore. Come all'opposito il suddito non remunerato s'auuilisce, e perde il vigore dell'operare. Quella gratitudine in somma, che è debita, è la pronuba delli Sponsali tra la mano del Grāde, e quella del Suddito. Il Dottissimo Camerari nell'Emblema dell'Amore reciproco dipinse due Faci, che collegate ardeuano insieme, e v'appose giudiciosissimo il motto *Vrimus, & vrimur* simbolo adattato à chi porge, e à chi riceue, sempre con reciproca obligatione d'essercitarsi in queste veci, perche in fatti *Gratia gratiam parit*, diceua il gran Leone dell'Africa. La gratitudine è quello specchio tersissimo; che come scriue quell'altro *accipit, & reddit*; è quella Vite, che appoggiata all'Olmo fù introdotta à dire con bellissimo senso *Ei mi sostiene, & io di frutti il carco*, è quell'Ala, che solleua chi lei mantiene, onde riceue il motto *portantem portat*; è quella Lucerna, che se consuma l'oglio, anche riporge come quel giuditioso intendeua, *pro esca splendorem*. E come questa è Virtù campeggia più che le gemme sù 'l fronte più opportunamente nell'animo; è vn misto di quella beatitudine, cō la quale ricompensa l'Altissimo l'opere de gli Eletti; con questo Mantice auuiua maggiormente le fiamme della sua Gloria; con que-

Atto d'eroica magnificenza del Prēcipe è il corrispondere con le gratie alle fatiche del Suddito è il ricompēsare i suoi sudori.

Ex Abbate Ti...

questo Fonte inaffia il verde de suoi incorruttibili Allori. E' così inuiscerata la ricompensa in vn'animo Nobile, che accenna il Morale, che *gratus animus ipsa Virtute propositi sui capitur*. Con questa propositione s'auuanza Seneca in diuidere gl'animi grati, e in duplicata differenza l'intende, essenta gl'vni, che hanno l'impossibiltà al satisfare, e per l'operatiua stabilisce l'operatione dell'altro accettante, *dicitur gratus, qui aliquid pro eo quod accipit reddit, & hic fortasse ostentare se oportet*. Talche il Prencipe, che hà il commodo di mostrarsi, è à farlo tenuto, che douraffi poi dire del benemerito à cui come la luce del Sole l'ardore del fuoco và necessariamente la retributione tenuta? Non può tolerare l'abuso di non corrispondere à i seruigi prestati il giuditioso Pontano, mà con penna d'Archiloco và essagerando *quid enim iniustius quàm non respondere beneficijs?* Deue il Liberale, il Prudente non altrimenti che l'Acqua di sotterranee vene come disascosa corre con inondanti piene, e con multiplicato susurro ringratiare quel Benefattore, che l'aperse l'adito all'vscita, la scarcerò da quel riparo, che le contendeua il corso. Accetto da per tutto è l'Essempio di Scipione il Famoso Africano, che per ricambiare i gran seruigi prestatili da Massinissa Rè de' Numidi al Popolo Romano, oltre l'hauerle restituito il suo Regno, lo fece Padrone della maggior parte di quello del sempre ostinato, e ribelle Siface. Vola per le penne degli Scrittori l'Eroica magnificenza d'Alfonso Rè di Napoli, che al Vintimiglia Duce d'esperimentato valore, che tante volte anche à ritaglio della propria vita erasi manegiato à fauore di quella Corona hauere egli donato e Fortezze, e Castella, & hauerlo rimunerato con grosso stipendio. Son note le Gratie compartite da Artaserse ad vn tale Caunio, che per vn sorso d'Acqua somministratoli in tempo di grandissima sete, fece correre nella sua Casa le piene di tutti gli eccessiui fauori. Accusaua vn certo somiere le sfortune d'vn suo Giumento, che non fusse nato al tempo de Caietani, che tanto furono remunerati da Ladislao Rè di Napoli, perche da Putto l'haueuano in Casa loro alleuato. Mi si conceda la propositione perche resta con gli essempij stessi auualorata, s'io dico, che molti Prencipi conoscendo il Valore del merito della ricompensa lo fecero cadere fin sopra à i Giumenti, che à loro somministrarono l'opere. Scriue il sopracitato Pontano, che per benemerito d'vn Destriero dell'ardire di cui s'era seruito contro la ferocità de

De benef. cijs lib. 4. cap. 21.

De liberalitate cap. 22.

De liberalitate cap. 30.

Ne-

Nemici, e de salti spediti per aiutarsi contro gli assalti de gl' Insidiatori Ferdinando inuittissimo Rè l'assolse dal Freno, lo liberò dalle fatiche, non volle, che da lì in poi sopponesse à peso veruno il Dorso, ma libero à suo piacere si raggirasse doue voleua. Et à chi non è noto (rapporta lo stesso) l'animo d' Alessandro, che così honorò il suo Bucefalo, che gli edificò vna ben forte Città, acciò nascessero Cittadini memori del gran Nome, e col durare di quelle mura si perpetuasse la rinomanza. Vinse il Famoso Cimone nell'Olimpico Agone solo il certame, e à quelle Giumente, che lo portarono fuori del pericolo, ordinò vn sontuoso Sepolcro. Delirò negl' eccessi di gratitudine il Popolo d'Atene, che commandò, che dieci Caualle fatte annose fussero lasciate libere in premio delle cariche loro faticosamente sù le spalle portate. Venne però seueramente accusato Portio Catone per hauere esposti alla Tromba, e fatti venali que' serui, che si tradussero con la prima lanugine in sua Casa, e se ne partirono con la chioma imbiancata; afferma, e conchiude quindi l' Autore accennato *quoniam turpissimum est pati gratitudinem extingui, atque manere, sed est præstandum, vt gratitudo, & liberalitas manere videantur.* Tengo il mio Politico alla mano, il quale mi dice esser troppo disdiceuole l'aspettare il tempo di mostrare la ricompensa con nuoua necessità, e lo caua dal duro, e intrattabile genio di Galba, che gionse à dire vna buona Parola co' suoi Ministri, solamente quando haueua il Pugnale alla Gola, dicendo, *che male hò fatt' io?* Questa così grande Amnistia, ò durezza cancella tutte le Virtù, e v'imprime l'orme d' ogni mancamento, ò difetto. Dicono i nō premiati, ò non riconosciuti, che la loro Messe è portata via, e dispersa dal vento dell'Albagia, e del fasto, e che la Virtù non sà degenerare in Ingiustitia; che non può darsi per vero, che da vna buona Pianta non nascano frutti vniformi, se vedono, che doppo, che hanno seminato ottimo Grano, ne raccolgono pessime Luppole; che non potrà mai essere Animo nobile quello à cui non resta ne penetrali del cuore scolpita à caratteri di Diamante la memoria de beneficij riceuuti; che l'aspettare; e non riceuere le debite ricompense è vn dare di morso ad vn bellissimo Pomo, ma acerbo, e che porta totale stupidità ne i denti di chi lo morde. E veramente l' indurare alle gratie io la credo la più spietata di tutte le attioni, Peccato di Lucifero, che della compartita bellezza dell'Altissimo voleua valersene longi alla beatissima faccia cō

Hist. 1.

inuo-

inuolarlo dal Soglio. Oh che serpe, che vccide chi le dà la Vita, che Ellera, che prostende la Pianta, à cui abbarbicata si troua. E non armerà questa mille Lingue à i rimprouerı, e non fulciterà Archiloco i Iambi, e non formerà le satire Giouenale, Mecenate, epigrammi? Forse pauentaua il nostro Grande di non cadere in simile nota, che però con segni ben anche esterni mostra la stima, che fa de seruigi prestatili dall'annoso Galuadite.

Si scusa Barzelai di non potere esser pronto à i maneggi, e nelli affari di corte, impedito da gl' Anni, onde non poter seruire, che per salma greuosa à tanti affari importanti. Gl' Iconologici tutti, che diedero à diuedere le figure di Corte per vna Donna vestita di Cangiante, dà à conoscere la varietà de gli affari, che in questa si trattano, onde non ha ella bisogno d' Huomini sfacendati, e otiosi. Chi non è buono da qualche cosa non vi metta il Piede, se non vuole come beffegiato, e schernito vscirne col Capo auanti, doue caminan Ceruieri, doue volano Aquile non v' hanno luogo le Talpe, non v'accorrono Vipistrelli. La Corte del Prencipe saggio è come lauoro fatto à Mosaico, ò pretioso ricamo, ogni seta è condotta al suo luogo, ogni Pietra nel suo sito campeggia. Troppo v'è che fare in Corte dice la Musa satirica moderna.

Ripa Sinceritudine, & incapacità de gl' affari non stà bene in Corte onde solo gl'alibi vi deuono essere ammessi, e tolti gl' impotenti.

Qui vedrete tal volta vn' Issione
Di sorte amica à gli anhelanti casi,
Stringer le Nubi, e immaginar Giunone.

Ant. Abb. Braschérie La Corte.

Quell' otio, che se ne viue con le mani alla cintola non hà che fare con quella Corte, che più che Argo è tutt' Occhi, che più che Briareo è tutto Braccia. Così vuole il seruitio di quel Grande, à cui si serue, perche non può, e non deue far tutto da sè hà di bisogno di Ministri, e quello sarà sempre stimato il migliore, che sortirà il concetto d' essere il più sollecito per viuere ne maneggi auuertito. E' d'vopo farsi in ciò Immitator del Pauone, che non muoue passo, che non istenda le penne, che non apra mille occhi. Si và alla Corte per conseguir gratie, non si comprano queste à contanti d' oro mà di meriti, e di fatiche, e Euripide stimaua sciocco colui, che pensaua con poca fatica di potersi acquistare l' animo del Padrone. Quanto più sono scoscese, e trarupate le mete maggior sudore vi si ricerca per ascendere. Alla derrata del merito corrispondono i Premij. Chi non è di spedita carriera non creda d'essere ammesso al maritagio di questa Atalanta. Chi con Giasone non sà nauigare i Mari, e non e prattico di pigliare

In Heroph.

ogni

ogni vento, ò con Alcide non sà strozzare i Draghi di tant'Emoli, che quì si trouano, non isperi mai di rapire il Pomo, ò giongere con quello all'acquisto del Vello d'Oro. Non potrà essere proueduto di beni grandi, chi di gran forze non è auualorato. Son così contrarie come l'ombre, e la luce, la Corte, e il riposo, e potrassi concepir quiete in quella tempestosa Marea, che sempre in continue agitationi ci tiene occupati? doue lo stesso guardarsi, & essere guardati ci può seruire di nota di reità. Il senso è di Seneca, che dal peso di queste facende aggrauato và conchiudendo *torquet assidua obseruatio sui, vbi toties nos existimari putamus, quoties aspici.* Duro contrasto hauere à piatire con la stessa Aura fauoreuole del Grande, à cui se troppo si spande la Vela, ti fà vedere i precipitij più aperti, e peggio se te auuieni nelle Procelle delle indignationi, bisognarebbe esser tutto lumi per vbbidire ad ogni cenno, come Osiride tutto mani per accorrere à ogni commando spedito, e se si discorda vn punto si vede atterrata, e precipitata ad vn volo la sua fortuna, cadrà la mole del corteggio si lungamẽte elaborata, e machinata per arriuarui ad albergarui vna Gratia, assistenza, assiduità tormentata, impedita occupata, e à chi? ad vn Grande sempre per gli affetti inconstante, per vn sospetto inesorabile, per vn partito inclemente, più da se stesso dissimile, quando si palesa vguale con ciascheduno, in se medesmo, e à gli altri tormentato, affannoso, stomacheuole, e tante volte ingrato, e crudele; e quì à questo Mercato doue si contrattano le afflittioni dirassi di potere agiatamente dormire? Lasciamoci persuader dal Morale, che dice; *Non est quod tibi isti persuadeant eum esse fœlicem, qui à multis obsidetur,* e con molta aggiustata appropriatezza và conchiudendo *si ad illum quemadmodum ad Lacum cõcurritur, quem qui exhauriunt, & turbant.* Pretendere potersi sedendo far portare Acqua chiara da quelli stessi, che cauando la turbano, è vano, e impossibile. Sudano gli Atlanti in reggere sù le spalle il Mondo, pensate, che dourà dirsi de Coadiutori d'Alcide. Parue, che toccasse vn tal punto il non mai à bastanza citato Morale, quale al suo Polibio, che esprimeua appunto il nostro caso, mentre desideraua quiete alla Corte, risponde: *Vide quantam Cæsaris in te indulgentiæ fidem, quantam industriam debeas, nam intelliges, non minus tibi incuruari e licere, quàm illi, si quis modo est fabulis traditis, cuius humeris mundus innititur.* Per comparire arredato, come si conuiene in Corte, il primo, abbigliamento dourà essere vna

De tranquill. cap. 15.

Ep. 36.

De consolatione.

franchigia assoluta d'animo contro à tutto ciò, che di disastroso, e di sinistro succede, pensando non douer mancare le voragini à i Curtij, ne le cadute all'Epaminonda, douerla però durare virilmente à gl'incontri, douersi implorare da Aiace lo Scudo, l'Egida da Pallade. E bene farla come gia il Cinico, che nel più crudo gelo del Verno correua ad abbracciare le Statue di Bronzo, ò di Marmore, dicendo con ciò auuezzarsi à non patire alle fredde risposte de Potenti, ò de gl'Emoli. Vi sarà d'vopo per tanto essere proueduto d'vn buon palato per inghiottire volontieri ogni Viuanda, à benche amara, & ingrata al gusto. Catone non mai puotè auanzarsi di più di quello, che gli permisero i suoi natali, perche dalla troppo risoluta libertà, e caparbia ostinatione del suo viuere le furono troncate le Penne della Gloria, arrestati i passi al suo corso. Haueuano in costumanza i Spartani cimentarsi sempre cò più difficili incontri. Questi Agoni non sono fatti per gli scioperati, e otiosi, autoreuole sarà sempre il detto di Giustiniano, *non facilis est vitæ Hominum mutatio, sed cum Animæ fit labore*. E' d'vopo credere à quello, che si porta in Corte douersi togliere tutto à se stesso, e darsi ad altri, non si dimanderebbe seruitù se vi mancasse questa conditione essentiale. E' così difficile anche in ciò assodare la Rota di quella Fortuna, in traccia alla quale si camina, quanto impossibile pretendersi serenità, e calma da quel Mare, che hà per essenza l'hauere continue agitationi, e flutti. Vedasi se può viuere otioso vn momento il Pilota, se può desistere dalle fatiche vn Ministro, tutto esprime à puntino l'accennato Satirico

Ex Dioge. Laert. in eius vita.

S. Saxximus.

Boccalini

Mare oue molti à ricercar si danno
L'Isole Fortunate, al fin, che gioua?
Sol di Buona Speranza al Capo vanno.

Passo dal Mare in terra, e dico d'hauere con miei occhi stesso veduto in Corte Persone di qualche merito, e di qualche qualità, mà come auilito Destriero, che hà col sonnifero della viltà sopito il valore esser stat'assignato à gouernar Cani, e Papagalli, e Maimoni, altri per hauersi saputo maneggiare, à benche di natali inferiori, essere assonti à i primi gouerni. Quest'è il sentimento della Lirica venusina *Amphora instituì cæpit, currente Rota, cur Vrceus exit?* Credersi di poter otiare in quel Campo, doue bisogna farla da Giumento, & Agricoltore, che tanto vuol dire portare il Gioco della Patienza, e gettare la semente del seruitio per raccoglie-

re à suo tempo Messe dello sperato fauore, e doue è d' vopo giurarsi aggirato da vna vertigine di mouimento continuo, ò da vn' infirmità di starsi sempre astratto da vna Portiera pendente, pouertà miserabile, imparegiabile, calamità, conditione durissima, infelicissimo viuere dirsi poter riposare frà l' insidie dell' inuidie, frà gl'allettamenti dell'Incertezze, frà i Tradimenti delle Lusinghe, frà le spine delle persecutioni, frà i pericoli della fortuna sēpre bugiarda, inconstante, fallace. Grande colui, che sù quest' Acchue sà raggirarsi senza cadere, che sa maneggiar questa Pece senza bruttarsi le mani. Io stimo, che possa dirsi vn Cortigiano nel mezzo de gl'Emoli, come il ferro trà l' Incudine, e il Martello, che però come inhabile à tolerare queste fatiche conoscendo gli euidenti pericoli Barzelai il buon Vecchio si absenta dal seruitio del Rè, perche in fatti vltimaua Seneca anche del fauorito come questi, *auida fœlicitas alienæ auiditati exposita, quamdiù tibi satis nihil fuerit, ipse alijs non eris.* Ep. 19.

Trapassato in questa maniera il Giordano il Rè con la maggior parte del Popolo di Giuda hauendo fatto solo la metà de gl' Israeliti non molto doppo v' accorsero tutti gli altri, i quali sdegnati di quest' attione se ne dolsero apertamente dicendo hauerglielo quelli rubbato, à questo parlare risentite le Genti della Giudea ad vna sola voce concorde diceuano à me più che à voi è più vicino il mio Rè, ne hauete occasione di milantarui cotanto; null'habbiamo hauuto del vostro, ne de vostri viueri habbiamo imbandita la mensa. A queste rampogne risposero gl' Israeliti d' accordo siamo noi di dieci parti maggiori di voi, e à noi maggiormente s' aspetta la Persona del Rè. Sono le vostre Ingiurie da non tolerarsi, e nostre parti deuono essere condurre, o ricondurre il Rè. A queste risposte più duramente risposero gli Huomini di Giuda per lo che il Capitano Seba figlio di Bocri sonò à raccolta, dicendo non volere hauer parte con Dauide, ne bene alcuno col figlio d' Isai, per lo che separata tutta questa Gente lasciarono Dauide con i Soldati di Giuda, che lo condussero in Gierusaleme sua antica habitatione.

Abbandonato il Rè da gl' Israeliti resta con quelli di Giuda. Stupidissimo sono perche il Rè qui potendo con la sua autorità rescindere queste gare de Popoli, non lo fece, potendo essere vgualmente affettionato, dourebbe hauer questo à sufficienza bastato per totale satisfattione, per questo però il Padre Abulense nulla di sua prudenza le toglie, volendo additare con questo prudente silentio esser egli Padre vniuersale. Vn tal disordine può essere accaduto

La partialità ne governi cagionerà sẽpre disordini, e ruine, onde deue esser lontana da chi gouerna.

duto con permissione Diuina, acciò al riso della Vittoria per la morte di Absalone, come che era in Persona d'vn figlio d'vn Rè, succedesse il pianto, come nella ribellione di Seba vedremo. In fatti chi hà maneggi non deue vsare partialità, altrimenti così si vedrà sconcertato negl'affari, che non ne potrà condurre ne pur vno à buon fine. Se la Zauorra nella Naue pendesse da vna più che da vn'altra banda, saria cagione che questa à certo naufragio corresse. Le Stelle nell'influire proseguono il naturale lor corso, dal quale non possono deuiare, altrimenti cadriano seco l'intelligenze motrici. Le Zone collegano il Mondo se più da vna parte, che dall'altra stringessero, ò s'allentassero sariano cagione di mortale caduta. La Giustitia, che poco fà accennai regge con le Bilancie il Mondo, mà se queste disuguali pendessero disobligaria ella tutti li vincolati sotto alle sue Leggi. Què pochi tragressori à cui vengono condonati gl'errori, assoluono tutti gli altri. Vna grand'Acqua corrente, quantunque posseda ben anche l'antico letto, se troua minimo varco da vscire, fà forza di voler tutta traualicare per quel foro, perche doue esce la poca cerca tenerui dietro la molta, *Aquæ multæ, Populi multi*, esprimeua il diletto. M'inoltro alle proue col mio vsato Politico, questi del censorio Catone accennaua tanto gloriarsi d'esser nato *non sibi, sed toti gentiumse credere mundo*. Catone Vticense, che anche quasi in fascie venne afferrato da Popedio, e dalle Finestre gettato, perche non voleua acconsentire, che fusse data la Cittadinanza di Roma à costui, perche non la meritaua con detrimento troppo pregiudiciale al Publico bene, perche troppo partiale quantunque il Padre, e Cepione il Fratello vi concorressero, quello che per la libertà Romana tanto fece, che gionse fino à lasciarui la Vita. Vadi auuertito dice il gran Tullio quel Sourano, che gouerna di non essere fattionario, *ne cum partem aliquam tueatur reliquas deserat.* Il Pilota torce il Timone, piega la Vela doue l'opportunità del suo viaggio il richiede, non doue tal volta il suo genio vorrebbe. Al fuoco, che fuor del camino diuampa, si toglie l'esca che lo mantiene. Non è prattica del Sourano, che desidera di farsi amare il mettersi à procurare il solo bene d'alcuni pochi, e trasandare l'vtile vniuersale. Chi hà sotto di se diuerse Prouincie, come nel nostro caso, sia come il Sole, che vgualmente vi difonda sopra i suoi Raggi. Saggio in ciò Annibale, che volle il suo Essercito vgualmente di tutte le Nationi al suo cenno schierate, e

Apocalip. 17.

15. Annal

Lib. 1. de Off. ijs.

soggette. Saggio Alessandro il Macedone, che da Guardia così forastiera, come nationale voleua essere custodito, per andare lõtano dal sospetto, che più con l'vna, che con l'altra partializzasse. Il Grande Abbate di Chiarauallle trà le opere più singolari corrispondenti alla sua soauissima eloquenza, trà i più addottrinati Precetti, che porge al suo Pontefice Eugenio dice *acceptio personarum absit à te, nec parui te Reum Peccati existimes, si facies Peccatorum sumis, & non potius causas indices meritorum.* Con Bernardo Santo s' accorda Grisostomo seruendosi della bella metafora de gl'occhi, se questo dice egli compartisce più ad vno, che ad vn'altro membro gli aiuti, come potrebbe dirsi veggente? e così và vltimando *si omnibus contemptis vni isti intenderet an non totum perderet?* Così quell'oglio di carità (ripiglia) che deue essere per tutt' il Corpo della Chiesa vgualmente diffuso, se si particolarizza, è cagione d'ogni dissidio, *ista namque non sunt charitatis, sed dissidij schemata nempe, & rupturæ.* Chi assiste à Gouerni è l'Anima di quelli. Faccia dunque come l'Anima, che si nel tutto, come in ogni parte tutta risiede vgualmente, ministra viuere, e moto. L'Acque della Sacrosanta Piscina non erano sotto chiaui custodite, ne riseruate per alcuni pochi, mà conforme il primo, che veniua, e di mano in mano giongendo s'accostauano, compartiuano le loro gratie. Gilberto Abbate parafrasticando il fatto và insinuando, *in Piscina illa post Aqua motum sanabatur vnus, sed in illa vno innata Charitas, non singularitas.* Non mi parto dal nostro Eroe per autenticatione maggiore del fatto. Non senza altissimo Mistero di Dio vuole il Profeta Samuele consecrarlo Rè nel mezo à fratelli, se non per additarle, dice il Gran Pontefice S. Gregorio, *in medio Fratrum vngitur, vt vnitum, & medium semper existimet.* Si vadino imitando le fiere stesse più inumane, dice Seneca, che *Fætus suos non distinguunt, sed in alimentum pariter omnium sternunt.* Quando il gran Giacobe mostrò più affetto à Giosenppe, che à gli altri figliuoli, fù all'hora, che fabricò i mal'Animi, gli esilij, le perdite, le Carceri. Non solamente nell'Interesse morale Politico Economico, familiare è nociua la partialità, mà maggiormente nel Campo, questo è vn Assentio, che amareggia tutte le ottime volontà de più fedeli Ministri, de più animosi, & agguerriti soldati; è vn'Aura, che fà incenerire tutti gli Allori, e le Palme; è vn veleno, che infetta tutto il Corpo vniuersale dell' Essercito. Non deue il Baston del Commando farsi la Verga di fumo

Lib. 2. de Consid.

Serm. 44. in cantica

Lib. in lib. Regum.

De consolatione ad Polibium.

descritta dalla Cantica per gli Eletti, e stringersi noderoso sù le spalle de Soldati presciti. Il Marchese di Leganes per voler spalleggiare la sua Natione mise à ritaglio tutto l'Esercito. Nel Campo non si pesa l'affetto, ma il merito, e la fatica. Ciro quel gran Rè della Persia, che portaua il Nome di Sole prescrisse le Regole all'ottimo Principato, non acconsentì (dice chi ben scriue di lui) che la Cupidigia lo dominasse, ne lo tirannegiasse l'affetto de Nationali à pregiuditio delle straniere Militie. Le Prede così vogliono essere vgualmente distribuite, quanto che questa vguaglianza toglie il fomite alle lamentationi, e querimonie non deuesi ammettere più ad vno, che ad vn altro, mentre non essendo il ferro disgiunto dal fianco vicinissime sono le risse, le vccisioni, le Morti. Han più volte rouinate le schiere le partialità vsate da i Generali, figlia è questa dell'Ingiustitia, Madre, che sempre in qualche grande inconueniente abortisce, particolarmente quando si vede solleuato il demeriteuole, esaltato il Vile, depresso il Condegno, giunto alla meta il Codardo, e rattenuto il passo al generoso Destriero, che vuol dire, auanzato il Fantaccino, prostrato il Valoroso. All'hor sì che possono dirsi affatto rotte le Bilancie d'Astrea, infranto il freno di Nemesi, sconcertato il suono della Musica, che assegna à suo luogo l'ordine delle Note; le bilancie appunto, e la Musica sono gli strumenti del mio Armato Cantore, sono gli Argomenti del Libro, sono le Insegne del Principato, che però quando in esse m'auuengo, volontieri le tratto. Di questi fauellando pur'ora auuerto vna singolare Dottrina di Clemente Alessandrino, che pesando le misteriose parole della Sapienza humanata, quando dice *tollite Iugum meum super vos lege Stateram*, quasi che dica è peso natiuo questo, e naturalmente à chi gouerna, aspetta è debito, osseruanza, e prescrittione di legge, per questa Bilancia è necessario passare, à chi vuol condursi a bene, che tanto è à dire pesare giustamente le attioni, le retributioni, i Premij, le Pene. Fù seuerissimo dogma lasciato ben anche dal gran Pitagora *Stateram non transiliendam* son queste le parole del gran Vescouo *Eorum quæ à Moysè dicta sunt de iustitia, compendium fecit Pithagoras dicens Stateram non transiliendam, hoc est nō præter gradiendam esse æqualitatem, quæ versatur in distributionibus, honorando Iustitiam, propterea Dominus, ait Tollite Iugum meum super vos.* La regenza di questi pesi in simil maniera è quella Pietra, che pone l'Aquila nel suo nido, che sempre contro gli Aquiloni

Gualdi

Lib. 5. Stromat.

loni più fieri in perpetuo equilibrio lo mantiene, e sostenta; è quel perpetuo Quadrangolo, che le disugualianze vguaglia, appiana, e tutto riduce *ad normam vndique*; è quella Campana, che non appiattata, ò riposta, mà in luogo eleuato scoperta da tutti vgualmente sentita *dat vndique sonum*. Ciò intendeua il vaso d'elettione, quand'esprimeua *operemur bonum ad omnes*. Così le Acque de i mari indifferenti portano ad ogni luogo le merci, così il fuoco à tutti vgualmente risplende, così l'aria nutre vgualmente i Viuenti, così la Terra d'ogn'vno gl'Edificij sostenta. Lode di grande intendimento dice il dottissimo Arnobio, saper conoscere, e riconoscere i meriti, e i demeriti di ciascheduno. *Magnarum est mentium pari pondere cunctos lances, & indiuiduas cunctis beneuolentias exhibere*, di quest'vguaglianza ne hanno bisogno i Grandi nelle sue Case, i Capitani negli Esserciti, i Precettori nelle Scuole, i Padri nelle Case, gli Agricoltori fino nel Campo, onde non è merauiglia se qui nel nostro caso nascessero que' disordini, che si narrarono, perche quì gettò la discordia il Pomo della partialità.

Lib. 6. aduersus Gentes.

Tace il Rè à que'dissidij del Popolo, e potendo fauellare non parla. Questo fatto mi dà à diuedere euidente la prattica della Theorica di questo prudentissimo Prencipe, quando prostrato d'auanti all'Altare di Dio, gemendo intonaua pentito, *pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*. Sono così osseruate le parole del Grande, che come fussero incise in marmore vanno nelli Animi di ciascheduno intagliate, è così auido di sapere il volgo, che per ogni occhiata, che dia il Prencipe, per ogni parola, che dica cerca di penetrarne il Secreto, onde auuiene taluoltà, che lo stesso guardo tradisce il Cuore, e la lingua, lo disse Cassiodoro *Sollicitis inquisitoribus sæpe vultù proditur, quod ore tacetur*. Preuide non v'hà dubio il nostro prudentissimo il male, che poi dal tacere prouenne, ma poi hauendo antiueduto, che peggio poteua accadere dal suo parlare, non muoue parola. Qui vuole, che fusse stimata quella taciturnità, che fù da Numa additata, nel Dio Conso, che riceueua i Sacrificij al buio, di cui faceuano tanto caso i Romani, che al sentire di Valerio massimo, *numquam taciturnitatem optimum, ac tutissimum administrandarum rerum vinculum labefactari volebant*. Non si pensi da chi si sia, che habbi regenza di poter gettare le parole al vento, se non si vogliono vedere i Cortigiani farsi Camaleonti, che vuol dire cagionare le mutationi continue per pascersi di quest'Aria. Prouengono

E così importãte in chi gouerna l'ãdar cauto nel fauellare, quãto che le parole tutte vengono essaminate da i Popoli, benche meno saputi.

Ep. 2.

Lib. 2. cap. 2.

elleno dal gran peso della Persona, onde nell'Aria istessa si fanno immobili, e qui con caratteri di Diamante s'eternano, se sono buone come vento sereno dispergono le nubi del duolo, se sono cattiue adducono vapori di querimonie, ò doglianze. L'vne sono catene d'oro del Gallico Alcide, che soauemente legano i cuori, l'altre son catene di ferro di Nerone, ò Caligola; Quelle Bilancie, che pesano le distributioni della Giustitia deuono molto più misurare queste, che ne sono veri strumenti. Voleua il gran Abbate di Chiaraualle, queste non solameute à giusti pesi ridotte, mà pur dalla lima d'vna grande auuedutezza lustrate più volte, e polite, perche sono incancellabili, quelle delle promesse in particolare ammettono vn essattissima osseruatione, ò buona, ò rea, che siano. Offende la sua Persona, chi le trapassa. Funestò pur troppo il giorno festiuo del suo natale Herode col ferale spettacolo del Capo del Gran Battista in Tauola, perche alla simetria del Ballo scompose quello della lingua, con lasciarsi vscire troppo piena la corrente delle promesse. L'empirsi troppo la Bocca d'vna essibitione, che fece Leone Isaurico à due menzogneri Ebrei, che perche le presagiron l'Imperio, promise di concorrere con ogni dimanda, che chiedessero, fù cagione della più abomineuole ingiuria mossa alle Imagini Sante, che mai da più immondi Iconoclasti fosse trasognata. Bestemiò mille volte l'accennato Saulle la promessa, che haueua fatto di lasciare in moglie all'vccisor del Gigante la propria figlia, conuenendole vederla nelle mani del Nostro Inuitto, che odiaua. Venne da tutti deriso Darete Capitano Ateniese, che di mille promesse fatte à Soldati vna pure non ne osseruaua. Non v'è parola di Grande, che chi la sente non vi voglia fare la chiosa tantosto. Vi fù chi disse, che il parlare de Grandi (già che in tutti i gradi più, che il volgare son più vicini à Dio) deue essere riconosciuto come detto da Oracolo, saggio auuertimento mentre, che questi parlano poco, è sempre inuolti. Quanto venerabile è la Maestà, e il portamento del Sourano, osseruabili altretanto le sue parole si rendono. Tanto lodaua appresso à Cassiodoro il Rè Theodado la gran Donna Amalesunta, che dice hauer ella sempre in vso *Celeriùs necessaria audire, & tardiùs in verba prorumpere*. Taccia il nostro Tacito il suo Tiberio, che delle imprese di Germanico nel riferirle al Senato disse molto del suo valore, e più con ornamento di parole, che con affetto di Cuore. Più breuemente lodò Druso, mà

In Speculo Monastico.

Zonara.

Adagia Manutij.

Lib. 10. ep. cap. 4.

Annal. 1.

più

più da douero, e con più fincerità, il che fece comentare all' Alano, che il souerchio ornamento di parole in lode d'alcuno dimostra apertamente, che chi le dice, non parla da senno, doue le poche son segnale dell'animo fincero. Mi merauiglio come la Volpe questa volta fusse colta alla Rete, il resistere à quella tentatione del genio, che pur vorrebbe fare dar fuori quella parola è vna sofferenza vna lotta da Giobe, lo disse il Grande Arciuescouo di Milano, *luctatus fuerat cum affectù patrio, lactatus cum dolore corporis, & ægritudine, oportebat eum etiam subire sermonum tentationem*, e pure come il Patiente, che doppo tutti li Agoni gionse à mieter le Palme di Gloria, e così auanzerà maggior corona di meriti quello, che all'infestatione del genio non si lascia vincere, ò soccombe. Dourebbe ogn'vno, che gouerna farsi imitatore d'Agesilao, che interrogato con qual mezzo più opportuno si conseguisce la Gloria frà viuenti, rispose *si optima dixerit, & pulcherrima fecerit*, al sentir di Plutarco. Lasciò scritto Musonio, *hoc maximè regium esse, non secus oratione colloquentes, quàm armis hostem vincere*. Quest'è il fatto d'Alessandro rapporta Eliano, che non *tantum dicebatur bonus in Bello, sed etiam bonus in eloquio*. Come bene s'accompagna la porpora delle labbra del Prencipe con quella, che la persona l'adorna, quando al maestoso dell'vna s'accompagna il riguardeuole, il prudente, l'opportuno dell'altra, lo diceua lo Spirito Santo in persona del Diletto all'Anima Santa *sicut vitta coccinea labia tua eloquium tuum dulce*. Il saper ben parlare à suo tempo è quel fischio, che al vischio fà cadere gl' Augelli, e quel Nettare, che si dispensa da Gioue alla mensa de' Dei, è il più vago Paludamento, che possa coprire vn Regnante. In questa maniera si pose à porgere auuertimenti, e lodi il gran Girolamo alla sua Vergine Demetriade *sit certa, atque librata, suique opportunitate gratissima silentij, verbique ratio, nec vnquam omninò virginios loquatur, vbi tacuisse sit melius*. Così non gioua, e non vale il parlare, mà il saper ben parlare *stultus in verba multiplicat*, essagera il nostro Prencipe Salomone, à cui aggionge Olimpiodoro, *quidquid dicit importunus est ac molestus*. Pensi chi inauuertito ragiona, che la garrulità è figlia dell'Inconstanza, e d'ogni danno sentina, che le parole à fine, che si riducano in viuanda, che possa ad vn sano palato aggiustarsi, deuono essere prima cotte, e condite, e col fuoco, e co'sali della Prudenza, onde diceua anche à Colossensi il Dottor delle Genti *sermo vester sit*

Lib. 1. officiorum.

Ex Stobeo serm. 147.

Lib. 4 Hist cap. 19.

Eccl. 10.

Cap. 6.

Sale

Sale conditus. Lodaua Tertulliano la Bocca d'vn Amico, che quasi porta della fortezza del Cuore à suo tempo con le parole sapeua, e chiudersi, e aprirsi. *Os taciturnitatis honore signatum, dicenda enim atque tacenda calles*. Il Grande, che haurà questa peritia, che considerarà quali vtili, e quali danni prouenire ne possano, forse farà all'occorrenze opportune come in nostro prudente Magnanimo, che in questo caso pericoloso tanto aggiustatamente operò.

Gionto il Rè in Gierusaleme la prima prouisione, che fece fù il racchiudere in luogo murato le dieci Concubine, che haueua lasciato alla custodia del Regio Palazzo all'vscirne, che fece perseguitato dal figlio. A queste mai più in sua Vita si condusse, mà volle, che in istato vedouile viuessero, chiamato quindi il Capitano Amasà gli ordinò, che douesse far la Rassegna di tutto l'Essercito delle Genti di Giuda in tre giorni, riuoltato ad Abisai le ingionse, che maggior afflittione, e disturbo doueua apportar le Seba, che non haueua fatto Absalone, che perciò con alcune maniche de Soldati più confidenti ancor egli lo perseguitasse, & auertisse in particolare, che non si facesse forte in qualche munita Cittade, e à loro dasse la fuga. Vscirono perciò i più robusti di Gierusaleme, il Capitano Amasà precedeua ad ogn'vno, il Generale Gioabe intanto vestito di velata, e mātello trasse da quella il ferro, che haueua nascosto, e amicheuolmente salutandolo gli lo conficcò, & intrise così fortemente nel ventre, che di quella ferita morì quel fortissimo Duce.

Ritornato il Rè à Casa mette sotto Clausura le Concubine già lasciate alla custodia di quella. Non senza alto mistero fù ciò operato rapportano i Sacri Espositori, e trà questi principalmente il Tostato, mentre esse furono, che Traditrici del loro Signore, ingrate à quell'affetto, con cui l'hauea fatto Padrone della Casa, violatrici della Fede, oltre all'atto nefandissimo d'hauer prostituite se stesse al figlio, anche publicamente, e in palese straparlauan di lui, e con detrattioni, e pareri aiutauan le Ribellioni, che però condegnamente furono in quel Carcere confinate. Viuo Precetto questo, che lascia norma a chi gouerna, gionto che sia al suo Posto, douer prima d'ogni cosa à mouer gl'Indegni da quelle Cariche, alle quali, ò dalla troppo cieca Passione dell'Antecessore, ò dall'Interesse, ò dal Caso, ò dalla scarsezza, dalle aderenze, ò da altri rispetti vi furon portati con subrogarui soggetti habili. Fù dato specialmente questo auuiso dal Pontano al suo Alfonso, quando diceua *Summa cura attendas, vt quos iuri dicendo praefecturus*

Messo il piede che habbi il Prencipe nel suo gouerno deue prima d'ogni cosa amouere gl'indegni dalle cariche.

es

es auaritia, ceterisque malis libidinibus animum inuictum gerant. L'auisaua Salustio al suo Cesare *sunt concordiæ bona, & discordiæ mala expellenda, si sumptuum rapinarum licentiam dempseris.* Quanto d'vtile apportano le buone elettioni, altretanto di Danno dalle cattiue prouiene, le fa dire il nostro Politico à Galba, che d'vno di questi fauellaua *impletum est omne consilium si te bene elegi.* Non deserta così le campagne ò vn vento, che sbarbichi dalle radici le Piante, ò Brina, che inaridisce, e consuma le Biade, ò grandine, che flagella, e deuora la Messe, quanto vn'indegno portato à vn grado, che non meritò. I gouerni dei Consoli Vatinij, Eliogabali, Claudij, Caligoli, Neroni, Commodi, e di tutti i Prencipi peruersi metton le proue in palese. Questo è vno de maggiori flagelli, co'quali Iddio possa castigare vn Popolo ribelle, lo disse l'Altissimo appresso ad Osea, quando accennaua *dabo Regem in furore meo*, e se ne troua il confronto appresso di Giobe, *qui regnare fecit hominem Ipocritam propter peccata Populi.* Studij l'ottimo Prencipe prima d'ogni cosa come Sole di fare, acciò siano dileguati questi vapori, che vengono ad offuscare la tranquillità del suo Cielo. Veda come saggio Agricoltore di suellere questa zizania, che ascende à coprire il Grano de migliori, si tronchi l'orgoglio à queste viti pampinose, che troppo lussuregianti, mà infruttuose s'auanzano, si leuino questi Ragni dal Mondo, che sempre fabricando Reti d'Inganni, cercano allacciare i più incauti. Chi in questa maniera non opera fà come il Granchio che sempre camina retrogrado; in iscambio di vedere ordinata la Casa se la vedrà ben presto di disordine d'horrore, di confusione ripiena. S'accorgerà d'hauer nutriti Orsi, e Lupi, e Tigri, vedrassi ricambiato con remuneratione di fiera, cerchi d'espurgare prima d'ogni cosa la Casa, come in questo caso, quindi il Regno tutto, questa, che è il più penetrabile de suoi secreti, la Casa dico Centro doue riposa, questa che è l'ecclitica doue passeggia, questa doue la Giustitia maggiormente risiede, e commanda, lo disse Theodado appresso di Cassiodoro *à Domesticis inchoare volumus disciplinam, vt reliquos pudeat errare, quando nostros cognoscimus excedendi licentiam non prebere.* Così voleua co'suoi familiari Alessandro Seuero al riferir di Lampridio *Sanctos, venerabiles, continentes, Religiosos, qui nihil venderent, nihil mentirentur, nihil fingerent.* Stupendo è tutto ciò, che scriuono i Sacri Euangelisti di commune consenso; l'humanata Sapienza, che venne à spargere fuoco di carità al mondo, che à tutti

De ordinanda Resp.

Hist. lib. 1.

Cap. 13.

Cap. 34.

Lib. 10. Ep. 5.

In eius Vita.

tutti compartiua beneficenze arriuato in sua Casa, che tant'è à dire nel Tempio, e trouatolo profanato co' traffichi, messa mano alla sferza, e con parole, e con fatti tutto rigore si dimostrò, ne portò rispetto à Sacerdoti stessi ne meno. Non è stupore dice l'Abbate Guerrico, perche douea in questa maniera dar norma à chi gouerna, come da ogni illecita negotiatione da ogni scandalo deue esser netta, libera, & immune *Zelo Domus suæ per motus magis eligens furorem Sacerdotum, in necem suam prouocare, quàm Tẽpli profanationem dissimulare*. A quello tendeuano i sentimenti del nostro Eroe quando diceua *non habitabit in medio Domus meæ, qui facit superbiam*. Si guardano i più periti Nocchieri di non vrtare nelle Isole Cafaree, perche sanno esserui sassi, e scogli ascosi, che sdrusciscono miserabilmente le Naui, e le infrangono, così chi sostenta i Maluagi mantiene mai sempre vno scoglio secreto, vn Porto di tutti i mali. La similitudine fù di Theognide quando esprimeua *à malo viro tanquam à scopulo, seù à malo Portu cauendum*. Ritocco per approuatione maggiore la Dottrina di Tacito, il quale di Tiberio afferma, che ne tutti buoni, ne tutti cattiui voleua ammettere à Gouerni, gli vni acciò dal chiaro della virtù nõ facessero l'ombre della sua maluagità, gl'altri acciò non danneggiassero il publico Bene, perche *neque emmenentes Virtutes sectabatur & rursus Vitia oderat, ab optimis periculum sibi; à pessimis dedecus publicum metuebat*. Non v'hà crudeltà, ò sceleragine, che non sia da gl'Indegni commessa, giunti che siano ad alcun Carico. Esempio di questo fù Antonino primo, rafferma l'accennato, mentre *Felicitas in tali ingenio Auaritiam, Superbiam, cæteraq. mala patefecit*. E chi vorrà arrischiarsi di commetter la Naue ad vn tale inesperto? Chi vorrà fidare à Lupi la Greggia? Chi ad vn fuoruscita vorrà commettere la custodia di Casa? Pouera Dignità se per tua disauentura cadi afferrata nelle mani d'vn'Indegno, come perde in vn punto il decoro. Questi ò con le Vsure, ò con la concupiscenza, ò col fasto, ti auuilisce, ti souerchia, ti atterra. Non lacerarono mai con empietà più barbara i Lestrigoni, i viuenti; non s'aizzò con impeto maggiore à Condannati il Cerbero, come mal trattata, e cõdotta in vn Labirinto di mille ignominiose confusioni nelle mani à costui rauuilupata, e confusa, e mortificata te 'n viui. Per questo v'è d'vuopo della mano benignamente crudele, che da questi lacci ti sciolga, che ti rompa queste catene, che ti snidi dalla Coua queste fiere, che questi Miseredenti pu-

Serm. 3. in Psal.

Psal. 100.

Annali.

Hist. 3.

ti punisca. Que' Monarchi, e quelle Republiche, che hanno per costumanza creare, e rinouare annui Magistrati meglio di tutti l'indouinano, perche con questo sia Aristocratico, Democratico, Oligarchico, ò altro gouerno, per vna parte danno speranza a chi si sia di poter ascendere a primi honori, le disascondono, e snidano, con le mutationi ben preste, quindi ne auuiene, che ogn'vno per non essere censurato accudisce all'vtile publico, esercita come si conuiene le Cariche. E così necessario correggere i Ribelli, e gl'Indegni, e con l'Acqua d'esattima Prudenza smorzar questo fuoco, quando Germanico, al sentire del nostro Autore, smātellò Masburgh, Asilo de mal Viuenti. I Romani posero à ferro, e à fuoco Cartagine, Corinto, Capua, Naumantie, e le Città circonuicine, quando seppero, che à loro accorreuano i suoi Nemici. Così è d'vuopo mettere la Secure alla Radice di questa Pianta velenosa, quanto che questa cresciuta può dar'ombra alla Persona del Prencipe. Quando l'Indegno gouerna starà sempre in perpendicolo il Regno, caminerà sempre sù l'inconstanza del Vetro con Piè sdrucciolo, con pericolo di cadere. Intese il fatto Misipsa al sentire di Salustio. Questo gionto al fine della sua Vita nell'inuestirne Heredi i figliuoli, conchiuse il suo Testamento con queste precise parole *Ego Regnum vobis trado firmum si boni eritis, si mali imbecillum.* Tanti disordini cagionan gl'Indegni, che però è necessario segregarli, rimouerli, e se il bisogno lo porta trarli di mezzo; così fece il nostro Inuitto con l'intoppo delle Concubine racchiuse.

Annal. 4.

De bello Iuguntino

Armato di Pugnale occulto il Generale Gioabe inueste il Capitano Amasà, e d'vn sol colpo l'vccide. Qui non v'è alcuno, che legendo questo tragico auuenimento non consideri la risolutione violenta di Gioabe, originata dall'inuidia, che portaua al Capitano Amasà, che hauesse sortito la commissione del Rè di perseguitare Seba con tutti gl'Israeliti, ed essendo egli Generale dell'Armi vedendo in sua faccia dato ad vn'altro quest'ordine s'ingelosisce con timore di cadere dal Posto, perche in fatti à quella similitudine, che sarebbe grande Iperbole, e disordine di natura vedere due Soli nel Cielo, lo stesso accade mirare due Generali, ò commandanti nel Campo, onde per leuarsi Gioabe quest'impedimento dagl'occhi lo tolse da i Viui. Io però à più alta consideratione traduccendo il Comento dirò con alcuni sensati Espositori, non poter mai sortire buon fine quell'affare, la di cui commissione viene

Non haurà mai esito stabile, e felice quel negotio.

tio che vie ne ordinato, e commesso à più d'vno.

viene data à molti. Prudentissimo in tutto il nostro Rè, mà pure qui per fini forse suoi ragioneuoli hauendo chiamato Amasa, & hauendo il Generale gia prattico confidente, e valoroso voler commettere questo fatto, che doueua di sua natura essere ordinato à Gioabe, fù vna delle principali cagioni, che questo prode gia per natura Guerriero auuezzo alle morti per non vedersi carico di questa Ignominia à simil vendetta corresse. In fatti chi vuol rouinare vn'opera, l'ordini a più soggetti, se tutte le Ruote dell'Orologio volessero caminare confuse, per accorrere al vanto di mouere ciascheduna il martello sonante, ne dalla chiaue restassero inserrate, cagionariano confusione. *Cùm Duces in diuersas sententias sunt scissi, vtq. aliì hanc, aliј aliam rem probant, nihil eorum, quæ consuluntur peraguntur, sed vnus quisque egrè ferens suam sententiam non valuisse negligentius ad rem gerendam accedit*; fù sentimento d'Agatocle. Suona anche appresso à più Popolari, che la forza vnita è la migliore. E come dice vn grande Intendente, l'intensione è quella, che l'estende. Quella carica, che aspetta a molti, ogn'vno la rimette al Compagno, & in questa maniera è rimesso, perche nissuno è certo douer acquistare da se stesso la Gloria del fatto. Quante auidità, quante impotenze, quanti rispetti ne nascono, quindi ne auuiene, dice Tacito, che tra due competitori l'vno, e l'altro perisce, e si fà vedere vittorioso il terzo. Il fatto è chiaro nella Persona di Vespasiano, che con l'Armi d'Oriente portò l'occaso dell'Impero di Roma ad Ottone, e Vitellio, quando insieme competeuano, l'vno abbattuto dalle fatiche, l'altro annighittito dalle prosperità. Trascorrasi Liuio, e vedrassi, che non per altro tanto s'inoltrò Annibale contro Roma, se non per la pigritia di Marco Varrone, quale con auuisare, che il Compagno era quello che tardaua, si fece testudine, quando era d'vuopo di muouere l'Aquile Romane contro questo squamoso Serpēte. Appresso allo stesso vedrassi il Consolo Sempronio, che alla cieca moue l'Armi per hauere l'honore della Vittoria, mentre il Compagno giaceua infermo, sdegna il Consolo Appio le Genti, che manda il Consolo Volunnio, pretendendo solo di mieter le Palme nel Campo, arrischia ad vn mortale ritaglio le sue Genti. Infelici furono sempre i Gouerni Oligarchici, doue i Giudici Prēcipi, ò Capitani fidandosi sù l'aderenza del pazzo Volgo si videro quindi, e quinci nascere Serpi di più Teste, che da per tutto il veleno della discordia diffusero. Fanno le membra humane tutte

Lib. 4.

Hist. 4.

Lib. 22.

Ibidem.

accu-

accuratamente l'Vfficio loro, perche vn cuore solo à ciascheduno partitamente commanda. Odasi accuratamente l'Alicarnasco come ben dice, che *Romani expulsis Tarquinius fasces Imperij inter se Consules diuiserunt, vt non simul, sed ex illis alternatim vnus fastus potestatis haberet solus, nam alternis mensibus mutuabunt secures*. Questa prudente alternatiua seguace appunto della Bilancia d'Astrea, doue quando vna scende, l'altra sale, mantenne per longo tempo in sicuro equilibrio tutta la mole Romana; dal che si deduce quãto sia vtile per li affari assignare ad vn solo il commando. L'espresse il mio Politico in chiaro, *vnum Reipublicæ Corpus vno Animo regendum*. In quella maniera che di due vasi quali per la corrente d'vn Fiume s'accozzano insieme resta il più debole franto, onde vi sottoscrisse l'Alciati *aliquid mali propter vicinum malum*, nella stessa trà due Commandanti addiuiene. Tanti disordini successero, non hanno tant'Anni, nella Germania con l'Armi Austriache, perche senza demeriti vedesi al Generale Tillì surrogato in suo luogo il fortunatissimo Vualdestain, e le mutationi in breue di Tempo nella Belgia del Duca d'Alua, del Requesenio, del Senato Reggio, di D.Gio. d'Austria, e d'altri misero à danni della Corona di Spagna in azzardo pericoloso la Fiandra. Perche egli è vero, che *inordinata res plurium Principatus* scriueua Tucidide. In quel mentre, che i Popoli veienti discordauano trà di loro, e si compartiuano le cariche vi furono addosso i Romani, e come Girifalco Rostrato con vn grosso di Genti presero que' stormi, che dispersi stauano pascendosi al Campo; lo disse Liuio l'accennato, *dum ad sua quisque consilia cum alij aliud, alij aliud viderentur, aperuerunt ad occasionem locum hosti*. Non serue la moltiplicità, se non per contrastare, e far nascere disordini. I più saggi non commettono mai à due, ma ad vn solo le Ambasciarie. Non tanto ne fatti, quãto nelle Parole v'è dubio, onde non possono essere glosate così da due Persone, possono essere diuersamente portate, doue v'è bisogno d'effecutione non vi accorrono contrasti, ò consegli, *assiduum inter pares Iustitiæ malum* scriueua Iustino. Si fan' ombra trà loro i Monti, e son cagion nocine degli Habitanti. Negli Esserciti non v'è cosa, che maggiormente rouini l'Imprese, quanto due Generali di pari autorità, d'vguale dominio, combatteranno questi frà loro non contro i nemici. A vn Marte solo s'assegna la cura militare. Gioue per sedere solo nel Trono rese Euirato Saturno, e lo precipitò dal soglio. Peggio fece Romulo. Chi hà vn buon Ministro

Lib. 3.

Annal. lib. 1.

Gualdi Hist.

Strada de Bello Belgico.

Lib. 6.

Lib. 16.

nistro di questo si fidi, il moltiplicare non può apportare, che cõfusione, e disordine, e se non è manegiato bene l'Interesse ognuno se ne discarica, e ne risulta il danno di chi lo commanda. Oltre i disordini, che succedono trà gl'istessi, che l'essequiscono, come nella morte d'Amasà l'Infelice.

Diedesi in tanto Gioabe ad inalzare gagliardamente gl'Israeliti, onde illeso passa per tutte le contrade di questi sinche arriuò ad Abela Città doue s'era fortificato Seba con i seguaci. Quiui s'attendò, pose le Trinciere, e diede principio ad vn strettissimo assedio. Tumultuauano però i Soldati, che si douesse smantellare, e spianarle le Mura, quando vna saggia Matrona fattasi vedere sù la Muraglia, pregò d'essere ascoltata, riconosciuto quindi per replicate interrogationi il Generale, lo pregò, che volesse attendere il suo ragionare; protestò à nome di tutt'il Popolo di quella Città la sua fedeltà al Rè querelandosi, perche in tal maniera venissero assediati, e ristretti. Diuulgò all'hora Gioabe l'Editto Reggio, che era di non perseguitare gl'Israeliti, mà d'hauer nelle mani Seba il Ribelle, che perciò le doueste essere consignato. Promise quella Donna di farle calare il suo Capo diuelto dal Busto, pendente da vna fune di quella muraglia, per lo che congregato il Conseglio, saggiamente fù conchiuso quanto haueua ella promesso, onde spiccata à quel Temerario la Testa, e gettatala giù dal muro fù lasciato l'assedio.

Quel Generale, ò Grāde che si vuole accommodare con l'Inimico deurà nel negotiato star lontano d'ogni puntiglio, che possa framettersi, e impedire l'accommodamēto, purche non sia pregiudiciale alla fama.

Non isdegna il Generale sentire, e piegar l'orecchio al parlar d'vna Donna. Curioso punto da inuestigare è questo, atto di disprezzo sembra, potendo, e douendo gli assediati trascegliere Ambasciatori Idonei, e riguardeuoli per trattare le debite satisfationi mettono questi in Campo vna Donna, e Donna, che ne per fama, ne per merito, ne per opere viene stimata di concetto veruno dalla sacra Storia. Il piegar, che fece l'orecchio il Generale à questa Femina ad ogni partito sua disuguale, riprende la troppo alterezza, e sussiego col quale alcuni tal volta non la degnano con veruno, e porge auuiso, che quel Capitano, che hà à caro di comporsi con l'Inimico, deue star lontano da ogni rigoroso essame, e puntiglio; essendo questi intoppi, che si frapongon tal volta a gli aggiustamenti più diceuoli, e necessarij, non dico però, che vi s'habbia da lasciare cosa veruna del suo, anzi in ciò vi sarà la sua autorità maggiore, quando con vguale satisfatione venga obedito, e osseruato. Saggio fù quello, che disse douersi far d'oro il Pōte all'Inimico, che fugge. Chi camina il campo dell'Historia vedrà, che Pompeo hauendo inteso la partita di Cesare da Durazzo trascu-

trascurò di darle alla retroguardia per non irrittar quella Gente, che essanimata dall'angoscia del perdere non prendesse lena dalla disperatione, e rinouasse la pugna. Il Serpe tal volta mezzo tronco hà auuentato morsi, e punture lethali. Viene appresso Plutarco sgridato da Temistocle Aristide, perche tenti consegli, che s'habbi da tagliar sopra l'Ellesponto quel passo, per doue hà da transitare Xerse, che fuggiua. Fecero volger le spalle alle schiere Inimiche Fabio Massimo, e Pirro col non fronteggiare ostinato, mentre il troppo ardito Marcello, ò il Console Volunnio arrischiarono il tutto. Torno d'onde partij, e dico, che il giuocarsi vn Regno, ò vna Vittoria per vno di questi Appigli. Io lo dimandarei fare come il Funambolo, che sù la punta d'vn Piede arrischia il pericolo della vita. Pretendere di conseguire vn Posto con alterezza, e albagia è imprudenza, quando può aggiustarsi con la moderatione, e piaceuolezza. Vna sola parola bē anche che fusse artificiosa, non hà vigore di smouere dal suo Posto le più inconcusse Colonne. Se i fatti sono contrarij, non fanno l'operatione conforme. Tiberio sempre astuto, hauendo innouata la Legge della Maestà pensò farsi stimar grande, dice Tacito, quanto più dalli appigli lontano, rifiutò il Nome di Padre della Patria, solito dire essere incerte le cose de mortali, e quanto più fusse essaltato ne gli honori, tanto più inhibito ritrouarsi. Lontano fù da questi Romulo quando si chiamò alla sinistra Tito Tacio, che pur era stato suo Auuersario. Lontano Ciro, che chiama con nome d'amici gli Assirij, cò quali fin all'hora haueua guerregiato. E' vna marca troppo deforme il titolo di vendicatiuo, e crudele, e perciò se ne deue guardare, chi hà segno non che di Christiano, mà di prudente. Gionti che siamo à conseguire il nostro intento, per mezzi, che non siano illeciti, qui deuono posarsi i vanni. Il Granchio non guarda à benche camini à retrogrado, purche gionga al suo fine, per doue prese il camino. Quanto è lecito occupare il suo, indebito è macchiare l'altrui. E' segno d'animo totalmente scomposto durarla fino all'vltimo d'ogni satisfatione, mostra l'animo totalmente inclinato alle risse, contentioso, immite, truce, inquieto. Solemente il Sesso imperfetto è quello, che mettendo ogni parola al Torno, la prende per i Capelli. Le sottigliezze son come Parellie del Sole, o come il Cilindro, ouer l'occhio del Paradiso da fauolosi descritto, mostrano hauere lo splendore dell'Oro, ò del Sole, mà è fragile, cencioso,

Plutar. in vita Pomp.

Annal. 1.

ò fetente. Lasciare la strada piana per l'accliue d'vn monte, à fine di giunger piu presto alla meta è cagione alle volte, che più s' indugia. Sottrarsi à gl' incontri, quando più ageuolmente si possa è vn fuggire la lingua velenosa d'vn Serpe, acciò con l' altre maggiormente non fieda, già che Trilingue lo portano i Naturali. Con vna semplice narratiua si può tal volta rompere la forza al lanciare che fà l'Ariete delle parole. L'Altissimo stesso col robusto di questi creò i suoi Profeti contro l'ostinatione de Popoli *in Murum æneum, & in Columnam ferream*. Doue vagliono i Lenienti à qual fine apporui i corrosiui, od i Caustici? Non si può dare satisfattione à chi non l'accetta, non si possono accettare, che riescano totalmente adequate, perche ciò sarebbe toccare il perfetto, che è contro i dettami della natura. Il caminare con simil maniera è l'affidarsi sopra cospi, e zanchi di sottigliezze sofistiche, che mostrano ad ogni passo rouinosa caduta; è vn lauorar sù l' arena, è vn fondare sù la fragilità del vetro; vn fabricarsi Castelli in aria. Pretendere dall'Ente chimerico tradur ne il reale, è vanità. Sopra i fondamenti di perenne sodezza deue caminare, chi pretende hauer nota d' Huomo prudente. E pur veramente questi è quell'Huomo, che tentone andaua cercando Diogene con la Lucerna di mezzo Giorno. Stimarsi ingiuria quella, che veramente in fatti non è tale, ciò è vno stringere i venti, con l'Homerico Vlisse, mà non saperli con quello spacciare. Più cautela si ricerca nell'impegnarsi, che nel risentirsi. Non è meno debolezza non sapersi mouere all' ingiurie quanto stimare per tale ciò che non è tale. L'attioni son de suppositi grida la naturale Filosofia. Sono voli d'Icaro questi, che van tal volta à cadere nell' Acqua pur troppo d' vn vero pianto. L'Animo generoso non si lascia da vna fauilluzza leggiera accendere il petto, ma solo dal fuoco dell'honore. Saggio perciò il nostro Generale, che desideroso comporsi con Cittadini d'Abela, come sudditi, non si curò di Posto, ò Grandezza, ma à chi venne fusse Ambasciatore, ò Donna s'arrese.

Tanto preme al Generale d'hauer Seba nelle mani, tanto v'assiste il Rè, che vi manda il fiore di tutto l'Essercito. Quanto è propria del Prencipe la mansuetudine, e quanto deue farsi amare hà d'vuopo farsi altretanto temere. Fà gran caso il Rè d' hauer nelle mani quel miscredente, perche publicamente l'haueua ingiuriato, l' haueua commosso contro la ribellione, l'haueua riuoltato contro le

Armi,

Armi, e quasi alla scoperta col suo Prencipe la voleua; onde per d'uertire i malfattori, quanto benigno sarà nel compatire i difetti degl' Innocenti, deue essere risentito altretanto nel castigare le ingiurie palesi. Mi raccordo nel primo di questi libri hauer mostrato con qual rigore veniua osseruata la pena del delitto di lesa Maestà, che bastaua il solo sospetto à far cadere le Teste à que' Piedi il di cui capo veniua solo anche alle volte inauuedutamente deriso. Da quanto son per ingiongere si vedrà con quanta necessità resti vna tal Legge stabilita, e fondata. Troppo basso concetto formerà il Suddito del Sourano, che come Sole potendo non vuol dileguare i vapori, che ascendono ad offuscarlo, da queste publiche offese pronuncia sentenza di vituperio troppo à quel decoro pregiudiciale, che in essere di Maestà lo constituisce, e rafferma. I Grandi come più eleuati de gli Huomini anche nel Nome vicini à Dio douranno essere della natura di quello in non tollerare l'Ingiurie palesi, & aperte. Gioue, che hà in mano le Gratie mostra à tutti il fulmine vltore contro i spergiuri. Se il Suddito s'auuede d'essere commandato da vn Codardo non s'auuilisce, ma come la Palla, che dalle cadute maggiormente solleuasi così da queste all' eccesso dell' Ignominia si porta dal non vendicare l' Ingiurie proprie forma egli il concetto, che molto meno s'attenderà à quelle de gli altri. Il risentirsi al Libello in particolare è vn disascondere dal Vepraio quel Serpe, che *mordet in silentio*; E' vn troncare il nodo, che teneua intricato il gomitolo. E' vn gettare il verme dal Pomo. Così è grande la Maestà del Prencipe, e grado eleuato, e singolare cotanto, che Tacito vuole, che il solo non riuerirlo degeneri in Ingiuria punibile, onde taccia con maledico sfregio la Superbia d'Archelao, che mentre fu in Rodi Tiberio non fece alcuna dimostratione d'honorarlo, e additando lo stesso il modo, e le occasioni delle vendette, distingue la Persona del Prencipe quando era in istato inferiore, facendo dire all' Alami le Ingiurie fatte ad vn Prencipe mentre era Huomo particolare ancorche non siano state fatte malitiosamente è gran cosa, che siano patientemente tollerate. Qui non v'ha luogo la Stoica tolleranza, ne meno la licenza Epicurea, ma v'abbisogna la seuerità, e il volto censorio di Catone. Qui è d'vopo sciogliere i fasci, e adoperar la scure. Chi di questa maschera si ricuopre non si cura del Principato, è sentimento d'ogn'vno ch'habbi non mediocre intelligenza, che da Prencipi le vendette

Non lasci il Prēcipe inuendicato tutto ciò che harà d'aspetto di publica ingiuria, se non vuol cadere di concetto, e di stima appresso à i Popoli famigliari, e stranieri.

Annal. 2.

dette publiche deuono sempre farsi, le priuate nò, così maneggiarono gl'Imperatori Arcadio, & Honorio, così oprarono Marc'Aurelio, Vespasiano, Tito, e tutti que' Grandi, che come Rè dell'Api gouernarono senz' Aculeo, mà non senza lingue di commando. Quanto detestabili sono le vendette di coloro, che come Cani cercano solo d'inzupparsi nel sangue dell'Inimico occulto, necessarie altretanto, e diceuoli sono quell'altre. Lo diceua Polibio deducendo il tutto da Filippo Rè della Macedonia, *Princeps priuatas Iniurias sibi factas condonare potest, publicas verò aut Reipublicæ, aut alijs etiam priuatis illatas, remittere non potest*. Questo è quello, che fa dire à vn grande intendente con i sentimenti di Fausto, di Baldo, di Mutio, e di tanti, che le offese fatte in publico, meritano risposta publica, alle priuate può bastar la priuata. Pensi dunque il Sourano, che è sempre publico rappresentante ciò che deue operare. I Prencipi di Ghisa con le loro Teste imporporarono il suolo della Sala Reggia di Francia, perche malamente fauellarono d'Henrico Terzo loro gran Monarca. Scriue il gran Velasquez, che è peggio al Prencipe sopportare d'essere ben'anche con funi d'oro legato, che di morire, perche morendo satisfa al debito della Natura, qui s' aborrisce, e cō incancellabile macchia si lorda. Il tutto venne autenticato dal Grand'Abbate di Chiarauálle, quando considerando i vilipendij crudeli, co'quali quella malnata schiatta d'Ebrei assalì il Prencipe Christo accennaua *Libera sit Regis, & semper salua potestas, nec decet Regem vllo modo vinciri*, diceua perciò per correttiuo dell' Ingiuria publicamente riceuuta Tucidide *bonum est si Iniuria afficiatur Pacem Bello mutare, at si benè cesserit iterum pro Bello Pacem inire*, Son condannati gli vsi de Greci, e de Romani, quali dagl' Histrioni, e dalle Scritture, e da motti esposti onde veniua rimprouerata la Vita del Prencipe. Viene censurato Pericle, quale quantunque e con mano Guerriera, e con lingua declamatrice sostenesse così bene il peso del Gouerno; era tutta volta molestato da Versi satirici; quantunque dica Giuuenale, che *difficile est Satiram non scribere*. Deuonsi però questi Cani, che latrano in palese mettere alla Catena, così furono seuerissimi rapportano Tacito, e Liuio in castigare questi delitti de famosi Libelli i Decemuiri, onde stà scritto nelle loro Leggi *Si quis actitauerit siue carmen condiderit quod Infamiam flagitium alteri praecetur, Capite punitor*. Per questo non è stupore se Seba il ribelle col suo Capo tratto fuori

Lib. 4.

Spada d' honore del Senatore Berlingero Gessi.

In tractatu de Passione Domini ca. 4.

Et Theatro littera L Libello famoso.

Leg. 22.

to fuori da i muri pagò il fio della sua temeraria licenza contro del Rè.

In questi tempi per giusto decreto dell' Altissimo occorse vna fame esterminatrice delle Vite, che durò trè Anni, onde per questo seuero flagello accadeuano morti continue, e copiose à segno che quasi restaua ogni paese distrutto. Fece il Rè far Sacrificij, & Orationi, & egli stesso bagnato di pianto pregaua, e ripregraua, acciò se ne sapessero le cagioni. Si fece alla fine sentire il Diuino Oracolo, che ciò deriuaua per le continue vccisioni fatte dal Rè Saulle nelle Persone de Gabaoniti. Erano questi serui de Sacerdoti, Reliquie de gl' Amorrei, che Saulle per vn zelo indiscreto tutti vccise. Mandolli à chiamare Dauide, e li chiese, che satisfattioni voleuano, tutto le fisse concesso, purche porgessero oblationi, & orassero à Dio, onde cessasse questo penace castigo, chiesero questi sette figliuoli di Saulle per farli morire, acciò lauassero cō questo Sangue la macchia contratta dal Padre; acconsentì alla dimanda Dauide, mà non condescese in Misisboset per le promesse fatte à Gionata. Tosto che i Gabaoniti hebbero questi figliuoli li Crocifissero, e in questa maniera cessarono la mortalità, e la fame.

Il Prencipe di costumi cattiuo è la rouina del suo Popolo.

Son queste le parole dell' Oracolo Celeste, propter Saul, & Domum eius sanguinum, quæ occidit Gabaonitas. Infallibile è ciò, che vn' ottimo Prencipe è la salute, e il bene tutto del Regno, così il maluagio è l' esterminio, il contagio, la destruttione di questo, e ne patiscono anche le Generationi venture. L' vno è l' Aura di Zeffiro, che fà tranquillare i furori, e rincalma il Mare; l'altro è come vn Euro tempestoso, che suscita fremiti, e fortune, e furori. Cadono questi castighi sù la Palestina per gli errori del già morto Saulle. Essempio è questo, che richiama le parole del Grã Prencipe Salomone, quando scriue à suoi pari *audite Reges, & intelligite discite Iudices finium Terræ.* Quel fulmine, che cade per gli errori del Prencipe doppo, che s'è raggirato per la Reggia esce fuori, ecco ne serpe si diuincola per tutto il Regno. Pandora, che rouersciò il vaso delle sfortune cominciò dalla casa del Grande. Non fù satia la mano di Gioue di colpire vna Niobe, che sol voleua inuolarle gli honori, come scrisse Lirica, & Heroica Musa.

Sapientia 6.

Ben sette volte, e sette
Fulminò strali, e folgorò vendette.

Marc. Lodouico Maluezzi Poesie.

Tant'è vero, che le prosperità, e le miserie de Popoli prouengono dal retto, ò cattiuo operare de Grandi, quanto l'ombre, e la luce, che si diffondono nel Mondo dall' absenza, ò irradiatione

 del

del Sole deriuano. Che habbi da venire à curarmi la mano, chi porta appostemata la sua, non posso ammettere vn tal disordine. Se il lieuito sarà cattiuo, infetta sarà per conseguenza la massa. Duro giogo da sopportare, pedagio onerosissimo da pagare, sarebbe meglio, che vn Prencipe facesse delle Vite de sudditi, come delle spugne, che le spremesse tutto l' hauere più tosto, che cadere in vn' errore, se come veleno, che passando di fibra in vene và al Cuore, questo fà transito da vna, ad vn' altra generatione. L' età, & i secoli, che come catene nel corso dell' Armi loro si vanno inanellando l' vn l'altro, sono à guisa di ferro calamitato, che vn' anello succedendo al secondo, assume di tutte le qualità, e costumi di quel primo, che li solleua; talche se sarà egli difettoso, non sarà valeuole a reggere questo peso. Che scuola d'oscenità, e habitatione d'Immondi non era diuenuta Roma al tempo de i Tiberij, e de Caligoli, de Neroni, e di tutti que' scelerati, che nel campo dell' Impudicitia haueuano à contanti comprate le libidini, e le crudeltà, & haueua le scuri per castigar la Virtù, & i fasci per ammassare fasci di Vitij? Ma come altresì si vide riordinata, e composta al tempo de Vespasiani, de Marc' Aurelij, de gli Adriani, de Constantij, e di tutti quelli, che atterrati i Simolacri delle corruttele, vi erressero la Statua del valore, e con questi richiamarono l' honore dianzi esiliato: ma come per i Peccati de gli vni pioueuano alla rifusa le perdite, così con l'assistenza de gli altri si moltiplicauano le Vittorie. Perche in fatti *qualis rector Ciuitatis, tales inhabitantes in ea*, è aforismo dello Spirito Santo. Di quell' Empio Giuliano, che dalla vera fede apostatando, ne introdusse tante scelerate nel Mondo, dice così bene il Vescouo Nazianzeno, che *pro inde finem quoque amentia sua dignum tulit, Deo hic solùm consueta patientia sua vti non sustinens, vbi multis perniciosa futura erat liberalitas*. Quasi dir volesse non potere Iddio di suo atto ordinario vsare benignità sopra i Popoli per l' iniquità del Potente. Oh dure memorie da cauare le selci, da ammollire i macigni, hà anche veduto l' età passata non altrimenti, che la fame della Palestina infettato dal Contagio dell' Eresia, l' Inghilterra per lo peccato d' Henrico Ottauo, che contaminò il Letto Maritale con gli abbracciamẽti dell'Impudica Bolena. Tanto è vero, che gli errori del Grande si diffondono sopra le sue Generationi, che come vn sangue impasta dalle sue qualità tutti quelli, che da lui nascono. Fù il tutto

Orat. 4. aduer. Iulianum.

dallo

dallo Spirito Santo spiegato *prophanasti sementuum inducere Iracundiam in liberos tuos*, pensisi de Prencipi successiui. Questo è tutto quello, che fà tal volta le Monarchie de più saggi Politici non plausibili. Così è vero, dice il gran Pontefice San Gregorio, che quella Pianta, che non è valeuole à produrre frutti non solo per se stessa è nociua, ma con l'ombre offende i Campi, e le Biade vicine. Intendansi dice il Santo i Potenti di Vita infruttuosa, e cattiua, *sed in hoc sæculo potens quilibet, si fructum non habeat operationis bonæ, etiam impedimentum præstat cæteris.* Di questa non può, che sentirsi la voce dell'altr' Oracolo, che come del grande Arbore infruttuoso, colà à tempi di Daniele fù vdito il suono *Succidite illam, vt quid Terram occupat?* à cui vi aggiunge l'accennato *quia mentes alienas grauat*. Così il genio cattiuo del Principe nel gran mare di Corte quasi Amo si conduce dietro alla rifusa Pesci ben anche buoni. Aperse così laide Scene Nerone, che se ne sarebbe la stessa iniquità stomacata, ma perche reggeua l'Imperio hebbe tanti seguaci, rapporta Tacito, che vi chiamò tutto il Popolo; lodandolo anche i più minuti, come è costume della Plebe dedita alli spassi. Così pensò egli di ricoprir la vergogna con l'imbrattarui gli altri, e fece comparire in Iscene molti di famiglie Nobilissime, costrinse con gran doni molti de Prencipi, e Caualieri à promettere l'opera loro ne' Giuochi Gladiatorij. Quando la sceleragine và coperta, e arredata col paludamento, & il Bisso sono l'enormità in colmo, e stà su'l perpendicolo di cadere la Machina, se fusse anche fondamentata sù'l Bronzo. Così è vero, che *Vitæ Patrum posterorum sunt Leges*, scriue Filone. Quante migliaia d'Anime tracollarono nel Mar Rosso, e cagione ne fù l'ostinatione dell' indurato Faraone. Così andò acciecata quasi tutta l'Assiria, e col Lume del fronte perse quello della ragione, perche la prese contro ad Eliseo, e à queste cecità miserabili vi fù condotta dal suo Idolatra Sennacheribe. Quante Vite furono trucidate da quegli di Betulia per l'alterezza del temerario Manasse? Come andò desolata la già superba Cartagine, che era la Metropoli di Cento Prouincie, e il tutto guidato dal troppo coraggioso Annibale. Come andarono distrutte Siragusa, e Sagunto dall'inaueduteżza del troppo precipitoso Marcello? E vicino à nostri tempi come desertarono la Moldauia i Stefani, & i Basilij? Come restò introdotta in Fiandra la fattione de Cheusij dalla potenza del Prencipe Guglielmo Nassaui? Come s'auanzarono à pre-

Eccl. 47.

Hom. 3. in Euang.

Anna. 14.

giudicio della Corona di Francia così mortalmente gli Vgonotti se non fianchegiati dal Prencipe di Condè? In somma alla similitudine della Virtù (dice il gran Morale) che *id agunt, vt non in vnam ætatem prosint beneficia sua etiam post te relinquant.* Così il concontrario fà il Vitio, che lascia i semi di tutte le iniquità nell'Animo de Popoli, onde come il Prencipe buono è il maggior preggio d'vn Paese, così il cattiuo non sarà la sua destruttione? Dourà però auuertire quello, che desidera felicitare, e stabilire maggiormente il suo gouerno non che dal male, mà da tutto ciò, che ne può porgere inditio, l'accennò Clemente Romano quando forse ad vno di questi esprimeua, *fuge malum, & quid quid speciem, & similitudinem habeat mali*, e Cassiodoro, che tant'accuratamente prescriue le Regole al più essatto Dominio và insinuando. *Reo etiam vicinus est qui malus putatur.* Bisogna in fatti esser buono, e non parer tale: Non gioua à Saulle, che habbiamo nel nostro caso il dire al Sacerdote. *Sanctifica me Populo*, se già era indemoniato al didentro. Diceua al suo Polibio il Morale, *multum à te Homines exigunt, multum expectant.* Se la luce del Sole è rannuuolata, oscura tutt'il Mondo, se pate Ecclisse conturba tutt'i viuenti, di quanto seminarono i Prencipi raccolgono, e mietono i Popoli, essi sono gl'Agricoltori, che gettano nel campo della Giustitia la messe, à noi s'aspetta à farne il raccolto, mà *quæ seminauerit homo, hæc, & metet* dice l'Apostolo; e con questo Bernardo Santo, *non transeunt opera bona, sed semina sunt æternitatis*. Agricoltore appunto fù Agricola, del quale nel nostro caso il sempre dottissimo Tacito lascia scriuendo. *Quid quid ex Agricola amauimus, quid quid mirati sumus manet mansurumque in animis Hominum, & in Æternitate temporum, & forma rerum.* Come chi porta in ispalla vn peso di cosa frangibile, se questo cade, quello si rompe; così il Peccato del Grande è cagione della rouina del Popolo. Và oppresso, geme sott'al Diuino flagello tutt'il Regno della Palestina, *propter Saul, & Domum eius Saguineam; quia occidit Gbaonitas.*

De benef. 9. cap. 10.

Lib. 2. constitut. apost.

De Consolatione cap. 26.

Ad Galat. 6.

In eius vita.

Sbigottito il Rè, & i Popoli tutti del gran castigo d'vna fame tanto lupata, che corrodeua le midolla, e le ossa si ricorre a' Sacrificij, e si danno à Gabaoniti le debite satisfattioni. Anche troppo si stette à porgere oblationi, e vittime à Dio per ricauare dalla Diuina Clemenza il correttiuo a vn tanto disordine, e pur anche benigna la Destra del nostro Gioue, che rattiene il fendente, acciò ci rauuediamo de gl'errori, mà deuesi attendere al parlare del Cielo, se dalla mano

no della Clemenza non vogliamo cadere in quello della più seuera Giustitia. Quante Stelle vantano i Cieli, quante Arene annouera il Mare, quanti Fiori numera il Prato, tutti gl'Elementi, & i Misti son Lingue, cò quali l'Altissimo tutto giorno ci sgrida, acciò ci leuiamo dal lezzo delle proprie colpe, lasciamo la palude fangosa delle corruttele del Secolo, e componiamo i voli per l'Aria di quelle perfettioni, a cui fussimo creati. Oh quant'è gioueuole l'intendere la loro più diserta, ed eloquente fauella, quanto più la stimiamo insensata, e lontana, le Stelle come il Saggio cantaua

Così grandi sono gl'auuisi, che Iddio continuamente ci manda, che se noi non ci rauediamo de nostri errori, non si debbiamo dolore che di noi medemi, essendo cagione noi stessi delle proprie condannagioni.

Stampe inutili d'Oro
Non son qual se le crede il volgo insano;
Pioue da Raggi loro
Quà giù gl'Influssi Omnipotente Mano.

Il Prencipe come più vicino al fulmine, già che *feriunt summos fulmina Montes*, come voleua il Venosino, e come regolatore d'ogni gouerno deue più di tutti attendere a questo parlare. Ragiona a Faraoni con l'impressioni aeree, con i mari vermigli, con i più minuti volanti, con lo stesso gracitar delle Rane. Parla a' Ieroboami con gl'Altari spezzati, a i Baldassari con le parole intagliate sù le Pareti, a Saulli con i Manti squarciati, à i Nabuchi con le Pietruzze, che frangon le Statue; e quando questi non si pentano escano collisioni di Membra, trasformationi brutali, sommersioni, spargimenti di sangue, disastrose rouine. Quanto sono da condannarsi quell'Anime che tolte all'hora fuor di ragione al fauellare di Dio sono sorde, e à quelle delle diuinationi fallacissime delle Astronomie menzogniere son tutte orecchie. Dissi, che le Stelle parlano, mà l'interpretationi loro deuonsi togliere dà Profeti, che hanno lo Spirito di Dio, non da quelli, che leuando il tutto da conti; e da numeri, non sono da essere in conto veruno numerate, e i segni da i veri à i falsi Profeti sono l'intendere quali siano le Genealogie delle Anime, per istradarle al sommo bene, non quelle de Corpi, per le mondane facende. Vuole più tosto credere Faraone à i Maghi dell'Egitto, e Saulle alla Pitonissa, che a Samuele, e l'altro à Mosè, il primo lasciò la Vita trà il Ferro, e l'altro frà l'Acque. Contumaci nell'ostinatione han per Assioma della peruicace lor mente di non volere confessare Iddio per vindice, & vltore delle Sceleragini loro, ma vanno replicando quello di Giobe souente, *Super cardines Cœli ambulat*,

Testi.

lat, nec nostra considerat, Peggiori de' Labradei, che pure mostrano il loro Gioue armato di seuerissimo fulmine, attribuiscono à naturale cagione l'opere più formidabili dell'inuittissima Destra di Dio. Perfida ignoranza de'Scimoniti Filosofi, che stimano dettame di corso ordinario i più misteriosi auuenimenti preordinati dal Diuino rigore. Condannò questa cecità miserabile il gran Filosofo Areopagita, che poi fù Santo, quando nella ferale riuolutione de gl'Elementi tutti per la Morte del gran Figlio di Dio essagerò il patimento di questi, ò della Natura l'vniuersale rouina. Sono più contumaci delle Cerue, che alla voce del Tuono si lasciano vscire dal ventre i Gemelli. Seguaci dell'Ebraismo son questi Cuori, che nelle più funeste caligini della notte vede scintillare le colonne di fuoco, mira inalberarsi à suo vantagio le Palme, scorge dalle più aride Pietre sorgere viue Fontane, conosce il Cielo suo viuandiere mentre è fatto prouido dispensiere di manna, senza, che nulla di fatica vi metta del suo, e pure in iscambio di farsi Adoratori del loro Creator liberale, mettono sù l'Altare vn Bue meno della loro stolidezza insensato perche in fatti à dire del Gran Bernardo, *Cor durum est quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec minis cedit*. Ah cuori di pietra intendete il parlare del Cielo, che col preludio de'tuoni, de folgori, di lampi, di fulmini vi ragiona come attesta il nostro Magnanimo *nisi conuersi fueritis gladium suum vibrauit Arcum tetendit, & parauit illum*. Intendasi il fauellar della Terra con i Terremoti, che auuallano le Città; de'Mari, che con i mugiti soli spauentano, e con le procelle souuertono i più corredati nauigli; del fuoco, che scende in fulmine; dell'Aria nelle Nubi, che così dense, e così torbide spauentano; de'Misti, che tanti humori nociui cagionan ne Corpi, da cui tante morti addiuengono. Questi tutti ci auuisano, che già teso è l'Arco, e posto in cocca lo strale. Dicami chi vuole, che quest'è materia da Pulpiti, che io risponderò, esser ciò argomento di più fina Politica de Più reconditi Gabinetti, materia di stato più necessaria: mentres'è veduto per prattica, che que'Grandi, che con il nostro Inuitto hanno saputo intendere questo linguagio, si sono approfittati di questo discorso, hanno per vtile delle loro Case, de loro Popoli disarmata la mano dell'adirato Giudice, mitigati li sdegni, e rotto quello strale, che staua per ferire. Tutte le professioni, tutte le scienze, e tutto lo stato, dirò humano, e Diuino, tende alla felicità, e

Serm. 4. in Cant.

pre-

preseruante dureuolezza del bene; se dunque l'antiuedere i mali, e schiuarli, è l'intendere il Linguagio di Dio, chi dirà, che ogn'vno non debba accettare questo Precetto, legere volontieri questa lettione. Son queste le voci di Dio dice il Grisostomo *minatur sæpe Deus non vt opere compleat minas, sed vt caueatis vobis, ne ad opus perducat.* Gionge l'auuiso in Corte del Rè di Niniue, che Giona staua correndo per le contrade predicando la souuersione di quella Gran Città, ad essempio del Rè, come nel nostro caso tutti si veston di sacco, e digiunano dal più vecchio al più giouine, ed ecco disciolti i Diuini furori, e tranquillato quel Cielo, che era carico di Saette. L'espresse oltre il Diuino attestato il gran Testi.

Hom. 22. in Gene.

Che se Niniue piange,
Mendace è Giona, e il tuo rigor si frange.

Testi.

Pare, che nel punire del Mondo si diletti di fare l'Altissimo, come la Terra col Cielo, e vincendeuolmente, questi con quella. Amoroso Padre di più ingrata figlia, tanto la benefica con lo splendore del Sole, che le indora i più annebiati cantoni, le produce le Biade, le genera l'oro ne Monti, e d'ogni bene la rende colma, felice, e feconda, ma pur questa ingrata, e col vapor delle valli, e col fetor de concimi, e col fumo non men de Camini, che de Monti quasi ribelle le commoue contro ogni maleuolenza, ogni bruttura, ogni macchia, onde è, che questo poi armato di fulmini, e con le tempeste, le deserta i Poderi, e co i Calori li dissecca, gl'inuizzisce cò freddi, & ogni male gl'apporta quello, che le fù d'ogni bene cagione. Così è come non s'intende il Diuino parlare scende con impeto maggiore il castigo, che per più tempo indugiò. Saggio però il nostro Eroe, quale preuedendo maggior disordine, ricorse à sacrificij, essibi tutte le satisfattioni desiderate da gl'Innocenti, perche cessassero i Diuini rigori.

E perche la rigorosa Trisulco della punitione diuina và per l'ordinario composta di Fame, di Guerra, e di Contagio, cessata la fiera della fame, per la Palestina concorse come compagna la Guerra, doue il nostro Rè, gionto all'età d'anni sessantaquattro, hebbe quattro grandissime scaramuccie co' Filistei, che tentarono l'vltimo delle loro proue, per occupare la Rocca di Sion. Nella prima poco mancouui, che il Rè non fusse colto dal Ferro d'vn valorosissimo Filisteo, il quale ardito se li fece incontro vibrò il fendente, mà questo colto, e scaricato sopra lo scudo del Nipote Abisai, che vi s'otteetrò, e disfece, restò quel Guerriero inimico da vn

gran

gran colpo di questi ferito, & vcciso, Determinarono da lì in poi i Soldati di non volere più lasciare combattere il Rè in Persona, per non istegnere (diceuano) la Lucerna d'Israele. Il secondo incontro fù in Nobe, nel Terzo il coraggiosissimo Elcanà, qual era Tessitore de' veli del Santuario, percosse d'vn colpo gagliardo vn nuouo Golia, il quale fratello del primo quelle vccise guendo, con modi di vilipendio, & irrisione chiamaua à combattere, chi si fusse de gl'Israeliti. L'vltima scaramuccia fù in Geth, doue comparue vn'altro Gigante, che haueua sei deta per mano, e per piede, questo fù atterrato da Ioatano Nipote del Rè; onde per felicità cotante conseguite da così pericolosi, e mortali conflitti, non pose indugio Dauide in rendere con longa psalmodia le douute gratie all'Altissimo.

Bisogna guardarsi di non rompere l'amicitie, che difficilmente si possono ardrizzare cadute, che siano vna volta.

Ritornano i Filistei à molestare gl'Israeliti. Vn odio, che già molto tempo fà cominciò, e andò acquistando maggiormente le forze così è difficile à sopirsi, e cancellarsi, quanta forza vi vuole à sbarbicare vna Quercia annosa, che gigantegiando con le cime al Cielo habbi fitte le radici nelle più recondite viscere della terra. E'vn fuoco questi, che se bene sembra smorzato, arde però, e maggiormente frà le Ceneri coua. Son mali, che dan Tregue, e nō Paci, che però quanta auuedutezza vi vuole nel trascieglier l'Amico maggiore nel conseruarlo vi si ricerca, altrimenti come vna volta è reciso il nodo Maestro, tutti gl'altri groppi ad vn minimo tocco si slegano, son come alcuni fiori del Prato, che quantunque sembrino collegati con lo stelo, ad vn minimo vento quelle foglie, sen volano, e lasciano il gambo deserto. Non v'è cosa, che maggiormente perpetui la memoria, quanto la riceuuta offesa, e per questo risulta l'inueterato Prouerbio *inuento læsus scribit in marmore lædens*, si scriuono in Marmore l'Ingiurie, perche oltre la durezuolezza vi s'incide dentro il simolacro della vendetta. Li scorni fatti à chi si sia, son come Pitture dipinte su'l Lino d'Asbesto, questo trà il fuoco non brugia, mà acquista splendore, e dureuolezza maggiore. Questi ferri quanto più col tempo vengono ruginosi con gl'Anni nella stessa rugine si nascondano, & acquistano maggiori impulsi al ferire. Il più accetto libro taluolta è quello doue sono caratterizzate l'offese, perche tutt'il sangue si commoue al desiderio della vendetta, e questo è la più violente delle brame, prende l'Huomo per li Capelli, anzi li schianta dalle viscere del Cuore, e perciò non vi fù legge così apertamente dichiarata dal Precettore Euangelico quanto quella del

la del *diligite Inimicos*, è così innato l'odio nelle vene dell'offeso, che scrineá Giouenale, *at vindictæ bonum vita iucundius ipsa*. Vn cuore impastato di sangue di Tigre, non hà maggior piacere, che sfogare quell'ira, che l'accende il senso, e quanto più stette à diuampar questo fuoco, come quello della Bombarda, con iscoppio, & esterminio maggiore del continente se n'esce. Non son tutti Dauidi, che lasciano euaporar questa fiamma, e con sante meditationi al didentro reprimendola esclamino *con caluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. Pensi chi offese, che seminò triboli, e spine, e che non possono darsi questi disordini di natura far nascere dal rigoroso Decembre le Rose di Primauera più belle, dalla durezza delle selci potersi originare la morbidezza di più delicato guanciale, ne sopra l'aculeo d'vn stelo spinoso incalmarsi le soaue dolcezze d'vn Pomo. Chi ha sparso queste durezze, chi ha seminato queste punture, non attenda, che di vedersi col tempo traforate le mani, aggrauato il cuore. Porta il nostro Politico, che non è così in nostro potere lo scordarsi, come il tacere, che fà dire al comentatore, che ben potranno i Tiranni leuare col timore, e col castigo la virtù, e l'vso di quella, mà non già gl'effetti della memoria, e così aggiustatamente, al detto de' Filosofi corre la parità medema ne gl'opposti. L'ingiuria và così fissamente impressa, e radicata nell'animo, che chi non diuelle il cuore non può schiantare questa radice. Quest'è quello, che dà fomenti al furore, e fà che con voci singhiozzanti alcune Città della nostra pur troppo in ciò misera Italia, vedono le loro contrade asperse di sangue de suoi Cittadini. Più feroce è l'arco dello sdegno, che vá teso nell'animo dello sdegnato, che non è l'arco ferrato, che doue questi quanto più stà teso più perde di lena egli quanto più fa violenza à se stesso acquista di neruo. Adesso io stimo per fauoloso quanto lasciò scritto il menzogniero Poeta, che gl'Huomini entranti in questa vita mortale, *Securus latices, & longa obliuia potant*; mentre vedo, che così fortemente vanno agglutinate al sangue le memorie delle rileuate ingiurie, che come Mine racchiuse scoppiano doppo il girare de lustri, e per questo diceua il Sulmonese, che *indè genus durum sumus, & documenta damus, qua simus origine nati*. Questi erano i Sacrificij di Caino in iscambio d'hauer vittime depurate dalla fiamma del suo cuore puro, e mondo; con l'odio all' innocente Abele pose legna sù'l fuoco, che accesero la vampa del

Sat. 3.

In vita Agric.

rogo

Serm. 69. rogo, della sua condannagione miserabile; fù questo detto del gran Grisologo *Cain gestans sibi stipulam fomentum sibi, per quod exureretur inuenit*. Non è stupore per questo, se l'Altissimo *non respexit Cain, & ad munera eius*. Quanti mali pareuano sopiti, che con impeto maggiore giganteggiano, furono queste le veraci, e non fauolose Idre, che da vn Capo troncato ne faceuano germinar sette, quanto più stettero maggiormente allenate risorsero, non fù Pace, fu riposo, per potersi con violenza maggiore ingagiare nella Battaglia. Serpi, che quanto più paruero interizziti, e gelati, e celati, più ringioueniti si videro vscire. Cani d'Archibugio, che quanto più mostra tirarsi all'indietro, con impeto maggiore a gl'incendij, alle vendette si scaglia. Che sembianza di Pace parue, che fusse trà il Generale Gioabe, e li Duci Abnero, & Amasa, e pure nel mezzo à i complimenti, & i baci restarono barbaramente inuestiti, e morti. Che fraterno legame s'ammirò trà i figli del nostro Grande, Absalone, & Amnone, e pure nel mezzo à i Cibi vitali, trouò questo sfortunato la viuanda di Morte. Accoglie in casa Polidamante Argiua Elena la famosa, quindi violãdo li Dei Hospitali nel mezzo alle più generose, e delicate viuande la fà tutta nel proprio sangue sommergere, perche questa dianzi gl'hauea fatto morire il Marito. Camina Pompeo con il Consolo Valerio, communicandoli familiari facende, e nell'apprendere molt'auuertimenti dell'Arte militare dementa, e cade in quest'efferatezza inhumana, che chiamati i Littori, lo fà decapitare, solo, perche entra in sospetto, che dalla fattione di Mario dipenda. La scelerata Ponria trapassò il fianco d'Ottauio Saetta al sentire di Tacito, perche dal detto furono palesati ad altri i furti notturni dell'Impudica, e questo doppo, che auidissima spugna l'hauea prima asciugato d'ogni hauere, che possedea. Correua amistà, e parentela strettissima trà Suertingo Prencipe di Sassonia con il Rè della Dania, à cui hauea vna figliuola in Matrimonio congionta, quando che nel mezzo al fontuoso Banchetto delle Nozze, e l'acclamationi di Regie prosperità, e figliuolanze piene di mille augurij s'iterauano al Cielo le voci, Starcatero huomo fortissimo, con risentitissimo carme spinse alle vccisioni i Sassoni, che fecero passare quell'infelice dalle Mense al Feretro, sì, perche il Padre di quello gl'hauea fatto morire di fuoco il Genitore Suertinga. Guardisi chi si sia di non molestare l'Amico, di non infestare quell'Amicitia, il di cui legame

Pausanias in Laconic.

Plut. in Pompeo.

Annal. 13

Cant. lib. 11. c. 12.

riesce

riesce tal volta anco doppo la morte indissolubile, altrimenti vna volta da douero disciolto, non speri più di raggropparlo. Delle trè Parche Cloto raccoglie sù la conocchia lo stame, Lachesi lo conduce, Atropo lo tronca, attendasi all'opra delle due, e sfuggasi questa terza. Queste regole di conseruare l'amicitia, così dottamente vengono dall'Amatore di Laura insegnate, e sono così le sue parole sententiose, che nō posso far di meno di nō assumere in cio la sua p ausibile prolissità, parla la ragione col senso, ma ragiona con l'Huomo, *si tantam curā impēdit is, custodiæ Auri, & Argenti, atque Orientalium Lapillorum, quæ sint terræ faces, & Pelagi purgamenta, quanta diligentia Amicitiæ cultui impendendā est, Rei pretiosissimæ, ac diuinæ, ne qua vnquam re offensus, ne quo vnquam verbo alienatus effugiat, feroque audias illud Ecclesiasticum, sicut qui dimittit auem de manu sua, sic reliquisti proximū tuum, & non illum capias non illū sequeris; quoniam longe abest, effugit enim sicut Caprea de manū quærentium, vulnerata est Anima eius, & vltra non poteris colligare; proinde ingens bonum habes, ac suaue, operosum tamen, ac difficile quæsitu inquam operosum, & custodia magnus Thesaurus est Amicus, sed magna seruandus est cura, magna si pereat lugendus est fletu.* Al Paragone de gl' vtili, che da vna vera amicitia prouengono graui sono i danni, che dalle simulate amicitie, da gl'odij coperti deriuano, e come che suona anche il più minuto Prouerbio, che accenna la più mortale Acidità nascere dalla più soaue dolcezza, si guardi di non disgustare vna sol volta l'amico, che mai più si ricompone, e si riordina, come nel presente caso i Filistei offesi vna sol volta da gl'Israeliti con valorosi, e moltiplicati assalti li molestano, & insidiano.

De Remedijs vtriusque fortuna Dialog. 52.

Fanno in queste Scaramuccie le Parti Principali Abisai, e Ioatano Nipoti del Rè, l'vno vccidendo il Filisteo, l'altro percotendo a morte il Gigante. Sia grande eleuato quanto si voglia il Trono, che come non è fondato sù i gradini delle parentele, e amistà potrà facilmente essere smosso, e a vacillare costretto. Queste sono quelle, che lo rendono stabile, fermo, inconcusso, e queste le danno seguito e ciò non interessato, ammouibile, seruile, o mancante. Le Biade stesse, e la fruttifera Vite, mettono ogni vigore in alleuare i Pampinosi lor figli, e da rigore d'ogni stagione, e da focosi calori del Sole la difendono, & auualorano. Questi sono gl'ottimi Consiglieri, da cui non può deriuare cosa Ignominiosa, e danneuole al Sourano. Il Braccio hà d'vuopo della

Sarà bene a chi gouerna, l'hauere grā parentelle & adherēze perche queste lo difendono in ogni accidente sinistro.

mano

Plutarch. in eius vita. mano, e questi delle deta, viuerà sempre eterno il raccordo di Focione Maestro al grande Areopago d'Atene, che lasciò scritto, esser d'vuopo à chi si fusse accasarsi col maggiore di lui, ò hauer per Amico quello che è tale. Con la figliuolanza più inuiscerata

Hist. lib. 4. collega il nostro Tacito l'aiuto, che si ritrae dalla cognitione, e dal sangue *non classes, non legiones, proinde firma Imperij munimenta, quàm numerus liberorum*. E pur è vero, che non saranno le Fortezze tanto i Baloardi inconcussi, così fedeli, e numerose le schiere così prouisionati i ricinti, che non vaglia più vn congionto, perche la vita, la fama, la felicità del Potente ridda in se stesso, anzi la vita dell'vno è con quella dell'altro medesimata. Il Pio Buglione non volle tradursi alla difficile impresa di Terra Santa, che non ammettesse seco Boemondo, e Baldoino fratelli. Sono le Parentele i più fidati appoggi, à quali si possa appigliare, chi desidera reggersi. Dell'Apode Vccello del Paradiso fù scritto *innixus ascendit*, perche fù osseruato, che ascendendo questo accompagnato da molti, vno all'altro s'attiene, in questa maniera caminaua la Diletta della cantica, *innixa super dilectum suum*. Quindi ne auuiene, che i Matrimonij per lo più sono quelli, che felicitano le case de Prencipi, distruggendo col fuoco di Regale Imeneo quelle faci, che la discordia hauea seminato nel Campo. Pochi anni trascorsi, si vide farsi tranquillo il Cielo della troppo gemente Insubria, che haueua tant'Anni portato i Lumi bagnati di pianto per le Guerre inuiscerate trà il Gran Monarca di Spagna, e i sempre potenti Gigli di Francia, e ciò per le Nozze delle due Monarchesse, e Regine, che si trasmisero queste Corone.

Giust. lib. 16. Così à tempi andati operò il Rè di Cirene, che per mitigare l'amarezza delle discordie fin à quel tempo hauute con Phibio Tolomeo suo fratello, raddolcì il tutto con la Prencipessa Berenice sua figlia maritata al secondo. Gli Sponsali di Tarquinio Rè de Romani con il figlio d'Ottaulo Manlio Tuscolano principale de' Popoli Latini, obligò al giuramento della fedeltà que'Cuori, e si

Lib. 1. stabilì maggiormente in Capo il Diadema de Romani, onde dice Liuio, che *per eas Nuptias multos sibi amicos Cognatosq; conculit*. La pijssima Imperatrice Pulcheria chiamò con il suo maritaggio all'Impero Martiniano, huomo per altro per l'inferiorità del posto non atto à quel gran carico. Non vi sono ornamenti più di questi nella Reggia valeuoli, plausibili, & opportuni. Il Regno è vna vite lo dimostrò il sogno d'Astiage, quando del gran Re-

gno

gno di Ciro sognossi questa, che da ogni canto gl'occhiuti suoi Tralci, e le pampinose sue frondi allargaua, mà non v'è cosa, che maggiormente ricerchi l'appoggio di questa, onde Scipione Bargagli vi sottoscrisse *suffulta fæcunda*. Quantunque però più all'adherenza di Dio come ottimo Politico s'attenne il nostro Eroe quando spiegaua, *mihi adhærere Deo bonum est, & ponere in ipso spem meam*. Lascia il Comentatore di Tacito questo sensato aforismo al Prencipe esser molto dicceuole tener conto delle Grandezze, & autorità de suoi Parenti, perche sono i migliori fondamenti del suo Dominio sapendosene seruire come si conuiene, e lo caua dal fatto di Corbulone gran Guerriero, che con tutto, che fusse procinto per importantissimo viaggio, non volle lasciare di visitare prima la Madre, & i Fratelli, & il Fratello istesso intercesse, che Tiridate gran Rè prigioniero nel passare per le Prouincie, non douesse mostrare segno alcuno di seruitù, perche in fatti rafferma lo stesso Alami, gl'Amici si diminuiscono; e mancano passando alla fattione contraria col tempo per la fortuna, & all'hora cò proprij affetti, ò per gl'errori commessi contro de suo amici doue il proprio sangue sempre frà Parenti, e per la natura è il medemo, così diceua il buon Tito al fratello Imperator Vespasiano, che del figlio Domitiano faceua sinistri cōcetti mal persuaso cercaua distorlo, come sopra accennassimo, non le Legioni, non le Armate esser Fortezze così sicure per l'Imperio come il numero de figliuoli. L'Aquile istesse fan tanto caso d'essere da proprij figli guardate, che à Raggi del Sole, & à voli precipitosi vogliono fare l'esperienza, se sono naturali, ò legitime. Cominciò à deteriorare, e farsi retrograda la Fortuna d'Annibale, quando mancò Asdrubale, che suppliua le veci à quell'occhio, che le mancaua, doue i Scipioni fatti Grandi in Cartagine costrinsero quel Marte Africano à gettarle al Piede il Cartello di supplica *Annibal Pacem petit*. Non camina il Sole, che non sia cortegiato da tutti i Pianeti, hà egli con questi stretta amistà indissolubile, perche con le congiuntioni, & aspetti, ò si trouino essi in casa sua, od egli in casa loro. All'hora, che sormonta col volto sereno Cinthia l'Asse del Cielo, e Imperiosa quei gran Campi passeggia, par che godan le Stelle come figlie carolarle d'intorno; e sgridare con lingua d'oro i vapori, che tentano d'offuscarla. Quando il Sourano, è da Parenti stipato può affidarsi ad ogni ritaglio con speranza d'vscirne sicuro, che però il nostro Magnanimo

Annal. 13

Ee nella

nella più folta Mischia resta aualorato da suoi.

Non render le debite gratie à conseguiti fauori come che e nota d'ingratitudine, dispiace sommamente à Dio, onde chi desidera prosperità deue sempre ringratiare l'Altissimo.

Aristotil. Etichez. 4.

Ep. 121.

4. de Ponto.

Sollecito ringratia Iddio, per le conseguite Vittorie. Materia tanto necessaria, è il rendimento di gratie, che si deue all'Altissimo, che abbenche habbi vn'altra volta toccato questo punto, e che sembri a chi legge trauiare dal filo, lo faccio, acciò che spicchi maggiormente l'importanza, la quale in altra frase dichiarerò più tosto. Il ringratiare, è quella moneta, che spesa ritorna con lucro così abbondante in borsa, che d'immensi Tesori adorna tutta la Casa. E' stato inteso questo vsurario guadagno fin da Profani, onde diceua il Maestro di quelli, che sanno, *gratia sequitur eum, qui dat non autem eum, qui accipit.* E con li Profani i Santi affermano esser di necessità tanta, che a ben anche, che non si riceuan fauori, e d'vuopo il mostrarsi grato all'Altissimo. L'espresse fra gl'altri parmi qui al punto Agostino Santo, *gratiæ Deo etiam præces nostras non exaudienti agendæ sunt.* Fù intesa questa gran verità da tutti quelli, che hebbero senno, viuamente lo dichiarò il Cittadino di Ponto ad vn suo Amico scriuendo, che lo consolaua nel suo penosissimo Essilio

Semper inoblita repetam tua munera mente,
Et mea me Tellus audiet esse tuum

Più d'ogn'altra cosa si doleua Plauto, di non hauere possibilità di rendere il contracambio alle gratie, che giornalmente riceueua da gl'Amici, e la stessa correlatione, che hanno due bianche pareti insieme, ò la visibilità alla ragioneuolezza dell'Huomo, ò il Padre al Figlio la medema corrispondenza deuono hauere insieme beneficio, e rendimento di Gratie. Quest'è vno de più seueri commandi, che s'ordini dalla Legislatrice Giustitia, tanto ne lascia essatte regole il Peripatetico accennato. La reità de gl'Omicidi, e de'Ladri in diuersa qualità intesa tiene amistà con l'Ingrato, dice il Morale, delle quali si come de gl'vni ne sono di più sorti, così dell'altre se ne contano di più maniere, mà i più detestabili sono quelli, che la douuta corrispondenza si scordano, sono questi i pesantissimi sensi, *vt furum, & omicidarum, quorum vna culpa est, cæterum in partibus varietas magna, Ingratus est qui beneficium accepisse se negat, ingratus qui dissimulat, ingratissimus omnium qui oblitus est.* Alle vendette saria d'vuopo hauer memoria di cera à i beneficij di bronzo, e pur vanno le veci al contrario, che del bene riceuuto presto ce ne scordiamo, e quelle s'imprimono in Marmore, che però interrogato Laertio, che cosa fusse quello, che prima

Chi accetta gioca su'l perdere, perche è tenuto alla ricompensa

3. de Beneficijs.

d'ogni

d'ogni cosa inuecchiasse, e queste l'vltima, rispose per la prima la gratia, e per l'altra l'ingiuria, e pure al sentir di Polibio; *Dixeris maledicta cuncta, cum ingratum Hominem dixeris.* Insegnaua queste massime Biante il Sapientissimo di Priene, quando auuisaua *quid quid boni egeris semper in Deos refer.* De Popoli Focensi raccontano l'eruditissimo Erodoto, e Pausania, che restati vittoriosi di quelli di Tessaglia mandarono tutti gli Scudi de Nemici al Tempio d'Apolline in Delfo, e stimandosi da Raggi di quel Sole incaloriti alla Battaglia ad adornarne le Pareti in memoria del conseguito fauore, e ammassata la decima parte de Tesori trouati gettatene statue d'Idoli varij, colà li trasmisero. Leocrito Ateniese, scriue Pausania, trattasi di mano la Rotella, con la quale sempre coragioso si fece auanti a gl'habitatori del Pireo, doppo che con quella Rotella gl'hebbe fatto vedere quanto lubrica, & infelice era la ruota della loro fortuna sinistra, vscitone con la mano trionfatrice inscrittoui sopra *Ioui liberatori*, in tributo a quel Nume adorato la mandò. Foca Imperatore dell'Oriente prese la Città di Tarso gia Fortezza de gl'Agareni, e fattone condurre le Porte di Bronzo in Costantinopoli, come primitie delle sue imprese felicemente terminate le collocò nel Tempio di Santa Sofia. Il Sagacissimo Teodosio vedendo il giubilo nella fronte de suoi Capitani per essere vsciti vittoriosi ne Giuochi Circensi contro Giouanni Tiranno, e sentendo voci vane, e strida confuse riuolto à suoi diceua, *agite Ludicro hoc omisso in Aedem precatoriam eamus, & carmina gratiarum auctori Deo canamus.* In questo dire mosse il Piede di tutti primiero verso la sacra Magione. Clotario gran Rè della Francia, douendo combattere contro Cramma figlio ribelle fatto sacrificio all'Altissimo diceua, *respice Domine illudque impone Iudicium quod quondam inter Absalonem, & Dauid Patrem potuisti.* Restò perciò il Ribelle sourafatto dalle sfortune d'Absalone, se non con la morte medema. Alfonso Rè d'Aragona arrischiato non altrimenti, che i Greci sotto Troia non dandosi tempo di suestirsi le Armi tutto molle di sudore appena conseguito il Trionfo corse à rendere le gratie al Tempio. Petti veramente altretanto deuoti, e pij, quanto forti, robusti à quali stettero così bene le mani nel manegiare la spada, quanto nel far fumare gl'Incensi, che seppero della Benda Reale così adornarne gl'Altari, come formarne vessilli guerrieri, che seppero portare nel Tempio del Sommo Gioue, e gl'Allori Martiali, e le Palme suda-

In Orat. Pertinacij.

Apud Laertium.

Lib. 8. & Lib. 10.

Niceforo lib. 14. cap. 7.

Gregor. Turonense lib. 4 cap. 16.

te. Giulio Cesare terminata che hebbe felicemente nella Francia l'impresa, ordinò publichi sacrificij per quindici giorni in memoria del conseguito fauore. L'eloquentissimo Tullio, & Ottauio Augusto per le prosperita del Senato essendo Consoli stabilirono quindici giorni di sacrificio. Così del Popolo Romano racconta Erodoto, che portate à Roma le Teste del Tiranno Massimino, e de figli *nulla fuit Ætas, quæ non ad Aras, & ad Templa non festinaret*, perche in fatti *Deo reputare debemus quid Virtutis habemus alioquim fures sumus*, ci spiega il grande Abbate di Chiarau alle. Tanto fà il nostro Armato Cantore con le parole seguenti le quali m'è parso bene tradurle al metro, mentre dice questo capitolo, che *loquutus est Dauid verba carminis huius in die qua liberauit eum Dominus de manù omnium Inimicorum suorum, & de manù Saul*. Quest'è il capo vigesimo secondo de Regi nell'Historia corrente, che è lo stesso quanto nel Libro de Psalmi il diecesettesimo. Il tacere così espressiuo racconto l'haurei stimato vn derogare a gl'altissimi Sensi, e alla purità dell'Historia, onde si conosca quanto faccia conto il nostro Magnanimo del rendimento di gratie, materia tanto necessaria con Dio, e ne Sourani maggiormente, che come più eleuati, più han di bisogno della Diuina assistenza, onde l'hò posto.

Lib. 8.

Serm. 12. super Cât.

TRADVTTIONI, E PERIFRASI

Sopra il Salmo 17. in rendimento di Gratie all'Altissimo per le conseguite Vittorie del Rè Dauide.

Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus, Deus meus, Adiutor meus, sperabo in eum, Protector meus, & Cornù salutis meæ.

VEglia dal Firmamento
A temprar il mio Nume Armi fatali;
E sù le forti sue stabili Incudi
Con mirabil Portento
Quì s'induriro a penetrar gli Strali
D'Inimico Alidor sian Maglie, ò Scudi,
Quì d'eterne Virtudi
Perche i Nemici miei, tutti derida
Il Diuino Valor m'apre vn'Egida.
Quindi d'Eco deuota
Su Cetra armoniosa Hinni di laude

Alte-

Laudans inuocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero, circũ dederunt me dolores mortis, & Torrentes iniquitatis conturbauerunt me, preocupauerunt me laquei mortis, in tribulatione mea inuocaui Dominum, & ad Deum meum clamaui.

Alternaro le voci al Nume Eterno,
Perche scompone, e vota
Stigia Faretra, e alle mie Preci applaude;
L'Ire depone il fulminante Auerno;
Oh quanto io ben discerno,
Che ad arrestar d'inuida Parca il volo
Del gran Dio di Sion può il nome solo.
Oh quante à flagellarmi
Trasser Serpi l'Eumeni, e quante Larue
Vsciro à funestarmi entro a i riposi,
La Crudeltà frà l'Armi
D'Aletto in forma a trucidarmi apparue;
Io nel Dio d'Israel tutto riposi;
Con tal Nume m'opposi
De gl'Auersarij à più feroci sdegni,
E per Vittorie hebbi Corone, e Regni.
Dal sublime suo Trono

Et exaudiuit de templo sancto suo vocẽ meam, & clamor meus in conspectù eius introiuit in aures eius, commota est, & contremuit terra fundamenta montium conturbata sunt, & cõmota sunt quoniam iratus est eis.

Benigno orecchio alle mie preci ei porse,
Et i gemiti miei giunsero al Cielo,
Quindi à trafiger l'empio
Sin là da Arturo, e dalle gelid' Orse
Trasse vindice mano il giusto Telo.
Squarcia il funesto Velo
L'Etra turbata, e con i Tuoni, e Lampi
Porta terrori alle Battaglie a i Campi.
Crollaro alle sue voci
Dalle viscere loro Olimpo, ed Ossa,
E vacillò tutta la Ferrea mole,
Le Belue più feroci
Vmiliato ogni vigore, e possa,
Pur s'arrestaro, e scoloroffi il Sole,
Che fia dell'empia prole
Che lo sferzo allo sdegno? ah che alle Pene
Sorsero ad ingoiarlo Orche, e Balene.
Da i cauernosi Lidi

Ascendit fumus in ira eius, & ignis à facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo, inclinauit calos, & de-

Tratti dal Mongibel tetri vapori
D'orridi fumi intorbidato il fronte
Mostrò come s'ascondi
Fuoco di sdegno entro a notturni orrori,

scendit, & caligo sub pedibus eius, & ascendit super Cherubim, & volauit super pennas ventorum.

Volaro Incendij alle vendette, all' onte,
In sanguigno Orizonte,
Vestì nera Gramaglia, e il Firmamento
Tutto si scosse al singolar Portento.
Quindi di fosco Ammanto
Tosca arredata il tremebondo soglio
A lo spirar del' Ire sue funeste
S' ammutolì ogni canto
Ogn' Euro tacque, e mitigò l' orgoglio;
E del Tonante alle vendette infeste
Cinto di bruna Veste
Tinto d'atro vapore, il Ciel più bello
Mostrò in bianco sentier nero flagello.

Et posuit tenebras litibulum suum in circuitù eius tabernaculum eius, tenebrosa aqua in nubibus aeris. Prae fulgore in conspectù eius nubes transierunt; grãdo, & carbones ignis, Et intonuit de caelo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam grãdo, & carbones ignis; & misit sagittas suas, & dissipauit eos, fulgura multiplicauit, & conturbauit eos.

Mà qual di Nube in grembo
Sorge co raggi d' oro il Sol lucente
A fugar l' ombre, e dissipar gl' orrori;
Da più funesto Nembo
Tonò di Dio la Voce onnipotente,
E foco, e fiamme, e tempestosi ardori
Sbigottiro que' Cuori,
All'hor, ch'a rai di folgori più spessi
Scender miraro i fulmini indefessi.

Et apparuerũt fontes aquarum, & reuelata sunt fundamenta orbis terrarũ ab increpatione tua Domine. ab increpatione spiritus irae tuae

Disfascose la Terra
L' vltime fibre, e dalle vene algenti
Poiche scoperse il più riposto fianco,
Prodiga poi disserra
Da fonti suoi gl' immacolati Argenti;
Con rauco mormorio questi pur anco
Del Ribelle già stanco
Con voce di terror piena, e feconda,
Su quel barbaro Cor sorge, & inonda.

Misit de summo, & accepit me, & assumpsit me de aquis multis; eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab ijs, qui oderunt me, quoniam cõfortati sunt super me.

Io da quest' acque infeste,
Che pur furo strumenti all' Ire vltrici
Impauido fuggij gl' alti Perigli,
Le fortissime Teste
De più potenti oppugnator Nemici,
Posi già in fuga, e v' apportai scompigli,
Ne di lor torui Cigli
Trassi vano timor, ma a sdegni loro

Faceua

Faceua applausi in su la Cetra d'Oro.
Nell' vltimo congedo
Là d'ignoto Arimaspe, a Scitio gelo
Differo d'abissarmi in seno a Morte;
Ma à mie speranze io vedo
Diuo fulgore scintillar dal Cielo,
Che spezza il colpo al bersagliar di sorte;
Qui con mano più forte
Mi solleua, m'affida, e dal profondo
M'erge dal Trono, e me n'assegna il Pondo.
Tutte le insidie, e aguati,
Che à Fiera in Selua, od'a pennuto in aria
Tender mai possa vn Cacciatore esperto,
A me da tutti i lati
Or di lacci crudel sorte auuersaria,
Ma alle difese mie da l'alto merto,
Fosse in Reggia, ò in Deserto
A lo sfiatar dell' Alidor più folle,
La Diuina bontà saluo mi volle.

Praeuenerunt me in Die afflictionis meæ, & factus est Dominus protector meus, & eduxit me in latitudinem; saluum me fecit quoniam voluit me;

Sopra gl'eterni Annali
Oue in Bronzo immortal s'incidon l'opre
E supremo Regnante in Soglio sede,
E de i Beni, e de i Mali
Tratti furo i Volumi, iui si scopre
Chi di Vita, e di Morte è fatto herede;
A me questa succede,
Che del Mondo in sentiero opaco, e rio,
Tutti i pensieri miei piacquero à Dio.

Et retribuit mihi Dominus secundum iustitiam meam, & secundum paritatem manuum] mearum retribuet mihi. quia custodiui vias Domini, nec impiè gessi à Deo mao.

Questa fù la mia cura
Hauer candidi affetti, Alma sincera
Cercai portar il Cuor sceuro, e purgato
D'ogni ria voglia, e impura,
Ne maligno vapor di Colpa nera
La mente offese, ò mi turbò il Peccato;
Posto in simile stato
Del Creator l'eterno Guiderdone,
Pose sù 'l Capo mio Regie Corone.
Nello Specchio sourano
De gl'eterni Decreti io rimirai,

Quoniam omnia iudicia eius in conspectù meo, & iustitias eius non reputi à me, & ero immaculatus cum eo, & obseruabo me ab iniquitate mea, & retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam, & secũdum puritatem manum mearum in conspectù occulorum eius,

E de giusti Giuditij all'aurea Luce
M'affissai non in vano;
Qual viuo Augello a quel fulgor m'alzai,
Che in torbido sentiero egli è Polluce,
Che il bel sereno adduce,
Onde sciolto n'andai fin frà gl' Eoi,
E gradiro mie mani a gl' occhi suoi.

Quanto è minor contrasto
Giacersi vmile entro Capanna agreste
Con Pastori Innocenti a poca mensa,
Ch' oue superbo il fasto
Trà Pompe signorili erge le Teste
Ma gl' Acconiti suoi l' error dispensa
Di Dio la ricompensa
Fù d'atterrare all' Alterigia i Vanni;
E portar l'Vmiltade à Regij Scanni.

Cum Sancto Sanctus eris, cùm viro innocente innocens eris, cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris; quoniam tu populum humilem saluum facies, & oculos superborum humiliabis.

Del Sol l' alto Palaggio
Tal non hebbe splendor, ne di Babelle
Forte, non fù così fermo il ricinto
Come il supremo Raggio
Mi scese al Cor dalle superne Stelle
Come à Saulle, vmiliato, e vinto,
E fugato, e respinto
Fui stabil Muro al bersagliar gagliardo
E Luce fui per auuiuar lo sguardo.

Quoniam tù illuminas lucernam meam Domine; Deus meus illumina tenebras meas; quoniam in te eripiar à tētatione, & in Deo meo trasgrediar murum.

Colà da Cipro ondoso
Non nascono così puri Adamanti,
Ne trasse il Piede mai sù 'l Palestino
Orator più famoso,
Quanto in varij concetti, e modi tanti
Grande si rese il fauellar diuino;
Incontro al suo destino
Ogn' humano poter deluso cade,
Et in mano à i Guerrier treman le Spade.

Deus meus impolluta via eius, eloquia Domini igne examinata, protector est omnium separantium in se, quoniam quis Deus preter Dominum, aut quis Deus præter Deum nostrum?

Questo fù quelli à punto
Che mi porse al fuggir piede da Ceruo,
Quando al Liuore io m'inuolauo inerme;
Ma poi ch' io fui raggiunto,
Presi coraggio, e al fulminar proteruo
To-

Deus, qui præcinxit virtute, & posuit immaculatam viam meam; qui perfecit Pedes

meos tamquam ceruorum, & super excelsa statuens me; qui docet manus meas ad praelium, & posuisti vt arcũ aereum brachia mea.

Tosto m' opposi, e dell'iniquo germe
Con salde Braccia inferme
Quasi bell' Ire in Campo di Terrori
Ferij l' orgoglio, & operai stupori.
Se mai dal buon sentiero

Et dedisti mihi protectionem salutis tuae; & dextera tua suscepit me, & disciplina tua correxit me in finem & disciplina tua ipsa me docebit, dilatasti gressus meos subtus me, & non sunt infirmata vestigia mea.

Io trauiai, qual Peregrino errante
Disciplinommi il Precettor sagace,
Onde al Lume più vero
L'Orme più caute poi mossermie Piante;
Scorta mi fù quasi diurna face
La Dottrina verace,
Che à quell'eterno bene, oue pur vassi
Questa mi diè non vacillanti passi.
Di militar Precetti

Persequar inimicos meos, & comprehendam illos; & non conuertar donec deficiant, confringam illos, nec poterunt stare, cadent subtus pedes meus.

Le più assodate prattiche son queste
Con la scorta diuina ergersi a volo,
I più superbi petti
Alle minaccie vltrici, e manifeste,
Stritolati giacer vedersi al suolo;
Con questo io mi consolo,
Che mi cadranno a i piedi vmiliati
I forti Elmetti, e le Corazze armate.
Tutte del Mondo insieme

Et praecinxisti me virtute ad bellum, & supplantasti insurgentes in me subtus me, & inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odiẽtes me disperdisti.

Le Potenze inimiche, ah che non sono
Di contradir bastanti à vn cenno eterno;
Quest' Ancora di spene
Io fermo afferro, e poi tra me ragiono,
Di sua virtude col valor superno
Mostro lethal d'Auerno
Se mi porge il gran Dio braccio, e soccorso
Fuggirà vinto, e additerammi il Dorso.
Ne alle sue folle strida,

Clamauerunt nec erat qui saluos faceret ad Dominum, nec exaudiuit eos, comminuam eos vt puluerem ante faciem venti vt lutũ platearum delebo eos.

Onde possa assorbir le Terre, e i Mari
Potrà aperto trouar di Dio l' vdito,
In grembo a sorte infida
Sgorghi sangue da gl' occhi, e pianti amari,
Che sempre andrà ne gemiti schernito,
Confuso, e sbigottito
Solo al soffiar di Zeffiro leggiero

Sparso

Sparso sarà qual polue in Emisfero.
Seruiro ad innalzarmi
Alto Scabello le Menzogne i Sogli;
E Popoli lontani, e sconosciuti
Mi vestirono l' Armi
Ergendo alla mia Fama i Campidogli
Questi alle Guerre mie porser gl' aiuti,
Ma i più vili rifiuti,
Che nelle Ingiurie mie s' inueteraro,
Nelle loro follie già claudicaro.

Eripies me de contradictionibus Populi constitues me in caput gentium. Populus, quem non cognoui seruiuit mihi, & in auditù auris obediuit mihi filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis.

Oh quale al gran fauore
Ricompensa condegna io posso darti;
Oh gran Dio d' Israel Nume adorato,
Tu de Regi al terrore
Sapesti à mio prò sol deluder l'Arti,
E prosteso cadermi vmiliato
Vidi il superbo irato,
Che le Catene, onde voleami stretto
Mi fur Corona al Crin, Monili al Petto.

Viuit Dominus benedictus Deus meus, & exaltetur Deus salutis mea Deus qui dat vindictus mihi, & subdis Populos sub me, liberator meus ab inimicis meis iracundis, & insurgentibus in me à viro iniquo eripies me.

Non vi sarà alcun Lido
Di lontane Regioni, o sian vicine,
Che del tuo Nome al mio sonoro Plettro
Con più famoso grido
Giunger mai debba all' vltime Confine,
Tù sei quel Dio, che ad ingemmar d' Elettro
Il DAVIDICO SCETTRO
A questo Christo, e a Successori ancora
La tua Clemenza la Corona indora.

Propterea confitebor tibi in nationibus Domine, & nomini tuo Psalmum dicam. Magnificans salutes Regis eius, & faciens misericordiã Christo suo David & semini eius vsque in sæculum.

Fà quiui molto accurata consideratione la Sacra Storia di trentasette famosi Guerrieri, che d' ogni insulto inimico difesero sempre il Rè, principalmente quando incalzato dalle Truppe di Saulle nella Spelõca d' Odolla si ritrouaua, e che in tutte le più difficil' imprese l' accompagnarono; principalmente tre ne annouera, che furono Iesbaamo, Eleazaro, e Sama. S' erano in tanto i Filistei fatti forti nella propria Città di Beteleme Patria del nostro Rè, colà ritrouauasi vn Fonte d'acqua perenne, & amena, che da sotterranee vie scorrendo, così chiara poi zampillaua, e cadeua, che con il suo soaue mormorio chiamaua gl' istessi Regi à dissetarsi ne suoi diffusi Cristalli; di questa tanto se ne inuogliò Dauide, che tutto giorno

giorno sospirando diceua, oh chi mi daße di quell'Acqua, che corre vicino alle Porte di Betelemme. V'andarono i tre valorosissimi Capitati accennati, e à costo della propria vita la trassero dalle mani de gl' Inimici, che la custodiuano, gionti al Rè glie la presentarono, egli non volle beuerla, ma la consacrò in Sacrificio all'Altissimo. Chiese quindi in aiuto la Diuina Clemenza, dicendo di non volere conuertire in vso di sue delitie quello, che era costato sangue a gli Amici più cari, per cui haueuano corso pericoto dell'Anime stesse; Sentendo i Compagni questo Sacrificio fatto all' Altissimo s'astennero essi ancora dal beuere.

Gran stimolo alla Gloria è il sapere, che con tutto, che manca il filo della Vita, non si sgrupperà mai quello de gl' Historici, che perpetuano le memorie, & eternano i Nomi. Non fù senza permissione dell'Altissimo, che ad vn per vno fussero quì nominati quei trenta Valorosi Guerrieri, che assistendo sempre col Rè lo trassero dalle Ingiurie; e da' pericoli, e lo collocarono in Soglio. Quella fama, che palesa i mancamenti, e gl'errori con Tromba sonora, declama l'Imprese, e le gesta più generose, e per ciò fare delle Penne, e de gl' Historici, e de gli Scrittori si serue. Non posso ad encomio di que' grandi, e de Prencipi migliori, che con questo fine in opere singolari s'essercitano tralasciar questo fatto. Il sapere d'essere perpetuati alla fama, è douere oltrapassare le memorie de secoli con l'Ali de' fogli, è la più singolare viuanda, che possa confortare vn'animo illanguidito dalla dura violenza dell' otio. Fù antico costume de i Rè dell' Egitto di cingersi il crine di quelle Bende, ò Fascie con cui i Libri delle loro attioni si componeuano per additarci, che non è minor gloria de Grandi sapere partorir Libri quanto fabricarsi Corone, più che l' Alloro era gradito il foglio, mentre del Papiro s'inghirlandauan le fronti. Fu veduto à piedi del generoso Pompeo, lasciar Tigrane lo Scettro d'Armenia, quando si discinse, e spogliò della Benda Reale, e quella fascia con cui il bellicoso Macedone legò la Fronte del Valoroso Lisimaco, perche venne tratta dal suo Diadema Reale le presagì lo scettro. Possono bene il Tarlo, il Liuore, la Lingua nascondere per vn poco l'opere Eroiche, ma queste à guisa d' vn Lume eterno, anche tra l'ombre sepolcrali fiammeggiano, e quasi Sole sù l'Eclitica delle Stampe diffondono, e spargon splendori. Io non leggo Historia di Potente veruno, che habbi imbeuuto Spiriti pari à i Natali, che più di cosa al mondo non habbi fatto, caso che d' hauere appresso di sè elo-

Non v'è cosa, che maggiormente stimoli all'imprese magnanime quanto sapere di potersi perpetuare doppo morte con i suoi fatti annouerati da gl' Historici.

quenti

queati, e disappassionati Scrittori, ouero egli stesso si sia reso tale cò proprij inchiostri; Che portentoso vedere douea farsi la mano di Cesare alzata per l' onde del Mare d' Alessandria portare asciutti per quei fluuidissimi flutti i suoi Comentari, e col manto Imperatorio onde racconta lo Storico, che *elata leua, ne libelli quos tenebat madescerent paludamentum mordicus trhaens, ne spolijs potiretur hostis*. Il gran Rè Artoserse era così geloso, che le memorie delle sue attioni si conseruassero, che volle hauerne Libri apportati quando di lui si dice, che *Rex quod gestum erat scripsit in Commentarijs*, che più? l' istessa Prouidenza Diuina, par che al pari d' ogni gran Tesoro facci caso dello Scrittore, & Historico, quando lo mostra in visione ad Ezechiele, che dice d' hauer veduto vn Huomo *vestitus lineis, & atramentarium ad renes eius*, doue leggono sù questo luogo gl' Interpetri Settanta, *Zona sapbiri super lumbos eius*, e vaglia il vero per contrastare alla forza del tempo non v'è Balsamo più di questi pretioso, e per risanare quelle ferite, che questo Vecchio deuoratore và cò denti di ferro ad ogn' hora imprimendo. Per aggruppare lo stame, che Atropo troppo inuidiosa di Cloto va recidendo ad ogni hora, non v'è mano più di quest' opportuna. Deforme, orrendo, e danneuole mostro, che è la Morte vestita d'ossa spolpate, e d'orribilissimi scheletri, anche ne atterisce sognata, alla sua nera gramaglia cedono i Bissi, i Paludamenti, e le Porpore; morte più orrenda, e crudele, quanto che porta con esso seco l' oblio. Inesorabil Tiranna, che non perdona ne à Tuguri, nè à Reggie, più empia del Cocodrillo, che non col dente hauendo solcato, mà con la falce mietute le Vite, non piange, ma ride, forma con le nostre perdite i suoi Trionfi, e degl'istessi Cranij spolpati delle nudate Caluarie si serue di Coppa per darci à beuere i più mortiferi Assentij, i Napelli; solleua le sue Vittorie sù le Corone, e gli Scettri s'agguerrisce la Masnadiera con le nostre debolezze, prende fiato co nostri sospiri, galleggia sù le nostre lagrime, nauiga sù nostri pianti, ride sù nostri affanni, ma per vincere di questa inumana le barbarie per togliere à queste fierezze il vigore per rintuzzare à vna tal feritrice li strali esca l' Historia à questa dà l'animo sù le Contrade del Mondo far risorgere dalle Tombe poluerose, e far rigerminare quai Viti pãpinose le Vite già spente, e sepolte, che dalle stesse ceneri più logore, e consonte fà pullulare gl' incendi. Al fatto allusi vna volta, e quì replico.

Esther. 6.

Che

Che i più be' Campi sfiora
Falce crudel d'ingiurioso Fato,
E manca il Tempo in otiose arene
Se non corron le Penne alle sue Pene.

Vuole il Comentatore del mio Politico, che l'hauere vn' Istorico per Amico importi molto, perche in quello, ch' egli ammira, & ammirerà, in esso sarà consecrato alla memoria de gli altr' Huomini, & all'eternità de Tempi per la Fama, che corre, e lo caua dall' Elogio, che fà l' Autore sopra il suo Agricola, oue frà molte cose dice quella che noi habbiamo amato, & ammirato in Agricola restarà in eterno per la Fama delle cose nelle memorie de gli Huomini, e tanto erano i desiderij, che haueuano anco i Fantaccini più vili di soprauiuere con le loro attioni alle memorie de Secoli, che scriue Liuio, che giunti alla morte non hauendo in Battaglia oue porgere de loro fatti memoria, fatto Inchiostro del proprio Sangue, e Penne delle Deta, caratterizzauano nelli Scudi, e sù le Palme i loro fatti: *Litteris Sanguine suo rutilantibus.* Muore veramente colui, che non hà, che lasciare alla Gloria, perche seco non porta altro, che quel vento, ò quel fumo, che sparse, che inuisibile per lo Cielo, e sparì, e disperse, in ciò non posson fermarsi le Penne de gli Scrittori, perche non hanno, che le regga, Inchiostro, che le tinga, ma doue trouano esca proportionata; le Aquile stesse si tarpano i vanni per darli nelle loro mani. Sarà sempre l' Inchiostro dello Storico, e Caustico per incenerire il Liuore, e lenitiuo per mitigar le Punture del trauaglio. Oh qual obligationi à Cadmo si deuono, a cui la cognitione di ritrouati Caratteri s'ascriue. Non hebbe mai così Bellicose Vittorie, quanto furono quelle, che da que' Solchi seminati sù 'l piano Campo di candido foglio col Rostro della Penna si colse Biade feraci, quante furono, sono, e saranno quegl' Eroi, che si rauuisarono, e che continuamente rinascono. Per far correre Lete medemo acque di memorie, e non d'obliuione, basta lo Storico, questo fà, che doue il Teuere fra tanti hauria con le sue Piene sommersa la Gloria di Romulo, anzi d' Oratio, che fece Argini del suo Petto a vn Fiume di Sangue, e di ferro, si fermasse quella corrente impetuosa, e la riducesse alla nostra memoria, Liuio fu quello, che fece eterno il Ponte, e immobile il Fiume. Questo dalla vile Gramigna disascose le magnanime Salme delli Eroi Romani, e da quell' ossa spolpate eresse Simolacri d' onore.

In Vita Agricolæ.

Que-

Questo dalle rouine della sepolta Cartagine trasse i Scipioni, e fece, che vno alla morte dell'altro sopraiuuessero. Questo ritorna vittoriosi in Vita, e mette sempre Palme in mano a que' trentasette Guerrieri, che stipando il loro Rè, saranno sempre d'immortale Corona condegni; onde quanto sono desiderabili le Penne, che scriuono, deuono altretanto animarsi gli Eroi in porgere fomenti alla Gloria, e voli alla Fama, alla Fama dico, che stende con queste Penne le Ale. Generoso Cimento, potentissimo Inuito per valorosamente operare.

Hauuta l'Acqua desiderata, ne fà il Rè vn Sacrificio all'Altissimo, dicendo di non voler gustare ciò che costa Sangue à gl' Amici. Reprime il suo Genio, modera il suo appetito il nostro Grande, commiserãdo, e facendosi demeriteuole d'vna satisfattione acquistata con tanti sudori. La porge à Compagni acciò godano il frutto de loro sudori, ma tutti d'accordo l'offeriscono à Dio. Il Prencipe, il Capitano, il Prelato, e chi si sia, che habbi regenza, che si contenta patire, perche godano i Popoli, i Soldati, & i Sudditi, che mostra di curare la loro salute, che posterga le proprie alle satisfattioni de suoi, hà posto il chiodo alla Ruota della sua fortuna, hà fermato contro il fluttuare dell'onde della Sorte inimica il Nauiglio. Gli ottimi trattamenti furono sempre quelli, che collegarono gli Animi de Guerrieri, e si obligarono le Volontà anche più ostinate, e restie. Leggasi Curtio, e si vedrà, che il Macedone più volte accomunò la propria, per mettere in saluo la vita de Soldati. Il mio Politico rapporta quanto fece Agrippina col Marito acciò che à Soldati afflitti dalla Battaglia doppo il pericoloso conflitto fosse preparato il ristoro. Sono questi Premij douuti alle fatiche, come à gl'errori hanno da farsi correttiui i Castighi, e l'emende. Chi non cura la salute de suoi, mette à ritaglio quella di se stesso, mentre il Capo hà d' vuopo delle Mani, che lo alimentano. Ad esempio del nostro Inuitto quante volte i più duri Macigni, e i Padiglioni più traforati furono Guãciali, e le Reggie de più Magnanimi, e prodi, che più della propria curaron la vita de suoi, e alla costumanza del gran Figlio di Dio, che *non venit ministrati, sed ministrare* rapportano i Vangelisti. Se vollero spiccarsi le Palme di Gloria le conuenne passare dal Solio al Campo; così fece il Macedone, che hebbe per lo più letto di Selue, e cotto dal Sole per le Arene dell'Indie, così fattamente intirizzito, e raggruppato dall'Acque di Cidno, che ne trasse

Mostri il Prencipe di curar la salute de Popoli non essendoui miglior mezzo per stabilirsi nel Gouerno di questo.

Historiarũ 3.

trasse mortali cadute. Il portarsi sotto alle Tende, che fecero i Marcelli, i Scipioni, i Marij, e i Guerrieri più valorosi fù Moneta di sudori, che li fece acquistare gli Scettri, e si mercarono l'Imperiale Diadema. Corressero, e condannarono in queste fatiche i riposi di quell'Albagioso, che solo tutto di se stesso fidandosi presume di trionfare con l'alterezza. Non si ammetton nel Campo le pretensioni del superbissimo, doue alle volte è d'vuopo accommodarsi alla volontà de gl'Inferiori, auuisano, che l'esser Grande di Nome, e di Posto diuenta di Statura Pigmeo d'auanti al Simolacro della Virtù. Nel Campo le prodezze de gl'Aui non si ammettono per moneta correte, ma solo quelle, che dalla bontà del cuore prouengono. Gli accidenti nati nelle Campagne della Farsaglia mostrano in più volte Cesare, che in più Battaglie con la disperatione trionfò de Nemici. Bello era vederlo rinuigorire col tempo i Coraggiosi, correggere con lo sguardo, e rimprouerare i Codardi, lodare il Valore. Bello vederlo correre da per tutto, parlare con voce di tuono, minacciare con occhio di fuoco, raffrenare, inuestire, correre, rampognare, percotere in vn'istante, e con le parole, e co'l guardo risanare in vn tempo medemo i mali. Passo dal Campo alla Reggia, per ritornare da questo à quella conforme porta il Metodo dello scriuere, che si come il Campo non è luogo di delitie, ma di stenti, così la Reggia è piena di fastidij, e crucci di chi regna. Il più penoso di tutti gl'incarchi è il regnare, perche porta sopra se stesso gli affari d'ogni particolare, come Arbitro, e Giudice. Diceuano Antigono, e Filippo Prencipi della Macedonia, che se il più vil Fante conoscesse il peso d'vn Regio Diadema non istenderia la mano per leuarlo da Terra, ne per altra ragione và questa dalle Pietre abbellita, se non per additare il peso di quelle Cure, che come sassi aggrauano il cuore di quello, che le porta sù 'l capo. Sia pure il Piombo pesante, diceua Sinesio, che ogni gran Mole di questi al confronto del graue peso d'vn Regno sarà più che festuca leggiera stimato da Saggi. Chiamato Mosè dall'Altissimo à metter mano allo Scettro, dice di non hauer Braccio valeuole per sostentarlo egli solo, così Tiberio appresso à Tacito essageraua d'hauer trouato *quam arduum, quam graue regendi sit onus* diceua la Lirica Musa di Girolamo Preti, che non trouò mai Porto, che frà le Procelle di sue disauenture à nome di gran Personaggio à cui toccò la sorte medema, che tutto può quiui applicarsi

Non creda d'esser felice, chi gouerna, quando viene esser tutto mani, & occhi, per ben condursi al Gouerno.

Annal. 1.

Mai

Mai non resta Fortuna; In vn'istante
Nell' Auge della Gloria à i Policrati,
Sà fabra di miserie in pene atroci
De suoi Troni Real formar le Croci.

Fortunatissimo Policrate quale con vna corrente di Fortuna sbarbicò le potenze d'Amasi Rè dell' Egitto, ma per additare le Cure del Regno fù costretto finire trà le Croci la Vita. Stampi à suo piacere aforismi appetibili, mà non veri, l'astuto Fiorentino con dire essere ogni felicità posta nel regnare, che per questa deuesi se fusse possibile mettere il Mondo sottosopra, essere ella il Paradiso delle contentezze la Beatitudine di questa Vita; che io risponderò, che à quel Grande, che hà per mira le communi satisfattioni, non si minacciano che disastrose inquietudini. Resta in chiaro l'aforismo vsuale non potersi dare à tutti satisfattione, chi vuole accudire à proprij interessi, che sono i compiacimenti de suoi, ha d'vuopo di dire col Dottor delle Genti *quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non vror?* Dura fatica questa gran Lampada à stare accesa, e farlume à tutti, che qualche strano alidore di pestifero fiato non la spenga, & offenda. Chi cōpassiona i suoi come deue, può dirsi sempre in vn Pelago di pianto, più che fra le calme del riso, perche maggiori sono le miserie, che le consolationi. Sino nei supplicij, e nelle condannagioni, che deuonsi fulminare per la Giustitia, hà d'vuopo trà questi di farsi mezzaniere la commiseratione, e la clemenza. Il valorosissimo Augusto non ammetteua per ben ispeso quel tempo che quello solo, nel quale essercitauasi nel compassionare agl'afflitt, quando di lui Scriueua Suetonio, *dare illum pœnas oportebat cūm exigeret*, e di Vespasiano Pijssimo lo stesso, *iustis supplicijs illachrimauit etiam, & ingemuit*, diceua San Giustino Martire, che quegl'istessi effetti, che porge l'Anima al corpo, che l'informa, del moto della ragioneuolezza, e de sensi, questo deue farsi da chi gouerna co'Sudditti, *Sicut Homo ex Anima, & Corpore constituitur ita Regnum ex Rege, & ijs qui reguntur coagmentatur*, come s'attrista l'Anima al dolore del Corpo, come alle consolationi di questo solleuasi; lo stesso deue essere inuiscerato con i Vassalli il Regnante. Ci fà sentire alternare il nostro Musico Armato dalla sua Cetra sonora queste parole *suscipiat Montes Pacem Populo*, che al sentire di tutti gl'espositori esprime, che i Grandi quali hanno regenza sourastando come i Monti alle valli questi à i Popoli, perche

In eius vita.

Quest. 38. ad Orthodoxos.

che trà loro viua la Pace deuono pigliarsi le loro intrinseche brighe, come quì commiserando i sudori de'trè famosi Commilitoni, reprime le proprie satisfattioni, che tant'hauea bramato il Rè. Esibisce à compagni, che Tutti il tutto porgono in Sacrificio all'Altissimo.

Hebbe pensiero il Rè di voler fare vna Rassegna vniuersale, e numerare tutte le sue militie, che si vedeuano ne'confini, e per tutto il suo Regno, anzi non solo queste, mà tutto il suo Popolo ancora, per loche fattosi chiamare auanti il Generale Gioabe gl'ordinò il farne l'essatissima descrittione. Pregò, e ripregò questi felicità, e numero centuplicato di tutta la Gente alla Maestà sua. Si merauigliò però di questo moto improuiso, e disse, che cosa voleua inferire da ciò. In ordine per tanto al Regio commando si cominciò da i maggiori Capitani, à chiamare ad vna per vna le Legioni, e le Tribù, e doppo noue mesi, e venti giorni fù raggirato tutto il Regno, riconosciute tutte le Prouincie. Consignò il Generale nelle mani della Maestà sua il libro dell'vniuersal descrittione, e si ritrouarono dalla parte de gl'Israeliti otto cento mila Soldati, che cingeuano spada, e dalla Parte della Giudea cinquecento mila, che in tutto fanno vn millione, e trenta mila Guerrieri. Dispiacque à Dio quest'attione, per lo che stranamente l'afflisse, onde prostrato, gemente, humilmente gli ne chiese perdono, chiamandosi vaso contemptibile appresso all'alta sua Omnipotenza.

Sollecito Dauide procura l'vniuersal descrittione di tutto il suo Stato.

Il Prencipe che non inuigila sopra gl'affari del suo stato sarà cagione di mille disordini, se che manca alla parte principale, onde venne in tal essere constituito.

Prencipe, che tutt'in preda al Ministro s'annida senza l'occhio della vigilanza, hà l'ombra del Principato, mentre il reale lo possede chi opera, fa, che l'oro della sua Autorità diuenti di falsissima lega, dandolo in mano à questo Chimico fallace, che credendolo moltiplicare, con l'impuro del suo Dominio tutto lo corrompe, e lo guasta. Non m'apposi à meta fora impropria, mentre essendo egli tutto fintione, non altro, che apparenze dimostra; se si abbandona alla doppiezza d'vn simil Sinone, non attendi, che di vedere popolata la Reggia di Caualli armati, che verranno à partorire falangi guerriere à suo danno. E' così necessaria la vigilanza sopra i proprij affari in chi gouerna, quanto proprietà inseparabile è la risibilita nell'Huomo. Gli stessi Profeti Scrittori delle loro gran gesta, mandati dall'Altissimo alla regenza de Popoli, intitolano le loro narratiue con questo nome di *Visio*, fortificono (mi raccordo hauer detto altreuolte) i Principi il nome di Pastore, raffermo con Platone lo stesso; questi li vuole

come quelli vigilanti sopra la Greggia, da Ceruieri, da Volpi, e da altri mostri notturni non è sicuro quell'Armento, il di cui Custode troppo negligentemente torpe accouacciato nel sonno. Hà da essere il Grande vn'Argo tutt'occhi, vn Ercole tutto ferocia, vn Osiride tutto mani, il Lepre, & il Leone quadrupedi di qualità totalmente diuersa, mentre tutto braura l'vno, tutto pusillanimità l'altro in ciò però s'accordano, che dormono ad occhi aperti e vegenti. Quandò Cesare restò atterrato fù all'hora, che cominciaua à riposare, & haueua dato bando al sospetto, non sapendo con Ipocrate, che *Atletarum vires, cum ad summum bonitatis peruenerint, ruere est necesse*. L'andata Gentilità, che anche della moderna più pia, intanto peccò, perche non disfascose vn Lume di fede, prese per Regola di buon gouerno l'assignare nelle Mani del Prencipe vno Scettro oculato, copia di quella verga vegente veduta dal dolente Profeta, che sopra vn olla vegliaua. Deue attendere à suoi particolari il Sourano, lo sguardo suo sarà come quello dello Struzzo, di cui fù scritto *format ob tutù*. Sarà come la purissima fiamma di cui fù accennato *æmula sydcrum vigilat*. Sarà come il Serpe, che portò per significato *retrorsum respicit*. Le congiure, le ribellioni, non hanno freno maggiore dell'occhio del suo Potente, perche come dallo sguardo del Basilisco s'inuolano, e fuggono. La gelosia di stato merita queste auuedutezze, *pone tibi speculum* diceua ad Esaia l'Omnipotente. Troppo v'è che fare in istato priuato, pensisi nel Publico. Le stesse Pēne occhiute del Pauone se fussero animate perderiano mete così confuse di vista. Ne trascelgo alcuni pochi, mà principali doue in primo luogo pongo douere il Prencipe sforzarsi di conoscere la natura de suoi, chi con legami d'oro, chi con quelli di ferro vuole esser legato, proueduto con Chirone d'erbe, e di ferro, e di Cetra, per compartirle doue l'opportunità lo richiede. Se si ritroui chi sù l'ali della presuntione machini solleuarsi, e souerchiare la grandezza del suo Padrone. Questi senza precipitarlo andrà tarpandole i vanni, e con le mutationi di Stato impouerito, e con cariche d'Ambasciarie honoreuoli sì, mà non facoltose, e d'altri honori pesanti, che aggrauino quel dorso, e la ceruice troppo intumidita, & alterata deprimano come il diminuirle le forze con vfficij dispendiosi di Guerrà. Così fece (dice il Nostro Politico) Tiberio con Germanico confinandolo nella Germania con Maroboduo trasferito di colà à Rauenna. Questo fiume, se quan-

Alcune massime per le quali è constretto il Prencipe à sourastare à suoi affari.

Annal. 1.

quanto più tosto dall'origine sua maggiormente s'ingrossa, si richiami al posto primiero con lo stesso Tiberio, con lo stesso Germanico, offerendole il consolato, per hauerlo sempre vicino, e presente, porgerle perciò occasione, perche se stesso rouini non è atto diceuole da Prencipe giusto, mà è assioma da Macchiauellisti crudeli, che sù l'altrui rouinose cadute essaltano il Trono. Si possono troncare le penne senza estirparle il cuore. L'accettare, e hauere in grado altresì il nobile, e ricco di meriti, e migliorarlo di carichi lontani, e cardine molto stabile, per raggirarui la ruota. In somma quel Grande à cui tocca come il Sole passeggiare il suo Cielo purgarlo da vapori, le di cui parti sono hauer zelo della Religione, conseruarsi il decoro, punire le publiche ingiurie, castigare i delitti, amministrare à tutti buona Giustitia, togliere le grauezze, ne permettere vsure, procurare la conseruatione di tutti, mantenere gl'vtili dell'abbondanza, tenere in impiego i Sudditi, amare le Paci, prouedere alle emergenze, che vertono, non hà vn hora nemeno da poter chiudere vn lume, l'accenaua Plauto *vigilare decet Hominem qui vult suo tempore conficere officia.* Non dorme, mà veglia il Soldato, che attende à Trionfi, che hà timore di non essere da gl'Inimici sorpreso. Insegnò il gran Peripatetico al suo Discepolo Alessandro à portar nelle mani di notte vna Balla di Bronzo, acciò da questo in vn gran vase cadendo lo suegliasse dal sonno caso che ne restasse preso. Han questo le Grue (scriuono i Naturali) che mentre parte di loro dormono, altre vegliano onde fuui chi à l'vno, e all'altro fatto hauendo riguardo vi sottoscrisse per motto *agit, excubias.* E quella vigilanza, che è tanto necessaria nella Reggia non è men infrutuosa nel Campo, se hauesse osseruato queste regole Trasibulo Ateniese non hauria oscurata quella Gloria, che s'acquistò, hauendo liberato la Patria da trenta Tiranni, parlo d'all'hora quando fù priuato di vita dall'inimico, che di notte tempo soprauenne, e lo trouò, che dormiua. I Nemici de Troiani, dice l'Omero di Mantoua, *Inuadunt vrbem somno, vinoque sepultam.* Mà più che all'Occhio corporeo al mentale fisso il discorso, per cui mi si scopre il grande Imperatore Leone, che al suo figlio Basilio lascia per base d'ottimo gouerno questo precetto, *obstringe te huic necessitati, vt omnia præ oculis inspicienda esse ducas, & nihil inspectum prætermittas,* e ne rende la cagione cõchiudendo *quippe sicut omnia Deo curæ sunt vt Deo, necesse est tibi curæ esse vt Regi.* Due bellissime

Lib. 10. Plutarc. de industr. animalium.

Cap. 10. prouerb. verſ. 8.

Idee traportate in figure, per ragione di buon gouerno ſtabiliſce il Padre Salazaro, alla ſiniſtra della Porta del Tempio della Gloria vi pone leuata dalle Scuole di tutti i Medici, e Filoſofi, la ſtatua del Senſo commune famulatrice à tutti gl'altri ſenſi, mà à deſtra ve ne mette vn'altra rappreſentante vn più alto ſentimento poſto nella mente dell'Huomo regolatore di tutti gl'altri sopraintendente à tutti gli affetti, che quindi naſcono vltimando in Perſona del Sourano, *vt ad illum reliqui omnes magiſtratus veluti externi quidem ſenſus omnia quæ alibi gentium geruntur ocius referant*. Queſt'è la non menzognera Pallade da Poeti deſcritta cauata a forza di ferro dal Capo di Gioue; queſt'è quello, che tanto loda il ſuo Traiano il Panigiriſta *velociſſimi ſyderis more omnia inuiſere, omnia audire, & vndique inuocatum velut numen ſtatim adeſſe, & aſſiſtere*. Non poſſono far di meno, di non vegliare il Prencipe, il Duce, l'eſſer tutt'occhi, e tutto ragione perfettiona il valore, e la prudenza di chi è tutto braccia, e tutto cuore. Spiar da lontano il procedere dell'Auuerſario, e prouedere le biſogna de'Sudditi, ſon due farmaci contro i veleni delle maleuolenze, diffidenze, e congiure. L'aſſiſtere al preſente, l'antiuedere il futuro, e procurarui, è la più fina di quante maſſime poſſano ſcriuere il noſtro Tacito, ò Statiſta regnante. Condotto da queſti deſtrieri queſto Carro non penderà da ben lieue pericolo. Gran ſcanſo, gran deſtrezza vi vuole, per iſchermirſi dalle punte coperte, che vibrano hoggidì l'inganno, e la fraude, e perciò per ripari à queſte rouine replico, che è neceſſario penetrare, conoſcere, pratticare il genio di tutti, onde vuolſi hauere come il noſtro Eroe inteſa la cognitione d'ogn'vno.

Per hauer luſtrato, e deſcritto Dauide tutto l'Eſſercito, e il Popolo Patiſce afflittioni; e turbolenze incredibili. Strano caſo da conſiderare ſarebbe queſto, come per la vigilanza à proprij affari ſi ſdegna così ſeueramente; l'Omnipotenza Diuina, che lo puniſce, e caſtiga. Quale errore può commetterſi nell'auuedutezza, e cognitione neceſſaria in chi gouerna? Trà molti Comentatori dottamente riſponde Iſidoro Claro dicendo, *iratus eſt Deus, quod Dauid magis confiſus fuerit in moltitudine Populi, quam in Nomine Domini*. Queſto è vno de punti principali, che delle Preghiere, che ſi porgono al Creatore poco, ò nulla giouamento ſi ſente, mentre, che in quel punto, che s'ora più ne gl'aiuti del Mondo, che in quello di Dio ſi pongono le ſperanze. E tratta la ſorte, e gettato il Da-

Super hunc loc.

Il confidarſi più ne gl'huomini che in Dio prouoca lo ſdegno della Diuina

il Dado, poco manca, che in iscambio alle gratie, non scendan rigori, e sentenze, perche egli è vn postergare l'ottimo al buono, il Cielo alla Terra. Non aborrisce mai tanto l'huomo, che quando cade in questo disordine. L'Ateista stesso, che nega Dio, sà però esserui, quando, che con tutto, che scelerato lo chiama però Ente supremo, e cagione di tutte primiera, ne suoi bisogni assistente, questi castighi, che flagellarono il nostro Potente, lo fecero come erudito Discepolo tener à memoria i rigori, e le percosse, e dire in vn luogo *mendaces filij Hominum in Stateris, vt decipiant*. Quest'affidata credulità ne gl'aiuti di Dio faceua replicare le voci alla suauissima Lirica del poco assortato Ciampoli, quando abbandonato da gl'aiuti Mondani, come Cigno mesto, e canoro souente sù l'Arpa dorata del nostro Coronato Cantore, esprimeua, che doue l'vno diuisaua, *quoniam tù Domine susceptor meus es, & refugium meum Deus meus*, parafrasticaua quest'altro

mane perche si disfida dell'ajuto di quello alcun paragone non hanno che fare quelli del mondo.

Ciampoli.

Fiducia consolata, io pur son certo
Se la Reggia m'è chiusa,
Che stà trà sacre mura il Cielo aperto,
E che star sordo à i voti in Ciel non s'vsa.

Chi s'affida à quest'Ancora non patirà Procelle, chi nauiga con questo vento giongerà sempre in Porto sicuro, non possono essere più euidenti le proue. Che vn Giouinetto Romano la su'l Ponte del Teuere con la gagliardia del Braccio, e con la punta della Spada si facesse poderosa muraglia contro l'impeto d'vn Torrente di Marte, che all'esterminio del Campidoglio veniua, senz'altr' aiuto, che della confidenza delle proprie forze, acquisterà sempre appresso de più saggi titolo di temerità bellicosa, mà che vn Popolo eletto incaminato all'acquisto della Terra di Promissione, incalzato dalle Truppe di Faraone, tutta volta si cimenti col lampeggiar delle Spade contro l'orgoglio de'Mari, che ardisca inoltrarsi nelle Boscaglie senza trouarui vn sentiero sicuro, che ha da frequentare ombre notturne, oue non si rinuenga vna face, che s'habbino da vallicare Gorghi insuperabili, senz'hauere i nuoti d'vn Leandro, ne de gl'Vcelli le Penne, ò questo non è atto, ne ardimentoso, ne temerario, perche tutto resta affidato nell'aiuto di quell'Altissimo, che le apre i Golfi, che le spiana inuisibilmente i Sentieri, che le fa vedere Colonne di fuoco, e di Nubi; resta spiegato il fatto del suo Comentatore Mosè *Dominus solus Dux eius, & non erat cum eo Deus alienus*. Quando il Grande tutto

Exod. 14. annouera nelle sue forze, e non si sottomette all'Omnipotenza, maggiore all'hora è, che comincia à patire vertigine, e traballare dal Trono. Scorgasi l'albagioso Nabucco, del quale come di quell'altro può dirsi, che si fidaua in *multitudine exercitus sui, & in potentia quod rigarum suarum*, che volle Statue d'Oro, & essere adorato per nume, all'hora fù, che *deiectus est ab hominibus, & fænum vt Bos comedit*, compendio è ristretto de più immondi andò a rouinar come il Bue; come si pesa la propria potenza alle bilancie de gl'Huomini, non anderanno mai giusti i pesi, sempre saranno raminghe la Giustitia, la Pietà, e tutte le altre virtu, perche è d' vuopo, che questa pendi sempre dalla parte più debole, che è l' Huomo. Parue, che intendesse questa verità, e il massimo di questo principalissimo Assioma il Nostro Politico, quando accennaua *Principibus summum rerum iudicium Dij dederunt, Subditis officij Gloria relicta est*. Non potrà mai hauer fama di Prudente, di Giusto, di ben affetto à i Sudditi, chi à questo aiuto non s'attiene, e se gl'Huomini conoscessero da douero i beneficij, che ne prouengono, fariano tutto il possibile per caparrarlo cò Doni, con i quali portano Acque al Mare del Secolo interessato. Andateui, ò viuenti a confidare ne gl'Huomini, e ne loro ripieghi, che vedrete che la potenza maggiore, e quella di Dio, & è quella, che *adducit consiliarios in malum finem, & Balteum Regum dissoluit*, e quãto vno hà l'impiego maggiore maggiormente hà bisogno di Dio, mentre l'ingegno humano con tutto, che sia di Prudenza feracissimo, e di ripieghi vn Proteo, non potrà mai hauere così acute Pupille, che vaglia à preuedere, e prouedere quanto occorre. Toccò il punto Gregorio Nicefora quando diceua, *vbi Diuina Prouidentia non commilitat consilijs & actionibus Hominum, tunc nec vir consultus, consultus nec fortis, fortis, sed sapientissima consilia insipienter desinunt*. Gli stessi Golia, che tanto confidauano nella robustezza della gran Destra restano atterrati al solo nome di Dio da vna debolissima pietruzza. Questi vasi nel nostro Grande trasmettono in Corte questa verità, e mostrano, che non è questo dogma leuato da i Romitorij, dalle Tebbaidi, ò dell'Egitto. Si faccino auanti quelli, che tanto sperauano ne gl'aiuti del Mondo, e vederassi nel nostro caso vn Saulle, che facendo capo alle Pitonisse è inuasato dal Demonio. Vna Iezabelle, che nelle sue brauure confidaua, è gettata à Cani. Gli accidenti, che nascono tutto giorno ci fan vedere terribili, e spauentose Catastrofi, che si recitano

Annal. lib. 4.

Cap. 2.

tano sù questa gran Scena quando non è regolata da Dio. Di Carlo Prencipe di Borgogna, le di cui attioni pure seruirono di specchio al Mondo pure termina infelicemente la vita. Scriue l'Argentone, che non sà ammettere queste sfortune, se non che non à Dio, ma al proprio valore tutto ascriuea. Salire qual si voglia grado senza la diuina assisteuza è vn fondare sù l'Aria la Machina, Intanto vede Giacobbe la fortunatissima scala, che al Paradiso poggiaua, in quanto Dio la reggeua. Non v'è Peccato, che più habbi del Satanatico, quanto la presuntione, e la confidenza delle proprie forze, sgridaua questi Pigmei la diuina Sapienza, quando sono Astianati, che vogliono fare da Hettori, e in il cambio di rifonder tutto in lui altissimo fonte da cui traggon l'origine, per vn poco d'affluenza mondana, van tronfi, e pettorutti: lo disse Salomone, *Habe fiduciam in Domino, & ne innitaris Prudentiæ tuæ.* Chi s'auuezza à considerare spesso di douer hauer Dio sopra il capo, non si metterà mai sotto a piedi le leggi dell'Equità. Con l'aiuto di questi non con quello de gl'Huomini seppe il Giouinetto Giuseppe far passaggio dalla Prigione allo Scettro, con ciò il Profeta Elia seppe imbronzare i Cieli, e renderli fluidi a suo Tempo. Con questi vn Giona andò volontieri ad insepolcrarsi nel ventre d'vna Balena. Credasi per infallibile l'Assioma, che stampò Filone Hebreo, *nihil tam tutum est quam Fide Deo credere* mancano tutte le humane potenze, onde diceua anche vn grande Intendente del Secolo, chi hà Dio è ricco con nulla, chi non hà Dio è pouero con ogni cosa; perche in fatti Dio è quello, che al sentire di Paolo *portat omnia verba virtutis tuæ*, sopra cui vi aggiunge Anselmo Santo *I sursum tenens ne decidant, & in nihilum relabantur.* Itene ò Viuenti del Secolo, che tanto vi milantate del Patrocinio de Grandi, dite che posa scriuersi di questo come dell'Altissimo *Potestas eius Potestas æterna, quæ non auferetur, & Regnum eius, quod non corrumpitur.* L'assistenza di lui è quella dell'Aquila, di cui scrisse l'Ingegnoso accennato sopra il Dauidico senso *Et sub pennis eius sperabis.*

Prouerb. 3.

Ciampoli Poesie.

Cuopre con l'Ali sue stuolo di Figli
L'Aquila, che per l'Alto
Dell'Inimico Astor mira gl'Artigli,
Che per sangue assorbir vola a gl'assalti.

Questo è quel vento, che spirando sù la Campagna, e su'l Prato al sentire di chi ben scrisse *alit, & auget.* E'quel Cigno, che sem-

pre apporta letitie, doue compare, onde di lui fù espresso *lætificat accessù*. E' quel Sole da cui prouengono, *& splendor, & ardor*. Doue l'aiuto del Mondo, è quello della Cornacchia, che porta il Titolo *& iuuisse nocet*. E'quello della Candela, che col proprio lume anche se stessa consuma, onde riceuette per dichiaratione le succose parole *officio mihi officio*. Offerisca altresì il Profeta Samuele vittime di pietà, e di placatione all'Altissimo, e sia squadronato numero quasi infinito di Filistei, che s'vdirà la voce diuina, che li sbigottirà, e si vedrà l'Angelo fulminatore, che li farà fuggire, quà lo stesso addiuiene à Popoli, e al nostro Rè, che più nell' aiuto de gl'Huomini, che in quello di Dio s'affidarono.

Regum 7.

Il castigo dato da Dio al nostro Regnante fù in questa maniera. Li fece intendere per il Profeta Gade, che vno di questi trè s'elegesse, ouero patire sett'anni di fame crudele, che depascendosi ben anche dell'ossa, leuando il nutrimeneo à questo fuoco elementare, che ci tien viui, lo riducesse per l'inedia in cenere, ouero trè giorni di Pestilenza, che infettando in vn momento quel clima, lasciando insepolti i cadaueri centuplicasse ad ogn'hora le Morti, ouero trè mesi vna Guerra, doue la falce della Parca debaccando per il campo al pari delle spiche, mietesse le Vite. Vdito Dauide questo parlare di Dio, e richiesto della subita deliberatione confessò l'angustie, nelle quali si ritrouaua; propose tutt a volta, & accettò esser meglio, cadere nelle mani di Dio, che in quelle de gl'Huomini confessando la pienezza della sua clemenzza, per lo che trè giorni s'elesse la Peste, doue morirono in tutta la Palestina settanta mila Persone, e con questa tormentosa afflittione fù rapito in visione, e ad occhi aperti vide l'Angelo, che con vna Spada tutt'intrisa di sangue troncaua le vite à questo aspetto tutto bagnato di lagrime prostrato à Terra gemendo si chiamaua egli stesso il Reo, il Peccatore facendo appresso all'Altissimo immune il Popolo, sopra il quale pure tante pene cadeuano, pregò Iddio, che sopra la sua Persona scaricassero tutti i flagelli.

Il caminare sempre per vn sentiero par, che riesca taluolta noioso, onde il deuiare ricrea souente. Non così intrauiene però a me nella strada intrapresa, che se in questo caso mi vede trauiato il Lettore dall' Ordinario sentiero lo conosca fatto per mettere sotto al'occhio la terribilità de i Diuini castighi, lasciati gl'argomenti, e le proue consuete con l'autorità de'Scrittori nel tirar la cortina di semplici parole, mostrerò la gran Scena de'Diuini flagelli, per quanto però alla debolezza della mia pouera penna può esser concesso. *Fame, Guerra, Peste*, oh, che Cerbero armato, e pro-

proueduto di trè gole, che doue respira, e doue guarda con questo solo toglie li spiriti, oh che Gerione triplicato alla cui poderosissima forza non vagliono gl'Ercoli stessi, oh che Idra di tante Teste, quanti trè Busti si trouano, quali non sarebbero atti per incenerirli gl'istessi Mongibelli, ò Vesuuij.

Fame, oh che fiera, che più, che Tigre, ò Pantera crudele fà, che le Madri azzannino i Figliuoli, addentino per insepolcrare di nuouo le proprie viscere in quel ventre, da cui vscirono. Le qualità de gl'Elementi fatte inimiche, van trà loro confuse à depredar quelle viscere, delle quali, perche alimentate non sono, trouano fatte inimiche, non corrono i riui, non isgorgan fontane, non scende vna stilla, e la Terra stessa tutt'arsa apre cento bocche per dimandare al Cielo soccorso, mà questo fatto di Bronzo non trasuda vna goccia, Le glebe cotte dal Sole indurite dal secco non possono germinare vna spica, produrre vn cespuglio. Afflittione al pari di quante ve ne siano da cauare il molle del pianto con vna siccità così arida, vedere l'Agricoltore, che ben semina, ma non miete, in cambio alle spiche aggitarsi per Campi Serpi funesti, che con Orribilissimi fischi suonano da per tutto compassioneuoli nenie prenuntie di morte; quindi affatto perduta la semenza ne Campi, ò non nasce, ò nata sul primo fiore non alligna, e non lega. Le Piante non mostrano vn frutto, mà da ogni ornamento di frondi abbandonate, & inutile peso della terra vanno in grembo dell'aria, orrido scheletro della Natura, che irsuto, nodoso, ritorto, in cento mila parte mancante non mostra altro, che ispida, e ruginosa corteccia, e perche i calori del Sole ardentissimo non si possono sfuggire, hanno leuato tutte l'ombre, ogni Prato è diuenuto vna Libia arenosa, ogni Campo vn Deserto, da per tutto non altrimenti, che à giorni di Faraone saltano le locuste, che più che al tempo di Faraone militando con l'inedia cercano esigēza dal sangue, per satiar l'appetito di quell' infelice, che trà loro s'auuiene. Mancano e all'vso del viuere, e alle delitie del senso le vindemie, e alle necessità le Fontane. Non si vedono più i Giumenti trattenersi trà le amene verzure, ouero far gemere i carri carichi di raccolti, mà solo come il mio canoro compatriotta voleua, si mirano i Campi *Biancheggiar d'ossa, e rosseggiar di sangue*. Anzi gl'Huomini stessi come Armenti cercano nelle foreste, e trà Boschi doue imprimere il Dente pur che sia auanzo d'ogni ben anche immonda verzura. Diuengon le Selue

Fame.

caccie,

caccie, non più di Fiere, mà d'herbe solo, doue gl'Huomini si stiman cõtenti potere imprimere vn morso, e se stanno questi di non deuorarsi l'vn l'altro, ciò viene, per l'orribile disparutezza, onde smonti, sparuti, intisichiti, sembran più tosto larue, fantasme, ombre, che Corpi. Oh che fiera, oh che mostro, che doue mette vn Piede sempre morde, sempre incide, sempre lacera con artiglio grifagno, più che le stinfalidi, sempre vola, & inuola, non hebbero gole così voraci, ò nell'Inferno stesso i Cerberi, ò nel Mare i Cocodrilli, e le Orche, ò nel Bosco i Lupi, e Leoni, ò nell' Aria i Grifagni, e gl'Auoltoi, quanto son quelli d'vn efferato nella fame, fatto al deuorar più crudele, quanto dalle sue viscere stesse và lacerato, e corroso.

Guerra. Mà non men seuero flagello di questi è la Guerra. Al solo suo nome batte tremebonde marciate, che col più funesto barrito di nitriti feroci delle Trombe, e Tamburi sgomenta, & auuilisce anche i più rincorati, questo vale ad apportare ne gl'Animi quel panico terrore, che il Dio Pane, per commissione del Tuonante Gioue inserì ne Titani, quando voleuano rouersciarlo dal Soglio, scende dalla lingua al cuore, onde frà questi ardori di Marte si resta trà i geli del vecchio Saturno, cagiona il suono de feroci Taballi così strano rimbombo, che toglie la parola di bocca, e lo spirito dalle Braccia; ritarda anche souente il passo à fuggire, onde si resta colpito prima dell'auuedersene. Oh che Mar tempestoso doue trà orribili procelle di caldo sangue, s'alzano più amari, e terribili flutti di quanti mai ne sapesse addure quel crudele, che come la guerra appunto trà le strida, e gl'vrli maggiormente s'infiera. Orrendo, e spauentoso spettacolo, doue Marte il sanguinoso lampegiando con gl'occhi, con la voce tuonando, fulminando col brando, tutto d'vccisioni di sangui di morti inonda quelle campagne ferali, frà que'stagni funesti tinti tutti dalle nere ombre di morte si sommergono destrieri natanti, quindi Teschi recisi, armi sommerse, membra guizzanti, busti, e tronchi confusi, tutti da quello spauenteuol macello disfatti, e disgionti. Quiui non v'han luogo la Giustitia; e Clemenza, mà solo Bellona furente replica souente il detto del Mantouano. *Ferte citi flammas, date Tela, scandite muros* tutta cinta d'arco, e di strali quella inumana assisa sopra Carro ferale và dalle furie dell'Erebo stipata, e seguita, che douunque si porti gettano serpi sibilanti, oue prima trasse la discordia il pomo delle vendete. I Vinti co Vincitori confon-

fon-

fondendosi s'arretrano, s'vrtano, contrastano, cadono. Quest'è il funesto Teatro doue al suono di compassioneuoli voci signoreggiano gl'odij và debaccando il cieco furore, si sferzano à i Sangui alle morti, co velenosi flagelli tortuose ceraste, e da per tutto nauiga lo sdegno, depreda la crudeltà, & e fatta pirata la morte, e la fortuna medema di funesto paludamento si veste. Saggiamente dipinsero gl'Iconologici la Guerra femina di guardatura terribile, che diffondendo le chiome sparse, e sanguinate giura con quelle tante stelle crinite, ad esterminio, e rouina de poueri vinti, tanto più funesta, e letale, quanto che accompagnata con l'orrida Ecclisi, che da quel torbidissimo sguardo si parte, di rosso manto vestita, per additare con ciò di sparger quel sangue il cui calore mostra fino nel manto, sedente à cauallo con vna facella nella sinistra per dimostrare essere vn'Aurora maligna, che presagisce tante mortali cadute, quante sono le scintille, che da quelle faci deriuano, e que'mali, che fà vn incendio distrugitore, opra ella col crudelissimo ferro. Per dimostrare, che lo spauento di Guerra e spauento infernale vi pongono à canto vna figura di Pluto infranta, quasi che lo stesso Satano à quell'orrendissimo aspetto sen fugga, ò per additare, che doue passeggia costei, rompe, consuma, disperge ogni douitia, ogni bene. E che può dare di buono chi porta in mano gl'Incendij, i ferri, le vendette, le stragi. Tant' esprimeua Silio Italico,

Ripa. *Guerra.*

Scuote l'accesa Face, e il biondo Crine
Sparso di molto Sangue và scorrendo,

Il Cielo nel cui funestissimo Clima alberga costei, e cinto d'orride Nubi intriso solo di lampi, tuoni, fulgori, e grandini, che da per tutto da gl'acciari lampeggiano, qui di funesta luce splendon le Spade, da vn canto volano da spiragli di fuoco omicide le palle, da vn'altro scendon i colpi, le punte, i fendenti, grandina tempesta di strali. Chi si stima più forte, colpito d'improuiso si cade, e per lo più chi anima altrui disanimato sen giace. Al moltiplicarsi delle vccisioni cresce l'onda col fiume. La Terra non hà tante viscere, per chiudere gl'essanimati cadaueri, e teste, e braccia, e busti rimescolati, e confusi mostrano gl'effetti di quella Parca, che più che la testa di Crasso gode non che nel sangue, mà nuotar frà cadaueri. Non possono più gl'orecchi vdire i dolenti gemiti, non gl'occhi vedere i deformi spettacoli, le nari non fuggire i fetori, & ogni senso se fusse d'vn Scipione, ò d'Annibale, hà d'vuopo

bar-

battere la ritirata, se non vuol vederſi ben toſto fatto compagno di quei ſpauenteuoli eſſanimi, che ſul ſuolo ſen giacciono, manca ogni voce, ben anche, che foſſe di Stentore, teme ogni petto ſe fuſſe più d'vn Milone forte, pate ogn'occhio, abenche d'vn Poliſemo onde qui haurebbe da replicare la Concittadina mia Muſa

Poeſie Pre. V.

Ingombra à gara il tutto
Sdegno ſangue, rigor, ſapuento, e lutto.

Altra Sferza (di cui appunto al parere de gl'Econologici ne và armata la Deſtra) è la Peſte. Alla ſola rimenbranza delle traſcorſe ſciagure quaſi mi cadette la Penna di mano, e dalla mente il concetto. Ohime doue ſpira queſt'alidor velenoſo, non v'è vicolo, ò vicinato, non che Città, ò Prouincia, che tantoſto di gemiti, e di ſqualore non ſi ricolmi, e riempia. L'vno piange moribondo, chi è pianto già morto. Chi hauendo ad altri vſato il pietoſo Vfficio dell'Eſſequie, traſſe da quelli la penace cagione della ſua Morte. Quello, che tanto diſpiace qui viene in grado, che è lo ſteſſo, che dire hauere in accetto, e vſare mercede per hauere parola d'eſſer ſepolto. A vn ſemplice Alito contagioſo cadono, e mancano per le ſtrade i viuenti non altrimenti, che al ſoffiare d'Aquilone, ò di noto, ſi ſcuote nel tempo d'Autunno ogni fronda da l'albero, non hanno gl'vccelli così veloci le penne, che non ſiano più preſte quelle della Parca, per arreſtarli con mortali cadute. Più che il ferro, ò piombo fulminatore qui Aura mortale fà piaghe altretanto profonde, e letali, quanto più inuiſibili, e difficili da curarſi. Contro il dettame della natura il Padre, & il Figlio ſon diſuniti diuenuti figlicidi, e Paricidi inumani, mentre niuno per non infettarſi s'arriſchia di dare aiuto al Compagno. Fuggono le proprie figlie le Madri, hanno gl'heredi le veſtimenta, e le ſupellettili à ſchifo, non baſtano le Selue à ſomminiſtrar eſca alle Fiamme per abbrugiare le ſpoglie contagioſe, non vale la Terra à ſoſtener tanti Cadaueri. Oh che miſeria, oh che orrore. Caua il ſano la foſſa à chi languiſce, e con la Zappa in mano vi cade dentro improuiſo, abbracciato con l'iſteſſo per cui nell'opra di Pietà eſſercitauaſi. Quegli, che ſopra vn moribondo comincia il pianto, non lo finiſce, mentre arreſtato da vn freddo gelo nel lagrimarſi ſen muore. Il Figliuolino in braccio alla Madre dolcemente vezzegiando, & imprimendo vn bacio sù le gote amoroſe in queſto innocentemente auuelena. La Gregia in quel mentre, che ſalta, ò che paſce, ò che col belare, par che chiami

Peſte.

la

la Madre à porgerle le Poppe, cade nel salto di morte, e sgrida con quei belati gl'epicedi funesti del suo morire prenuntij. Alcuni nell'atto dello stupirsi di così improuise e repentine cadute tanto-sto cadendo perdono la parola, e il respiro, chi nel voler raccontare la morte altrui, di repente morendo auualora col suo funesto essempio la proua. Inesorabil la Parca sta inuisibile alle Spalle d'ogn'vno per troncare con contagioso coltello in vn subito quella vita, che andò tant'anni filando in quella guisa, che velenoso Serpente entra in vn nido di piccioli storni, ouero in vn couile di Greggia lattante col morso acuto, con dente pestilentiale, qui scanna, qui smembra, là squarcia, dilacera, si ruota, s'aggira, fà squarci, si pasce dal più grande al più picciolo, getta à mucchio con i vecchi i più giouani, con li Montoni le Pecore, i Padri, & i figli ogni Agneletto spenacchiato, reciso, deuora, e consuma, qui le grauide Madri, i tenerelli Bambini, i debili vecchi, i giouani forti, le virilità robuste, le annose decrepità senza preuentione, ò ritegno, rifuse a miscuglio cadendo mostrano l'euidenza del fatto, che la Morte a niuno perdona. Oh che pietà, oh che orrore! Spada crudele al ferire indistinta senza riguardo ò stato, nulla vagliono le ricchezze, perche all'hora mostrano il verme Reale allegoricamente dal Peripatetico descritto, nulla possono i cibi essendo fatti all'hora esca, per douer morire, e non viuere, nulla si stimano l'acque, quando queste stesse fatte traditrici nel suo puro, e christallino pur anche couano insidie, e danno à diuedere esser falso quanto scriuono i Naturali, che il Serpe andando alla Fonte lascia sempre sù la Pietra il veleno, per non infettare quel beueraggio, non vale la Terra à sostener tanti Cadaueri, non è atto il fuoco ad espurgar tante machine, oh che vista, oh che orrore! Il salutarsi l'vn l'altro è cagion di sospetto da ogni canto, da ogni casa, da ogni strada, ò sospira vn languente, ò traluna li occhi vn caduto, ò giace vicino à vn morto, vn vicino al morire, ò si perde in dolorosi trambasci vn Infermo mortale; non v'è cuore insomma, che s'arrischi di respirare ne meno, perche teme di non accogliere col respirare che fà il sospiro la morte, e quel che è peggio rileua, serrati i Tempij, non v'essendo chi presti à tanti Penitenti, che moiono d'improuiso l'orecchie, priui del Sacramento de forti, e della Sacra vntione in quel punto finale sono di duplicata morte à morire costretti, oh duro, & orrendo flagello della mano vltrice della Diuina Giustitia. Queste sono l'

Arme

Arme poderosissime, che vibra la Destra di Dio vindice quando il mondo prouoca il Diuino Rigore, di questi trè giorni soli si elegge Dauide quest'vltimo.

Tutto molle di pianto afflittissimo per la perdita di tanto Popolo prega l'omnipotenza suprema, acciochè cessi il Diuino Rigore. Non fù atto di sommissione, non dimostratione di riuerenza, non espressiua di tenera compassione, che non dimostrasse il pentitissimo Eroe per reuocare il giusto castigo, esibì tutto se stesso in sacrificio, offerse la persona, le sostanze, e gli haueri, purche cessasse questo crucioso flagello, per lo che doppo i trè giorni leua la mano, getta la spada vindicatrice l'Angelo, onde racconsolandosi gl'afflitti cessaron le morti, tornò l'Altissimo à tranquillare quel Cielo reso torbido, addolorato, e funesto. Quì, si vede quanto habbi accetto Iddio il Sacrificio de' Prencipi, non v'essendo cosa maggiormente atta à conseguire la Diuina Clemenza, quanto quella del Sourano per i suoi Popoli. Connetto questa tanto necessaria propositione, con la poco fà accennata, cioè quant'importi, e debbasi da chi gouerna essere procurata la salute de suoi, auanzãdosi nella pietà, e compassione alle loro indigenze. Doue in fatti per primo Assioma io pongo, non esser degno di nome di Prencipe, chi non difende lo stato, deuono essere collegati al di pari, e la Spada, e lo scettro apponendoui l'inueterato motto, *Ex vtroque Cæsar*, ne solo con questa s'opera, che molto più non si faccia con gl'haueri, con sostanze, e consegli, e commandi, e tutto ciò, che da vn cuore di pietà possa dedursi. L'addottrinamento è dell'antico Primasio, *impossibile est afflictorum afflictiones nosse cum, qui experimentum afflictionis non habuerit, & sensibiliter omnia sustinuerit*, e lo trasse forse da Paolo Santo quando del nostro Redentore spiegaua *non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris*. Il non sentire le angoscie de suoi, il non tollerarle, è vn degenerare ne costumi de' Farisei di cui accennaua la Sapienza humanata, che *imponunt onera grauia, & importabilia, quæ digito suo mouere non valent*. Tutto il perfetto epilogo della ragione di stato sia sapere come Atlante regere il Cielo del suo gouerno. Sopra la sua spalla s'affidano le Stelle non men massime, che le infime, non meno di prima grandezza, quanto le più minute, à tutte da vguale soccorso. L'auuenturare la propria vita per quella de sudditi, e documento lasciatoci, da chi nel Vangelo restrinse il più stringato politicissimo. *Bonus Pastor Animam suam dat pro Ouibus suis*. Tanto

Gradisce Iddio principalmente la pietà è la compassione, che hà il Prencipe de suoi onde più facilmente si moue al perdono.

Ex Velasquez in Psal. 100. lib. 2. adnot. 8.

fece

fece il Santo Martire Cantuariense, che vedendo venirsi auanti le Spade nudate, quando cò suoi passeggiaua per la sua Chiesa, diede volontariamente il Collo al Carnefice hauendo prima auuisato i Persecutori, *vos Dei iussù cauete, ne cuiquam meorum noceatis, ego autem pro Dei gloria libenter mortem subibo*. Pare, che il Sole Prencipe del Mondo non habbi attiuità, e genio maggiore, quanto affertilizando le biade, ò producendo Tesori, e folgorando, e illuminando co'raggi trattenersi ad vniuersale sollieuo. Io però qui di pietà fauellando diuido l'assonto, e dico nonintendere per hora questa virtù in quanto serue al culto Diuino, e Zelo della Religione, mà in quanto, è ministra di quella compassione, che farmaco vitale al palato d'vn bisognoso afflitto l'erge da terra, lo solleua, & auuilora. Questa è quella, che nel nostro caso adopera il nostro Inuitto per rendere placato il Diuino Rigore per rasciugare le lagrime de gl'afflitti suoi Sudditi. Di questa se ne intende il Patiente quando spiega *ab Adolescentia creuit mecum miseratio*. Questa maneggiò mai sempre al sentire di Diodoro il famoso Agesilao quando frettolosamente marciando, sentì arrestarsi dalle lagrime d'vn Amico, che le fermò il corso, e le rattenne la carriera, onde si lasciò vscire dalla Bocca *arduum soi e simul, & misereri, & sapere*. Oh chi non bramasse di militare sotto il pietoso Macedone doppò che fasciò con le proprie mani le ferite al suo Lisimaco. Agamennone il Vittorioso, che pur era auuezzo ad occhi asciutti à rimirare le morti, tutta volta sù l'Incendio di Troia parue, che co fiumi di lagrime, che da gl'occhi le vsciuano volesse smorzar tanto fuoco. Quanto si doleua il Grande Augusto doppo la rotta rileuata da Varro di non hauer pronti rimedij, per serrare dalla più grande alla più minima delle ferite de suoi Soldati, perche in fatti è vero dice il Morale *generosi, & magnifici est prodesse, & iuuare*. More il generoso Ottone con questa lode di se stesso alla bocca, che l'essalò sempre frà viui documento à Prencipi tutti, che *faciant vt omnes intelligant quem Imperatorem elegeritis, qui non vos per se, sed se pro vobis dedit*. Quante sono le Regole che in ciò prescriue il massimo di tutti i Grandi al suo Sourano di cui come piu vicino tiene cura maggiore. Saluatore vuole appellarsi perche dà vn infelice schiauitù ci ha riscattati, và coronato di pungentissimi spini, perche noi riposiamo frà delicati guanciali, và affisso ad vn Tronco, perche noi ci stendiamo fra morbidissime coltri, veglia di notte, acciò noi riposiamo di giorno, è Pastore, perche ci

Ex Brev. Rom.

Cap. 31.

Suetonius in Augusto

De benefi. ciis cap. 31

Xifilin. in Orat.

ci guarda Pecore, auuocato, perche assiste alle nostre Causa, Maestro che con tante Dottrine dall'error ci traduce, Padre che le sue medeme sostanze ci somministra, Padrino perche si fà partiale de nostri conflitti con le parti inimiche, Paracleto, che le nostre tristezze consola, Luce onde rischiara le tenebre, Vento, perche sgombra le nuuole, Fonte che spegne la nostra sete insomma come voleua Paolo, posto in tale stato, *vt condolere possit ijs, qui ignorant, & errant quoniam circumdatus est infirmitate nostra*. E' inhumanità spartana non volere hauere sù gl'occhi i Poueri come oggetti di tristezza, mà è ben attione da Eroe il fare come racconta il Panigirista del suo Traiano, *apud milites, quam admirationem comparasti cum tecum inediam, tecum ferrent, sitim, cum in illa meditatione campestri militaribus turmis imperatorium pulnerem sudoremque misceres, nihil à cæteris nisi robore præceteris differens*. Quest'è l'essenza della Compassione dice Alessandrino, che *non solum est ægritudo ex alienis morbis, sed etiam quoddam*. Mostrò al di fuori quanto pòrtasse al di dentro questa compassioneuole aita l'astuto Tiberio, mentre allo scriuere di Tacito si diede à commiserare lo stato infelice del Popolo, e questo le raffermò in Capo il Diadema per altro vacillante, e vertiginoso, perche *solum hanc virtutem tenuit, cum cæteras exueret*. La Pietà, e compassione è quella; che porge que'titoli al Regnante, che da se stesso non può darsi, onde sapeuano dire anche i Persiani, Ciro esser stato per loro vn buon Padre, Cambise vn rigoroso Padrone, Dario vn interressato Mercante; Quando maggiormente mostra di traballare lo stato con ogni moto di trepidatione, tocca a gl'Alcidi, e à gl'Atlanti à far conoscere il massimo del lor vigore, nō può mancare il detto dello Spirito Santo, *Rex qui iudicat in veritate Pauperes Tronus eius in æternum firmabitur*, così faceua il Nostro Grande, quando nelle presenti calamità gemendo essageraua, *Egò sum, qui peccaui, ego iniquè egi, isti qui oues sunt quid fecerunt? vertatur obsecro manus tua contra me, & contra Domum Patris mei*. Così con tutto il suo sangue procuraua di lauare la macchia vniuersale.

2. ad Ebreos 17.

Lib. 4. Stromat.

Annal. 3.

Sapienti. 6

Viene intanto per placare la Diuina vendetta, e da parte appunto di Dio commanda, che s'habbi da fare vn Altare sù l'Ara d'Arenna, quale fù già Rè de Iebusei conforme al Diuino commando, v'andò il Rè, vedendolo perciò da lontano Arcuna vscito si prostrò a Terra, e l'adorò, lo interrogò poscia della cagione per la quale a lui veniua, e come s'abbassaua a vn suo Seruo la Maestà d'vn Regnante le spiegò Dauide il suo pensiero di

voler

voler comprare da lui quel luogo, per edificarui l'Altare à fine, che cessassero i Diuini flagelli . Gl'offerse tutto di buona voglia Arcuna disinuolto da ogni interesse, come anco, e Giumenti , e Carri, per gl'Olocausti , e per condurre le cose necessarie, e le pregò felicità, & adempimento a suoi giustissimi Voti, gradì offerte così compate il Sourano , ma pure vuole sborsare cinquanta Sicli d'Argento , che in tutto fanno vncie venticinque , ò simil moneta . Così offerti sacrificij , edificato l'Altare cessarono i Diuini rigori. Questo è quel Monte doue Abramo fece il Sacrificio d'Isaach , chiamato Monte Moria, doue Salomone edificò il Tempio.

Per placar il Diuino rigore, si ricercano Sacrificij, ed Altare. Lasciò scritto da Christiano benche di professione Gentile il mio Politico *vnum esse Regnorum omiũ Deum*, e come che questi è il principio, e il fine di tutte le cose nõ hà magior ricõpensa da gl'huomini quanto, che sia riuerita la sua santa Religione. Alla vertigine dello Stato fù sempre correttiua beuanda, e cibo salutare quello del sacro Altare, se questo fondamento si scuote trepida ogni machina di Monarchia Aristocratia, ò qual si sia altro Dominio Intẽdo di toccar questo punto in Materia di Religione, mà di non ragionare di quella, che rouente fornace di Perfettioni raffina l'oro dell'Anime più santificate & elette, che tanto è a dire di quella feruidissima Deuotione, che genera santo discorso, di questa in quanto è Virtù Morale , ricca miniera dalla quale si trae l'oro del Culto Diuino a benche con varij modi esercitato da gl'Huomini , merita ella grado di superlatiuo ad auantaggio di quante ve ne siano , mentre come Aquila generosa, sdegnando anco come bassezze le terrene grandezze, a fissare lo sguardo nel Sommo Sole s'aggira , suprema veneratione da tutte le cose richiede . Ella sola più che con l'Omerica Catena , ò innescritabile nodo di Gordio , hà virtu di collegarsi cõ Dio. Tanto fù dagl'antichi (benche falsa) abbracciata, ch' ella fù la prima di tutte le leggi, e da Licurgo a Spartani, e da Numa à Romani, e gl'Ateniesi da Zone, e da Deucalione a Greci, fù seueramente a tutti intimato, che douessero sentir bene de gl'Idij. Senza di questa il Potente sarà sempre simile all'acciecato Ciclopo gran Base sopra la quale s'erge il simolacro della Maestà Celeste, e Terrena . Non può far di meno il Potente di non raffignarsi à quella da cui vien gouernato. Questa è la nobile Quercia adorata , che porge Frutti , & Esca, e Rouero , e insegnata la Religione nel cuore a ciascheduno esprimeua il Morale . *Propè est Deus , tecum est , sacer intra nos Spiritus sedet , malorum , bono-*

Historiarum. 3.

Il più saldo mantenimento di vn Regno è il culto di Dio e l'osseruanza della Religione, onde più vale vn semplice appoggio di questa che tutti gl'humani ripieghi.

rumque nostrorum obseruator, & custos. Lo stesso Scrittore delle regole del Tiranno non arriua già mai à questa impietà, che detesti la Religione, mà dice hauerne egli bisogno, vna scusa d'assicurasi contro à Nemici le serue per cagione d'inuadere l'altrui stato, così con la voce di Giacobbe, vuol che si tengano le mani d'Esaù, pretende, che sia arte fare il Cielo autore delle sue colpe, e franchigia de proprij furti. Truffatore della Giustitia però non vede, che quest'Oro Chimico alla Pietra Lidia della più perfetta osseruanza si discerne per falso, non apprende che Iddio è Argo eterno, che scopre non che l'opere i pensieri de Mortali, ma come, che gl'interessi di quello van sempre di male in peggio, perche fà, che la Religione serua al suo Gouerno, così andaranno di bene in meglio quelli di chi tutta fede vuole, che il Gouerno serue alla Religione. Questo è quello in cui Tomaso Bossio tanto applaude alle fortune Austriache, che habbino occupato molti Stati doue vi portarono veri culti conchiudendo, *Hispani nunc potiuntur omnium, quæ fuerunt vnquam amplissimum Imperium, Græci vero ab altissimo Imperio delecti in vltimam deuenere Miseriam.* Replicò il già accennato, essendo di tutta importanza, che le fattioni, ò Sette, che da questa deuiarono, siano Puritana, Protestante, Vgonotto, Cheusia, Caluinista, o Luterana, hanno desertate le più floride Prouincie dell'Inghiltera della Francia, della Fiandra, della Germania, che doue dalle Bocche Infernali di quelli Heretici è stato spirato questo Veleno, come alito Pestilentiale andorono consunte le Prouincie e i Reami. Trà spirituali, que Regnanti, che lasciarono i salutari lauacri di Religione per l'incantato filtro dell'impudica Babilonia, si trouarono ridotti al più infelice stato, di quanti ne possano essere da eloquentissime penne descritti, Herode Agrippa, Antioco Tiranno, Faraone, Nabucco, Senacherib, Roboamo Sedecia, e tanti che diedero al vero culto di calcio, chiusero al pari di quelle vite, che guidarono infelicissimi i loro giorni doue quelle, che con questa Gemma ingioiellarono il Regio Diadema, si videro come il nostro Eroe prospera la Casa. A chi non fà inarcare le Ciglia la grandezza di Roma, mantenuta per tanto Tempo così inconcussa, tanto ben radicata, così inalterabile, e forte, che non la potero smouere i Massinissi, i Mitridati, gl'Annibali, i Sifaci, ne i più forti Guerrieri del Mondo, donde queste Grandezze in quella Roma, che fù da primi Anni fondata, e retta per le mani d'vn Pastore, come accennaua quell'Ingegnoso Po-

Lib. 24.

Grandezza di Roma, donde preuenne.

Pouero Dittator con falce adonca
Colse per fasci suoi Cerere tronca.

Ma come la vite sognata da Astiage nell'Impero di Ciro getta, e gettò da per tutto le Parti del Mondo i suoi Tralci, se ne odono le fortune accennate dal mio Politico *plæraque in summa fortuna auspiciis, & consiliis, magis quam telis, ac manibus geri arbitrabantur.* Annal. 3. Trà i più stupendi racconti, che apporta l'eloquentissimo Dauila, per me io stimo quello quando dice, che il saggio Arciuescouo di Lione nō acconsentì mai al partito d'Henrico quarto il Grande Rè di Nauarra, che sott'entrasse alla Corona di Francia, se lasciando prima l'hereditarie sozzure dell'Heresie non si dichiarasse Cattolico. A nostro rossore, chi potesse mettere la pietà de Gentili à confronto con quelle de Christiaui (esco dalla Reggia, e parlo al Publico) io credo, che questi in faccia à quelli perderebber di preggio, si vedrebbero quegli, che hanno oggetti delle loro adorationi il vero Dio tanto da lui si scostano, quanto con la volontà aderiscono à loro piaceri, ogni culto doppo le spalle si gettano, doue gli Antichi rendeuano tributi di gratitudine fino à i Lari, alle Asterie, alle Volunnie, à Ramnusij, chi trascorre le carte de'Filosofi vede sù quali pedate voleuano, che si caminasse dal massimo all'infimo, chi legge Lattantio ammira l'euidente rimprouero alla nostra finta pietà. Vuole Platone, che tutto si prenda dal Cielo principio della nostra vita. Insegna Pitagora, che la strada per conseguir l'eterno bene sia l'accostarsi à Dio. Demarato, che porse a i Lacedemoni le Leggi lasciò scritto con Catone *primo cole Deum*, insegna il Peripatetico douersi il tutto ridurre al primo ente. Vuole Socrate, che nelle case del Grande alberghino la Pietà, e la Giustitia, e il Gran Morale dice, che quelle cose, che non vengono gouernate, e rette dalla Pietà *lubrica, & incerta sunt, & nunquam benè tenentur.* La Religione è come quella pietra posta dal gran Sacerdote Samuele in Maspha chiamata *lapis adiutorij*, che quando i Filistei ardiuano di pugnare contro gl'Israeliti, quasi nuoui Sisifi raggirandosi con questa Pietra al collo miserabilmente vinti cadeuano, doue per i vincitori erano Pietre oue incideuano il viua delle loro vittorie, che però scriue sopra questo bellissimo Elogio il Venerabile Odonio tratto dall'eruditissimo Titelmano *lapis iste fortitudo castrorum, pulcritudine ornatus, & in circuitu se se ducens, non solum se se murum, sed etiam antemurale constituit*, e per questo anche il Verbo Eterno volendo

Stob. loci communes de Reli.

Ad Policium cap. 28.

In lib. Regum cap. 4.

edificare la sua Religione fà il fondamento sopra la pietra di Pietro, e si fece chiamare con tale denominanza egli stesso al sentire del Dottor delle Genti. Non isperò mai il Nostro Grande d'essere vincitore dell'Armi di Saulle, se non quando vide, che haueua il Tiranno demolito Nobe, che haueua spogliato il Tempio vccisi i Sacerdoti. All'hora posta la Spada per ripigliarla da lì à poco presa l'Arpa dorata alternando giuliue Canzoni, intuonaua *Quoniam quæ perfecisti dextruxerunt*, sopra cui cōmentano Caietano, Nicolò di Lira, Rabi Salomone, *quoniam per manus vestras occisi sunt Sacerdotes, quæ sunt fundamenta Mundi*. In fatti come che la conseruatione di questa è il fondamento del Regno, il distrugerla e vn annichilare quest'altro, che però nō è stupore s'Iddio per placarsi ricerchi i Sacrificij, & Altari, quest'è l'Iside, che da gl'Egitij tutti adorata è riconosciuta per Dea, quest'è il Radamanto fin nell'Erebo arbitro delle ragioni, Quest'è il Gioue del Cielo, quest'è il Nettuno del Mare, quest'è il Proteo dell'Aria, è quella spada, è quel vento, per cui gl'Idolatri giurauano, merce che come della Calamita si dice *aspicit vnum*, ciò s'intenda della sacrosanta, & immarcescibile Fede.

Il Prencipe, che gradisce le oblationi e le rimunera, arricchisce di Tesori la Reggia, perche acquista la beneuolenza, che le rende più contagioso nel essere.

Alla cortese essibitione d'Areuna corrisponde il nostro Grande, con altretanto pienezza di Doni. Il rimunerare è atto così intrinseco del Sourano, che se per vn picciol Dono, nō moltiplicasse in maggiori diuentarebbe minimo di se stesso; A questo fine è stabilito nel sogl', per riconoscere, e ripartire i premij, e le pene. Non possono hauere felicità più appetibile i Sudditi, quanto il vedere il suo Sourano, che come lo specchio *accipit, & reddit*, come la Nube, che di quell'Acqua, che trasse dalla Terra, con generoso ricambio *reddit Agmine Cæli*, ò mirarlo come coronato Pomogranato, che di quello humore, che acquistò dalla sua fecondissima Madre apre il seno di rosseggianti Rubini, e come di quell'altro fù scritto *nemini sua Munera claudit*. E' Maga così Potente la liberalità, che sà legarsi i sentimenti de Popoli, e tramutarli ne proprij voleri, così maggiori sono i Tesori, che s'acquista di quelli, che versa, deue ella più, che in altro luogo scesa dal Cielo hauer ricouero nelle Case de' Grandi. Chi hà molto che donare, hà più d'vuopo, e di commodo d'essercitare questa Virtù. Gl'atti contrarij sono le Ombre più tenebrose, che possono annottare il bel sereno del Ciel d'vna Reggia, l'auertì l'eloquente Tullio, *nullum vitium, est tetrius, quam auaritia, presertim in Principibus, & Rempublicam Guber-*

1 de Offic.

bernantibus, vi aggionge vn Comentatore, molto à ragione per-che hauendo gran commodità, & ottimo modo da distribuire hà ogni torto à non farlo. Vitio d'animi bassi, che hanno il cuore doue tengon l'hauere quelli, che alleuati nello splendore, e magnificenza non sanno, che cosa sia l'hauer bisogno; fanno come il Sole, che diffonde da per tutto Raggi d'Oro senza hauerne indigenza, vuole Xenofonte, che sia necessità questa, e parte essentiale del Grande, *necesse est, qui multa possidet, etiam facere multum erga Deos, erga Hospites, erga Amicos*. Il donar l'Oro con la mano, è il rubar cuori con la lingua, l'arricchire gl'Huomini di gratie è vn eternare la gratitudine, è vn colmarli d'incancellabili obligationi. Intesero queste verità, e Bione quando diceua tornar più conto, erogar ad altri la propria messe, che toglier l'altrui. L'intese Demostene, che interrogato, che cosa fusse quello, che nel Mondo ci rendeua più vicini, e più accetti all'Altissimo rispose hauer alle communi indigenze aperta la Destra, ciò forse insegnaua l'accennato Xenofonte al suo Ciro *Multò ppræstantius, & laudabilius esse beneficiorum, quam Tropheorum multitudinem post se relinquere*. Et Agesilao soleua dire all'hora guadagnare inaudite Ricchezze, quando a Soldati dispensaua. Ad auantaggio però di questi viuerà sempre immortale il detto del pijssimo Vespasiano, che al sentire di Suetonio, e del mio scrittore, interrogato, perche tanta copia faceua de Tesori à gl'Amici, rispose non essere il douere, che alcuno con volto rannuuolato, & afflitto si partisse dalla presenza di Cesare. Le Città donate, gl'erarij impoueriti, i Datij aboliti, i Cogiarij rinouati, le Basiliche erette, i Tempij arricchiti, le Machine solleuate, le Richezze profuse de Prencipi più segnalati mostrano euidente il detto del generoso Artoserse, che *multo regalius est dare, quam accipare*, e che insomma come voleua Demostene *Principum dona sunt auctoramenta seruitutis*. E più potente la chiaue d'oro, per chiudere le Fortezze in faccia al Nemico, che non è quella di Ferro; pate rugine questa, e l'altra col suo continuo lustro auuisa lo splendore del Donatore. Nella nauigatione del loro torbidissimo Impero s'attennero Tiberio, e Nerone al Paliscremo della liberalità, quando il primo à venticinque millioni d'Oro diè fondo, à settantacinque l'altro in vn anno questo li saluò, che non vrtassero in iscoglio, ò non precipitassero al fondo, e qui gioua replicare l'accènato già molto longi d'Augusto come vuol Tacito, che *Militem strenuũ Donis, Populum annona, cun-*

De Orope. dia lib. 8.

Laertius lib. 4. Max. ser. 9. ex Stobeo.

Plutarc. in Lacoonich. Apophteng.

Loco citato

Plut. apophte. ex argomento lib. 8.

Annal. 1.

ctos dulcedine otij pellexit. Quel Grande, che douendo mantenere la giustitia ne Tribunali, la sicurezza ne Presidij, la munition ne gl'Esserciti, la Nobiltà al suo seguito, gl'Ambasciatori alli suoi affari, i Ministri à suoi Fori, per mantenersi il douuto rispetto, e il grande ossequio, hà d'vuopo di ben grossi stipendij; è vn esca la liberalità, che conserua sempre viuo il fuoco della magnificenza del Regnante, che però era così auuertito nel mantenere questa Lampada accesa il buon Rè Teodorico, che nell'impositione stessa del Fisco hauea riguardo, che non fusse denigrato vn minimo, ò spento questo viuacissimo lume l'auuisaua per lui Cassiodoro, *sed à nobis, qui Fisci vtilitatem stabili volumus diuturnitate manere, excludenda est dispendiosa semper enormitas.* Auuertenza vi vuole perciò nel dispensare come già si disse, mentre come che non ogni Potenza è atta per ridursi all'atto, non ogni materia è valeuole per riceuer la forma, osseruabili deuono essere le dispensationi delle gratie, come habbino da essere intese, accettate, riceuute che siano, torpe, e s'auuilisce il generoso destriero sott'à vna mano auuezza all'aratro, il Documento è del Morale, quando rapporta *nihil sinè ratione faciendum non est autem beneficium, nisi quod ratione datur quoniam ratio omnis honesti comes est, turpissimum dandi genus inconsulta donatio.* La proportione è la più aggiustata Bilancia di quante ve ne siano al mondo, leua dal più grosso al più minuto, à rimarco però della tenacità più sordida corrisponde il farsi scialacquatore troppo profuso. Gl'istessi Grammatici accordano il relatiuo con l'antecedente adequato. Quella Nudrice, che và di troppo latte copiosa, non sò se più patisce in istringerlo frà le vene, quando questi tenta l'vscita, ò quando è costretta à participarlo à chi non lo stima, e che sia certa non douerne rileuare se non disprezzi. Scriue anche il gran Peripatetico nella sua Politica esser cosa da poco Sauio dispensar le Gratie à chi non le riconosce, e doue non sian per riceuersi, e che *indulgentia nimia constitutos, deiecto animo esse*, non mi parto in ciò per la sagacità del Regnante aggiustato l'aforismo di Tacito, che *quibusdam fortuna pro viribus fuiße*, che si come questa è insensata, e cieca, così tali saranno i Doni, e le Gratie, che si dispensano, nel restante come auuisa Grisostomo *Si quis Principem laudare vellet, nihil adeo decorum adscriberet præter magnificentiam.* Si vede l'atto prattico in questo Rè quale per le offerte gratuite d'Arcuna, così abondantemente corrisponde, & oltre la

Lib.8 var. Ep. 38.

Lib. 4.

Vbi de Vespas.

spesa

spesa di questi materiali, per l'ornamento dell'Altare profuse à detto d'Isidoro Claro sei cento Sicli d'Oro, che furono oncie trecento.

Visse de gl'Anni sessantaquattro, che dicessimo, doppo che fù placato lo sdegno Diuino sino a gl'Anni Settanta come con il suo Regno in Pace, così prosperoso il Rè Dauide, quando in quell'età senile oppresso da rigoroso torpore di Paralisia andaua ogni giorno mancando per la Debolezza della virtù digestiua, e deterioramento di forze, temendo in tanto frà gl'altri maggiormente i suoi fauoriti di non perderlo, pensarono d'aiutarlo con vn esterno calore, che fusse valeuole à prolongarle la vita. Il modo fù, che trouata vna Giouinetta d'alto Lignagio, e di rare conditioni dotata glie l'assignorono per compagna, e custode, non che del Trono del Letto, acciochè col suo calore hauesse campo di richiamare gli Spiriti illanguiditi, Abisac Sunamitide è questa, così col calore di lei fomentaua Dauide la vita, che l'età quasi decrepita tentaua distrugere col gelo. Tanto continente fù però con questa, che rapportano i Diuini dettati, che ne meno trasse vna lieue scintilla d'inhonesto piacere. Sorge in questo mentre ambitioso di regnare Adonìa, e con la morte del Padre imminente pensa di mettersi in Trono, cerca di captiuarsi il concetto del Popolo, onde con superbissimo equipaggio di Carozze, Caualli, e liurce, con la comparsa di cinquanta Staffieri, che le caminassero auanti diuolgaua da per tutto douer esser egli il Rè, conuenirsi à lui questo Posto come il primo doppo Absalone. Concorreuano con braccio gagliardo il Generale Gioabe, il Pontefice Abiatar, à quali con altra gran moltitudine imbandì vn sontuoso conuito vicino alla Fonte di Rogel, doue v'interuennero tutti gl'altri fratelli, e capi principali della Giudea, che à viue voci l'acclamarono per successore del Padre.

Che gratiosissima Giouinetta esca, e fucile per accendere d'improuiso il fuoco in vn legno tarlito, & annoso, quale era il settuagenario Dauide vi sia posta fin nel Letto, e non vi semini le sue fiamme, a segno tale, che riferiscono i traportati Diuini, che *non cognouit eam*; se ne merauiglia il Solitario Girolamo con queste belle parole *quæ est ista Vxor, & Virgo tam feruens, vt frigidum calefaceret, tam Sancta, vt calentem ad libidinem non prouocaret?* Abenche à quel tempo l'vso delle Mogli à Prencipi in particolare fusse concesso; fù merauiglia però, che di questo fatto in età decrepita come commercio in tempo tanto dissimile come d'vn Rè così Santo, non vi fusse, chi ne detraesse, ò sparlasse, come che anche i più Linci si voglino fare Arghi nell'andamenti del Grande;

Vn Prencipe, che già si sia acquistato il concetto, e la buona

de; qui sotto silentio il tutto passasse, risolue il dubio lo stesso Solitario, che dalla miniera della sua Santa Grotta di Betteleme caua oro di spiritosi concetti, *exponat sapientissimus Salomon Patris sui delicias, & pacifici bellatoris viri natret amplexus, possideapientiam, possidc intelligentiam*, al fine doppo molto rigiro di Parole con ben guidata espressiua conchiude, *ama illam, & seruabit te*. Con questa Sapienza erasi già acquistato il nostro Grande viuo concetto, & opinione singolare cotanto appresso à Sudditi, che lo stesso cadere (abenche tutto lontano, e quasi direi impossibile à questi) in qualche attione sinistra saria passato immune dalle Bocche de gl'Huomini. Così grande è il lume della buona opinione, che non possano solleuarsi ad ismorzarlo i venti de'contrarij affetti à denigrarlo i vapori di lingue importune. E'concetto fino de Macchiauellisti, che ogni Prencipe, abenche Tiranno da gl'Anni più teneri habbi da fare il possibile per acquistarsi titolo, e nome di Virtuoso, e di Saggio. L'essageraua al suo Alfonso il Pontano *iacienda sunt fundamenta ab adolescentia, quibus benè iactis tanquam in Domo benè ædificata, non est verendum, vt corruamus*. Alcide fù sempre forte perche da picciolo apprese à strozzare i Serpenti, così la fama del buon concetto hà vigor d'atterrare ogni ostacolo d'iniqua maleuolenza, annichila ogni maligno alidore di lingua dileggiatrice. Io dimando esser questo vn felicitarsi, e comporsi per tempo vn'erario di moneta, altretanto valorosa, e splendibile, quanto più accetta, perche più pretiosa, e quanto più presto comincia più douitioso si rende. A questo fine Alessandro s'auuezzò con mano anche tenera à reprimere il Bucefalo. E Teseo à riuoltar quel gran sasso sotto à cui giaceuano l'Armi Paterne, così accreditato, e vn simil vantaggio, che fà adorato il Regnante da Stranieri, riuerito da tutt'il Mondo, persuaderà sempre più vna semplice, e nuda oratione d'vn accreditato, di quante declamationi sapessero fare i Rethori più eloquenti, e forbiti. Auuertite (và sgridando il Dottor delle Genti) ò voi, che hauete gouerno à mantenerui la buona fama, e perciò *ab omni specie mali abstinete vos*, se volete colpire nel bianco del vostro disegno, e se bramate, che l'esca del Principato vi riesca gustosa, questo cantò appunto il Poeta Claudiano.

Nec tibi quod liceat, sed quod fecisse decebit
Occurras. mentemque domet respectus honesti.

Non v'è freno maggiore alla licenza di chi si sente solleticato ad errare

opinione appresso al Popolo non è osseruato nelle sue attioni tutte intese per buone.

De Principe.

De consolatù Honorij.

errare, quanto il timore di perder la fama. Inherendo perciò all'accennato antecedentemente diuisa il Pontefice San Clemente *fuge malum, & quod speciem habeat mali*. Con questo apparato congeda al Trono il suo Eugenio il grande Abbate di Chiaraualle, perche (dice egli) la santità vostra, chiuderà la porta in faccia a gl'Aquiloni, d'ogni praua suggestione, che le possa apportare ben anche maligno alidore, e per ciò conchiude *In altero conscientiæ in altero famæ consulis*. Non lessi mai à miei giorni più spiritoso pensiero quanto quello, che caua l'accennato Mellifluo dalla casa, e da Ministri della Sapienza, questa è quella dice il gran Salomone, che *posuit sibi Domum* con ogni particolare, che siegue, mà condescendendo quindi à i Ministri conchiude, che *omnes vestiti sunt duplicibus*. Non v'hà dubio, che la Sapienza di Salomone in questo luogo fù sempre intesa per la Sapienza Euangelica Archetipo delle Gratie Institutrice del Sacro Altare, come dunque i suoi Ministri si vestiranno di duplicata veste, quando à loro è concesso il portare appena tanto d'habito logoro, e rattoppato, che se ne possono coprire le nudità delle carni, anzi l'è vietato, che non habbino da portaee *nec duas Tunicas*, facciasi (dice il gran Bernardo) passaggio dall'habito materiale, al virtuoso, al buon concetto, quanto son semplici quelle vesti, son duplicate quest'altre, logore l'vne, salde, e ben composte queste, e ciò per non restar nudi di fama, e di buon concetto al Mondo, *non sit in conscientia nutans non sit in fama nænus mali speciei, & vestieris duplicibus*. E' pur anche è bello intuona il nostro Coronato Citaredo il foglio dell'Altissimo, fregiato, arricchito scintillante da Raggi d'oro del Sole *In Sole posuit Tabernaculum suum*, doue meglio legge la lettione Caldea *ad Solem*. In faccia al Sole, acciò nulla ammetta di tenebroso, e d'opaco, mà tutte puro, e luminoso riesca. A questo Sole stenda il candidissimo Bisso à questo Sole la Colomba purissima mostri il collo di più colori variato, inarchi le sue merauiglie l'Iride speciosissima della pace del Regno. Con la Penna del buon concetto questo Apode di Paradiso volerà sicuro sopra l'Olimpo sempre sereno, non haurà paura di nubi, che l'arrestino, si riderà delle lingue, che come quelle delle Rane tentano tutto giorno Gioue acciò le liberi dalla infelici Pozzanchare, doue si trouano, & egli à tutt'altro attende, che ad essaudirle. Con questa irrisione ad ischermire i mentitori auuisa il mio Politico, *socordiam eorum irridere licet, quæ presenti potentia credunt extingui posse*

Lib. 2. constit. Apostolic.

Prouerb. 7.

Annal. 4.

De remedijs cap. 3. *posse etiam futuri cui memoriam*. Racconsolati ò afflittione dice l' Amatore di Laura, che *non potest famæ fulgor abscondi, inter tenebras eminet, & ad se oculos, animos trahit*. La buona opinione di Diogene fà che Alessandro si porti à ritrouarlo fino al Dolio, quella di Curtio dentato fà che i Sabini vi portino Oro, la fama di Mario fin da Linterno lo chiama, quella di Liuio gl'impenna gl'Omeri là dalle vltime Spagne fin doue il Teuere inonda, e questa, di Dauide fa ammutolire tutte le Lingue.

Trionfaua à gran passi Adonia essigendo Tributi di riuerenza da Popoli, e celebrando Sacrifici, e conuiti, con assienza de suoi Partiali di Gioabe in particolare, e d'Abiatar Sommo Pontefice. Se costui hauesse trascorso la Politica tutta del Macchiauelli non hauerebbe potuto rinuenire più spiritoso ripiego di questi per fermarsi in capo la Corona del Padre; Seguito della Plebe, assistenza di Pontefice, forza di Generale, che haueua collegati i voleri de' Sudditi, che impulso maggiore desiderare poteua si? se non fusse stato per diuina preordinatione rotto questo volo così fermo, non poteua far di meno Adonia di non sott'entrare al Regno, e non resta, che humanamente parlando non hauesse arrestata la fortuna per il crine. Qui palesemente si scopre la grandezza accompagnata con l'affabilità, misto con la Clemenza, el terrore. I raggi della Sapienza ripercotendo ne gl'acciari della Fortezza, formano quello splendore, che già si vide sù i Monti di Gelboè nell'infelice giornata di Saulle, doue questo Rè abenche cattiuo per altro, si vide folgoreggiare nel zelo della Patria, e della Corona. Terrore, e seguito? à quali di questi due deuesi assignare la preminenza, e l'encomio se non accennare, che ambidue opportunamente adoprate sono la sicurezza del Regno. Fondamento d' ogni desiderata prosperità, chiaui maestre de più politici gabinetti, non v'è misto più bello di questo, dice Gregorio Niceno col lampegiare dell'Armi fà cadere pioggia di gratie, *misericordia & veritas, pulchra coniunctio* à cui v'aggiunge Arnoldo Abbate, *oportet, vt omnia quæ agit moderatrix ratio sic disponat, & suis locis aptet, vt cũ iudicat veritas nõ excludat clementiam, & cum miseretur iustitiam pietas nõ relinquat*. Fortezza, e seguito tutto restò inteso dal Boccadoro nel concerto musicale, nel concordato di voci, ò di strumento armonico, accostuma in tal maniera di così fare il Sonatore dice il Santo *neruum intendit, vt non obrumpat, neque remittit vltra modum, vt armoniæ concentum lædat*. Col tirare alla sua misura la Corda sembra

Il Prencipe, che hauerà il seguito della Plebe, e la forza dell' Armi non haurà da temere di niun sinistro accidente.

Cap. 5. Trat. 2. in Psal.

Ex Velasquez in Psal. 100. verf. 1.

bra minacciarla, di reciderla, mà il lasciarla tesa, riguardeuol la rende imprimendola fauella col suono, alla sembianza della voce dell'Huomo, che è fabra di merauiglie, Specchio di stupori, tali potranno dirsi le Virtù naturali, o acquisite del Prencipe, atterrisce questa con vn grido le fiere, e à generoso ardire gl'animi humani sospinge, benche non habbi armi, cruda tal volta impetuosa tonante, sgrida minaccia, arresta, fà che l'Alicorno allacciato più da vna di queste voci, che dalle reti di Cacciatori mansueto sen giaccia, le Aquile lasciate le Saette di Gioue, à questo canto s'arrestano, e i più duri macigni non possono far di meno di non correre obbedienti à prestarle il vassallaggio, ed occore al viuo espresso quel Grande, che mostrando la forza della sua Destra con l'armi, che lo ricingono sgomenta, sbigottisce, minaccia, e quello, che come Alicorni appunto inseluatichiti, non vogliono far caso della sua Maestà, ò come Aquile tentano far voli troppo alla propria conueneuolezza disdiceuoli, e disuguali, come per lo contrario col seguito Popolare à guisa di Musico Proteo cangiandosi ne gl'affetti di tutti, quanto quella và tremola nelle fughe, questa chi à lei fugge raccoglie, moltiplica l'vno ne trilli, gorgoglia ne passaggi, illanguidisce nelle cadute, con vn sol deto vn cuor ferino racheta, con accenti hora mesti, hor ridenti con cadute, hora legate, hor sciolte, hor tremole, hora sparse, hora vaghe, hora ferme, hora piaceuoli, in mille guise trasforma quasi tutti in se stesso. Tale il Grande con mille dolcissimi modi hor sentendo, hor ragionando, quindi ò ridendo, ò consolando, ò promettendo, ò all'vdienze, alle mense, in camera, in priuato, od in publico, ò che commandi, ò che tenta, tutti racheta, tutti ascolta, tutti consola. Il sentimento viene espresso al viuo dal gran Teodorico appresso à Cassiodoro. *Quondam Armoniam dolcissima inquisitione collegit quæ Diapason nominatur, ex omnibus S. modis congregata, vt Virtutes, quas in vniuersum habere potuisset, hæc mirabilis coniunctio contineret*. Oh che Musico esperto è quel Grande, che di queste maniere si serue. Non è stupore se scriua il moralissimo Alciati *Musicam Dijs esse curam*. Ma per conchiudere con qualche altro ritrouamento dell'accennato vadasi in Corte dall'Imperator Theodosio, e vedrassi al sentire del grande Arciuescouo Ambrogio, che *in medio Iustitiæ est gemino septò inclusa Misericordia*, quasi dir voglia il Santo. Eloquente terrore, e seguito sono la Spada, ma rinuaginata che hà però sempre l'habilità al

Proportione trà il Prencipe, e il Musico.

De Obit. Teodos.

ferire

Cartar magin. di falsi Dei.

ferire, sono il figurato della statua d'Apollo in Eliopoli, che era vn biondo fascio di spiche mostraua vn fulmine rigoroso, son come l'Ape vero simbolo appunto del Principato, che frà le dolcezze del Mele appunto acutissimo sa'n prostender l'aculeo. Datemi dice Pier Grisologo queste Virtù separate, cade ogn'assistenza d'attione di ben regolati gouerni *hæ Virtutes si separatæ fuerint dilabuntur*. Il far vedere à Delinquenti le Pene, il compatire a meriteuoli i Premij, così assicura i pesi di quell'Astrea, che fatta, e arbitra, e custode del Principato, tutto sù questo punto si compendiano i Libri di Bartolo, e Giustiniano. Di questo parere fù il pijssimo Vespasiano al riferire di Vopisco, che perche certi Popoli, da quali bramaua esigenze amoreuoli chiusero le porte in faccia a gl'Ambasciatori, determinò, che il tutto restasse depredato dalle fiamme, e dal ferro, ma all'vdire le sue vmiliationi s'arrese all'vniuersale perdono. Acquistossi il seguito fin de più gregarij Villani Alfonso segnalatissimo Duca di Ferrara, che mai estorse da chi si fosse vna ben minima pena, lascia al riferire d'Erostrato Dromochero Rè de Goti partire impunito Lisimaco, co'l quale hauendo noue Anni pugnato, mostrò l'acerbo della sua possa, il terribile del suo Valore, Diede a conoscere Annibale il Marte Cartaginese la facilità alle Popolari indigenze, hauendo prima fatte scoppiare il fulmine de gl'Acciari, quando fermossi a compartire, e collacrimare con i Romani stessi la Madre de Consoli Paolo Emilio, e Terentio Varrone pure dal ferro de suoi Capitani restati vccisi, fece vedere a Perseo Rè di Macedonia la Potenza dell'Armi Romane Lucio Emilio col darle continua caccia, fin che l'hebbe alle mani, ma condotto cattiuo, tosto rinuaginata la Spada come ne auuisa Floro pianse a caldi occhi la sua disgratia, per condannare la crudeltà tanto nociua all'Ottimo Prencipe. Antigono rouersciò lo Scettro sù la Guancia d'Aluonio suo figlio, che con le proprie mani le porse il Capo del fortissimo Pirro già morto in Guerra. Mostrò Ferone Siracusano al Popolo di Messina con la fierezza del guardo, quanto valeua il guardo dello suo Ferro, mà à vn cadere vniuersale di Ciglio vsò tāta Clemenza, che vn minimo ne meno di quegl'habitanti fù offeso, perche infallibili, e per l'applauso, e per lo timore sono le parole del nostro Tacito, *nec quis gentium sinè Armis, nec Arma sinè tributis haberi queunt*. Per curare i morbi vniuersali ne gl'Animi de volgari. è bene promettere dolci beuande, mà ammareggiarle doue sanamente

Apud illum qui supra.

Lib. 3. Annal.

mente

mente, à oppurtuno, l'amaro del Ferro, le Toghe consolari de Padri prometteuano pietà, e beneuolenza, e affettione à chi si fusse, mà i Littorj, con le scuri collegati à i fasci manifestauano la Romana Potenza, che serui fidati sono l'amore, e il rispetto, quando questi s'addatta la Spada al fianco l'altro glie la discinge, l'auuiso fù di Cassiodoro, che diceua de i Prencipi vsati à queste maniere, *qui Iustitia inexorabili excubat necesse est, vt eum pietas benigna disgiungat*, questo era quello, che meditaua Adonia, però con adherenza di Gioabe, e d'Abiatar cercò di conciliarsi le fortune Guerriere, l'affetto de Popoli, e stabilirsi in Capo il Dadema.

Lib. 11. var. lect. cap. 4.

Non furono à questo Regio conuito chiamati Salomone Fratello, ne tampoco il Profeta Natano il Sacerdote Sadoch, il gran duce Banaia, ne gl'altri Capi dell'Esercito più potenti intimi del Rè, per lo che portatosi il Profeta Natano da Bersabea Madre di Salomone l'auuisò di quanto correua, e le fortune, che era per sortire Adonia. Con l'aiuto di questo sollecita costei non frapose indugio, mà condottasi d'auanti à sua Maestà, lo trouò, che giaceua aggrauato più del solito, le chiese nulladimeno, che desideraua, à cui la saggia rispose hauere à memoria le promesse, che dinanzi sua Maestà le fece di trasferire la Corona nella Persona di Salomone suo figlio, e che hora il Prencipe Adonia à gran voci si facceua acclamare per Rè, per lo che offeriua vittime, è Sacrificij, è a Reggio conuito haueua inuitati i principali del Regno, che però supplicaua Sua Maestà à condescendere à quanto haueua premesso. In quel mentre, che esponeua questa Regina la sua supplica souragionse Natano, della venuta del quale, auuisato li Rè, fatta ritirare la moglie, entrato il Sacerdote vdì la conferma del fatto.

Quanto si mostrò saggio Adonia nell'incaminarsi al conseguimento della corona con l'auuedutezza accennata altretanto con l'odiosa partialità, e diffidenza mostrata al Prencipe Salomone, e Profeta Natano, & altri fattionarij accennati per se tutto ciò, che potesse hauere acquistato. Questa sola fù la ruota, che dall' Auge delle fortune al Perigeo delle disgratie lo traccollò. Non v'è pericolo maggiore di quello della diffidenza, perche da gl' altri si cade con qualche ritegno, qui si precipita affatto, con questa si disascondono i fini, quanto più celati cercano d'occultarsi, è il più rouinoso Soglio di quanti ve ne siano per far naufragare le risorte speranze. Dalla diffidenza nasce il sospetto, dal sospetto lo sdegno, il quale nell'animo del diffidato à poco a poco

Il Prencipe saggio che mostra d'hauer tutti accetti s'acquista l'vniuersale fattisfattione, doue le diffidenze, e partialità cagionano continue inquietudini.

co ingrandendosi acquista vigore, e fà che come fuoco incenerisca, non che i progressi, i pensieri perso l'altrui affetto, è come Euridice, che riuoltasi adietro è assorbita dal Fuoco, e scordandosi di quel suono, che all'aure vitali la conduceua. Saggio di manifesto disprezzo è il sospetto, che come calce semispenta, ò che brugia, ò non incatena il lauoro, quindi è che caua vendette doue prima era originato l'Amore, come, che il confidarsi di troppo è atto imprudente, così il mostrarsi totalmente alieno toglie il merito d'ogni sagacità pratticata, non mi lascia mentire il Morale *vtrunque in vitio est, omnibus credere, & nulli*, teme la sospitione della dabenagine stessa, e dalla stessa tranquillità del volto caua Procelle di mille inquieti pensieri, non altrimenti, che il morso del Serpe della Gelosia di cui cantaua vn certo

E nel mio dubio Cuore
Tanto cresce il timore,
Ch'amor medemo mai non vorrei seco
Se non fussi sicur, ch'Amor è Cieco.

Quale strana infelicità mostrarsi sempre come Demade, con la Spada pendente sul capo, voler essere come Domitiano sepolto nelle Gallerie di vetro, ò di Pietre lucide, per vedere, e non esser veduto, mirare chi li stà dietro. Generosissimo sempre il fatto d'Alessandro che auuisato con vna lettera qualmente il Medico con la beuanda, che douea porgerle, per risanarsi dal torpore tratto nell'Acque del Fiume Cidno, cō questa doueua auuelenato passar à i geli di Morte, cōsignato il foglio nelle mani del Fisico costante, che l'ordinò intrepidamente senza diffidenza ben minima la tracannò, dalla quale in poch'hore si vide sanato. Non può questa non essere di totale rouina cagione à chi à lei s'attiene, mentre fondandosi sù la pusillanimità, non può hauere sossistenza più debole. Chi d'altri diffida è necessario, che prima di se medemo diffidi, non v'è Remora, che maggiormente ritardi l'auuanzamento à i progressi di questa, perche il non ammettere ò parere, ò consolatione, ò consiglio, auuiene, che ne più difficili incontri cagioni disperationi, onde il gran Tullio la deffinisce, che *sit metus expectati imminentisque mali*, racconta Sofocle, che la Spada donata da Ettore ad Aiace, & il fermaglio di questi ad Ettore riusciua ad ambidue di sospetto onde saggiamente conchiude

Curtius lib. 3.

4. osculanorum.

Atque ita ab Hoste, Hosti veniunt lethalia Dona
Quæ studij specie fata, necemque ferunt.

Sole-

Soleua dire Alcibiade, che doue si tratta di soccombere al partito ne meno della stessa sua Madre si sarebbe fidato, onde poi ne viene questo disordine, rapporta il Morale, che *multi fallere docuerunt dum timent falli*. Per ischermirsi della vista di questo scudo, che in ciò più di quello di Medusa fà impietrire più di quello, che lo guarda, chi lo porta, anzi caua da chi lo rimira lo sdegno, insegna il modo l'accuratissimo Guicciardini *Se hauete* (*dice quest'Autore*) *mala satisfattione da vno, ingegnateui quanto potete, che non se ne accorga, perche accorgendosene subito s'alienarebbe da voi, e vengono molti tempi, che vi può seruire, e seruirebbe, voi col dimostrare d'hauerlo in mal concetto ve l'hauete giuocato*. Trasse quest'aforismo forse ben anche da Tacito quando di Marco Maturo racconta, che Procuratore dell'Alpi maritime per Vitellio, che auuisaua Valente Capitano, che non s'arrischiasse à passare la Gallia Narbonense senza molto seguito, perche temeuasi, che tacitamente hauesse questo fatto trapasso alla fattione di Vespasiano, onde fà dire al Varienti, che non bisogna mostrare sospitione, quando si stà in fortuna contraria come anche non è bene hauerla con coloro, che già si sono arresi in qualche fatto, diuenuti Sudditi quando erano gia Padroni, stante, che rapresentandoseli qualunque occasione ancorche leggiera rammentandosi l'ingiuria, che quotidianamente riceue ciò sarà bastante à risuegliarlo alla vendetta con desiderio di riacquistare la Padronanza già persa. Il fatto è in chiaro nelle Legioni Romane prese da Claudio Sanctio Capitano nelle Gallie, trouati questo i Caualli Picentini, sprezzate le promesse, e le minaccie di Sanctio, presero verso Magonza la strada; Con e memoreuole è il fatto del generoso Scanderbech, che in vn assalto, ingannato Amurate da seruo passò à dichiararsi, e farlo prouare il più potente nemico, che hauesse la sua Corona. Contro à quelli ancora che, vna volta mancaron di fede corre l'inueterato Assioma *frangenti fidem, fides frangatur eidem*, è bene mostrar diffidenza, onde accennaua il Comentator del Satirico *quis nam Hominum quem tù videris vno tantum contentum flagitio?* in questi simili casi ammetto la diffidenza, per saggia Virtù di simulatione prudente, mà l'adherire al Dogma del Politico Fiorentino, che dice, *Se tutti gli Huomini fussero buoni questo Precetto non saria buono, ma perche elli sono maluagi, e non t'osseruano punto la fede, ne tù deui à loro osseruarla, che à i Prencipi non manca mai pretesto per colorire il mancamento* in qual concreto mette lo Scelerato il mondo tutto, mentre

Op. 3.

Hist. 4.

Loco citato

Farnab. in Iouenale.

tre si scorge à tutti i numeri astratto. *Se tutti gl' Huomini fussero buoni.* A detto di costui non v'è vn Anima, che senta di Virtù, mà tutti sono impastati del fermento del Vitio, chi diffida senza l'accennate ragioni manca di fede, e la fede s'attiene all'honore, quest' alla gloria, la gloria alla probità, & eccone sconuolta ogni machina del gouerno, Economico, Morale; Familiare, Politico. Son questi i gomitoli, che nascono dallo stame di queste Regole, quasi che non sia la diffidenza quel falso lume dal cui solo riflesso resta l'occhio totalmente caliginoso, e abbacinato, sia nel Campo, ò nella Reggia, e nella Casa, questa à guisa d'insensato braccio tocco dalla torpedine ogni potenza d'operare le leua, chi si rende sospetto al compagno coua l'ouo dell'Aspide, se si rompe n'esce il Regolo, e per ciò è bene gettarlo, e sepelirlo, e come, che dall'ottimo ne nasce il pessimo, la sincerità dell'Huomo da bene offesa conuertendosi in aperto risentimento, disasconde dal Vepraio il groppo de Serpi, che accouacciati nel cuore atterriscono ben anche cō lo sguardo; arguisce questo mācāza di virtù sopra quello, che cade onde perciò presto prende fuoco, la separatione delle Parentele, e dell'Amicitie più inuiscerate, e fedeli, e così dunque per ostare à questi inconuenienti è necessario giuocare di sagacità molto cauta, ne giudicare se non da tutto quello, che si vede, di due errori fu sempre maggior vtile l'appigliarsi al minore, non fidarsi è male, restare ingannato è peggio, e perciò, più che essere tormentato da vn pentimento crudele, mìnor male è l'essere tocco da vn pensiero di diffidenza mà tenerlo dentro di se, intendeua tal massima il nostro Prudentissimo Santo, e Politico Eroe, altretanto il sospetto d'Adonia le precipitò i progressi à i suoi desiderij.

Pericolo vanno sempre gl' affari a gl' interressati quando egli manchi, ò sia lontano. abenche v' habbia Ministri.

Trouò Bersabea il Rè più del solito aggrauato dal male. Questa mancanza, e destitutione di forze, come che rendeua quotidianamente qaesto Regnante impotente nell'operare, suscitaua altretanto tumulti di pretensione nel Regno. L'impossibilità, la mancanza, e qualsiuoglia altro Impedimento, che cagioni l'absenza del Prencipe mette in azardo tutti gl'interessi del Regno, lo conobbe il nostro grande, e qui credo, che li dispiaccia al Cuore non potersi trouar come prima da per tutto; Già che egli deue prouedere al tutto, che tanto si gloriaua dicendo *perambulabam in innocentia cordis mei in medio Domus meæ*, perche à guisa del centro della Ruota, à cui vanno à congiongersi le linee tutte de gl'affari publici,

Psal. 100.

Publici, e priuati, deue risedere il Sourano. La Morte de Prencipi viene per lo più precorsa da i Fenomeni quasi, che il Cielo stesso compassioneuole voglia accennare con lingue di fuoco, le miserie, che nascono per queste Morti, e da queste poco dissimili sono le mancanze, perche à questo fine sian viui acciò siano veduti operanti, abbandonato il Regno dal Possessore sembra cadere nelle mani della fortuna, cercano tutti col vento dell' Aura Popolare di correre ad impadronirsi di questo vello d'oro, e tutti vogliono far da Giasone, quando Manca Giasone, ogn'vno per spiccare il Pomo non si cura calpestare, ò sradicare la Pianta, qui doue campeggia fortuna, non nauiga con fortuna, chi non corre sempre fortuna, perche presta questa libero à chi si sia il Campo d'aggirarsi sopra alla sua Ruota, non v'è gregario più vile, che non cerchi d'ascenderui. Haueuano adherenza da tutte le bande Adonia, e il Prencipe Salomone, e il Padre non poteua hora mai più con le forze, che già erano spente smembrare queste fattioni, queste così violentauano Dauide come dissi à principio ad operare più da douero all'hora che si trouaua più vicino al sepolcro, che nella stessa virilità cosa pure impossibile se necessaria. Da qui ne cauo la propositione altre volte accennata, che non è Regnante fuor che nel nome, quello che tutto affidato al Ministro, ciò che si fà nel suo Regno non ode, e non vede. Assolue dalla fedeltà i Sudditi quello, che lascia in abbandono lo Stato, all'essempio del Sole, di cui diceua lo Cerda appresso al Mantoano; *Sol qui Terrarum flammis opera omnia lustrat*, deue hauere gl' occhi d'Argo sopra gl'affari del Regno. Quel Capo, che non aiuta le membra poco, ò nulla, è corrisposto da loro; La natura costitui li occhi alla fronte, perche stassero à fronte di tutti i pericoli del Corpo. Scriue Tacito, che i Ministri, *adulantes mollius interpretantur*. E perciò hà d'vuopo, chi gouerna di non fidarsi nell'importanze maggiori, che di se stesso. Fortunatissimo frà tanti Prencipi fù Carlo Quinto, perche a forza di fatiche, di viaggi, di prattiche volle ritrouare, & assicurare la sua fortuna, che noue volte si tradusse per tutta la Germania, caminò sei volte le Spagne, sette venne in Italia, dieci si portò nella Belgia, quatro nelle Gallie, due volte fece passaggio dall'Inghilterra nell'Africa, raggirò otto fiate il Mediterraneo, l'Occeano tre, non altrimenti, che l'Omerico Vlisse di cui raccontasi, che *mores Hominum multorum vidit, & vrbes*. Dammi vn Albero dice il Rè Atalarico appresso

E necessario al Prencipe saper tutto vedere, & vdire ciò, che si fà nel suo Stato.

In lib. 4. Eneid.

Hist. 2.

Lib. 9. Ep. 2.

presso à Cassiodoro, quale egualmente non trasmetta l'humor vegetabile della Radice alla sommità, vna di queste sarà costreta à seccarsi, *Arbor quam florere vides, quam in summa conspicis veriditate lætari subterraneo suco fecunditatem animatur videns in superficie quod continet in radice*. Oh quanto habbiamo di bisogno essageraua lo stesso Rè di caminare per tutte le nostre Prouincie, perche da quante parti minacciano gl'Edificij cadute se non v'accorrono gl'occhi, e le mani del Padrone à sostentarle. Non consistono le membra più deboli se non vengono rette dalle più forti. Così fà copia di se stesso, (rapporta Sinesio) quello il quale da vn canto all'altro del Regno si fà vedere alle communi indigenze opportuno, non è da smenticarsi mai quel fatto della Sapienza Euangelica doue auedutamente per trè Giorni da Parenti smarritosi, trouossi nel mezzo à Dottori Rabini, per stenebrar le lor menti dagl'Errori, che nelle Scritture haueuano concepiti, tornato à Genitori, che gementi l'interrogauano di sua absenza rispose *nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt oportet me esse?* L'assistenza a proprij maneggi è così inuiscerata nell'Animo di chi si sia, quanto inseparabile alla Madre del Pollo, *noctu diuque accubando*, disse vn tale in persona di Vigilante caritatiuo far nascere il Pulcino. Dello stesso Ragno, per prender le Mosche al varco di varie fila fù scritto *nunquam otiatur*. L'Oriuolo non guida *nullam Oram sine linea*. Per dimostrare l'attiuità, e la presenza tanto necessaria in chi regge dice Daniele, d'hauer veduto il Trono di Dio in fiamma di fuoco, posto sopra vna Ruota pure accesa di fiamme, e se alcuno si merauiglia di questa Visione, desista dice il Padre Sanctio, perche viene in tal maniera mostrata a fine, che si saprà, che *in Rotis velocitas significatur, quia Deus lustrare videtur omnia*. Non tantosto, che il Giouinetto Giuseppe fù assonto ad essere Vicere, e Custode dell'Annona di tutto l'Egitto, dicono i traportati Diuini, che *circuibat omnes Regiones Ægipti*, doue stendendosi a molti particolari di non poca consideratione Filone Hebreo va dicendo *obibat eius Regiones, Præfecturas, & oppida, omnibus nouum Magistratum hilariter, & offitiose excipientibus, quos tum beneficijs, tum comitate deuinciebat*, di Germanico raporta il mio sempre sensato Politico *Prouincias incertis Certaminibus fessas, aut Magistratuum incurijs refouebat*. Ad assistere a proprij affari, qual si sia, che habbi Gouerno auuisa la Penna di Salomone successore del nostro Grande, quando principalmente al Sourano spiega *Vade ad Apem*

Daniel. 7.

In Libro de Ioseph.

Annal. 3.

Prouerb. 68.

&

& disce quomodo operaria est, operationem quoque venerabiliter facit. Attendasi all'Offitio dell'Api, si mirano elle come accurate proueditrici di quanto li è d'vuopo, si portano alle Piazze, & à Mercati de Giardini, quiui da ogni fiore, quasi da viuandiero, ò Droghiero esiggono Tributi, e raccolgono quelle perle, che l'alba rugiadosa vi distillò in seno, accostandosi a loro con rauco mormorio vi applaudono, comprimono l'Ale, aguzzan l'acculeo, spremono il suco, e con questo odore, e spiritoso tributo, ò sia di Roseo Quinto, ò di Giglina sostanza, ritornate a casa ammassano, premono, fermentano, distillano, diseccano, squagliano la già raccolta materia, quindi con gli strumenti dell'ali, e de piedi, che le seruon di mani, e della bocca, che e di riceuuto, e di recipienti fà vffitio, producono, e cōpongono i faui tanto desiderati, e soaui. Questi misteriosi, e mostruosi artificij della Natura, tanto immitabili, composti d'arte humana sopra del nettare, esemplari delle rugiade, centri delle dolcezze, stupori delle viuande, idoli del pa-Palato, estratti fabricati tutti di più spiritosi sapori del Cielo, copie viuaci della manna caduta, oh che spiritoso lauoro, e che non è l'Ape, s'ella e Architetta per fabricare i Bugni delle Cere, oue raccoglie il Mele, se Astronoma, mentre i Turbini, e i venti preuede, e ne fugge l'incontro, standosi nel suo cupile ristretta, e dotata di Musica, quando con lieue susuro il suo oprar perfettiona, ella e Geometra in tante varie Case, che và ripartendo, con Democrito è Filosofa d'Atomi, se di tanti punti i suoi faui compone, ella è Anatomica, quando il Corpo prima in Fili, e poi in Massa perfettiona, & accorda, mà sopra il tutto ella è Principessa, mentre và tempre d'Ala bardieri de gl'Aculei proueduta, ella è Republichista, quando sempre và susurrando, e determinando ne proprij affari, oue hà gl'ottimati del Popolo, oh che saggio Volante oh che norma di Grande, oh che esemplare di Prencipe, mà attendasi, che non vola, non posa, non ferma non raccoglie, non opera, che tutto all'assistenza del suo Rè non si faccia, se volano l'Api in mucchio hanno il Rè nel mezzo, se risiedono occupa questo il primo luogo, se escono a sciami vien da queste precorso, e perciò apprenda il Regnante dall'Ape *Operationem quam venerabiliter facit*. L'assistenza troppo è necessaria a chi Regge. Con questo Precetto più de gl'altri ristretto collocò il Santo Abbate di Chiaraualle nel primo Trono del Mondo il suo Eugenio, *Non oportet vt vitia domus tuæ vltimus scias, quod quam pluribus nouimus*

Somiglierà il Regnante, a l'Api.

contigisse quapropter alius, alia dispenset, de disciplina Tù prouide, illud nemini credas. Onde la più infelice Miseria, che possa in vn Regnante cadere, è l'impotenza di non accudire a proprij interessi, che come Ellera attorcigliata al suo Albero può dire *te stante viuo*. Mà se questo cade, ogni cosa è rouersciata, come quì il fatto è in palese.

Inteso Dauide dal Profeta Natano quanto correua, fattolo richiamare insieme con tutti gl'altri Ottimati, e Fauoriti gl'ordinò, che andassero a Salomone, e fattoli intendere l'Elettione, che haueua determinata nella sua Persona al Regno gl'impose, che fattolo salire sopra la Mula Regia lo conducessero sino alla Piazza, e al Fiume Siloe, doue riceuuta da Sadoch Sacerdote, e da Natano la Sacra Vntione di Rè, poscia dato il suono alle Trombe, douesse riceuere il viua vniuersale per la successione del Regno, doppo, che fosse ricondotto à Palazzo, e collocato in Soglio, così (disse) impongo, voglio, e commando, sia Salomone seguito, inchinato, obbedito da tutti. Acconsentirono tutti di buona voglia, diedero il Giuramento vsato, di cui ne fù Banditore il gran Duce Banaia, così fù esequito, e doppo che fù consacrato si sentirono risuonare, e replicare a gran voci, viua il Rè Salomone. e moltitudine infinita lo seguiua alla Reggia.

Interesse sopra gl'altri sarà del Regnãte attendere all'elettione del successore, e ciò per vedere stabilita nel dominio la sua casa, e diuertire i disordini, che per le pretensioni possono nascere.

Salomone è posto in Trono. Scopo principale di chi regna, sia già che non li è dato con la Fenice poter fabricarsi del Rogo Cuna, che tanto è a dire rinascere, far sì che almeno nella successione d'vn adottiuo, o hereditario si rinasca. Così innato è il viuere e intrinseco tanto è il Germoglio della Propagatione, che quei due legni, che mai a suoi giorni si conobbero congiunti, & innestati insieme in così fatta maniera si legano, che l'vno all'altro somministra mantenimento, & humore, per crescere, e fecondarsi. L'altissima Pianta del Principato, prima che sia recisa dal ferro di Morte, hà d'vuopo di veder cresciuti i Germogli, a quali possa tenersi quando ben tarlita, & annosa l'vltima caduta minaccia. Con questa sapientissima prouidenza si toglie di mano la falce alla Parca, ed abenche l'ordinario fine di questa mortalità prescriua il termine alla grandezza, la successione è quella, che la propaga, & eterna; La decrepità de gl'anni rauuiluppando trà la debolezza senile gl'vltimi respiri dell'età, resta però consolata nel vedersi sorrogata nel di lei posto la successione, che la vite stessa col piegare gl'annosi suoi Tralci, cede di buona voglia il Posto all'vltime, e giuliua di sua caduta, abenche troncata, apre ed occhi, e foglie à i Pampini giouinetti, che crescono senza la succes-

successione dandosi il vuoto nella natura abbortirebbe ben presto, pensisi maggiormente del Trono. Abbortirebbe sì per i disordini, che accaderebbero per la moltiplicità de Pretendenti. Deuesi dunque dal Prencipe sino che è in posto, & ha viua l'adherenza del seguito publicare il successore, mà non come Sergio Galba nell'adottion di Pisone di cui il mio Tacito rafferma, che non fù con applauso riceuuta ne dal Senato, nel dal Publico per la rigidezza naturale con cui proponeua le cose, per questo manierosissimo il nostro Magnanimo mandò à chiamare gl'Ottimati del Regno, & à loro soauemente espose la necessità di quest'Elettione. In tal maniera operò il Pijssimo Carlo Quinto al sentire del Guicciardini, e dello Strada, quando in Brusselles alla presenza de' Prencipi, e Baroni, e Grandi del Regno si spogliò della Corona, e dello Scettro adornandone le Chiome, e la Mano del Rè Filippo suo Figlio. E' così grande la necessità d'introdurre la successione, quanto importa la regenza, e consistenza nel Trono. La Legge Salica, che là nella Franconia seueramente ordinò questo, così si vide prosperosa, e felicitata, che in breue tempo trasse da falci rusticani, e tarliti le chiaui del Regno, l'ordine di candidissimi Gigli. Come, che non v'è satisfattione maggiore, quanto vedersi applaudito nelle sue operationi, ò maneggi, così non istimo darsi consolatione si grande, quanto vedersi perpetuato nella successione de figli spetie di vmaana Beatitudine. Consolati però que'Grandi, che vedono germogliare ne loro Stati i discendenti, atti à sott'entrare con dignità alle Paterne Corone. Non è il solo contento di vederli perpetuati nella viua Immagine di se medemi, mà per l'Interesse del Gouerno principalmente. Nel Interregno, può dirsi, che il Sole del Prencipato pate mortalissime eclissi per i disordini, che si frapongono, e nascono, resta ottenebrata ogni luce, ammortito ogni lume sconuolta la bella machina del Corpo Politico, perche i Pretendenti vi s'appiccano, e ogn'vno à suo piacer le raggira. Passerà alle bocche di tutti gl'Huomini l'aureo detto di Tito à Vespasiano suo Padre, più valere alla sicurezza d'vn Regno poco numero de Figliuoli, di tutti gl'Esserciti, e Legioni, che potesse ridurre vn floridissimo Imperio. Sfortunato il gran Macedone nelle sue più fortunate vittorie, di tanti sudori sparsi, di tante acquistate Prouincie, non hauere da inuestirne vn Figliuolo del Regno, smembrato questo Pomo da tanti Diuoratori, infracidì, e si disperse ben tosto. Temendo di questa cadu-

Lib. 1. hist.

caducità il clementissimo Augusto oltre à molti Nipoti adottò all'Impero, e i Figliastri, e i Figliuoli d'Agrippa, come vogliono Suetonio, e Tacito. Troppo è nociuo il colpo di Morte, se con le vite nascenti non si ragroppa lo stame. Hebbe paura del taglio di questa falce Licurgo, il quale chiamò al Reame di Sparta Carilao, che nella Cuna stessa fece portare al Conuito, doue resideano Grandi. Corresse il Lethale di questo Napello Agilulfo Rè de Lombardi, che elesse à sostenere lo Scettro Adualdo suo Figlio, abenche con mano anche tenera malamente sostener lo potesse. Contrastò all'atto della feritrice inhumana Henrico Secondo Imperatore, che con gl'Amici operò, che fusse vniuersalmente acclamato per descendente, & herede del Regno Friderico Infante di quattro mesi, che non anche hauendo appreso appena il vagire, poteua dire d'hauere imbeuuto il commando. Così fanno quei Grandi, che ne conoscono il beneficio, l'vtile, il naturale, l'insito. Oh come il nuouamente eletto con l'essempio del Prencipe Regnante si rende auuertito, essercitato, prattico, e auueduto. Se i Pulcini dell'Aquile non fussero da i Genitori auuezzati à fissare i lumi nel Sole, abilitati à i voli, lasciati, e poi raccolti, nelle cadute, non sariano Parti Germani, non si conosceriano gl'adulterini da i proprij. Oh come il cuore hà bisogno del capo, e questo dell'altro, che però resta con fedeltà maggiore aiutato nelle più importanti fatiche, & abenche diuelli la Parca l'antico Tralcio, non hà però ogni satisfattione, che non miri anche ad onta sua rassodarsi questo nel nuouo germoglio che vi succede. Chi non sà, che à reggere il Cielo non sono valeuoli gl'Omeri d'Atlante, se non vi accorrono quegli d'Alcide. Quando il Successore si rende condegno del Posto con l'attiuità di Prudenza, e Valore, tanto necessarij al mantenimento del Regno, è assodato il Cardine, è stabilito il gouerno, come qui il fatto è in palese nella persona del Prencipe Salomone, che non altro chiede all'Altissimo, che cognitione, e docilità per saper discernere, & accorrere alle bisogna de Sudditi con sagacità, e Prudenza.

Plutarco oratione 2. de Alexandri Fortuna. Sigon. lib. 2. Regni Italic. Cuspinus.

Applaudito da innumerabil corteggio il nuouo Re Salomone, e condotto à Palazzo. Sono andato più volte considerando varie cagioni, per le quali il nostro Prencipe hà tanto seguito, che non v'è Popolare, ben anche suogliato, che non desideri di vederlo. Trà molte riflessioni hò giudicato la riuerenza, che naturalmente si genera la Mestà, e che ciò addiuiene perche ne pur anche conoscendosi

Cagioni per le quali il Prencipe nel principio del suo Prencipato hà tanto seguito.

scendosi l'indole, i pensieri, l'operare, il genio, ogn'vno lo stima profitteuole al suo Interesse, e crede farlo partiale, non altrimenti, che gl'Egittij si fabricauano à proprij capricci, e pareri le Deità alle quali porgendo Omaggi, si credeuano poi, d'essere essauditi: Il mio Politico vuole, che ciò addiuenghi, perche ogn'vno speri di riceuere donatiui, e regali, e che la liberalità, in cui debbano tendere le mire del Sourano, che desidera perpetuarsi nel Soglio, lo caua da Augusto, il quale non vuole acconsentire al Titolo d'esser chiamato Imperatore, mà contentandosi del nome di Consolo con Donatiui allettò i Soldati, i Popoli con l'abbondanza. Non si dilonga dal vero essendo d'vuopo, che il Regnante si procuri il seguito Popolare con la benificenza per vna parte, *omnia omnibus factus* come voleua il Dottor delle Genti, e la stima frà Grandi, con la sodezza della Giustitia, e rettitudine dell'operare. Quest'è il più superbo Equipaggio di quanti possa condursi. Questi sono i più fini colori, che possano adoprare Apelle, ò Zeusi per formare il Quadro della Gloria, questi sono i più viui fiati, che maneggi la fama per gonfiare la Tromba de suoi applausi. Anche qui escono le Bilancie d'Astrea, e quì suonano le Muse i Timpani, e qui mostra la Giustitia la Spada. Della beneficenza rapporta il Patiente ciò che dice l'Altissimo in Persona de Prencipi *oculus fui Caco, & Pes Claudo*, sopra il cui passo il Boccadoro, *nanque arte corripi nequibant, solatio ipse ac miræ prudentiæ vsus recreabat*. Non v'è per altra parte manto più luminoso, che meglio compisca l'Omero del Souurano quanto quello della Giustitia, Aracne, ò Pallade nō intesserono il più sontuoso ricamo di questi, l'esprimeua il gran Teodosio, quando accennaua, *exeunt a nobis dignitates relucentes, vt in operis nostri parte resplendeat custodita Iustitia*. Alla maniera che s'adescano i Pesci con l'esca, con questa si fanno cadere impaniati gl'vcelli de'beneficati, cò beneficij si comprano gl'Huomini, mà come, che al tuono, ò al lampo del ferro si spauenta il Pennuto, le minaccie della Giustitia vagliono per raffrenare la corrente delle sceleragini. Dalla quasi prodiga beneficenza di Vespasiano rapportano prima il mio Politico Suetonio, & vltimamente il Cardinal Baronio, che *in omne Hominum genus liberalissimus, consulares in opes, quingentis annuis sestertijs sustentauit*. Per la Giustitia descriuendo l'Idea dell'Ottimo Prencipe il Trombettiere di Dio Geremia scegliendo appunto il nostro Eroe rapporta le Parole dell'Altissimo, che dicono *Suscitabo David germen*

Il Prencipe nuouo si acquisterà il seguito de Popoli, e concetto appresso de Grandi se con la beneficenza haurà accompagnato il rigore della Giustitia.

Iob. 29. in catena Greca.

Cassiodor. Lib. 6. Ep. 13.

lib. 1. Hist. in eius vita Ep. 7.

Ad annū Christi. 71

Cap 23. & 33.

Ex Erodoto. *men iustum, & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet Iudicium, & Iustitiam in Terra*, e con il Sacro vi s'accompagna il Profano, l'eloquentissimo Tullio, e questi *facienda Iustitiæ causa videntur olim bene morati Reges constituti*, mercè che questa rapporta lo stesso *fondamentum est totius commendationis ac famæ*. L'vna qual fonte perenne à cui io sottoscriuerei, *Quanto versa ad ogn'hor più si riempie*. L'altra è come l'Archipendolo, che fù introdotto à dire *æquum cognoscam*. Quella può chiamarsi vna Stella di Cinosura, che porti seco l'adequata dichiaratione *lucet, & influit*. Questa è quel maestoso Abete, che inflessibile ad ogni peso porta il motto *nec in latera pronus*. La beneficenza è il Sole, che le più ruuide Glebe, i più ruuidi massi nelle viscere della Terra *mutat in Aurum*. La Giustitia, è quel Cruciuolo non di vano Chimico, mà d'operario prudente, che *secernendo conficit*. Per vestir questo Gioue v'accorrono Pallade con gl'Acciari, e le Spade, Mercurio col Caduceo doue v'assistono i serpi della più perfetta Salute. La Gloria, che è il maggior stimolo, che possa cimentare il viuente all'imprese maggiori ardue, e difficili, non hà penna più vigorosa per oltre passare il volo de Secoli della Beneficenza, e Giustitia. Questi sono i più efficaci mezzi per acquistarla. Fanno l'vna, e l'altra vfficio di Sole, che risplendendo nella Sfera del Prencipato dilegua i vapori d'ogn'inimico concetto, ò minaccieuol caduta. Hò detto assai, che l'armonia delle Republiche si regola al suono di queste battute. Con vn misto si bello ci verrà ad auuisare il nostro Tacito, che *aut facilitate auctoritatem, aut seueritate Amorem non diminuet*. Sia pure quanto si voglia greue il peso del Gouerno, che se lo reggono queste due mani, gl'istessi pesi si conuertiranno in Ale legerissime, che le porgeranno i velocissimi voli. Così hebbe à cuore la Giustitia Timoleone Corintio, che non potendo ridurre i Fratelli à lasciar la Tirannide, si fece capo della congiura ordita contro di loro, per la beneficenza Vladislao Rè de Boemi, e d'Ongaria si sottoscriffe con prolisso giuramento di non voler negare gratia ad alcuno, purche fusse douuta, diceuole, honesta. Nega Agi Rè de Lacedemoni alla Madre, & al Padre la supplica, perche porta da loro in causa ingiusta. Fù Antioco Epifane così prodigo scialacquatore del suo, che alla risusa tanto à buoni, quanto à i cattiui donaua, quell'Epicheia insomma, che venne assignata, per correttiuo all'amaro della Giustitia, mostra, che mai non deuono la Clemenza, & il benificare

In Agricola.

Plut. in eius vita.

Ex Dubraui Hist. lib. 33.

esser

esser dalla Giustitia disgionte. Il disperdere, che fà il Sommo Gioue quei Titani, che à i Delitti troppo graui s'inoltrano è vn vsare quel rigore, che alla Grandezza del Trono s'aspetta. Il porgere alla Terra, e Soli, e Pioggie, & Aure conforme le stagioni, i Venti, e le Campagne richiedono, è atto di beneficenza Sourana. Sono così vincendeuolmente queste due Virtù collegate, che sù gl'oliui dell'vna s'innesta la spada dell'altra. Si stampano queste due Donzelle prime assistenti frà gl'Ottimati del Cielo, vincendeuoli baci, lo disse il mio Armato Cantore, *Iustitia & Pax osculatæ sunt*. Non è stagionata la messe del Campo, che pure è dono della Pace, e della liberalità dell'Altissimo, se non è prima recisa da Ferri, cotta da Soli, triturata dall'Erpice. Per vna parte il grande Arciuescouo Ambrogio sù le parole del Dottor delle Genti, additando le parti del Regnante và dicendo *hoc Principes, hoc Reges decet, qui propter corrigendam vitam, & prohibenda aduersa creantur Dei habentes Imaginem*. Per l'altra il Santo Vescouo Hildelberto ad vn Amico in lode del suo Rè và encomiando, che *nouit Regiam manum melius donatiuo splendore, quam Sceptro, nec satis esse Principi Subditos ad benè agendum exemplis prouocare, nisi prouocent & præmijs*. Oh come folgoreggia la mano maggiormente per la douitia de i Doni, che per la grandezza dello Scettro. Da queste Virtù stipato il nuouo Prencipe ascenda sicuro al Soglio, e ne riceuerà gl'applausi, e gl'ossequij douuti, come à Salomone succede senza nota di caduta ben minima.

In Ep. ad Roman. 13.

Ep. 31

Erano già terminati, e i Conuiti, e i Sacri Riti d'Adonià, quando vdito il continuo rumoreggiar delle Trombe, & applaudir delle voci chiese, che additauano quest'ouationi, e rumori, se li fece incontro Gionata figlio d'Abiatar, e l'auuisò di quant'era succedato, che que' clamori, e quelle Trombe erano segni d'allegrezzaa per l'elettioae del Prencipe Salomone sorrogato nel Regno dal Padre. Di più dal letto stesso oue giaceua fatto cenno il vecchio Rè, porse tributi d'adoratione al nuouo. Spauentati non altrimenti, che da vn terribile scoppio ogn'vno de conuitati, che era col Prencipe se ne tornò priuatamente à Casa. Adonià si portò al Tempio, e corse ad abbracciare l'Altare, ciò fù referto al nuouo Rè, e qualmente lo supplicaua di perdono, e della Vita, rispose Salomone, se sarà Huomo da bene ne meno vno de suoi capelli si perderà, ma se ricaderà nel male prouarà il rigore di quella morte, che teme, per lo che lo mandò ad assicurare delle sue gratie, & egli venuto à rendere le debite adorationi fù accolto benignamente, e da lì à poco rimandato à Casa.

Sen-

Massima di buona politica sia non tanto fidarsi del Amico, del quale non se ne possa disferre à tempo stante il pericolo di poter essere abbandonate nelle disgratie.

Sentita l'elettione del nuouo Rè quelli, che erano con Adonià si congedarono, e lo lasciarono. Scrissi non hà molto esser così pregiudiciale al proseguimento de suoi interessi la diffidenza, quando questa era la mano, che daua il crollo à far rouinare la machina dell' Amicitia, che già per lo sospetto staua in pendio. Hor dico come ogn'estremo è vitio, esser non meno danneuole fidarsi tanto de gl' Amici, quali in ogni tēpo, & occasione possano fuggire, e abbandonarci, fù lontato precetto del Cittadino di Ponto cō la similitudine fra l'altre delle formiche, che non caminano per i voti granari.

Horrea Formicæ tendunt ad inania numquam,
Nullus ad amissas ibit amicus opes.

L'ombra di simili è quella delle Piramidi, che à nulla rilieua, e che in acutissime cime del niente finisce. Imbarcarsi in simil Nauiglio è vn mettersi in Mare senza prouisione veruna. Sinche la Sanguisuga hà doue succhiare s'attacca, al primo sfiatare de gl' Aquiloni, se ne volan le Rondini, che più non trouano d'onde nidificare. Simili al girauento son questi, di cui fu scritto *s'aggirerà se picciol Aura spiri*. Quanto è da condannarsi la propositione troppo aperta di Obeo, altretanto è da lodarsi la significatione del senso. Abbraccia costui tutte le Amicitie, e dice esser fondate sù l'interesse *omnis Amicitia vel commodi causa vel Gloriæ hoc est sui non sociorum, & Amicorum Amore contrahitur*, e contro al dettame del Peripatetico, che afferma l'Amicitia ricercare nuoua corrispondenza vuole questo Grande, e con esso vogliono quelli, che scriuono bene, che ritroui l'Amicitia nuoua communicatione, altrimenti riesca infruttosa, e disutile, mà appunto hoggidì le più volgari, & ordinarie Amicitie, non hanno altro frutto che quello dell'apparenza, perche non hanno continua cōmunicatione, mà come del Merlo fù scritto *æstate canit, hyeme balbutit*. Sinche il vapore stette leuato dal Sole, e riceuuette da la liberalità di quel vasto Dominatore il lume si resse, e fece gran Mostra, mà doppo che restò abbandonato, cadette, s'inuolò, si disperse, toccò qualche punto di questa gran similitudine, se non adequatamente il lagrimoso Ouidio

Lib. 1. de Ciue.

Lib. 8 & 9. Hethi.

Tristium Ellegia 8.

Mobile sic sequitur fortunæ lumina vulgus
Quæ simul inducta Nube teguntur, abit.

Quando la Luna diffonde Raggi d'Argēto in tranquillissimo Cielo, ha tante compagne d'Oro, e di fuoco, che la corteggiano ma se questa s'ottenebra, e non diffonde vn lume, appiattate, e rintanate

nate le Stelle sen fuggono. Gran fatto vedere il miserabile Rè d'Asiria, che doppo, che hebbe ricambiata la frequenza di Reggia corte con la solitudine, l'ombra de Baldachini col tenebroso delle più folte boscaglie, il Trono arredato di Porpora con l'Ispida, e sucosa Corteccia d'vn arso Terreno, priuo d'humane sembianze non hauesse alcuno de suoi fauoriti, ò Corteggiani, che in accidente così mesto lo seguitasse, sono effetti da amollire vn Cuor di macigno, ma erano questi di quelli Amici, di cui scriueua il gran Tullio, *si amicitiam ad vsum referamus nostrum, non ad illius commodum quem dilligimus, non erit vera amicitia, sed mercatura quadam vtilitatum suarum*, così vanno le facende auuisa il tanto citato Ouidio *Tempora si fuerint nubila solus eris*; amicitie d'hoggidì le rompe vn sospetto, le discioglie vn motto, vn interesse le guasta, le frastorna vn pensiero, vna relatione l'aliena, ciò che si stimaua quasi con la radice innestato, ad vn solo ribrezzo se ne vola, e sen fugge. Queste sono quelle Deità menzoniere, che tanto burla, e deride Mosè quando dice, *vbi sunt Dij eorum in quibus habebant fiduciam? surgant, & opitulent vobis, & in necessitate vos protegant.* Hanno alle nostre indigenze le mani, & i piedi di bronzo, ò di marmore, Quando la permissione diuina leuò da dosso à Giobe le sete, e le Lane, quando le desertò la Gregia, gl'atterrò le Case, lo riempì d'vlcere verminose, lo colmò d'ogni inaudita miseria, aspettaua soccorso da trè fidatissimi Amici, mà da loro così maltrattato si vide, che fù à dichiarare costretto *vsque quo affligitis Animam meam, & atteritis eam sermonibus?* Crudeli forse voleua dire il Patiente in iscambio di portar lenitiui per le mie piaghe m'offerite caustici, ò medicamenti fatti di fuoco per maggiormente cruciarmi. Più haueua à dispetto le finte dimostrationi di questi, che le stesse persecutioni di Satanasso. Datemi l'albero sfrondato da gl'Aquiloni inuizzito dal gelo, nudato dal freddo, priuo di foglie, e di frutti, e poi ditemi, che si veda vn minimo Augelletto volarui à nidificare. Quasi Arbori furono Nabucco imbestialito, Baldassare arrestato dalla sentenza di Morte, Faraone lasciato da suoi Guerrieri nel cupo vortice del Mar Rosso, Sennacherib vcciso da gl'istessi suoi figli, Sedecia abbandonato da ogni soccorso, doppo che rimase acciecato, nel nostro caso Absalone, Amnone, Adonia, Saulle, tanto essageraua il Boccadoro con l'Amico Eutropio derelitto da tutti quando cadette dal posto della gratia d'Arcadio *vbi sunt illi nunc qui in foro longis ambagibus constipabant?*

2. de natura De.

qui

qui Domi forisque laudabant, abnegauerunt te omnes Amici tui discesserunt vnusquisque in sua, nudum, atque inanem dereliquerunt. Il coltiuare amicitie consimili, non può dirsi, che sia se non arare ne scogli seminar nell'Arene. Io credo, che quì vaticinasse il vaso d'elettione quando accennaua, che Amicitia *huius mundi inimica est Deo*. Oh se quelli che gemono sotto alle sferzate de Turchi, sudando sotto a Pesi continuamente più che Bestie operando vi potessero raccontare le crudeltà vsateli da gl'Amici dalle esibitioni de quali furono più volte assicurati, guerniti, auualorati, ora lasciati in abbandono, dariano a conoscere il lubrico di questa corrente, che quando sembra prometterci porto ci precipita nel'naufragio. Le Parole sono i ricambij dell'amicitie, i fatti son per se stessi, le sparate l'esibitioni, gl'inchini, mà in effetto gl'effetti sono dell'Oro, i pensieri de passatempi, ò de guadagni, i desiderij dell'honore, o delle ricchezze, i ragionamenti delle detrattioni, ò de gl'Amori, i denari delle ebrietà, o delle pompe, tal che non altro, se non il fumo dell'ombra il vento per l'Amico vi resta. Intendeua questa verità il nostro massimo Heroe quando diceua, *circumdederunt me sicut Apes*, fino che Io vissi (direi che questo fosse il Senso) fresco, e fiorito mi correuano intorno come a fiore succoso, mà essendo dissecato, cadente, imperfetto, non hò di benemerito, che le punture, e i rammarichi. Questi Amici di tal maniera non solamente non vi porgono ne i negotij la mano, ma sono alle volte mezzi per ingannare. L'auuertimento fù del mio Politico, che con la sua sagace mordacità scriue, che Seiano più altamente abbattè l'addolorata Agrippina co'l mandar sotto mano persona, che col pretesto d'Amicitia l'auuertisse, che le era apparecchiato il veleno, onde dando ella questo sospetto a Tiberio fusse cagione, che la prendosse a dispetto. Non è dunque bene fidarsi di quel bene, che manca, di quell'aura che vola, di quel sereno che cade, di quel lume, che ad vn minimo fiato, ammortisce, e scolora, come quì è il caso ne Commensali del Prencipe Adonia.

Annal. 4.

Il Sacro Altare fù sempre Asilo de' Refugiti, come deue essere sempre salua l'imunità delle Chiese, e furono

Temendo lo sdegno di Salomone ricorre Adonia all'Altare dicendo la Sacra Storia, che tenuit cornù Altaris. Tanto è copiosa nelle sue Gratie la diuina Clemenza, che fabrica fino le Città per ricouero de Rifuggiti, e dalla Grandezza della sua Diuinità somministra i suoi Santi Altari per asilo, e rifuglo de Peccatori. Resto fuor di me stesso alle volte in considerare, come gl'Huomini non facendo riflessione all'eccesso di tanta Pietà vogliono più tosto tenere

uere il veleno della loro condannagione, che attingere i faui di Mele pretiosissimi delle consolationi Diuine. Prende Adonia l'Altare, perche sà, che di là affidato a Basi saldissime non potrà essere smossa da Potenza benanche Reggia, ne per quanto potràno soffiare i venti d'altissimi sdegni, o minaccie, ne per quanto lo possono cingere Schiere d'Huomini armati, come la Cerua, col motto del *Cæsaris sum noli me tangere* passarà sicura frà gl'aizarsi de Cani. Il più sicuro riparo per difendersi da più imminenti pericoli fù in ogni Tempo il Sacro Altare, così antico, e Nobile ne fù il ritrouato, che fino à i Tempi di Plauto deriua il costume onde scriue, che *Traneo Seruus, ne a Teuropide, & Lotariis puniretur, ad Aram confugiens inquit ego hanc Aram occupabo*, così nel Rudente fà, che Trasanlio, auuisi Palestra, & Ampolitica, acciò faccino ricorso all'Altare, che li difendi dalle insidie, e violenze de Proci arditamente impudichi. S'apriua in Atene l'Ara della Clemenza consacrata ad Hercole fatta luogo di franchigia per quelli, che patiuano mali trattamenti da congionti, se ne legeua il motto à gran lettere scritte sù le Porte di quel gran Tempio, come ne auuisa Statio,

e saranno castigati gl'vsurpatori di quella.

Auctorum 5. Scena 1. c. 3.

Vrbe fuit media nulli concessa Parentum,
Ara Deum mitis. Posuit clementia sedem.

Lib. 2. Thebaid.

Voglino alcuni, che il Nume assistente non fusse altrimenti Hercole mà vna Deità innominata, della quale fà commemoratione, il vaso d'elettione quando la dice eretta *ignoto Deo*, scriuono di questa Nicolò di Lira, Gersone, e Pausania, quale per essere più vicina à porger soccorso dice quest'vltimo, che era situata nel foro, così nel Porto molte di queste, erano collocate, hauendo la Pieta di que'Gentili fede, che non potè perire ingoiato dal mostro del Mare, chi à loro diuotamente affidandosi drizzasse il pensiero. Nel Tempio di Diana Efesina staua simile asilo, à cui rifuggendo vn'anche condannato a pena capitale, troua da quello trà le sentenze di morte rescritto di gratie: Il racconto e dell'Eloquentissimo Tullio à cui v'aggionge, che alcuni scelerati hauendoui vccisa Laodamia, che hauea fatto cola ricorso furono fulminati da triplicata Saetta, Fame, Guerra, e Peste; E Milone, che fù il primo à lanciare il colpo, perduto il senno, reso deliro, dato di piglio à i ferri, à i sassi stranamente lacerandosi, nel corso di dodeci giorni, rese per tante ferite l'Anima scelerata à que'Demoni, le di cui Deità menzogniere ben anche hauea disprezzate.

Tractat. super Magnificat.

Lib. 1. in Atticis.

In Verrii.

In Acaicis

Scri-

Scriue Pausania, che non per altro il tormentatissimo Sila passò dall'auge delle felicità all'estremo delle miserie, se non per hauer fatto spiccare à colpi di ferro troppo immaturo Aristone, che s'era raccolto appresso a gl'Altari di Diana. Conseguiua ogn'assoluto perdono, chi nel Tempio d'Hibedeo stimato dal Gentilesimo Sacro hauesse toccato, come nel nostro caso vn lato dell'Ara, che nel mezzo à quelle sontuose Pareti s'alzaua, così nel Peloponneso restò appresso à Teageti quello di Minerua. Riferisce il Mantoano, che Oreste sempre da gl'Eumeni agitato prendeua forza, quando ricorreua a gl'Altari, onde le Furie non lo lasciauano posare

Lib. 4 Eneide.

Aut Agamennonis scenis agitatus Orestes
Armatam facibus matrem, & serpentibus atris
Confugit, vlteriusque sedent in limine diuæ.

Ad imitatione de gl'accennati hebbero quest'asili, i Teageti, e gl'Hiperborii (genti, che trà i Ghiacci asprissimi ammisero il feruore della Religione) i Cureti, gl'Egittij, i Traci, i Samotraci, i Milosij, Peni, mille altri Popoli da'cui racconti restano affollate le pagine de Scrittori. Inuentione (dice Alessandro) diramata da Cadmo, che hauendo da i Denti seminati fatto nascer Guerrieri, trà loro fece pullulare la Religione, acciò fusse con militare Custodia guardata. Ne Romolo, per assodar maggiormente le sue mura si dimenticò il Sacro Rito, quando di questi racconta l'Eroico Poeta accennato, *hinc lucum ingentem quem Romulus acer Asylum retulit*, ne s'auanzarono tanto le crudeltà, e dissolutezze de'Tiberij, e Domitiani, che non ammettessero, e non porgessero le debite riuerenze a gl'Altari come in più luoghi accennano Suetonio, ò Tacito, come Strabone rapporta d'Augusto, e di Macedonio recita Diodoro, che quantunque fusse ritrouato scelerato, ò Traditor della Patria fuggito all'Ara di Pallade da se stesso si consumò. Non seppero gl'Antenati porger Tributi d'adoratione, maggiormente ossequiosi à i Numi, quanto alzar li Tempij, è dedicar gl'Altari, che però Altare, quasi *Alta Ara* viene appellato, con questi adorauansi Numi Terreni, Celesti, Infernali. Furono quindi dall'Altissimo prima doppo l'vniuersale inondatione del Mondo, commandati à Noè, quando questi con rendimento di gratie, per esser vscito illeso dall'Acque, *ædificauit Altare Domino*, racconta la Sacra Genesi, ordinati quindi successiuamente ad Abramo, Isach, Giacobe, Mosè, e gl'altri Profeti. Furono prima composti

Genialium dierum lib. 3. cap. 20.

Lib. 1.

Cap. 18.

sti di legni incombustibili, che la Sacra Storia chiama Sethim; alcuni allo scoperto doue si potessero mettere à fumare le Vittime sopponendoui fuoco, erano questi longhi cubiti cinquanta perciò nel mezzo, ò nelle bande, ò à principio de Tempij come anche hoggidi si accostuma altri caui, altri pieni. I voti haueuano vna ferrata di Bronzo, e sopra vi metteuan le Vittime, mentre da vna banda, vna finestretta s'apriua, da cauare le Ceneri, per supporui materie per fuoco. Sopra i piani vi si faceuano fumare i Timiami gl'Incensi, & altri eran portatili, circondati da vna Corona di lamine d'Oro, & haueuano quatro Anelli per poterne esser condotti doue richiedeua il bisogno. L'origine della consecratione tanto deuotamente maneggiata, e mantenuta da i Christiani deriuò dal gran Rito vsato dal Profeta Giacobe, quando doppo d'hauer scoperta la gran Scala, che poggiaua al Cielo con la Sacra ontione l'inscrisse all'Altissimo tanto autentica il grand'Abbate di Chiaraualle, *Sic ad Iacob Exemplum Ecclesia Catholica Vnctione Sacra Deo dicat, & consecrat Altaria.* Così alto, e sublime è questo luogo, che racconta Sofronio, essersi veduti gl'Angioli non altrimenti, che a Zaccaria intrauenne fatti possessori, e Custodi. Quel Grande, che ne ordina il Culto, e fà esattamente osseruare la veneratione, non hà che sperare felicità, e sicurezza maggiore. Questo è il vero non menzogniero Palladio, che assicura da ogni nemica inuasione le Mura. Da questo Santo luogo l'Altissimo ode de suoi Deuoti le Preci. Questo è il più eleuato Scabello del suo Soglio in Terra. Quel Sourano, come nel nostro caso occorre, che fa osseruare l'Immunità di questa, a benche viuente, hà posto il capo nel Cielo, si è acquistato l'vniuersale applauso. Poggia sù l'Olimpo di Gloria, il sentimento è del Pontano, che al suo Alfonso, con la vita antepassata dell'Auo suo ragiona *Alfonsus Auus tuus omnes Ætatis suæ, multorum ante sæculorum Reges superauit, quem Sacra Stata, Ritusque Christianos obseruasse verum est, vt ne ab ipsis etiam Sacrosanctis Pontificibus in hoc vinceretur*; Come per lo contrario quel Grande, che toglie all'Immunità de gl'Altari, & Immunità della Chiesa, si può dire con vn piè nel Mondo, con vn altro nell'Inferno. Oh Dio e a chi non treman le viscere in vdirsi raccontare qualmente Aldilla Capo dell'Esercito de Saraceni, entrati nella Città di Salerno nel sacro Tempio de Santi Martiri fortunato, e Caio come arrabiato Lupo machinando, & viando violenze a vn Agneletto innocente, tentando l'irriueren-

Exod. 2. n. 14.

Serm. de dedicatione Ecclesiæ

Il mantenere la veneration dell'Altare, e l'immunità della Chiesa assicura da ogni incontro sinistro lo Stato.

De Princi. pi.

Baron. Tom. 10. Anni. 874

za

za al Sacro Altare, partitasi vna grossissima Traue dal colmo doue regeua il tetto di questo, cade a stritolare quel scelerato, che ardì erigere machine d'empietà, e di disprezzo, doue albergano la Pietà, e l'ossequio. Chi non s'atterrisce in sapere le terribili Morti de gl'Imperatori, Costanzo, e Giuliano successori del pijssimo Costantino, che di quanti doni erogò quello alla Chiesa, ne furono questi Profanatori Sacrileghi, mētre alle Sante Leggi di quello cōtrauennero, mà al riferire d'Amiano, e Marcellino, desertato il primo dalle Guerre de Persi, tutto acceso da insolito fuoco, fatto vn Mongibello nelle viscere, rimase viuo Carbone da disegnare a punto il miserabil ritratto di vn simile condannato, continuamente anhelando, mentre crede trouare frà tanti respiri la vita fù dalla Morte afferrato. L'altro guerreggiando pure con gl'istessi Persiani ferito da vna improuisa, e inuisibil Saetta miserabilmente cadette. Son noti gl'esiti infelicissimi de gl'Imperatori Valentiniano, Valente, e Gratiano, che abolendo le ragioni sacre, leuando il Pastorale di mano a i Vescoui, confinando i Monaci ne Deserti, annullando i Fori, e le ragioni togliendo alle Chiese, più che i Baltassari iniqui, facendosi portare i vasi di questi ne loro Palagi, l'vno dal fuoco dell'Ira abbrugiato si muore incenerito dal fulmine d'vno sdegno improuiso, l'altro fugato da Goti, ritirato in vn miserabil tugurio, qui restò da nemici consunto. Il Terzo per le mani di Clemente massimo tolto da i Viui. Non occorre che il Poeta Claudiano adorni con manto di tanta lode il Sourano Stilcone, mentre hauendo fatto inique Leggi in materia di Religione auuiene, che Alarico Rè de Goti entrato nell' Epiro occupate le Regioni della Dalmatia, e Pannonia, smontate le Alpi Iulie, corso per l'Italia, ne caui a viua forza l'indeuoto Prencipe, e irreuerente. Trasmetto il mio Lettore alla lettura del Bzouio, d'Amiano, del Crancio, del Sigonio dell'Emenentissimo Cardinal Baronio, e da altri a vedere gli sfortunatissimi fini, che han fatto i Filippi di Spagna, i Carli Sesti di Francia, i Figli di Carlo Magno, gl'Ottoni, i Friderici, i Ludouici Bauari, e tanti, che ardirono smantellare da suoi arredi il Trono di Dio, come andarono logori nelle loro Sostanze; nell'Anima, perche è vero, che per vna Pietra sola demolita al Sacro Altare, si videro desertare le Prouincie, la Reggia, e quell'Oro fù come il Tolosano, che le mandò in nulla il proprio, e quelle Penne, cō quali scrissero contro l'immunità della Chiesa, furono quelle dell'Aquila,

la, che deuorarono l'altre, se dall'espugnare, che fecero i Tempij, diedero il crollo alle maggiori fortezze, alle Rocche maggiormente inconcusse. Puote intonar nella testa quanto volle il grande Arciuescouo Ambrogio a Valentiniano l'accennato, *hæc est charitas, maior Imperio, si fides floreat, quæ seruat Imperium*, che come Aspide sordo alle Voci di questo Incantatore diuino turò sempre l'Orecchio, ma poi trouò sordo l'Altissimo nelle sue miserie, maggiormente infelici, e pur è vero tutto ciò che all'Imperatore Marciano scriueua San Leone Papa. *Quem statum esse cupitis Religionis, eundem habeatis & Regni*. Il Principe Salomone, che desideraua perpetuar il suo Regno, cominciò ad assicurarlo sù la gran Base della Religione, serbando l'Immunità dell'Altare, anche contro chi le hauea voluto occupare il Trono, onde benignamente accetta Adonià, che s'era colà ricouerato.

Ep. 45.

Ep. 31.

Auuicinauasi ogni giorno maggiormente al sepolcro l'annoso Dauide, e null'altro di più che la sembianza d'Huomo, e la sola parola restauale, quando fattosi chiamare dauanti Salomone il nuouo Rè, il quale non contaua più di dodeci anni così prese a parlarle. Figlio io son gionto alla meta della mia carriera, le fatiche di questa carne mortale han per premio vna Tomba, quelle dell'Anima l'eterne retributioni. Già t'hò lasciato quell'incarco, che più regger non posso, t'hò fatto herede del Regno, mà tù consolati, e impara d'esser huomo, e d'operare virilmente, osserua i Diuini commandi, i Sacri Riti, sia zelante della nostra Santa Legge ordinataci per mano di Mosè dall'Altissimo, che queste sono le Diuine promesse, che non cadrà il nostro Soglio sopra questa gran base affidato. Ti auuiso hauer à memoria quanto contro di me machinò Gioabbe Figlio di Saruia, quali tradimenti commise contro due Prencipi del mio Esercito Abenero, e il Duce Amasà, che proditoriamente vccise, a segno che il sangue de poueri traditi, le spruzzò su'l fianco. Operarai dunque da saggio, come deui, ne lasciarai permettere, che troppo lungo tempo soprauiui. Ti raccomando altresi Barzelai Galaadite, e tutta la sua Casa, à quali darai ogni Giorno la prouisione da Corte, e ciò per gl'Aiuti, che mi porse quando me ne fuggiuo dal Figlio Absalone. Non lascierai impunita l'ingiuria fattami da Semeì, che con tanti improperij mi vilipese, & abenche le facessi saluocondotto di vita. Tù come Figlio farai quanto à te piace, e ti par conueneuole, conforme alla tua intelligenza, e parere. Detto questo, chiuse gl'occhi, e mancò i nostro Grande, doppo hauer vissuto settantadue Anni, doue ne regnò quaranta, morì mille, e trent'anni auanti la venuta del Saluatore, del quale ne fù totale figura in Vita, sico-

me Tralcio della Generatione di così alto Rampollo, lasciò infiniti Tesori, per la Fabrica, & erettione del Tempio, proseguita tanto generosa, e santamente da Salomone il Figlio, fù questo Prencipe d'ogni Virtù, d'ogni Sapienza, e grandezza; Idea del più perfetto Politicissimo, Ecclesiastico, e Temporale, colmato maggiormente nella sua Grandezza, per hauere somministrato l'esere à vn Figlio Padre della Gloria, & Autore dell'Eternità immensa datore della salute del Mondo.

I poco auuertiti, che all'hora stimano di molto sapere, quando senza consideratione si vogliono fare arbitri dell'attioni de Regi, pretendono di condannare il nostro Regnante nella morte di Gioabe, nel risentimento di Semel, così seueramente ordinati al suo successore. Dicono, che tale ricompensa non meritaua l'assistenza, la Parentela, la seruitù, la fedeltà di questo Guerriero al suo Signore, che non essendosi mai mischiato con alcuna delle fattioni suscitate contro il suo Rè, non doueua hauere simil ricambio, che l'vccisione d'Abnero fù per vendicare la morte data al Fratello, e se haueua tolto da i viui Amasà, ciò fù perche troppo fattionario era d'Absalone, che troppo gagliardamente frontegiaua il suo partito. Circa Semel, che non doueua essere tanto memoreuole dell'Ingiurie, che se gl'haueua promesso la vita, non doueua raccontare, e metterlo nel rollo de condannati. Facili perciò sono le risposte, à chi riflette sopra quanto ne auuisa Teodoreto, che quando non vi fusse stata altra cagione, il fauorire, e metterſi in quest'vltimo con le parti d'Adonia, ed opponendosi all'elettione di Salomone, era vn dichiararsi apertamente Ribelle, e mostrarsi di talento torbido, per infettare la Pace del Regno, e tradirlo s'hauesse potuto sortirne l'intento. In oltre altro modo non v'era per sostenere il proprio decoro contro i due Prencipi vccisi, che burlò in quella maniera cadere, come anche per retundere la milanteria troppo aperta, con la quale si portò ad accusare la ribellion dell'Essercito, se non vsciua à farsi vedere nel Publico quel Regnante. Giuditioso fù il risentimento cōtro di Semei lasciando la maniera del castigo alla prudenza del Figlio, mà mostrando, che i delitti etiamdio di parole, che si commettono nella Persona del Prencipe, non deuono essere inuendicati, e ritornando al Generale, perche si prende stupore, perche auanti al suo morire non facesse quei risentimeni, che ordinò à Salomone, io rispondo, perche lo conosceua l'appoggio principale del suo Gouerno, & haueua bisogno della sua autorità, stante che haueua

ua

ua il maneggio dell'Armi s'astenne di farlo. L'Infermo, che hà necessità del Medico, e del Chirurgo sopporta bocconi amari, & incisioni per risanarsi. Le stesse Piante, quando pare, che gemino trasmettendo gl'humori per le ferite del ferro mostrano l'vtile concepito per i nuoui germogli che gettano. Le Perle, i Coralli tolti d'in grembo alle Conchiglie; & al Loto par che ringratijno quella mano, che li diuelse, indurandosi gl'vni, e lustrandosi l'altre. Quando la Virtù supera il vitio non istimo disdiceuole per non perdere quella, tollerare quest'altro. Il capo si lascia tàluolta seruire da mano mancante. Il mancamento del Priuato, che non cade à danno del Publico non offende altro che se stesso, se questo male non si dilata, non li toglie l'vtile vniuersale, come che è impossibile trouar Rose senza Spine, Ape senz'aculeo, così è vano da credersi, che possa darsi l'Androgino di Platone da tutte le parti perfetto. Gl'Alcidi, che sostentano il Cielo vanno effeminati nel grembo de gl'Onfali, non può darsi Prencipe senza ministro, come prouai di gia, e l'autentica il mio Tacito, *neque potes Princebs sua scientia cuncta complecti*. Il priuato è Huomo, ogn' Huomo è difettoso; L'Oro stesso non diuiene purgato, se non è essaminato dal fuoco. Era fastoso, e ripieno di boria il gran Duce Valdestaim, durissimo nel far gratie il grã Generale Tilli, era altiero il Requescenio, rimesso nell'operare Don Giouanni d'Austria, inessorabile ne castighi il Duca d'Alua, e pur furono tanto patientemente sopportati da i gran Monarchi tutti dell'Austria. Quando però fauello di mancamento, ò difetto parlo di temperato, che senza lesione del Regio decoro, e del danno, possa dal Grande negligersi, e tolerarsi. La disparutezza de Siluani, e de Fauni, non le minorò l'Adorationi, e gl'ossequij de Popoli. Vn' Anima bella in vn Corpo deforme non deue cancellare la sua bellezza. Sono con Tullio, il quale mi dice *malis ambiguis vllam existimationis partem immiteris*. Tale era la sofferenza dice Sidonio Appollinare, con la quale il Prencipe Vittorio commiseraua vn'Amico, a segno tale che *non dignitatem minus quam membra curuatus ac supra vultum propinqua morte pallentem dolore concolor factus quod viro vellet, lacrymis indicibus ostendit*. Quel Grande, che deue sortire per proprietà inseparabile tollerare i difetti de Sudditi maggiormente deue sopportarli nel Ministro, quando [replico) non giongano à termine di non poter essere sostenuti, non inferisco perciò, che quando si può far caparra del ministro, tutto

Quando il Prencipe hà bisogno del ministro dourà tolerarlo ne suoi difetti per non priuarsi dell' aiuto, che conseguisce p questa parte.

Annal. 1.

Guald. Hist. Strada.

Ad quintum fratrem.

Lib. 3. ep. 17.

buono s'habbi à lasciare di farlo, almeno qui si conosce la finezza del giudicio del Sourano, che sà come il buon Medico scriue il dottissimo Ipocrate deue *purum ab impuro se cernere*; mà chi è quello hoggi dì, abenche tutto cauto, e auuertitito si possa dar vanto d'esser d'Oro tanto purgato, che non ammetta mistione, ò lega, con qualche altro impuro metallo? Grida à gran voci la naturale Filosofia, che *natura prona est in malum ab adolescentia sua*, e con questa Lipsio *fallit sepè vitium specie virtutis, & vmbra*. La Pianta della scienza del bene, non era immune da quella del male, e per questo come non è più possibile trouarsi vn'huomo da tutte le parti perfetto, quando la virtù soprauanza al vitio, replico per vtile publico non esser male il tollerarlo. Se fussero i tempi d'vn Gioseppe, d'vn Daniele, d'Obededom, ò d'Elia Ministri così intemerati, che specialmente dalla Diuina Mano assistiti, non contrassero forsi colpa veniale, condannarei ogn'altra fuor che quest'elettione; Mà perche come scriue l'inemendabile penna del Diletto di Dio. *Mundus in maligno positus est*, dico, che non è poco trà tante Gemme Chimiche, che ingannano l'occhio saperne ritrouare chi maggiormente alle vene s'accosti. Non può essere più chiara la Dottrina del Morale, che auualora il mio assonto, quando dice, che basti al Grande hauere il Priuato, *vt pro optimo sit minus malus*. Và così vnita la Zizania col Grano, che conoscendone la difficoltà di sradicarla la Diuina Sapienza non permette à gl'Apostoli il farlo. Quanto l'appassionate informationi manomessero taluolta li stati; disascose vna di queste la condanna di Tito Sabino, ò i vitij tutti di Seiano, biasimando la crudeltà, la superbia la speranza del troppo altiero Ministro, che fà dire appresso à Tacito all'Alami, che i fauoriti del Principe per l'ordinario son tassati dal volgo di crudeltà, e di superbia, di souerchie speranze, e di Grandezze mentre con questi vitij frà essi più abomineuoli, e più indegni del luogo che tengono ritarderà il mancamento, e la colpa forse più la dolcezza della Clemenza, che il seuero della Giustitia, lo diceua il Morale accennato, *ipsa Regis Clementia verecundiam peccati facit*. Toccò questo punto anche sù l'Arpa dorata il mio Armato Cantore, e alla similitudine di quanto operò in tollerare Gioabe, così scriue Diogene appresso à Stobeo nella materia del Prencipato, *non minus quam Tibia, & concentus bonus Regis intuitus, animos ad se conuertit, eadem quippe ratio riytmi ad motum, & Armoniæ ad vocem & clementia*

De Ira cap. 7.

Annal. 4.

Serm. de Regn.

tiæ ad communionem. Quasi dir voglia il Cinico, se l'acutezza troppo stridula d'vna corda non fusse temprata dal graue dell'altre, dissonante riuscirebbe l'armonia. Quelli sono auuertiti (dice Agostino) *qui tardiùs vindicant, & facilè ignoscunt, & quid quid est asperum coguntur misericordiæ lenitate decernere*. Con qual temperanza d'affetto seppe sostenere Antigono Rè di Macedonia quei Soldati, che con lingue acute lo punsero, mà con le Spade altretanto confidenti lo difendeuano, questo costantemente dissimulò l'ingiurie sentite. Perche Accidio Crasso era famoso Guerriero, & hauea guadagnato già molte Prouincie all'Impero, il Pijssimo Marc'Aurelio l'assolse della reita del delitto della Congiura ordita contro di lui. Tanto non fù patiente Alessandro, che maggiormente ardito non fusse Diogene, che come Cane non guardaua ancora aizzar i denti contro al suo Signore, mà perche portaua seco lo splendore della Virtù, trapassò nelle sue ingiuriose maniere impunito da quella mano, che era fatta la punitrice del Mondo. Perche sapeua Giulio Cesare quale Eroe era stato Sila, con quante vittorie hauesse auanzato lo Stato della Republica, se bene l'hauea prouato inimico potente, assonto al gouerno, fece riordinare le sue statue gettate à terra dal Popolo. Hebbe Tito Vespasiano suoi Commensali quei Senatori, che l'haueuano interdetto, e contrastato la conquista della Corona, perche opportuni per altro li conobbe al gouerno. Questi pochi essempij frà tanti bastino per additare quanto per ragione, e per politica hà d'huopo il Sourano di non castigare i mancamenti di quel Ministro, che conosce al suo stato gioueuole. Ottimo sia l'operare, come racconta il Precettore Pontano al suo Alfonso, che dell'Imperator Ferdinando rapporta qualmente auuisato di molte ribellioni machinate contro lui da alcuni Ottimati del Regno con quelli, che ritornarono all'obedienza, e che riconobbe il valore; non solo si mostrò seuero, mà ne meno *in ipsos defectores vllo vnquam contumelioso dicto vsus*, ed auuisato, che vn gran Ministro, e Statista l'haueua lasciato, lo scrittore raporta *se dolere quod talis vir tanta familiaritate ortus se suisque maioribus indignum fecisset*. Perche il Regno di Macedonia erasi dilatato con i pareri, e consegli di Nicanore, abenche fusse auuisato il Rè Filippo di nota di Libello famoso, non solamente non lo castigò, mà feceli vn gran dono per solleuarlo da quella Pouertà donde viueua. Altre son le Politiche de Magistrati, altre quelle de Principi, queste vogliono, che si sparga il

Subellico.

Suetonius.

Plutar. in eius vita.

Suetonius

De Principe.

Diodoro.

ga taluolta il dolce frà il più stomacheuole amaro, quelle che leuano ogni simil sospetto, l'auuertimento è di Simaco *alia est conditio Magistratuum, quorum corruptæ videntur esse sententiæ, si sint Legibus minores, aliæ dominorum Principumque potestas quam decet Acrimoniam seueri iuris, & ministrorum inflectere*, che però tanta fù politica di Dauide nel tollerare ne mācamenti il tanto accreditato Generale Gioabe.

Lib. 10. iuris ciuilis ep. 62.

IL FINE.

Al Lettore Protesta.

Ti prego anco di questo benigno sguardo, e cortese, che leggi, non son valeuoli gl' Arghi, con tutto che d'Occhi preueduti ben cento a preseruare le Iridi da' furti d' vn Mercurio sempre truffatore, & astuto, non dico già che debbano essere abbruecciate in pesto di quel fa-uoloso Nume le mie Stampe, dirò bene che con tutte che Arghi di sapere, e auuedutezza inhe riuate le habbino fatte continua assistenza a queste, non hanno però potuto difenderle da rapimenti, e di quegl'Errori, che vi sono accaduti, ne meno di ciò voglio incolparne lo Stampatore che tra il maneggio di tante lettere Elementari non può far di meno di non essere discordante, mentre se si dura fatica a tenere nel Composto humano cōcordi quattro qualità, pensi chi ne maneggia a migliaia; vi fù chi disse essere la Stāpa Madre degl errori. Io però per cuiare a quest Inconuenienti acciò non ti sfuggono i Sensi hò ricercato di rinuenire le Parole, e Lettere mancanti, e sappi che non è per anche l'Opera di questo Libro finita, con tutto che le Stāpatore v'habbi posto il Fine molto vi manca. In ogni mio Libro s'auuerrà il simile, perche chi è tutto imperfetto non può dar Compenimenti, Chi disse il più poteua però dire il meno, è b questo Naturale istinto cattiuo, ne posso emendarmi, Treuo però che de' più perfetti Operari si dick sempre faciebat non feci, *compatisci l'Vso, leggi cortese, e viui felice auuisandosi, che la lettera A. nota l'Aferismo, la lettera T. significa Teste.*

	Pag.	Linea	ERRATA	CORRIGE
	1	11	Antemorale	Anten.urale
	2	19	ma	mi
	2	1	tantum	tantum 3
	4	8	Arciati	Alciati
	4	36	Ariano	Amiano
	6	32	lithimo	istime
T	7		Contrada Liposte	Conrado Licostene
	9	13	profondar	profonder
T	14	12	Gizzardini	Guiciardani
			Ponto	Punto
A	14		ninno tradirli	contradirli
	15	4	Forse e	Forte
	16	7	Perdenos	Pænos
	17	19	Cornocopia	Cornucopia
	18	4	mila	milla
	9	20	luo	suo
		2	retaglio	ritaglio
	24	33	Coreti	Cureti
	29	3	Ah	A
		11	incenerefca	incinerisca
	30	32	letalo	letale
	32	2	serrascinaua	trascinana
		3	edorica	o Dorica
	33	24	gellar	gelar
		36	reregetia	regeua
T	35		Bergico	Belgico
T	36		Ante sanitatum	Antiquitatum
	36	5	remunetatione	remuneratione
		7	Curesi	Cureti
		15	parti	partij
	38	31	Trisulen	Trisuleo
T	40		In vita Agricone	In vita Agicolæ
	43	35	tebus	rebus
	44	2	tenersi	teneri
	44	34	tnito	tutto
T	45		In Paregironet	in Panegiri
		7	Germouico	Germanico
		30	appresso	appreso
	48	12	zellanti	zelanti
	49	23	molle	molli
	50	20	Ouasioni	Ouationi
		30	Balcorica	Balcarica
	51	2	Scutaii	Scutati
	52	24	Emasise	Ematite
	54	31	cansicos	consitos
	56	3	Sumuut	sumunt
		27	Polisemo	Polifemo
	57	17	sarti	farsi
	59	24	Scimonito	scimunito
	61	21	qualli	quali
	63	32	agroppati	aggruppati
	65	5	e di	ed i
T			Idera	Idem
T		32	Suonius	Suetonius
A			Cassiadoro	Cassiodoro
	66	28	che concerne	cōcerne all'Vniuersale
			doue non	doue non deue
	67	5	a fidarsi	affidarsi
	73	25	Mauro	Mastro
	74	16	dello	di
	75	2	Mele	Messe
	81	11	squarciati o	squarciato
		12	grandi	grondi
		31	affumicatl	affumicate
	86	1	tonac	non ne
	89	33	Inhabentibus	In habentibus
			Simbolum	Symbolum
	93	36	ellemento	Elemento
T			Bergico	Belgico
		38	ea	era
	94	7	ardimenti	ardimentosi
		22	Supporare	suppurare
		29	Christianissim	Christianesimo
		34	in penetrabilu	Impenetrabilia
			pær via	par uia
	95	31	velle	Vesti
		39	Flatoni	Platani
		40	Ginnasi	Ginnasij

96 40 li

94	40	licurge	Lycurge
98	10	Asia	Aria
	35	albori	Arbori
100	3	eo	&
	14	Antagonisia	Antagonista
	20	Hicanore	Nicanore
105	21	Cerbello	Cerebello
106		boni	buoni
109		da poco	Da poco
110	7	fatta	fatto
111	6	Profetti	Proferi
A		Forma	Fama
		Numi	Nomi
	24	picciolesca	picciol esca
T 112		Picinalli	Piccinelli
	18	Girsinus	Hircinus
115	18	folena	follena
116	11	Cetus	Cætus
	12	Martirij	Martiri
117	22	exactionibos	exactionibos
123	21	Euriolo	Eurialo
	31	Groco	Greco
125	4	Prebei	Plebei
	22	Tonno	Trono
126	21	famllare	familiare
127	7	considerction	consideratione
128	13	sguaginate	suaginatẽ
T 134		Stobum	Stobeum
135	29	sne	sue
135	7	tirimpolo	Tirimpelo
139	1	tandent	tandem
145		habitulitur	habitabitur
149	30	retirateua	ritiratezza
157	6	volgo	volgo è
160	9	ritirateua	ritiratezza
162	30	eri	erit
164	5	occifore	vccifore
179	27	Tatuo	Tacito
180	20	voi	uoi
184	11	Spirito	Spirito Santo
185	17	Beauforte	Beuforte
	28	fairfax	Farfaix
191	27	Giusonofiſti	Gifomnofiſti
193	18	Albori	Arbori
194	7	Maſtro	Moſtro
203		Paraii, omen	Paralipomeni
206		hebbe	Nebe
207	31	Fidra	Fidia
213	31	audite	audire
215	1	di	de
218	33	cocit o	Cocito
220	6	Anturio	Anfurlo
223	20	Albore	Arbore
	31	Saline	Sabine
	21	Eli	Eh,
224	12	Apoleio	Apuleio
T 225		Augel	Aulus Gelius
226	6	adnolat	adnolat
229	14	inreoptimus	in re optimus
335	15	cencieze	cencioſe
336	23	Econologici	Iconologici
	27	ie	ſi
242	12	il	lo
243	21	Probofcide	Propofcide
245	6	effi	cosi

248	15	operebamini	operiebamini
	37	Cho	Chio
261	29	volucro	volnero
261	19	Clarleri	Ciarlieri
273	14	eædem	cædem
	33	presenſioni	pretenſioni
274	4	diſſentite	di ſentire
281	30	propinguo	propinquo
288	3	adorana	adoraua
289	51	Atiace	Aiace
290	30	Gradiſſo	Gradiuo
299	32	Omnium	O nimium
301		Deam	Pæan
	21	Deam	Pæan
303	21	inandita	inaudita
304	1	plaudo	blando
	6	per	——
305	10	Rabaam	Reboam
326	34	Temiſtocle a	Temiſtoclea
	25	apontino	apuntino
327	4	alti (pello	apti
331	21	correttiuo Na-	correttiuo al Napello
	32	poteant	pareant
339	26	Vaſtino	Vatrino
341	13	Diſtatori	Dittatori
351	13	frodi	prodi
353	25	Capelli	Capeli
355	19	prumptum	promptum
362	1	difendere	di fendere
367	30	i	li
368	5	Capelli	Capeli
369	40	ſteti	ſtetit
		Nemia	Nemiri
391	9	Irincipato	Principato
394	14	Cintia	Cincia
400	7	Gaſuadite	Galaadite
A		Snctitudine	L'Innettitudine
402	19	Alibi	Abili
T 403	29	Gioco	Giogo
215	22	Boeti	Boeri
415	22	verenti	Veienti
422	10	dell'Armi	de gl'Anni
	18	fasci	Falci
427	19	foteetrò	fotentrò
A 428		ardtizzare	radrizzare
431	19	magna	magno
434	13	ricenan	riceuan
437	18	Ferrea	Terrea
438	6	Toſca	Toſto
441	3	Ire	Iri
451	26	ex cubias	excubias
463	7	affertilizando	fertilizando
464	35	Arenna	Areuna
465	31	Zone	Zenone
469	26	Cogiarij	Congiarij
470	39	Arcuna	Areuna
472	24	ſplendibile	ſpendibile
480	1	tutij	tutti
488	29	Giaſtitia	Giuſtitia
489	28	ſuccedaio	ſucceduto
490	10	Orca	Orea
491	18	optuleut	optulentur
492	29	prendoſſe	prendeſſe
	34	Staria	Storia

IN-

INDICE
DELL' OPERA.
Nel Primo, e ſecondo di queſti Libri diſtinto per Pagine.

A

K k Con-

C

D

E

F

Mini-

Attio-

INDICE

Nel Terzo, e Quarto di questi Libri distinto per Pagine.

Bac-

C

Dolore

G

H

I

Hab-

N

O

P

Non

Quan-

R

S

T

Tacitur-

V

Il Fine dell' Indice dell' Opera.